MARCO CARMINATI

IL CIRCONDARIO DI TREVIGLIO E *i suoi Comuni*

CENNI STORICI

TREVIGLIO
Tipografia Messaggi
1893

MARCO CARMINATI

IL CIRCONDARIO DI TREVIGLIO

E

I SUOI COMUNI

CENNI STORICI

TREVIGLIO
Tipografia Messaggi
1892.

ALLE MAESTRE ED AI MAESTRI ELEMENTARI

DEL CIRCONDARIO DI TREVIGLIO

QUESTE MEMORIE DELLA LOR TERRA NATALE

OFFRE

CON ANIMO AFFETTUOSO E DEVOTO

L' AUTORE

Al cortese lettore.

Ancor fanciullo, la vista dei Morti delle Arche *presso Cologno, i quali altro non sono che melanconiche reliquie d'una terra misteriosamente scomparsa; di tombe, scheletri, lumi, vasi, monete, pozzi dell' epoca romana. scoperti a Fornovo; il racconto delle devastazioni del* Barbarossa *a Fara, Isso, Bariano...; delle stravaganti crudeltà di Bernabò a Pagazzano, dell'*Innominato *a Brignano;... mi inspirarono il lavoro che ora, dopo non pochi anni, timidamente ti presento. o lettore.*

Con esso però, mi affretto a dichiararlo, io non pretendo di avere scritto una Storia: questa non è soma per le mie spalle; e poi, fortunatamente, anche l'Orobica contrada diede alla severa Clio pochi si, ma valenti alunni.

Ma le opere di questi contemplano della Storia solamente certi rami, certe epoche e certe località; e quasi nessuna discorre della Storia de' nostri giorni, che è la più feconda di vicende e di progressi. Inoltre tali opere sono quasi tutte voluminose, rare e conseguentemente costose.

Queste ragioni, e specie l' ultima, sono forse la principale cagione onde il nostro volgo — e non il volgo solo — ignora la storia della terra che lo vide nascere e che lo nutre, mentre conosce la storia Ebraica, e forse anche la Romana, la Greca, ...

Già l' Aleardi cantò:

> Dovunque il guardo tu raccogli in questa
> Faticata di glorie e di sventure
> Terra latina,...
> Sorge un ricordo.

Ed anche la nostra piccola contrada è a nessun'altra seconda per memorie antiche, fasti, uomini illustri,.... Qui capanne lacustri e stazioni romane; fare *longobarde e castella medioevali; qui non si è fatto mai uno scavo di qualche rilievo che non abbia dato o tombe, o monete, o avanzi di case, insomma qualche mesta testimonianza d' un popolo che non è più.*

Presentare il Circondario di Treviglio quale è e quale fu; esporne le varie vicende dai tempi remoti ai nostri giorni; dare di ciascuno de' suoi Comuni una particolareggiata monografia; far conoscere i nostri grandi e i nostri benefattori; suscitare nei giovani nostri il desiderio di occuparsi

della nostra Storia da noi tanto neglella; dare in fine a quest' opera esposizione, forma, volume e prezzo tali da poter essere capita e acquistata anche dal popolo pel quale è scritta; ecco quali sono stati i miei desiderî nel dettare questi Cenni.

I quali ho voluto dedicare alle gentili educatrici ed ai volonterosi educatori del nostro Circondario, e ciò prima per facilitar loro l' insegnamento della Geografia e della Storia, il quale, secondo i nuovi programmi. deve ora prender le mosse dal luogo in cui si trova la scuola; poi perchè questi Cenni *fanno parte — per quanto umile — di quella scienza che è uno dei più potenti ausilii dell' educazione; e finalmente perchè ai Mentori mi avvince quell' affetto che, nato dalla comunanza del ministero, è tanto più profondo e vivo quanto il ministero è nobile e scabroso.*

Felicemente è stato detto, che la Storia dovrebbe essere scritta da un Angelo, tanto è provato difficile spogliarsi di ogni passione, e non venir mai meno alla verità e all'imparzialità, senza cui non v'è Storia. E a questo proposito, se mi fosse concesso dire due parole che riguardano me solo, dovrei confessare che, con tutte le forze, mi sono ingegnato di essere veritiero e imparziale; perciò, tra i metodi narrativi ho preferito quello con cui l' autore fa la semplice esposizione dei fatti, lasciandone il giudizio al lettore.

Ho diviso l' opera in due parti; la prima riguarda il Circondario, *la seconda i* Comuni: *quest' ultima pretende di essere la più importante.*

L'ordine seguito nell'esposizione ho cercato che fosse quale lo consigliano la logica e la moderna pedagogia; mutandolo però là dove mi parve tornare più acconcio, chè l' uniformità è madre della noia.

In fine dell' opera con apposito elenco ho accennato le opere da cui attinsi parecchie notizie: ciò ho fatto per riconoscenza verso i nostri storici, per non farmi bello della roba altrui e per rendere meno frequenti le citazioni nel testo.

Sento il dovere di ringraziare tutti i molti cortesi che si compiacquero aiutarmi con singolare competenza.

E' vano ch' io dichiari esser convinto di non aver fatto un lavoro perfetto, pur intendendo una perfezione relativa. Ben posso attestare almeno che il lavoro m' ebbe a costare tempo, fatica e sagrifizî.

Questo io non dico per esaltare l' opera mia, bensì perchè il lettore non abbia ad essere troppo severo nel suo giudizio.

Treviglio, 10 Settembre 1892.

Marco Carminati.

PARTE PRIMA

IL CIRCONDARIO

« La ridente pianura bergamasca,
popolosa di ricchi villaggi. »
CESARE CANTÙ.

1.° IL SUOLO E GLI ABITANTI

(STATO PRESENTE)

1.

POSIZIONE E CLIMATOLOGIA

Provincia di Bergamo — Comuni costituenti il circondario di Treviglio — Posizione — Clima — Intemperie.

La provincia di Bergamo si trova nel centro dell'Italia settentrionale, e si distende parte sui monti e parte in pianura: perciò essa « si può dire che rappresenti in piccolo quadro fotografato al vero, l' intarsio delle variate produzioni di cui va ricca e bella la Lombardia » (1). Quindi da noi il castagno, il pino, la stella alpina sui monti; la vite, l' ulivo, il ciclamino sui colli, e alla pianura « tutte le ricchezze dell' Egitto » (2). Delle otto provincie della Lombardia, questa di Bergamo è fra le maggiori, superando in estensione quelle di Como, di Mantova e di Cremona; e fra le sue consorelle lombarde è quella, dopo Como, che vanta il maggior numero di Comuni. Quattro quinti della provincia di Bergamo sono occupati da' monti: questa parte maggiore è politicamente divisa nei due Circondarî di Bergamo e Clusone,

(1) Ing. Angelo Ponzetti — *Sulle condizioni naturali e sullo stato idrografico della Provincia di Bergamo.*
(2) Stoppani — *Guida-Itinerario alle Prealpi Bergamasche.*

suddivisi in 15 Mandamenti e in 252 Comuni: la restante Provincia si distende alla pianura e ne forma il terzo ed ultimo Circondario che è quello di Treviglio, del quale noi intendiamo parlare nella presente opera. Come sia politicamente diviso il Circondario trevigliese, lo si vedrà più avanti; qui ci par necessario, per intelligenza di ciò che andrem dicendo, indicare fin d' ora i 54 Comuni che lo compongono. Essi sono: Antignate, Arcene, Arzago, Bagnatica, Barbata, Bariano, Boltiere, Brignano Geradadda, Brusaporto, Calcinate, Calcio, Calvenzano, Canonica, Caravaggio con Masano, Vidalengo e Santuario; Casirate Geradadda, Castel-Rozzone, Cavernago con Malpaga; Ciserano, Cividate al Piano, Cologno al Serio con Muradella e Litezzo; Comunnuovo, Cortenova, Covo, Fara d' Adda con Massari-Melzi; Fara Olivana, Fontanella, Fornovo S. Giovanni, Ghisalba, Grassobio, Isso, Levate, Lurano, Mariano al Brembo, *Martinengo*, Misano Geradadda, Morengo, Mornico al Serio, Mozzanica, Osio sopra, Osio sotto, Pagazzano, Palosco, Pognano, Pontirolo Nuovo, Pumenengo, *Romano di Lombardia*, Sabbio con Dalmine; Spirano, Torre Pallavicina con Villanova e S. Maria in Campagna, *Treviglio* con Castel-Cerreto; Urgnano con Basella; Verdellino, *Verdello* con Nervio; Zanica.

Questo Circondario, trovandosi fra il 45° ed il 46° parallelo di latitudine boreale, viene ad essere soggetto — fatta eccezione di quelle variazioni portate dalla più o meno vicinanza dei monti o del mare — al medesimo clima di Vicenza, di Trieste, del mar d' Azof...; cioè ad un clima ordinariamente mite. La media temperatura estiva è di 18° Reaumur, l'invernale è di —0. Presso noi in questi ultimi anni il freddo maggiore lo si ebbe nel 1879-80 e dal 14 al 20 gennaio 1891, quando il termometro al chiuso scese a —8 ed anche a —9,5. Il caldo massimo lo subimmo il 12 luglio del 1888 che fece segnare al termometro Celsius al chiuso +35. Delle dieci stazioni meteoriche della Provincia, due funzionano nel nostro Circondario: una a Treviglio, l'altra a Martinengo. Quando a Roma, dall'alto di Castel S. Angelo tuona il cannone nunziante il mezzogiorno, i nostri orologi segnano non già 12 ore, ma ore 11,48' circa, (1) per la ragione che ci troviamo dai 2 ai 3 gradi a ponente del meridiano che passa per quella città. Dal livello del mare Bergamo si eleva 380 metri; tale altitudine viene man mano digradando verso mezzodì, fin che a Verdello è m. 155, alla stazione di Treviglio m. 121, e alla cascina Valle (Caravaggio) non è che m. 90. In media l' altitudine del circondario di Treviglio è di circa m. 185 sulla marea dell' Adriatrico.

La pioggia che cade in un anno presso noi è in media di un metro

(1) A Treviglio precisamente ore 11,48',30".

scarso di altezza: i mesi che ci recano pioggia maggiore sono aprile, maggio e sopratutti ottobre. Le pioggie, come la gragnuola, sono più frequenti nella zona settentrionale a cagione della vicinanza delle montagne. La zona meridionale invece è più frequentemente molestata dalla nebbia. Presso noi predomina il vento di ponente, che ci porta bel tempo; è pur frequente quello di levante che ci apporta pioggia: è raro il vento di tramontana che reca freddo e bel tempo; rarissimo quello tiepido di mezzogiorno che mena pioggia. Lontano dai monti, dal mare e dai grandi fiumi, il nostro Circondario è quasi al sicuro da' cataclismi: peraltro, come vedremo nel corso dell'opera, non ne andò sempre nè del tutto immune.

2.

ESTENSIONE E SUOLO

Confini — Superficie — Elementi che costituiscono il suolo.

Il circondario di Treviglio, posando il capo sulle ultime colline orobiche, tra i fiumi Oglio e Adda si distende verso mezzodì fino ad una linea serpeggiante che noi supponiamo tracciata da Torre Pallavicina a Casirate avendo a settentrione, a levante, a mezzogiorno ed a ponente rispettivamente il Circondario di Bergamo e le Provincie di Brescia, di Cremona e di Milano. Esso presenta la figura d'un quadrato un po' irregolare, di pressochè 22 Cm. di lato. Il censimento del 1881 dà alla nostra Provincia una superficie di Cmq. 2817, così ripartiti:

Circondario di	Bergamo	Cmq.	1497
»	Clusone	»	832
»	Treviglio	»	488

V' ha però chi assegna al nostro Circondario Cmq. 498, (1) vale a dire una superficie quasi uguale a quella del lago di Costanza in Isvizzera e a quella della repubblichetta di Andorra sui Pirenei.

Il nostro suolo è di natura ghiaiosa e siliceo-argillosa. Specialmente lungo le nostre correnti maggiori, abbondano ghiaia e sabbia: altrove invece il terreno è siliceo e più ancora argilloso, come lo prova la copia delle fornaci presso noi, specie in quel lembo di suolo che va da Covo a Treviglio,

(1) Ercole Donati — *Almanacco o Manuale del Circondario di Treviglio. Anno 1866.*

da Caravaggio ad Arcene. Si dirà più avanti delle vicende toccate al nostro suolo: qui per ora ci limiteremo a far osservare che, studiando anche per poco questo terreno, si vede che esso è pressochè tutto *alluvionale*, cioè composto a poco a poco dai depositi delle acque fluviali, o di quelle che precipitando dai monti che ci chiudono da settentrione, pervennero alla pianura fino al Po. Questo è provato dai ciottoli e dalle arene sparse su tutta la superficie del piano. Un suolo di natura simile fa sì che risenta facilmente la siccità, e per conseguenza il bisogno di frequenti irrigazioni, le quali, per l'abbondanza di acque correnti, sono spesso abusate; e ciò con danno dell'agricoltura, specialmente perchè le nostre acque — per di più limpide e scorrenti — filtrando si approfondano ben presto, seco portando il concime fruttifero, per decorrere sotterra lungo la pianura più bassa. (1)

3.

IDROLOGIA

Acqua abbondante — Delle correnti maggiori e specialmente del Serio — Roggie — Fontanili — Irrigazione — Cascate — Queste sono poco usufruite a pro dell' Industria.

Una delle poche meraviglie della Bergamasca pianura è la gran quantità d'acqua corrente o nascente. I suoi principali corsi d'acqua sono: il fiume Adda e il torrente Brembo a ponente, il fiume Oglio e il torrente Cherio a levante, e il torrente Serio quasi nel mezzo. Il Brembo, nato sulla sommità della catena Orobica, dopo un corso di 95 Cm. si getta nell' Adda presso Canonica, toccando per pochi chilometri il nostro territorio. Minor importanza ha il Cherio: esce dal laghetto di Endine, bagna per brevissimo tratto il nostro Circondario, per mescersi coll'Oglio. Anche l'Adda, che nasce nella provincia di Sondrio per morire nel Po presso Cremona, non ha lungo il corso sul nostro territorio: lo ha maggiore l'Oglio che, nato sul Tonale, finisce nell' Adda presso Pizzighettone. Tutta la bergamasca Provincia attraversa invece il Serio. Nato sulle alte cime del Pizzo Strinato o del Pizzo del Diavolo, dall' altopiano di Barbellino precipita da un' altezza di 340 m., formando la magnifica cascata detta appunto di *Barbellino.* Attraversata la pittoresca valle cui esso dà nome, sbocca al piano, per andar a mo-

(1) Ercole Donati — *Almanacco o Manuale del Circondario di Treviglio. Anno 1866.*

rire, dopo un corso di 106 Cm., nell'Adda fra Lodi e Pizzighettone. Di esso noi diremo per solo quel tratto — un terzo circa dell'intiero suo corso — che scorre sul nostro territorio. I nostri antichi l'han giudicato meritevole del fosco nome di *Serio;* nome che anche presentemente ben gli sta. Precipitoso perchè scorrente su piano inclinato, e privo di argini, è spesso per noi in occasione di piena, cagione di vittime e di danni assai gravi. Allaga allo improvviso, ha le onde piene di mulinelli e il letto infido, e in certi punti largo più di un Cm. Il Serio dà ciottoli, arena e calce: rotola inoltre, come l' Adda e l' Oglio, delle pagliuzze d' oro, ma così scarse che non franca la spesa raccoglierle (1). Il Lombardini ha calcolato che il Brembo contribuisce alle arti il 36 per 100, l'Adda il 51, il Serio il 62 e l'Oglio, più generoso, il 92. Da queste grosse correnti d'acqua noi defluiamo, a favore del nostro territorio, varî canali, chiamate *Roggie*, e precisamente:

I° Dal Cherio a sinistra: le roggie Bolgare e Canticchio;

II° Dal Serio a sinistra: le Roggie Martinengo-Pradalunga; Martinengo-Borgogna, Brusaporto o Patera; Bagnatica o Cattaneo; a destra: Serio grande; Morlana; Guidana; Spini; Ponte perduto; Vecchio o Rio Zanica; Serio di Bariano.

III° Dall' Oglio a destra: le Roggie Sale, Donna, Naviglio cremonese, Antignata, Molini, Naviglio Pallavicino;

IV° Dall' Adda la Vailata;

V° Dal Brembo le roggie Brembilla, Moschetta o Visconti, Vignola o Trevigliese, Melzi. La storia di queste roggie verrà data, con alcuni particolari, più innanzi al capitolo *Campagna e produzioni*. Da queste, altre roggie minori ramificano, formando sul nostro territorio un' argentea rete di canali irrigatorî.

Si aggiungano i *Fontanili* che da noi sono la maggior parte inesausti; ve ne sono a Brignano, Caravaggio, Cortenova, Covo, Fara Olivana, Isso, Martinengo, Morengo, Pagazzano, Palosco, Romano, Spirano... Sorgenti scaturiscono in istraordinaria copia a Mozzanica, a Fontanella, poi « a Masano ed a Fornovo, che sono forse le più doviziose della Lombardia. Le fonti di S. Giovanni a Morengo, quelle di san Giuseppe a Romano, e varie a Masano e a Fornovo non si sono mai viste senz'acqua. » (2) Cosicchè da noi

---

(1) Presso noi questo torrente ha suggerito i seguenti modi di dire: *Dà fò com 'l Sère* per gridare infuriato; *Tempestà söl Sère* per il male è caduto dove non fa danno; *Troàs söl Sère dè noć*, cioè trovarsi nel massimo impiccio; poichè anche per chi ne ha pratica, riesce difficile uscir dal Serio di nottetempo. Ciò ha dato luogo a quell' usanza bizzarra e gentile del suono d' una campana (detta *la campana della persa*) a Martinengo. Ivi nelle sere d' inverno suona — per antico legato — lungamente una campana, a fine di far orientare gli erranti che a quell' ora si trovassero nel letto del Serio.

(2) Ing. Angelo Ponzetti.

ebbe acqua Cremona che ne scarseggia, e al suo agro mandammo il Naviglio cremonese, fatto defluire dall' Oglio presso Pumenengo, la roggia Alchina ed altre in su quel di Mozzanica: la stessa città ne chiese pur a Fornovo, ma non la ottenne. Di tutti i corsi d'acqua e di tutti i fontanili del Circondario si farà menzione nella seconda parte di quest' opera destinata alla Monografia dei Comuni. Invece qui diamo il prospetto dei Circondari della Provincia di Bergamo colle superficî irrigate, irrigabili ed asciutte, compilato dall' ing. Luigi Goltara.

CIRCONDARI	Popolazione 1881	Superficie totale in Pertiche metr.	PORZIONE		
			irrigata	irrigabile	non irrigabile
I.° *di Bergamo*	233132	1333627	95080	41656	1195739
II.° *di Clusone*	59437	822343	—	—	822343
III.° *di Treviglio*	111471	485210	387720	77504	21128

I varii corsi d'acqua nell' agro Trevigliese formano un buon numero di *cascate*: nel mandamento di Martinengo 22; in quello di Romano 32; in quel di Verdello 37 ed in quello di Treviglio 45; in tutto 136 cascate, della forza complessiva di 854 cavalli-vapore. Da solo Treviglio conta 14 cascate, della forza complessiva di 102 cavalli; viene subito per numero Caravaggio, che ha 12 cascate, della forza complessiva di 80 cavalli. (1) Ma di tanto tesoro di forze motrici troppo poco ne usufruisce il nostro Circondario per l' incremento dell' Industria: largamente se ne giova l'

4.

AGRICOLTURA

È fiorente — Elogi di storici — Coloni e Proprietarî — Benemeriti dell' Agricoltura.

La pianura Bergamasca è un quinto scarso dell' intiera Provincia, ma ne è il meglio. La sua situazione, la natura del suolo, la dovizia delle acque irrigatrici, l' abbondanza degli ingrassi..., hanno fatto di questa sterilissima regione chiamata *Gera* o *Gerra* (ghiaia) *d'Adda*, un territorio classico per l'agri-

(1) Ing. Angelo Ponzetti.

coltura, tanto da meritarsi da scrittori non nostri, che se ne occuparono, i più grandi elogi, dei quali ne cito alcuni. « Il territorio della Gera d'Adda è fertilissimo. Quivi l'agricoltura si mostra in tutta la sua bellezza. » (1) — « Nel Distretto di Treviglio la Provincia si spande in pingue pianura. » (2) — « Plaga fortunata della Provincia si è quella del Trevigliese, ove fiorente è l'agricoltura. » (3) Della vantata fertilità del nostro territorio si deve in gran parte dar lode anche ai nostri agricoltori e ai nostri proprietarî. I primi sono, nella massima parte, zelanti e fanno uso volentieri di quegli attrezzi rurali, di quegli ingrassi, di quei rimedii, di quei semi... di tutti quei trovati insomma che il progresso va scoprendo ogni giorno. Da noi v' ha più d' un Cresino. (4) I nostri proprietarii, fittabili, agenti, specie in questi ultimi anni, bonificarono terreni, eressero adatte case rurali, costruirono essicatoi, introdussero macchine e attrezzi di nuova invenzione... Alcuni dei nostri giovani dalla Scuola agraria di Grumello al Monte ci recano utili trovati. Non offriamo l' elenco de' nostri benemeriti in agricoltura, perchè questi sono molti e sono noti. Invece facciamo voti che la gioventù meglio estimi l' opera loro, perchè chi giova l' agricoltura, — specialmente dove, come da noi, essa è vitale e difficile, — quello è un benefattore, e dei più utili. Anche il *Comizio agrario* circondariale non manca di far dare all' occasione conferenze pratiche or di agraria, or di viticoltura, or di bachicoltura.... Buoni orticultori ha Treviglio; valenti agronomi sono i Toffetti di Caravaggio; distinto risicultore il Nebbia, pure di Caravaggio; rinomati bachicultori i signori Gio. Giavazzi di Verdello, Giovanni Zoia di Pontirolo.... L' accurata coltivazione della terra è uno dei pochi ma legittimi orgogli della Bergamasca pianura, ed una delle ragioni della varietà de' suoi

(1) Massimo Fabi — *Corografia d' Italia*

(2) Gabriele Rosa — *Notizie statistiche della Provincia di Bergamo.*

(3) Comm. Lucio Fiorentini — *Monografia della provincia di Bergamo.*

(4) Caio Furio Cresino, il celebre agricoltore romano accusato dagli invidiosi vicini di rendere ubertoso il suo campicello mediante gl' incantesimi. In giudizio, mostrando i buoi, gli attrezzi, una figliuola abbronzata dal sole e robusta, la propria pelle arsa dai calori e le mani callose, provò che la feracità singolare del suo campo non proveniva che dall' indefesso e intelligente lavoro; onde fu mandato assolto.

5.

PRODOTTI NATURALI

Cereali — Ortaggi — Prati — Mandriani — Altri foraggi — Erbe e fiori — Vite — Piante — Boschi — Animali domestici — Altri animali — Agricoltori — Contratti agrarii.

Le più diffuse produzioni fra noi sono il grano turco e il frumento. Il primo, che occupa un' estensione di 20 mila Ettari, dà in media Ettolitri 25,50 per ogni Ea; circa 510 mila El. all'anno. Il frumento si estende su 13 mila Ettari, e dà in media annualmente oltre 11 El. per ogni Ea. (1) Togliamo dal Bollettino della Prefettura di Bergamo, del quinquennio 1879-83:

Di frumento Bergamo coltiva per 11533 Ea., ed ha in media El. 12.44 per Ea; Clusone per 1487 Ea, ed ha oltre a 14 El. per Ea. I Comuni del nostro Circondario che hanno una maggior estenzione di terreno a frumento sono: Palosco, 800 Ettare; Martinengo 800; Caravaggio 600, Calcinate 510, Zanica 500 e Treviglio 500. La città di Bergamo ne coltiva per Ea. 600. Fatta alcuna eccezione, anche fra noi la produzione del frumento fa conoscere la qualità del terreno.

La media di detta produzione, abbondante nella parte bassa del nostro territorio, va assottigliandosi man mano che si muove verso monte o le sponde dei fiumi. Diamo qualche esempio: Misano dà per ogni Ettara di terreno Ettolitri di frumento 15, Fornovo 16.50, Bariano 17, Ghisalba 20, Morengo 24, Romano 15, Lurano 14, Spirano 13, Verdello 10, Bagnatica 9, Zanica 7; poi abbiamo le terre lungo i fiumi: Cividate 11, Mozzanica 10, Pumenengo 8, Canonica 7, Martinengo 5, Fara d' Adda 3.

I fagiuoli, le lenticchie, i piselli sono seminati su 1997 Ettare e dànno per Ea. circa 102 El. Le fave, i ceci, le vecce, i lupini sono sparsi su Ettare 184 e dànno in media El. 13.08. L'avena occupa Ea. 550 e produce una media di El. 19. Il lino occupa 580 Ea. e dà in media El. 3.29; la media maggiore nella produzione del lino è dato da Fontanella, Verdellino, Calcinate, Brignano, e ancor più da Levate, Covo, Calvenzano, Cavernago ed Antignate. La canapa fin al 1883 non era coltivata nel nostro Circondario che su Ea. 0.50 a Pagazzano.

(1) Rag. Battista Zonca. *Monografia agraria del Circondario di Treviglio*

Prosperano in questo Circondario la segale, il panico, il miglio, la meliga, i ravettoni, la colza, l'orzo, il riso. La coltura di quest'ultimo cereale, un dì fra noi diffusa, ora è confinata agli ultimi lembi meridionali del territorio: a Caravaggio, Fontanella, Isso, Mozzanica... Vengono bene gli ortaggi, e specialmente cipolle, agli, selleri, cardi. fagiuoli, lenticchie, favi, ceci, lupini, pomi di terra, pomi d' oro, cavoli, zucche, citrioli (*cöcömer*), cocomeri (*ingörie*), poponi (*melù*) asparagi, fragole, ribes, lamponi (*fàmbros*)... Lussureggiano marcite a Misano, Caravaggio, Bariano e in gran numero a Fornovo. Singolarmente a Brignano, Calcio, Calcinate, Caravaggio, Cavernago, Fornovo, Palosco, Romano, Verdello.... verdeggiano pingui prati, che chiamano fra noi i pastori e specialmente i mandriani, i quali perchè vengono dai monti di Bergamo, sono detti *Bergamini*. Scendono colle mandre ai nostri pascoli nel novembre, vermigli e coi loro costumi montanini; le donne col cappello maschile e la rocca, gli uomini cogli anellini d' oro all' orecchio e davanti il grembiale turchino; finchè in aprile lieti tornano ai monti natî.

Floridamente crescono fra noi anche l' erba medica, il trifoglio, il ladino... Tra i fiori agresti, gli arbusti e le erbe medicinali o velenose sono comuni il papavero, la giunchiglia, la madre-selva, il mentone, la menta, la malva, il capelvenere, la camomilla, la cicoria, il tasso-barbasso, la belladonna, (*tòsech*) la cicuta, la segale cornuta, l' edera, il ranuncolo delle risaie...

Scarsi si sono fatti in questi ultimi anni gli alberi fruttiferi a cagione delle malattie, delle intemperie e dell' aumento degli abitanti: sonvi tuttavia peri, pomi, noci, ciliegi, susini, fichi, cornioli, peschi, meliachi, (*mognaghe*) albicocchi, mandorli. Similmente scarsa la vite: nel 1885 mentre il circondario di Bergamo dava El. di vino 76169, 63 e quello di Clusone 6291, il nostro Circondario non ne seppe offrire che El. 5370, 43. Peraltro, la zelante applicazione dei rimedî contro la malattia che da alcun tempo perseguita la vite così detta *nostrana*, e l'attiva introduzione dell'uva Isabella, (*Americana*) ci assicurano che fra poco l' uva tornerà ad essere da noi un fonte di guadagno.

Vegetano fra noi il pioppo (*àlbera*), l' ontano (*önes*,) la quercia, il salcio, la sanguinella, il pruno, la spina giudaica (*spì del Signùr* o *spina Crest*) (1), il corniolo, il sambuco, la canna; e parimenti vi prosperano molti alberi esotici: il platano, la rubìnia, il pino, il ginepro, il cipresso, il salice piangente, il bambù, la mortella, il mirto, il castagno, il castagno d'India, la ma-

(1) Perchè si crede che di queste spine fosse intrecciata la corona di Nostro Signore.

gnolia e sopra tutti il gelso. Specialmente in su quel di Morengo, di Bariano e di Mozzanica le sterili rive del Serio sono dense di virgulti (*bachetine*), che tagliati e scorzati, vengono messi in commercio per fare canestri, per involgere le pietre coti... Non vi è terra senza giardino: peregrini sono quelli annessi alle villeggiature di Zanica, Lurano, Verdello, Brignano....

Riguardo all' estensione dei boschi, la nostra Provincia è la ventesima d' Italia: la pianura ne ha il numero minore. Vi sono boschi ad Arsago, Masano, Pagazzano, Morengo, Spirano, Brignano, Urgnano ... Funghi si raccolgono specialmente nei boschi di Spirano, Brignano, Masano, Pagazzano... nei quali boschi si trovano anche dei tartufi. Questi si dissotterrano anche in altri territorii.

Il bestiame, in generale, abbonda. Una recente statistica dà:

Circondario	Buoi	Mucche
Bergamo . .	2215	35582
Clusone . .	1055	13634
Treviglio . .	7030	9645

Delle 28168 pecore e 14023 capre della Provincia, solamente 796 delle prime e 462 delle seconde appartengono al nostro Circondario; (1) nel quale queste due specie di bestiame sono in continua diminuzione. Vi scarseggiano i cavalli (2) e i muli, mentre vi abbondano suini e somari, segnatamente a Treviglio, Caravaggio, Romano, Calcio, Fara d' Adda, ... Romano prima, poi Treviglio, Caravaggio ... aprirono pubbliche macellerie equine. Numeroso vi cresce il pollame. Va prendendo piede l'allevamento del coniglio. Invece diminuisce sempre più la coltura delle api (3). Si sono resi rari i tassi, le volpi, i ghiri, i ricci, gli scoiattoli ... ma non sono scomparsi affatto. Tuttora nei nostri boschi si stanano tassi; nel maggio del 1891 certo Bertoletti in una tana dei boschi di Morengo trovò e portò a casa 10 volpicini tutti viventi; nel 1892 si sono scovate parecchie volpi nei bo-

(1) Comm. Lucio Fiorentini.

(2) È per altro vivo il desiderio di migliorarne la razza; nel 1889 degli 11 cavalli stalloni privati approvati dal Governo per la Provincia, 5 appartenevano al Circondario di Treviglio; nel quale detti cavalli nel 1891 erano saliti al numero di 9, cioè uno in ciascuno dei seguenti comuni: Calvenzano, Fornovo, Brignano e Antignate; due a Pognano e tre a Zanica. — Inoltre Caravaggio ha una stazione governativa di monta equina.

(3) Provetti apicultori noi abbiamo nelle persone dei signori: Maggiore Luigi Lambertenghi in Caravaggio e Pio Enea Ziglioli, farmacista in Romano.

schi di Casirate e di Arsago (1). È rilevante, specie nei cascinaggi, la strage del pollame consumata dalle dònnole. Non sono rare le lepri. Lucci e tinche si pescano dal Serio, trote e anguille dall' Adda. Pescagione minuta dànno le acque di Caravaggio, Cologno, Fornovo e specialmente di Mozzanica. Rane si prendono a Caravaggio e particolarmente nel distretto di Romano, dove « la pesca notturna di questi anfibî forma una vera specialità e produce ancora un notevole spaccio » (2). Non poche lontre si ammazzano, specialmente lungo l' Oglio, nelle risaie di Caravaggio (3). In generale però la pesca si è fatta da noi scarsa. Nè più abbondante è la caccia. Gli uccelli a noi comuni, quali indigeni, quali emigratori, oltre il passero, conosciuto in tutta Europa, sono: il merlo, lo storno, la lodola, la coditremola (*scoacina*), il cardellino, il verdone (*amorot*), il colombo, la tortora, la civetta, il falchetto, l' usignolo, il capinero, la cingallegra (*paisöla*), la rondine, il rondone, il balestruccio, la quaglia, il fringuello, il pettirosso, la folaga, la gallinella palustre, la beccaccia (*pola*), la beccaccina (*sgnèpa*), lo scricciolo (*trenta pis*), il cuculo ed altri (4).

(1) Di queste volpi tolte ancora lattanti dalla tana, due vennero allevate a Treviglio, poppando una cagna.

(2) Cav Damiano Muoni.

(3) Ve ne sono di voluminose. Il sig. Giuseppe Possenti, caffettiere a Caravaggio, appassionato allevatore di animali, si occupò pure di lontre in modo così zelante, che di lui il giornale *Caccia e Tiri* di Milano nel 30 giugno 1892, scriveva: « Pochi giorni or sono ebbi a constatare *de visu* un caso di allevamento più unico che raro nella vicina borgata di Caravaggio. Presso il sig. Possenti Giuseppe, esercente il caffè alla stazione ferroviaria, ho potuto vedere, mercè la squisita gentilezza di lui, una lontra di circa nove mesi dallo stesso allevata ed educata a tante piccole esercitazioni, che destarono in me la massima meraviglia ed ammirazione per le pazienti, difficili cure. Questo sarebbe l' ottavo tentativo d' allevamento che quel signore ardì fare. Allattata con un biberone, egli l' avvezzò a star chiusa in un camerino all' asciutto e a cibarsi non solo di pesci procurati, ma eziandio di pane, minestra, ecc. Egli la chiama *Fiscer*, e la bestia capisce benissimo e con quell' appellativo la conduce seco anche in aperta campagna e presso un vastissimo fontanile o roggia, la fa tuffare nelle acque in traccia di pesci, che la brava bestiuola riporta elegantemente come farebbe un bravo cane da caccia al suo padrone. Quando si tuffa nell' acqua e ritorna senza pesci, la sgrida vivamente ed essa allora si slancia di nuovo e con maggiore energia nelle acque e dopo una lunga cerca risale col pesce e lo riporta sulla ripa E' intelligentissima, argomentandolo da tante altre piccole manovre che essa eseguisce obbedendo al gesto ed alla voce del suo allevatore. La bestiuola è alta come un grosso gatto e conta, come dissi, nove mesi circa, essendo stata rinvenuta (a Fornovo) in ottobre 1891 scorso ancora lattante. Non teme la suddetta lontra nè i cani, nè gli uomini sebbene sia cortese col suo padrone soltanto. Trovo che l' allevatore è degno d'encomio per la provata sua pazienza. Ora egli ne vuol fare un ausiliario da pesca . . . . » Ma, pochi giorni dopo questa pubblica lode, la lontra ammaestrata moriva della malattia che uccise le altre sette, cioè d' infiammazione.

(4) Da noi si uccisero acquile, fagiani, aironi; nel 1890 un gufo reale fu ucciso a Fara d' Adda; nel 1892 uno struzzo, o più propriamente un *maragù d' Africa* venne ucciso tra Verdello e Comunnuovo.

Si è già detto che la superficie censita (cioè quella da cui sono escluse le aree occupate da canali, strade, piazze . . .) del nostro Circondario è di Pert. metr. 485210.

Vediamo quanta parte di territorio censito toccherebbe in media ad ogni Bergamasco:

CIRCONDARI	Pert metr. per ogni abit.
I.° di Bergamo	5, 712
II.° di Clusone .	13, 835
III.° di Treviglio	4, 344

Circa tre quinti della popolazione del Circondario sono agricoltori.

I contratti agrarî sono varî: affitti in denaro completo; affitti a grano; affitti con riserva al proprietario della foglia dei gelsi; però il contratto più comune è quello di mezzadria.

6.

INDUSTRIA E COMMERCIO

Gelso e baco da seta — Concimi artificiali — Laterizî — Altre industrie — Strade — Ponti — Uffici postali — Uffici telegrafici — Mercati — Casse di risparmio — Esportazione — Movimento di merci e viaggiatori — Esercenti — Finanze — Un' amara necessitá.

Fra noi l' albero più diffuso è il gelso; per conseguenza diffuso è l' allevamento del filugello, come lo prova pure il seguente quadro sul raccolto dei bozzoli fatto nella nostra Provincia nel 1890:

CIRCONDARIO	N.° dei Comuni per ogni Circondario	N.° dei Comuni nei quali si è fatto l' allevamento	N.° delle oncie di 27 grammi posta in incubazione	Cg. di bozzoli ottenuti	Prodotto medio per oncia
Bergamo . . .	194	156	28182	92118	32, 69
Clusone . . .	58	35	1596	42080	26, 37
Treviglio . . .	54	54	22371	74231	33, 45

« La provincia di Bergamo tiene il primo posto nella lavorazione della seta » (1); dove però tale industria meglio fiorisce è nel circondario di Treviglio. Il nostro Pontirolo vanta l' unico stabilimento di candeggio (imbiancamento) dei filati che sorga in Italia. A Fara d' Adda abbiamo il lanificio e canapificio più importante non solo d' Italia, ma del mondo » (2). Fra noi si trovano le sole due fabbriche di concimi artificiali della Provincia (3). — Delle 77 filande della Provincia, 22 appartengono al distretto di Treviglio; di esse, 20 sono a vapore. Lo stesso Distretto conta pure 10 filatoi. Vi sono parecchi confezionatori ed importatori seme-bachi, e un gran numero di piccole filande temporanee. Fiorenti sono pure nel nostro Circondario le fabbriche di laterizî e di calcina. Quest' ultima industria è favorita fra noi dai ciottoli calcarei rotolati dall' Oglio e dal Serio. I ciottoli di questo dànno una calce grassa, il Serio invece offre una calce magra assai ricercata.

Abbondando i canali, abbondano presso noi i molini, i torchi d' olio, le seghe, e nell' estremità meridionale del territorio, le pile per la brillatura del riso; vi sono pure alcuni magli. Abbiamo fabbriche di stoffe, di fazzoletti, di cappelli, di maglierie, di elastici, di zoccoli in legno, di mobili, di carrozze, di lucido, di fiammiferi, di saponi, di fuochi artificiali, di stoviglie, di orologi da torre, di strumenti da suono, di ferri ortopedici, di cera, di birra, gazose, aceto, liquori, di paste alimentari, stracchini, pasticci . . .; una conceria di pelli, officine meccaniche, tintorie, stamperie, cave di pietre arenarie.....

L' Esposizione bergamasca del 1892, specialmente pel tempo troppo breve concesso, ha nel nostro Circondario avuto pochissimi espositori, i quali per altro sono stati quasi tutti premiati. Ecco il nome di questi: Carlo Martinelli, fabbricatore di carrozze a Romano - Operai collettivi della ditta fratelli Frigerio - Lozio Achille della ditta Frigerio e Giovanni Caldara per lavori di ferro - Alessandro Longaretti per ferri da cavallo - Operai collettivi della ditta fratelli Pozzi per un verticale a manubrio - Francesco Stefanoni e Gaetano Broggi per ferri chirurgici, tutti di Treviglio.

Riguardo all' Industria vi è per altro ancora, e molto, da desiderare. De' 56 Lanifici della provincia (4), noi non ne abbiamo che uno. Parimenti a noi mancano le fabbriche di formaggio, di burro, di confetture, di carta...

Il Commercio è favorito da molte e comode strade. Abbiamo quattro vie *ferrate*, tre strade già dette *regie*, tre strade *provinciali*, 234 *comunali obbligatorie* che colle *vicinali* formano una fitta rete. Le vie ferrate, scentran-

(1) Comm. Lucio Fiorentini.
(2) idem.
(3) Da poco una terza fabbrica di concimi artificiali si è aperta a Treviglio.
(4) Di cui 46 solamente a Gandino.

dosi da Treviglio, uniscono direttamente il nostro circondario a Milano, Bergamo, Cremona e Brescia, dando fra noi luogo alle stazioni di Treviglio, Verdello, Romano, Calcio e Caravaggio, e alle *fermate* di Vidalengo e Morengo. Le quattro prime stazioni citate hanno lo scalo merci coperto; quella di Caravaggio ha una semplice piattaforma.

Le tre vie, già chiamate *regie*, sono: I.ª quella Milano-Brescia, detta anche *Veneta*, perchè corre fino a Venezia, ampia e bella, presso noi tocca Treviglio, Caravaggio, Mozzanica, Sola, Bettola (Fara Olivana), Isso, Antignate e Calcio; IIª. la via Bergamo-Brescia, tocca Cavernago, Calcinate e Mornico; III.ª la via Bergamo-Milano, passa per Mariano, Osio sopra, Osio sotto, Boltiere e Canonica. Su questi stradoni scorre il tramvia, che forma nei limiti del nostro territorio le *fermate* di Caravaggio, e di Osio sotto.

Le nostre quattro vie *provinciali* sono: I.ª Bergamo-Lodi, che passa per Verdello, Arcene, Treviglio, Casirate e Arsago; II.ª Bergamo-Cremona, attraversa Malpaga, Ghisalba, Martinengo, Romano, Covo, Antignate e Fontanella; III.ª Bergamo-Crema, tocca Zanica, Urgnano, Cologno, Morengo, Bariano e Mozzanica. Sulle prime due vie *provinciali* passa pure il tramvia, facendo fermata in ciascuno dei Comuni toccati dalle due sunnominate strade.

In questo Circondario vi sono pure vestigia dell'antica via *Francesca* (vedi avanti il capitolo *Strade, Industrie e Commercio*) che tocca Canonica, Ciserano e Urgnano.

Vi sono uffici telegrafici a Treviglio, Caravaggio, Romano, Verdello, Calcio, Vidalengo, Morengo, Martinengo, Ghisalba, Fontanella...

I ponti sulle maggiori correnti sono scarsi. Non uno ne abbiamo sul Brembo e sull' Oglio: sull' Adda, quel di Canonica-Vaprio. Sopra il Serio, che attraversa tutto il nostro Circondario, separandone dal Capo-luogo venti Comuni, tra cui due Capo-luoghi di Mandamento, non si aveva che il poco saldo ponte di Mozzanica, all' estremità del territorio: poichè non si poteva fare assegnamento sui ponti di Ghisalba, che quando necessitava mancava, nè di Romano, d' esclusivo uso della Ferrovia. Sarebbe stato utile ed economico che uno se ne gettasse quando si costruiva quest' ultimo pel Vapore. Onde, in occasione della leva militare, si videro i Coscritti poveri di Calcinate, Cavernago, Bagnatica, Brusaporto..., trovato dalla piena abbattuto il ponte di Ghisalba, recarsi su' carretti a Treviglio da Mozzanica: vale a dire che avevano percorso quali 25, quali 40 Cm. — Ora, per merito specialmente dei nostri rappresentanti al Consiglio provinciale, si sono riattati i ponti di Mozzanica e di Muradella-Ghisalba. Ma segnatamente per quest' ultimo, tutto di legno, chi conosce il torrente in discorso, non può fare pronostici di lunga vita. Un saldo e ben situato ponte sul Serio, ecco uno dei più sentiti bisogni del nostro Circondario.

Dei 74 uffici postali della Provincia, 16 appartengono al nostro Circondario; dove poi sieno aperti, si vedrà avanti nelle monografie dei *Comuni.*

Dalla Relazione statistica intorno al servizio postale e telegrafico per l' esercizio 1890-91 riguardante la nostra Provincia risulta:

I proventi postali salirono a L. 442393, 89.

Nei proventi la nostra Provincia occupa il 25° posto fra Cagliari ed Ancona.

N. 3368841 furono le corrispondenze affidate alla posta; di cui 1120558 lettere affrancate e biglietti postali; 513736 cartoline semplici; 42700 cartoline con risposta.

Rispetto alle corrispondenze Bergamo occupa il 24° posto fra Messina e Pavia.

Furono emessi 58454 vaglia, cartoline-vaglia e titoli di credito per un valore di L. 4310397, 73.

Per l' emissione Bergamo fra le provincie lombarde occupa il 5° posto e fra le provincie tutte il 48° posto. In tutta la Provincia si spedirono telegrammi 190201 e se ne ricevettero 221184.

Riguardo ai telegrammi spediti, Bergamo occupa il posto 27°, a quelli spediti, il 26.°

Mercati si tengono a Fontanella, Martinengo, Caravaggio, Romano, Treviglio. Fiere si fanno a Caravaggio, Treviglio, Romano... Una Banca di Credito ha Treviglio e una Romano. Sul movimento delle Casse di Risparmio del nostro Circondario, filiali della Milanese, diamo il prospetto degli anni 1880 e 1890:

Comuni	Popolazione	CAPITALE DEPOSITATO				CONFRONTI COI		
		Anno di fondazione	Anno	N.° libretti	Capitale L.	Comuni di	Popolazione	Capitale L.
Treviglio	14083	1863	1880	3242	2315497, 88	Casalmag	16890	369797, 68
			1890	3745	3278332, 01			402229, 08
Romano	4963	1864	1880	1177	599976, 25	Belgioioso	4469	75232, 83
			1890	1380	974303, 61			180401, 59
Caravaggio	8042	1876	1880	402	205725, 31	Crema	8154	2572973, 97
			1890	759	446742, 80			5228178, 53
Verdello	2155	1877	1880	443	117771, 31	Bormio	1686	208294, 76
			1890	735	353427, 73			429916, 70
Martinengo	5116	1876	1880	333	135022, 17			
			1890	443	271886, 41			

I maggiori generi di esportazione sono: bestiame, stoviglie, fieno, concime artificiale, seta, granoturco, frumento, orzo, avena, segale, foglia gelsi, cocomeri (*ingörie*), poponi, cappelli, specialmente da Caravaggio, cipria e amido, pure da Caravaggio; zoccoli in legno, segnatamente da Treviglio; calce, mattoni e tegole, singolarmente da Morengo e da Bariano . . .

Nel 1876 solamente la stazione ferroviaria di Treviglio

		Spedì	*Ricevette*
Viaggiatori . . .		62798	61823
Frutta	Quintali	160	363
Legumi	»	288	236
Foglia gelsi	»	106	—
Seta	»	1146	956
Animali	Numero	5707	3888

Nel 1884:

COMUNI	MOVIMENTO MERCI a grande velocità — QUINTALI		MOVIMENTO MERCI a piccola velocità — TONNELLATE		VIAGGIATORI	
	Spedizioni	Arrivi	Spedizioni	Arrivi	Spedizioni	Arrivi
Bergamo	18057	26334	69165	94919	150561	149509
Romano .	1174	1922	3167	6460	13860	13728
Treviglio	10747	5169	4214	12087	62510	62717
Caravaggio	802	1438	875	2115	5159	5141 (1)

Nel 1876 la stazione di Caravaggio spediva viaggiatori 9743 e ne riceveva 7445. Questa diminuzione, come pure la diminuzione di viaggiatori in arrivo nella stazione di Treviglio fra l'anno 1876 e 1884, la si deve attribuire all' introduzione dei Tramvia.

(1) Comm. Lucio Fiorentini.

Ecco il numero dei nostri esercenti :

Mandamenti	Alberg. ed Osti	Caf-fettieri	Li-quoristi	Piz-zicagnoli	Macellai [1]	Altri esercenti	In-dustriali
Treviglio . .	162	15	112	44	24	33	21
Martinengo .	66	4	44	19	15	14	8
Romano . .	81	12	54	24	17	21	7
Verdello . .	115	9	65	59	20	30	6
TOTALE	424	40	275	146	76	98	42

Due parole sul movimento delle *Finanze*. Nel 1876 le entrate complessive della Provincia furono di L. 13112320, 24. Le entrate del Circondarîo nostro nello stesso anno ammontarono a L. 2300956, 41, così ripartite :

Mandamento di	Treviglio	L.	802512, 41
» »	Martinengo	»	389523, 53
» »	Romano	»	520578, 07
» »	Verdello	»	588342, 40

Nella Provincia i proventi del monopolio dei tabacchi salirono nel 1885-86 a L. 2655666 e nell' anno successivo a L. 2747392. Nella Provincia consumano in media 30 mila quintali di sale, cioè un po' più di 7 Cm. annui per individuo (2).

Nel 1890 si dispensò dal Magazzino di
Treviglio Quintali di sale 8556, — Quintali di tabacco 689
Martinengo » » » 7266, 26 » » » 314, 505

Qui siamo costretti accennare ad un' amara necessità. Il nostro Circondario in confronto al resto della Provincia versa per imposta fondiaria una somma maggiore ; e ciò perchè, se per estensione ne è la parte minore,

(1) Da noi i macellai vengono tuttora chiamati anche *beccai*, perchè in antico uccidevano molti *becchi*, i quali anche nel nostro territorio, insieme alle capre e alle pecore , erano in gran numero.
(2) Comm. Lucio Fiorentini.

per situazione e feracità ne è la plaga migliore (1). Si noti inoltre che il resto della Provincia, per essere montuoso, costa assai, specialmente per la viabilità. Tocca al nostro Circondario la sorte di quel figliuolo, che per essere il più robusto fra tutti i membri della sua famiglia, porta ad essa l'aiuto in confronto maggiore.

La nostra Provincia introita per sovrimposte:

Terreni	L. 699589, 58
Fabbricati	» 256578, 57
Totale .	L. 956168, 15

7.

POPOLAZIONE

Censimento del 1881 — Fecondità — Cause che impediscono un maggior aumento di popolazione.

Ecco la popolazione della nostra Provincia secondo il Censimento del 1881:

Circondario di Bergamo	abitanti	233132
» » Clusone	»	59437
» » Treviglio	»	111471
	In tutto abitanti	404040

(1) A proposito stralciamo questi dati dalla Carta topografica illustrata della Provincia di Bergamo pubblicata dall' Ing. A. Ponzetti nel 1862:

Mandamenti	*Superficie dei terreni in pertiche metriche*		Osservazioni
	fruttiferi	*infruttiferi*	
Zogno . . .	278489, 34	8377, 03	
Caprino . .	64708, 81	1283, 97	
Piazza . . .	276616, 61	44362, 41	
Clusone . .	455308, 36	134292, 31	
Martinengo .	92984, 73	69, 15	Mancano i dati del Mandam. di Treviglio.
Romano . .	37149, 42	27, 41	
Verdello . .	119319 ,41	482, 19	

I 111471 abitanti del nostro Circondario sono così ripartiti:

Nel mandamento di	Treviglio	abitanti	39836
» »	Martinengo	»	18949
» »	Romano	»	24339
» »	Verdello	»	28347

Il Circondario di Crema, con un' estensione di Cmq. 518, conta 85607 abitanti; quello d' Abbiategrasso, con una superficie poco inferiore al nostro ha 111985 abitanti. Tra i segni di floridezza d' una terra è la sua popolazione relativa, cioè il numero medio di abitanti su ogni Cmq. La popolazione relativa d' Italia è di 102; quella della Provincia di Bergamo 144, di Cremona 186, di Brescia 112, di Sondrio 38. La popolazione relativa del Circondario di Treviglio è di oltre 228; vale a dire una delle maggiori del Globo (1). Il circondario di Treviglio è tra quelli che vanno popolandosi molto sensibilmente. Nel 1859 contava 95462 abitanti; nel 1871 ab. 103849; dal censimento di quest' anno a quello del 1881 si ebbe un aumento di 5609 abitanti. Solamente nel 1889 i nati nel Circondario sono stati 5 mila; gli abitanti solamente di Treviglio nel 1881 erano 14083, alla fine del 1890 erano saliti a 15172.

È doloroso, ma vero, che la nostra Provincia, in fatto di popolazione, mentre è fra le più feconde (2), è altresì quella che presenta la maggior mortalità in proporzione alla mortalità media del Regno (3).

A questo proposito, il senatore G. B. Ruggeri del nostro Romano ha dimostrato che tra il 1865 e il 1883 la media italiana è stata di 36 nati e 29 morti; la media della Provincia di Bergamo è risultata di 38 nati e 31 morti. Secondo il censimento del 1881, l' aumento medio aritmetico su 1000 abitanti in dieci anni, a partire cioè dal censimento 1871, è stato:

(1) È maggiore della popolazione rel. della repubblica di Lubecca, che è di 227 dopo quella di Brema e di Amburgo, è la popolazione relativa più grande dell' Impero Tedesco. In Europa la popolazione relativa minima è quella della Siberia: 0, 3, e la massima quella del Cantone di Basilea - città: 1818.

(2) Si sono avuti esempi di coniugi che, convissuti lunghi anni senza prole, ne ebbero appena stabilitisi sul nostro territorio.

(3) A proposito della mortalità in Italia qui riportiamo questo confronto che fa pensare:

Morti nell' anno	*1887*	*1888*	*1889*
in Italia . . .	828992	820431	768068
in Inghilterra .	530758	510971	518353
differenza . . .	298234	309460	249715

Pel Regno di 6, 16; per la Provincia di Brescia 3, 41; di Milano 10, 37; di Pavia 5, 09; di Mantova 2, 31; di Como 7, 85; di Sondrio 8, 34; di Cremona 0, 49 e per la nostra Provincia 6, 21; cioè:

Circondario di Bergamo	.	6, 57
» » Clusone	.	6, 36
» » Treviglio	.	5, 40

Oltre la mortalità, diminuisce la popolazione del nostro Circondario la emigrazione, specialmente per l' America. Questa ha luogo quasi ogni anno; la più numerosa avvenne nel 1876; dopo, l' anno che offre tra noi il maggior numero di emigranti è il 1891: in quest' anno, solamente da gennaio a luglio compreso, emigrarono 818 persone, e l' esodo continua. I Comuni che nei primi sette mesi del 1891 diedero il maggior numero di emigranti sono: Covo, Calcinate, Ghisalba, poi Treviglio, Caravaggio, Fornovo, Romano, Martinengo, Lurano, Cortenova, Palosco, Fara d' Adda, Levate, Arcene, Canonica, Pontirolo . . . (1). Solamente dal piccolo Bariano ne emigrarono oltre a 200. Però molti hanno rimpatriato.

Si è calcolato che, secondo il censimento del 1881, nel Circondario di Treviglio vi sono 8469 giovani dai 20 ai 25 ànni; 1700 persone oltre gli 80; non un centenario. Qui il maggior numero di nascite avviene in agosto e specialmente in luglio, e la maggior mortalità in luglio, agosto, settembre e dicembre. Sempre secondo il censimento 1881, la Provincia contava 196915 maschi, 193860 femmine, 233732 celibi, 131186 coniugati e 25857 vedovi. Vi è un solo centenario di sesso mascolino (2). Nel Circondario di Treviglio il sesso femminile eccede quello maschile (3).

8.

IGIENE.

Aria — Risultato della Leva del 1881 — Malattie endemiche — Malattie epidemiche — Acqua — Pulizia — Servizio sanitario.

L' aria è salubre in generale; però maggiormente nei Mandamenti di Verdello e di Martinengo; lo è meno nella parte bassa del Circondario.

---

(1) *Cronaca Trevigliese* – 5 agosto 1891 – N. 572.
(2) Comm. Lucio Fiorentini.
(3) Per dare almeno una prova: in Treviglio dall' 11 luglio al 29 agosto 1891 si ebbero 90 nascite, di cui 41 maschi e 49 femmine.

Noi abbiamo tuttora campisanti o troppo angusti o troppo vicini all' abitato, e canali d' acqua morta.

La costituzione fisica predominante è la nervosa. Persone di alta statura e robuste incontri nei primi due Mandamenti or nominati; sono rare negli altri due. Nelle Leve militari, il mandamento di Romano dà il maggior numero di rimandati per infermità, mentre quello di Treviglio ne dà il maggior numero per difetto di statura. I Comuni che dànno il minor numero di riformati per altezza sono: Brusaporto, Grassobio, Mariano, Pognano, Levate, Bagnatica, Mornico e Calcio.

Ecco i risultati della Leva militare nel quinquennio 1880-84:

Mandamenti	Visitati	Riformati per	
		difetto di statura	infermità
Treviglio . .	1900	152	370
Romano . . .	1185	170	283
Verdello . . .	1318	93	307
Martinengo .	914	55	173

La Leva del 1891, dei nati nel 1871, diede i seguenti risultati:

Mandamenti	N° dei coscrit.	Presenti alla leva	Fatti abili
Treviglio . .	554	510	307
Martinengo .	239	239	147
Romano . . .	324	293	149
Verdello . . .	366	366	201

Le malattie endemiche del basso Bergamasco sono il gozzo, la pellagra e le febbri di malaria. Una statistica del Gozzo e del Cretinismo nella nostra Provincia, compilata l' anno 1878, dava i seguenti risultati:

Mandamenti	Gozzuti ogni 100 persone	Cretini ogni 100 persone
Clusone . . .	10, 59	0, 45
Piazza Brembana	7, 59	0, 68
Trescorre . .	0, 12	0, 28
Bergamo . . .	6, 00	0, 04
Treviglio . . .	5, 21	1, 17
Martinengo . .	6, 63	0, 83
Romano . . .	10, 29	0, 37
Verdello . . .	1, 29	0, 19

La medesima statistica assegna alla Provincia di Bergamo 11449 gozzuti, dei quali 7821 sono donne. La pellagra, tetra figlia della miseria e che desola di preferenza la Lombardia, offre presso noi, secondo altra statistica compilata pure nel 1878, questi dati:

Mandamenti	Totale dei pellagrosi	Contadini	Operai
Treviglio . . .	232	225	7
Martinengo . .	511	449	42
Romano . . .	641	605	36
Verdello . . .	1660	1410	250
Totale	3044	2709	335

Come al gozzo va spesso unito il cretinismo, così alla pellagra s' accompagna talvolta la pazzia. Mentre in Italia si ha un pazzo su 1476 abitanti, nella provincia di Bergamo se ne ha uno su 1000 persone; e la maggior parte sono del sesso gentile. Le febbri di malaria allignano a Caravaggio,

Mozzanica, Isso, Fontanella, Arzago, Misano,... vale a dire in quelle terre che più si approssimano alle acque stagnanti e alle risaie. — Le febbri malariche andarono diminuendo dopo che si colmarono gli scavi lasciati dalla costruzione della ferrovia Treviglio-Calcio e dopo che si limitarono le coltivazioni a riso.

Delle malattie epidemiche del nostro secolo la più nefasta fu il colera. Più avanti si parlerà della sua prima comparsa tra noi. Nel 1884 invase Treviglio e quasi tutte le nostre terre lungo il Brembo, risparmiando invece totalmente Mariano, Osio sopra, Pognano, Sabbio. Vi fe' ritorno due anni dopo, desolando preferibilmente Treviglio, Antignate, Calcio, Caravaggio e Torre Pallavicina.

Delle altre malattie epidemiche nel Circondario i dati del 1889 sono questi:

Di vaiuolo si ebbero casi 463, morti 56, mortalità 12 per cento. La mortalità maggiore ebbe luogo tra i non vaccinati. La scarlattina infierì, facendo però poche vittime: i colpiti furono in tutta la Provincia 800, di cui 526 nel nostro Circondario; Pumenengo da solo ebbe 450 casi. Il morbillo fu benigno e fe' poche vittime. Maggiori ne fece la difterite, che diede il 50 per cento di morti. La febbre tifoidea e il tifo diedero un numero di casi minore degli altri anni. I nove decimi della nostra popolazione dal dicembre 1889 al marzo 1890 furono colpiti dall'*influenza:* pochi i decessi. (1) Maggiori invece ne fe' la stessa malattia, tornata alla fine del 1891.

Alcuni Comuni difettano d'acqua potabile. Fino a pochi anni sono Morengo non aveva che due pozzi: la maggior parte degli abitanti si dissetava alla *roggia comune;* e da qui forse la straordinaria quantità di gozzuti in questa terra, tanto da venir paragonata alla Val d' Aosta. Nè quanto ad acqua meglio si trovava Treviglio stesso. In oggi però e questi due Comuni e quasi tutti gli altri del nostro Circondario sono provveduti d'acqua potabile. Anzi, questa, il nostro Capo-luogo, poi Zanica, Verdello, Comunnuovo ed Arcene la fan venire in tubi sotterranei da Bergamo. In parecchi nostri Comuni, sparse ne' campi, si additano polle d' acqua (*fontanì*), giudicate d'una potabilità e freschezza singolari: ne trovi a Morengo, Masano, Caravaggio, Fornovo, Fontanella... E con tanta dovizia di acqua cristallina, la pulizia, che

(1) Dei 7009 ammalati stati curati dal 2 febbraio 1888 al 20 dicembre 1890 alla Poliambulanza medico-chirurgica di Bergamo:

35	erano del	Mandamento di	Treviglio
61	»	»	Martinengo
19	»	»	Romano
358	»	»	Verdello

è uno dei fattori più necessari della salute, come è curata da noi? Ai medici, agli insegnanti, ai sacerdoti, specie dei Comuni rurali, la risposta.

Ecco il prospetto riassuntivo del servizio sanitario pubblicato dal *Foglio periodico* della nostra Provincia nel gennaio del 1891:

Nella provincia di Bergamo

Circondario	Condotte mediche	Medici	Farmacie	Farmacisti	Condotte ostetriche	Levatrici	Veterinari	Dentisti
Bergamo	92	124	65	113	126	145	6	3
Clusone	29	30	17	21	35	39	4	—
Treviglio	40	44	31	43	58	60	8	—

Nei Mandamenti del circondario di Treviglio

Mandamenti	Condotte mediche	Medici	Farmacie	Farmacisti	Condotte ostetriche	Levatrici	Veterinari	Dentisti
Treviglio	12	14	7	12	18	19	4	—
Martinengo	9	9	7	11	9	9	1	—
Romano	10	11	8	9	14	15	1	—
Verdello	9	10	9	11	17	17	2	—

9.

ISTRUZIONE

Statistica del 1862-63 — Censimento del 1881 — Confronti — Scuole ed insegnanti elementari — Scuole secondarie — Altre scuole — Arti belle poco curate — Dialetto — Stampa — Uomini illustri.

Nella statistica del 1862-63 la provincia di Bergamo era la seconda in Italia che presentasse meno analfabeti comparativamente alle altre consorelle del Regno; cioè ne offriva 53,1 su 100 abitanti. Nel censimento del 1881 diede il 31,63 per 100 abitanti analfabeti, mentre la media di tutto il Regno era di 61,94. Per rapporto al minor numero di analfabeti, la nostra provincia è la quinta del Regno (1). Ma, venendo al particolare, anche per l'Istruzione noi non abbiamo pur troppo motivo d'inorgoglirci; poichè, mentre il circondario di Clusone dà 31 analfabeti su 100 abitanti, e quello di Bergamo ne dà 40; il circondario di Treviglio ne offre 52; cioè 56824 analfabeti, di cui 27741 maschi e 29083 femmine. Eppure da noi (54 Comuni) ha sede una scuola normale, sono aperti 20 asili infantìli, 228 scuole elementari, di cui 109 maschili, 101 femminili e 18 miste. Le scuole comunali elementari superiori sono 9 maschili e 8 femminili. Vi sono inoltre molte scuole private. Alla fine del 1890 il Circondario di Bergamo (194 Comuni) contava 288 scuole maschili e 272 femminili; quello di Clusone (58 Comuni) 118 maschili ed un egual numero di femminili. Nel Circondario di Treviglio insegnavano 100 maestri inferiori e 7 superiori; e 93 maestre inferiori, 8 superiori. Questo Circondario, in confronto agli altri due della Provincia, ha il minor numero di scuole inferiori e il maggior numero di scuole superiori. L'anno 1887-88 nel Circondario di Treviglio con una popolazione di 111471, erano 9017 gli obbligati e 8031 gl'inscritti; (2) e sulle 197 aule scolastiche esistenti, se ne dichiararono 77 come buone e 72 mediocri. Quattro maestri insegnavano colla sola autorizzazione provvisoria.

Alcuni dei nostri Comuni aprono le scuole di complemento, serali, festive.

(1) La provincia d'Italia che ha il maggior numero di analfabeti è quella di Cosenza: 86 su 100 abitanti.

(2) Nel gennaio del 1892, il capoluogo del Circondario, cioè il Comune che, specie in questo ramo, dovrebbe essere modello, su 903 fanciulli vincolati dalla legge, soltanto 441 ne contava di inscritti.

Gli insegnanti che per benemerenza ottennero una gratificazione furono:

Nel 1887-88	in tutta la Provincia	41,	nel Circondario di Treviglio	11
1888-89	» »	40,	» »	9

Per gli studii secondarii abbiamo una scuola Normale maschile superiore (1) e una Tecnica a Treviglio, una Tecnica ed un Ginnasio a Martinengo, un Ginnasio a Romano.

A Treviglio nel 1885 si tennero conferenze sulla Didattica e sull'Agraria, e nel 1890 conferenze di Storia contemporanea e di Igiene.

Ma, tranne una scuola invernale di disegno agli artieri a Treviglio e a Caravaggio, nella terra di Zenale, di Merisio e di Polidoro non vi sono per l' arte del disegno speciali istituzioni.

Tuttavia la nobile favilla non è ancor spenta: nella scuola Superiore d' Arte applicata all' Industria in Milano nell' anno 1887-88 venivano premiati: Tirloni Pietro, Baruffi Emilio e Bacchetta Angelo di Caravaggio; Ciocca Giuseppe di Treviglio e Muzzio Virginio di Verdello. L'anno seguente vi vennero premiati: Bacchetta Angelo di Caravaggio, Ciocca Giuseppe di Treviglio e Masserini Luigi di Antignate. — All' Accademia Carrara di Bergamo: nel 1889 dei nostri giovani solo Pandini Antonio di Verdello venne premiato. Nel 1891 in detta Accademia venne premiato col I° premio alla scuola d' Architettura il sunnominato Pandini. Bergamo nell'esposizione del 1892 premiava cinque intagliatori nostri: Oggionni Giovanni di Treviglio e quattro altri di cui daremo particolari nella monografia di Spirano.

Vi sono due fotografie in tutto il Circondario.

Neppure per la musica non sono aperte scuole speciali; ma fanfare o bande musicali rallegrano la maggior parte dei nostri Comuni. Singolare attitudine per l'armonia ha la nostra terra. onde fu detto che non a caso Rubini nacque a Romano. Vantano buoni maestri di musica viventi Treviglio, Caravaggio, [Antignate], . . Lodati costruttori di strumenti musicali sono il Baccanelli di Verdello, i Pozzi e il Tadini di Treviglio . . .

Naturalmente il dialetto è il Bergamasco (2); il quale subisce non poche variazioni: lungo l' Adda si fonde col vernacolo Milanese; a mezzodì

(1) Nella scuola Normale di Treviglio nell' anno scolastico 1889-90, sopra 60 alunni, solo 10 appartenevano al nostro Circondario: nel 1890-91, su 90 allievi, uno solo di Treviglio. Alla Normale e alla Tecnica di Treviglio il maggior numero di scolari, in proporzione, è dato da Caravaggio.

(2) Per intelligenza del lettore crediamo necessario avvertire che, avendo occasione di scrivere in Bergamasco, noi adotteremo le seguenti regole: I° Per dare alla *o*, alla *u* e al dittongo *uo* il suono che — tradotte in italiano — avrebbero le voci: brodo, mulo, suolo, ecc. noi porremo la dieresi sull' *ö* e scriveremo: *bröd* (brodo), *möl* (mulo), *söl* (suolo,) e così via. — II° Per dare alla *c* finale il suono dolce la raddopieremo; onde diremo: *Vecc* (vecchio), *tecc* (tetto), *racc* (ratti), *dicc* (dita), *cöcc* (cotti), *töcc* (tutti). . . .

arieggia il Cremonese e il Cremasco, pronunciandosi la *o* aperta o chiusa troppo, e quindi *mòr*, *òrt*, *fiól*, *óf*, per morto, orto, figlio, uovo . . . Treviglio ha, si potrebbe díre, tre dialetti : il Bergamasco, il Milanese e un dialetto proprio, la cui caratteristica consiste : I° nel finire le voci dell'indicativo imperfetto, prima coniugazione, in *aia*, anzichè in *ava* come in italiano, o in *aa*, come in Bergamasco, e quindi dire: *andaia, balaia*, *mangiaia*, invece di andava, ballava, mangiava; — II° nel pronunciare in molte voci la *e* invece della *a* o della *o*, e quindi: *pièza*, *pignèta*, *Madèna*, per piazza, pignatta (pentola) Madonna, (1); — III° nel pronunciare la *u* invece della *o* e dire: *duna. sul, mund, Ruma, rus* . . . per donna, sole. mondo, Roma, rosso; — IV° nello strascicare la vocale finale, dicendo: *Chiloo*, *piezaa* . . .

A Martinengo e dintorni si pronuncia la *s* aspirandola.

Romano pronuncia volentieri *i* per *e* e viceversa quindi *pritur*, *risù*, *prisù, becer, mechèt* invece di pretore, ragione (in bergamasco *resù*), prigione, bicchiere, panetto. In quel di Martinengo e nell' alto Romanese dicono sovente *sa* per *cia*, quindi *casa* (*s* aspra) per caccia.

A Caravaggio si suol mutare la *i* in *e*, quindi *zea*, *zeo* . . . per zia, zio . . . e suolsi far morire lievemente la *a* finale in *o* (2) e vi senti: *mamo*, *scalo*, . . . in luogo di mamma, scala . . .

Se un vernacolo si potesse dir bello, tale potrebbe chiamarsi quello parlato da Antignate, Fontanella, Pumenengo, . . . dove non ha nulla di quello sgraziato, di quel ruvido che è proprio del dialetto Bergamasco; il quale per compenso è tra i vernacoli più espressivi e dei più acconci per la satira.

Anche fra noi corrono voci e frasi particolàri : a Treviglio : *panet* (fazzoletto, moccichino, pannìlino), *bagastel* (burattino, leggiero), *patà* (leggiero, stupido) (3) *'n punciù* (nell' angolo), *àna, àna!* (guarda, guarda!) *bè che 'l mal!* (altro che! per Bacco!), *'n turne ai fosse* (sulla via di circonvallazìone), *l' è mé dè mé*, *l' è tò dè té*, *l' è sò dè lú* (è mio, è tuo, è suo); *só vegnìt con töt 'l caàl; con töt la caròcia* (sono venuto col cavallo, colla carozza) . . . Caravaggio ha per riempitivo una voce sconcia, e dice: *dèda* per zia; *lömaghe* per donne divote, bacchettone; *sciacc*, *sciate*, per fanciulli, fanciulle, *bilò* per giuocattoli. . . . Ad Antignate, a Fontanella: *'l m'è sentit car*, *la m'è sentida cara* (mi è tornato gradito, la mi è stata utile).

Chi fosse vago di conoscere le molte voci di lingue straniere onde è composto il dialetto Bergamasco lo rimandiamo al bel libro di Gabriele

(1) Il che, secondo Festo, dinoterebbe linguaggio derivante dall' Umbro o dall' Etrusco.
(2) Ciò mi parve di aver riscontrato anche a Clusone.
(3) Dal Vocabolario del Fanfani: *Patàno* — Voce bassa: Patente, Manifesto, Triviale, ovvero Badiale, Grosso.

Rosa: *Dialetti, Costumi e Tradizioni delle provincie di Bergamo e di Brescia.* Ci limiteremo a far notare la voce *ghel* e *ghei* usata da Treviglio e dintorni in vece di centesimo, denari, dal tedesco *geld*, denaro; e le voci forse qui lasciate dalla dominazione veneta: *barba*, per zio, *pampalugo*, per scemo, *schità*, per cicalare, spiare, . . .

Vi sono tre Tipografie; di Biblioteche, una civica, alcune circolanti. A Treviglio dal 1886 la Tipografia Messaggi pubblica un periodico intitolato: *La Cronaca Trevigliese:* la stessa Tipografia nel 1891 cominciò a pubblicare i periodici: *L'Italia dei Maestri* ed il *Bajardo.* (1)

Degli uomini illustri discorreremo più avanti di ciascuno nella monografia della rispettiva patria. Di essi ne ebbe quasi ogni ramo dello scibile, ma più la Pittura, e in passato la Teologia. Se togli lo Strepparola di Caravaggio, licenzioso e pochissimo letto; il Tadini pure di Caravaggio e il Fontana di Palosco, pressochè sconosciuti, nella pleiade Trevigliese mancano il Romanziere e il Poeta. Però da alcun tempo si rivela qua e là qualche scrittore popolare. Chi meriti il nome di Poeta popolare, io non ne trovai veruno. Vi furono e vi sono intagliatori, ma non mai uno scultore. La terra che può andare orgogliosa d'avere il maggior numero di uomini illustri è Caravaggio. Finora nessuno dei nostri sommi, neppur Merisio, Caldara, Bicetti De-Buttinoni, Rubini . . . è ricordato da una statua.

Anche il sesso gentile brillò nella nostra pleiade; in numero scarso nella letteratura, maggiore nelle opere di pietà, di religione e nell'arte di educare.

---

(1) Pubblicò per pochi mesi anche la *Palestra del Normalista*, redatta dagli alunni della locale scuola Normale.

10.

MORALE

Costituzione fisica — Carattere particolare ad ogni Mandamento — Lotto — Reati più comuni — Alcuni dati.

Nella Relazione al Ministero della Guerra, che nel 1865 domandò le cause delle malattie che allora provocavano la riforma di un numero stragrande di coscritti nel nostro Circondario, l' egregio medico Penati (vedi la monografia di Calvenzano) membro del Consiglio sanitario, fra l' altro scriveva: « Generalmente parlando, il nostro popolo del circondario ama l' allegria, è socievole, manieroso, gentile. Nelle allegre brigate liba volentieri a Bacco e facilmente si fa brillo, dimenticando pel momento le cure e le fatiche della settimana. Svegliato piuttosto che no, amante della patria, presentasi di media statura, discretamente robusto, di occhio vivace, e di espressiva fisonomia; più robusti e più snelli e di tempra sanguigna sono gli abitanti che occupano la parte più alta e media del circondario; si presentano piuttosto gracili e delicati, con abito sanguigno - linfatico quelli che stanno verso mezzodì e ponente. »

Treviglio e le terre che gli fan corona sentono l' influenza di Milano: amano l' eleganza, le carrozzate, l' arte di Tersicore: vi si fa la lunediade. In questo mandamento, perchè fiorenti l' agricoltura e l' industria, fiorì il maggior numero di benefattori e di artisti. — Il mandamento di Verdello ama Bergamo e ne sente l' influsso. Diede alla Musica sacra uno dei cultori più insignî (vedi Zanica). Ereditata dai Romani, che alla lor volta l' ebbero dai Greci, la passione pel giuoco della palla, spenta da noi, è tuttora ardente in questo mandamento. Ha le maggiori e migliori chiese, e quasi tutti i suoi benefattori e illustri appartengono all' ordine religioso.

A Diana è divoto il mandamento di Martinengo; ivi senti Bergamo e Brescia ed ivi nacquero capitani valorosi e il nostro massimo naturalista (vedi Martinengo). Il Romanese vagheggia a lungo le sue *sagre*: arguto, gaio e appassionato egli alle Arti diede Rubini e gli *Antignati*, alla Patria la banda Manara e una coorte di volontarî. In questo Mandamento, e specialmente sul lembo meridionale, aleggia lo spirito di Crema e di Cremona. — Ci par superfluo avvertire che in questi giudizii va fatto una larga parte alle eccezioni.

Non sono indifferenti pel giuoco del Lotto, del quale, fra i 13 della provincia, 5 Banchi sono aperti nel nostro circondario, cioè a Treviglio, Caravaggio, Canonica, Martinengo, Romano: recentemente se n' è messo uno anche a Verdello (1).

I reati più comuni sono: la questua illecita, il furto e la rissa. Rare le offese al buon costume, pur rare le grassazioni, rarissimi gli omicidî, quasi sconosciuto il suicidio. In questi ultimi dieci anni non si ebbe a notare un incendio doloso, non un delitto contro la religione, non un duello (2) e non uno sciopero. Questo scriveva due anni sono un alto funzionario preposto al governo della nostra Provincia. Oggidì il suicidio è pur troppo conosciuto nei nostri grossi centri; la campagna non ne ha quasi esempî. Daremo qui alcune relazioni delle nostre quattro Preture: in quelle però non sono compresi i reati gravi, perchè denunciati a Tribunali superiori. Nel 1887 la Pretura di Treviglio ha dato 264 imputati, dei quali 145 erano indigenti. Nella stessa Pretura negli anni 1888 e 89 gli accusati diminuirono, ma si fece palese un' altra piaga, la delinquenza di molti minorenni. Nel 1890 le nostre Preture diedero il prospetto seguente:

PRETURA DI	Accusati N.	Condannati N.	OSSERVAZIONI
Treviglio . .	486	364	Si ebbero a Treviglio 47 minorenni accusati, fra cui due fanciulle. I reati più comuni sono furti campestri e ferimenti.
Martinengo .	81	63	
Romano . .	77	63	
Verdello . .	220	115	

---

(1) I Banchi del Lotto in Italia sono 1720. — Nella provincia di Cremona ve ne sono 10, di Sondrio 3, di Pavia 9, di Mantova 14, di Brescia 16, di Como 17, di Milano 55. Solamente nella Provincia di Napoli i banchi del Lotto sono 239, di cui 143 nella città di Napoli. Stralciamo dalla *Cronaca Trevigliese* del 24 settembre 1892:

L' utile netto della finanza nel passato esercizio per il Lotto fu di L. 25, 656, 890. Il numero dei biglietti giuocati fu di 239, 078, 038, ed i biglienti vincenti furono appena 1, 993, 403. Ogni italiano giuocò circa 8 biglietti durante l' anno: sopra 1000 biglietti giuocati vinsero soli *8*, 04.

(2) Mentre nel resto d' Italia in 10 anni, cioè dal 1879 al 1889 i duelli furono 2759.

II.

BENEFICENZA.

Opere pie — Comuni che ne sono privi — Varie specie di beneficenze — Benefattori — I volontarii nelle guerre dell' Indipendenza italiana.

La statistica compilata nel 1880 ha mostrato che l' Italia è ricca di 20764 Opere pie, dotate complessivamente del capitale di 1 miliardo 724 milioni. Ma parliamo del nostro Circondario, il quale nella storia della Beneficenza ha una bella pagina. Infatti, delle 446 opere pie della Provincia, 141 appartengono al nostro Circondario (1) con un patrimonio netto di 6650816 lire. Treviglio vi conta per 8 opere pie, con 1 milione 107 mila lire di patrimonio; Caravaggio per 6 con un milione e 32 mila lire. L' opera di beneficenza meglio dotata è l' ospedale di Caravaggio, che ha un patrimonio di 974528 lire. Sono privi d' ogni legato pio i comuni di Cavernago, Ciserano, Fara Olivana, Morengo e Sabbio. — Da noi pure — è soave poterlo asserire — la carità seppe trovare mille modi per tornare utile in tutto il molto e il meglio possibile. La Provincia di Bergamo ha 27 ospedali, e il nostro Circondario da solo ne conta 11 (2). In esso vi sono ricoveri di mendici, pie case di ricovero, orfanatrofi, monti-grano, un monte-pietà, asili infantili, un gran numero di sussidî per lattanti, per malati, per infermi, per fanciulli e giovani studiosi, per nubende, . . . Vi è un legato per l' assistenza dei giacenti all' ospedale, un altro per sovvenire il convalescente appena che n' è uscito . . .

Nel corso dell' opera ci accadrà di vedere alcune beneficenze un po' bizzarre, ma quasi tutte sono dettate da nobili sentimenti e da uno speciale riguardo alla moralità: quindi, un legato che somministra medicinali a partorienti, esclude le fanciulle-madri; un làscito per la cura dei malati, rigetta i sifilitici e i feriti in conseguenza di ubbriachezza, di rissa, di duello...

Utili istituzioni anche da noi fece fiorire la novella età, cioè: I.° le cucine economiche perenne a Treviglio, invernale nei centri maggiori; II.° i

(1) Questo numero, dato dalla statistica sulle opere pie nell' anno 1880, è ora aumentato.
(2) La provincia di Milano conta 28 ospitali, quella di Brescia 83, quella di Cremona 10, quella di Sondrio 4.

bagni di mare per gli scrofolosi poveri, opera praticata ora da Treviglio, Caravaggio . . . ; III.° le società di mutuo soccorso fra le persone, istituite in tutti i nostri Comuni maggiori; IV.° le societá di mutuo soccorso per la mortalità del bestiame, fondate recentemente a Calvenzano, Caravaggio, Treviglio, Castel Cerreto e Canonica.

Lunga è la schiera de' nostri Benefattori, dei quali ad uno ad uno si farà cenno più avanti nella rispettiva lor terra.

Qui invece ricorderemo i Benemeriti della patria, cioè quei generosi del nostro Circondario che accorsero volontarî nelle guerre per la indipendenza nazionale negli anni 1848, 49, 59 e 66. È una coorte così numerosa, che a giusto dritto ne possiamo andar orgogliosi: Martinengo e suo territorio 120 circa; Verdello e suo mandamento non meno di 80, Covo 20, Antignate tutti i componenti la celebre banda Manara, Romano da solo 72, Caravaggio da solo ben 80, Treviglio da solo quasi 200. Da cotesto imperfettissimo novero si può argomentare quale ne potrebbe essere quello dell'intero Circondario, il quale in detti volontarî vanta alcuni *Deportati*, e una decina deî *Mille*; alcuni decorati della medaglia commemorativa delle cinque giornate di Milano; non pochi assunti ai più alti gradi nella milizia; molti fregiati della medaglia al valor militare.

12.

ABITAZIONI.

Su questa distesa verde biancheggiano 54 Comuni e un miliaio circa di cascine (1). Il nostro è il Circondario della Provincia il quale ha meno Comuni. Ma il Circondario Trevigliese, oltre contar un numero di Comuni maggiore di quello d' altri fiorenti Circondarî, come per es. quello di Breno (52 Comuni) e di Gallarate (52 Comuni), vanta, oltre la città che ne è capoluogo, molti borghi: Antignate, Caravaggio, Martinengo, Romano, Ur-

---

(1) I Comuni del Regno sono 8257. — La provincia di Cremona ne conta 133, di Brescia 280, di Milano 296, di Como 513, di Mantova 68, di Pavia 223, di Sondrio 78.

gnano, « che altrove sarebbero città. » (1) Da solo Verdello conta 16 cascine, 17 Palosco, 18 Mariano, 20 Fara d'Adda, 22 Covo, 23 Cologno, 26 Calcinate, 28 Zanica, 30 Fontanella, 52 Caravaggio, 65 Romano, 86 Martinengo, 200 Treviglio . . . Di queste cascine, alcune come Basella, Masano, Vidalengo, Castel-Cerreto, Massari dei Melzi, Carpineto , Litezzo, . . . potrèbbero essere altrettanti Comuni : altre sono amene ville.

Molti tugurî oscuri, umidi, malsani, si sono migliorati, e in quasi tutti i Comuni in copia si sono fabbricate nuove abitazioni coloniche, comode, apriche, rispondenti ai bisogni dell' igiene e della agricoltura. Monumentale è il palazzo Visconti di Brignano, magnifica la villa di Malpaga e grandiosi palazzi e vaghe villeggiature, per vero dire in iscarso numero, abbellano le nostre terre, come vedremo a suo luogo. Comodi alberghi trovi a Treviglio, Caravaggio, Romano, Antignate, Martinengo . . . Fra noi pocchissimi i mercati coperti. Maggiore sfoggio si trova nelle chiese: ve n' hanno però anche di meschine o troppo anguste. In questi ultimi anni quasi tutti i nostri Comuni rinnovarono o restaurarono municipî, scuole e campisanti, migliorandoli.

---

[1] — Ignazio Cantù.

2.° IL SUOLO E GLI ABITANTI

(STATO PASSATO)

13.

LAGO GERUNDO - ISOLA FULCHERIA - GERA D'ADDA

La Lombardia negli antichi tempi — Il lago Gerundo — Prove della sua esistenza — Vi emergono isole — Le isole Mosa e Fulcheria — Prosciugamento del lago Gerundo — La Geradadda.

La gran pianura, che dalle radici delle Alpi stendesi fino a quelle dell'Appennino, doveva essere ne' remoti tempi assai più depressa di quello che apparisce al presente. I molti fiumi e torrenti precipitantisi dall'elevate cime alpine, e decorrenti per piani inclinati diametralmente opposti, per iscaricare le acque loro nel gran bacino chiamato Po, dovevano naturalmente coi loro sedimenti rialzare man mano il livello delle campagne per le quali liberamente scorrevano. Nel mentre pertanto che i torrenti per la rapida loro discesa dai monti approfondavano a poco a poco gli alvei loro, i fiumi che ricevevano da essi le deportate materie le scaricavano e le deponevano ne' piani più depressi nelle campagne, per le quali, non frenati dagli argini, senza ritegno vagavano. Da tale divallamento delle acque fluviali doveva naturalmente succedere che i luoghi più depressi delle campagne, esposte alle inondazioni dei fiumi, dovevano rimaner coperti dalle acque, formando altrettante paludi e stagni, e che a guisa d' isole non rimanessero scoperte

che quelle solo parti di suolo elevato, che non potevano essere invase dalla tumescenza de' fiumi. (1).

Da qui l' origine del famoso lago *Gerundo* o *Cerundio* o *Gerondo*, come delle *paludi*, dell' isola *Folcheria* o *Fulcheria* e della *Ghiaia d'Adda* o *Gera d'Adda*.

Ciò viene confermato dalla geologia, dalla tradizione e da antichi storici.

Prima cerchiamo di mostrare la esistenza presso noi delle inondazioni e del lago Gerundo.

Il nostro suolo, prima che vi si praticassero in questi ultimi anni tanti livellamenti, presentava alla sua superficie molte e marcate irregolarità. Sono tuttavia visibili gli avvallamenti fra Cassano e Treviglio, a Pontirolo, a Casirate; . . . come tuttora esistono campi e cascine da noi con questi nomi significativi: *Vallone*, *Basso*, *Bassetto, Barchetto*, *Lame, Lamone* (che fino a pochi anni sono erano paludi), *Morle, Peschiera, Bassana. Bassanella, Maldosso*, *Maldossetto*, *Montissolo*, *Montissoletto*, *Valle*. . . .

Un' altra prova che il nostro suolo andò soggetto ad inondazioni è quest' altro fatto, il quale fino ad ora, credo, non venne da veruno notato.

Visitando e studiando il nostro territorio, mi ha meravigliato la diffusione in esso del culto per *san Zeno* o *Zenone*. Di questo Santo, Treviglio aveva un oratorio, ed ha tuttora una via ed una reliquia; per questo Santo vi era un Priorato ad Arcene e un' Ufficiatura a Caravaggio; questo Santo ha tuttora un oratorio a Brignano, Comunnuovo e Martinengo, ed è il Titolare delle parrocchie di Osio sopra e di Osio sotto. Esso lo vediamo inoltre ad Osio sopra raffigurato nella parrocchiale e sulla facciata del santuario della *Madonna delle scope*, come ad Arcene lo vediamo nel quadro dipinto dal celebre Polidoro da Caravaggio. Perchè tanta divozione per questo Santo? Perchè Santo Zenone, vescovo e martire (assunto alla sede episcopale di Verona nel 362) è dalla Chiesa tenuto il patrono contro i pericoli delle acque e delle inondazioni, come lo indica la sua ufficiatura per la Diocesi veronese, e come lo afferma il fatto di vederlo preferito patrono delle Diocesi lungo i grandi corsi d' acqua: e quindi, per non dir che pochi esempii, patrono di Cene presso il Serio, di Pianico tra la Borlezza e il lago di Iseo, di Cassano sull' Adda.

Anche il nostro suolo mostra di essere stato alveo di correnti e masse acquee.

Riguardo alle paludi sulla destra del Po, afferma Strabone che « una

(1) Giovanni Romani — *Dell'antico corso de' fiumi Po, Oglio ed Adda negli agri Cremonese, Parmigiano, Casalasco e basso Mantovano.*

gran parte di quel paese interposta al Po era dominata da paludi, per le quali a sommo stento potè Annibale aprirsi il varco alla Toscana. » Parlando poi delle regioni che, come la nostra, sono situate sulla sinistra del Po, si può con fondamento asserire che fin dai tempi delle guerre Ottoniane e Vitelliane, erano ingombre d' acque palustri: citerò la testimonianza di Segonio sotto l' anno 570 il quale scrive: « Eranvi paludi formate dai fiumi Oglio, Serio ed Adda, scorrenti in alvei angusti, e quelle frammiste da molte isole incolte. »

Fra le paludi più rinomate, che negli antichi tempi coprivano una gran parte del suolo lombardo è quella che, secondo la tradizione, confermata da cenni storici e convalidata da osservazioni geologiche, chiamavasi il lago *Gerondo.* (1)

Si dice che Agnadello — terra pochi chilometri a mezzodì di Treviglio — anticamente si denominava *Aquadello*, perchè « doveva essere alla riva del gran lago Girondo; imperocchè sono pochissimi anni che vi si trovarono delle colonne con anella inservienti ad assicurare le navi. » Chieve, paesino cremasco, serba insistente tuttora la tradizione d' essere stato un porto del lago Gerundo. E per venire a noi: Emanuele Lodi, storico trevigliese del 1600, asserisce d' aver veduto egli stesso delle torri, munite ai piedi di anelloni ai quali si legavano le barche voganti sul Gerundo, « Di queste torri alcune sono in piedi, ed altre diroccate: una se ne vede nel territorio di Trucazzano, sopra la costa d' Adda con anelloni di ferro per l' istesso effetto. (2) Nel territorio di Pandino, alli confini del Cremasco, in luogo eminente chiamato la Costa vi sono i fondamenti di un' altra Torre. Un'altra si vede a Rivolta a Porta d' Adda. Una mezza colonna con grosso anello di ferro si vede anco sopra la Costa di Casirate appresso la chiesa di S. Gregorio. » (3) Riguardo al lago Gerundo si vedano le monografie di Treviglio e di Casirate.

Nel mezzo di questo lago emergevano più dossi di terreno a guisa d'isole fangose, soggette al traboccamento delle acque. Fra queste emergenze, per ampiezza si segnalava una denominata *Mosa*, (dalla voce latina *Limosa*, cioè fangosa). Su questi dossi fangosi piantarono le capanne ed edificarono le case i popoli che primi si stabilirono fra noi. Un' ampia estensione di terreno paludoso fra Morengo e Bariano si chiama tuttora le *Mose.*

Più tardi si parla d' un' altra isola denominata *Folcheria* o *Fulcheria.* In un diploma datato da Crema il 30 dicembre 1160 e scritto da Federico

(1) Giovanni Romani.
(2) Cioè per legarvi le barche.
(3) Emanuele Lodi — *Breve storia delle cose memorabili di Trevì.*

Barbarossa si legge : « Facciam noto che al nostro fedele *Tinto* cremonese pe' segnalati servigi accordiamo la grazia che del contado dell'isola *Fulcheria*, come comprendesi ne' confini cioè di Pizzighettone fino a Pontirolo, e come trovasi tra l'Adda ed il Serio, quanto appartiene alle nostre ragioni lo abbiamo investito con diritto di contado, . . . » Anche una Cronaca dell'ordine degli Umiliati, compilata l' anno 1419, nomina l' isola Folcherina e in essa i boschi di Rivolta, Vailate, Treviglio, Calvenzano, Caravaggio, Fornovo e Brignano. Una delle contrade principali di Caravaggio è tuttora denominata *Pulcheria*, ma il popolino, fedele conservatore delle tradizioni, continua a chiamarla *Folser*.

Il lago finalmente scomparve; e sulla sua scomparsa la fantasia popolare non mancò di ricamarvi le sue leggende. Il precitato storico Trevigliese fa merito a Bernardino Tolentino, vescovo di Lodi, d'avere nel 1300 fatto morire un enorme serpente che nuotando nel Gerundo, mangiava persone e appestava l' aria, e d'avere poi per mezzo di un prodigio, asciugato il lago : onde grati i Lodigiani eressero un tempio in onore della S.S. Trinità e di S. Cristoforo. Altri invece attribuiscono tutto questo unicamente a S. Cristoforo stesso, il quale, secondo la leggenda, era un gigante così alto, che per bastone aveva una pianta di palma. Altri finalmente raccontano:

Una volta nel Gerundio nuotava un biscione immane, che avvicinandosi alle sponde, faceva strage di uomini e segnatamente di fanciulli. Ma ecco che un giorno capita un eroe sconosciuto, il quale ammazza il mostruoso rettile e prosciuga il lago. Chi era quel generoso eroe? Si seppe che era un Visconte, anzi nientemeno che il fondatore dell' illustre sua famiglia, il quale dopo questa prodezza adottò per suo stemma il noto *Biscione* che inghiotte il bambino. Tutto questo, si aggiunge, sarebbe avvenuto nella località di Calvenzano, dove perciò la contrada principale si denomina ancora della *Biscia*.

Le cause vere per le quali la suddescritta regione restò libera dal lago e dalle paludi, si devono ripetere, a mio giudizio, parte dalla natura e parte dall' arte. L' Adda, il Brembo ed il Serio nel progredire degli anni coll'impeto delle loro correnti approfondarono i rispettivi loro alvei in modo che il livello delle loro acque si rese più depresso dei piani occupati dalle preaccennate paludi, le quali, già notabilmente rialzate ne' fondi loro per la sterminata copia delle materie importatevi dai preaccennati fiumi, poterono in gran parte scaricarsi ne' fiumi più vicini. L'industria de' nostri avi concorse poi ad agevolare gli scoli dei superstiti stagni collo scavare canali e fossati che ne deviassero le acque. (1)

(1) Giovanni Romani.

D' altra parte dai nostri fiumi il volume delle acque venne scemato assai per mezzo di estrazioni artificiali, defluendosi dall' Adda il Naviglio della Martesana, e dal Brembo e dal Serio i canali che abbiamo nominato a pag. 13, e di cui dovremo fra poco nuovamente occuparci. Questi tre fiumi pertanto, da natura ridotti in alvei più profondi e dall'arte impoveriti delle acque, non poterono più elevarsi ai livelli antichi, nè più invadere il suolo che per più secoli occuparono. (1)

Naturalmente, un suolo corso da fiumi precipitantisi da monti vicini e per secoli coperto da acque, allorchè emerse si presentò tutto sparso di ghiaia (da noi chiamata *gera*): da qui il nome di *Ghiaia* o *Gera d'Adda* dato ad un determinato tratto di suolo tra l'Adda e il Serio. In un diploma dai Trevigliesi avuto l'anno 1311 da re Enrico VII° si trova per la prima volta nominata la *Geradadda.* Pare ch' essa altro non sia che un' altra denominazione data all' isola Fulcheria. Da noi alle terre di Brignano, Misano e Casirate si aggiunge tuttora la denominazione di *Geradadda.*

14.

CAMPAGNE E PRODUZIONI.

Primi corsi d' acqua — Il nome Roggia — Cenni storici delle nostre roggie principali — Boschi — Prodotti naturali più comuni — Possidenti.

Dopo che il suolo si rese coltivabile, si vede che una delle prime cure fu l' irrigazione.

Fin dal 908 si trova menzione di un canale ad Osio e d'una Seriola ad Urgnano nel 1020. Nel 1186 Levate ottenne di derivare dal Serio due canali. (Vedi la Monografia di Levate). Alle sorgenti di Fontanella si schiusero cavi di derivazione nel 1273, e a quelle di Covo nel 1284 dai Cremonesi. Parecchie antiche pergamene, conservate nell' archivio comunale di Treviglio, riguardano i diritti di questo sulle acque del Brembo; del quale se ne defluirono fin dall' anno 1300. Treviglio nel 1314, mentre si stava compiendo la strada che lo metteva in comunicazione con Arcene, ottenne da Bergamo le acque dei fossati lungo detta strada; e nel 1331 pagò 1600 fiorini

(1) Giovanni Romani.

d' oro di Firenze a Giovanni re di Boemia per i diritti sull'acqua. Nel 1320 Morengo cedeva parte delle sue acque a Caravaggio, e del compenso strano, e tuttora in vigore, per questa cessione, si fa parola nella monografia di Morengo.

Un canale d' acqua di qualche importanza da noi viene denominato *Roggia* (ròsa). Come mai da noi siasi introdotta questa voce, che in latino vuol dir *rossa*, nel significato di corso d' acqua, lo ignoro. *Roggia* ormai è nell' uso comune, e in un paese bisogna spendere la moneta che corre.

Un rapido cenno storico delle nostre roggie principali:

Roggia *Vailata* — così detta perchè tocca Vailate: prima non irrigava che Fara; dal secolo XV.° anche Casirate e Calvenzano.

Roggia *Brembilla* — prende il nome dal torrente che la produce: esisteva nel X.° secolo.

Roggia *Vignola o di Treviglio* — venne estratta dal Brembo nel 1346 dai Trevigliesi, per concessione di Giovanni e Lucchino Visconti, allora Signori di Bergamo. Questo canale fu cagione di lunghe lotte fra Brembate e Treviglio.

Roggia *Melzi* — la concedeva Galeazzo Maria Sforza Visconti al ricco Giovanni Melzi nel 1471.

Roggia *Martinengo-Borgogna* — la si defluì dal Serio nel secolo XII : Bartolomeo Colleoni la ampliò e la soprannominò *Borgogna* in memoria del titolo allora da esso avuto di *Conte di Borgogna.*

Roggia *Sale* — esce dall' Oglio : la famiglia Sale è antica nella nostra Provincia, dove aveva grandi tenimenti.

Roggia *Donna* o *Bella Donna* — deriva pure dall' Oglio. La lusinghiera denominazione pare le sia venuta dal personaggio che la ampliò, cioè da Beatrice della Scala, che passava per una donna così bella e munifica, che veniva soprannominata anche Regina.

Roggia *Antignata* — esce dall' Oglio e prende il nome del Comune che nel 1349 dagli abati del monastero di S. Lorenzo in Cremona ottenne di scavarla a vantaggio de' suoi campi.

Naviglio *Civico di Cremona* — questa città nel 1337 ottenne da Bergamo derivare dall' Oglio altro canale d'acqua, come fin dal 1193 ne scavò un altro ad Isso.

Naviglio *Pallavicino* — esce pure dall' Oglio a favore dell' agro di Cremona. Nel 1505 Galeazzo Pallavicino ampliò questa fossa e le diede il proprio nome : pare che ella esistesse fin dal XII.° secolo.

La campagna era densa di boschi. Ampie brughiere si stendevano a Morengo, Caravaggio, Masano, Fornovo, Pagazzano, Barbata, Brusaporto, Mornico, Osio, Pontirolo . . . La Calciana, comprendente il territorio di Calcio,

Pumenengo e Torre Pallavicina, e le così dette *campagne di Pontirolo e di Osio* erano immense boscaglie. Una relazione dell'anno 1647 della comunità di Treviglio al Governo Spagnuolo diceva: « Il territorio è di mala qualità leggero e geroso. Vi è una gran comodità di brughiere e pascoli. » Un bosco di cerri suggerisce il nome da darsi a Castel Cerreto, come una foresta di carpini dà il nome di Carpineto. Fra noi ricorrono frequenti le denominazioni dei campi *Cerri*, *Sgrussi*, *Bosco, Boscone, Boschi*, *Brughiera*, *Pirolo*... Più avanti si vedrà come in queste boscaglie si appiattassero cignali, lupi, volpi. . . . Alla nostra Flora appartengono da tempo immemorabile il pioppo, il salice, l' ontano, la quercia, l' olmo. . . . L'America ci mandò la robinia (1), che per la sua facilità d' attecchire e prosperare in ogni terreno, e anche per l' amore di novità, venne propagata rapidamente. Ma trovatala dannosa alle piante circonvicine, non utile alla costruzione, infima al fuoco, pericolosa a trattare, se ne limitò la diffusione.

Nel 1857 su quel di Treviglio la parte incolta era un trentesimo della coltivata, su quel di Romano un diciottesimo, a Clusone, ad Edolo, a Piazza tre quinti. La coltivazione del granoturco o maiz cominciò nella nostra Provincia verso la metà del secolo XVII°. Nel 1803 i terreni arativi della Bergamasca erano un terzo a maiz, due terzi a frumento (2). Si coltivava il lino largamente; onde si avevano molti tessitori. Columella, fiorito ai tempi di Augusto, scrisse che da noi le rape erano foraggio invernale delle bestie. Fin al 1866 nel territorio di Treviglio il riso era coltivato su 1874,80 are, « e molte erano le istanze al Consiglio di Sanità del Circondario per ottenere l' autorizzazione per la risi-coltura. » Da un inventario fatto sur un campo a Morengo nel 1625 risulta che su 2300 pertiche arative vi erano 6580 piedi di vite sorretti da 5244 ulivi (3). Un altro inventario del 1643 dei beni Viscontei a Pagazzano registra oltre a 5000 tralci di vite. Provano altresì l'abbondanza dei vigneti fra noi i nomi di *ruc*, *ronco*, *ronchetto*, *roncola, viticelli*, *vidur, vidor*, *vidorla*, *vidone*, *vidore*, *vite longa*, . . . onde sono tuttora chiamati molti dei nostri campi. Spesseggiavano gli alberi fruttiferi: nel sunnominato inventario fatto a Pagazzano si trovarono notati in gran copia: *olevi, noze*, *peri*, *cerese*, *brugne*, *pomi codogni, marene*, *castani*, *mognache, sorbi* . . . . e nel Circondario vi sono ancora campi chiamati: *Chioso, Chiosello*, *Brignocco*, *Brignida* . . . Uno degli alberi piu propagati era il noce: se ne trovano nei campi, lungo le rive, nei boschi, presso i molini e singolarmente attorno ai grossi cascinali. Perciò numerosi campi presso noi sono tuttora denominati *nocìli, nusìli*, *noce busa, campo della noce* . . .

(1) Questa acacia da noi è detta *robinia* perchè in Europa, e precisamente nella sua Francia, la portava dall'America sulla fine del secolo XVI° il celebre botanico Giovanni *Robin*.
(2-3) Gabriele Rosa.

In un atto di permuta dell'anno 979 è fatto cenno della località *Noceto* presso Ghisalba. Chi scrive ricorda di aver veduto alla cascina *Favorita* presso Morengo una dozzina dei sopraccennati alberi, colossali, secolari, reliquie di un antico noceto.

Secondo alcuni, solamente dopo il 1700 si introdusse fra noi la pianta del gelso. Nel 1625 nei fondi detti *San Marco* a Morengo sopra 10 mila pertiche, non si registrò un gelso solo. (1) Però nella parte settentrionale del nostro territorio, per es. ad Osio sotto, Cologno ... deve essere fiorita più per tempo la educazione del gelso. La diffusione del quale fece diminuire quella degli alberi fruttiferi, e particolarmente della vite.

Gli uccelli abbondavano: in gran numero annidavano gufi e civette nei campisanti, balestrucci sotto le gronde. Stormi di colombi popolavano le nostre campagne; oltre a dieci cascine sul nostro territorio presero il nome da questi simpatici uccelli. Avvenne di uccidere lepri nei cortili e fin nelle stalle dove pernottavano. La pesca era abbondantissima: tinche, trote e anguille offrivano l'Adda e il Serio; lontre l'Oglio: i fossi d'acqua stagnante e le gore brulicavano di pesci comuni, di gamberi e di rane. Alcune delle nostre terre tanto abbondavano di rane e di gamberi, da venir soprannominate da questi animali. — Quasi nessuna casa colonica era priva di alveari.

Scrive Gabriele Rosa: « Sin dopo il mille, la massima parte dei terreni della Provincia di Bergamo era inalienabile, perchè patrimonio delle chiese, de' monasteri, de' fondatori, del fisco, de' luoghi pii, de' vecchi originarî de' Comuni. Le libertà sviluppate nel seno di questi, addussero emancipazione di servi della gleba, ripartizione di fondi e dissodamenti. Laonde il popolo della città prevalse ai nobili ed al clero, cosicchè nel 1203 volle che i beni dei feudatarî laici ed ecclesiastici concorressero agli oneri pubblici, e li censirono. Nel 1836 i terreni comunali occuparono un terzo della Provincia. Ma dopo si ripartirono allodialmente o si vendettero ad enfiteusi. Tanto che nel 1857 si contava :

Nel distretto	di	Martinengo	1	possidente	su	13	abitanti
«	«	« Bergamo	«	«	«	11	«
«	«	« Treviglio	«	«	«	8	«
«	«	« Edolo	«	«	«	2 1/2	«
«	«	« Brescia	«	«	«	5	«
Nella Francia			«	«	«	9	«
« Prussia			«	«	«	60	«
« Inghilterra			«	«	«	420	«

(1) Gabriele Rosa.

15.

STRADE, INDUSTRIA E COMMERCIO

Strade romane — Le prime strade — Industria fiorente della lana, poi della seta — Gli Umiliati — Altre industrie — Prezzo di alcuni prodotti — Mercati e fiere — Emigranti.

Al tempo dei Romani Roma era collegata all' Italia superiore con tre vie principali. La via *Flaminia* andava da Roma per Narni e Spoleto fino a Rimini; la via *Emilia* da Rimini per Bologna, Modena, Parma e Piacenza conduceva a Milano. Da Modena si diramava la strada verso nord, la quale in Verona si incontrava coll' altra, che a settentrione del Po, e ad esso parallela, da Milano, Brescia, Verona e Vicenza conduceva ad Aquileia.

Da queste grandi vie romane altre se ne diramavano, le quali erano dette *Francesche* o perchè conducevano nella Gallia, poi detta *Francia*, o perchè riattate dai *Franchi*.

Il nostro Angelo Mazzi dimostrò come una di queste vie attraversasse il nostro territorio; si staccava da Milano, toccava Pontirolo (ora Canonica) passava Ciserano, poi tra Verdello e Pognano si volgeva a nord, e attraversando Stezzano e Colognola, andava a Bergamo.

Pare che a mezzodí di Verdello, presso la località su cui sorge ora l' oratorio dei santi Cosma e Damiano, si staccasse da questa un' altra via pur detta *Francesca*, la quale, per Urgnano e Mornico andava fino a Brescia. « Le diverse monete ed i moltissimi anelli che si trovano nelle vicine campagne portano l' impronta dell' imperatore Marco Antonino Pio, e questa via aveva un tronco anche da Crema a Palazzuolo, indi a Brescia. Fu in passato sempre percorsa dalle altezza reali e dalle milizie francesi e austriache. » (1)

Sembra pure che un' altra via romana piu australe della suddetta percorresse il nostro territorio. Pare certo che toccasse Cassano e la nostra Cortenova; sembra pure che toccasse Pagazzano: ci induce a credere questo il fatto, che la strada comunale Treviglio-Pagazzano si denomina tuttora via *Francesca*.

Il Muoni afferma che sul Serio, nelle vicinanze di Mozzanica, passava la via *Emilia*. Un tronco di antica strada a Caravaggio è attualmente denominata *Via Emilia*.

---

(1) Abate Giuseppe Bravi.

Molte delle nostre maggiori strade attuali sono tracciate sulle vestigia delle antiche. Le prime strade sono state quelle fra città e città, e fra noi, quelle che partivano da Milano per Brescia e Bergamo, e da Bergamo per Brescia, Cremona, Crema, Lodi,... poi vennero quelle che si scentravano da quei nostri Comuni che poterono ottenere dal Governo dominante una certa autonomia, come per Treviglio, Fontanella, Romano, Martinengo... La via da Treviglio ad Arcene venne aperta nel 1314. Nel 1396 Fontanella decise di costruire una nuova strada per Ticengo, abbandonando quella che tagliava la selva *Barbadesca.* (1) Erano anguste, neglette (2) e tortuosissime, dovendo rispettare le intangibili proprietà della chiesa, del signore, del feudatario. (3) La strada fra Treviglio e Cassano, è l'attuale via detta dei *Boschi;* la strada fra Treviglio e Pagazzano era più bassa due braccia della presente.

Da città a città, poi da' nostri borghi maggiori partiva la *posta* a cavalli. Treviglio, Caravaggio, Antignate, Osio sotto... furono luogo di posta di cavalli. — A Milano molti si recavano anche in barca sul Naviglio.

Nel 1847 si compì la via ferrata fra Milano e Treviglio, una delle prime in Italia: pareva un sogno che si potesse andare e tornare dal lontano Milano in poche ore! La si inaugurò con pompa solenne, presenti a Treviglio l' arcivescovo di Milano, il viceré e una moltitudine di curiosi accorsi da tutto il Distretto.

L' industria in fiore era quella della lana: ne erano l'anima specialmente i frati Umiliati, che per tale industria tanto si arricchirono da sentir duro il freno monastico, onde vennero soppressi (vedi Caravaggio). Fra noi gli Umiliati piantarono lor case a Treviglio, Boltiere, Brignano, Calvenzano, Caravaggio, Ciserano, Cologno, Fara d'Adda, Fornovo, Osio sopra, Palosco... Vi era pure qualche casa di Umiliate.

Ciò che determinava tra noi la fondazione di tante case d' Umiliati erano l' abbondanza della lana delle pecore nostrane, e lo sviluppo già esistente della di lei industria. Ma le pecore, molte dapprima, divennero rare per guasti che recavano alla campagna, cosicchè il Doge di Venezia sotto l'anno 1657 autorizzò il podestà di Romano a vietarne la condotta. (4) Da noi fiorivano tre concie di pelli a Treviglio e tre a Romano. Prospera in seguito fu l' industria della seta.

Nel 1858 in tutta la Provincia si contavano 412 filande, di cui 10 a vapore.

---

(1) Cav. Damiano Muoni.

(2) Nella *battaglia di Caravaggio* [vedi Caravaggio] si rinvenne a fatica tra il fango e la boscaglia, la via tra quel borgo e Morengo.

(3) Strade assai tortuose sono tuttora quelle tra Verdello ed Osio sotto, tra Brignano e Pagazzano...

(4) Cav. Damiano Muoni.

Ci gode l' animo il poter ricordare che, le Potenze posate le armi, abbondante la mietitura e la vendemmia, abbondanti e altamente retribuiti i bozzoli, i nostri avi, di tanto in tanto frammezzo alle molteplici guerre e calamità, godettero anni beati.

Alla doviziosa raccolta dei bozzoli di quegli anni devono la loro fortuna molte delle nostre famiglie signorili.

Nell'anno 1743 il prezzo dei bozzoli fu al peso di austriache L. 32
» 1763 . . . . » 49
» 1787 anno di brina . . . . . . » 61
» 1794 . . . . » 30
» 1820 . . . . » 21
» 1836 anno di colera . . . . . . » 51
» 1848 . . . . » 17
» 1857 . . . . » 80 (1)

Nel 1841 solamente Treviglio contava 39 filande e 16 filatoi di seta.

Ecco il prezzo di alcuni altri prodotti stabilito dai calmedri di Bergamo nel gennaio degli anni:

	1820	1830	1840	1850	1858
Frumento alla soma (di Ettolitri 1,7128) Austr. lire	26	32	42	33	34
Grano turco » » »	13	24	33	21	23
Riso » » »	45	64	72	59	56
Carne di manzo alla libbra bergam. (Cg. 0,8128) cent.	83	68	82	86	94
Vitello » » »	78	64	82	74	82
Castrato » » »	71	48	60	65	74
Corami		24			28
Vitelli greggi senza patina		36			40 (2)

Da una *Notta della robba per la fabbrica della Sinta del Simiterio* annesso all' oratorio dei Morti, detto di *S. Carlo*, in Treviglio, risulta che nell' anno 1778:

La calcina colata costava lire 37 e mezza al carro;
I *messoti* (mattoni) lire 5 al carro;
I *coppi* (tegole) lire 16 al carro.

(1-2) Gabriele Rosa.

Nello stesso anno la giornata del manuale era pagata 18 soldi, e 20 quella del muratore.

Trascrivo parte di un conto d'un merciaio trevigliese dell'anno 1760 :

Braccia 4 *frisa* (fettuccia) *longa* nera lire — 10.
» 3 *bindello roso* (nastro rosso) » — 10. 6
» 5 3/4 *tila* » 3. 10. 6.

Do l'esempio di una locazione :

« Innerendo alle Cedole state esposte alla pubblica Piazza di . . . . . , ed a Luoghi soliti per l'affitto della Casa della Scuola *(* Confraternita *)* sita . . . . per anni Trè da decorrere col 11 9mbre 1777 finitivi col 11 9mbre 1780. Apertosi l'Incanto sotto d.° gño alla presenza del Priore . . . . sotto al palazzo del Pretorio. (Segue l'elenco degli offerenti colle somme offerte). Si è deliberata la sud.ª Casa al sud.° . . . . . in Annue Lire Settanta Tre, e S. 5, con l' appendizio di Caponi al Priore d' essa Scuola secondo il solito. e per fede Io . . . . a nome e Comisione del signor . . . per non Sapere esso scrivere ò fermato la presente. »

Florida era l' industria dei laterizii e delle stoviglie, così che presso noi non si contavano meno di cinquanta fornaci. Come dicemmo, gli alberi fruttiferi abbondavano, e conseguentemente le frutta, le quali formavano una larga fonte di guadagno per quasi tutte le terre, e specialmente per Romano e pel suo mandamento, poi per Casirate, Arzago, Caravaggio, Calvenzano, Brignano, Bagnatica, Brusaporto... Il commercio della pesca si faceva in grande: Romano solo ne ritraeva annualmente più migliaia di lire. Ogni Statuto aveva capitoli molteplici sulla pescagione. Caravaggio era pieno di pescatori; tantochè una delle sue vie principali — *Vicinato* — era chiamata anche col loro nome. Intere famiglie a Pagazzano, Mozzanica, Fornovo, Romano, Calcio, Martinengo... vivevano quasi esclusivamente sui proventi della pesca.

Mercati fiorenti furono per alcun tempo quelli di Treviglio, Romano e Martinengo : mercato tenevano pure Antignate, Brignano, Calcio, Canonica, Caravaggio. Cologno, Calcinate, Covo, Ghisalba, Mornico, Palosco, Urgnano, Verdello. Fiere frequentate erano quelle di Antignate, Brignano, Cividate, Osio sotto, Cortenova, Martinengo, Romano, Treviglio e sopratutto quelle al Santuario di Caravaggio. Ma le compere e le vendite, i contratti e fin i maritaggi si effettuavano in occasione della famosa *fiera di Bergamo.*

Difettando il lavoro, se ne cercava in terre lontane. Fin dal 1340 la Banca di S. Giorgio di Genova concedeva a dodici facchini Bergamaschi il privilegio di scaricare e immagazzinare le merci. Erano i Bergamaschi pur

preferiti in altri porti. Quelli del nostro Urgnano emigravano specialmente a Genova, a Livorno; quelli di Romano, a Venezia. E Francesco Bernardo nel 1553, riferendo su questi Bergamaschi emigrati, nota che tutti erano *gente quietissima*, ma i pianigiani all' incontro erano *poltroni*.

16.

POPOLAZIONE, IGIENE.

Popolazione passata e presente — Come venne scemata — Perchè l' aria era insalubre — Prospetto delle imperfezioni fisiche e delle malattie piú diffuse tra noi negli anni scorsi

A chi vuol farsi un concetto della scarsezza della nostra popolazione ne' tempi passati e del di lei aumento, diamo il seguente quadro :

COMUNI	NUMERO DEGLI ABITANTI NEGLI ANNI		
	prima del 1800	1821	1881
Treviglio	6000	7000	14083
Brignano	1762	2450	3055
Morengo	530	850	1119
Calvenzano	1000	250	1698
Casirate	1800	900	1491
Cividate	1315	1600	2335
Fara d' Adda	—	1000	2750
Urgnano	—	1700	4037
Zanica	—	1170	2153

Tra le cause della diminuzione o del crescere lento degli abitanti vi erano le fiere discordie civili, le guerre , i bandi , le carestie, la miseria e sopratutto i contagi che duravano degli anni.

Dopo la terribile peste del 1529 Treviglio si trovò spopolato a segno da costringere il Consiglio comunale a bandire che, chiunque fosse venuto ad abitare il borgo colla famiglia sarebbe andato esente da qualunque tassa per cinque anni. (1) I morbi più funesti per noi, a cagione del gran

(1) D.r Carlo Casati.

numero di morti, sono stati la peste del 1628-30 e il colera del 1836, di cui diremo i dati più curiosi nel capitolo — *La Storia.*

In antico « alla pianura i fiumi grossi e sbrigliati, e le acque stagnanti facevano i terreni mollicci ed incerti, l' aria maligna. » (1) E anche in età meno da noi remota, le ampie e moltissime risaie, le sconfinate paludi spingentisi a lambire fin gli abitati, la scarsità dei pozzi, i canali di acqua morta nella campagna e le fosse stagnanti attorno alle castella, i maltenuti cimiteri, le acque inquinate - che sono una delle cause del gozzo - le contrade non selciate, la miseria che costringeva a nutrirsi di granoturco immaturo o umido - seme della pellagra - i cortili ed i d'intorni del paese ingombri di letame, le superstizioni, la ignoranza dei rimedii e il conseguente terrore...... tutto questo non faceva che fomentare e moltiplicare le malattie endemiche e quelle epidemiche. Fin dal 1483 il Governatore veneto, riferendo sulla pianura Bergamasca, vi notò molte *done gozzute.* Una popolazione pallida e gonfia traeva dolorando una breve vita nelle terre chiuse dai paduli e dalle risaie, così da darsi ad uno di quei Comuni il soprannome di *panzecc* (cioè panciuti per malattia). Così pure i molti e voluminosi gozzi cognominarono tante delle nostre terre. Col mese d' Agosto, specialmente a Mozzanica, a Caravaggio, al Santuario, a Misano.... serpeggiavano tenaci e spesso mortali le febbri malariche. Non v' era terra, per quanto piccola, che non avesse cretini e sordo-muti: di questi infelici, chi scrive si ricorda d'averne veduti fin due in una sola famiglia.

Per avere un concetto chiaro delle desolanti condizioni igieniche del nostro Circondario ne' passati anni, più che le parole varrà il seguente Prospetto:

(1) Cesare Correnti - *Indicazioni storiche e statistiche sulla Provincia di Bergamo.*

PRO

delle fisiche imperfezioni e malattie rilevate nei coscritti per le Leve 1861 - 64

COMUNI	Popolazione	Inscritti	Coscritti sottoposti a visita medica	Abili	Inabili	Cause dell' inabilitá: Deficenza di statura	Gracilità	Gozzo	Altre malattie	Guardia Nazionale Militi attivi
Treviglio	11051	496	379	137	242	59	33	69	81	366
Arsago	970	45	29	10	19	6	3	4	6	40
Brignano	2968	135	94	33	61	21	10	22	8	101
Calvenzano	1638	79	51	20	31	11	2	5	13	78
Canonica	1484	77	51	22	29	5	9	5	10	45
Caravaggio	7129	366	278	96	182	63	28	31	60	232
Casirate	1205	59	43	15	28	9	5	6	8	66
Castel Rozzone	800	43	32	9	23	5	3	3	12	56
Fara d' Adda	1183	49	35	13	22	12	1	2	7	47
Fornovo	1013	37	21	6	15	5	3	2	5	93
Massari Melzi	306	17	14	—	14	3	4	4	3	15
Misano	1022	52	37	11	26	10	—	6	10	52
Pagazzano	910	31	23	7	16	4	—	9	3	56
Pontirolo	1535	63	37	19	18	8	3	4	3	143
	33214	1549	1124	398	726	221	104	172	229	1290
Martinengo	4355	211	152	53	99	24	26	11	38	147
Bagnatica	1136	65	41	23	18	6	2	1	9	103
Brusaporto	738	39	29	16	13	4	2	1	6	67
Calcinate	2269	118	77	42	35	9	6	1	19	98
Cavernago	717	26	22	9	13	4	—	2	7	46
Cividate	2099	80	47	25	22	8	3	3	8	91
Cortenova	991	40	27	8	19	6	3	3	7	45
Ghisalba	1463	75	50	19	31	9	3	—	19	151
Mornico	1468	71	46	19	27	4	4	1	19	65
Palosco	1665	66	51	26	25	7	2	3	13	107
	16921	791	542	240	302	81	51	26	145	920
Romano	4440	172	116	40	76	28	8	17	23	204
Antignate	1954	103	76	29	47	16	4	8	19	97
Barbata	433	20	11	1	10	6	—	2	2	33
Bariano	1090	64	43	11	32	5	1	15	11	60
Calcio	2888	148	95	37	58	19	2	16	21	101
Covo	2329	112	77	27	50	15	12	9	14	92

(1) Rag. Ercole Donati. *Almanacco o Manuale del Circond. di Treviglio - Anno bisest.* 1864.
(2) I Circondarii del Regno sono 284.

ETTO [1]

Guardia Nazionale per l' Anno 1863 *nel Circondario di Treviglio :*

COMUNI	Popolazione	Inscritti	Coscritti sottoposti a visita medica	Abili	Inabili	Cause dell' inabilità: Deficenza di statura	Gracilità	Gozzo	Altre Malattie	Guardia Nazionale Militi attivi
ra Olivana	681	20	16	5	11	2	—	5	4	48
ntanella	2490	130	93	24	69	40	3	16	10	98
o	328	18	12	1	11	3	—	4	4	23
rengo	1079	45	37	5	32	6	2	16	8	45
zzanica	1196	60	33	11	22	4	4	5	9	119
menengo	1410	74	49	21	28	10	6	8	4	77
rre Pallavicin.	1461	70	35	8	27	6	6	11	4	183
	21779	1036	693	220	473	160	48	132	133	1170
rdello	1979	119	89	28	61	21	9	12	19	152
ene	1654	78	51	24	27	6	6	—	15	72
tiere	1092	50	36	14	22	9	2	6	5	74
erano	1302	60	36	22	14	6	1	4	3	81
ogno	1707	133	90	37	53	21	7	9	16	110
munnuovo	975	41	29	10	19	7	1	3	8	42
assobbio	621	28	17	10	7	2	1	—	4	45
vate	1226	63	41	12	29	6	7	5	11	140
rano	928	52	39	16	23	7	4	7	5	37
riano	700	38	29	12	17	3	1	3	10	70
o Sopra	990	43	29	15	14	9	—	1	4	44
o Sotto	1759	79	61	21	40	11	8	2	19	76
gnano	555	25	17	7	10	2	2	5	1	59
bio	411	23	18	9	9	2	1	1	5	58
rano	1984	97	61	18	43	14	4	12	13	110
gnano	3424	170	118	36	82	14	13	19	36	220
rdellino	987	46	37	5	32	9	10	6	7	70
ica	2000	76	61	15	46	18	5	6	17	128
	25364	1221	859	311	548	167	82	101	198	1538
Circondario – Totale generale:	97278	4597	3218	1169	2049	629	285	431	705	4018

Nè per la Igiene dati più confortanti il nostro Circondario offre nel
ultato della Leva del 1865 (nati 1845); poichè in tale anno ha quasi il
p. 100 di riformati; cioè nel numero delle riforme viene settimo dopo
ircondarî di Aosta, Lanusei, Cagliari, Caltagirone, Pinerolo, Inglesias. (2)

17.

ISTRUZIONE - MORALE.

Scarsità delle scuole in generale — Scuole secondarie — Asilo infantile di Treviglio — Le scuole aumentano — Conferenze — Stampa — Assassinii e loro cause principali.

Malgrado il buon volere, scarse notizie abbiamo pututo raccogliere sullo stato della Istruzione ne' passati anni nel nostro Territorio. Possiamo però accertare che prima del 1800 le scuole elementari inferiori erano poche; delle scuole elementari superiori e secondarie, una sola. Per legato di Giovanna Rota, nel 1713 veniva istituita a Treviglio una *scolastica* diretta da un maestro Sacerdote, che vi insegnava la grammatica e l'umanità, coll'onorario di 50 scudi l'anno, abitazione, mobili, oggetti di cancelleria, servo o serva. Per alcuni anni diresse detta scolastica il Sacerdote G. B. Crippa, il quale, alla grammatica e all' umanità aggiunse l'insegnamento anche della lingua *toscana*, francese e greca, dei conti, della rettorica: la scuola veniva frequentata anche da alcuni studiosi della Gera d' Adda, e da aspiranti al Sacerdozio.

Una istanza dei Deputati di Treviglio al Governo, fatta l'anno 1796, c' informa, che a Treviglio fin dall' anno 1789, per sovrana beneficenza, erano state aperte tre Scuole Normali, a carico del fondo della Pubblica Istruzione. La prima era diretta da Carlo Carino e stabilita prima nella soppressa chiesa di S. Rocco, poi nel soppresso oratorio del Rosario: aveva L. 500 all'anno e i mobili occorrenti. L'altra scuola era diretta dal chierico Gius. Ant. Piazza, nella soppressa chiesa di S. Francesco. La terza, in fine, era diretta dai Padri Riformati nel loro convento.

Varie scuole si aprirono dal 1814 al 1820. Nel 1822 tutti i Comuni del Circondario di Treviglio erano dotati di scuole elementari inferiori per ambi i sessi; però Massari dei Melzi, Canonica e Pontirolo mancavano della scuola femminile. Nel suddetto anno verun Comune del mandamento Trevigliese aveva una scuola elementare superiore: primo ad averla fu Caravaggio, che nel 1824 aprì la III.ª (ora IV.ª) elementare maschile; la medesima scuola aprì anche Treviglio nel 1825; parimenti fece Brignano tre anni

dopo, convertendo in III.ª elementare la sua antica scuola di latino (vedi Brignano). Neppure nel 1839 non trovo nel mandamento di Treviglio nessuna classe elementare superiore per le femmine.

Re d'Italia Napoleone I.°, e precisamente fra il 1805 e il 1807, la Municipalità trevigliese a quello dirigeva una supplica, da cui stralciamo: « Sacra Imperiale Maestà! — Treviglio, altra delle 40 città del vostro Regno, e Capitale della Gerra d'Adda, Capo Luogo di Distretto della Roggia Nuova, Dipartimento del Serio, popoloso di circa settemila abitanti.... non ha in tutta l'estensione del Distretto e di tutte le adiacenze un solo stabilimento di pubblica istruzione ... » E si domandava con garbo che a sede di detto stabilimento si volesse destinare il monastero delle soppresse Agostiniane. Ma a questa supplica deve aver fatto orecchie da mercante il *gran Corso*, poichè molto più tardi, come vedremo, si aprì in Treviglio il desiderato Collegio.

Antica, e importante era la scuola di latino a Brignano: nel 1821 si aprì il Collegio di Martinengo: Treviglio e Caravaggio avevano il Ginnasio. Vi erano però molte scuole private condotte da religiosi. Rispetto alla frequenza: il distretto di Treviglio nel 1822 contava 1030 alunni e 710 alunne; nel 1839 lo stesso distretto aveva 1348 alunni e 1082 alunne.

Quasi tutte le scuole erano allogate in tugurî, nell'inverno la legna somministrata dagli stessi scolari, predominio l'insegnamento religioso, la disciplina mantenuta dalla verga. — Toccò a Treviglio l'onore di aprire il primo Asilo Infantile d'Italia dopo quello di Cremona. Di questa filantropica istituzione diremo a lungo nella monografia del Capo-luogo del nostro Territorio.

Una relazione dell'anno 1862 - 63 sulle scuole di questo Circondario fa cenno dell'istituzione di 50 scuole fra serali e festive, frequentate da circa 3 mila fra scolari e scolare: fa pur cenno delle Conferenze tenute a Martinengo e Treviglio nel 1862 agli insegnanti, i quali vi accorsero in gran numero.

Non vi era che l'antica Tipografia Messaggi a Treviglio, dalla quale uscivano libri di divozione, il periodico *La voce del Paese* e ad ogni fin di anno un *Almanacco*.

I tempi, gli esempi, i Governi, la miseria, e più di tutto il fatto di essere luogo di confine, resero troppo sovente il nostro territorio teatro di saccheggi e di assassinii. Era doloroso ma verace il detto comune fra noi: *Paìs dè confi, o lader o asasì*, e ciò per la impunità concessa al reo che si fosse rifugiato su terra che non fosse quella su cui consumò il delitto. Ci affrettiamo però ad aggiungere che molti di quegli assassini erano forestieri,

qui accorsi per la singolare comodità di porsi in salvo sui tanti territorii confinanti e aventi diversa Signoria.

« La baldanza dei malandrini era tale che costrinse la repubblica Veneta ad ordinare nel 1637 fin la denuncia segreta, ed ai Comuni di dare segno di campana martello della presenza dei banditi e malfattori, colle taglie per chi li prendesse vivi o morti. (1) »

Gli assassini si ordinarono in vere bande, e son famigerate quelle capitanate dal *Ghet* e dal così detto *prete Spadini*, le quali funestarono per qualche tempo la *Steccata* (vedi Calcio e Calciana).

Lungo la strada Fontanella-Ticengo, la quale attraversava la foresta della *Barbadesca,* erano così frequenti le ruberie e gli omicidii, che si decise di abbandonarla, aprendone una nuova. (2) Pur famigerato per le grassazioni era l' *alberotto di Cologno,* sulla via provinciale Bergamo-Crema, per la vicinanza dei boschi.

Maggiormente infestata da assassini era la Gera d'Adda, a cagione specialmente del fosso Bergamasco. « Molti proclami di Governatori di Milano tentarono di mettervi un freno. In uno di essi del 1636 è fatta la più nera descrizione delle tristi condizioni della sicurezza, massime nei dintorni della Gera d' Adda in confine colla Repubblica. Contro i ricettatori vi si ordina la demolizione delle loro case; ai paesi di confine si prescrive di tenersi pronti a suonare le campane, ed a questo scopo di mantenere continuamente guardie sui campanili di giorno e di notte .... Ai Podestà di Treviglio e Vailate si dà incarico di speciale sorveglianza sui paesi della Gera d' Adda perchè più infestati; era là appunto il Castello di Bernardino Visconti. » (3) (Vedi Brignano). Tuttora si vedono da noi delle cascine che hanno sopra il tetto una campana. Di queste cascine in gran numero se ne vedevano fino a pochi anni fa : dicono che fossero provviste di campana per chiamare all' occorrenza aiuto durante que' tempi infelici.

Molte delle strade anche più deserte, tutte quelle frequentate mostrarono sino a pochi anni sono memorie di poveri uccisi. Anche fra noi alcuni aggressori vennero impiccati sul luogo del misfatto.

Le strade più pericolose erano le più battute e precisamente quelle su cui passava la *posta* o la *diligenza*; il luogo più temuto era la vicinanza del confine, e per noi l' Adda, il fosso Bergamasco, il Serio, l'Oglio, il confine Cremonese ; le maggiori aggressioni si consumavano in occasione dei mercati; delle fiere, e più della fiera di Bergamo.

(1) Avv. Giuseppe Maria Bonomi. *Il Castello di Cavernago e i Conti Martinengo-Colleoni.*
(2) Cav. Damiano Muoni.
(3) Avv. Giuseppe Maria Bonomi.

18.

ABITAZIONI ED ABITATORI.

Origine dei Comuni — Come presero la denominazione — Campagna deserta — Lupi — Paese medioevale — Comuni rurali — Servi, zingari, mandriani, accattoni, bambini esposti, religiosi, vassalli, nobili.... — Governo e Codici antichi — Tesori trovati

---

Da noi, come quasi dappertutto, il paese ebbe origini umili, casuali: è stato un oratorio, un castello, talora sono state abitazioni sparse lungo i canali o presso le fonti; più sovente sono state povere capanne o fortilizî eretti a guardia dei campi o dei confini, ovvero tettoie a riparo dei pastori e delle mandre, che numerose svernavano da noi. In seguito, l' istinto d' associazione, l' aumento degli abitanti, la distruzione di altre terre, il bisogno di ripararsi dalle frequenti irruzioni facevano ampliare quel gruppo di abitazioni. Ma era un ampliamento suggerito dalla necessità, dal caso, dalla fretta, onde anche quando le abitazioni si costrussero di cotto, le stesse vie maggiori correvano storte, anguste, irregolari. Uno statuto di Romano vietava che si costruissero case di paglia, come uno statuto di Treviglio proibiva che si erigessero abitazioni di legno, il che prova che vi erano dimore di paglia e di legno, Conseguentemente divampavano frequenti gli incendi: fra noi abbiamo alcune famiglie soprannominate *Brösadei*, una cascina denominata *Vallarsa*, più cascine col nome di Bruciate *(Brösade)*.

Questi futuri Comuni dovevano essere denominati; ed anche da noi la denominazione venne da circostanze svariate; ma specialmente: I.° dalla lingua del popolo o dalla colonia che per prima li occupò; II.° dal fondatore, dal feudatario o dalla persona che li ebbe in dono; III.° da un avvenimento; IV° da una circostanza o condizione fisica o geologica o naturale o artificiale del luogo. Vedremo nelle monografie l' origine de' nostri Comuni: essa è varia, curiosa, ma troppo spesso incerta.

« Nei piani di Morengo, nido di cignali, negli scopeti fra Osio e Canonica, nelle grillaie presso Mornico sorgevano solo miserabili tugurî a lunghe distanze. » (1)

La distesa dei boschi e la scarsitá della popolazione invitavano fra

(1) Gabriele Rosa.

noi dalle vicine prealpi cignali, e specialmente volpi e lupi, i quali nei lunghi verni vennero a spaventare i nostri vecchi fin dentro gli abitati. Da noi vi erano terre soprannominate *accoppalupi* e vi son cascine chiamate *Caccialupi*. Di straordinarie invasioni di lupi si parlerà nel capitolo *Storia*. Nel 1492 una lupa venne uccisa dentro l' abitato di Brignano. Nel 1780 nei boschi di Morengo si uccisero cignali. I boschi di Morengo e di Cologno in principio di questo secolo diventarono un covo di lupi, i quali alla cascina *Maldosso* divorarono un fanciullo, e a *Carpineto* (cascine di Morengo) un famiglio di certo Moriggi. Nella stagione invernale si spingevano nei nostri abitati, sì che il Governo francese ne ordinò la distruzione. Verso il 1820 una belva, da alcuni giudicata una lupa, divorò una contadinella di Masano. Torme di lupi vedevansi lungo l' Adda, e nel 1830 se ne fugarono a Romano e a Martinengo lungo il Serio.

Il tempo o alcuni avvenimenti storici mutarono le sopradescritte abitazioni in villaggi o borghi. Una chiesa maggiore, alcuni oratorî, un castello circondato di fosse con ponte levatoio, alcuni conventi, vie tortuose e anguste, piene d' immagini sacre; ... ecco un nostro paese medioevale. Il cimitero si stendeva davanti alla chiesa maggiore. Sulle case private pompeggiava lo stemma del Signore. Ad ogni bivio, trivio, quadrivio una sacra effige; lungo le strade, o cappellette (*triboline*) o croci di legno cogli strumenti della Passione.

I Comuni rurali, nelle prime età storiche, si trovano appena accennati per incidenza: le irruzioni dei Vandali, dei Longobardi, degli Ungari, del Barbarossa, le pestilenze e le carestie tennero più secoli l'Italia, e più la campagna, nell' ignoranza, nella schiavitù e nella miseria.

Uno Statuto emanato nel 1263 ordina la riunione di più Comuni in un solo. Per es. Urgnano e Spirano si fusero. Invece nel secolo seguente si concessero molte disgregazioni, perchè si stabilì, forse per avere un maggior numero di feudi, che ove esistessero almeno sei fuochi si costituissero tanti Comuni, con leggi e consoli particolari. Fu allora che, p. e. Carpineto (Morengo), Covello (Covo), Manervio (Verdello), vennero creati Comuni, benchè probabilmente non fossero più importanti di quello che lo sieno attualmente. Forse fu in conseguenza del succitato editto che si costituirono a Comune, per restarvi, le cascine Isso, Pontirolo Nuovo e Comunnuovo.

I *servi*, cioè i contadini, venivano lasciati in eredità, donati e anche venduti insieme alla casa. Le famiglie, specie dei contadini, erano assai numerose: a Pagazzano il casato Colpani contava 36 individui: a Morengo la famiglia Nicoli (*detti Marchecc*) era composta di oltre 40 persone. Il contadino

agiato vestiva alla festa marsina e calzoni corti di lana fatta in casa, e nelle solennità, un vestito di velluto, calze bianche e scarpe basse; nei giorni di lavoro il vestito era di frustagno, con davanti un grembiale turchino.

Vere invasioni vi facevano gli Zingari che pernottavano nei boschi e nelle cascine e rapivano di tutto e dappertutto.

Specialmente d' inverno non vi era terra, per quanto piccola, che non contasse pastori e mandriani o bergamini. Per riparare essi e le mandre, nei pascoli si erigevano vaste tettoie *(tèze)*, delle quali alcune crebbero in cascine e frazioni. Così forse fra noi ebbero origine le cascine *Portici* a Brignano, a Mornico, a Romano, a Torre Pallavicina; la cascina *Tezza* a Bagnatica, e Litezzo, frazione di Cologno.

Innumerevoli erano gli accattoni: moltissimi i bambini esposti: se ne trovarono in campagna, sulla porta delle chiese, nei canali: i trovati vivi si portavano agli ospedali specialmente di Bergamo e di Caravaggio.

Molti i monaci e le monache di vario ordine; i sacerdoti moltissimi.

I *vassalli* tradivano, o, potendo, soppiantavano il feudatario.

Non pochi i *nobili:* accenneremo i visconti a Brignano e Pagazzano, i Rozzone a Treviglio, i Secco e gli Sforza a Caravaggio, Mozzanica, Calcio, i Suardi a Verdello e Spirano, gli Albani ad Urgnano, Martinengo-Colleoni a Cavernago, Malpaga e Martinengo, i Colleoni a Cortenova, i Covi a Covo, i Barbò a Pumenengo, gli Oldofredi a Torre Pallavicina....

Il Governo della terra variava col progresso del tempo e col variare della Dominazione o della città cui veniva politicamente aggregata: nei centri maggiori, p. e. al tempo dei Longobardi vi erano gli sculdasci, più tardi i podestà...; i villaggi dipendevano dai centri maggiori; ma nelle castella ordinariamente il governo era il Conte o il Feudatario protetto ora dagli imperatori di Germania, ora dai re di Francia. I quali, rarissime volte passando per le nostre terre, pregati dal feudatario o dal vescovo, tenevano tribunale e rendevano giustizia. Questo atto del Dominatore veniva detto *Placito solenne*: di cui vedremo alcuni esempi nella seconda parte di questa opera.

Quasi ovunque l' aristocrazia ebbe più o meno predominio fino alla Repubblica cisalpina. Nei grossi centri — a Treviglio, Martinengo.... davanti al palazzo Comunale o nella piazza del castello veniva al suono della campana, che si chiamava *Rengo*, convocato il popolo per sentire dalla *Lobbia* o *Loggia* pubblica le *Gride*. Sotto la Loggia si dovevano pubblicare le sentenze criminali.

Anche alcuni de' nostri maggiori Comuni, come p. e. Treviglio, Caravaggio, Romano, Martinengo, Fontanella..., avevano proprî statuti, governo autonomo e larghi privilegi, ottenuti o loro largiti dalla città o dal

monarca dominanti, e per lo più dalla Signoria di Milano e dalla Repubblica di Venezia. Treviglio e Fontanella, sotto il Ducato di Milano, giunsero fino ad avere presso il Senato milanese un oratore proprio. E sugli Statuti noi fermeremo per un po' l' attenzione, essendo essi lo specchio più fedele della civiltà di un popolo. Però le disposizioni particolari o bizzarre le esporremo più innanzi nelle Monografie.

Togliamo dai Codici di Treviglio:

« Il Podestà sia soldato o giurisperito e giurì sulla pubblica piazza (vedi Arsago) di provvedere al bene di Treviglio. Abbia l. 36 imperiali al mese, e tre servitori non trevigliesi. Resti in carica per sei mesi. (1) Ogni sei mesi si eleggano quattro Consoli dal Consiglio generale dei Sessanta, uno per Porta. — I Consoli nei primi otto giorni del loro ufficio eleggano sessanta Consiglieri che costituiranno il Consiglio Comunale. — In questo, presieduto dal Podestà, o dal Luogotenente, o dai Consoli, sia riposta tutta l' autorità del Comune. I Consiglieri durino in carica un semestre. Ogni sei mesi il Podestà, i Consoli ed i Procuratori eleggano dodici Consiglieri, tre per ogni Porta, che formino il Consiglio dei XII *Savî*.

Altri Ufficiali si nominavano sulle imposte, sull'annona del sale, sulla pulizia stradale, sui pesi e sulle misure, sulla custodia delle Porte, sulla tutela della proprietà campestre, sulle acque, sulle entrate e sulle spese del Comune.

Il popolo non poteva eleggere verun Ufficiale.

Come vedremo nelle Monografie dei Comuni, molte le pene e talune crudeli; ma troppe potevano essere scontate a danaro. Frequente era il bando colla confisca dei beni.

Di molti delitti non si dice verbo.

E così pure, mentre vi sono disposizioni e minaccie severe e minuziose sulla pulizia e sull'igiene pubblica, sul rispetto a Dio, alla Vergine, ai Santi, alle cose sacre ed alle feste religiose, non si fa un cenno all' istruzione pubblica.

Eppure quelle pergamene dettate quando era gloria il non aver pietà, contengono disposizioni che a noi possono insegnare. Le si vedranno nelle Monografie; a noi qui basta per ora accennare a queste poche: il Podestà non può pernottare più di una notte fuori della terra. I Consiglieri sono soggetti ad un'ammenda quando senza licenza o giusta cagione, non intervengano al Consiglio o vi giungano tardi.

(1) A proposito del giuramento, stralciamo dai Codici del nostro Romano: « ... Così pure stabilirono ed ordinarono, che il Signor Podestà ed i Consoli, che entreranno in carica ogni anno alle calende di Gennaio, sieno obbligati a dover far giurare tutti i Cittadini maggiori dei quindici anni, i quali Cittadini sono obbligati a farlo. »

Ciascun abitante, o almeno uno per famiglia, deve intervenire all'arringo al richiamo della campana. Dichiarata nulla ogni sentenza pronunciata senza udire le difese; assegnato ai poveri un difensore gratuito; respinte le accuse anonime e quelle per le quali l'accusatore non offra garanzia di sostenerle fino a sentenza pronunciata, e di sottoporsi — se trovate false — alla pena che si darebbe al vero reo. » (1)

Molti e gravosi i tributi: si pagava al Governo dominante, al Conte, al Feudatario: improvvisi quanto frequenti erano gli sborsi, le requisizioni in occasione del passaggio di questo o di quell' esercito. Si colpivano ad ora ad ora gli abitanti con una taglia straordinaria detta *fodro*.

Nell' assegnamento dei tributi troveremo parzialità che fanno fremere. Nell' anno 1796 i cittadini Delegati di Treviglio fecero due istanze alla Congregazione Generale dello Stato: nella prima, sotto la data del 22 giugno, Treviglio, rammentate le passate perquisizioni, domanda come mai « nell'atto che va studiandosi per la nuova contribuzione d' altri sedici cavalli da sella con altrettante bardature in compimento di sua quota sopra gli 800 come terra separata dal milanese, venga requisito d' altri 40 da lavoro con 10 carri non esistenti, e 20 contadini da condursi fra poche ore a questo Broletto colla distanza di 22 miglia. Una tale imposizione così sproporzionata a quel Comune sarebbe stata rovinosa ed ineseguibile a primo colpo: molto più lo è in secondo e terzo in tempo che molt'altre Comunità ne sono del tutto esenti. — Li soli Nob. Giovanelli, che possedono in quel territorio 1800 pertiche di feracissimo terreno esente d' ogni carico locale e prediale anche ordinario, potrebbero somministrarne un buon numero senza privarsi del tutto; ma avendo essi fabbricate le ampie loro Cascine in territorio Bergamasco sul labbro della demarcazione confinaria, vanno esenti non solo di questa, ma altresì d' ogni altra requisizione, trasportando perfino al loro Distretto tutti i prodotti del latifondo Milanese senza dazio, ed a sopraccarico della Comunità di Treviglio. »

Nella seconda istanza, sotto la data del 23 Termidoro, anno 4.° della Repubblica (10 agosto 1796), dopo di aver lamentato una requisizione fatta in quel giorno stesso di oltre 100 zecchini, conclude:

« Oltre essere difficilissima la risorsa de' mutui, trovasi anche gran resistenza negli Estimati a subire nuove sovraimposte, dacchè questa Comunità è caricata in quest' anno di denari 52 ; . . . gravita, contr' ogni diritto, su questi poveri estimati tutta la quota ordinaria e straordinaria incumbente alle pertiche 1800 de' Nobili veneti Giovanelli, che sono affatto esenti in questo Dominio d' ogni carico ordinario. »

(1) Prof. Stanislao Camuffo. – *Relazione sulle Pergamene e sui Codici esistenti nell' Archivio Comunale di Treviglio.*

Ai confini vi erano uffici per riscuotere le regalie dei transiti: ai ponti si pagava il pedaggio.

Le invasioni dei Barbari, le scorrerie delle soldatesche, le continue guerre, gli spesso minacciati e non rare volte consumati assalti e saccheggi; le frequenti ruberie e grassazioni e le non meno frequenti esecuzioni capitali degli assassini, la mancanza di Banche di Credito, di Casse di risparmio ecc., obbligavano sovente a nascondere, e non rare volte ad abbandonare più o meno grosse somme di denaro, ori, argenti, monili, oggetti preziosi, i quali, trovati poi, venivano chiamati *tesori*. La immaginazione ne esagerò i ritrovamenti, specie a' piedi di vecchi alberi, sotto i ponti e sotto i tetti di chiese e cappellette campestri o di case abbandonate. Scarsi, è vero, ma alcuni tesori furono scoperti anche da noi.

A questo proposito vedi le monografie di Treviglio, Caravaggio, Arsago, Isso, Covo, Boltiere . . .

2.° LA STORIA

1.

TEMPI ANTICHI, MEDIO-EVO

I primi popoli — Gli Orobii — I Romani — I Longobardi — I Franchi — Berengario I.° — Il dominio temporale dei Vescovi — Confini del nostro territorio — Gli Ungheresi — Gli Ottoni — Federico Barbarossa — I Visconti — Feudatarii e vassalli — Guelfi e Ghibellini — Danni toccati per essere terra di confine — Lotte fra Comune e Comune — « La Gatta » — Si tenta ammansare le fazioni — S. Bernardino da Siena.

Le scoperte di alcuni utensili di pietra fatte in talune delle nostre terre (vedi le Monografie di Mozzanica, Fornovo, Cologno..) provano che il nostro territorio, o almeno parte di esso, venne abitato fin da quel remotissimo tempo che i dotti chiamano *Età della pietra*; cioè in quell' età in cui 'uomo, non conoscendo ancora i metalli, si foggiava gli oggetti indispensabili con la pietra.

Se questo fosse vero, ne conseguirebbe che sul nostro suolo, in compagnia della renna, abitavano uomini piccoli, nudi, viventi di pesca ed in capanne coniche di mota, col letto di paglia, erette dove meno profondo era il lago Gerundo; e si crede che adorassero la luna. (1)

(1) « La luna forse l' adoravano anche gli antichi europei nelle capanne lacustri fra le cui rovine raccolgonsi anse e crescenti lunari. » Paolo Lioy.

Ma la nostra storia dei primi tempi è quella stessa dell' Italia settentrionale; quindi noi non accenneremo che a que' popoli che qui stamparono più larga traccia. E prima diremo degli *Orobi*, ramo della immensa famiglia dei Celti. Spenta la loro città che si chiamava Barra, la quale vogliono alcuni che sorgesse tra Bergamo e Lecco, altri dov' è il nostro Bariano, gli Orobi si dice che fondassero Bergamo. Dormivano essi sulla nuda terra; alcuni pochi riparavano in capanne; i più nelle selve: bevevano acqua e mangiavano erbaggi; usavano armi leggiere, tunica corta e si involgevano in pelli di fiere. (1)

Sei secoli prima della venuta di Cristo, l' Italia superiore (Insubria) era occupata dai *Galli* venuti dalla Francia. Era un popolo gigante, lunga e bionda la barba, cerulei gli occhi, nato per la battaglia. Li vinse Giulio Cesare, e questa vittoria fe' stabilire anche nell' Italia settentrionale i *Romani*. I quali divisero la Gallia italiana (poichè v' erano Galli in Francia, Spagna, Germania) in due parti, chiamando quella al di qua del Po — s' intende rispetto a Roma — *Cispadana*, e quella al di là — cioè tra quel fiume e le Alpi — *Transpadana*. A quest' ultima apparteneva il nostro territorio, il quale con Bergamo, venne ascritto a quella tribù che denominavano *Voltinia*.

Come vedremo nelle Monografie, molte sono le testimonianze del dominio dei forti Romani tra noi.

Nel 568 capitò nell' alta Italia un popolo alto, brutto, lordo, capelli lunghi legati sul cocuzzolo e barba lunghissima; vestiva un saio succinto, bende alle gambe, scarpe di cuoio: combatteva a cavallo, maneggiando con singolare maestria l' alabarda, dalla quale arma, o forse dalla prolissa barba quel popolo si denominava *Longobardi*. Per l' amministrazione il Re eleggeva i Duchi. A ciascun duca appartenevano le terre che conquistasse sopra il nemico. « Dipendevano dal Duca gli scultasci o centenarii, che reggevano qualche vico, menavano la gente in guerra e proferivano i giudizii. A questi erano subordinati i decani, capi di dieci o dodici *fare*, unite per l' amministrazione e per la guerra. (2) »

Memorie longobardiche noi abbiamo, fra le altre, nei nostri due comuni denominati *Fara*, (vedi Fara d'Adda e Fara Olivana) (3). Sotto i Longobardi, e precisamente l' anno 586, narrano gli storici che uno sterminato diluvio d' acque allagò tutta l' Italia e singolarmente i confini della Venezia e della Liguria, vale a dire il lembo australe della nostra Provincia. Il Ronchetti attribuisce a questa alluvione le paludi del basso Bergamasco.

(1) Cesare Cantù e Gabriele Rosa.
(2) Cesare Cantù – Storia universale.
(3) Sul territorio di Bariano una vecchia cascina si chiama *Fada*: sarebbe mai una corruzione della voce *Faida*, che in longobardo valeva *vendetta*, *rivendicazione*, *duello* ? . . .

Nel secolo VIII.° dopo C. venne Carlo Magno co' suoi *Franchi*, popolo aitante e fiero (1), e co' suoi *Conti*: alcuni di questi tenevano *corte rurale* anche nel contado di Bergamo, come a Martinengo, Cortenova, Cividate, Arsago, Camisano. Non v' ha forse Comune fra noi dove non sia almeno una famiglia *Conti*. Afferma il Ronchetti che fin dopo il mille il circondario di Treviglio e Treviglio stesso dipesero dai Conti di Bergamo.

Sotto gli ultimi Carolingi, nell' interregno durato prima della elezione di Berengario I.° a re d' Italia, e sotto questo sovrano era venuta crescendo l' autorità temporale dei Vescovi: ma di questo diremo più innanzi nelle *Notizie religiose*. Regnando il suddetto Berengario, piombarono sull' Italia (anno 903)gli *Ungheresi* o *Magiari*, portando seco ruine e morti: fra noi incendiarono Bergamo, fecero macello del popolo, e tanto erano paventati che alle Litanie dei Santi si aggiunse quest'altro versetto: « Dalle freccie degli Ungheresi difendeteci, o Signore. » Essi però obbligando il popolo e ripararsi, involontariamente suggerirono la erezione di mura e di castella, germi di futuri Comuni.

Chiamato dalla infelice Adelaide, vedova di Berengario II.°, calò in Italia Ottone I.° stabilendo fra noi la dominazione Germanica. Sotto Ottone I° potè il nostro territorio godere di un mezzo secolo di pace, della quale approfittò anche Bergamo per crearsi i suoi consoli, i suoi magistrati municipali, le sue assemblee. Imperando Ottone III.° (fu imperatore dal 983 al 1002), il conte Masano, francese d' origine, generale dell'imperatore, si ebbe da questo, in compenso degli egregi servigi a lui resi, la signoria di Crema, di Lodi e d' altre terre minori. Il conte di Masano bonificò il territorio Cremasco e il confinante Bergamasco, come meglio sarà mostrato più avanti nelle Monografie. Sotto gli Ottoni infierì nel 1011 e 1012 una gran carestia.

Nel 1152 cingeva la corona d'imperatore di Germania Federico I.° di Svevia, che dal colore della barba venne soprannominato *Barbarossa*. Prode ed avido di dominare, volle sottomettere anche l' Italia, dove recatosi, fece i mali che ognun sa, non arrestandosi che di fronte alla *Lega lombarda*, giurata a Pontida, monastero della nostra Provincia. Per accennare a qualche fatto del Barbarossa in relazione colla nostra storia, diremo che egli smantellò il castello di Fara Autarena (ora Fara d' Adda), di Isso, uguagliò al suolo quello di Bariano e fece saltar in aria il ponte di Ponte-Aurelio (Pontirolo vecchio, ora Canonica). Miglior animo mostrò verso il nostro Levate (vedi Levate).

Per la nostra storia è rilevante il seguente fatto: l' anno 1186 Federico Barbarossa, contro la fede data che non avrebbe scisso alcun terri-

(1) Presso noi la parola *franco* (*franc*) vale ancora saldo, vigoroso, in salute.

torio, dava in feudo ai *Visconti*, potente famiglia milanese, le terre di Arsago, Brignano, Calvenzano, Caravaggio, Misano, Pagazzano, Pontirolo; insomma quasi tutta la Gera d' Adda. E quì incomincia la divisione dell' attuale territorio Trevigliese, il quale in parte, (compreso Treviglio che, come si vedrà, era soggetto già a Milano fin dall' anno 1081) dipende da Milano, in parte dal contado di Bergamo. Meno poche eccezioni, dipendevano da Milano tutte le terre che oggidì costituiscono il mandamento Trevigliese; erano soggette al contado Bergamasco — con alcune eccezioni — tutte le terre che oggidì fanno i tre mandamenti Martinengo, Romano e Verdello. Tra i Visconti feudatari della Gera d' Adda vi sono Ottone, Bernabò, Gian Galeazzo. . . . .

Loro operosi nemici furono i Torriani, altra famiglia egregia di Milano, i quali riuscirono a togliere in varî tempi ai Visconti, sebben per breve, Caravaggio, Casirate, Brignano, Pagazzano. Divennero i Visconti proprietarî assoluti di alcune terre avute in feudo, come per esempio di Brignano e di Pagazzano.

Così pose radice anche fra noi il *feudalismo*, la qual voce, come vedremo, equivalse pur qui sovente a crudeltà, terrore.... Avveniva talora che il feudatario maggiore parte del suo feudo subaffittasse ad un *vassallo*.

Luogo di rifugio nelle frequenti invasioni o dimora del feudatario, o baluardo contro il nemico, era il *castello*. Ne era irta la nostra contrada, specie lungo le linee di confine: castella o loro ruine si trovano in 45 dei nostri Comuni. Benchè non vi sieno ora vestigia, è provato che un castello terreggiava pure ad Arsago, a Cortenova, Caravaggio e nella sua frazione di Masano, poi a Levate, Misano, Mornico . . . Alcune terre, come Romano, Ghisalba, Urgnano . . . ne avevano due; altre, come Calcio e Cologno, fin tre, e forse quattro nel territorio di Treviglio. In parecchie di queste castella mostrano tuttora i famigerati trabocchetti: alcune si credevano fra loro in comunicazione per mezzo di vie sotterranee.

Ducando i Visconti, scoppiarono anche sul nostro territorio, e terribilmente, le due fazioni dei *Guelfi* e dei *Ghibellini*, che insanguinarono tutta l' Italia nei secoli XII. e XIII. È noto come i Guelfi partecipassero per il Papa, e i Ghibellini per l' Imperatore. Tanto era l' odio che li divideva che non volevano aver nulla di comune: « questi usavano un berretto, quelli un altro; i Guelfi aprivano negli edifizî due finestre, i Ghibellini tre; quelli alzavano i merli quadrati, questi a scacchi, (1) e la nappa, o un fiore e

(1) I Guelfi avevano lo scudo con la *banda*, i Ghibellini con la *sbarra*. Nell'araldica, banda e sbarra sono due fasce nello scudo; ma la prima si stende dall'angolo superiore destro all' angolo inferiore sinistro, e la seconda dall' angolo superiore sinistro alla parte inferiore destra.

l' acconciatura de' capelli, o il saluto, e fin il modo di porre le posate a tavola, (1) di trinciare il pane, di piegare il tovagliolo dava a conoscere il Guelfo e il Ghibellino. » (2)

Nella provincia di Bergamo, dove quelle ire di parte scoppiarono fin dal 1226, le due fazioni avevano a capo famiglie e interi parèntadì, ricchi, audaci, ardenti, e nell'impeto della passione, ciechi.

Le Monografie ci presenteranno in parte almeno il trepido spettacolo della storia di questi due partiti, tessuta di furti, ratti, zuffe, incendì, omicidì continui e reciproci. A Zanica c' è la via *Rissa* e a Brignano e Vidalengo le vie denominate *Borgo Ratto.*

Ghibellini furono i Suardi, i Lanzi, i Terzi, i Carminati, i de la Sale, gli Zucchi...; e i Guelfi contrapponevano i Rivola, i Bonghi, i Colleoni, i Ferri, i Passi, i Comenduni, gli Alessandri, gli Zambelli .... Sulla destra del Serio, forse a cagione del dominio Visconteo, preponderava la parte Ghibellina, la quale contava devoti fautori nelle famiglie Rozzone a Treviglio, Secco a Caravaggio e Suardi a Lurano, Spirano, Verdello, ecc. Sulla sinistra del Serio prevalsero a lungo, ma non continuamente, i Guelfi.

Nel 1238 i Bergamaschi si distaccarono dalla Lega Lombarda e si unirono a Federico II.°: non li imitò la Geradadda, poichè al dire del Fiamma, nella crociata del 1239 bandita contro quel re, mandò gente, « la quale nel rango della anzianità, e marcia, fu l' ultima. »

Nel 1244 e 1260 il nostro territorio viene desolato dalla carestia. Nel 1261 i nobili di Milano, scacciati dalla plebe e riparatisi in Bergamo, fecero sì che i Milanesi, alleati con quasi tutte le città lombarde, portassero devastazioni incredibili sul territorio Bergamasco. (3) Nel 1296 i Ghibellini spalleggiati da Matteo Visconti, prima di rientrare in Bergamo da dove erano stati espulsi dai Guelfi, guastarono orribilmente il nostro territorio. Esso nella primavera del 1364 fu afflitto da un diluvio di cavallette che lo lasciarono spoglio come a mezzo il verno. Ricomparvero nell'anno successivo, ma in numero minore.

Nella carestia del 1375 vendevasi il frumento a 2 fiorini d'oro lo staio, 3 lire il miglio e 12 denari al quartuccio i semi di lino.

Nel 1392 il 17 Settembre « furono uccisi Bertoletti de Bracha sopra il territorio di Martinengo di Sotto verso Cortenova, in tempo di notte, per certi di parte Guelfa; e robarno 12 vacche, et condussero altrove due

(1) I Ghibellini le disponevano in croce.
(2) Cesare Cantù - Storia universale. – A Caravaggio ho sentito dire *Ghelf* (cioè Guelfo) nel significato di astuto, scaltro.
(3) Felice Griffini - *Dizionario corografico universale dell' Italia.*

huomini o fanciulli del detto Bartoletto, et portorno seco molti altri beni mobili, quali portarno in Val Brembana: et i detti furono 4 huomini in circa che fecero questo delitto da parte Guelfa; ne' quali era Celio da Vezanica (Zanica) bandito » (1).

Nel 1393 i Ghibellini di Treviglio, guidati dai Rozzone, incendiarono a Bergamo il borgo S. Caterina. — Gravido di zuffe luttuose fu l'anno 1398, come vedremo nelle Monografie: quasi non bastassero quelle, nel 1401 venne la peste, che mietè nella nostra Provincia 20 mila persone.

Il 7 giugno 1404, Giovanni da Vignate, Guelfo, diretto da Lodi a Martinengo, quando fu presso a Fontanella si vide preso in mezzo da molti Ghibellini a piedi e a cavallo, accorsi da Fontanella, Covo e luoghi circostanti. S' impegnò un combattimento; e 26 Ghibellini furono presi ed ammazzati.

Il 17 giugno dell' anno seguente una comitiva numerosissima di Guelfi a cavallo, venne correndo sui territorî di Ciserano, Boltiere, Sforzatica ed Almene, rubò 150 bestie bovine, legò 30 uomini, e il tutto trascinò nel castello di Trezzo, dov' erano signori i Colleoni.

Nell' ottobre del 1405 Facino Cane, capitano generale del Duca Giovanni Maria Visconti, a capo di 6 mila uomini, varcò l' Adda e si attendò nel piano Bergamasco, rubando quanto trovava. Il 19 novembre dello stesso anno « Facino levò il suo piano con tutta la sua gente, et andò verso le parti di Bressa, e lasciò quasi tutto il Piano di Bergamo consumato di vituaglie e bestiami del lavorerio. » (2)

Nel 1408 Bergamo viene data a Pandolfo Malatesta, signore di Brescia.

Le carestie, le guerre continue e le vendette de' nuovi governi avevano generato tanti banditi e profughi da rendere deserte le case e incolte le campagne. Onde il Malatesta promise ai profughi di Romano e di Urgnano di mandarli liberi da ogni carico reale, personale, misto, ordinario e straordinario, se prontamente si restituivano alle loro abitazioni. Vedendosi inascoltato, il Malatesta nell' aprile e nel luglio del 1410 dispose che il Podestà di Bergamo con altro bando minacciasse di confisca e devoluzione alla Camera i possessi di tutti coloro che entro il mese di agosto non avessero fatto ritorno. (3)

Nel 1414 il Carmagnola, generale di Filippo Maria Visconti, sottomise l' una dopo l' altra varie terre bergamasche al duca di Milano, e finalmente costrinse anche la città. — Nel 1424 tornò la peste.

(1) Castello Castelli – *I Guelfi e i Ghibellini in Bergamo.*
(2) Castello Castelli.
(3) Cav. Damiano Muoni.

A queste, un'altra sventura per noi si aggiungeva, quella di trovarsi la nostra contrada ai confini e fra provincie belligeranti o alleate a danno della nostra o delle limitrofe. Nel 1156 fra i bergamaschi e bresciani per ragion di confini scoppiò la guerra. La quale più accanita si riaccese nel 1191 quando coi bresciani presero parte milanesi e cremaschi, piacentini e mantovani, che sconfissero i bergamaschi, e devastarono le sue ville e castella (1). Nel medesimo anno bresciani e milanesi collegati fanno in Cividate un' ecatombe dei cremonesi. I vincitori, imbaldanziti, si gettarono su Cortenova e l' espugnarono; poi su Romano, e lo distrussero, spargendo tutt' intorno il fuoco e la strage (2). A Cortenova nel 1237 Federico II, capo Ghibellino, vince i Guelfi milanesi (vedi Cortenova).

Non solo le fazioni e le provincie, ma i finitimi Comuni si odiavano. Nel 1382 scoppia la contesa fra Treviglio e Caravaggio a motivo della *Gatta*. Ma di questo fatto si riparlerà nella monografia di Treviglio. Nei Codici trevigliesi si legge: « Nessuno di Treviglio può affittare nè dar a lavorare a persona di Calvenzano alcun terreno, senza il permesso del Podestà o dei Consoli. » In migliori rapporti non erano i trevigliesi neppur coi brembatesi, per avere questi rotte le dighe del Brembo a fine di deviare le acque che da quel torrente ritraeva Treviglio (vedi Treviglio). Il quale ebbe pure serie contese con Castel Rozzone; e questo con Brignano, Covo con Romano, Sforzatica con Osio sopra, Casirate con Arsago, Verdello con Verdellino .... Non v' è terra che non abbia per la vicina un soprannome; (3) chi non è del proprio Comune è *forestiero*; l' entrare nel Comune vicino non è senza pericoli, e non passa giorno senza una lite, senza una sassaiuola .... Ma dove si videro maggiori orrori fu a Grassobbio, Cividate, Martinengo, Mariano, Comunnuovo, Osio sotto, Levate, Lurano, Cologno, Urgnano, Spirano e Pugnano. Lo storico Muoni, parlando di quell' epoca sventurata, conclude: « Saccheggi e rovine, stupri e uccisioni moltiplicavansi ovunque. »

All' imperversare di tanti mali si tentò porre riparo. Nel 1311 scese

(1) Felice Griffini.

(2) Cav. Damiano Muoni.

(3) Questi epiteti erano, o pretendevano di essere, suggeriti ora da certi difetti fisici o morali più comuni, o da singolari costumi locali; ora da certi prodotti locali soprabbondanti; ora da una certa indifferenza religiosa, il che era delitto; ora dal campanile; ora dall' errore di un individuo... Questo ai dì nostri fa sorridere di compassione; ma riflettiamo che ogni epoca ha le proprie debolezze, e che anche la nostra non ne va scevra. A Pagazzano in tono di sprezzo o di compatimento, si usa tuttora dire: *Basta ès de là del fòss !* — cioè: Basta essere nato al di là del fosso bergamasco, che a Pagazzano è vicino. La qual cosa una volta faceva essere forestiero, cioè nemico.

in Italia l' imperatore di Germania, Enrico VII. di Lussemburgo: i Suardi — ardenti Ghibellini — gli procurarono il dominio di Bergamo, procurando a sè stessi il predominio sui Guelfi. L' Imperatore gettò acqua sull'odio fra le due parti, ma appena egli si avviò per Roma, i Guelfi, che si considerarono, e non avevano torto, calpestati da lui, alzarono la testa, posero quartier generale a Cologno, e abbandonarono al saccheggio tutta la bergamasca pianura.

Allora per le due accanite fazioni portò la sua fronda d' ulivo la Religione; e nell' agosto del 1399 la compagnia detta dei *Flagellanti*, avvolta in bianchi lenzuoli, guidata da frà Giovanni di Romano, in numero di 1200 persone, cantando lo *Stabat* e il *Miserere*, gridando *Pace, Misericordia!* prese le mosse da Soncino ed entrò sul nostro territorio. Attraversò Fontanella, Antignate, Covo, Romano, dirigendosi verso Bergamo. Dinanzi a questa processione i litiganti correvano a deporre compunti le armi gridando *Misericordia, Pace!* (1).

Come più innanzi vedremo, per ammansare le fazioni nel Bergamasco più che in altra parte d' Italia furibonde, da Siena accorse san Bernardino; e ventiquattro anni visse tra noi, angel di pace.

---

(1) Cav. Damiano Muoni.

2.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Paganesimo — Il Cristianesimo sparge i primi semi — Tempi difficili per la Chiesa — Prime chiese — Chiese battesimali — Divisione Diocesana — Dominio temporale del Clero — Il Governo e la Religione — I nobili e la Religione — Il popolo e la Religione — Le parrocchiali — I cimiteri — Oratorii pubblici e privati — Cappelle — Immagini sacre pubbliche e private — Santuarii — Superstizioni — « Malefiziati » — Reliquie — Religiosi illustri — Feste — Monasteri — Confraternite — Canonici — Ricchezza della Chiesa — Tempi nuovi — Novero delle chiese dei sacerdoti e delle suore — Divisione ecclesiastica.

Le monografie di Arsago, Bariano, Fornovo, Ghisalba, . . . ci mostreranno che da noi pure le allegre Divinità di Grecia e di Roma avevano are e divoti. Si scoprirono qua e là patere, tavole votive a Marte, a Minerva ed a Giove Ottimo Massimo, idoli, tempietti pagani. A Fornovo è *la via Pagana*; alcune località campestri a Caravaggio sono tuttora chiamate *campi pagani* e *boschi pagani*; Romano ha un campo denominato *Dosso pagano*, ... e nel Circondario parecchie sono le famiglie denominate *Pagani*.

Primo a predicare fra noi il *Vangelo* si crede sia stato san Barnaba. Questo santo, come è noto, era levita di Cipro, ed uno dei primi discepoli degli apostoli. Preso egli a compagno Anatalone Greco, partì da Roma alla volta di Milano. Ivi sparsa la religione di Gesù e lasciato vescovo il compagno, drizzò il cammino verso Bergamo e Brescia. Lungo il viaggio, si dice che abbia sostato a Treviglio. « Quivi eresse l' insegna e trofeo della santa Croce. Qui tolse da Templi le statue già fabbricate in honore de' falsi Dei, . . . et in particolare quella d' Hercole, il quale in questi paesi era in sommo honore e veneratione. » (1)

Altri campioni poi sarebbero venuti a ravvivare la novella fede. Secondo la tradizione, nell' anno 298 attraversò evangelizzando il nostro ter-

(1) Emanuele Lodi.

ritorio S. Alessandro, che, diretto a Bergamo, dove subì poi il martirio, si fermò predicando a Fara Autarena (vedi Fara d'Adda). — Nell'anno 304 — narra un'antica Cronaca — tradotti da Milano per essere martirizzati a Verona, attraversarono Caravaggio e Calcio, spargendo la dottrina evangelica, i santi Fermo e Rustico; e memorie di essi troveremo nelle due terre sunnominate.

Ma del pari presto vennero per la Chiesa i tempi difficili.

Vedremo gli Ariani sconfitti sulle campagne di Fara Olivana. Si vuole che questi eretici avessero un tempio a Soncino, terra confinante col nostro Distretto. Questo fatto, e poi l'istituzione di varî altari e di varie Confraternite col titolo della SS. Trinità e l'erezione della chiesa a S. Pietro Martire ad Antignate ci inducono a credere che da noi pure, e specie sulla sinistra del Serio, gli Ariani tentassero di fare seguaci. Poichè è noto come Ario, fiorito nel III.° secolo, combattesse la Trinità, ed è pur noto come Pietro Martire fosse inquisitore. (1)

Come sorgessero e come finissero fra noi gli Eretici, lo diranno le monografie di Cortenova, Mozzanica e Urgnano.

Alcune nostre località sono denominate *Ebrei*. Questi troveremo nella monografia di Fontanella, in cui ebbero *Ghetto e Sinagoga*.

Lo scisma doveva pur far provare anche a questo lembo d'Italia i suoi effetti funesti. A questo proposito scrive un erudito sacerdote (2) parlando del Clero trevigliese durante lo Scisma dei tre Pontefici: « Crebbe a tal segno il disordine, che anche i Retori della Chiesa Parrocchiale obbligati alla Cura dell'anime, le abbandonarono, assentandosi à capriccio da Trevì con lasciarne il popolo all'amministrazione spirituale di un sol vecchio Prete, nè venivano mai alla loro Chiesa, se non nelle due Solennità di S. Martino a raccorre l'entrate, onde il popolo, non ritrovando giustizia nei Superiori Ecclesiastici, che non venivano obbediti, ricorse al suo Principe secolare. »

Ma furono mali passeggieri, confortati, come vedremo, da uno zelo religioso così generale e così vivo, che noi, figli d'un secolo che non crede, fatichiamo a capire.

I re Longobardi, Franchi, Italiani e Germani concessero alla Cattedrale di Bergamo le terre di Fara Autarena, di Boltiere, di Morengo..... Cuniberto re dei Longobardi erigeva a Boltiere la Chiesa di S. Giorgio. Nel

(1) Pietro Martire, nato a Verona, assassinato a Barlassina nel 1252 mentre tornava da Como.
(2) D.n Giammaria Camerone - *Memorie della Chiesa e Colleg. Par. di S. Martino.*

774 un tal Tuidone di Bergamo, pio gassindo di re Desiderio, dotando molte chiese Bergamasche, due ne beneficava pure, come vedremo, nel nostro territorio. Una delle prime chiese sorte fra noi si crede sia stata quella di Ghisalba (vedi Ghisalba).

Non poche volte nelle Monografie dei Comuni troveremo accennate le *Chiese battesimali*: che cos' erano? — Fin dal sesto secolo la *Cattedrale* era la Chiesa-madre. Da essa dipendevano le *Pievi* o *Chiese battesimali*, che furono le prime chiese edificate: da queste dipendevano le altre chiese minori. Solamente nelle Pievi avevano luogo il Battesimo, le adunanze del popolo ne' dì festivi, e tutte le altre funzioni ecclesiastiche. I preti che presiedevano alle chiese *Plebane* erano detti *Arcipreti*; e da essi dipendevano gli altri sacerdoti delle chiese minori o *cappelle*, i quali perciò venivano detti *Cappellani*. In seguito il nome di Arciprete si mutò anche in quello di *Preposto* o *Prevosto*. La Cattedrale era come la Plebana della città. Naturalmente si aveva cura di erigere le chiese Battesimali o Plebane nei centri di maggior popolazione; onde, là dove noi troviamo una chiesa che sia, o che sia stata Plebana, possiamo affermare che quella terra, anche se non lo è più, fu un tempo certamente di qualche importanza.

Le divisioni ecclesiastiche sono ordinariamente più durevoli delle politiche: tuttavia pur in queste da noi vi furono dei non rari mutamenti. Le parrocchie che ora appartengono alla Vicaria di Verdello e alla Diocesi di Bergamo, fino al secolo XVI.° dipesero dalla Metropolitana milanese; Palosco passò dalla Diocesi di Bergamo a quella di Brescia; Pagazzano dalla Diocesi di Pavia a quella di Bergamo. Più discussa fu la divisione Diocesana ai confini col territorio Cremonese; fin che si venne a questa determinazione: salve poche eccezioni, che vedremo, le parrocchie a nord del Fosso Bergamasco, sotto la Diocesi di Bergamo; a sud, sotto la Diocesi di Cremona.

Abbiamo veduto come i primi re concedessero a' vescovi la podestà assoluta su alcuna delle nostre terre. I vescovi ch' ebbero fra noi maggiori proprietà furono quelli di Bergamo, di Cremona e l' arcivescovo di Milano.

Sedendo arcivescovo di Milano Eriberto di Cantù, suo nipote Gerardo, approfittando della lunga malattia di Landolfo, vescovo di Cremona, gli tolse alcune terre, che ora fan parte del nostro territorio, per darle allo zio. Morto Landolfo, il successore Ubaldo ricorse all'imperatore Enrico, e questi

nel 1047 intimò al metropolita Eriberto di costringere il nipote alla restituzione, Gerardo non solo non ubbidì, ma tolse al vescovo di Cremona nuove terre, le quali colle già tolte non vennero restituite che colla morte di esso arcivescovo.

Non meno dei monarchi, furono ossequenti alla Chiesa i Governi, i Feudatarî, i Patrizî.

Negli Statuti di Treviglio, Martinengo e Romano vedremo qual braccio forte prestasse il Governo alla Religione. Nel 1482 fu stabilito, ordine inviolabile, che nessuno, fosse maschio o femmina, potesse nel tempo della processione del *Corpus Domini* fermarsi sopra i balconi o sopra un luogo alto; ma ognuno dovesse venire a basso sulla porta o in terra ad adorare il Sacramento, sotto pena di lire 10 imperiali o di tre giorni di carcere.

A Treviglio « l' anno 1440 fu fatto un Conselio, a pieni voti deliberarono che i Frati di S. Francesco dell' Ordine de' Minori, detti *Riformati*, potessero venire ad abitare a Trevì, ed ivi fabbricare chiesa e convento. » (1)

Si dice che, Bartolomeo Colleoni (con questo illustre, che ha tanta parte nelle vicende Bergamasche, legheremo conoscenza nel seguito della nostra storia) volendo favorire una delle nostre terre a lui diletta, ne domandasse alla Comunità se desiderava un canale per l' irrigazione di cui se ne sentiva gran bisogno, oppure se preferiva l' erezione di due conventi: la Comunità, unanime, preferì i due conventi.

Il sunnominato Colleoni, morendo, (vedi Malpaga) fra gli altri legati pii disponeva: ai monasteri di monache e di frati di sua fondazione ottomila ducati, da impiegarsi in fabbriche ed acquisti di terreno; ad ornamento di chiese e cappelle da lui fatte costruire un ammontare di circa seimila ducati in argenterie, drappi ed abbigliamenti preziosi; alle suddette chiese e cappelle un perpetuo assegno di dodici moggia d' olio d' ulivo.

Ercole Battaglia di Treviglio, capitano nell' esercito Spagnuolo, dispose per una messa cotidiana nella chiesa di S. Francesco da lui fatta edificare, e per l' elezione di quattro sacerdoti che ogni giorno recitassero le *Ore canoniche* nella chiesa della B. V. delle Lagrime.

Ancora a Treviglio: Giacomo Gallinone, ultimo rampollo dell' illustre suo casato, abbellì a proprie spese la cappella di S. Caterina martire, posta in S. Martino; un Orlando Cattaneo, « sacerdote di grande esemplarità, » alla parrocchiale donò un calice d'argento, e alla Scuola del Sacramento quattro busti pure d'argento; certa Margherita Maridati lasciava i suoi beni

[1] Emanuele Lodi.

alla chiesa di S. Martino, coll' obbligo di varie messe e di provvedere di paramenti solenni la sagrestia.

A Romano, i fratelli Bernardino ed Agostino della nobile famiglia Agazzi, a loro spese eressero l' altare della B. V. Immacolata, lo dotarono di due cappellanie cotidiane, e a dipingerne il quadro chiamarono il rinomato Palma il *Giovane*.

Pure a Romano, il conte Gio. Battista Suardi nel 1612 eresse a sue spese nella Chiesa di S. Defendente l' altare del Crocefisso, istituendo una cappellania cotidiana.

A Caravaggio il munifico fondatore del *Monte di pietà* dispone inoltre un legato affinchè tutti i sabbati e le domeniche si canti all' altare della B. V. nella parrocchiale le *Litanie* colla *Salve Regina*.

Non meno divoti si mostrarono i fieri Visconti. Gerolamo Visconti lascia erede universale il suo nipote Bernabò Visconti, e dopo lui la Primogenitura, coll' obbligo di far celebrare messe cotidiane e settimanali, e di pagare 10 scudi annui alle Scuole del Rosario e dei Morti di Brignano. — Silvio Visconti fa un legato di case possedute a Pagazzano a favore della Confraternita del Sacramento di detto luogo, coll'obbligo di un officio e di varie messe in perpetuo. — Il conte Marc' Antonio Visconti aggrava i suoi eredi di una messa cotidiana e di altre cinque ogni settimana, e ordina loro di fare la balaustra di marmo alla cappella di Sant' Antonio di Padova in Brignano, e di donare al Santuario di Caravaggio una lampada d' argento di oncie 200 e di costituire un fondo per tenerla continuamente accesa. . . .

I nobili, i feudatarî, le podestà civili e le militari prendevano parte a tutte le solennità religiose: nel tempio e nel cimitero il nobile aveva posto separato e il migliore.

In una memoria inedita d' un prete caravaggino si legge sotto la data del 19 giugno 1763: « Si mandò prima della Messa cantata ad invitare Sua Ecc. la Marchesa, la quale venne colla Nuora (Duchessa di Tursi, napoletana, diciottenne, sposa da pochi giorni) e le si preparò il strato sull' ingenuflessorio del Sacramento, avanti la sua sepoltura; venne ancora, ma in Coro, il figlio Duca, il Generale che accompagnava la Duchessa, Monsignor Gallarati di Lodi, il Marchese Arconati, due Monsignorî di Milano ed altri Cavaglieri, ecc. »

In ogni castello, in ogni palazzo, in quasi tutte le case civili, l' oratorio; come in tutte le famiglie signorili, il cappellano.

Pel Governo e pei nobili la Religione sarà stata forse talora politica o impostura; ma pel popolo essa era norma per vivere rettamente fra tante

ingiustizie; era il solo refrigerio dell'anima afflitta da tante miserie; era la sola speranza che faveva tollerare pazientemente e fortemente la vita, in attesa di delizie future, rese ognor più grandi quanto più gravi erano i patimenti terrestri: come il desìo della patria lontana e cara è fatto nell' esule più vivo quanto più amaro è l'esilio.

Quindi le chiese, gli oratorî i luoghi sacri spesseggiavano; le elemosine generose; la divozione fervida.

La campagna era cosparsa di oratorî e di pii romiti; le strade erano fiancheggiate di cappellette, d' immagini o di grandi croci di legno. All' ingresso di quasi tutte le case sovrastava un affresco sacro; immagini sacre nell' interno: forse non una casa senza un' effige divota.

Croci ed immagini sacre erano ordinate per ogni trivio e quadrivio. Bergamo nel Sinodo tenuto del 1574 stabilì che in tutte le suindicate località della Diocesi si avesse, a spese dei Comuni, a drizzarsi una Croce. Una consimile ordinazione deve essere stata data dai Sinodi delle altre Diocesi che avevano delle parrocchie sul nostro territorio, come lo proverebbero le molte immagini sacre tuttora esistenti allo sbocco delle nostre vie, senza distinzione di Diocesi.

Forse nella pia intenzione che fossero freno agli assassini che ivi frequentavano, ai luoghi di confine aumentavano questi segni divoti. In un istrumento di divisione tra Sagramoro e Pietro Francesco Visconti de' beni di Pagazzano, scritto l' anno 1465, si dice che una pezza di terra boschiva verso Morengo, e precisamente lungo il Fossato Bergamasco, si nominano più alberi segnati da molte croci. Non escludiamo però la probabilità che dette croci fossero segni convenzionali di confini o ricordi mortuarî. Al famigerato *Steccato* (località fra Mozzanica ed Antignate, della quale riparleremo nelle Monografie) si vedeva un' immaggine raffigurante anime purganti. Ma, ahimè! talora que' luoghi sacri servivano agli assassini di appiattamento.

Con pari zelo si provvedevano arredi ed addobbi sacri, alcuni di valore ingente: la maggiore e la miglior parte di essi la vedremo esportare dai Francesi.

Si sollecitavano reliquie di santi: molte ne vantarono Treviglio, Romano, Spirano, ... Treviglio, Fontanella . . . . all' arrivo di quelle, fecero feste solenni; a Masano, a Covo, . . . si cattivò l' universale riconoscenza del popolo il nobile signore che procurò a quello il teschio di san Vitale, a questo il teschio di Lazzaro redivivo . . . .

Ardente il culto pei defunti. La legge ordina il cimitero fuori dell' abitato, e il nuovo asilo dei Morti ha sempre annesso un oratorio. I nobili in tombe separate, i religiosi sotto la cappella che sorge in fondo al

camposanto, i poveri sotto croci di legno o di ferro cadenti fra l'erbe e i mentone; all' ingresso il cippo delle elemosine, e dappertutto scheletri, anime tra le fiamme, teschi ed ossa esposti in cassette triangolari annerite dal tempo, e sentenze e detti terrorizzanti: dappertutto l' immagine della Morte in tutto il suo lugubre. (1)

Ad Arsago, a Covo,... sul sepolcro di giustiziati si facevano luminarie.

Nè il Diavolo, edificata in una sola notte presso Morengo la cascina che poi si disse *Favorita* (la si vede tuttora, adorna di immagini sacre) non avrebbe mancato di sbizzarrirsi fra noi : e qui asportò in un gorgo le campane non benedette; qua, apparso sotto forma d'un gatto, portò in aria per lasciarlo sconciamente cadere un cacciatore che non andava in chiesa; là soffocò un giovane mascherato, nascondendone il cadavere,.., A Spirano, non molti anni sono, in una camera del signor Zanotti, ad un' ora determinata, una forza invisibile sferzava rumorosamente quanto e quanti si trovavano nella stanza; e il caso strano attrasse l' attenzione degli scienziati e della Stampa. A Zanica un vicolo è tuttavia chiamato *dell'Orco*, perchè dicono che questo vi si fece più volte vedere.

Ad Osio sopra, dove il parroco Strazza li benediva, ai santuari della Basella, di Ghisalba e più a quello di Caravaggio, venivano condotti quegli infelici che dal popolo son detti *ossessi, malefiziati* o *indemoniati*, dalla Scienza *epilettici*. In una relazione pubblicata intorno alla traslazione solenne (5 maggio 1624) delle reliquie dei santi Felice papa, Antonio, Basilio, Ilario, Marcello e Teodora vergine nella parrocchiale di Treviglio, si legge : « Si sentivano le grida fender l'aria d'alcune misere persone maschi e femine, che all' hora solamente diedero segno, e si scuoprirono essere da maligni spiriti oppresse, e tormentate, come di questi casi poi molti ne sono ancora doppo intervenuti. »

Si chiamarono i religiosi più insigni. Furono ospiti nostri papa Martino V.°, S. Francesco d'Assisi, i pontefici Pio V.° e Gregorio XIV.°, S. Ber-

(1) Intendiamo parlare di cimiterì vecchi. Uno aveva questo distico :
Il giusto e l'empio un' egual urna accoglie,
Ma il giusto entra in gaudio e l' empio in doglie.
Sul cippo delle elemosine d' un altro camposanto si leggeva :
Se elemosina farete
In cielo un premio averete.
In un altro si gettavano le offerte in una cappella dove stava ritto un grande scheletro In un altro cimitero vi erano dipinti due scheletri colla veste bianca colla mantellina rossa dei Confratelli del Sacramento.... Delle epigrafi il tacere è bello.

nardino da Siena,... Quest' ultimo, predicando a Bergamo nella quaresima del 1422, vi attirava una moltitudine di divoti da ogni parte della Provincia.

Il religioso illustre che impresse maggiori orme presso noi fu il cardinale Carlo Borromeo. Di nobile e potente famiglia, energico al pari di quell'altro religioso che da guardiano di porci seppe diventare pontefice, il Borromeo fu arcivescovo di Milano, cardinale, legato apostolico,... Nel 1575 visitò anche le nostre chiese, e qui erigendo un santuario o una parrocchiale, qua sopprimendo una collegiata o un ordine religioso, piacque agli austeri e spiacque ai molti che traevano agiata la vita negli abusi da lui recisamente sradicati. A questo coraggioso porporato Pognano dedicò la parrocchiale nuova, Caravaggio una chiesa, or chiusa al culto; Treviglio un oratorio, una Confraternità ed eresse una statua..... Lo ritroveremo nelle monografie.

Profonda la venerazione pei religiosi. A Caravaggio i Missionarî sono ospitati nel palazzo della Feudataria. Il sunnominato Carlo Borromeo, visitata la diocesi di Brescia, ritornava a Milano. Saputolo il popolo Trevigliese, gli corse incontro fino a Vidalengo (1), « ricevendolo a ginocchia piegate con grida di giubilo, e conducendolo a folla fin nella casa del Parroco Carpani trà il suono di sacri Bronzi. Avendo egli ivi pernottato, alla mattina vidde in lagrime di consolazione questo Popolo, che affollatosi dintorno a lui, come a caro suo Padre, lo seguitò in truppa fino a Cassano. »

« Nel 1685 venne a visitare Trevì l' arcivescovo cardinale Federico Visconti, e vi fu ricevuto con apparato militare e sagro, arrolandosi dal Comune una Truppa di Cavalli ed uno squadrone di Fanti,... complimentato con brieve ma elegante orazione a nome del Pubblico dal Dottor Fisico Odoardo Federici. » (2)

Divoti e ascetici in gran numero troveremo nei conventi, nei romitaggi, pellegrini a Roma: altri vedremo morire *in odore di santità.*

Oltre le feste ordinate dalla Chiesa, altre se ne facevano, e molte. Martinengo veniva da' suoi Codici obbligato a festeggiare il giorno dei santi che avevano chiesa od oratorio nel borgo; e quelli non dovevano essere pochi, se anche ora, senza la parrocchiale, Martinengo ha quindici chiese. Le pesti, e specialmente quella del 1628-30, fecero istituire in varie parrocchie la festa di S. Rocco, come il morbo bovino del 1713, la festa di

(1) Il Borromeo andò da Brescia a Treviglio percorrendo non la via di Caravaggio, ma di Pagazzano, e ciò forse perchè quest' ultima, per essere probabilmente una delle due famose vie *Francesche* del nostro territorio, si presentava in quel tempo più comoda.
(2) Sacerdote Giammaria Camerone.

S. Francesco Saverio. Una delle nostre parrocchie, nel solo mese d'agosto, oltre le solennità dell'Assunta e di S. Alessandro martire, patrono della Diocesi in Bergamo, fa festa il giorno 2 per il Perdono, 6 per la Trasfigurazione, 9 pei santi Fermo e Rustico, 16 per S. Rocco e 29 per la Decollazione di S. Giovanni Battista.

Le discordie, caratteristica del secolo, prorompenti pur troppo spesso in zuffe micidiali, il costume di favorire i soli primogeniti (1), e la natura propria dei tempi inducevano e talora costringevano in gran numero, segnatamente i timidi, gli infelici, i pusillanimi e i derelitti a ripararsi nella pace allora rispettata del chiostro.

Monasteri od ospizii monastici troveremo in quasi tutte le nostre terre, anzi in varie di esse, parecchi.

Troveremo qua e là Umiliati, Cistercensi, Agostiniani, Cappuccini, Carmelitani, Gesuati, Agostiniane, Clarisse, . . . i quali nell'abitato, quali nei centri dell'industria della lana, come gli Umiliati, quali in luogo solitario, per lo più a monte, come i Cappuccini . . . .

Propizî i tempi, fiorirono le *Confraternite* o *Scuole* o *Congregazioni,* o anche *Discipline,* forse perchè alcune di esse esigevano il cilicio e varie altre speciali osservanze disciplinari. Nel nostro Romano, per esempio: « La Confraternita dei *Battuti,* da un inventario del 12 gennaio 1602 emerge che conservava: Doi banche segniade co' le scuriade della Disciplina e un Palio di ormesino bianco con le schuriade rosse. » Dovevano pur avere dette Confraternite veste particolare, e per es.: i Confratelli del Sacramento, di cui resta tuttora qualche vestigio, indossavano la veste bianca con la pellegrina scarlatta; e gli ascritti alla Confraternita dei Morti del nostro Romano, avrebbero dovuto portare l'abito bianco col cappuccio aguzzo, scapolare di panno nero, cordone, bordone e cappello nero. (2)

Sovente le Confraternite avevano chiesa e tomba propria; possedevano stabili e capitali, che esse amministravano; tenevano riunione la do-

(1) A proposito dei diritti di Primogenitura, cito, fra cento, un esempio solo. In un testamento del 31 agosto 1623 della famiglia Visconti si legge: « Annibale Visconti nomina erede universale Alfonso Nipote Primogenito di Pirro suo Fratello, con ordine di perpetua lineare Mascolina Agnatizia Primogenitura. Mancando la linea retta de' Primogeniti di Alfonso, e tutta la Linea mascolina del Sud.° vi sostituisce la figlia Primogenita di detto Pirro, con obbligo di maritarsi con un Nobile della famiglia Visconti. — Ordina di far celebrare quattro Messe la settimana all'altare della Madonna nella Parrocchiale di Brignano, dandone la prerogativa della Nomina del Cappellano ai Primogeniti chiamati. »

(2) Rag. F. Galbiati. — *Alcuni Cenni sull' origine della Confraternita della S.S. Trinità in Romano di Lombardia.*

menica nella propria chiesa. Tra i Confratelli si contavano le autorità massime del Comune.

A Caravaggio la Confraternita di S. Giovanni Decollato aveva per iscopo l' assistenza dei condannati a morte; la Confraternita dei *Battuti* di Romano sopì gli odî fra Guelfi e Ghibellini; la Scuola del Sacramento di Treviglio dotò zitelle povere ed amministrò l' ospitale dei pellegrini...

Forse non una sola parrocchia senza confraternita; alcune ne avevano parecchie e doviziose; erano diffuse le Scuole del Sacramento e della Trinità. Treviglio contava le Scuole del Sacramento, dell' Assunta, del Rosario, di S. Giuseppe, di Santa Marta o del Gonfalone..... Più tardi vi si costituì la Confraternita dei Morti o di S. Carlo, che si riuniva nell'oratorio annesso al cimitero fuori porta Zeduro, dove sorge tuttora la chiesa detta dei *Morti o di S. Carlo*. Questa Congregazione vantava di poter contare fra i suoi addetti i due terzi dei maschi del borgo, fra cui il Vicario foraneo, il Podestà, Dottori in teologia, Canonici, Deputati della *magnifica Comunità*, Assistenti regi, Cavalieri, ... Nella suddetta chiesa, la festa, previ suono della campana e preghiera, teneva le sue adunanze. E in una di esse decide di chiamare arbitri in una quistione coi falegnami Zucchi, gli intagliatori Caniana di Romano e Carminati di Caravaggio; in altra seduta delibera di rilasciare ad un Confratello detenuto (si tace il perchè) nelle carceri locali, una pubblica fede, qualmente egli « fosse frequente come Confratello all' Oratorio, ai divini ufficì, alle sagre Comunioni; » ...

Romano contava cinque Confraternite e nove Luoghi pii; ivi la Confraternita del Sacramento aveva un patrimonio in capitali di L. 136786, quella della Trinità un patrimonio di L. 84095. (1)

Poche Provincie possono vantare tante chiese e belle opere d' arte come la Bergamasca. Di ciò il merito maggiore va dato al sentimento religioso in quella, specialmente nei tempi passati, assai vivo. Naturalmente le opere maggiori sono d' artisti Bergamaschi, e più del Moroni, del Cavagna, del Salmeggia, detto *Talpino*, del Coghetti, dei Fantoni.... e dei nostri Zenale, Buttinone, Galliari, Moietta, Prata, Moriggia; dei Caniana, dei Carminati, degli intagliatori di Spirano, e d'altri artisti. Ma noi abbiamo altresì lavori del Murazzone, del Comerio, del Ferrari, del Romanino, dei Procaccino, dei Palma, dei Campi, dello Zuccari, del Cavedoni, del Trotti, soprannominato *Malosso*, del Melanconici, del Tiepolo, del Tintoretto, del Marchesi, del Ruggeri, del Segrè, del Pellegrini, ... e di altri artefici insigni.

(1) Rag F. Galbiati.

Taluni dei nostri oratorî campestri possiedono capolavori che da soli fareb-bero il vanto di una cattedrale. Anche le Confraternite sono benemerite presso noi delle arti belle. La Congregazione di Santa Maria di Mozzanica, per dipingere la propria chiesa, chiama l' illustre Zenale; a Treviglio la Scuola del Sacramento fa ristorare la tribuna dell' altar maggiore nella par-rocchiale, e la Scuola dell'Assunta chiama Camillo Procaccino, per dipingere in S. Martino il quadro dell'Assunzione , . . .

Tutte le nostre chiese maggiori avevano collegiate di Canonici. La collegiata maggiore di Canonici fra noi fiorì a Pontirolo vecchio, il quale anzi, per l'importanza speciale della sua *Canonica*, venne appunto denomi-nato con quest' ultimo nome (vedi Canonica).

Alle canoniche erano comunemente annesse le Scuole pel clero mi-nore, dove si insegnavano la grammatica ed il canto ecclesiastico. Di queste scuole, dette volgarmente *di latino*, ne troveremo a Treviglio, Caravaggio, Brignano,...

In memoria della residenza dei Canonici, alcune delle nostre par-rocchie suonano tuttavia, anche nei dì feriali, mess'alta e vespri, senza che vi abbiano luogo.

Del resto , dato la protezione del Governo , il favore dei Nobili , la pietà del popolo e l'indole del secolo , non è difficile immaginare a quale grado di potenza e di dovizia potessero salire la Chiesa e il Clero.

Il sacerdote Ronchetti scrive, che se de' beni stabili del nostro Cal-cinate e terre circonvicine si fossero fatte dieci parti, nove di esse sareb-bero risultate dei Canonici di S. Vincenzo di Bergamo.

Narra il Muoni: Nel 1456 il Vicario generale del Vescovo di Cremona, riconosciuto che i redditi della chiesa di Antignate erano esuberanti, ordina che un terzo di essi serva a provvedere un altro sacerdote nella stessa parrocchia.

Una delle nostre terre dove meno possedeva la Chiesa era Pagazzano, forse perchè dominio dei Visconti, ardenti Ghibellini. Ma pur anche a Pa-gazzano un gran latifondo aveva il Seminario di Pavia, un' ampia distesa di campi vi avevano i chierici, e nella *Rellatione et stimma* fatta l' anno 1520 dei beni di *Pagazano*, su ventisette campi, dodici *coherentiavano* colle pos-sessioni della chiesa di S. Nazaro.

Inoltre i beni ecclesiastici erano esenti di carichi comunali.

Correva l' anno 1571. « Oppresso il Comune (di Treviglio) da gravi sciagure ne cercò il soglievo con un atto, che tolse a molti la quiete dell'animo. Nel farsi il riparto dei carichi, volle il Consiglio che si cotizzassero anche li Beni Ecclesiastici, usandosi violenza contro chi negava il pagamento, onde avvisatone il Cardinale Arcivescovo (Carlo Borromeo), non fù egli tardo a spedire li Monitorj per l' Interdetto, e per le censure da fulminarsi al Popolo, se non restituivasi tanto à Parochi, quanto a Capellani, e alle Monache il denaro indebitamente esatto; mà fissa la Comunità nelle sue pretensioni non volle obbedire, onde venne sottoposta all' Interdetto e dichiarossi tutti li Consiglieri essere incorsi negli Anatemi della Bolla in *Cena Domini*. Allora il Popolo dava in aspre lamentele con il Consiglio detestandone le deliberazioni. Ritrovavasi a Trevì il Vescovo Federici, che interpostosi col santo Cardinale, ne ottenne li Delegazione di levare l'interdetto e di assolvere dalle censure li Consiglieri, mediante la restituzione del denaro indebitamente esatto, ed altri patti utili al Clero, e decorosi alla Chiesa. Perciò il Consiglio si portò alla Casa del Vescovo, ove oltre alla restituzione del danaro, promise di mai più imponer carichi sopra i Beni ecclesiastici, con che però i Parochi fossero tenuti a pagare il fitto dell'acqua, che dalla Communità se gli somminîstra per l' inaffio dei loro fondi. Fattosi allora il deposito della somma da restituirsi, ad uno ad uno i Consiglieri vennero assoluti dalle censure, e determinossi il giorno vegnente (25 dicembre) per levare l'Interdetto. Adunque sull' ora propria scese in corpo il Consiglio in mezzo della piazza dirimpetto alla Porta Maggiore della Chiesa, ove stava il Delegato in abito Pontificale, e quivi lettisi di nuovo i Capitoli stabiliti, vennero confermati con giuramento dai Consiglieri, d' indi con le solite cerimonie si levò l' Interdetto, e poscia condottosi tutto il Consiglio nella Sagrestia del tempio, se gli fece in elegante discorso una savia correzione »(1).

Nel 1762 il Senato di Milano non solo assolve i Padri Cistercensi di Caravaggio dalla corresponzione di ogni tributo per gli stabili da essi posseduti ad Antignate, ma inoltre obbliga quest' ultimo alla reintegrazione dei carichi convenuti. (2)

Fra le molte istanze dei Delegati di Treviglio all' Agenzia Militare, una, scritta il 26 pratile anno IV della Repubblica Francese (14 giugno 1796), comincia: « Col trattato di Mantova 17 marzo 1786 tra la Rep. Veneta e la Casa d' Austria vennero assegnati alla Rep. varî beni denominati la *Cerchietta* sul territorio di Treviglio Milanese coll' esenzione de' carichi e colla facoltà di estrarne i frutti, e tradurli fuori Stato con bolletta gratuita . . . »

(1) D.[n] Giammaria Camerone.
(2) Cav. Damiano Muoni.

« La radice dell'esenzione di detti beni vedesi proveniente dall'essere stati questi *anticamente appartenenti alla Chiesa*, da cui sono passati in allodiali alla Rep., e da essa *dati in Enfiteusi alla Casa Giovanelli.* Dacchè però ogni fondo ecclesiastico, per quanto rispettabilissimo, venne parificato ad ogni altro stabile proprietà, sembrerebbe a maggior ragione involta nella stessa classe anche l' Enfiteusi Giovanelli, . . . »

Numerosi e taluni pingui i Canonicati, i Chiericati, le Cappellanie.

Vi erano inoltre le decime, le offerte, le questue, gli officî sacri ordinati da' ricchi . . .

Dagli atti della sunnominata Scuola dei Morti di Treviglio:

« 1734, 5 settembre. — E stato proposto Dal Sig. Priore qualmente li Masari Benefattori di Detta Scuola Sono Desiderosi che si acresca in questo Nostro Oratorio una Capella ad Onore dell' Apostolo delle Indie S. Franco Saverio esebisconsi fare più abbondanti Elemosine à fine che si Erigga Tale Capella, è assi venuti alla palotazione . . . » La proposta venne approvata a pieni voti.

« 1767, 26 luglio. — Essendo caduta Parte della cinta verso monte del Cimiterio contiguo al nostro Oratorio che credesi di ragione della Comunità et avendo il Sig. Priore fatto istanza alli signori Deputati perchè volessero ripararla i quali anno risposto non essere in statto di fare spesa alcuna anzi di non volere altro sapere . . . » E la Confraternita, per fare la detta riparazione, ordinò un' apposita *questua.*

E forse varii de' lettori, specialmente quelli della Diocesi di Bergamo, ricorderanno il *Padre Faustino.* Veneto di origine, da oltre mezzo secolo Cappuccino a Bergamo, bianca e prolissa la barba, dolce, loquace, più che ottantenne, fino ad alcuni anni sono venne tra noi *alla cerca* or della legna, or dell' olio, or de' cereali, or dei filati.

Del feudatario, del patrizio, pompose le cerimonie religiose.

Il conte D. Marc' Antonio Visconti, nel suo testamento 21 dicembre 1716, così dispose: « Voglio, che succedendo la mia morte, e subito si sappia la nuova di quella mi si faccino celebrare in questo Stato (di Milano) quanto più presto sarà possibile alli Altari Privilegiati per li Defonti Messe dodeci milla, et altre dodeci milla ad altri Altari, ma non se gli somministri dal mio Erede l' elemosina, che non gli consegnino le fedi giurate di haverle celebrate effettivamente, e di più mi si facci celebrare immediatamente un' Officio de' Morti in ciascuno delli infrascritti luoghi, cioè Sezzè, Gamalerio, Brignano, e Sedriano con venticinque Messe per uno, Castano, Buscate, Permezzò, Pagazzano, e Castel Rozzone un'Officio parimenti con venti Messe per uno, obbligando il mio Erede in coscienza ad eseguire questa mia volontà nel termine d' un anno. »

Data l' indole religiosa dell' età e la condizione agiata, autorevole e pacifica di chi vi si sacrava, ne veniva per conseguenza che giovani in gran numero si avviassero al santuario o al chiostro. L' avere un membro della famiglia che fosse sacerdote o monaco, era distintivo d' onore. Un Visconti fu prete a Pagazzano.

Il sunnominato Conte D. Marc' Antonio Visconti, nel sopracitato suo testamento lasciò scritto: « Obbligo, e voglio, che siano obbligati li sodetti Signori Fratelli eredi particolari, et altri sostituiti come sopra di pagare ogni anno alla Madre Suor Maria Teresa mia amatissima sorella Monaca nel Monastero di Santa Maria della Purificazìone detto delle Vetere durante la sua vita lire settecento dico lir. 700. moneta di Milano, in luogo, e sconto di Livello, e lasciatigli dal fù mio Sig. Padre, e miei fratelli, e di più Caponi sei, con Polini quattro al Natale, et un' Agnello a Pasqua di Risurrezione. »

Monache, frati, sacerdoti ebbero i nobili casati Colleoni, Martinenghi, Terzi, Secchi, Rozzone, Bicetti, Bornaghi, Battaglia, Federici ... Anzi, meno qualche rara eccezione, fino al principio del secolo corrente, nessuno poteva avviarsi allo studio se non con la cocolla o la veste talare. Il povero, a patto che indossasse l' abito religioso, usufruiva di aiuti speciali.

Quindi i religiosi moltissimi. La Provincia di Bergamo nel 1857 contava 1494 preti..

Questo numero, che a noi sembra grande (circa 5 preti ogni Comune), è piccolissimo confrontato col numero de' sacerdoti ne' tempi passati.

Prima il dominio Veneto, poi il Francese, l' Austriaco e in ultimo il governo Nazionale, soppressero monasteri e confraternite, abolirono privilegi, demaniarono beni ecclesiastici.

Si chiusero al culto delle chiese e degli oratorii, si fecero deserti i seminarii, s' intiepedì il sentimento religioso.

Nel 1863 e 64, particolarmente nel mandamento di Treviglio, pochi missionarî Evangelici, capo certo Zucchi (1), predicarono il Protestantesimo. A Caravaggio, in casa privata, aprirono chiesa: fecero pochissimi seguaci.

Un cenno sui dati storico-religiosi più recenti.

Sono opera dei nostri tempi la parrocchiale di Lurano, il santuario di Arcene, le magnifiche pievi nuove di Calcio e Ghisalba, il classico abbel-

(1) A Treviglio abitava nella stessa casa dove sono ora le Canossiane, in via Carlo Carcano.

limento dell' interno del santuario di Caravaggio , e l' ampliamento e il restauro delle chiese di Cologno, Verdellino, Pagazzano, Treviglio, Caravaggio, Fontanella, Canonica, Pontirolo, Zanica, ...

Nel 1886 i preti nella Provincia erano 1051. Oggidì nel territorio di Treviglio essi sono circa 250.

I recinti sacri (chiese parrocchiali , santuarî , oratorii), sono oltre i 200. (1)

Vi sono 150 monache circa, la maggior parte *Suore di Carità*, le quali attendono, agli ospedali, ai pii ricoveri, agli asili infantili , alle scuole private e pubbliche.

Meno il Comune di Isso, che fa parte della parrocchia di Barbata, e Cavernago, che spiritualmente dipende dalla sua frazione de Malpaga, del resto il territorio di Treviglio ha tante Parrocchie quanti ha Comuni. Anzi, Masano e Vidalengo, che sono due frazioni di Caravaggio, sono costituite a Parrocchie ; quindi noi contiamo 54 Comuni e 55 Parrocchie.

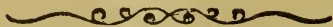
Come nelle Monografie sarà mostrato, le nostre parrocchie, a seconda della loro importanza, hanno a capo quali un vicario foraneo, quali un arciprete, quali un prevosto.

A Treviglio siede un Sub-economo dei Beneficii vacanti.

Le nostre Parrocchie dipendono dalle Diocesi di Milano, Cremona, Brescia e in maggior numero dalla Diocesi di Bergamo , di cui attualmente è capo monsignor conte Gaetano Camillo Guindani, traslato da Borgo S. Donino a Bergamo il 16 settembre 1879.

Il seguente prospetto indica le dette Diocesi colle nostre Parrocchie che da quelle dipendono.

(1) Stando alla statistica d' un recente libro di F. Mariotti, l'Italia conterebbe 82849 chiese cioè : 4500 chiese unite a monasteri ; 60000 tra oratori, chiese campestri, santuari, cappelle private e annesse ad istituti ; 307 cattedrali e 18042 parrocchiali.

Diocesi	PARROCCHIE	Numero
Bergamo	Arcene - Levate - Bagnatica - Bariano - Boltiere - Lurano - Brusaporto - Mariano - Calcinate - Osio sopra - Osio sotto - Pagazzano - Pognano - Cividate - Sabbio - Cortenova - Spirano - Ghisalba - Martinengo - Mornico - Malpaga - Fara Olivana - Morengo - Romano - Ciserano - Cologno al Serio - Comunnuovo - Grassobbio - Urgnano - Verdello - Verdellino - Zanica.	32
Cremona	Arsago - Brignano - Calvenzano - Caravaggio - Masano - Vidalengo - Casirate - Fornovo - Misano - Antignate - Barbata - Calcio - Covo - Fontanella - Mozzanica - Pumenengo - Torre Pallavicina.	17
Milano	Castel Rozzone - Fara d' Adda - Pontirolo - Canonica - Treviglio.	5
Brescia	Palosco.	1

3.

DOMINIO VENETO - ULTIMI TEMPI.

Prima la parte orientale della provincia di Bergamo, poi la parte occidentale si dànno a Venezia — Governo veneto — Battaglia di Caravaggio — Il Fosso o Cavo Bergamasco — I Francesi — Battaglia di Agnadello — Lotrecco — Gli Spagnuoli — La peste del 1628-30 — Altre calamità — Tornano i Francesi — Il dipartimento del Serio — Gli Austriaci — Nuovo assetto dato al nostro territorio — Il 1836 e il colera — Il 1848 — Dopo il 1859 — Divisione politica attuale.

Nel capitolo I.° di questi cenni storici abbiamo visto come fosse tribulato il nostro territorio: era naturale che si anelasse, se non la pace, almeno uno stato di cose sopportabile. Per ottenere ciò bisognava porsi in braccio ad un altro Dominio, che fosse vicino e potente. Queste due condizioni le riuniva in sè Venezia, che dopo la quarta Crociata si innalzò a potenza di primo ordine in Italia. Infatti, come già Brescia, anche Bergamo colla sua pianura orientale nel 1428 si metteva sotto le ali del Leone di s. Marco: nel 1446 lo imitò anche la Geradadda.

Meno le escurzioni, le contese, le calamità solite, frutto dei tempi, del resto i nostri avi sotto il dominio della Serenissima godettero relativamente giorni felici. Ben ordinata l' amministrazione, pronta ed energica la giustizia, solleciti i provvedimenti sanitarii, lievi le imposte, larghi i privilegi, savie le leggi.

A Venezia pagava Romano appena 1400 ducati, e tanto esso che Martinengo, così attivi avevano industria e commercio, che non si tenevano da meno di una città. Cologno potè cingersi di mura. Mura, mercato e la cittadinanza di Bergamo ottenne Treviglio.

Il territorio venne diviso in due regioni: la *montagna* e la *pianura* questa si era suddivisa in *quadre*, il cui numero mutò secondo i tempi (1) In quasi tutte le terre, il mulino, la bottega del sale e tabacco, l' osteria, la

(1) Cav. Damiano Muoni.

pesa e la farmacia erano proprietà del Comune. L' amministrazione e la giustizia erano in mano del Podestà e del Provveditore, i quali avevano sede a Martinengo, Romano, Treviglio, Caravaggio . . . .

Ma per la sua situazione, breve durò per la Geradadda questo felice stato ; poichè nel luglio del 1448 i Milanesi, capitanati da Francesco Sforza e i Veneziani, condotti da Bartolomeo Colleoni, si scontrarono fra Caravaggio e Fornovo ed appiccarono battaglia (vedi Caravaggio). La vittoria arrise ai Milanesi. Per effetto della pace firmata a Rivoltella il 19 ottobre del suddetto anno, i Milanesi ridiedero la Geradadda ai Veneti : questi però, in seguito alla pace firmata a Lodi il 6 novembre 1453 tornarono a dare la Geradadda a Francesco Sforza, creato Duca di Milano.

Per conseguenza restava il nostro Territorio spartito ancora fra due signorie: la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano. Era necessario dividerle, il che si fece servendosi del *Cavo* o *Fosso*, che per essere intieramente scavato sulla provincia di Bergamo, venne denominato *Bergamasco.* Esce detto Fosso dall' Adda sotto Capriate , e serpeggiando verso levante, attraversa il Brembo presso Brembate inferiore; poi con una direzione da ponente a mezzodì corre fin sotto Lurano : a questo punto riprende la primiera direzione fino a Litezzo, dove con dolce curva ripiega verso mezzodì. Alla cascina Cantoncella presso Bariano torna a dirigersi ad oriente, fin che si perde nel Serio. Ne esce vicino a Sola : dopo di aver corso un buon tratto verso levante, si dirige verso settentrione, tocca Covo, torna a rivolgersi a mattina, fin che finisce nell' Oglio tra Calcio e Cividate. — Dopo che questo Cavo segnò il confine fra due Stati che, come volevano i tempi — concedevano reciprocamente le immunità al reo che lo avesse varcato — ne conseguiva che lungo esso spesseggiassero le croci e le lapidi a ricordo di assassinati.

Era profondo , le rive alte, incolte e boscose. Lungo il cavo sorgevano qua e là delle case destinate a stanziare gli uomini di guardia per il confine. Certo Giovanni Bergamaschi di Bariano , morto pochi anni sono più che ottantenne, asseriva di aver veduto sulla strada Bariano-Mozzanica, presso la cascina *Bruciate* e precisamente sulla riva del Fosso bergamasco, un vecchio casello unicamente destinato per il corpo di guardia del suddetto fosso. Uno di questi caselli è tuttora in piedi rasente il Fosso bergamasco nella località di Litezzo, frazione di Cologno. — Anche in oggi questo fosso — conservato soltanto a tratte — segna il confine tra i mandamenti di Treviglio e di Verdello, e in parte tra i mandamenti di Treviglio

e di Romano: segna pur il confine fra i territorii di Cologno e Brignano, Pagazzano e Morengo, Fornovo e Bariano, Romano e Covo, ... Anche oggidì là dove il fosso taglia le vie di Litezzo-Spirano, Pagazzano-Morengo, e in altre consimili località si vedono delle pietre che sotto l'anno 1758 portano inciso nella facciata verso mattina: *Stato Veneto*, nella facciata opposta: *Stato di Milano.*

Scavato nel 1263, questo cavo serviva come linea di confine territoriale, fra Bergamo, Milano e Cremona e veniva impiegato anche come fosso d'irrigazione. Quindi gli Statuti provvedevano alla inalterabile conservazione con apposite disposizioni (1). Servì pure a dividere, secondo alcuni, la Diocesi di Bergamo da quella di Cremona.

Nel 1499 la Regina dell'Adriatico tornò ad occupare Treviglio e quasi tutto il suo territorio. Presto però doveva perderlo un'altra volta, perchè la di lei grandezza inspirò la ingenerosa Lega di Cambrè (Francia). La Serenissima non si perdè d'animo nel vedersi contro mezza Europa: mandò truppe contro l'esercito francese che primo si era mosso ad assalirla. I due eserciti si scontrarono (14 maggio 1509) tra Vailate e Agnadello, terre confinanti col nostro Circondario. La fortuna delle armi fu propizia ai Francesi, i quali denominarono quella la *battaglia di Agnadello* e sul luogo del combattimento eressero una cappella detta *I morti della vittoria*, che tuttora esiste. In conseguenza di questa vittoria restò signore della Geradadda il re di Francia Francesco I.°

Ma per poco; poichè l'eterno emulo suo, Carlo V.°, re di Spagna, imperatore di Germania, il monarca che potè dire:

« *Sui regni miei mai non tramonta il sole*, (2) » armò un esercito e lo spedì in Lombardia sotto il comando di Prospero Colonna. Allora Francesco I.° manda suo governatore a Milano il generale Lautrec o Lotrecco, uomo iniquo, di cui avremo a riparlare nella monografia di Treviglio. L'esercito Spagnuolo, incontra, il 27 aprile 1522, alla Bicocca (Monza) l'esercito Francese condotto dal sunnominato Lotrecco, lo vince, per prostrarlo poco dopo a Pavia.

Conseguentemente la Lombardia restò degli Spagnuoli.

E sotto il loro dominio, a noi toccò una iliade di sventure. Nel 1524 i fuorusciti di Milano congiunti coi Francesi, vennero nuovamente sul Ber-

(1) Ing. Luigi Goltara.
(2) Poichè aveva molte e vaste colonie sotto il suo scettro anche nell'America.

gamasco e fra le altre terre vi saccheggiarono Arcene e Spirano, facendo molti prigionieri.

Nel 1529 venne la peste; violenta ritornò nel 1540.

Nel 1602 torme di lupi si mostrano lungo il Serio, e Romano vede due individui divorati da quelle fiere dentro l'abitato; onde è costretto a bandire un premio perchè si uccidano.

Nello stesso anno la campagna fu dalla grandine completamente denudata.

Ma la calamità più grande che in quel secolo desolò tutta Europa fu la peste del 1628-30. Portato dai lordi soldati detti *Lanzi* o *Lanzichenecchi*, quel morbo nella sola nostra Provincia spegneva 73 mila persone. Da quell'epoca data fra noi la erezione dei tanti oratorî in onore di san Rocco, il generoso francese accorso in Italia nel secolo XIII.° per soccorrervi gli appestati.

Il morbo penetrò nelle più remote ville fra i monti: presso noi lasciò immune Boltiere, Martinengo, Palosco, Pagazzano....

In certe vie morirono tutti gli abitanti, onde quelle si appartavano, murandone gli ingressi.

Il nome di *Lazzaretto* (1) vien dato tuttora ad una località vasta di Treviglio, ad una via di Zanica, ad una chiesa di Casirate....

Il metodo di isolamento più praticato era di portare gli ammalati negli oratorî o cappellette (2) lungo le strade o nei campi, ed ivi farli curare da apposite persone.

I morti si seppellivano in luoghi appartati, in massa, sovente senza spogliarli (3) e la pietà dei superstiti li ricordava erigendovi cappellette od oratorii, come p. e. ancora vedi a Calvenzano, Cortenova, Cologno, Caravaggio, Casirate, Verdello, Fontanella....

Alla peste tenne dietro una terribile carestia. « Don Giovanni Moroni, allora parroco di Romano, lasciò scritto nei proprii registri come dal gennaio a tutto giugno del 1629 si vendesse il frumento a lire 136 la soma, il

(1) Voce che forse deriva da Lazzaro, il povero mendico del Vangelo.

(2) Presso noi alcune vecchie cappellette lungo le vie o nella campagna vengono chiamate *triboline*, forse da *triboli*, cioè luogo di affanno, tribulazione.

(3) Onde ad alcuni di quegli scheletri, poi dissepolti, si rinvennero in dito ancora – come avvenne a Pagazzano e a Fornovo - anella talora preziose.

miglio a lire 112, la segale a lire 102; e come non trovandosi più a qualunque prezzo pane di fior di farina, si pensò a surrogarlo con della crusca, che, rimacinata e mescolata al miglio o alla saggina, veniva poi impastata con fiori di lino e con altre erbe. » (1)

Cosicchè, scemata la popolazione, torme di lupi, scesi dalle Alpi, devastarono il nostro territorio, così da costringerne la caccia a premio.

Le imposte erano gravissime: frequenti ed improvvise le imposizioni di danaro per le spese di guerra. A Treviglio un uomo solo e pel solo carico personale doveva pagare cento e più lire: lo stesso borgo aveva più di centomila scudi di debito.

Intanto era scoppiata la lunga guerra denominata *per la successione di Spagna* (2). Anche l' Italia superiore ne fu teatro. Il generale Eugenio di Savoia, comandante l' esercito Austriaco, scontrò a Chiari i Francesi condotti dal maresciallo Catinat, e li vinse (1701). Durante questa guerra molte scaramucce e moltissime scorrerie ebbero luogo anche sul nostro territorio: vedi Treviglio, Calcio, Pumenengo, Isso, Osio, Zanica . . .

Il sacerdote Pietro Facchinetti, curato di Orio (Mand. di Bergamo) scriveva sotto la data del 29 agosto 1705: « Molti abitanti di Treviglio hanno abbandonato la patria storditi dalle miserie, et dalla puzza causata da quell' armata, et si sono ritirati in Bergamo, et ne ricovero ancor io qui in casa mia. » (3)

Nel 1713 scoppiò la peste nel bestiame, la quale distrusse quasi tutta la razza bovina.

Nel 1765 comparve il vaiuolo che infestò tutta la Geradadda e specialmente Treviglio e suoi dintorni: solamente nella cascina *Veneziana* (Fara d' Adda) undici fanciulli furono colti dal morbo e ne morirono undici.

Nel 1775 il grano-turco costava austr. lire 50 la soma.

(1) Cav. Damiano Muoni.
(2) Nel 1692, venuto a morte Carlo II.° re di Spagna senza eredi, aspirarono a quella Corona — la quale oltre la Spagna, possedeva anche l' America, i Paesi Bassi, Sicilia, Sardegna, Napoli e Lombardia — molti principi, fra cui Filippo V° di Borbone, l'imperatore Leopoldo, l' elettore di Baviera e il duca di Savoia. La corona toccò al primo: e ciò fu causa di quella rovinosa guerra.
(3) Avv. Giuseppe Maria Bonomi - Opera citata.

Nel 1777 i bozzoli salirono a Caravaggio ad austr. lire 58,15, al peso, a Bergamo a lire austr. 68. Due anni dopo, per la siccità di cinque mesi, a mezzo aprile il frumento aveva già messo la spiga, quantunque bassissimo. A proposito, una Cronaca caravaggese inedita registra: « In quest'anno la festa dell' Apparizione fu con pochissimo concorso per il caldo eccessivo, per cui nella Chiesa del Santuario non potevano starsene ritte le candele. » La brina del 1787 fe' salire il prezzo dei bozzoli ad austr. l. 61 al peso.

Nel 1791 pioggie continue fan dilagare il Serio, che seco trascina tre archi del ponte di Mozzanica.

É l' anno 1797, e la Repubblica di Venezia, dopo tanti secoli di glorioso regno, scende nel sepolcro.

In quest' anno tornano i Francesi: il nuovo piace, e quindi vengono festeggiati. Romano, sopra una sua deliberazione presa in que'giorni, scrive:

« 27 *Maggio* 1797. *Il popolo libero di Romano decreta.* »

Dovunque baldorie e feste patriottiche e danze attorno all'*albero della libertà*: baldorie e feste pentite, e che tutte si assomigliavano. Fin le nostre piccole terre di Cavernago e Malpaga, dov' era signore il Conte Giovanni Estore Martinengo, il 21 germinale, anno VI° della Repubblica (11 Aprile 1798), invitando i Commissarî di Bergamo a prender parte alla festa che esse avrebbero fatto intorno all' *albero della libertá*, scrivevano:

« Uno sparo saluterà il nuovo giorno alle 10 del mattino.

Partirà la comitiva dal cortile interno della Rocca di Malpaga, e precederà una banda militare che suonerà inni patriottici.

Dopo questa seguirà un Corpo di Guardia Nazionale, indi un coro di fanciulli portanti gli emblemi della libertà, e preceduti da tre bandiere tricolorate.

Seguirà l' albero della libertà portato da sei robusti giovani, e sostenuto da sei fanciulle a cui verrà assegnata una dote.

Fiancheggierà l' albero uno stuolo di vecchi che verranno appoggiati da un conveniente numero di fanciulli.

Dietro l' albero verrà un gruppo di robusta gioventù che porterà le insegne del dispotismo e dell' aristocrazia.

Seguirà indi il popolo, e la marcia verrà chiusa da un Corpo di Guardia Nazionale.

Avviati alla piazza, li fanciuli che portano gli emblemi di libertà, si schiereranno intorno alla base dell' albero.

I vecchi prenderanno il primo posto, ed i giovani che portano l' albero si schiereranno intorno.

Al momento dell' erezione si farà uno sparo generale.

Le fanciulle prenderanno il posto avanti l' albero; ivi verrà acceso

fuoco sopra un tripode dove verranno abbruciate le insegne del dispotismo e dell' aristocrazia, ed intanto la banda intuonerà inni patriottici che verranno accompagnati dagli evviva del popolo.

Dopo qualche intervallo di silenzio verranno proclamati i diritti del popolo, e gli oratori faranno dei discorsi allusivi.

Finalmente il popolo abbandonato al trasporto ed alla gioia danzerà a piacere avanti l' albero della libertà.

Un pranzo patriottico verrà dato a spese della famiglia Martinengo a tutta la popolazione di Malpaga e Cavernago.

La sera vi sarà illuminazione, festa da ballo, e fuochi artificiali. (1) »

Anche da noi il dominio Francese cancellò i titoli di conte, marchese, in una parola tutti i titoli di nobiltà che pur quì spesseggiavano ; i più dei nostri nobili, passato quell' effimero governo che promise tanto e lasciò tante disillusioni, non rivendicarono gli antichi diritti : onde pochi, in confronto, i Nobili fra noi.

È bello vedere fin nel piccolo Pagazzano, fin nella frazione di Masano il borioso padrone lasciarsi chiamare semplicemente *cittadino*. Per altro restarono fra noi della fugata nobiltà i prefissi *De, Del e Della*, onde abbiamo tuttora i cognomi: *De-Agostini, De-Lorenzi, Bicetti De-Buttinoni, Del-Bosco, Della-Porta*,. (2)

Intorno alle feste in onore dei Francesi celebrate da Treviglio e dai Comuni del suo Distretto, facciamo pubblico questo documento finora inedito :

« Regno d' Italia.

L' entusiasmo del Distretto II° del Dipartimento del Serio a festeggiare l'anniversario della coronazione dell'Imperator de' Francesi in Re della nostra Italia, ed il mirabile di lui maritaggio colla A. Principessa d'Austria, scoppiò con istrepitoso sfoggio in Treviglio suo Capo-luogo il giorno 31 p. p. maggio (1810). Tutti i signori membri dei Collegi Elettorali, i signori Podestà e Sindaci di ciascun Comune del Distretto colle rispettive sciarpe, e nella più accurata cerimonia, i signori Giudici di pace col loro corteo, i signori Cancellieri Censuarì, i signori Delegati del Culto e ciascun pubblico Funzionario preceduti e presieduti dal signor V.° Prefetto in gran costume passarono

(1) Avv. Giuseppe Maria Bonomi - Opera citata.

(2) Leggendo questi documenti, in cui un Martinengo, un Secco, un Visconti .... veniva senza cerimonie chiamato *cittadino*, mi ricordai del dialogo che avrebbe potuto aver luogo durante la Repubblica francese tra un magistrato e un cittadino : « — *Qui ètes vous ?* — Je suis le domestique de Monsieur le Comte de Saint-Cyre. — *Il n' y a plus de domestique !...* — Je suis envoyè par Monsieur... — *Il n' y a plus de Monsieur !..* — Par le Comte ... — *Il n' y a plus de Comte !* — Par De Saint-Cyre ... — *Il n' y a plus de De !* . . . — Par Saint-Cyre . . . — *Il n' y a plus de Saint !...* — Par Cyre... — *Il n' y a plus de Sire !* » Paolo Lioy.

collegialmente ed in gran pompa dalla Vice Prefettura a quel maestoso tempio della Parrocchiale straordinariamente addobbato, dove in ricche sedie, giusta i rispettivi gradi, assistettero alla Messa solenne ed al *Te Deum* cantati da copiose parti di scelta musica.

La bella facciata di detta Chiesa portante in fronte i seguenti motti allusivi al doppio oggetto della pubblica esultanza in mezzo alla gran piazza tutta fregiata di ricchi addobbi all'intorno offriva da sè sola un brillante prospetto:

NAPOLEONI MAXIMO
FORTITUDO ET PAX OBVIAVERUNT
ET OSCULATÆ SUNT.

Quivi si recò dalla Chiesa il riferito Convoglio, dove presiedette alla pubblica estrazione di sedici doti di L. 40 per altrettante povere figlie nubili del Distretto. In seguito vi fu gran pranzo per tutte le Autorità e Funzionari pubblici che concorsero a dar anima alla Parata. Si distinse in questa parte il sig. V. Prefetto, che trattò lautamente a sue spese alcune delle principali Autorità ed altri distinti personaggi. Al pranzo succedette la corsa dei Fantini in mezzo ad un popolo immenso d'ogni Comune. Giunta la sera mortari, razzi, fontane e piogge di fuoco ed altri ingegnosi scherzi a profusione precedettero lo sbaro d'un fuoco d'artifizio rappresentante il tempio d'Imeneo colla coppia degli Augusti sposi. La sua mole, la vaghezza del disegno e la perfetta esecuzione gareggiarono pel pubblico applauso. In tale frattempo comparve Treviglio tutto illuminato a fanali, sicchè sembrò ritornato il giorno a rimpiazzar la notte. Sopra tutto si attirò l'universale ammirazione la superba torre della piazza. Ornata questa di lumi perpendicolarmente a' quattro lati, e di trasparenti alle corrispondenti arcate superiori presentò nella sua testa piramidale una sorprendente simmetria di luci, che finiva nell'estrema sua punta in un voluminoso fuoco: colpo d'occhio, che testificò alle vicine ed alle remote popolazioni il tripudio di tutto il Distretto per sì fausto avvenimento.

Un grosso distaccamento di soldati di linea, altro di Dragoni a cavallo, la Gendarmeria, tutte le Guardie nazionali del Capoluogo in uniforme, e sull'armi, e tre copiose bande militari servirono di ala, di scorta e di pompa nei rispettivi servizî.

Chiuse una sì brillante giornata l'apertura di una festa da ballo gratis in quel teatro illuminato a giorno, in cui quegli abitanti che non poterono godere dello spettacolo, godettero di cedere all'affluenza de' forestieri concorsi da ogni parte a renderlo festoso. Il sig. Podestà locale riguardando siffatta giornata come foriera d'un più lieto avvenire ne ordinò il registro ai pubblici atti. »

Il dominio Francese anche fra noi sopprime la maggior parte dei conventi, incamera molti beni ecclesiastici, abolisce i diritti feudali e inizia la divisione dei latifondi fra maggior numero di proprietarii.

Nella nuova divisione il Circondario di Treviglio fa parte della provincia di Bergamo sotto la denominazione di *Dipartimento del Serio.* A Treviglio, Romano e Verdello sedeva un tribunale di seconda istanza, a Martinengo uno di terza istanza. Treviglio aveva pure un vice-Prefetto.

Nel 1802, l'11 maggio si vide l'arco baleno a ciel sereno da nord a sud: il giorno dopo si sentì una scossa di terremoto. (1)

Danni gravi portò il Serio nelle inondazioni del 1803 e 1806.

Nel 1810 frequenti tempeste in tutto il Circondario: il prezzo delle messi era eccessivo.

Il trattato di Vienna del 1815 ci metteva nelle mani dell'Austria. La quale lasciò l'attuale nostro Circondario ancora unito alla provincia di Bergamo, dividendolo in Distretti così:

Distretto XI.° di Treviglio: Arcene - Arsago - Bariano - Brignano - Calvenzano - Canonica - Caravaggio - Casirate - Castel Rozzone - Ciserano - Fara di Geradadda - Fornovo - Lurano - Massari Melzi - Misano - Morengo - Pagazzano Pontirolo - Pognano - Spirano Treviglio.

Distretto X.° di Romano: Antegnate - Barbata - Covo - Calcinate - Calcio - Cividate - Cortenova - Cavernago con Malpaga - Fara Olivana con Sola - Fontanella piana - Ghisalba - Isso - Martinengo - Mornico - Mozzanica - Palosco.

I comuni di Bagnatica con castello Mezzate - Boltiere - Brusaporto - Cologno - Comunnuovo - Dalmine con Sabbio - Grassobbio - Levate - Mariano - Osio Sopra Osio Sotto - Urgnano - Verdellino - Verdello maggiore e Zanica facevano parte con altri del *Distretto II.° di Bergamo.*

Nella carestia del 1815 erano saliti: il frumento a lire austr. 100 la soma, e il grano-turco a l. 80, mentre i bozzoli erano scesi a l. 17 al peso.

Anno nefasto fu il 1836, che condusse a desolare tutta l'Italia per la prima volta quel morbo proprio dell'Asia, chiamato *colera.* Comparve da noi in principio di giugno. Si sospesero le sacre funzioni. Si chiamarono nuovi medici.

(1) Da un manoscritto d'un parroco di Caravaggio.

L' ignoranza dei rimedî e il conseguente terrore duplicarono la strage (1).

Dai *Cenni al Popolo sul facile metodo di cura ottenuto sull' incipiente manifesto colera morbo asiatico*, libretto prezioso in quella luttuosa circostanza dettato dal D r G. Anelli, medico della casa Bornaghi di Treviglio, e stampato *in prescia* dalla Tipografia Messaggi, togliamo:

« Questo morbo venne da alcuni anni trasportato in Europa, e deluse le speranze degli Europei che confidando nella differenza del clima ardente nelle Indie, temperato nell' Europa, ritenevano dovesse preservare noi, e garantirci dall' attacco. Ma l' osservazione e il fatto dimostrarono più chiaramente la fallacia della speranza, perchè anche nel Nord, e nelle contrade ghiacciali divampò ferocemente, passando poscia nell' Egitto ed altrove mietendo vittime. La causa prossima e specialmente la maniera di agire del morbo non lo sappiamo tuttora; ed è ancor riservato all' Infinita Sapienza l' arcano. Le cause occasionali più comuni sono: l' aria infetta; il sudiciume; le pubbliche cloache; l' eccesso di fatica specie dei contadini; l'abuso dell' acqua pura o dei fossi, dei cibi, delle bevande alcooliche, in una parola, qualunque abuso riguardi il corpo. I rimedî più raccomandati: l' emetico, il laudano liquido, il tamarindo, la dieta, il riposo. »

Nel luglio del medesimo anno venne una grandine tale che a tramontana durava otto giorni dopo.

Nelle gloriose Cinque giornate del 1848, da Fontanella, da Romano, da Covo, da pressochè tutte le nostre terre, e specialmente da Treviglio, accorrono molti animosi ad ingrossare le schiere dei Milanesi rinvoltatisi contro gli Austriaci.

Sotto i quali anche fra noi si videro delle prepotenze, si consumarono delle esecuzioni pubbliche statutarie . . . ma di questo si parlerà fra poco nelle Monografie.

Nel 1855 ad un inverno rigidissimo tenne dietro il colera.

Finalmente il 1859 recava a noi e alla Lombardia la patria sospirata.

Volle il caso che appunto sul nostro territorio passassero Francesi e Piemontesi per inseguire gli Austriaci e per raggiungerli e vincerli poi a Solferino e san Martino. Prima passarono gli Austriaci, che requisivano uo-

(1) A Pagazzano, uno creduto morto, lo posero la sera nel camposanto in apposito cassone, che il becchino, come sempre faceva, chiuse, anzi serrò con due grossi ganci, aspettando la mattina per seppellirlo con altri morti nella notte. La mattina si trovò smosso il cassone, e apertolo, si conobbe che il creduto morto, essendo rinvenuto, aveva tentato ogni mezzo per uscirne, ma non riuscendo, vi era morto soffocato, rodendosi i pugni.

mini, cavalli, veicoli, pretendevano vettovaglie improvvise e somme ingenti di denaro; vietavano il minimo suono di campane, facevano prigionieri i più inocui viandanti . . . quel che ne venisse ai ribelli lo diranno le Monografie.

Poi, aspettati come fratelli e liberatori, da Milano vennero i *nostri* coi Francesi, e quanti fossero lo si argomenti da questo: il piccolo comune di Morengo ne alloggiava 14 mila; il comunello di Pagazzano 12 mila. Vi erano piemontesi, volontari d' ogni parte d' Italia, polacchi, francesi, fra i quali i bruni *zuavi*, col *fez* rosso . . . Sui primi di giugno formicolavano sulle nostre strade, specie sulla *Veneta*, nelle nostre terre, nei nostri campi... L' 11 e il 12 dello stesso mese Vittorio Emanuele e Napoleone passarono da Treviglio, fra la popolazione esultante. Quando venne la novella che i nostri avevano vinto, anche nei nostri centri più popolati, si vide sventolare da tutte le eminenze la bandiera tricolore. Da quest' anno memorabile anche il nostro umile paese s' incamminò, lento, ma continuo, sulla via del progresso.

Le seguenti parole, stralciate da un *Rapporto* da apposita Commissione presentato nella Seduta straordinaria del Consiglio provinciale di Bergamo il 12 maggio 1863, offrono un' idea del misero stato in cui si trovava la nostra Provincia nei primi anni del nazionale governo.

« Un cumulo di cause provenienti da fonti molteplici, da origini diverse, ha contribuito potentemente nel breve giro di questi ultimi anni ad imprimere alla città e Provincia una disgustosa impronta di deperimento, tanto considerato dal punto di vista materiale, che da quello morale. Da un lato la dominazione straniera con una persistenza uguale alle nostre sofferenze, avente una parte insieme e cospicua in questo lavoro di asfisia; le sorgenti di produzione e di ricchezza inaridite; i prodotti principali del suolo aumentati; il commercio arenato; le industrie spente; dall' altra i pubblici aggravî cresciuti in proporzione della aumentata impotenza, la possidenza depressa dalle continue espropriazioni forzate; poi il territorio della Provincia mutilato (1); molti dei principali uffizî asportati; . . . Chi osserva con occhio tranquillo la condizione di questa Provincia, bisogna che resti colpito e meravigliato dalle tinte infauste del quadro; le cause pur troppo sono permanenti. »

E questa fedele Relazione è scortata da molti documenti, nei quali ricorrono dati sconfortanti, come per esempio i seguenti:

I prodotti della Provincia

dall' anno 1842 al 1851 ammontarono a L. 19317292
« « 1859 « 1862 « « « 7218626

(1) Pel distacco della Valcamonica, unita alla Provincia di Brescia.

Le espropriazioni giudiziarie ed alienazioni pupillari verificatesi nella Provincia dal 1860 al 62 presentarono questo quadro:

In tutta la Provincia, N. delle ditte 916 valore degli stabili venduti L. 4160061,75
Nel Circ. di Treviglio « « 227 « « « « « 935867,54

Nel Prospetto delle espropriazioni nel triennio 1860-61-62 dà:

In tutta la Provincia N. delle ditte 451, valore delle cose espropriate L. 123618,25
Nel Circ. di Treviglio « « 12, « « « « « 4751,42

Il nostro territorio continua a far parte della provincia di Bergamo: ne è fatto Circondario II.°, con 54 Comuni, 4 Mandamenti; capoluogo del Circondario, Treviglio.

La scelta di Treviglio a capoluogo, se è felice per la sua materiale importanza, non è del pari felice per la sua situazione, perchè é collocato sulla periferia del Circondario, cosicchè ha dei Comuni che distano 27 e fin 30 e più Cm.; distanza resa ad essi talora maggiormente incresciosa dal frapposto Serio scarso di ponti; mentre a soli 6 Cm. a mezzodì e 6 a ponente ha le provincie di Cremona e di Milano. Vedremo quindi varî Comuni che domandano di essere distaccati dal nostro Circondario.

Questo nel 1890 contava 13514 elettori amministrativi.

Nel Consiglio della Provincia manda 13 membri, di cui uno, il Cav. Ing. Pietro Arese, fa parte della Deputazione provinciale.

La legge 5 maggio 1891 ripartì la provincia di Bergamo in sette Collegi elettorali, fra cui Treviglio e Martinengo i quali comprendono tutti i 54 Comuni del nostro Circondario ripartiti così:

IV.° Collegio elettorale di Martinengo; Comuni 26:

Antignate, Bagnatica, Barbata, Brusaporto, Calcinate, Calcio, Cavernago, Cividate al piano, Cologno al Serio, Comunnuovo, Covo, Cortenova, Fara Olivana, Fontanella, Ghisalba, Grassobbio, Isso, Martinengo, Mornico al Serio, Palosco, Pumenengo, Romano di Lombardia, Spirano, Torre Pallavicina, Urgnano, Zanica.

VI.° Collegio elettorale di Treviglio; Comuni 28;

Arcene, Arsago, Bariano, Brignano Gera d' Adda, Calvenzano, Canonica, Casirate, Castel Rozzone, Ciserano, Fara d' Adda, Fornovo S Gio., Levate, Lurano, Mozzanica, Mariano al Brembo, Misano Gera d' Adda, Morengo, Osio sopra, Osio sotto, Pagazzano, Pognano, Pontirolo nuovo, Sabbio bergamasco, Treviglio, Verdellino, Verdello.

Nel 1891 i nostri elettori politici erano 10695.

Nella rappresentanza nazionale il nostro Circondario conta due senatori: Prof. D.r Andrea Verga e Rag. G. B. Ruggeri Della Torre; e due deputati: Ing. Adolfo Engel e Giulio Silvestri.

Ecco il prospetto dei nostri Comuni col capoluogo di Mandamento da cui dipendono:

Capo-luoghi di Mandamento	NOME DEI COMUNI	N.° dei Comuni
I. TREVIGLIO	Arsago, Brignano Geradadda, Calvenzano, Canonica, Caravaggio, Casirate d' Adda, Castel-Rozzone, Fara d'Adda, Fornovo S. Giov., Misano d' Adda, Pagazzano, Pontirolo nuovo, Treviglio.	13
II. MARTINENGO	Bagnatica, Brusaporto, Calcinate, Cavernago, Cividate al piano, Cortenova, Ghisalba, Martinengo, Mornico al Serio, Palosco.	10
III. ROMANO	Antignate, Barbata, Bariano, Calcio, Covo, Fara Olivana, Fontanella, Isso, Morengo, Mozzanica, Pumenengo, Romano, Torre Pallavicina.	13
IV. VERDELLO	Arcene, Boltiere, Ciserano, Cologno al Serio, Comunnuovo, Grassobio, Levate, Lurano, Mariano al Brembo, Osio di sopra, Osio di sotto, Pognano, Sabbio bergamasco, Spirano, Urgnano, Verdellino, Verdello, Zanica.	18

La legge del 1891 sulla riduzione delle Preture in Italia, soppresse fra noi la Giudicatura di Verdello, ripartendo, a cominciare dal marzo 1892, giuridicamente i 18 Comuni di quel Mandamento così:

Alla Pretura di Treviglio: Verdello, Arcene, Boltiere, Ciserano, Comunnuovo, Levate, Lurano, Osio sopra, Osio sotto, Pognano e Verdellino.

Alla Pretura di Martinengo: Spirano, Urgnano e Cologno.

Al Pretura del II.° Mandamento di Bergamo: Grassobio, Mariano al Brembo, Sabbio e Zanica.

Di tutti questi Comuni ora vediamo la storia.

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA

I COMUNI

(MONOGRAFIE)

« Per fare compiuta e vera la nostra storia nazionale, ci bisogna rifar prima o finir di rifare le storie particolari. »

GIOSUÈ CARDUCCI.

1.

TREVIGLIO

Treviglio attuale — Delle cascine di Treviglio e specialmente di Castel Cerreto — Treviglio antico — Uomini illustri — Storia.

Da Bergamo Cm. 23,56 (1) — Da Lodi 25 — Da Cremona 60 — Da Milano 34 — Da Brescia 50 — Dalla sponda sinistra dell' Adda 5

Piccola città aperta, cinta di fossa e di via di circonvallazione. Nella direzione dei punti cardinali la percorrono le quattro contrade : *Nuova, Torre*, *Zeduro e Filagno* ; in quest' ultima sbocca un' altra contrada detta *Oriano.* Si dirà più avanti l' origine storica di queste vie. Un labirinto di vicoli. Al di lá della circonvallazione si stendono popolosi sobborghi. Vi sono le piazze *San Martino, Garibaldi, Revellino*, il mercato del bestiame, il macello pubblico, il teatro, un comodo ospedale, una biblioteca, una stazione pel tramvia, un' altra pel vapore, congiunta alla città con un largo viale d' ippocastani, alberghi, caffè, negozî, botteghe in gran numero, . . . Colla sua forma massiccia, i porticati a colonne, l' elegante *corte d' onore*, le sale ampie e frescate, grandioso e bello si presenta il palazzo in via Torre, successivamente, forse, palazzo del castello, dei Visconti, dei Torriani, del Sylva, ora dei fratelli Pescali, rinomati costruttori di carrozze.

Architettonica facciata ha la sede della Sotto-Prefettura. Per lietezza e civiltà di aspetto meritano menzione le case Nogara, Lazzaroni, Mulazzani, Messaggi, Bornaghi, Grossi, Engel, Crippa, Zucchi, Buttinoni, il villino pompeiano già del D.r Buttinoni. . . .

Dove le quattro sunnominate vie s' incrociano formando una piazza, s' innalza la chiesa parrocchiale.

(1) La detta distanza è calcolata dalla sede del Tribunale, che è lontana dalla città bassa Chilom. 3,89.

È sacra a S. Martino Vescovo, dipende dalla diocesi di Milano, ma segue il rito romano. La facciata, opera dei fratelli Galiari, è adorna di colonne e di statue con stile romano perfetto.

L'interno, spartito in tre navate, è stato frescato dai suddetti artisti: le medaglie sono dei fratelli Francesco e Giampaolo Cavagna: l'organo, già della rinomata fabbrica Serassi, è stato da poco rifatto dalla ditta Locatelli di Bergamo. La cantoria è stata fatta nel 1612 da Alessio Prata. Vi sono notabili due grandi tavole rappresentanti *La caduta della manna nel deserto* e *L'ultima cena*, dipinte dal suaccennato Giampaolo Cavagna (1); un' *Assunta* di Camillo Procaccino e un'icona raffigurante *san Martino a cavallo* e molte figurine — preziosa opera di Bernardino Zenale e di Bernardo Buttinone (2). Il battistero venne nel 1627 intagliato dai fratelli Terni.

Il tempio è adorno di altre belle tele, fra cui quelle sopra il cornicione, in numero di dodici, donate da don Rodrigo Penaroyas, col quale faremo fra breve relazione. (3)

Fra poco le porte di questa chiesa avranno le *bussole*, fatte dal Rossi di Clusone su disegno del prof. Angelo Bedolini.

A sinistra di chi guarda il tempio, alto, imponente si erge il campanile di stile lombardo, terminato in aguglia con terrazza (4). Sul modello di questo, ma di più umili proporzioni, è l' altro campanile dietro la stessa Chiesa.

Treviglio ha la sola parrocchia di S. Martino; la quale è prepositurale ed è capo-pieve delle chiese di Canonica, Castel Rozzone e Pontirolo Nuovo.

Nella via Torre sorge il santuario della B. V. delle Lagrime, volgarmente detto *Madonna di Sant' Agostino* (5), alla quale i divoti fan merito di avere salvato il borgo (vedi più avanti il capitolo *Storia*). È una chiesa piccola, ma bella: sulla facciata si vedono angeli e basso-rilievi allusivi all' origine della chiesa stessa; l' interno è d' una sola navata: sull'altar maggiore posa la effige prodigiosa circondata da un' artistica aureola su cui spiccano tre angioletti in atto di presentare alla Vergine la spada e il cimiero del gene-

(1) Per 110 scudi.
(2) A questo proposito scrive Locatelli Pasino nell' opera *Illustri Bergamaschi*: « Questo gran lavoro io non esiterei a collocarlo tra i più interessanti che possonsi ammirare nella cerchia della provincia di Bergamo non solo, ma anche delle circonvicine. »
(3) Egli le comperò da soldati che le avevano predate dalle gallerie ducali di Mantova in occasione del saccheggio dato dai Cesarei a quella città. — D.r Carlo Casati: *Treviglio di Ghiara d' Adda e suo territorio.*
(4) S' innalza m. 65. — Fin all' anno 1879 dall' alto di questa torre si facevano le così dette *gride* o avvisi, a viva voce per aste, per cose smarrite o trovate,..... Anche oggidi vi si grida il turno dell' acqua per l' irrigazione
(5) Perchè il convento già annesso a questa chiesa era di quelle suore, le quali, perchè seguivano le regole dettate da S. Agostino, venivano chiamate *Agostiniane.*

rale francese Lotrecco e l' elmo di suo fratello. Con improvvido consiglio vennero tolti e venduti i molti stendardi offerti dall' esercito francese, i quali vagamente disposti a trofeo, ornavano tutto il Santuario. Dei pittori Montalto sono i quadri sulla *Vita di Maria Vergine* e il quadro della *Nascita di S. Giovanni Battista*. Chi a Bernardino Galiari e chi al veneto G. B. Tiepoli attribuiscono il quadro della *Conversione di S. Paolo*. Il genovese Gianluca Molinari vi frescò sotto la vôlta la *Storia del miracolo*. Nella sagrestia si ammira una tela, rappresentante *i Consoli trevigliesi in atto di presentare a Lotrecco le chiavi del borgo*, opera attribuita a Bernardo Buttinone.

In Treviglio sorgono inoltre le piccole chiese di S. Rocco, di S. Carlo, detta *dei Morti*, e alcuni oratorii. Di questi luoghi sacri, e segnatamente della parrocchiale e della chiesa di S. Agostino, si tornerà a parlare più avanti.

Da poco ampliato ed incompletamente restaurato, il camposanto va popolandosi di alcuni bei monumenti, fra i quali vogliono essere notati quelli delle famiglie: *Prandina-Perego*, *Graffelder-Ferrari*, *Gentili*, *Casirati*, *Berinzaghi*, *Marini*, *Della-Porta*, *Sangalli*, *Nogara*, *Legnani*, *Sacconaghi*, (1) ..... ed altri, la maggior parte scolpiti dal Sig. Lucio Bottinelli.

In piazza Garibaldi geme una fontana sormontata da un leone che tiene fra le zampe l' effige di quel Generale. Nell' atrio del Municipio si vedono due lapidi ricordanti alcuni valorosi militi Trevigliesi, un busto a Vittorio Emanuele II.° ed una statua equestre di san Martino, rozza e guasta, ma preziosa come saggio di scoltura longobarda. (2)

Delle cascine di Treviglio e specialmente di Castel Cerreto

Fan corona a Treviglio oltre a duecento cascine, fra le quali:

Le Battaglie, ampia, con oratorio. Le venne il nome o dalla trevigliese famiglia *Battaglia*, o da qualche zuffa qui avvenuta,

La Poldo-Pezzoli, ora *Engel*, sorge sur un sepolcreto romano.

(1) Il monumento a Lorenzo Sacconaghi venne da Saronno, dove egli volle essere cremato.
(2) Le pubbliche vie hanno qualche immagine sacra, ma di nessun artistico pregio, ad eccezione d' una *Madonna della Neve* recentemente frescata in via Torre dal pittore Ant. Sibella di Lecco.

La Castellana, che fu probabilmente un castello.

Lo stabilimento Graffelder-Ferrari, è opificio con tintoria e stamperia di *foulards* e filanda, e insieme è amena villa. Qui sorgeva il convento dei Minori Riformati, di cui si parlerà più innanzi.

Sono sedi di ufficii o di conventi o di ospizi abbandonati, come la *Stazione vecchia*, i *Cappuccini*, le *Agostane*, le *Monache;* sono opificii o fabbriche, come la *Giromina*, la *Resga*, il *Maglio*, le *fabbriche di concimi artificiali*; sono verdi ristoranti, come la *Lepre* e il *Monte Tabor*; sono lieti villini, come la casa *Cameroni* e l' *Eden*, ...

Su tutte primeggia la frazione di *Castel Cerreto*. Ampia e amena villa, con comode abitazioni coloniche, oratorio, scuola mista, asilo infantile, forno comune, società di mutuo aiuto per la morte del bestiame, . . . Della singolare prosperità di questa frazione si deve far merito alla di lei benefica proprietaria, la nobile signora Emilia Woyna, vedova Piazzoni, testè insignita dal Governo della medaglia d' oro ai benemeriti dell' Istruzione, perchè, in memoria del figlio mortale in giovane età, ha qui aperto il suaccennato *Asilo Infantile*, denominandolo *Emilio Costanzo*, *fondazione Piazzoni*, diretto dalle suore di carità, e assai frequentato. — Questa frazione, come l'esprime il suo nome, fu in origine un castello eretto fra i cerri (1).

In queste località si rinvennero sepolture romane.

A Treviglio l' industria, il commercio e l' agricoltura fioriscono. Ne può essere prova l' aumento continuo de' suoi abitanti, i quali

nel	1790	erano	5951
»	1861	»	11051
»	1881	»	14083
»	1890	»	15172
»	1891	»	15637

Vi fioriscono setificii, opifici per la tessitura della seta; per la fabbricazione dei panni; per la stamperia delle stoffe e dei fazzoletti; per la lavorazione del lino, delle maglie, degli elastici. . . (2) Vi sono molini, seghe, magli, macine, sostre di legnami e di pietre, un deposito di oggetti in cemento; un laboratorio di marmi; fabbriche di carrozze, di mobili di legno,

(1) *Cerro* — Albero ghiandifero simile alla quercia: il suo legname, che è di color rossiccio, ha meno valore di quello della quercia vera. Il cerro è comune ne' nostri boschi.

(2) Uno degli stabilimenti più vecchi di Treviglio è quello del Crivelli, ora Velzi. Su quest' opificio, saran circa trent'anni, un sabato scoppiò la folgore: uccise certo Maggi, trevigliese; ad una brianzuola venuta al mercato scompigliò le *spadine* nelle treccie e ne uccise il suino.

di mobili artistici, di fuochi artificiali; officine per macchine ed oggetti di ferro; fabbriche di zoccoli di legno, di ferri da cavallo, di pesi e misure, di ferri ortopedici, di organetti portatili; un' officina pel gaz illuminante, due fabbriche di concimi artificiali; due tipografie, una fotografia, (1) .... Fabbriche di pasta, di dolci, d' aceto, di liquori, di birra.

Attivo e intelligente è l' operaio trevigliese: vedi a questo proposito le pagine 21 e 34.

A Treviglio fanno capo nove strade Comunali, quattro Provinciali, e quattro Ferrate: le strade provinciali lo mettono in comunicazione diretta con Bergamo, Milano, Brescia e Lodi. Su queste quattro vie, meno quella per Brescia (e ciò principalmente a cagione del ponte poco saldo sul Serio) corre il tramvia: con questo Treviglio è pur messo in comunicazione con Caravaggio.

Da Treviglio partono le vie ferrate per Bergamo, per Milano, per Cremona e per Brescia; onde la di lui stazione ferroviaria deve essere ogni tanto ampliata.

Attivo vi è il commercio, specialmente della seta, del bestiame, degli zoccoli di legno, degli ortaggi, dei cereali, ... Il mercato di bestiami e merci che Treviglio tieni ogni sabato è uno dei più frequentati. Sono in corso le pratiche per la chiusura e la sistemazione del mercato bestiami Treviglio un tempo aveva fiera il giorno di S. Martino (11 novembre) e il giorno della Madonna detta di *S. Agostino* (ultimo di febbraio): non è restata che quest' ultima, caratteristica per la quantitá di aranci e fiori artificiali messi in vendita.

Vi hanno pure una Cassa di risparmio, una Banca industriale agricola, un Comizio agrario, un Banco del lotto, un Magazzeno di sale e tabacco, due Bande musicali, un Distaccamento di fanteria, una Luogotenenza di Carabinieri, Residenza di due notai, un Ufficio di Sub-economato, e, siccome Capo-luogo di Circondario, tutti gli uffizii proprii ad una Sottoprefettura e ad una Pretùra.

Ben irrigato e meglio coltivato è il territorio di Treviglio; è di pertichè metriche 30754,46, irrigato dalle roggie *Brembilla*, *Vignola* e *Moschetta*, e da diversi fontanili. I campi che circondano la città, coltivati quasi esclusivamente colla vanga, sono quasi tutti ortaglie lussureggianti.

(1) Fra i molti pregiati lavori usciti dall' officina Frigerio diremo della lodata porta di ferro per la stazione della Funicolare di Bergamo..

Per l' Igiene Trevigtio ha tre medici, tre farmacie, quattro levatrici, varie istituzioni pie di cui diremo fra breve. Ha pure due veterinarî, un macello pubblico e l' acqua detta *potabile*, fatta defluire da Bergamo per mezzo di condotti sotterranei.

All' Istruzione provvede coll' asilo infantile *Carlo Carcano*, diretto dalle Suore di carità; col Giardino d' infanzia (1) *Tommaso Grossi*, con tutte le classi elementari inferiori e superiori, colla Scuola Tecnica *Tommaso Grossi*; la Scuola Normale maschile superiore *Tommaso Grossi* (2).

Vi sono înoltre scuole elementari maschili private, e femminili dirette dalle *Canossiane*, e un Collegio femminile detto degli *Angeli*, diretto dalle Suore di caritá.

Parliamo dell' anno scolastico 1892-93. L' Asilo infantile è assai rigoglioso: le scuole elementari, su 1069 obbligati, contano 383 inscritti nelle scuole pubbliche e 283 nelle private. La scuola Tecnica vanta più di 100 alunni, fra cui alcune fanciulle. Sessantacinque alunni — e assai più ne contava prima della recente soppressione delle *classi preparatorie* — ha inscritti la nostra Scuola Normale; dove, oltre quelli della Provincia di Bergamo, vengono mandati i giovani sussidiati dalle provincie di Sondrio e di Como.

Dalle terre circonvicine, e specialmente da Calvenzano e da Caravaggio, molti studenti si recano alle scuole di Treviglio, onde qui si sono aperti tre Convitti, annessi uno alla scuola Normale, l'altro al Collegio degli Angeli, il terzo all'istituto Lucchini. Vi sono pure le scuole festive pel Disegno applicato ai lavori femminili e le scuole serali Elementari e di Disegno per gli operai. Si sta istituendo con buoni auspicii una *Palestrà marziale*. Il Ginnasio, apertovi nel 1860, venne chiuso dopo dodici anni per mancanza d'alunni. Vi si tenne aperto per qualche tempo un Collegio, dal suo fondatore denominato *Ottobelli*. Sussidiavano l' istruzione due Biblioteche, una *circolante*, l' altra *civica*: la prima da qualche tempo è morta: si spera per altro di resuscitarla fra poco. La Biblioteca civica, che non si può dire frequentatissima, venne fondata dall' abate Carlo Cameroni, trevigliese, che le legava 4175 volumi: ora ne conta più di 12 mila. A questa Biblioteca si aggiunse in questi

(1) Verrà chiuso fra breve.

(2) Questa scuola Normale, che nell' attuale casa, già convento delle Agostiniane, ormai si trova a disagio, venne aperta nell'anno scolastico 1859-60 in via Zeduro n. 13. In principio non ebbe che due professori (oltre il direttore, che era il sacerdote Cav. Giuseppe Tiragallo) e un corso unico; nel 1860-61 ebbe il secondo corso, e l' anno seguente ebbe il terzo.

ultimi anni un piccolo Museo, dove si vedono i ritratti del di lei fondatore, del celebre Dottor Bicetti De-Buttinoni, della sorella di questo, suor Caterina, il busto in marmo di Tommaso Grossi, un Medagliere, una raccolta di monete antiche e di autografi di grandi Italiani.

La Tipografia *Sociale* pubblicò anni sono il periodico: *La voce del paese* (1); l'antica Tipografia *Messaggi* presentemente pubblica i periodici: *La Cronaca Trevigliese*, *L' Italia dei Maestri* e il *Bajardo*.

Edificante è il quadro della Beneficenza trevigliese. Notiamo appena le istituzioni pie più rilevanti, riservandoci di darne i particolari più avanti nel capitolo *Storia*, dove avranno posto le notizie su tutti gli istituti della Città.

1. Ospedale di Santa Maria.
2. Congregazione di Carità.
3. Asilo Infantile.
4. Orfanotrofio Femminile, detto *Conventino*.
5. Ricovero di mendicità.
6. Presepio *Domitilla*. (2)
7. Ricovero di S. Gaetano.
8. Società di Mutuo Soccorso maschile.
9. Società di Mutuo Soccorso femminile.
10. Società di Mutuo Soccorso cattolica maschile.
11. Società di Mutuo Soccorso cattolica femminile.
12. Cucina Economica.

Il totale del patrimonio delle opere pie di Treviglio alla fine dell'anno 1885 era di L. 1,290,086. Detto patrimonio in questi ultimi anni venne da altri benefattori aumentato.

Uno de' varii scopi di questi *Cenni storici* è pur quello di additare alla pubblica riconoscenza le anime nobili che giovarono l'umanità sofferente. Ci affrettiamo quindi a dare l'elenco di quelli fra i molti benefattori trevigliesi che vennero a nostra conoscenza, tacendo dei viventi. Quelli furono:

Beltrame Buttinone, Crotta, Brambilla, Cassandra Anna Maria Vacis, Varese, Della Porta (3), Martinelli, Seregni, Clara Coreggio, Bottagisio, Suardi,

(1) Fondata dal maestro di scuola *Giuseppe Casolini*, giovane egregio di Treviglio, morto trentenne nel 1878 a Milano, dove era redattore del giornale *Il Secolo*.

(2) Così denominato dalla madre del fondatore, il Prof. Andrea Verga. Questo presepio in principio del 1892 venne chiuso, per essere modificato.

(3) Il legato Della Porta dispone di doti da elargirsi a nubende povere, a patto però che celebrino il matrimonio nella parrocchiale, all'altare e il giorno di S. Antonio.

Prada, Cavaiotti, Dott. Buttinoni, i sacerdoti Agazzi, Berlendis, Passoni, Oreni, Pedrazzi e canonico Giacomo Coreggio, fondatore del suaccennato orfanotrofio femminile, Carlo Carcano, fondatore dell' Asilo Infantile, Cameroni, istitutore della civica Biblioteca, ed altri ed altri.

Nè pochi sono i pietosi in Treviglio, ancor viventi.

Nell' elenco dei benefattori trevigliesi non va obliato Tommaso Crivelli, industriale caritatevolissimo, che lasciò al Comune l' area per aprire il mercato del bestiame, alla Parrocchiale una muta di arazzi. (1) Trevigliese per elezione, e molto benefico fu il cavaliere spagnolo Rodrigo Penaroyas, che a momenti ritroveremo fra gli *Uomini illustri*.

Riscossioni esattoriali 298634, 56. Censiti 1076. Elettori amministrativi 1396. Elettori politici 1130.

[1] Vedi la iscrizione mortuaria nel locale camposanto.

Treviglio antico.

Uno sguardo a Treviglio antico. Qui « si trovavano trè Ville lontane trà di loro un mezzo miglio, o poco piú, le quali per la distanza e positura loro formavano quasi un triangolo. La prima di queste era situata verso Oriente, e si addiceva *Chusarola*. La seconda posta anzi verso Mezzogiorno che no, si chiamava *Pisgnano*. E la terza alla parte Occidentale volta, si nominava *Portoli*. » Questo è asserito dallo storico trevigliese Emanuele Lodi, il quale aggiunge che le dette tre ville vennero pure da esso vedute.

Di queste tre ville si fece il nome *Treville*, poi *Trevì* e in ultimo *Treviglio*, alla quale denominazione fin circa al secolo XVII si aggiunse l'allegro appellativo di *Grasso*, e ciò per la bontà dell'aria, o per distinguerlo dalla non lontana terra di Treviolo.

Sempre secondo il sunnominato storico, parrebbe che il germe del futuro borgo sia stata la villetta Portoli; la quale sorgeva dirimpetto all'attuale chiesa di S. Martino, stendendosi verso via Torre. Portoli era munita di solide mura e di profonde fosse; dentro di essa, in occasione d' invasioni, rifugiavansi gli abitanti con le cose più care. Venne fortificata col materiale delle altre due ville Cusarola e Pisgnano, di cui ora non resta memoria che nel nome dato a cascine. Alcune delle antiche abitazioni erano di paglia, altre di legno.

In seguito Treviglio fu cinto di triplice fossa, fortificato e munito di quattro porte prospicienti le quattro città di Milano, Brescia, Bergamo e Crema. Altrettante erano le vie principali così denominate: *Torre*, *Oriano*, *Zeduro* e *Filagno*, di cui si dà l' etimologia seguente.

La via Torre ebbe nome, chi dice dalla rôcca del castello Portoli, chi dalla nobile famiglia Torriani, riparatasi per alcun tempo in una casa della detta via; chi finalmente — e questa é l' opinione più accreditata — crede che si denomini così « perchè guardava ad una Torre lontana da Trevì quasi un miglio, che a miei giorni finì di diroccare, e che fabbricata era sulla riviera d' un Lago in que' tempi con essa confinante, che per la sua grandezza chiamavasi il Lago Gerondo . . . il quale rendeva Trevì molto copioso di ricchezze per le merci per esso trasportate . . . . » (1)

---

[1] Emanuele Lodi. — Come ora, così in antico, in fondo alla via Torre era un molino, che, al pari dell' attuale, portava un' immagine sacra; la quale diè luogo al fatto seguente. Era l' anno 1675: davanti a quell' immagine della Madonna un divoto pose un giglio, il quale, dopo di essere disseccato, tornò a buttar gemme. Si gridò tosto al mi-

Un oratorio sacro a San Zenone vescovo, eretto in fondo ad essa, diede il nome alla via Zeduro; ma v' ha chi asserisce che una tal denominazione sia a detta contrada venuta dalla veneta frase: *Z' è duro* (c' è duro), che l' esercito veneto avrebbe replicato in questa località, la quale, in occasione dell' assedio, dell' incendio e del sacco dati da quello a Trevì (vedi innanzi il capitolo *Storia*), fu l' ultima a cedere.

La via Filagno prese nome dalle filande che in essa spesseggiavano.

Da una popolazione infelice da Trevì generoso accolta (vedi più avanti) ebbe nome la contrada Oriano.

Ma questa via, resasi troppo angusta per l'aumentata popolazione, suggerì l' apertura di un' altra ad essa parallela; e quest'altra via, perchè fatta dopo le altre, si denominò *Nuova*. Venne aperta, si dice, l' anno 1419, in occasione del passaggio da Trevì dell' imperatore Sigismondo.

Più tardi in via Torre (esiste ancora) si aprì un vicolo denominato *Sylva*. Esso, molto verosimilmente, ricorda il ricco Marchese Don Giulio Ignazio Sylva, domiciliato in Treviglio al tempo del dominio Spagnuolo, fabbricere, ed abitante, si crede, nel sopradescritto palazzo ora Pescali, intorno al quale il detto vicolo gira.

O per memoria di qualche contagio o pel suo squallido aspetto, fino a pochi anni sono un labirinto di viuzze venne denominato *Lazzaretto*.

Le quattro porte erano munite di ponti levatoi. Il borgo era cinto da mura di circa due miglia di circuito, con sedici torricelle compartite ad eguale distanza. Lungo la circonvallazione Zeduro-Nuova, si osservano tuttavia pochi bruni avanzi delle antiche mura.

Gli edifizii sacri erano i più notevoli, quindi da essi bisogna prender le mosse nel descrivere una terra antica.

Sull' area della presente si alzava l' antica parrocchiale dedicata all' Assunta; era assai più piccola; aveva la facciata vôlta a mezzodì.

Nell' ottavo secolo « la Parocchia serviva a tutti li tre Popoli delle Ville, i quali per avere più facile rifuggio dalle incursioni, portarono le loro abitazioni vicine al Castello in trè distinte contrade, il che fù facile non fabbricandosi allora che di legno le case private, ed al Paroco davano le decime del loro Territorio. » (1).

---

racolo. Dalle terre circonvicine accorrevano i divoti in folla, in ordinate processioni, versando davanti all' effigie larghe limosine. Avvisato, l' arcivescovo ordinò che l' immagine fosse chiusa fino alla sua venuta. Intanto la Comunità fe cingere di portici il Revellino perchè l' effigie si venerasse stando al coperto. L' arcivescovo venne, vide e dichiarò: « essere proprietà del giglio il rinverdire, massimamente in luogo umido; non essere stato miracolo l' ingemmarsi di quel fiore. » Sacerd. Giammaria Camerone.

[1] Sacerd. Giammaria Camerone.

Davanti le si stendeva il cimitero. Più tardi la parrocchiale fu riedificata colla fronte verso occidente.

L' aumentata popolazione obbligò ad abbattere la parrocchiale per riedificarla con disegno go ico grandioso ; trasferendo altrove l'annesso cimitero. La fabbrica, cominciata l' anno 1481 , fu compita nel 1507 , ponendo sulla facciata la statua del patrono che ora vediamo nell' atrio del Municipio. Nel 1722, su disegno del romano architetto Ruggeri, si eseguì la facciata di gusto romano perfetto. Ma considerata la poca corrispondenza tra la facciata e l' interno , si fece progetto di riformare quest' ultima , come successe difatti coll'assistenza dei rinomati fratelli Galliari nel 1775 , riducendola al gusto Romano barocco. » (1). L' organo era vicino al coro. Il campanile, innanzato a più riprese, venne largamente ristaurato dopo la rovina arrecatagli dai Veneti nel 1509 (vedi avanti la *Storia*).

Fin dal 1336 in questa chiesa esisteva un Capitolo, il cui decano, il 4 luglio e l' 11 novembre aveva l' uso della mitra e del pastorale. Alcuni disordini avvenuti nella chiesa fecero cessare la residenza de' canonici e dei rettori. Però nel 1484, per legato di Stefano Maldotti trevigliese, il Capitolo rinacque.

Vedremo Carlo Borromeo, staccare questa chiesa dalla pieve di Pontirolo vecchio (ora Canonica) ed erigerla in collegiata. Questa era composta del Proposto, prefetto di coro, del Teologo, di quattro Canonici curati, di undici canonici semplici, di sei Cappellani corali e di due residenti.

Nel 1760 tutti i canonici furono decorati di rocchetto e di mozzetta, e dichiarata la collegiale insigne dalla S. Sede apostolica. Ma pur essa cadde sotto la soppressione nel 1798 ; ed esclusi i canonicati di patronato particolari, i proventi degli altri si ammontarono nella cassa di Ammortizzazione (2).

Mano a mano altre chiese cresse Treviglio : quelle di S. Zenone, di S. Maurizio , di S. Pietro , annessa al monastero delle Farinate poi delle Clarisse ; di S. Giovanni, ufficiata dagli Umiliati ; della Beata Vergine, poi detta di S. Francesco d' Assisi pel soggiorno ivi fatto di questo santo ; di S. Marta, detta dei *Disciplini* o *Battuti,* eretta sulle tombe, dove è ora il teatro ; della B. V. delle lagrime ; di S. Giuseppe, dietro l' attuale Municipio ; di S. Rocco, di S. Carlo, presso il vecchio cimitero, epperciò detta *dei Morti* ; la chiesa dell' Annunciata, (dov' è ora l'opificio Graffelder) annessa al convento dei Minori Riformati o Minori Osservanti, ai quali fu pur concessa la chiesa di Santa Maria Campestre ; poi gli oratorii campestri di S. Eutropio, di S. Agnese, di S. Pietro (verso Vidalengo), di S. Nicolò di Mirra, (verso

[1] Gio. Mairone Da Ponte. *Dizionario odoperico della provincia di Bergamo.*
[2] Gio. Mairone Da Ponte.

Caravaggio) . . . . Vi erano pure degli oratorii privati, quali per es. quello di S. Cristoforo, da Martino Donato fatto erigere nel 1307 nella propria casa.

A Treviglio sorgevano cinque conventi, oltre la Casa dei poveri che fu aggregata all' ospitale nel 1769 : due di monache e tre di frati : cioè quello di S. Pietro di Benedettine, poi Clarisse; quello delle Agostiniane (ora sede della Scuola Normale); quello di S. Giovanni degli Umiliati; quello dell' Annunciata o dei Minori Osservanti (ora stabilimento Graffelder-Ferrari) e quello di S. Maria o Cappuccini (via Pontirolo, ora casa colonica). Vi era pure un ospizio dei padri Somaschi.

Nel palazzo della Ragione, sorgente dove ora il Municipio, di gotico disegno, alloggiavano i Giudici ed il Podestà.

Nel castello erano i forni per il pane, i macelli, la pesa, l'osteria ed altri negozii appigionati a favore del Comune. Il quale era altresì dotato di un Ospedale e di un Monte di pegni, fondato quello da Simone della Piazza, questo da Pietro Terni.

Splendido era allora il più volte nominato palazzo di via Torre, attualmente dei signori Pescali. (1)

Seguendo il costume dei tempi, lodevole specialmente ne' grossi centri, anche Treviglio aveva parecchi portici: se ne vedevano al palazzo della Ragione, davanti alla chiesa di S. Giuseppe, in piazza santa Marta (ora Piazza Garibaldi).

Dove le contrade sboccavano sulla circonvallazione, sorgevano colonne di pietra sormontate da una croce di ferro. Ne vediamo tuttora una in fondo alla via Zeduro, una in fondo alla via Torre, una di fronte alla chiesa dei Morti. In fondo alla via Filagno si ergeva la statua in pietra di S. Carlo Borromeo. Si vedevano immagini divote lungo le vie, ai crocicchi, nelle piazze, sotto gli atri de' pubblici edifizî, nelle case private.

Visitandolo prima del 1821, il prof. Gio. Mairone Da Ponte così riferisce di Treviglio : « Ha Trevì un caseggiato tutto unito ripartito in ampie contrade; ed era circondato di forti mura ora distrutte, e di larghe fosse ora asciugate, e convertite in orti e giardini. Attorno a queste v'ha un'ampia strada di circonvallazione di recente migliorata e ridotta ad un comodo e dilettevole passaggio. Fuori del suo circuito ha dei sottoborghi, che si e-

[1] Una reliqua di fabbricato antico a Treviglio si vede tuttora nel *vicolo del Municipio.* È una casa, e forse più propriamente un monastero, ha varii appezzamenti, quasi tutta di ciottoli; finestre, porta e portici a sesto acuto, intorno ad una finestra gira una fascia di quadrettini di maiolica verde, rappresentanti in bassorilievi delle immagini sacre.

stendono a considerabile distanza; ed è fornito di tutte le arti di comodo e di lusso. » . . .

La chiesa è una delle più belle della nostra provincia. È tuttora bene ufficiata da numeroso clero, massime nei dì festivi. Vi sussiste la scuola del SS. Sacramento. Questa chiesa possiede moltissime sante reliquie... La sua torre è una delle più alte che si veggano ne' contorni.

« Ha Treviglio la gastalderia di Castelcereto, di proprietà della nobil famiglia Piazzoni, coll'oratorio dei santi Girolamo dottore e Francesco d'Assisi.

« Treviglio per ora non ha per l' istruzione pubblica che tre scuole normali (intendi elementari) per i maschi, ed una per le femmine. Meriterebbe per tutti i rapporti che vi venisse istituito un Ginnasio.

« Il territorio di Treviglio, quantunque ghiaioso, ben lavorato produce in abbondanza quanto può essere al vivere necessario. É anche corredato di quantità di gelsi per la prosperità del setificio. L'aria vi si respira salubre, giacchè nè praterie a marcita, nè risaie vi esistono. Il commercio vi è fiorente in tutti i rapporti; ed ogni sabbato vi si tiene un grosso mercato.

« Trevì di estimo censuario ha scudi 346934.1.2.0.0. con 695 possidenti *estimati.* »

Nel 1841, il trevigliese Serafino Bonalumi, diligentemente raccolti, pubblicava alcuni *Cenni statistico-economici sull' industria e sul commercio di Treviglio,* da cui stralciamo :

« Centonovantanove sono gli opificii, le fabbriche e le officine che esistono in Treviglio, e queste comprendono 55 rami differenti d' industria, per i quali vengono impiegati 678 macchine e 1779 lavoratori. Il valore delle manifatture che adequatamente producono ogni anno ammonta a L. 4094840.

« La torcitura della seta forma il principale e più importante ramo della nostra industria. A quest' uopo abbiamo 16 filatoi sussidiati da varie macchine di moderna invenzione, i quali tutti insieme contano 31 piante con 304 valichi. Senza annoverare le donne, questi opificii tengono giornalmente occupati N. 329 lavoratori. Il valore della seta filatoiata che producesi ogni anno, somma a L. 2122500.

Le filande di seta occupano il secondo posto dell' industria Trevigliese. Avvene 38 che sono montate coi metodi ordinarii, e contano 440 mulinelli, ed una di 40 a vapore. In esse per circa tre mesi dell'anno sono giornalmente impiegate pressochè 1000 donne e 80 uomini. Oltre i bozzoli del proprio raccolto, i filatori di Treviglio per alimentare più a lungo le

proprie filande, ne comprano circa pesi 12608, i quali per più di una metà vengono importati da Crema e dal Veronese.

« Sebbene di minor importanza, meritano tuttavia una distinta menzione le concerie di pelli, massime per la rilevante importazione di vallonèa e di scorze d'alberi che annualmente abbisognano per la fabbricazione di questa manifattura.

Vi sono cinque concerie di pelli, con 50 vasche e 25 operai.

Vi esistono 4 fabbriche di candele, 8 di aceto e 4 di mostarda; 5 fabbriche di zoccoli, producenti paia 46400 e lire 32200. Vi fiorìscono da antico due fabbriche di fuochi artificiali ed 1 di organetti portatili.

Nè insignificante per il nostro paese è il prodotto delle fabbriche di candele di sego, di aceto e di mostarda. Tutte queste industrie sono per noi oggetto di considerevoli importazioni delle materie prime, e sorgente di rilevanti esportazioni delle materie prime, e sorgente di rilevanti esportazioni dei loro prodotti.

« Oltre gli artefici che occorrono alle molte e varie officine di Treviglio, ci sono altresì tutti quelli che si richiedono a costrurre qualsiasi macchina ed ordigno di filatoi o di filanda: che peritissimi sono in questa industria, e che i loro lavori si spediscono non solo nelle provincie Lombarde, ma nelle Venete ancora e negli Stati Sardi. Vi fiorìscono altresí 3 fabbriche di rosolii e mistrà, 3 di acquavite, 7 di dolci, 13 di pasta.

« Ma ciò che rende più ragguardevole il borgo di Treviglio è l'esteso suo commercio. Il valore delle derrate e delle merci, comprese le proprie manifatture, che presuntivamente si esitano ogni anno dai trevigliesi, viene calcolato in lire 80120, 60. Questa cifra comprende anche il valore delle esportazioni, le quali complessivamente ammontano a L. 4212120; cioè per Milano L. 2906070; per Bergamo L. 846130; per altri luoghi L. 459920. A queste esportazioni si devono aggiungere quelle dei gelsi d'asta, dei quali se ne trasportano annualmente 45000.

« Pochi sono i borghi, i quali come Treviglio presentino all'osservatore sì numerosa copia di botteghe, in cui vendesi tutto quanto occorre per soddisfare al bisogno ed agli agi della vita. Questa dovizia di commercio fa sí che giornalmente qui affluisca dai paesi di questo e dai circonvicini distretti grande concorso di persone.

« Il mercato che si tiene in Treviglio ogni Sabbato è uno tra i più ragguardevoli della Lombardia, e molte volte sembra una brillante fiera. Dai limitrofi paesi, da quelli dei circostanti distretti, da Bergamo, dalle provincie di Milano, Brescia, Como, Lodi e Crema qua accorrono molti negozianti, certi di fare buon mercato delle proprie merci. Il numero dei forestieri che in un anno frequentano il mercato di Treviglio si fa ascendere a 100 mila.

Alla ben rilevante somma di lire 2264340 viene calcolato il valore di ciò che i medesimi vi smerciano annualmente. Il loro principale commercio consiste nel traffico de' bestiami, i quali sono quasi tutti da essi venduti o comperati.

« Chi volesse indagare la causa della prosperità commerciale di questo borgo troverebbe che in gran parte è dovuta alla sua topografica situazione. Infatti Treviglio è posto nella più centrale parte della Lombardia: egli siede in mezzo a Milano, a Monza, a Bergamo, a Chiari, a Crema ed a Lodi, e attorno più lontane, ma come equabile corona stanno Brescia, Cremona, Pavia e Como.

« Che più? (alcuno forse potrebbe meravigliare!) fra le diverse merci che i trevigliesi vanno qua e là raccogliendo, rimarchevole è la vistosa quantità di circa 12500 sacchi di cenere che annualmente vendono a Milano.

« Fa ricco il paese di altre sorgenti di guadagno l' affluenza dei forestieri che transitano per Treviglio. Per di qua passa giornalmente quella immensa quantità di viandanti e di cose che percorre l' I. R. Strada postale Lombardo-Veneta. Da quì passano pure le persone e le merci che dal Piacentino, dal Parmigiano e dal Lodigiano, ed in molta parte dal Cremonese, dal Cremasco e dal Pavese si dirigono per Bergamo, Lecco e viceversa.

« Ma la condizione economica di Treviglio non prospera soltanto per i trattati argomenti: non si devono perdere di vista i vicini borghi e villaggi, i quali più o meno coltivano qualche ramo di speciale industria o commercio, o per altre cagioni attirano da varie parti ed anche lontane affluenza d' uomini e di cose, quindi in via indiretta giovano ad accrescere la ricchezza Trevigliese. (1)

« Non è meno prospera l' agricoltura. La proprietà del territorio di Treviglio è ripartita fra 732 possidenti.

« I prodotti agricoli che verosimilmente vi si raccolgono ogni anno sono i seguenti:

Frumento	Some	3280	L. 111760
Grano turco	»	7300	» 131400
Orzo, segale, avena, melica, miglio, panico	»	250	» 4100
Legumi	»	120	» 3180
Vino	Brente	1050	» 14220
Olio di noce e di semi diversi	Pesi	1000	» 12000
Fieno ed altri foraggi . . .	Fasci	22570	» 92200
Paglia ed altri strami . . .	»	4900	» 12000

(1) Vedi le monografie di Caravaggio, del Santuario, Canonica e di Brignano.

Legna da fuoco	Fasci	6400	L.	7870
Lino	Pesi	1260	»	14420
Bozzoli	»	6790	»	249750
Frutta diverse	»	13460	»	13200
Poponi ed angurie, centinaia di frutti	»	2160	»	28790
Cipolle	Some	2200	»	35150
Aglio	Pesi	31400	»	31400
Rape, radici ed ortaggi . .	»	116530	»	77860
Gelsi d' asta	N.	45000	»	54000
			L	893300 »

Uomini illustri.

Barbarossa Paolo Emilio — chiaro predicatore ed autore di opere ascetiche, morto nel 1614.

Barella Cristoforo — scrittore di preziose memorie locali, smarrite; segretario del vescovo di Cremona, poi prevosto di S. Martino in Treviglio. Negli ultimi anni si ritirò a vita quieta in Brignano, dove morendo nella seconda metà del secolo XVII, istituì e dotò un collegio di sacerdoti. (1)

Barizaldi Gerolamo, canonico; erudito in latino, greco, ebraico e in quasi tutte le lingue europee. Lasciò molte opere, fra cui le *Memorie del Santuario di Nostra Signora delle Lagrime in Trevì.* Si dice che fosse privo del senso del gusto; si dice pure che, novello Cornaro, fosse così temperante, d' arrivare, malgrado la cagionevole salute, fino ai 71 anni. Morì nel 1748.

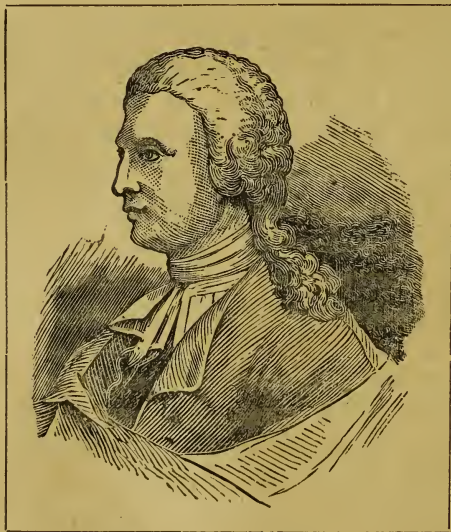
Battaglia Aronne, segretario di Pio IV.° ed autore della *Storia della B. V. Maria nella Chiesa delle monache di S. Agostino di Trevì.*

Bicetti De-Buttinoni Giovanni Maria e la sua famiglia.

G. M. Bicetti De-Buttinoni, per l' utilità della sua scoperta, benemerita non solo da Treviglio, sua terra natale, ma da tutta l' umanità. Poichè egli — viveva allora a Milano — nel 1765 introduceva nella Lombardia l' innesto per rimedio contro il vaiuolo che allora faceva strage; salvando così a un' infinità di persone la bellezza e la vita. Naturalmente la scoperta straordinaria gli suscitò lo sdegno del volgo e l' invidia dei dotti. Ma poi l' imperatrice Maria Teresa gli elargì una gratificazione, e il poeta

(1) A Brignano vi è tuttora la via *al Seminario.*

Giuseppe Parini gli dedicò una delle Odi sue più splendide (1). Dettò prose e versi che gli fecero aprire le porte delle tre Accademie dei *Traformati* di Milano, degli *Affidati* di Pavia e degli *Eccitati* di Bergamo. Ma ciò che lo rese meritamente celebre furono le sue *Osservazioni sopra alcuni innesti di vaiuolo con varie lettere di uomini illustri.* L' idea dell' innesto del vaiuolo gli venne suggerita dall' epidemia vaiolosa che, come si è detto a pag. 95, nel 1765 desolò il nostro territorio. Il Bicetti ha pur il merito d'aver fatto togliere le acque, che stagnando intorno a Treviglio, ne infettavano l' aria. « Il suo carattere era aperto e liberale e insieme buono e modestissimo. » (2). Morì medico a Treviglio il 6 febbraio 1778 a 69 anni e venne sepolto nella chiesa dell' Annunciata, annessa al convento dei Padri Riformati. A togliere dal lungo oblìo in cui Treviglio lasciò questo, fra i suoi figli, il più illustre, sorse finalmente un di lui collega e concittadino, il D.r Andrea Verga, colla piccola ma preziosa opera *Della vita e degli scritti di Gio. Maria Bicetti De Buttinoni* (3). Allora Treviglio murò una lapide ricordatrice in via Zeduro sulla casa in cui nacque e Milano gli decretò un posto nel Famedio del Cimitero monumentale.

La famiglia *Bicetti De Buttinoni* vanta altri egregi. Uno de' suoi membri nel 1327 prestò gli omaggi del Comune di Treviglio a Lodovico il Bavaro coronato re nella Basilicata Ambrosiana. In casa di Gio. Maria Bicetti tutti rimavano. « Suo fratello *Francesco*, vicario, trovava tempo a comporre capitoli in terza rima, con rispetto parlando, su la rogna, e perdeva tempo a mettere in ottava rima le novelle del Boccaccio. Anche le sorelle erano letterate senza essere noiose. Alla *Caterina*, monaca di Treviglio, il Baretti scriveva lettere innamoratamente belle. Nota al secolo la *Francesca* » (4). Quest' ultima, ancor fanciulla, fu poetessa decantata, e a 33 anni andò sposa al conte Giuseppe Maria Imbonati di Milano.

(1) La quale incomincia : *O Genovese, ove ne vai ?* . . . . Onde per molto si credette scritta in onore di Cristoforo Colombo !
(2) D.r Andrea Verga.
[3] Treviglio : Tipografia Messaggi - 1887.
[4] Giosuè Carducci.

Il 19 novembre 1892 « Napoli vedeva sfilare un corteo funebre. Lo scortava con insolita pompa larga rappresentanza del nostro esercito e della nostra armata, battaglioni e drappelli d' ogni arma, ufficiali d' ogni grado. Alla bara, trasportata su di un affusto di cannone, coperta di fiori, seguiva il Principe erede del trono d' Italia, e generali e colonnelli e in numero grandissimo ufficiali del Corpo sanitario. A chi si tributavano tali solenni dimostrazioni d' onoranze? E chi aveva suscitato al partirsi dal mondo, tanta unanimità di compianto? Era *Giovanni Bonalumi* di Treviglio, Colonnello Medico ... Egli nasceva nel 1834 da Serafino Bonalumi, modesto maestro nelle nostre scuole comunali, che, assunto a fare da Segretario al Municipio, prodigò a favore della città nostra la sua opera con tanto zelo illuminato da meritarsi la gratitudine generale. Dettando una monografia della nostra città, (vedi *Treviglio antico*), Serafino Bonalumi va annoverato tra i maggiori cui si deve se la seconda linea ferroviaria che s' inaugurasse in Lombardia; la terza in Italia, potè da Milano giungere a Treviglio. » (1) Giovanni Bonalumi, rimasto orfano, venne soccorso dal virtuoso zio paterno il prevosto Genderini. Nella via militare e scolastica Giovanni passa di trionfo in trionfo. Fatto medico militare, è l' angelo del suo reggimento. « Fu nel 1891 Colonnello. Vi tacerò degli ordini equestri di cui venne insignito, volendo della sua carriera militare notare piuttosto due fatti, che attestano qual cuore battesse in lui, e il coraggio ch' egli nutriva. Mentre nel 1864 egli era medico al 16.° Battaglione Bersaglieri, questo veniva destinato nella Basilicata, a Montalbano: e un anno dopo il Consiglio Comunale di Montalbano *per affetto, stima, ammirazione e gratitudine, al D.r Giovanni Bonalumi giovine modesto, integerrimo, benefico e filantropo*, decretava ad unanimità la cittadinanza montalbanese.... — All' istituzione della scuola di Sanità a Firenze egli vi è addetto quale Vice-Direttore .... I suoi scolari lo idolatravano (2). » Fra le varie opere da lui dettate sempre nel desiderio di soccorrere i sofferenti, primeggia: *Manuale di medicina legale militare*, « che è l' unico trattato completo di medicina legale militare pubblicato in Italia. Quest' opera è meritamente lodata dagli studiosi, e può riescire utilissima a tutti i medici per il modo istruttivo e pratico con cui venne pensata e scritta » (3).

Buttinone Bernardino, pittore: si hanno di lui scarse notizie. Nato verso il 1450, ebbe a maestro il cremasco Vincenzo Civerchio. La maggior parte de' suoi lavori disparve. Dipinse nell' oratorio di S. Rocco a Varese,

(1) Dalla Commemorazione del Colonnello Bonalumi — tenuta dal sig. Carlo Bazzi nel teatro Sociale di Treviglio il 18 dicembre 1892.
[2] Carlo Bazzi.
[3] D.r Camillo Terni.

e a Milano nella chiesa di S. M. delle Grazie, e nella chiesa in Gessate. In quest' ultima fece una *Madonna seduta col putto in grembo* e ai lati i *santi Pietro e Bernardino* : ora è in Brera. Ivi dipinse pure un *S. Francesco* , un *S. Vincenzo* e una figura del *Padre Eterno*. I due santi passarono nella Galleria del sig. Prospero Arrigoni di Bergamo, l' altro dipinto finì in Brera. Una delle opere sue più pregiate è la grande tavola raffigurante *S. Martino a cavallo ed altri santi*, che già notammo (pag. 109) nel retro-coro della parrocchiale di Treviglio ; opera ch' egli compì in compagnia dell' amico e conterraneo Bernardino Zenale. Era nel disegno stentato e crudetto, ma accurato anche nelle parti più minute.

Suo figlio *Giovanni Maria*, acuto ingegno, ebbe una cura d' anime in S. Martino, un beneficio ecclesiastico a Verdello, un canonicato a Pontirolo. Fu poi Conte del Sacro Palazzo Lateranense, Vescovo di Sagona (Corsica), governatore perpetuo di Roma. Morte lo rapì nel 1550.

Sette fratelli della famiglia *Buttinoni* furono tutti soldati nelle guerre della nazionale indipendenza : nel 1848 seguirono Luciano Manara ; indi alcuni andarono a Roma, alcuni a Venezia : poi esularono in Grecia, in Egitto, in Piemonte. Uno di essi, *Francesco*, fu dei *Mille*.

Cameroni Carlo, abate, presidente dell' Emigrazione lombarda in Piemonte e fondatore della nostra civica Biblioteca.

Carcano Avv. Cav. Giovanni, cittadino emerito per virtù severe, giureconsulto egregio ; fu eletto *avvocato dei poveri*, e nel 1848 combattè per le guerre dell' indipendenza. Morendo il 7 novembre del 1873 a Milano, lasciò fra gli altri scritti : *Prelezione ad un corso di diritto romano*; *Il Codice civile austriaco ed i suoi caratteri - studii per la compilazione di un Codice patrio ; Della suprema Magistratura del Regno* . . . .

Cattaneo Giambattista, nobile patrizio, mastro di campo e governatore di Mortara, dove morì nel 1677.

Cattaneo Francesco e Giovanni, padre e figlio, valorosi e prudenti uomini d' arme, fioriti nel secolo XV.°

Crippa G. B. Sacerdote, letterato, e come tale creato socio dell' Accademia di Lipsia. Di lui si è accennato già a pag. 58. Il Crippa resse le sorti del Comune di Treviglio durante i tempi più burrascosi della nostra storia, e n' ebbe la lode universale. Ma per far conoscere quest' egregio, meglio delle nostre, varranno le parole che noi togliamo da documenti inediti di quell' età.

Nell' anno V.° della Repubblica francese il cittadino G. B. Crippa venne nominato segretario del Municipio di Treviglio, coll'onorario di L. 900 di Milano. Nel 1799 G. B. Crippa e Giuseppe Galliari furono eletti Delegati e Procuratori della Municipalità di Treviglio. — Poco dopo il sopranotato

anno i Trevigliesi dirigevano alla R. Commissione di Polizia questa supplica : « Avendo noi infrascritti abitanti di Treviglio conosciuta e provata la costante e virtuosa condotta del nostro Sacerdote Don Gio. B. Crippa, il di lui attaccamento alla Religione , al Sacerdozio , alla buona morale, al pubblico bene, coll' istruzione, predicazione e dottrina Cristiana, e sopratutto nel sollievo de' poveri, particolarmente nelle critiche circostanze dell' ora cessato Governo, siamo stati universalmente sensibili alla di lui privazione, e preghiamo questa R. Commissione a volerle ridonare. »

Dell' Era Giambattista. Nato calderaio a Treviglio nel 1765. Struggendosi dalla brama di farsi pittore, fuggì giovinetto a Roma , che era allora convegno di tutti gli artisti. Fattosi agiato, soccorreva con amorosa sollecitudine i parenti nel natio Treviglio. De' suoi molti dipinti , la più parte mandati in Russia, accenneremo il sipario pel teatro di Arezzo e il quadro *Ester davanti ad Assuero*, che tuttora si ammira nella parrocchiale di Alzano maggiore (Bergamo). Era sbrigativo, tanto che, sedutosi fuor del teatro una sera in carnevale a Roma, abbozzò in un momento molte delle svariate maschere, e così bene, che tosto le comperò ad alto prezzo un Inglese (1). Scese nel sepolcro a soli 32 anni. Come Raffaello, morì giovane e appunto quando l' avvenire gli prometteva gloria e ricchezze, confermando così il detto del greco Menandro :

Muor giovane colui che ai Numi è caro.

Della-Porta Don Francesco — Consigliere intimo di S. M. I. R., Presidente del Tribunale d' Appello della Lombardia : venne sepolto a Treviglio nel 1832 a 72 anni. Suo figlio *Don Antonio* fu Consigliere del Tribunale Civile e Criminale di Bergamo.

Federici Gerolamo, nacque in Treviglio nel 1516. Vescovo di Sagona, poi di Mantovana ; Cardinale e Governatore di Roma. Energico e severo, fece troncare il capo al Duca di Pagliano e strozzare il cardinale Caraffa. Onde fu costretto assentarsi da Roma. Ma vi fu richiamato per essere spedito Nunzio Apostolico in Savoia e Piemonte. Morì vescovo di Lodi, donando alla parrocchiale della terra natia alcuni vasi d'argento ed altri arredi sacri, e dotandovi la cappella del Rosario.

Foresti Francesco Bernardino. La rivelazione di quest' altro emerito quanto umile Trevigliese , è pur dovuta alle amorose ricerche patrie del Prof. Andrea Verga. Del Foresti scrive un suo dotto discepolo in un' opera alle stampe : « fu il più celebre speziale Milanese de' suoi tempi. Fu chimico e farmacista esimio, esercitatissimo, console del Collegio dei farmacisti, maestro primo sagacissimo nello scoprire e riformare metodi di prepara-

(1) D.r Andrea Verga.

zione. Assistette per oltre a venti volte alla visita delle farmacie di Lombardia, fatte dal protomedico generale. Egli appartiene alla schiera fortunatamente non esigua di quei modesti e insieme generosi, che sagrificano la propria gloria al bene altrui, che mettendo cioè tutto il loro tempo e tutto il loro ingegno e la loro energia nell'adempimento del proprio dovere, si acquistano bensì la stima e l'ammirazione di coloro tra i quali vivono ed operano, ma non lasciando alcun durevole monumento di sè, sopravvivono di poco alla propria generazione. » ... (1). Il Foresti nacque a Treviglio il 28 ottobre 1681 e morì a Milano il 29 agosto 1748.

Furia Giammaria, Canonico ordinario e Penitenziere maggiore della Metropolitana di Milano.

Galliari Bernardino, Fabrizio e Giovanni Antonio, fratelli, pittori e architetti. Oriundi d'Andorno nel Piemonte, fiorirono e si spensero in Treviglio. Si crede che qui si stabilissero quando vennero chiamati a lavorare nel palazzo Visconti a Brignano. I Galliari si possono proclamare i maestri della Scenografia. Pochi artisti seppero, come essi, far piacere il barocco. Seppero anche abbandonarlo, non solo, ma colla regola della buona prospettiva diedero alle loro scene una verità da fare illusione, nonchè una grandiosita, un' importanza ed uno sfondo che i loro successori ottennero ben di rado. Essi stendevano sul pavimento la tela, e stando in piedi con pennello a lungo manico dipingevano con molta facilità e destrezza. E sebbene da vicino le loro scene non fossero finite perchè fatte a grandi tocchi, pure producevano effetti mirabili. Il governo Francese li chiamò a Parigi per insegnare a quegli scenografi il loro metodo facile e spedito. Gli scenografi migliori erano Bernardino e Fabrizio, i quali a Milano dipinsero le scene del teatro della Scala e il sipario del Filodrammatico. Ambedue furono chiamati a dipingere ad Innsbruck e a Berlino. Si dice che Bernardino si fosse cattivato tanto la stima del gran Federico II, che questi lo visitasse famigliarmente e in di lui onore facesse coniare una medaglia d'oro.

Morirono: Bernardino, nel 1794; Fabrizio, nel 1790, e Giovanni Antonio nel 1783. Bernardino morì celibe; Fabrizio ebbe undici figli di cui si segnalarono nella pittura *Giovanni* e *Giuseppe.* Anche Giovanni Antonio lasciò più figli, tra i quali furono buoni pittori: *Gaspare* e *Fabrizio.* Il migliore fu il primo, che dipinse un gran numero di scene. Fabrizio eseguiva quadretti di genere, ad olio e a tempera, piacendosi specialmente di capanne e di scene campestri.

I Galliari, esimî nell'Architettura, impareggiabili, nel loro secolo, nella Scenografia, erano mediocri nella figura. Questi artisti, e specialmente

(1) D.r Andrea Verga. *Cronaca Trevigliese. Anno 1888. N. 256.*

i fratelli Bernardino e Fabrizio, profusero le loro opere a Treviglio e nei suoi dintorni.

Le chiese di Treviglio, oltre i lavori giá nominati, altri ne possiedono dei Galliari. Non diremo che dei principali. In S. Martino: *Cristo nell' orto di Getsemani*, e *il Presepio*, ambedue opere di Bernardino. Di Fabbrizio è il bel nimbo che contorna l' immagine miracolosa in S. Agostino. Anche varie case private a Treviglio possiedono opere dei Galliari. (1)

Grassi Gerolamo, detto *Battaglia*, governatore di Cremona sotto Lodovico Sforza,

Lodi Emanuele. Rozzo nella dizione, pieno di giuochi di parole e di quelle metafore strampalate per cui andò deriso il secolo XVI°, (2) superstizioso, erudito dove meno conviene, senza spirito di critica è questo storiografo. Ma l' amore pel natìo loco e pe' suoi *Trevigliaschi*, la cura scrupolosa nell' appurare quanto espone, l' essere egli stato narratore di vicende o a lui contemporanee o delle quali al suo tempo esistevano ancora o i testimonii o le vestigia o la memoria ;. . . tutti questi ed altri pregi non solo lo redimono de'suaccennati difetti, ma fanno del Lodi il padre degli storici trevigliesi. Egli nacque in Treviglio nel 1585; venne creato canonico della Collegiata di santo Stefano in Milano, dove, memore della terra natale, scrisse: *Breve storia dell'origine e degli avvenimenti dell'antico e nobile castello di Trevì* — opera inedita — e *Breve storia delle cose memorabili di Trevì*, pubblicata in Milano nel 1647.

Il *Padre Giacomo*, al secolo *Ambrogio Manetti*, già Provinciale di tutti i Francescani Riformati del cessato Regno d' Italia. (3)

Maridati Cristoforo, fu minore Riformato e Prefetto delle Missioni in Egitto, martirizzato al Cairo.

I *Montalti Giovanni* e *Giuseppe*, fratelli, chiamati *Danedi*, pittori. Il primo fu scolaro del Murazzone, il secondo del Guidi. A Treviglio dipinsero in S. Martino gli *Evangelisti* nella cappella di S. Antonio; in

(1) Ho letto un' istanza [senza data] diretta dall' architetto Fabrizio Galliari alla Comunità di Treviglio perchè questa gli conceda di aprire una porta che dalla piazza di S. Marta metta ad un suo casino coerente alla piazza di S. Martino, recentemente fatta. Detta istanza c' informa, che i fratelli Fabrizio e Bernardino Galliari donarono alla Comunità una profonda ghiacciaia con due pertiche di terreno fuori delle Porte del borgo, in cui seppellire la terra e l' ossa del distrutto cimitero che era davanti a S. Martino.

(2) Nella sua *Breve storia delle cose memorabili di Trevì* ricorrono di consimili frasi: . . . . « Se pur fine si può chiamare un brieve respiro da sospirante sospiro da fuggitiva aura preso . . . . Con la piccola navicella del nostro debole sapere, servendoci della penna, come de' remi, radendo il lido del nostro mare historico, costeggiare i soli confini di Trevì . . . . »

(3) Questo padre *Manetti* curò la ristampa delle *Memorie del Santuario di Nostra Signora delle Lagrime* del Barizaldi — opera edita dalla Tipografia Messaggi di Treviglio nell' anno 1822.

S. Agostino i quadri che già si sono notati, ed altri. Lavorarono a Torino, e singolarmente a Milano, che possiede lor opere nelle chiese di S. Giovanni in *Conca*, della Maddalena, di S. Eustorgio, di S. Maria delle Grazie, del Carmine, del Crocefisso e di S. Giorgio. Morirono tutti e due nell'anno 1689.

Mulazzani. È famiglia milanese del Medio-evo. Detta allora dei *Muzzani*, si trova specialmente nominata a Milano nella pace di S. Ambrogio del 1258 tra le nobili famiglie esuli che dovevano rimpatriare, e tra le decurionali del tempo dei Duchi Sforza del 1474. Da tempo si stabilì a Treviglio, e singolarmente gli ultimi Mulazzani nei documenti e nella storia sono considerati come trevigliesi. Ai varii personaggi di questa famiglia che si segnalarono in antico, specialmente nella toga e nelle armi, noi sorvoleremo per non parlare che de' più a noi vicini, cioè del Conte Giampietro e de' suoi figli Barone Antonio e Conte Giovanni.

Conte Giampietro fu Consigliere di Stato e Governatore Generale della Garfagnana (1), del Principato di Correggio, delle terre di S. Felice e del Finale. L'anno 1773 il principe Francesco III d'Este Duca di Modena « a riflesso non meno delle particolari qualità, che per civiltà de natali, per chiarezza di parentele e per dignità ed impieghi sostenuti distinguono la famiglia Mulazzani milanese, quant' anche de meriti personali del sig. Gian Pietro Mulazzani attuale Consigliere nel supremo Consiglio di Giustizia, . . . si è degnato di condecorare lo stesso sig. Consigliere con tutti li di lui Figli, e Discendenti, ed il sig. Canonico D. Francesco Antonio di lui Fratello (2) dell'onorifico titolo di Conte, e di concedergli in Feudo Nobile eretto in Contea il Territorio di Monte Questiolo . . .» (2) Il conte Giampietro morì a Modena nel 1797.

Barone Antonio. Giovane ancora, è fatto Capitano nell' esercito della Repubblica francese, e il Generale Müller certifica che il cittadino Antonio Mulazzani ha servito con zelo, valore e *civismo*, e lo chiama: « répubblicain sans tache et soldat sans reproche. » Sedendo Consigliere di Governo in Venezia ne' tempi più burrascosi, Napoleone I.°, per ricompensare lo zelo, la fedeltà e specialmente l'operosità spiegata durante il famoso blocco, nel 1810, nominava Antonio Mulazzani Barone del Regno d'Italia (4).

(1) Anche il poeta Ariosto, come è noto, fu Governatore di questa Provincia.
(2) Questi era Canonico della parrocchiale di S. Martino in Treviglio.
(2) Dall' atto di Investitura.
(4) In occasione delle nozze del Barone Mulazzani colla nobile Atenaide Dorotea Baronessa Cappadoca — fanciulla greca di spirito e d'ingegno singolari — a Venezia si pubblicarono alcune *Stanze inedite di Antonio De' Pazzi in biasimo delle donne ed altre per risposta di Torquato Tasso in lode delle medesime.* Lavoretto di squisita fattura, eppur

Conte Giovanni, figlio del sunnominato Giampietro e della contessa donna Annunciata Piantanida. Nel 1795 a ventitrè anni ebbe la laurea in giurisprudenza. Contava cinque lustri quando la città di Modena, per servigi prestati al paese e specialmente all' Accademia di Pubblica Istruzione, lo dichiarava « benemerito della Patria. » Il 26 ottobre 1798 viene eletto Deputato al Corpo Legislativo. Durante l' invasione Austro-Russa il conte Giovanni Mulazzani esulò in Francia, ove il 29 giugno 1799 venne incorporato, col grado di Luogotenente, nello Stato Maggiore della Legione Italica, nellà quale il fratello Antonio era Capitano. Un anno dopo sedeva Giudice nel Tribunale di Lodi. Pochi mesi più tardi (14 agosto 1800) veniva assunto ad Assessore del Comitato Generale Provvisorìo di Polizia. Ma sembra che tale carica non talentasse al Mulazzani, e che il medesimo tentasse di rinunciarvi, come trasparirebbe dalla seguenta lettera:

« Io ho parlato anche ieri al Governo per procurarti la dimissione. Ma parmi di travedere che Esso non sia disposto ad accordartela. Non tralascerò di fare domani un nuovo tentativo, intanto però non devi abbandonare il posto. Io penso a te, e non posso dimenticarmi de' titoli che hai alla stima de' buoni. Addio. »

E chi scriveva al nostro Mulazzani con tanta affettuosa ammirazione, era l' illustre Smancini, Ministro dell' Interno al tempo della Repubblica Cisalpina. Il 27 novembre 1801 il Mulazzani veniva nominato Segretario al Commissario di Governo presso i Tribunali e i Giudici del Dipartimento d'Olona. Tre giorni dopo la Repubblica lo promoveva Commissario straordinario di Governo nel Dipartimento dell' Alto Po. Il 4 luglio dello stesso anno veniva mandato Commissario di Governo nel Dipartimento del Serio.

Il 27 brumale, anno X Repubblicano (1801) la Municipalità di Bergamo partecipava al cittadino Giovan Mulazzani « Deputato della Città di Treviglio », che lo aveva nominato fra « i Deputati scelti tra i più distinti per virtù e per civismo che dovevano far parte della Consulta straordinaria

---

pressochè ignoto; onde forse alla lettrice non tornerà discaro che se ne offra almeno un brevissimo saggio.

Del Pazzi

Che cosa è donna? Un aspido mortale,
Un morbo immedicabil della terra,
Un venen dolce, un insanabil male,
Del miser uomo una perpetua guerra,
Di più capi e più code un animale,
Un vaso ov' ogni iniquità si serra,
Un duro laccio, in cui chiunque è colto,
Resta tardi, o non mai, vivendo, sciolto.

Del Tasso

Che cosa è donna? Donna è Dea mortale,
Un angel che portò salute in terra,
Un soave ristoro al nostro male,
Una pace che acqueta ogn' aspra guerra,
Con gli occhi d' Argo un candido animale.
Un' arca d' or che gemme accoglie e serra,
Un aureo laccio, in cui l' uom preso e colto,
Non brama da' bei nodi esser mai sciolto.

da radunarsi in Lione. » (1) E Bergamo, dolente di perdere un tanto magistrato, a lui faceva scrivere in quei giorni: « Libertà - Eguaglianza. Cittadino Prestant.*, — Dietro la vostra rinuncia del Commissariato di Governo di questo Dipartimento crebbe il malcontento, e la brama di voi in ogni ceto di persone, e il nome vostro fu sempre vieppiù celebrato . . . »

Nel 1802 il conte Giovanni venne eletto Membro del Collegio dei Possidenti, e subito dopo Membro del Consiglio Generale del Dipartimento del Serio. L' anno seguente è chiamato ad occupare l' ufficio di Commissario Civile di Governo presso la Commissione Militare pei Dipartimenti al di qua del Po. Il 2 settembre 1807 è nominato Consigliere presso la Corte Civile e Criminale di Padova.

Con questa nomina si chiude la splendida carriera nella vita pubblica del Conte Giovanni Mulazzani; poichè, tornati gli Austriaci, oppressori del nostro paese, il degno fratello del repubblicano senza macchia e del soldato irreprensibile, mesto si raccoglie in seno all' adorata famiglia, e, per temprare il dolore della patria oppressa, torna agli studî prediletti, e diventa scienziato e letterato insigne. Come l' americano Franklin, il Mulazzani si piaceva a trarre dallo studio delle Scienze fisiche utili applicazioni. Mise insieme una bella libreria che poi il figlio, Conte Lodovico, vivente, rese una delle più doviziose e rare biblioteche private.

Al pari di Manzoni e d' altri onestamente grandi, amava le gioie semplici, ma serene e feconde che reca l' Agricoltura. Ad essa si dedicava non coll' empirismo comune a' suoi tempi, ma con scienza e coscienza. Consigliò al fratello Antonio d' introdurre la coltivazione de' gelsi ne' suoi latifondi sul Veneto, inviandogliene de' nostri. I più vecchi Trevigliesi non hanno ancor dimenticato, che in un anno di carestia il Mulazzani, per dare lavoro e pane a' suoi contadini, fece dissodare una vasta plaga de' suoi boschi.

Cuor gentile, amava le arti belle, onde vantava una larga collezione di quadri, di cui varii d' autori classici e di gran valore (2). Ma la sua passione era la Numismatica; quindi raccolse un cimelio ricchissimo di monete

(1) A partecipare di questa Consulta furon chiamati altri trevigliesi, come vedremo. — Dal *foglio di via* del Conte Mulazzani risulta che egli partì per Lione con un domestico.

(2) Vi erano quadri dell' Appiani, del Veronese, del Bassano, del Tintoretto, del Tiepolo, del Tiziano, del Lotto, del Caracci, del Perugino, del Tempesta, del Velasquez, del Rembrand, del Vandik, ... Una *Sacra famiglia*, del Salviati venne stimata L. 3000; una *Madonna* di Sassofertato L. 2500; una *Gloria di Angeli* di Paolo Veronese L. 3750; un *Ritratto di Raffaello giovane*, di Pietro Perugino L. 3750; una *Conversazione fra uomo e donna giovane*, del Giorgione L. 37500; una *Madonna col bimbo e paesaggio*, di Gio. Bellino L. 35000; . . . . . Questa geniale collezione, nelle divisioni del patrimonio, toccò al fratello Barone Antonio.

patrie in rame, argento ed oro (1). Su questa scienza dettò un' opera voluminosa con tavole. Di detta opera il Mulazzani si decise a pubblicare appena i tre opuscoli sulla *Lira milanese dall' anno* 1354 *al* 1778, sulla *Zecca di Milano dal secolo XIII fino ai nostri giorni* e sulla *Monetazione della Spagna coniata in Milano dal* 1554 *al* 1711. Questi opuscoli, « a giudizio di molti, costituiscono quanto di più erudito e interessante fu scritto sulla *Moneta milanese.* » (2). Il conte Giovanni Mulazzani moriva per affezione bronchiale il 12 maggio 1854 nell'età di 83 anni. « La morte lo colpì frammezzo ai prediletti studii numismatici, lasciandolo sin agli estremi in una perfetta serenità di mente. Egli dipartissi dalle braccia dell' affezionata consorte, dell' amato suo unico figlio, e degli amici, colla solenne calma profetica dell' uomo giusto, dell' onesto pensatore, del filosofo cristiano. Quantunque si tenesse riservato assai nel civile consorzio per. naturale dignità di carattere, pure l' animo suo sensibile verso l' umanità bisognosa di mutuo soccorso, lo fece inscrivere qual Socio Protettore nel Pio Istituto Medico-Chirurgico della Lombardia, e fu anche operoso Socio-Fondatore dell'Accademia Fisico-Medico-Statistica di Milano. Il modesto conte Giovanni Mulazzani, di modi semplici, schietti, a verità e rettitudine ordinati, sotto rigide apparenze sortì mente elevata, lucido criterio, a moralità ed equità temperato; fu buon marito ed ottimo padre, forte e severo Cittadino, sapiente scrutatore e Maestro nella Numismatica. » (3), Ma, dettando questo elogio, l'amico suo, l'illustre Dott. Giuseppe Ferrario, terrorizzando l' Austria, dovè tacere la gloria più bella e più legittima del conte Giovanni Mulazzani, vale a dire la sua nobiltà non compra né discesa col sangue per lungo ordine di magnanimi lombi, ma data per giusto compenso di onorate fatiche e confermata dal Governo più popolare; la speciale stima in cui lo tenne Napoleone I°, il più acuto conoscitore d' uomini; i molteplici servigi con alta intelligenza e probità prestati al paese, e sopratutto la fedeltà dell' amor suo per la patria schiava, cui non ruppe fede nè pei dolci inviti d' un fratello, nè per le lusinghiere promesse di larghi guadagni e di novelli allori.

Nazzari-Scagliapesci Avv. G. B. Sedendo Deputato per la provincia di Bergamo alla Congregazione Centrale di Milano al tempo del governo Austriaco, diede

(1) Uno studioso che non potè avere questa raccolta scrisse, e il buon Casati ripetè che *essa andò miseramente dispersa.* Non è vero. Detto cimelio venne venduto ad un numismatico, e andò ad arricchire i musei delle città più colte.

(2) *Rivista Italiana di Numismatica.* Francesco ed Ercole Gnecchi. — Questa *Rivista* riprodusse i suindicati opuscoli, e dell' opera intera del Mulazzani, col gentile consenso del figlio erede, pubblicò altre parti, fra cui il *Dizionario delle monete milanesi*, operetta che può tornar utile a tutti gli studiosi.

(3) Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 16 maggio 1854.

« per il primo esempio di franca parola contro l' imperversare della tirannide straniera » (1), poichè l' 8 dicembre 1847 propose che la suddetta Congregazione eleggesse « nel suo grembo una Commissione di tanti deputati quante sono le provincie lombarde, affinchè, prese in maturo esame le condizioni del paese e le cause del pubblico malcontento, ne facesse argomento di ragionato rapporto all' istessa Congregazione Centrale per le ulteriori proposizioni. »

La popolazione, la borghesia e i prudenti patrioti tutti di Milano accolsero con entusiasmo la proposta Nazzari. Lo stesso apatico vicerè (Ranieri) si scosse; scrisse al Governatore (Spaur) che per rapporto al suo contegno in quest' occasione, trovava necessario che il Nazzari venisse assoggettato a severa sorveglianza. »

La proposta Nazzari maggiormente turbò il governatore; il quale si lamentava che il Nazzari non lo avesse preventivamente informato del suo divisamento, anzichè mettere la mozione a protocollo e provocare con ciò un' intempestiva pubblicità.

Risposegli spiccio il Nazzari: « Non ho creduto conveniente di mettere a parte della mia mozione i colleghi per non far pesare sovr' essi la responsabilità di un atto del quale non si potevano prevedere le conseguenze. Ho poi creduto meglio di mancare di fiducia all' E. V. che di rispetto; mentre, se partecipando il mio divisamento fossi stato consigliato a tacerlo, sarei stato nella dura necessità di non poter ubbidire. » Parole generose e ardite in que' giorni e con quel Governo! . . . — La mozione fu scritta. Con essa chiedevasi all' Austria:

1.° L' amministrazione del Reame, per mezzo di un Vicerè assistito da consiglieri italiani;

2.° Il diritto pel Reame di provvedere alle proprie spese e di non concorrere per quelle di tutto l' impero che in una giusta proporzione colle altre provincie;

3.° La riforma doganale;

4.° La delimitazione del servizio militare;

5.° La pubblicità nell' amministrazione della giustizia e la libertà individuale meglio protetta contro la pulizia. (2).

Il Governo nazionale assunse il Nazzari tra i Senatori. Egli morì il 7 giugno 1871, d' anni 79.

Rainoni Barizaldi Giovanni, a sedici anni vestì l' abito Francescano; giovane ancora insegnò filosofia, primeggiando fino a destar l' invidia di

(1) Antonio Stoppani — *Guida — Itinerario alle Prealpi Bergamasche.*
(2) Vittore Ottolini — *La Rivoluzione lombarda del 1848 e 1849.*

molti. Nato nel 1588, morì a 38 anni, mentre lo si voleva consacrare vescovo di Matera. Lasciò varii scritti. (1).

Rainoni Tommaso, soldato nell' esercito di Galeazzo Maria Sforza, tra i giovani di famiglie nobili. Caduta la Casa Sforza, il Rainoni, agiato, tornò a Treviglio, dove riprese gli studi e scrisse *Dell' origine di Trevì.* Morì nell' anno 1507. (2).

Di somma virtù e di gran sapere in diritto, scrive il Barizaldi, fu l' *Avvocato Gio. Antonio dei Raynoni* antichi di Trevì, dottore dell'una e dell' altra Legge, e caro all' Arcivescovo Carlo Borromeo.

La famiglia *Rozzoni* occupa nella storia trevigliese un eminente posto. Ricca, nobile, da Milano venne a Treviglio forse dopo che quella città fu distrutta dal Barbarossa : (3) qui comperò latifondi, per difendere i quali dalle invasioni dei Guelfi bergamaschi, fece erigere sui proprii fondi verso Bergamo una gran rôcca, denominata poi *Castel Rozzone.* (Vedi più avanti la monografia di questo Comune). I Rozzone erano fra i capi del partito ghibellino nella Geradadda, (vedi la monografia di Fara Olivana e di Urgnano). *Bartolomeo* fu segretario di Lodovico, poi del figlio Massimiliano Sforza, duchi di Milano, serbandosi a loro fedele nella lieta e nell' avversa sorte. Fu uomo di profonda dottrina, di gran prudenza e di ammirabile abilità diplomatica. Morì a Milano circa l' anno 1522. — *Gerolamo Rozzone* fu segretario del duca Francesco II.° Sforza : morì l' anno 1555. — *Pomponio*, uomo dottissimo, spirò a tarda età nel monastero di S. Agostino in Bergamo nel 1597. (4) La famiglia Rozzoni godeva della cittadinanza milanese.

La maggior gloria artistica di questa città è *Zenale Bernardino,* detto anche *Bernardino di Treviglio.* Nacque l' anno 1436 ; studiò prospettiva sotto il Civerchio, e tanto meritò nella pittura che presto ebbe agiatezza e fama di valentissimo (5). In quel tempo, narra Locatelli Pasino, « era morta all' usurpatore Lodovico Sforza la moglie Beatrice. Egli, dominato da paurosi rimorsi, cercava quietare la coscienza con opere di religiosa pietà. Diceva l' ufizio grande, digiunava, faceva celebrare cento messe al giorno in suffragio dell' anima della defunta consorte e sollecitava i lavori della chiesa e del convento di Santa Maria delle Grazie. (6) E a lavorare in questo monastero, in compagnia del gran Leonardo da Vinci che vi dipinse la famosa *Cena*

(1-2-3-4) D.r Carlo Casati.

(5) « Milano, dove abitava, lo aveva scritto nel censo pubblico per *ducati mille*, il che prova che lo Zenale era, per quell' epoca, notabilmente agiato. » — Dal periodico *Arte e Storia* - Firenze, anno IV.° N. 29 - Michele Caffi.

(6) Questo Duca, in occasione della morte della sua Beatrice, donò arredi sacri a tutte le chiese del Ducato che obbedendo all' ordine suo avevano suffragato con esequie la consorte. Alla parrocchiale di Treviglio fece il presente di un pagliotto di velluto del valore di 25 scudi d' oro.

degli Apostoli, lo Sforza invitò pure il trevigliese Zenale. Chiamato a gara dalle città lombarde, diletto al Vinci, che lo consultava spesso, creato architetto del Duomo di Milano, morì nella metropoli Lombarda a 90 anni, lasciando un *Trattato di prospettiva* che andò smarrito. Suoi pregi erano correttezza di disegno e somma finezza di esecuzione: meraviglioso era nell'architettura, la quale forma la parte migliore delle opere sue; nelle figure invece, al dir del Vasari, aveva una maniera crudetta e alquanto meschina. « Molte opere egli ebbe a produrre, ma non molte, per mala sorte, ce ne rimangono. Perirono quelle che in società col Buttinone aveva dato alla Confraternita di Mozzanica presso Treviglio, quelle della gran chiesa di San Francesco in Brescia. Di quelle ch'erano in Milano nel convento delle Grazie, non resta quasi più che, seppure è veramente di lui, l'affresco scoperto non molti anni sono presso la tomba del beato Sestio; altre ch'erano nei paesi di Cantù e di Varese perirono. Si addita come opera certa di esso, assai pregievole, ma non affermata da iscrizioni o documenti, quella ch' è nella Pinacoteca di Brera, con entro la *Madonna sedente* fra quattro santi, il duca Lodovico colla moglie Beatrice prostrati in adorazione in un a due bambini essi pure genuflessi. *I santi Ambrogio e Gerolamo* ai lati della Madonna nella basilica Ambrosiana, finora creduti dello Zenale, ora si attribuiscono a certo Gio. Antonio da Cantù. Si crede pur opera di lui una *M. V. col putto* e fra *i santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista* che trovasi in un religioso ritiro a Milano a Porta Magenta. » (1) A Milano conservansi dello Zenale una *Resurrezione* alle Grazie ed una *Nunziata* a S. Simpliciano, con una meravigliosa architettura. Di lui l' Accademia Carrara di Bergamo si fregia d' una *Madonna col bambino* e d' un *S. Ambrogio*. Opera sua pur si crede un altro *S. Ambrogio* nell' arcivescovado di Milano. A lui si attribuiscono pure la storica *Madonna* nella chiesa della B. V. delle Lagrime a Treviglio e alcuni dipinti in S. Bernardino a Caravaggio. Ma il suo capo-lavoro è la tavola *di S. Martino* con altri santi nella chiesa maggiore di Treviglio, la quale, come si è detto, egli compì col suo conterraneo Bernardino Buttinone. (2).

Fino al 1891 fra gli illustri Trevigliesi figurò certo *Maffeo Gallinone*, quale segretario dei duchi Sforza; anzi a lui la terra natia intitolò una località (*via Maffeo Gallinone*). Ma appunto nel suddetto anno il D.r Andrea Verga in una sua memoria documentata, col titolo *Il vero Maffeo Trevigliese*,

(1) Dal citato periodico *Storia ed Arte*.

(2) Togliamo dal succitato periodico *Storia ed Arte*: O Zenale o Buttinone dovrebbero aver impiegato il loro pennello anche per la chiesa o pel convento di santa Maria in Brescia, poiché in un repertorio di detto monastero sotto il 10 febbraio 1518 fra *li debiti vechj* è compreso un debito di lire 37 verso Maestro *Bernardo de Treviglio*.

provò che il sunnominato Gallinone (1) altri non era che certo *De Buliis Maffeo*, prete, nato da povera famiglia a Treviglio e fiorito alla corte dei duchi Gian Galeazzo e Lodovico Sforza di Milano, da cui fu creato segretario, ambasciatore, ecc; fin che, eletto segretario del cardinale Sanseverino, morì a Roma il 17 luglio 1498 a 68 anni. (2)

Onorano pure il loro Treviglio i viventi *Andrea Nazzari* Cassiere della Banca Nazionale, i professori *Giacomo Sangalli* e *Andrea Verga,* celebrità mediche, ed altri.

Qui osiamo far notare una particolarità dei Trevigliesi: la passione per la Medicina. Nella pleiade trevigliese già vedemmo splendere un Bicetti De-Buttinoni, un Foresti, un Bonalumi, un Sangalli, un Verga. Chi imprenderà a narrare la storia di questa città sarà lieto di registrare fra i trevigliesi egregi altri due medici, che ora, ancor giovani, già illustrano in Italia la città nativa. (3) Altri uomini illustrarono Treviglio, come per esempio questi citati nell' opera sua dal Barizaldi (4) e dal suo continuatore.

— *Don Stefano De-Capitani* e il Preposto *Giani* inviati al Congresso di Lione, il primo come delegato del militare, il secondo come rappresentante questa Arcidiocesi; *Don Antonio De Capitani* Senatore di Milano e Governatore di Mantova; *Antonio Songa* Console generale in Londra dell' Austria e della Toscana; *Mandelli Giuseppe Antonio,* Consigliere del Tribunale Civile e Criminale in Cremona, poi in quello di Milano, dove morì.

Parenti, amici, villa e beni aveva a Treviglio *Tommaso Grossi*, l' autore del *Marco Visconti*, dell' *Ildegonda,* dei *Lombardi alla prima Crociata* . . . lo scrittore popolare che « confortò la notte dell' oppressione austriaca co' suoi gorgheggi d' usignolo. » In casa dello zio paterno Tommaso, curato a Treviglio, passò parte dell' adolescenza, e nella sua villa in questa città soggiornò dal 1847 al 1853. Anche nella civica Biblioteca, nella denominazione

(1) È certo però che la famiglia *Gallinone* è stata fra le più cospicue di Treviglio. Un *Maffeo Gallinone* lo si annovera fra i trevigliesi presentatisi a Francesco Sforza per ammansarlo a favore dei Caravaggini, che gli avevano in battaglia ferito, tanto da morirne, un prossimo parente (vedi Caravaggio). Parente di Maffeo è stato il *Padre Teofilo Gallinone*, morto a Casale nel 1375 ; più conosciuto sotto il nome di *Teofilo Lombardo.* E il sacerdote Giammaria Camerone narra che *Giacomo Gallinone*, ultimo rampollo dell'illustre famiglia di *Maffeo*, nel 1605 abbellì a sue spese la Cappella di S. Caterina Vergine e Martire, con stucchi, ori, coll' effigie di S. Giacomo Apostolo, il proprio ritratto e lo stemma della sua casa

(2) Il padre del De Buliis era stato con altri dai Veneziani (allora signori del nostro territorio) bandito, per la sua devozione verso i Duchi di Milano.

(3) Noi che stimiamo eroi non quelli che distruggono città e uomini, ma quelli che più giovano l' umanità, non esitiamo a collocare fra i trevigliesi egregi il povero muratore *Francesco Maggioni*, che, soldato a Parma, nel 1888 perdè la giovane vita per salvare quella d' un carrettiere caduto nel fiume di quella città.

(3) *Memorie del Santuario di Nostra Signora delle Lagrime in Trevì*, opera postuma del canonico Girolamo Barizaldi, con appendice. — Treviglio, Tipografia Messaggi 1822.

d' una via e, come abbiam veduto, nel nome di tre istituti d' educazione ha voluto Treviglio ricordare il patetico scrittore. Suo figlio, ingegnere Giuseppe, è da parecchi anni sindaco della città.

Non per origine, ma per affezione, trevigliese si può dire il Cavaliere *Don Rodrigo Penaroyas*. Appena qui recatosi dalla Spagna — circa l' anno 1640 — fu creato Podestà di Treviglio, poi di Lodi, poi Giudice di Cremona. In Trevì si ammogliò, comperò varî stabili, pose la dimora, e volle essere ascritto al municipato. Venutegli a noia le dignità, le rinunciò: assisteva al pubblico Consiglio, e colle parole e col denaro era sempre pronto all'aiuto del Comune e dei privati (1). Ricco, pio, benefico, alla prepositurale di S. Martino donò, al dire del Camerone, una muta di arazzi tessuti a lana ed oro, istoriati con isquisito disegno: nella stessa chiesa fece ornare a stucchi la Cappella di S. Antonio, facendovi dipingere gli *Evangelisti* dai Montalti, e i *sette Martiri* dal Massarola. A S. Martino donò pure le dodici tavole di cui si è già fatto cenno a pag. 109, le quali altre sono de' Caracci, altre del Guercino ed altre di Andrea del Sarto (2). Nel Santuario della B. V. delle Lagrime fondò a proprie spese la ricca cappella di S. Giovanni Battista tutta a stucchi ed oro. Avvi il santo titolare di Stefano Montalti, l' arma gentilizia, il ritratto del nobile fondatore e una lapide ricordatrice. Dotò monasteri, Luoghi pii e Confraternite di Trevì. « Passato che fu a miglior vita, venne pianto come padre comune de' Trevigliaschi. » (3)

Treviglio ospitò in diversi tempi personaggi insigni, come ce ne darà notizia il capitolo seguente.

---

(1) Canonico Girolamo Barizaldi. — Opera citata.
(2) Idem.
(3) Idem.

Storia.

Anticamente, come si è detto, sul luogo dell' attuale Treviglio sorgevano le ville di Portoli, Pisgnano e Cusarola.

A pag. 111 si è pur detto che a Castel Cerreto si trovarono tombe romane; di queste se ne scoperchiarono pure nella vicinanza della cascina Poldo-Pezzoli.

Nell' ottavo secolo, quando la Lombardia era sossopra per le guerre civili tra Berengario I.° e Guido da Spoleto e per le invasioni degli Ungheri, gli abitatori delle tre ville eressero un Castello di sode mura e circondato di fosse, e dalle tre ville che lo composero, lo denominarono *Treville*. Altri asseriscono che la fusione delle tre sunnominate ville sia avvenuta in un secolo più remoto del sopraccennato.

Ignazio Cantù scrive che Treviglio nel secolo VIII.° venne assalito dai Pavesi e dai Milanesi: restò dei primi: ma tosto lo tolsero loro i Milanesi per darlo al proprio arcivescovo

In un documento dell' anno 964 questa terra si denomina *Trivilio Grasso*. (1)

Avendo Arduino, marchese d' Ivrea, nel 1008 distrutto la terra di *Oriano* in su quel di Brescia, gli abitatori di quella vennero a stabilirsi a Treviglio, e precisamente nella via che tuttora si denomina *Oriano*.

Al dire di alcuni storici, Trevì avrebbe avuto grande incremento, anzi sarebbe salito al grado di Capo di Distretto, dopo la rovina di *Parasio* o *Palasio*, che si vuole fosse città, o per lo meno Capo di contado nell' antica Geradadda. (2)

Nel 1008, cioè al venire degli Oriani, si giudicò necessario ampliare la parrocchiale, benchè di chiese, senza questa, ne avesse già quattro. Fu pure in occasione di quest' ampliamento che alla Vergine Assunta protettrice della Parrocchia si aggiunse S. Martino vescovo; e ciò « forsi per compiacere al Rè Arduino, divoto di quel Santo Protettore della Nazione Franca, onde il Rè aveva l' origine. » (3)

Nel 1031 a Trevì si fonda il convento delle Clarisse.

Nel 1081 Trevì *Grasso*, separatosi dall' Impero, si diede in vassallaggio al monastero dei santi Gervaso, Protaso e Simpliciano di Milano.

---

[1] A. Mazzi *Corografia Bergomense*.
[2] La distruzione di detta terra chi l' attribuisce alla sua alleanza coi Pavesi; chi all' eresia onde era infetta.
[3] Sac. Giammaria Camerone.

Nel 1215 venne a predicare a Trevi Francesco d'Assisi. « Abitava egli in una casetta di due stanze à terra, e due superiori, posta alla destra di Porta Filagno, la quale dopo la sua morte venne tramutata in chiesa. »

Nel 1229 gli Umiliati, fondando il loro convento, fecero viva a Trevi l'industria della filatura della lana.

Nel 1259 gli uomini di Treviglio giurano fedeltà di vassalli a D. Bosìo Dovarese, signore di Mantova.

Nello stesso anno si stabiliscono a Treviglio le monache Agostiniane.

Nel 1279, avendo i Trevigliesi aiutato Guglielmo Marchese di Monferrato a ricuperare all'arcivescovo Ottone Visconti la Geradadda, già occupata dai Torriani, ottennero dalla città di Milano, oltre il privilegio della cittadinanza, quello di tener mercato ogni lunedì; e, ciò che è curioso, tutte le Comunità circonvicine dovevano frequentarlo.

I Trevigliesi nel 1311 fanno omaggio al nuovo Duca di Milano Matteo Visconti. Sotto costui anche da noi scoppiarono accanite ire partigiane.

« Ritrovandosi l'anno 1316 alli 14 Novembre vicino a morte Beltrame Buttinone, uomo in quei tempi dei beni della fortuna assai comodo e senza erede, istituì sotto il titolo di Santa Maria un Ospitale il quale ebbe i suoi deboli principii nella sua propria Casa vicina alla porta del *Zeduro.*»(1)

Dal suo fondatore fino ai nostri giorni quest'ospizio vanta una schiera di quarantasei benefattori: diamo un rapido cenno dei principali:

Il patrimonio lasciato dal fondatore è ignoto. Nel 1615 Menclossi Francesco lasciò L. 1200 col peso di dare annualmente ai Padri riformati 50 libbre di olio d'ardere, o il relativo interesse del capitale. Nel 1677 Cattaneo Giammaria De Capitani d'Arsago lasciò un capitale di L. 1200 perchè fosse ricevuto nell'Ospedale qualunque povero viandante colpito da infortunio. Nel 1755 Vacis Carlo Alberto e nel 1789 Vacis Cassandra legarono un vistoso patrimonio consistente in case, campi e boschi. Nel 1775 Trinchinetti Carlo lasciò circa 50 mila lire. Nel 1803 Rainoni Antonio Maria Can.° Curato lasciò milanesi lire 3 mila da scontarsi in tanti medicinali da fornirsi dalla farmacia esercita da altro degli eredi. (2) Nel 1860 Seregni Martino lasciò per L. 70147,07 e tre anni dopo Martinelli Maria Domenica dispose per L. 25 mila. Ambedue questi legati vennero poi per Decreto Reale devoluti al locale Ricovero di Mendicità. Nel 1866 un Benefattore, che volle restar incognito, fece avere all'Ospedale L. 3000. (3)

(1) Da una Storia stampata esistente presso l'ospedale.
[2] Fino a pochi anni sono era aperta a Treviglio la farmacia Rainoni.
(3] Fra i benefattori di quest'ospitale vi sono due povere donne che morendo in esso, gli lasciarono quanto possedevano. Vi furono pure i sacerdoti Agostani Pietro e Carlo Car—

Lo scopo di quest' ospizio, quale venne espresso da Buttinone Beltrame, era: cura dei poveri domiciliati in Treviglio, affetti da malattie acute, sanabili, non contagiose.

In seguito, per donazioni fatte da varii altri benefattori — di cui diremo a suo luogo — l' Ospedale aprì le sue porte anche agli infermi poveri dei Comuni di Brignano, Calvenzano, Castel Rozzone, Pontirolo Nuovo....

Ed ora riprendendo il racconto storico, siamo costretti parlare di quella età sciagurata in cui ogni terra vicina era una rivale.

Anche fra Treviglio e Caravaggio regnava la discordia, come lo attesta il fatto avvenuto nel 1382 nell' occasione che si posero i termini ai loro confini. « E procedettero tanto innanzi, che, oltre a molti danni datisi da una parte e dall' altra, non stava altro a fare che venire agli omicidî. » (1) Per troncare sì grave malanno, per via d'amici si dispose di rimetterne la decisione al gentiluomo Visconte Cropello di Milano, uomo di gran prudenza. A sindaci e procuratori Treviglio elesse Santo Compagnone e Stefano Dolzone, Caravaggio il nobile Bartolomeo Secco; i quali fecero compromesso nel detto Cropello, coll' obbligo da parte loro d' osservare quanto il Cropello avesse comandato, sotto pena di fiorini d'oro duecento a chi mancava di parola. (2) E il 22 dicembre dell' anno seguente fu pronunciato questo concordato: « Tanto quanto era tra il letto della roggia detta Molgola verso Trevì sino alla via di Brignano, fosse fatto un cavo o fossato da mattina parte sin al cantone della Rapessa, ovvero in via Sant' Agnese, con altre dichiarazioni dei campi confinanti in quel modo che erano allora. E comandò che, in quelle parti dove non era il fossato o roggia o qualche fiume tra essi territorî, si facesse da lì a tre mesi un fossato grande quattro brazza, a spese di dette Comunità al danno che avesse patito qualche persona nelle terre per dove si fossero fatti detti fossati. » (3).

Ma la tradizione popolare aggiunge che nel segnare i suddetti confini si trovò un informe rilievo di pietra, cui venne dato il nome di *Gatta*. Fu questo il pomo della discordia, poichè, trovato sul loro confine, tutti e due i borghi lo volevano. La *Gatta* finì col restar in mano dei Trevigliesi,

---

cano. Del primo resta forse memoria nel vicolo e nella cascina di Treviglio denominati *Agostani*: il Carcano dispose che ogni anno nel giorno 4 novembre, l'Ospedale conferisca un premio all' infermiere o all' infermiera migliori.

Per antica consuetudine l' ospedale di Treviglio ha il peso d' una distribuzione piuttosto bizzarra da farsi ad Arsago [vedi innanzi la monografia di Arsago.] Detto Ospitale ha pur l' obbligo di distribuire, nel giorno di S. Antonio, 945 grammi di pane a ciascuna famiglia *Buttinoni*.

[1-2-3] Eman. Lodi. — Opera man.

che la murarono nella piazza S. Martino — e ve la si vede tuttora — scolpendovi sotto questo distico:

Chiara qual secchia fui, con differenza
Ch' ebbe quella un Tassoni, ed io fui senza. (1).

Nell'anno 1418 passò da Treviglio il Pontefice Martino V.°, portandosi dal Concilio di Costanza a Roma. L'anno seguente attraversò Treviglio l' imperatore Sigismondo.

Nel 1419 « ebbe questa terra la sorte di udire per più mesi le predicazioni di San Bernardino da Siena, il quale col santo nome di Gesù la ridusse a pace col popolo di Caravaggio col quale nodriva odiose contese. » (2) Egli venne da Bergamo, alloggiando per qualche tempo a Porta Filagno nella casa stessa in cui soggiornò S. Francesco d'Assisi, poi a Santa Marta. « In San Martino con prediche, ed esortazioni al Popolo componea le discordie, che implacabili vi regnavano, e perchè tenesse fisse le radici la Pietà, e la Pace, il Santo ottenne, che si ergesse nel luogo ora detto di S. Marta una Confraternita di Uomini Pij, quali avessero cura di mantenere la quiete; .... ed ottenne à Confratelli di Santa Marta l'aggregazione al Consorzio del Confallone di Roma. » (3)

A pag. 74, 81 e 82 abbiamo discorso di questo « Fido e diletto Apostolo d'Iddio » (4) che parve apposta mandato dal cielo per quei tempi feroci. Tutto e unicamente inteso al bene dell'umanità, anche in Treviglio lasciò questo frate larga eredità d'affetti. Nessun nome di persona in antico più comune in Treviglio come quello di *Bernardino*. Sotto il titolo di questo santo nella chiesa di S. Martino esisteva un beneficio, che ai tempi dell'arcivescovo Carlo Borromeo era dotato da certo Bernardino Streppa-rocchi. (5)

---

[1] Nei tempi in cui siamo con questi cenni storici, anche Bologna e Modena erano in guerra a cagione di una secchia di legno. Dopo lunghe e micidiali zuffe, la secchia tornò in mano dei Modenesi, che la esposero nella torre del Duomo, detta la *Ghirlandina*. Alessandro Tassoni cantò questa guerra nel rinomato poema eroicomico chiamato appunto *La secchia rapita*.

[2] Canonico Girolamo Barizaldi — Opera citata. — E la pace fra Treviglio e Caravaggio si dice che il Santo l'abbia predicata a mezza via tra i due borghi. Infatti a mezza strada Treviglio-Caravaggio si stende un campo che ha l'espressiva denominazione di *Campo della Pace*. Ora appartiene al sig. Erasmo Oreni di Caravaggio: un tempo si chiamava *Campagnola grande* ed era della Chiesa.

[3] Sac. Giammaria Camerone.

[4] Giuseppe Giusti — *Al Padre Bernardo da Siena*.

[5] Sacerd. Giammaria Camerone. — S. Bernardino donò alla chiesa di S. Martino la tavoletta colla quale benediceva il popolo. — A me fanciullo, il vecchio sagrestano della chiesa di S. Agostino diceva di aver egli veduto il pulpito, di legno e rozzo, da cui predicò S. Bernardino durante il suo soggiorno a Treviglio.

Nel 1453 si rinnovarono le discordie con Caravaggio a cagione dei dazii: un decreto del Senato Veneto riamicò le due terre.

Fuori di porta Nuova l' anno 1465 fu eretto il monastero dei Minori Riformati, che fu poi ingrandito ed ornato includendovi la chiesa dell' Annunciata. Si afferma che questo sia uno dei monasteri più antichi, dai suddetti Padri eretti in Lombardia.

Memorie dei Visconti, e precisamente di Bernabò e di Galeazzo II.° (1354-1385), si trovarono il 12 Agosto 1890: costruendosi una cantina nella casa dei signori Bellotti, via *Bernardino Buttinone* ed *Agostane*, già convento, si rinvennero entro un' olla parecchie migliaia di quelle monete d' argento chiamate pecioni.

Anche agli Sforza, succeduti ai Visconti nel Ducato di Milano, furono i Trevigliesi sempre sudditi fedeli e affezionati, onde si videro sovente fatti segno a riguardi e privilegi speciali.

Però Treviglio, fatto omaggio di sudditanza alla signoria dominante, internamente per lungo tempo si resse a governo autonomo. Aveva Podestà, Statuti e Stemma proprii. Quest' ultimo consisteva in un castello con due leoni rampanti, sormontato da un' aquila avente fra gli artigli un porco.

Uno sguardo al suo Codice penale: Il reo, a seconda della colpa, or doveva essere condotto per le vie con la mitra di carta dorata in capo, ora posto alla berlina o al palo infame; ora battuto, ora forate le orecchie o recisa la lingua. Venivano comminati la tortura, il bando, la confisca, il taglione, la decapitazione, la morte sulla ruota, la morte nel fuoco in piazza, sotto gli occhi della famiglia. A seconda del delitto, talvolta il reo veniva trascinato al luogo del supplizio a coda di cavallo. (1)

Ecco alcuni dei privilegi che soleva chiedere Treviglio: Amnistia e remissione d' ogni debito pubblico; dipendenza immediata dal Capo dello Stato e autonomia interna; promessa che Treviglio non verrebbe infeudato; diritto di un oratore proprio a Milano che patrocinasse gli interessi della Comunità. (2) Conferma dei diritti sulle acque del Brembo; che ognuno, nato e domiciliato a Treviglio, fosse soggetto a tutti gli oneri reali e personali, ordinari e straordinari, senza distinzione di casta o di grado; che fosse lasciata al Comune la libera elezione ai beneficî della parrocchia di San Martino, e che il Capo dello Stato si obbligasse ad adoperarsi per la conferma presso l' Arcivescovo (di Milano) od il Pontefice; che il mercato

[1] Prof. Stanislao Camuffo.

[2] L' ultimo oratore del Comune di Treviglio in Milano è stato l' avvocato Giacomo Ferri, che morendo nel 1665, accrebbe di due messe settimanali la cappellania di S. Girolamo in S. Martino, della quale egli godeva il juspatronato.

si facesse quando una, quando due e quando tre volte la settimana, e niente fosse sottoposto a dazio di entrata o di uscita fino alla mezzanotte seguente il dì del mercato; che da qualunque luogo di Ghiaradadda fosse lecito condurre immuni di dazio a Treviglio mattoni, tegole, ecc., per costruzioni, e similmente fosse lecito portare da Treviglio in quel di Bergamo lana, cotone, stoppa, lino, per farli filare, e riportarli poi a Treviglio; che esenti di gabelle e pedaggi fossero pei Trevigliesi le strade per Bergamo e per Cassano; che entrando in alcuna città dello Stato non dovessero i Trevigliesi pagare veruna tassa; che venisse fatta loro facoltà di regolare i proprî dazî e di esigerli e goderli, salvo a pagare gli stipendii del Podestà e degli altri Ufficiali, per la complessiva somma di imperiali lire 1280. (1)

Rifiorì Treviglio all' ombra del Governo veneto, ma avendo il borgo il 15 aprile 1509 opposta una troppo debole resistenza all'assalto datogli dai Francesi, ai quali finì per aprire le porte, i Veneti gli si precipitarono addosso, lo ripresero, lo guastarono, lo abbandonarono al sacco ed al furore della soldataglia; sconsquassata la parrocchiale e la torre; denudate le chiese, crollati molti edificii; distrutto il convento degli Umiliati; e, al dire dello storico Lodi: « Tutti i cittadini furono ammazzati con i figliuoli. » Molte famiglie spogliate più non rimpatriarono.

Sotto la repubblica Veneta, il doge Foscari impose a Treviglio queste gravose condizioni: Che i Trevigliesi entro quindici giorni pagassero cinquecento ducati; più dieci ai soldati per la difesa, venti a certo Matteo per un cavallo, e l. 100 imperiali il mese, oltre 400 l' anno e il resto delle taglie che dovevano già ai Milanesi, e come di solito, gli stipendii del Podestà e degli altri Ufficiali; che, dato salvacondotto ai ribelli contro la Repubblica, fra tre giorni dovessero trovarsi fuori della terra; che restassero sequestrate le armi dei forestieri rinvenute presso i Trevigliesi, perchè armi di nemici. (2).

In quel tempo la Lombardia era corsa dalle soldatesche di Francesco I.° e di Carlo V.° in lotta fra loro (vedi pag. 120).

Bartolomeo Rozzone, trevigliese, segretario presso Francesco II Sforza, duca di Milano, aveva scritto alla comunità di Treviglio, consigliandola di far grata accoglienza e ai Francesi e agli Imperiali. Non si volle ascoltare il prudente consiglio, onde il borgo incorse nel pericolo che ora diremo.

Era l' anno 1522: una parte della guarnigione francese di Como, marciando a Cremona, passò ivi fuori delle mura, ove per ristorarsi chiese l' entrata: i custodi delle porte non solamente non ve la vollero

[1-2] Prof. Stanislao Camuffo.

accogliere; ma, venuti prima a parole con lei, indi per istigazione di Francesco Landriano, che faceva le veci del Podestà Ducale, attruppatisi con molti giovani, l' assalirono e la cacciarono a moschettate fino al ponte della Nunziata, luogo lontano da Treviglio mezzo miglio. (1).

Riferito l' oltraggio al loro generale Lotrecco, questi da quell' uomo furiosissimo che era, giura lo sterminio di Treviglio (2). Infatti, da Lodi, dove aveva il quartiere generale, a bandiere spiegate vi capita per la via di Casirate la mattina del 28 febbraio, con gran seguito di cavalieri e di fanti. Gli mossero incontro i Consoli trevigliesi — erano Pietro Cattaneo, Sebastiano Battaglia, Martino Agazza e Nicolò Zanda — i piedi nudi e la corda al collo; i quali giunti al cospetto dell' irato Duce, si inginocchiarono e umilmente consegnandogli le chiavi del borgo, gli chiesero perdono. (3). Ai Consoli si erano uniti il venerando Serpelloni, Vicario della Collegiata di Pontirolo vecchio (ora Canonica, da cui dipendeva la parrocchia di Treviglio) con tutto il Clero e Bernabò Visconti, maresciallo di campo del re Francese, fatto venire apposta in questa critica circostanza da Brignano, dove si era ritirato a cagione di quei tempi torbidi. (4) Lotrecco cortese col Vicario e col Visconti, fu invece coi Consoli non solo burbero, ma villano. Disse che per Treviglio necessitava un *esempio*, e che sarebbe inesorabile.

Il borgo era pressochè deserto, perchè gli atterriti abitanti, cogli oggetti più preziosi, eransi rifugiati parte nei boschi e parte — sperando che la riverenza del luogo ritenesse i Francesi dall' ucciderli — nei conventi e nelle chiese.

Appena giunto nel borgo, Lotrecco, coll' impazienza che è propria della sua Nazione, vuol aver nelle mani lo sciagurato Landriano.

Non lo si trova. Finalmente, più morto che vivo, lo si rinviene accovacciato sopra la trave che sosteneva il tetto della chiesa di S. Pietro; lo si trascina al cospetto del feroce Lotrecco. Questi gli fa strappare la lingua, poi appesolo in piazza (S. Martino) lo fa ammazzare, e in fine ne fa trascinare il cadavere per le vie. Dopo questo saggio di efferatezza, pensate che cosa potevano aspettarsi i poveri Trevigliesi.

Regnava nel borgo quel silenzio pauroso che è foriero d'ogni grande catastrofe. Si aspettava di momento in momento l'ordine dell'eccidio. Quando

---

[1] Canonico Barizaldi Girolamo.

[2] Per molto tempo nel territorio di Treviglio il nome di Lotrecco fu lo spauracchio dei bambini.

[3] L' incontro si crede avvenuto in quel punto della via per Casirate in cui si vede tuttora una cappelletta.

[4] Di questo Bernabò, figlio a Bernardino Visconti (*l' Innominato*), signore di Brignano e Pagazzano, si vede tuttora il ritratto nel palazzo di Brignano.

improvvisamente « Si ode una voce di molti soldati, che venivano in fretta dalla parte di porta Torre gridando : Miracolo, miracolo ! la Vergine piange nella Chiesa di S. Agostino. Nello stesso istante udironsi le campane di quel Monastero, e correndo da Lotrecco i soldati : Signore, gli dissero, una immagine di Nostra Donna nella Chiesa del Monastero vicino sparge lagrime da' suoi occhi, e suda sangue da tutto il suo corpo. Erano molti che attestavano di veduta questo prodigio ; onde sorpreso Lotrecco da meraviglia, verso colà rivolge il destriere. (1) » Era quella una effigie della Vergine col Bambino in grembo, dipinta sulla parete del campanile nella chiesetta annessa al monastero delle Agostiniane, eretto dov' è ora la Scuola Normale. Le campane suonano a distesa. Lotrecco stesso, col popolo e col clero accorre a detergere la sacra immagine, e perdona ai Trevigliesi ; anzi ai piedi della effigie prodigiosa depone la spada e il cimiero suoi e quelli di suo fratello Lescons, le lancie, gli scudi e gli stendardi del suo sèguito. Il vicario Serpelloni « compiuto che ebbe al rendimento di grazie, chiamò Orfeo d' Ayberti e davanti la sacra Effigie alla presenza di Lotrecco e degli Offiziali, siccome ancora di tutte le migliori persone del Clero , e del Popolo di Trevì fece registrare con atto pubblico la memoria del miracolo. » (2)

Carlo V.° per le eterne sue guerre avendo bisogno di denaro, decise d' infeudare varie terre, compreso Treviglio. Onde il 16 settembre 1538 il suo Consiglio radunatosi d' urgenza , espose che gli Agenti della Camera cesarea avevano deciso di alienare le entrate dell' annuo censo che Treviglio ad essa pagava, e di vendere la giurisdizione della terra. Il Consiglio, dopo aver ricordato che Trevì, per antico privilegio più volte confermato , non doveva andar soggetta che alla immediata podestà dell' imperatore , senza indugi mandò oratori a Milano Giovanni Maria Buttinone, Giovanni Stefano Ferrando, Ersilio Agostano e Gerolamo Barbarossa. Questi ritornarono riportando non esservi altro partito migliore all' infuori di quello che la Comunità comperasse lei i redditi e le entrate delle tasse ordinarie. E così fu fatto. Quanto alla podestà della terra, il Consiglio si rimetteva all' arbitrio dell' Eccellentiss. Senato di Milano, là rimandando per questo i sunnominati oratori. (3).

---

(1) Canonico Girolamo Barizaldi. — *Memorie del Santuario di Nostra Signora delle lagrime in Trevì.*

(2) Canonico Girolamo Barisaldi — Opera citata. — Anche oggi i Trevigliesi al cominciar della novena della B. V. delle Lagrime (che si celebra l' ultimo di febbraio) , se è Carnevale — il che avviene sovente — troncano ogni pubblico divertimento. Fu il canonico Pellia che nel 1775 dispose di un Legato, perchè in questa chiesa si cantassero le Litanie.

(3) Emm. Lodi.

La mattina del 31 agosto 1560 giunse a Treviglio la nuova che quelli di Brembate inferiore avevano rotto un' altra volta la diga, affinchè l'acqua che i Trevigliesi in quella località defluiscono dal Brembo non andasse a Treviglio. Il quale tosto suona campana a martello, si arma e corre su Brembate. Gli abitanti se ne erano tutti fuggiti, lasciando il desinare sulle tavole: i Trevigliesi ne tolgono una satolla, poi ricercano in ogni angolo i Brembatesi, ma invano. Finalmente ne trovano quattordici nascosti sul campanile: legatili, li trascinano a Treviglio, seco portandosi i Trevigliesi il meglio che vien loro nelle mani. A conchiuder la pace, per Brembate s' intromise la Repubblica di Venezia, e il Governo di Milano per Treviglio; il quale dovè rendere i prigionieri e il maltolto.

L' arcivescovo Carlo Borromeo nel 1578 ordina a Treviglio di seguire il rito Ambrosiano, perchè la sua chiesa dipendeva da antichissimo dalla prepositurale di Pontírolo vecchio, soggetta a sua volta alla Diocesi di Milano. La Comunità trevigliese costantemente rifiuta dall' abbandonare il rito degli avi, « persuadendosi da' Maggioraschi il Volgo di non andare alla Parrocchia, mà alla Chiesa dei Padri Riformati ad assistere agli Ufficî Divini. Pose perciò mano alle censure il Cardinale con grave monitorio di Scomunica à Particolari, e d' Interdetto al Comune. » Vane minaccie! Si ricorre al Pontefice, il quale accorda ai Trevigliesi di continuar ad osservare l'antico rito Romano.

Soppressa la pieve di Pontirolo vecchio, ora Canonica, Carlo Borromeo nel 1583 elevò la parrocchiale di Trevì a dignità di Prepositurale. Ma di questo si discorse già in *Treviglio antico.*

Nel 1585 il Consiglio Comunale di Treviglio diede facoltà ai Padri Cappuccini di erigere un convento nel luogo ove era già una chiesa dedicata all' Assunta. Il 7 luglio del suddetto anno fu posta la prima pietra del convento e della chiesa nuova da Giovanni Paolo Visdomino, il quale fu il primo preposto di Treviglio che non dipendesse da Canonica. Questo chiostro venne con altri soppresso nel 1769. (2)

Nel 1594 nel convento dei Minori Riformati in Trevì si tenne solennemente un Capitolo dei frati Osservanti e dei frati Riformati di Milano. Erano più di duecento: vennero da Milano a piedi, incontrati dal Clero, dalla Comunità e dal popolo festante. « Nel passare per Trevì furono dati

(1) Sacerdote Giammaria Camerone.

(2) Andando l' antica immagine della Madonna ad ornare la chiesa di S. Carlo. Questa chiesa venne pur detta *dei Morti*, perchè annessa ad un antico cimitero. Essa più tardi fu ampliata e abbellita; aveva l' organo dei celebri Serassi di Bergamo: poi fu sede della *Scuola* detta *dei Morti*, di cui si tenne parola nella prima parte di questa opera.

lieti segni di giubilo, facendosi anche scaricare dalla Torre molti moschetti per onorarlo. » Il Capitolo durò dal 26 aprile al 1 maggio ; « e mentre si teneva venne somministrata dalla Comunità vettovaglia in abbondanza per mantenimento di tutti i Padri. » (1)

Venuti gli Spagnuoli, « in uno stesso giorno Treviglio di mattina era del Duca, al mezzodì era degli Imperiali, alla sera vedevasi in balia dei Veneti. Tutti volevan denaro, e perpetue le scorrerie, perpetui gli sborsi che arrivaron fin a 1500 scudi in un sol giorno. (2) »

Nel 1614 si eresse il santuario della B. V. delle Lagrime detta di *S. Agostino*. L' immagine prodigiosa venne staccata dalla parete del campanile delle Agostiniane (3), e con pompa solenne, presente l'arcivescovo Federigo Borromeo, la si traslatò nel nuovo tempio.

La peste del 1628-30 spense a Treviglio 4 mila abitanti. I colpiti dal morbo venivano condotti tra i frascati che circondavano la campestre chiesa di S. Eutropio, ed ivi pure si seppellivano i molti che ne soccombevano. In questa luttuosa circostanza rifulse la carità dei Sacerdoti trevigliesi, dei quali ne morirono quattordici nel soccorrere gli appestati. « Le monache racchiusesi, seppero sì bene costodirsi, che non contrasse alcuna di loro il fatal morbo. Così li Cappuccini, e li Riformati rinserratisi ne' loro Conventi non ne uscirono mai, » (4) I superstiti largheggiarono in elemosine con quella chiesa, e si obbligarono a pagare annualmente cento scudi per cinque anni a fine di restaurare la cappella dei santi Antonio e Girolamo nella parrocchiale (5).

Nel 1658, penetrati i Francesi nel borgo, saccheggiarono le case, la chiesa di S. Martino e il monte di pietá, che più non risorse. (6).

De' guai toccati a noi nella infausta *Guerra di successione* abbiamo intrattenuto il lettore a pag. 95. Aggiungeremo :

« Sul principio del Secolo Decim' Ottavo per la morte di Carlo Secondo Rè delle Spagne senza discendenza nacque guerra atroce nell'Europa; ma l' Italia ne fu quasi il principal Teatro occupata dall' armi di Francia, e di Spagna unite, contro delle quali discesero le Truppe Germaniche, e Trevi fù palla di giuoco alle vicende della fortuna, perchè ora l' uno, ora l' altro

(1) Sac. Giammaria Camerone.
(2) Canonico Girolamo Barizaldi.
(3) Se ne vede tuttavia il vano lasciato nella parete presso l' attuale Scuola Normale.
(4-5) Sacerdote Giammaria Camerone.
(6) Dott. Carlo Casati. — Eppure in un rapporto da Treviglio diretto al Commissario del Governo al tempo dell' ultima dominazione Francese era scritto, essere tanti i militari di passaggio per Treviglio, che se ne alloggiavano anche nel *Monte di Pietà*.

degli eserciti calcavano il suo terreno, soggiornandovi piú mesi à quartieri d' inverno. Mà il maggior danno fù nell' Agosto dell' anno 1705, in cui seguita gran battaglia a Cassano di quà dell'Adda, venne quà l' Oste Cesarea è campo, e riempì la Chiesa di S. Martino di Officiali, e Soldati feriti, onde divenne essa un Ospitale; così che consumatosi dà un Sacerdote il Sagramento, restò profanato il Tempio, perchè, e Luterani, e Calvinisti, ivi comunicavano i languenti... » (1) I capitani di quest' esercito alloggiavano nelle case migliori: il condottiero supremo dell' esercito, che era il principe Eugenio di Savoia, aveva il suo soggiorno in casa Silva; il principe di Analt, fratello del re di Prussia dimorava in casa Rozzoni, il principe Giuseppe di Lorena, figlio dell' imperatore Carlo V.°, terrore dei Turchi, morì ferito in casa Federici; il principe d' Assia, poi fatto re di Svezia, ferito anch'egli, si curò in casa Negri; il marchese Don Annibale Visconti alloggiò in casa Barizaldi. Nella Chiesa delle Lagrime il principe Eugenio « con lo sbarro di tutta l' artiglieria, e con il suono delle trombe, de' timballi e degli stromenti guerrieri fece cantare l' inno di grazie per la strage fatta de' nemici suoi a Cassano .... (2).

Vennero i Francesi, apportatori di rosee speranze e di ardenti entusiasmi. Il governo Cisalpino creò Treviglio capo-luogo del Distretto della *Roggia Nuova* (3), ed ebbe il privilegio, come le altre città, di mandare il suo rappresentante ai Comizî di Lione (Vedi nel cap. *Uomini illustri* la biografia *Conte Giovanni Mulazzani*).

Sotto il così detto *Regno d' Italia*, era Treviglio una delle 42 città e Capo-luogo del Distretto II.° del Dipartimento del Serio. Vi era Vice-prefettura, ufficio municipale coperto dal Podesta, cancelleria censuaria, e giudicatura di Pace.

Regnando i Francesi, una volta la Comunità Trevigliese scriveva alla Agenzia militare: (4) « Treviglio, *terra separata* dalla prov.ª milanese, è stato tassato in L. 17295.3. per sua quota sopra i tre milioni contanti per contribuzione di guerra, e le ha pagate alla cassa generale dello Stato mediante un prestito parte volontario e parte forzato, per non sopraccaricare quel poco estimo già di molto aggravato per altri titoli. Corrispose sempre in seguito alle rispettive sue quote d'altri generi in natura, come di bovi, cavalli, forniture, granaglie e vetture, giusta i riparti di questa Ragioneria

(1) Sacerdote Giammaria Camerone.
(2) Canonico Girolamo Barizaldi.
(3) La Roggia Nuova é il prolungamento della Roggia Vailata.
(4) Il documento è senza data.

generale. La sgraziata sua situazione centrale tra Milano e Brescia l' ha resa l'oggetto delle continue gravosissime requisizioni d'ogni genere per le truppe di passaggio. Per colmo di sua fatalità ha dovuto sloggiare a tutta sua spesa i malati, dal suo spedale, e formarne uno militare, fornendo a tutti i militari malati tutto il bisognevole. Aveva già somministrato in varie requisizioni la somma di L. 40615.7.3, che coll' altra di L. 17295 3 formano la somma di L. 57910.10.3. In avanti crebbero a dismisura le spese, crescendo gli ammalati, le vetture ed il ripasso di truppe fresche e di ufficiali . . . »

Sotto la data del 18 fruttidoro - 4 settembre 1796, - i Delegati della Comune di Treviglio scrivevano fra l' altro al Congresso generale di Stato: « Grave sopra modo e del tutto ineseguibile riesce alla Terra separata di Treviglio il riparto della nuova requisizione . . . . Treviglio, lavorato pressochè tutto da molti piccoli mezzanti, conta la maggior sua ricchezza in formentone e seta. Di quello non resta che il quarto e mezzo de' proprietarî pel loro vitto e di tutto il pubblico, che conta 6000 viventi. L' intera parte dominicale non basta al solo prestino che ne consuma circa 1000 some all' anno, senza l' Ospitale militare che non ha misura, avendone somministrato Treviglio più di 30 moggia al presente, checchè si vanti dalla Comunità di Cassano sul punto di concorrenza a questo mantenimento . . . . Non vi sono praterie. La segale è affatto sconosciuta, e quasi lo stesso si dica dell' avena . . . La generalità delle requisizioni, la penuria escludono ogni risorsa di poter provvedersi altrove, e minacciano il rovescio dell'agricoltura già troppo critica. La misura finalmente di tutte le imposizioni cadenti spesso su quel territorio si desume dalla scutizzazione che ha la radice nel suo perticato. Questo abbraccia sotto il titolo di *Cerchietta* un immenso latifondo il più ferace posseduto tutto dalle Comunità bergamasche di Arcene, di Ciserano, di Boltiere, le quali godendo il privilegio dell' asportazione gratuita in forza del trattato di Mantova, approfittano del loro *Incolato* per non essere astrette a requisizione alcuna. I soli Baroni Giovanelli possessori di 1800 pertiche esenti perfino dei carichi ordinarî han cominciato fin dal p. p. maggio a ricusare alle Armate francesi la somministrazione del frumento convenuta espressamente nel trattato stesso di Mantova, *qualora ne faccia bisogno all' interno del paese*, benchè si fosse loro offerto l' effettivo in contanti . . . »

Una relazione del 9 piovoso, anno 9 Rep.° espone che, requisiti alcuni massai con bestiame da tiro e carri per trasportare artiglieria a Brescia, tre di essi: il Bianchi, il Gallinone e il Possenti, malconci, affamati, a stento tornarono a Treviglio, dopo aver perduto carri e cavalli.

L' 8 aprile 1799 furono espulse le monache dal convento di San Agostino. Tredici giorni dopo la retroguardia Francese, forte di 18 mila uomini, si ritirò a Treviglio. Si temeva una guerra in paese, già i soldati

erano schierati in ordine di battaglia, ma al comparire di pochi soldati Russi che fecero fuoco su di essa, si ritirò a Cassano dove era una parte del suo esercito. Calata la notte, la scorreria Russa lasciò Treviglio. Il minuto popolo allora abbattè l' albero della libertà che sorgeva in piazza. Atto imprudente, perché i Francesi non erano che a Cassano, e si sapeva che erano risoluti di tornarvi. Fu un momento di terrore. Ma vedendo i Francesi da Cassano un grande splendore sulla torre della Parrocchiale, credettero che fosse giunta l' armata Austro-Russa, e non effettuarono la loro risoluzione. (1).

Tornati gli Austriaci nel 1815, Treviglio era Capo-luogo del Distretto XVI.° della provincia di Bergamo, e sede di un imperial regio Pretore.

L' anno dopo a Treviglio si apriva la prima Tipografia, colla ditta Messaggi.

L'anno 1835 vide aprire in Treviglio l'*Asilo Infantile*. Fatto importante per allora, perchè fu questo, dopo quel di Cremona, il primo Asilo infantile che sorgesse in Italia. Fondatore ne fu l' abate Carlo Carcano, trevigliese, che dispose a questo fine un patrimonio di oltre 20 mila lire. A lui lo inspirava il celebre sacerdote cremonese Ferrante Aporti, il creatore degli Asili infantili in Italia. Il Carcano nella sant' opera venne pur a gara aiutato da molti benefattori, nòn solo di Treviglio, ma pur anche delle terre circonvicine e da Tommaso Grossi, da Cesare e Ignazio Cantù, da Massimo d' Azeglio .... Il celebre scultore Pompeo Marchesi regalò all'Asilo di Treviglio un busto di marmo rappresentante Ferrante Aporti. Detta scuola infantile era divisa in due Classi, la prima suddivisa in quattro sezioni, la seconda in tre: aveva un maestro effettivo per classe, un maestro supplente, maestri catechisti, direttore e un ampio e pratico programma.

Il Colera del 1836 a Treviglio scoppiò il 2 giugno nella persona di un contadino della famiglia Perego. Le sacre funzioni in canto vennero sospese dal giorno di S. Pietro all' 11 agosto. Il vecchio Anelli, medico di Casa Bornaghi, ne' *Cenni al popolo sulle cure di quel morbo*, asseriva sotto la data del 13 luglio che il male continuava; e aggiungeva: « Noi possiamo assicurare che in Treviglio, avuto riguardo alla sua popolazione, più di nove mila abitanti, la mortalità sopra molti Colerosi è stata poca, mercè lo zelo,

(1) P. Giacomo Manetti, nell' *Appendice* all' opera del Barizaldi.

le pietose sollecitudini, e saggie viste mediche dei valenti medici condotti, Sigg. D.ri Cappuccini, Granata e Cocchi . . . Nessuno Infermiere, nessun Medico, e Chirurgi, nessuno tra tanti nostri Sacerdoti, che giorno e notte affaticano tutti con esemplare carità prestando ai Colerosi gli spirituali soccorsi, nessuno è stato colpito dal male. »

Per generosità del Canonico Giacomo Coreggio, già rettore del Collegio Carlo Borromeo in Pavia, nell' anno 1836 a Treviglio si apriva l' Orfanotrofio femminile, detto *Conventino.*

A Treviglio toccò la fortuna di vedere assai presto una via ferrata: poichè il tronco che lo congiunge a Milano venne con pompa solenne inaugurato fin dal 1847.

Nel marzo del tumultuoso '48 una falange di coraggiosi da Treviglio e da tutte le terre circostanti vola alla capitale Lombarda e prende parte al famoso combattimento detto delle *Cinque giornate.* « La colonna trevigliese si era fusa colla colonna bergamasca, capitanata da Nicola Bonorandi ; . . . . tanto lui quanto l' ing. Giuseppe Bicetti di Treviglio, furono tra i più audaci e le loro armi riuscirono non poco moleste agli austriaci. » (1) L' *audace* trevigliese qui nominato, discendente dall'illustre G. M. Bicetti De-Buttinoni, veterano delle guerre dell' indipendenza nazionale , insignito della medaglia commemorativa delle *Cinque giornate*, più che settantenne vive tuttora. Treviglio, all' annunzio della sollevazione di Milano, atterra le insegne austriache e sventola i celati stendardi tricolori; ma nella notte dal 18 al 19 marzo alcuni imprudenti spalancarono le carceri ai detenuti, onde ne seguì lo spoglio e l' incendio della Pretura. Reduci dalle *Cinque Giornate di Milano*, duce Luciano Manara, « i Volontarî si recarono a Treviglio, ove stettero quattro giorni e qui furono raggiunti da una Legione di Ticinesi e Comaschi, forte di 1200 uomini. » (2).

Nel 1859 Treviglio, dopo aver salutato nelle sue vie il Re Vittorio Emanuele II.° e Napoleone III.°, festeggiò poi, come le altre terre Lombarde, la affrancazione dagli Austriaci.

E da quest' anno Treviglio s' avviò a passi or rapidi , or lenti , ma continui, sul cammino del progresso materiale e morale.

Un regio Decreto dell' 8 gennaio 1860 lo innalzava al grado di *Città*.

(1) Dal giornale *il Secolo*, Marzo 1892.
(2) Vittore Ottolino — Opera citata.

Volgendo saviamente le sue prime cure all'educazione pubblica, base del sociale benessere, aumentò le classi elementari, aprì la Scuola normale, il Ginnasio e la Scuola Tecnica, che poi venne *pareggiata*.

Nel 1862 fondò la Società di Mutuo Soccorso maschile, cresciuta così prosperamente da vantare circa 700 soci, e da essere onorata di varî premî e diplomi dal Governo e dalle esposizioni nazionali.

Nell' anno seguente vi si istituì la Cassa di Risparmio, di cui è fatto cenno nelle pag. 23.

Col 1873 si costituisce in Treviglio una Succursale della Banca Popolare di Bergamo.

Nel 1881, auspice la sullodata Società di Mutuo Soccorso, Treviglio istituiva la Cucina economica. Ha lo scopo di somministrare al povero, ad infimo prezzo, minestra, carne e brodo. (1). È aperta tutti i giorni. Il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, nel largire a questa Cucina una medaglia d'oro e L. 500, « la giudicò la prima nella provincia di Bergamo tra le istituzioni dirette a migliorare l'alimentazione delle classi rurali, ed a prevenire la pellagra. » Specialmente in occasione del colera del 1884 questa Cucina fu pel povero una vera provvidenza. (2)

Tre anni più tardi Treviglio si fregiava di due belle istituzioni: del Ricovero di Mendicità fondato dai benefici coniugi Crotta Luigi e Brambilla Teresa, arricchito da altri benefattori, e della Banca Popolare, che per essere l'unico istituto di Credito del Circondario, merita un cenno speciale.

Si è detto della Succursale di Treviglio: essa nel 1884, svincolatasi dalla Banca Popolare di Bergamo, si rese autonoma col nome di *Banca Popolare del Circondario di Treviglio*.

Alla fine del 1892 il suo capitale sociale ammontava a L. 208.100.81, compresovi il fondo di riserva, teneva in depositi fiduciarii per conti correnti, a risparmio vincolato, a piccolo risparmio e in buoni fruttiferi oltre a 1 milione, e il bilancio annuale presentava un utile di oltre 20 mila lire.

Un indizio del suo lavoro si ha da questo, che nel 1892 aveva scontato 4427 effetti per tre milioni e mezzo.

Queste cifre mostrano da sè la floridezza della Banca trevigliese: fin dal 1888 di essa scriveva uno storico non nostro: « Essa è in continuo sviluppo — specie in quelle operazioni che sono il portato della illimitata fiducia che essa ha saputo inspirare. Non è senza compiacimento che con-

(1) Un litro di minestra [sempre pasta] costa Cent. 10; 100 litri L. 8, 50 circa; la carne costa cent. 10 ogni 100 grammi.

(2) La Cucina Economica di Treviglio mandò le sue minestre ne' Comuni circonvicini, ed anche ad Inzago, Misano, Verdello, Romano, Bergamo, Milano, ...

statiamo il continuo progresso anche di questa Banca, come di una istituzione che favorisce il commercio, che aiuta l' industria, nè dimentica la classe meno abbiente, (1) la quale ha tanto bisogno degli istituti di credito per non cedere alle esigenze di esagerate usure. »

Il Governo nazionale creò Treviglio Capo-luogo del II.° Circondario della provincia di Bergamo, e come tale ha sotto di sè i Mandamenti: I.° di Treviglio; II.° di Martinengo; III.° di Romano; IV.° di Verdello. Come Capo-luogo di Circondario conta Comuni cinquantaquattro, e come capoluogo di Mandamento, tredici, che sono: Treviglio, Arsago, Brignano Geradadda, Calvenzano, Canonica, Caravaggio, Casirate Geradadda, Castel Rozzone, Fara d' Adda, Fornovo S. Giovanni, Misano Geradadda, Pagazzano e Pontirolo. Nel 1892, per effetto della soppressione della Pretura di Verdello, alla Giurisdizione di Treviglio si aggiungevano quest' altri Comuni: Arcene, Boltiere, Ciserano, Comunnuovo, Levate, Lurano, Osio sopra, Osio sotto, Pognano, Verdellino e Verdello.

(1) Intende delle somme che la Banca trevigliese accorda agli agricoltori ad un tasso di favore.

2.

ANTIGNATE

Da Romano Cm. 5,04. — Da Treviglio 19,25. — Da Bergamo 32,44.

Antignate o Antegnate, trovandosi nel punto d' intersecazione delle due strade provinciali Milano-Venezia e Bergamo-Cremona, salì un tempo ad invidiabile floridezza. Teneva mercato il secondo giovedì d' ogni mese, e aveva caffè e alberghi capaci di centinaia di viaggiatori e di cavalli : vi era posta di cavalli e stazione militare di gendarmeria ; onde vi fiorivano le industrie di tele di lino e di sete, e il Gualdo nella sua *Relazione* potè chiamarla *Terra bellissima.* La mutata strategia militare e più le ferrovie le tolsero l' antica importanza. È peraltro ancora una grossa terra dall' aspetto signorile : vi sono alberghi, caffè, residenza medica, farmacia, ufficio postale, una fermata del tramvia Bergamo-Soncino, asilo infantile, le classi elementari inferiori . . . . : la sua contrada maggiore non disconverrebbe ad una città.

Vi è la villeggiatura che già appartenne a Luciano Manara, al cui nome Antignate intitolò la via principale, la Banda musicale , dal medesimo Manara istituita, e l' Asilo infantile, che porta in fronte il busto di lui con sotto quest' iscrizione : *A — Luciano Manara — splendido esempio a lombardi eroi — nato in Milano caduto in Roma — promotrice la milanese Accademia fisio-medico-statistica — preside lo storico di questo comune — il 22 marzo* 1873 — *XXV.° anniversario di gigantesca lotta — memori concittadini posero.*

Fra le altre non poche abitazioni civili di Antignate è notevole quella della famiglia Muoni, con oratorio ed una collezione di oggetti antichi, di speciale interesse per noi, perchè accoglie in copia maggiore cimelî rinvenuti nel mandamento del nostro Romano.

Dove era l' oratorio dell'antico castello sorge la Parrocchiale di stile longobardo - gotico, sotto l' invocazione di S. Michele arcangelo, dipendente

dalla diocesi di Cremona e dalla vicaria di Calcio. La fregiano una finestra sul cui cristallo il milanese Giovanni Bernini dipinse un' *Assunta*, giudicata il capo-lavoro di quell' artista; *il martirio di Santa Caterina* del cremonese Marco Antonio Mainardi detto *Chiavecchino*; una *Assunta con S. Carlo Borromeo*, del Salmeggia; un prezioso antico affresco e quattro tavolette attribuite al Borgognone. Dietro questa chiesa, e ad essa con bell' arte unito, si ammira un elegante tempietto, dov' è una statua di Maria Vergine, tenuta dai fedeli in gran venerazione, la quale, secondo una popolare tradizione, nel 1705 salvò Antignate dai Francesi che lo volevan distruggere (1).

Oltre il già nominato oratorio Muoni, in paese evvi pure le chiese di S. Pietro Martire, già della Confraternita dei Disciplini, adiacente al vecchio cimitero, con un quadro del Romanino, raffigurante *il martirio del santo titolare*. In campagna sorgono gli oratorî uno dell' Addolorata, l' altro della cascina *Campagna*, già spettante ai Padri Cistercensi di Caravaggio. Sorgevano pure gli oratorî di S. Rocco e dei santi Gioachino ed Anna: il primo — eretto a mezzodì del borgo a ricordo della peste del 1500 — per ampliare quel crocicchio d'importanti strade, venne nel 1785 abbattuto e surrogato da una colonna sormontata da una croce. (2). L' altro oratorio, dopo aver servito alla Compagnia del Rosario, venne mutato in caserma, quindi nel soprannominato Asilo infantile. Si vedono tuttora reliquie del castello; le cui fosse vennero livellate nel 1783, perchè le acque stagnandovi, appestavano l' aria.

Giuridicamente Antignate dipende da Romano. Ai poveri provvede un Istituto elemosiniero, fondato nel secolo XIII°, che ha un patrimonio nitido di L. 26897.

Nel 1889 il Cav. Ing. Rodolfo Muoni lasciò un gran caseggiato con attigua prateria, affinchè venga convertito in ospedale e in ricovero per gli infermi e gli indigenti di Antignate.

Il territorio di Antignate — pertiche metr. 9251,15 — viene irrigato dall' antica *roggia Antignata* (vedi pag. 47) e dal *Fontanone*.

Perchè lo stemma di questa terra consiste in tre piante alte e dritte come antenne, aggruppate ad una quarta più bassa, sorgenti su verde piano, hanno creduto alcuni di far derivare *Antegnate* da *antenna*, cioè da alberi sublimi onde era denso questo suolo. Il Mazzi invece acutamente opina che Antignate, come altra terra che troveremo nella monografia di Cologno, si

(1) Perchè certo Cristoforo Morenghi uccise un Francese nell' atto che rubacchiava.
L' altare di questo saccello costò 1000 zecchini. — D. Cav. Muoni.

[2] Cav. Damiano Muoni.

debba attribuire agli *Antinii*, gente romana. Dunque si dovrebbe « preferire la forma *Antignato* a tutte l' altre, perchè più vicina alla sua origine. La scoperta poi di sarcofagi e d' altri oggetti dell' epoca romana conferma che qui vi fossero abitatori fin da quel tempo, e in fine è una riprova della saggia interpretazione di questo nome locale. »

Anche nel 1887 nel campo *Travagliato*, proprietà Saracineschi, si scoperse una tomba romana chiusa da tegoloni, la quale oltre lo scheletro, conteneva l' ordinario corredo funebre. (1).

Il Flechia scrive: *Antegnate*, *Antiniatum*, *Antinius*, e lo deriva da un nome di persona. (2.)

Un documento del 948 nomina certo *Maginfredus de vico Anteniate*.

Tra i feudatarî del castello di Antignate si notano Giacomo Covo, Bartolomeo Colleoni e Giovanni II.° Bentivoglio, capo perpetuo del Senato di Bologna, il quale avrebbe ottenuto il diritto di batter moneta nelle sue castella di Antignate e del vicino Covo (3). Il borgo faceva parte della provincia di Cremona, e solo al principio di questo secolo fu aggregato a quella di Bergamo. Nel campo che tuttora si dice il *Convento*, vedevasi un monastero dei Padri minori osservanti, detto *delle Grazie*. Si dice che qui era un bosco, nel quale viveva romitamente certo Amedeo, avuto dal popolo in concetto di santo e di taumaturgo. Sul luogo del suo tugurio si eresse poi un convento. (4). In questo si ricoverò nel 1636 il Conte Alessandro Martinengo, bandito dal governo Veneto. (5). Di questo romantico personaggio avremo a dire a lungo nella monografia di Cavernago.

La sua situazione fra il Serio e l' Oglio ed al crocicchio di due grandi vie, fu per Antignate non rare volte cagione, pel continuo passaggio di bellicosi eserciti, di gravi danni e di grandi trepidazioni. Venne convertito in quartier generale: nel 1701 quando Eugenio di Savoia obbligò i Gallo-Piemontesi a levarvi il campo — nel 1796, alloggiò prima gli Austriaci poi i Francesi — nel 1799 stanziò nuovamente i Francesi .... Nel 1848 uno stuolo di terrieri accompagnava colla propria musica l'amatissimo duce Luciano Manara nelle sue escursioni al Garda, al Tonale, allo Stelvio ... (6) Nello stesso anno i patriottici Antignatesi, per istancare gli Austriaci, convennero di astenersi tutti dal giuoco del lotto. Per vendicarsi, il ricevitore li accusò di mene rivoluzionarie; e tosto da Caravaggio corrono ad Anti-

[1] Prof. Gaetano Mantovani — *Notizie archeologiche bergomensi* [*1884-90*].
[2] Giovanni Flechia. — *Di alcune forme de' nomi locali dell' Italia superiore.*
[3] Cav. Damiano Muoni.
[4] Flaminio Cornaro — Opera citata.
[5] Avv. Giuseppe Maria Bonomi — Opera citata.
[6] Cav. Damiano Muoni.

gnate 500 soldati col loro duce Wimpfen che pone lo stato d'assedio e permane a spese del Comune, e inoltre condanna questo a pagare 9 mila lire au.° entro ventiquattro ore. Invano si ricorre alle agiate famiglie per avere una tal somma: a mallevaria del pagamento si arrestano i deputati municipali Leopoldo Saracineschi, Giuseppe Favaldi e Giacomo Maltecca, i quali non vennero rilasciati liberi se non quando il celebre Rubini di Romano offrì la richiesta somma a titolo di mutuo. Nel 1859 il generale Urban, fuggendo, entrò in Antignate « colle armi pronte e le miccie accese per i cannoni », e il borgo dovè approvvigionare quelle truppe fino alla somma di italiane L. 13924,76.

Questa terra va orgogliosa di molti figli illustri. *Moscardo di Antignate* viveva in Milano, ma poi per essersi dato con altri nobili al partito di Federico Barbarossa, esulò a Cremona. Egli nel 1165 comperava nelle vicinanze di Antignate alcuni fondi detti *Barbade.*

Fioriti altrove, tra il XV e il XVI secolo, da Antignate venne un'intiera generazione di musici, che il Muoni illustrò specialmente nell'opera sua: *Gli Antignati Organarî insigni.* Della lunga schiera, noi non diremo che i duci:

Bartolomeo Antignati, capo-scuola dell'arte organaria; suo figlio *Giovanni Giacomo*; *Graziadio*, proclamato dal bergamasco Giuseppe Serassi: « Il più esatto e perfetto in quest'arte fra i molti dell'illustre sua famiglia. » Furono fatica degli Antignati gli organi antichi delle chiese maggiori e delle cattedrali di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, . . . L'organo vecchio della parrocchiale di Antignate fu costrutto da *Amadio* (probabilmente il sunnominato Graziadio) *Antignati.* Nel 1627 certo *Carlo d' Antegnate* venne chiamato a restaurare l'organo della chiesa maggiore di S. Martino a Treviglio.

Nacquero in questo borgo *Melchisio*, giudice a Bologna nel 1338; *Giovanni*, governatore e capitano della Valtellina nel 1344; *Carlo Francesco Mattusi*, intagliatore, da Ferdinando Borbone, duca di Parma, creato conte Palatino e cavaliere, morto di colera nel 1836 (1).

Antica e benemerita è in Antignate la *Famiglia Muoni. Francesco* fu prode capitano nelle terre della Repubblica di S. Marco, al principiare del secolo XVII.° Il sacerdote Don *Giovanni Leandro* promosse la scuola e la chiesa dei santi Gioachino ed Anna e la fondazione del sunnominato santuario. *Pietro Michele*, notaio imperiale e apostolico, pretore della *Calciana inferiore*, morto nel 1770 a Fontanella (2). *Giovanni Pietro*, pro-presidente

---

[1] Cav. Damiano Muoni.
[2] Dove fu sepolto nel cimitero di S. Rocco.

del *Distretto delle Ghiare del Serio*, morto nel 1828 (1). *D. Leandro*, fregiato della medaglia commemorativa delle Cinque giornate di Milano, ispettore degli scavi e dei monumenti del circondario di Treviglio, morto nel 1885. *Cav. Uff. Damiano*, Presidente onorario perpetuo della milanese Accademia fisico-medico-statistica. Combattente nelle famose *Cinque giornate*, si merita la medaglia commemorativa e la cittadinanza milanese . . . Imparziali, nè di questo personaggio, perchè vivente, diremo un elogio, benchè egli abbia titoli speciali alla stima e alla riconoscenza nostra. Del Muoni letterato non daremo che il nome de' principali lavori pubblicati; sono: *Elementi di Magnetismo Animale; Elenco delle Zecche d' Italia dal medio evo infino a noi, e Famiglia Sforza; Governatori, Luogotenenti e Capitani generali dello Stato di Milano dall'anno* 1499 *all' anno* 1848; *Considerazioni storico-filosofiche sulla pena capitale; Il Duello, appunti storici e morali; La Zecca di Milano nel secolo XV, documenti e note; Melzo e Gorgonzola e loro d' intorni, studii, storici con documenti e note; Un Dipinto del Romanino in Antignate; Officine monetarie di Giovanni II.° Bentivoglio nei castelli di Antignate e Covo; Antichità romane scoperte a Calcio e ad Antignate; L' archivio di Stato di Milano; Antichità romane a Fornovo e Martinengo nel Basso Bergamasco; Gli Antignati Organarii insigni e Serie dei Maestri di Cappella del Duomo di Milano; Preziosità artistiche nella Chiesa dell' Incoronata presso Martinengo; Versi giovanili di un Antiquario* e, per tacere di tante altre: *L' antico Stato di Romano di Lombardia ed altri Comuni dell' odierno suo Mandamento:* opera voluminosa e profonda, cui attinsero e attingeranno tutti gli scrittori della storia nostra. Il Muoni nacque in Antignate nel 1820.

Mentre scriviamo (19 febbraio 1893) i giornali rimpiangono la morte di suo fratello il *nobile ingegnere Rodolfo Muoni*, avvenuta ieri a Genova. Nel 1848, in occasione delle Cinque giornate, egli, a capo di ottanta uomini, corre da Antignate a Milano, dove è incaricato con pieni poteri dal Comitato di difesa, ed è fatto tenente dei Dragoni lombardi. Caduta la fortuna d'Italia, il patriota esula in America, poi viaggia, studiando, l' Europa. Reduce in Antignate, è chiamato a numerose cariche, bonifica campi e lega a pro dei poveri la propria casa. Stabilitosi a Genova, fa un ampio acquisto a Voltri; vi è creato assessore comunale, delegato scolastico, e pel molto che fece a favore dell' agricoltura e della beneficenza, il Governo lo nomina cavaliere. Di quest' esimio parlano con lode anche Felice Venosta nella *Storia delle Cinque Giornate* e il De Castro nella pubblicazione *I Processi di Mantova.*

[1] Padre a 19 figli.

3.

ARCENE

Da Verdello Cm. 3,59 — Da Treviglio 6,16 — Da Bergamo 17,40.

Lo storico Gio. Maironi Da Ponte asserisce che in questa terra « fu sempre mai sconosciuta la deformità del gozzo, alla quale vanno soggetti varî degli abitanti del vicinato »; ed il Dott. Facheris nelle sue opere sulle malattie più comuni del dipartimento del Serio afferma che, mentre la suddetta deformità era in enorme aumento fra noi, Arcene non solo non ne dava esempio, ma guariva talvolta chi ne era infetto.

Arcene, posto sulla via provinciale Bergamo-Treviglio-Lodi, conta alcune case civili, fra cui quella Brugnetti, un setificio, un' antica fornace, una fermata del tramvia, farmacia, residenza medica, acqua potabile derivata da Bergamo, scuole elementari inferiori . . . . Pei poveri evvi il legato Villa, istituito l' anno 1836 con un patrimonio depurato di L. 2 mila. Arcene dipendeva dalla Pretura di Verdello; soppressa questa, col 1892 venne incluso nella Giurisdizione di Treviglio. Da Verdello però ha la Posta e dalla vicaria di quella chiesa dipende la sua Parrocchiale. Questa è sotto la diocesi di Bergamo, è sacra all' arcangelo Michele, e nell' interno è fregiata del quadro del titolare e di affreschi del milanese Filippo Comerio. Arcene ha gli oratorî di S. Andrea apostolo e di S. Rocco, e il santuario della Madonna delle Lagrime. (1). Questo, cominciato l' anno 1873-74, è piccolo ma assai vago nel suo stile a sesto acuto: per mancanza di mezzi se n' è troncata la costruzione. Il sunnominato oratorio di S. Rocco, sorgente sull' area del vecchio cimitero (2), fra gli altri vanta un quadro detto di *S. Michele,* attri-

(1) L' immagine che si dice avere, il 5 aprile 1864, trasudato, era dipinta sul muro d' una casa colonica, sotto lo stemma dei Principi Giovanelli.
(2) Il suo sottosuolo è tutto una tomba di ossa umane ammucchiate.

buito al celebre Polidoro Caldara di Caravaggio (vedi Caravaggio). Questo prezioso dipinto era un tempo la pala dell' altar maggiore, donde fu tolto perchè deperitissimo (1).

Si dice che Arcene derivi da *castello arso*. Un castello vi torreggiò infatti, ricoverando a vicenda banditi e fazionarî: una via del paese è tuttora denominata il *Torrazzo*. Ora sulle rovine del castello sorge la parrocchiale. La prima menzione di questa terra risale all' anno 948, in cui si nomina certo *Nandulfi filii quondam Garibaldi de Arcinne*. Pochi anni sono vi si rinvennero tombe antiche. Nel 1524 Arcene venne saccheggiato dai fuorusciti di Milano congiunti coi Francesi. La Badia di Pontida quivi aveva un Priorato col titolo di S. Zeno: passato in podestà della Repubblica di Venezia, quello finì per ampliare i latifondi che anche quivi possiede la veneta casa Giovanelli.

Secondo lo storico Muoni, o Romano o Arcene è stata la culla di *Alessio Agliardi* o *Aleardi*. Si sarebbe più inclinati a credere che la patria di questo sia stata Arcene, e ciò perchè una famiglia Agliardi è antica in questa terra (2), e più perchè il sunnominato Alessio era detto anche *Dionigi Arcense* o *Ariense*. Fu egli un architetto così stimato, che nel 1490 Lodovico il Moro lo richiedeva alla repubblica Veneta per udire il di lui parere sull' innalzamento della cupola del duomo di Milano. Non potendo il nostro architetto corrispondere subito all' onorifico invito, occupato come era nella purgazione dei fiume Brenta, si sospesero i lavori della cattedrale sino alla sua venuta.

Le pertiche metr. 4115,43 del territorio di Arcene sono irrigate dalle roggie *Brembilla* o *Colleonesca*, nonchè dalla sorgente *Fontanone*.

Abitanti 1872. Censiti 228. Elettori politici 231. Amministrativi 269. Riscossioni esattoriali L. 3035.

[1] La denominazione di *S. Michele* data a questa tela è impropria, poichè il protagonista del quadro è la Beata Vergine col putto seduto in trono. S. Michele non è che una figura secondaria, posta ai lati del trono per far riscontro ad altra figura che rappresenta probabilmente S. Zenone vescovo. Il volto della Vergine è stato malamente ritoccato: il putto e i due santi sono ammirabili; ma le tinte sono corrose e qua e là manca affatto il dipinto, tanto che il nome del pittore, scritto ai piedi del trono, è pressochè indecifrabile.

(2) Una benevole e competente persona di Arcene, cui mi rivolsi per questa faccenda, mi rispose: « Ad Arcene è una famiglia Agliardi. Credo che detta famiglia abbia il libretto di cittadinanza Bergamasca. »

4.

ARSAGO

Da Treviglio Cm. 5,03 — Da Bergamo Cm. 29,59.

Sulla strada provinciale Bergamo-Treviglio-Lodi si trova Arsago (si dice anche Arzago), terra piccola ma antichissima. La parrocchiale dipende dalla diocesi di Cremona e dalla pieve di Rivolta, e san Lorenzo martire è il suo patrono. Vi sono due oratorî presso la chiesa ed altri due alle cascine *Ravaia* e *Ravaiola*. A destra della parrocchiale sorge un tronco di colonna scanalata, annerito dal tempo: è la colonna che nel Medio-evo solevano abbracciare i Podestà delle nostre terre, appena eletti, giurando di esercitare la propria carica con quella rettitudine salda, incrollabile, di cui la colonna è simbolo. (1).

Gli Arsaghesi, mentre lavorano sul proprio territorio circa mille pertiche appartenenti all' Ospitale del vicino Treviglio, non godono il diritto di ricoverare in quello i proprii infermi poveri: questi devono invece essere condotti fino al lontano Bergamo (2). È inesplicabile come a ciò non abbia provveduto il fondatore dell' ospitale di Treviglio, Beltrame Buttinone, quando a quell' ospizio assegnava i vasti suoi beni posti appunto in Arsago. Invece l' ospitale di Treviglio dispensa a ciascun Arsaghese, annualmente il giorno di S. Lorenzo un pane ad ogni persona ed uno staio di ceci cotti ad ogni famiglia. Alle famiglie De-Capitani e Cattaneo si dànno tre pani per ogni membro, e se domiciliati fuori del Comune, due. Meglio agli Arzaghesi miserabili provvedono i legati pii Porro, Cazzulani e Carminati, ammontanti ad un patrimonio nitido di L. 14316.

---

(1) *Arzago oltre l' Adda — schizzo storico* di un Arzaghese.
(2) Per le malattie acute, anche a Milano.

Dipende dalla Pretura e dall' Ufficio postale di Treviglio. L'istruzione è impartita dalle classi inferiori d' ambi i sessi.

Il territorio — che è di pertiche metr. 9023,51 — viene irrigato dalle roggie *Vailate* e *Babbiona*. Alla cascina Ravaia si fanno i così detti stracchini *ravaioli*, i quali involti in fogli di stagnuola inargentata, si smerciano specialmente a Milano. Paludi e risaie, fino a pochi anni sono, vi appestavano l' aria : le piantagioni, i prosciugamenti e le coltivazioni che vi si van praticando hanno migliorato quel vitale elemento : peraltro anche adesso nella stagione estiva vi serpeggiano le febbri malariche.

Abitanti 1090 — Censiti 228 — Elettori 90 politici e 117 amministrativi — Riscossioni esattoriali L. 21896,96.

Arzago — *Arciacum*, od *Artiacum*, *Arcius* o *Artius* e fors' anche *Arsaigh* — è nome di quelle località, che secondo i diversi storico-critici, significano *casa* , *acqua* , *abitazione lacustre* , o *possessione* derivante dal nome gentilizio del fondatore, del possessore o del patrono. Tutti gli eruditi però convengono nell' asserire che Arzago, come tutte le denominazioni di luoghi finienti in *aco*, *ago*, deriva dagli antichissimi Celti.

Il 26 agosto 1817 certo Francesco Pala, colono di questa terra, trovò nel proprio cortile un' urna riboccante di monete. Erano parecchie centinaia di monete romane d'argento dell'imperatore Antonino Pio e della sua consorte Faustina (1). Dopo questa , altre scoperte consimili si sono fatte ad Arzago.

Dal nominato testamento del gasindo Tuidone (vedi pag. 77) risulta che la parrocchiale di Arsago era plebana o battesimale fin dall' anno 774. Ciò è pur confermato da un diploma dell' imperatore Enrico II.° Apparteneva essa al Vescovado di Cremona ed abbracciava le chiese di Azzano, Casirate, Cassano, Agnadello e Palatino (località a mezzogiorno di Rivolta), che le pagavano le decime.

Arsago era *Corte* col titolo di *Capitanato* , con vasti possedimenti e castello, del quale non resta che il nome. Le fondamenta di antiche case che di tanto in tanto vi si scoprono, sono un altro testimonio della passata importanza di questa terra.

La Pieve e la Corte di Arsago vennero violentemente usurpate al vescovo di Cremona da Gherardo, nipote del milanese arcivescovo Ariberto

[1] Prof. Giovanni Maironi Da Ponte — Opera citata. — Per le monete romane e loro valore, vedi la monografia di Fornovo.

(vedi pag. 77 e 78). L' imperatore Enrico II° ne ordinò la restituzione; la quale venne effettuata, ma solo dopo parecchi anni.

Arsago è fra le terre che Federico I° nel 1186 infeudò ai Milanesi. Più tardi Arsago era compreso nel *Marchesato Sforza di Caravaggio* (vedi Caravaggio).

Il *Capitanato d' Arsago* die' il titolo a molte famiglie che si stabilirono a Rivolta, Cremona, Lodi, Milano (1). Fra i *De-Capitani d' Arsago* (ne esiste tuttora un rampollo anche in paese) emersero uomini illustri nella religione, nelle armi, nelle scienze. Accenneremo: *Ariberto*, il belligero arcivescovo di Milano, ideatore del Carroccio, morto nel 1045; *Arnolfo* II°, arcivescovo di Milano, morto nel 1019; *Nicolao*, fisico e scrittore di lettere latine; *Giovanni*, abate di S. Ambrogio; *Giovanni*, primario professore di medicina nell'Università di Pavia, e nel 1469 protomedico in Bergamo; *Enrico*, professore di diritto civile nella suddetta Università fino all'anno 1644; *Girolamo*, vescovo di Nizza e limosiniere di Caterina De Medici regina di Francia; *Stefano*, generale degli Umiliati; *Dott. Cav. Giovanni Battista*, vivente, rinomato scrittore di Numismatica, già aggiunto al Gabinetto numismatico di Brera, autore d' un' accurata monografia di Arzago . . . Nel camposanto una lapide ricorda il *Colonnello Giacomo Cav. Sessa*, morto nel 1862.

[1] Narra il Giulini: I De-Capitani d' Arsago l' anno 1211 prestarono alla Repubblica milanese lire 3800, — somma che equivaleva quasi a 200 mila lire de'giorni nostri — per la costruzione del ponte Canonica-Vaprio, esigendone » l'interesse di 25 soldi per lira, cioè il 10 per 100, « usura tenue a quei miseri tempi. »

5.

BAGNATICA

Da Martinengo Cm. 11, 83. — Da Treviglio 26. — Da Bergamo 14, 46.

Sull' australe declivio delle ultime colline Orobiche si stende digradando al piano il paesello di Bagnatica. La collina è vestita di vigneti e frutteti, ed ha una ricca vena di pietra arenaria: il piano è denso di biade e gelsi. Il territorio è di pertiche metr. 6091, di cui circa 4000 sono irrigate dalla roggia *Bagnatica*. Il villaggio è sparso: vi sono alcune villeggiature e due frazioni principali: la *Tezza* e la *Ronca*.

Avvi una farmacia, una collettoria postale, una banda musicale, (1) le scuole elementari inferiori, una Congregazione di Carità avente un patrimonio di L. 15455.

Bagnatica dipende dalla Pretura di Martinengo. (2) La parrocchiale, che è dedicata a S. Giovanni Battista, dipende dalla diocesi di Bergamo e dalla pieve di Ghisalba. Recentemente ampliata, ha vago aspetto: si orna di *una Decollazione del Santo titolare*, di Gio. Olmo, di un *Battista fanciullo*, opera graziosa attribuita al Salmeggia, e di un *S. Giuseppe*, di Ponziano Loverini, vivente. Evvi un oratorio dedicato a S. Pietro.

Fra i Comuni cui venne nel 1249 da Bergamo ordinato di spianare le fosse della nostra Cortenova, era compreso anche *Baniatica*. Essa nello Statuto del 1263 era fra i Comuni che dipendevano dalla porta S. Stefano di Bergamo. Nel 1398 i Ghibellini, per vendicarsi dei Guelfi che avevano arso a Cenate e a Trescore le case degli aderenti dei Suardi, abbruciarono con Trescore e Stezzano anche Bagnatica. Una via del paese è tuttora denominata *Castello*.

Abitanti 1301. Censiti 163. Elettori 70 politici e 130 amministrativi. Riscossioni esattoriali L. 21652, 91.

---

(1) Premiata in occasione dell' esposizione di Bergamo del 1892.
(2) Il comune di Bagnatica dal 1859 chiede di venir aggregato al Circondario di Bergamo, da cui non dista quasi che la metà della strada che lo separa da Treviglio.

6.

BARBATA

Da Romano Cm. 6, 50 — Da Treviglio 17, 50. Da Bergamo 33, 90.

Poche case, una chiesuola, e, come sfondo del quadro, i bruni ruderi d' un antico castello, ecco Barbata. Sulla via per Isso sorge la casa Comunale di recente costruzione. La chiesa parrocchiale, dedicata ai Santi Pietro e Paolo apostoli, e dipendente dalla diocesi di Cremona e dalla vicaria di Calcio, è stata eretta da monsignor Cesi, vescovo di Lodi nel 1605. (1) Dalla parrocchiale di Barbata dipende il vicino Comunello di Isso. Avvi una scuola mista. Barbata dipende dal Mandamento di Romano e dall' ufficio postale di Antignate. Francesco Besozzi nel 1853 legava ai poveri di Barbata circa L. 200.

Il territorio di Barbata — Pert. metr. 7638, 46 — è irrigato dalla roggia *Guado Maria* e delle sorgenti *Teresù Fontanone, Dossomagnone, Fontana* degli Orti, *Fontanile Belvedere e Fontana delle Paratoie.*

In un diploma dell' anno 837 col quale l' Imperatore Lotario I.° conferma possessi e diritti al monastero di S. Salvatore (poi detto di S. Giulia) di Brescia, tra le varie *corti* ivi enumerate, si trova la nostra Barbata. Dall' inventario di tutti i beni di quel monastero, steso intorno all' anno 905 o 906, si rileva esistere in Barbata una cappella annessa alla *corte*, cioè al castello, una casa di villeggiatura a due piani, segno allora di potenza e di nobiltà, un molino, alcune abitazioni rustiche, nel cui mezzo si accendeva il fuoco, poche stanze con camino pei soprastanti della corte, terre coltivate a prati e a vigneti, una vasta selva attraversata da una via detta *Bar-*

(1) Cav. Damiano Muoni — In quest' umile chiesa cantò fanciullo il celebre nostro Rubini.

barisca, ed ampii allevamenti di suini (1). Una delle Abbadesse del sunnominato monastero di S. Giulia di Brescia, l' anno 959, in cambio di due pezze di terra, diede al conte Arialdo un servo della *corte* di Barbata nel comitato di Bergamo. (2) L' Abazia di Barbata dal suddetto monastero venne annessa al convento dell' ordine Cistercense in Cereto, acquistando il titolo di *Commenda*, ambita e posseduta da vescovi e cardinali (3). In principio del secolo X.° la *corte* di Barbata era in possesso dei monaci di Bobbio. — Il suo castello, dove si vede tuttora l' oratorio, fu smantellato da Federico Barbarossa nel tempo che assediava Crema.

Abitanti 447. Censiti 76. Elettori 15 politici e 73 amministrativi. Riscossioni esattoriali L. 20005, 38.

---

(1) A Mazzi — *Corografia Bergomense.*
(2) Idem.
(3) Cav. Damiano Muoni.

7.

BARIANO

Da Romano Cm. 6, 50. — Da Treviglio 10, 50. — Da Bergamo 31, 50.

La strada provinciale Bergamo - Crema contorna dalla parte di settentrione e di ponente Bariano o Barriano; ma se detta via invece lo attraversasse — come pare fosse stabilito nel primo progetto — ci guadagnerebbero la strada stessa e il paese; quella in brevità, questo in comodità, estetica ed igiene; poichè per accedere nell' interno del paese non evvi che un solo ingresso pubblico. (1) Vi trovi una sega, una fabbrica di stoviglíe e un' attivissima fornace a fuoco continuo, eretta sul luogo d' un n' altra antica. A pochi passi dal paese, sulla ferrovia Treviglio - Rovato, sorge la stazione di Morengo. La chiesa maggiore, che ha titolo di arcipretale, è sacra ai S. S. Gervasio e Protasio e dipende dalla diocesi di Bergamo e dalla vicaria di Spirano. Di squisiti intagli adorno, bello è il pulpito: viene attribuito al Mattusi di Antignate. (Vedi Antignate). Vi sono gli oratorî della S.S. Annunciata e della B. V. del Carmine. In quest' ultimo, le due belle statue, una della B. V. del Carmelo, l'altra di S. Antonio, si credono opera dei Fantoni.

Vi sono le scuole elementari inferiori, residenza medica e farmacia. (2) Alla povertà degli abitanti provvedono la pia opera detta la *Misericordia* e il legato Grattaroli: la prima, fondata nel secolo XV.°, ha un patrimonio di L. 22889; il secondo, istituito nel 1831, vanta un patrimonio

(1) Sì dice che questa strada — fatta ai tempi di Napoleone — non attraversò il paese perchè il Nob. Francesco Grattaroli volle che passasse per i suoi fondi.
(2) Ora chiusa.

di L. 139173. Bariano è nella circoscrizione mandamentale di Romano: Il suo territorio, che è di pertiche metriche 6385, è irrigato dalle sorgenti *Molino*, *Vite del Collo*, *Servo* e *Colombina*. Lo ingombrano alcune paludi chiamate *Mose*.

Alcuni storici opinano essere Barriano le reliquie dell'antichissima città di Barra, abitata dagli Orobi, i quali, dopo la distruzione di quella, avrebbero edificato Bergamo. Se tutto questo è incerto, è invece provato che questo villaggio trae la denominazione da un gentilizio *Barius*. Quivi si disseppellirono sepolcreti e cimeli antichi, mandati a male, e tre lapidi romane, di cui una ricorda Marte, l'altra Minerva e la terza la tribù *Votunia*, alla quale era ascritta la città di Bergamo e il suo territorio. (1). Nel 1676 il Padre Calvi parlando di Bariano scriveva: « Quivi si veggono molte antiche memorie de Romani. »

Anche pochi giorni sono (Marzo 1893) nel fare gli scavi pei gelsi, presso la nominata cascina *Convento* si trovò una tomba coi soliti tegoloni romani racchiudente uno scheletro di sorprendente altezza.

In un solenne placito tenuto l'anno 997 dall'Imperatore Ottone a Cremona, si fa cenno di certo *Rogiero di Bariano*, vassallo del vescovo di quella città. Una sentenza pronunciata nel 1148 dal Cardinale Guido da Somma mostra che Bariano apparteneva al vescovo di Bergamo; nè da questa città fu staccato in forza della Pace di Costanza, la quale dava le nostre terre ai Milanesi. In casa Dovara pochi anni sono si trovò un documento, datato da Bariano il 13 novembre 1263 e firmato Zambellino Zambellini, dal quale risulta che gli uomini di questa terra dichiarano che il luogo, la terra, il castello, la villa e la corte di Bariano appartengono al comune ed al vescovo di Cremona, e che promettono di stare sotto il regime del Vescovo e di Bosio di Dovara. Questa dedizione dei Barianesi al Vescovo e al signore di Cremona deve essere stata di breve durata. Del suo castello, già rovinato da Federico Barbarossa, non restano che poche traccie.

Nel 1480 Fermo di Caravaggio (2), arciprete di Bariano, donò ai Padri Carmelitani dell'Osservanza due cappelle nella sua terra; cioè quella di Santa Maria e quella di S. Gio. Battista. Onde dopo sei anni vi si eresse il

(1) Queste lapidi, come la maggior parte delle antichità rinvenute nel territorio della nostra Provincia, sono conservate nel Museo di Bergamo.
(2) Certamente della famiglia dei Secco di Caravaggio.

Monastero, avendo le guerre impedito che lo si erigesse prima. (1) Questo era uno dei quattro monasteri che i Carmelitani fondarono sul territorio bergamasco. (2) Veniva indicato col nome di *Santa Maria de' Neveri*, perchè il tempio, che pare vi preesistesse, era stato a' suoi falsi Dei consacrato dalla Regina de' Neveri (3). La chiesa adiacente a questo convento aveva cinque altari e doviziosi legati. Demolita nel 1860, non si conserva di essa che l'antica cappella della B. V. del Carmine. In questo convento, l'anno 1531 si convocò il Capitolo generale della Congregazione Carmelitana di Mantova. Anticamente la chiesa arcipretale dei santi Gervasio e Protasio sorgeva fuori dell' abitato. (4) Incomoda e in rovina — nel 1570 circa — la si abbandonò, e nel 1610 il Cavaliere Antonio Rivola, nobile di questa terra, la fe demolire, disponendo in pari tempo che si erigesse l'oratorio della SS. Annunciata in via Caravaggio. Quest' oratorio fu causa di grave quistione fra gli arcipreti e la comunità di Bariano coi Frati carmelitani stabiliti in questa terra; inquantochè i Frati pretendevano che la loro chiesa annessa al Convento fosse pure dedicata all'Annunciata, e che la festa titolare fosse loro propria e non venisse turbata da altre chiese. Alla lor volta gli Arcipreti e i Sindaci di Bariano volevano festeggiare nel 25 Marzo anche il nuovo oratorio perchè ne era titolare. Tale questione venne finalmente, dopo quarantasette anni, nel 1694 definita a favore del Clero e del Comune.

La Chiesa attuale arcipretale dei Santi Gervasio e Protasio, compiuta l'anno 1750 (5), si crede eretta sull'area della Chiesa di S. Bartolomeo.

Dalla relazione sulla visita fatta a Bariano nel 1575 dall' arcivescovo Carlo Borromeo, nella sua qualità di Delegato apostolico, stralciamo. I divini ufficî si celebravano nella chiesa di S. Bartolomeo apostolo: essa aveva la scuola del SS. Sacramento, ma non la sagrestia. L' arciprete e curato era il prete Giulio de Rondis. Gli abitanti erano 300. La campestre chiesa dei santi Gervasio e Protasio aveva un altare sacro alla SS. Trinità e pingui legati.

Alla gratitudine dei Barrianesi hanno diritto le benefiche famiglie *Albani* e *Grattaroli*.

---

(1) Padre Donato Calvi, Agostiniano: *Effemeride*.

(2) Gli altri sorgevano rispettivamente a Bergamo, Albino e Gorlago.

(3) Donato Calvi — Opera citata.

(4) Probabilmente dove è il campo detto di *S. Gervasio e Protasio*, che è anche oggi un beneficio parrocchiale.

(5) Per cui la Cura di Bariano fu senza la chiesa del proprio titolare per quasi un secolo e mezzo.

Larga eredità d' affetti Bariano serba del *Dott. Antonio Grasselli,* medico provetto quanto modesto, uomo caritatevolissimo: qui moriva l'anno 1874. Nato a Sarnico, l'anno 1891 a Bariano, dove era arciprete, si spegneva pure il sacerdote *Vincenzo Busti,* professore di lettere latine e greche, oratore facondo, e di Dante studioso ardente e interprete rinomato.

Abitanti 1351. — Censiti 195. — Elettori 167 politici e 182 amministrativi. — Riscossioni esattoriali L. 23169, 19. (3)

---

(1) Preziose notizie sulla storia di Bariano ci vennero favorite dal M. R. D.ⁿ Domenico Locatelli, attuale Parroco di Morengo. A quel colto e cortese Sacerdote qui ci facciamo dovere di rendere le più vive azioni di grazie.

8.

BOLTIERE

Da Verdello Cm. 4,87 — Da Treviglio Cm. 10,25 — Da Bergamo 16,83.

Sulla via provinciale Bergamo-Milano giace Boltiere. Una bella cupola è voltata sulla sua parrocchiale: questa è sacra a S. Giorgio, dipende dalla vicaria di Verdello e dalla diocesi di Bergamo: vanta un *S. Rocco* del Polazzi, il quale fregiava un tempo l' oratorio dedicato al santo omonimo, demolito per l' ampliamento della parrocchiale. Boltiere ha le villeggiature Spini e Caffi, l' opificio di cardatura cascami, scuole elementari inferiori, farmacia, e il legato pio Vitalba con un patrimonio di L. 2177.

Dipendeva dalla Pretura di Verdello, ma coll' anno 1892 venne aggregato alla Giudicatura di Treviglio.

Sull' area dell' antico castello trovarono posto la Chiesa maggiore, il Municipio e le Scuole.

A Boltiere si vedono tuttavia le reliquie di una casa di Umiliati.

Una prova dell' antichità di questa terra era la sua vecchia parrocchiale, fatta erigere l' anno 691 da Cuniberto re dei Longobardi, per divoto ricordo della vittoria da esso riportata sopra Alachi duca prima di Trento, poi di Brescia, il quale si era a lui ribellato. Questa chiesa venne demolita nel 1829 per dar luogo alla parrocchiale nuova. Fu parroco per alcun tempo di questa chiesa lo storico arciprete Giuseppe Ronchetti, autore delle *Memorie della città e chiesa di Bergamo.*

Fra gli assalti cui andò soggetto il castello di Boltiere è notevole quello subito l'11 dicembre 1405 dai Colleoni — capi del partito Guelfo e signori di Trezzo — che ne asportarono 500 some di grano, 100 carra di vino e molte masserizie pel valore di 4 mila lire. Ma capitati i Ghibellini, fra cui certo Martinello dei Rozzoni di Treviglio, ripresero ai Guelfi il bottino e molti ne fecero prigionieri.

Il territorio di Boltiere — pert. metriche 3964,73 — è irrigato dalla *Roggia Brembilla*.

Abitanti 1382 — Censiti 230 — Elettori 73 politici e 209 amministrativi — Riscossioni esattoriali L. 22351,64.

9.

BRIGNANO GERA D' ADDA

Da Treviglio Cm. 5,55 — Da Bergamo Cm. 22,64.

Della bellissima villa Viscontea diremo più avanti. La parrocchiale, elegante disegno di Marcellino Segrè, ha per titolare l' Assunta e per protettore S. Bonifacio; dipende dalla diocesi di Cremona e dalla pieve di Caravaggio. Contiene l' altar maggiore di marmi preziosi, l' organo del Serassi, un' *Ultima cena* attribuita al Murazzone. Questa chiesa fino al 1823 fu ufficiata da due prevosti: ebbe un capitolo di canonici e una corale residenza soppressi dal governo Francese. Vi sono gli oratorî della Trinità, del Rosario, di S. Rocco sul luogo del vecchio cimitero, e in luogo campestre le chiese di S. Zenone, di S. Pietro e della Madonna dei Campi. Quest'ultima, dai divoti frequentata, possiede una statua in marmo di Carrara, rappresentante la *Vergine che tiene per mano il Bambino in atto di schiacciare il serpente*, opera vezzosissima. Nel camposanto sono tumulati gli ultimi Visconti. Per accedere nell' interno del paese non sono aperti che due ingressi, uno a mattina, l' altro a sera, i quali erano due delle quattro porte dell' antico castello. Da poco si è aperto un terzo accesso a lato della parrocchiale.

Brignano fu tra i primi ad avere un setificio colla così detta *binadora*: oggi vi sono due filatoi (1), alcune filande, alcune fabbriche di stracchini, ufficio postale, residenza medica, farmacia e le scuole elementari inferiori per ambo i sessi, di cui il corso femminile è diretto dalle Suore di carità. L' antica fornace ora è inattiva. Serafino Bonalumi (2), sotto l' anno 1841,

(1) Nel setificio Ceni, il figlio avv. Antonio nel 1892 applicò il motore elettrico, ottenendo contemporaneamente anche la luce elettrica.

(2) *Cenni statistici–economici sull' industria e sul commercio di Treviglio.*

scriveva che Brignano aveva un gran numero di telai per fabbricar tele e tovaglie di lino. Verso il 1818 l' antica scuola di latino venne mutata in 3.ª elementare: la quale a sua volta fu chiusa nel 1885. Fin dall' anno 1622 a favore dei poveri esiste a Brignano una Congregazione di carità con un patrimonio di L. 30585.

Fertile specialmente di biade e gelsi, denso di boschi secolari, ben irrigato dalla roggia *Brembilla* e dal *Consacolo* è il territorio di Brignano, il quale misura pertiche metr. 11365.

Abitanti 3055, Censiti 308. Elettori politici 250, amministrativi 332. Riscossioni esattoriali L. 58916, 99.

« *Brignano* deriva da un gentilizio *Brinnius*, sicchè la forma più genuina di questo nome, che indicava verosimilmente un possesso dei *Brinnii*, sarà stata *Brinnianum.* » (1) Di questa terra fa menzione un documento dell' 847: un altro documento 1106 fa cenno del *Castello di Brignano nella Ghiara d' Adda*. E ben doveva essere vasto questo castello, se sul luogo da esso occupato trovano spazio le abitazioni per duemila persone, la parrocchiale, la piazza, le vie ed una villeggiatura grandiosa. Nel 1186 anche questo castello veniva da Federico Barbarossa dato in feudo ai Visconti. A questi lo tolsero i Torriani, ma lo riebbero i primi, quando nel 1311 si ristabilì la loro signoria nel Ducato milanese. Al quale successo poi il ramo degli Sforza, anche questi confermarono i Visconti signori di Brignano. Fra i signori di Brignano si trova Bernardino Visconti, che è il famoso *Innominato* dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni e il protagonista di uno dei più popolari romanzi di Luigi Gualtieri. Questo Bernardino Visconti « col suo uccellatore Pompeo, col parmigiano Camillino Salomone, con Domenico Rozzone detto il *pelato* da Treviglio, con Giambattista Nicoletto da Caravaggio, col cremonese Casale da Bagnolo esercitava impunemente da questo castello ogni ribalderia, ridendosi delle grosse taglie bandite dal governatore Fuentes, a chiunque consegnerà o lui od uno de' suoi. » (2)

Sulle rovine di questo romantico castello, nel secolo ultimo scorso si eresse la villeggiatura, di cui diremo fra breve.

Al di là della cinta del castello palpitava il Comune, il cui centro era forse dove è ora il *Borgo ratto*. Sulla via di circonvallazione si trova una chiesa, or chiusa al culto: era dedicata a S. Andrea Apostolo, e si dice che fosse l' antica parrocchiale.

(1) A Mazzi.
(2) Ignazio Cantù. – *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto – Provincia di Bergamo.*

Pretendeva la Comunità che i Visconti pagassero tutti i carichi ordinarî e straordinarî de' loro beni in Brignano; ma un' ordinazione magistrale della Camera di Milano, anno 1581, diede ragione ai Visconti. Posteriormente la stessa Camera obbligò i Visconti al pagamento delle imposte e spese, sopra i loro estimi, ordinate dal Comune; fatta però eccezione del salario del Podestà.

I privilegi che i Brignanesi solevano chiedere al Feudatario erano: promessa che i fortilizî della loro terra non sarebbero stati distrutti; che non fossero soggetti ad alcun signore od altra Comunità; ma fosse loro concesso di governarsi a modo proprio; remissione d' ogni debito pubblico, carichi, ecc.; che i Consoli di Brignano avessero giurisdizione sino a dieci lire imperiali, per somma maggiore dipendendo da Milano; che la Comunità potesse far mercato ed avesse i dazî della dogana, delle mercanzie, ecc. (1)

Nel 1300 qui si stabilirono i frati Umiliati. Il 15 febbraio 1406 il vandalico esercito di Giacomo Del Verme entrò in Brignano facendovi bottino. Verso il 1408 in Brignano si ritirò a vita quieta e divota il trevigliese sacerdote D. Cristoforo Barella, e vi fondò un *collegio di preti* con una scuola di latino per lo straordinario numero di giovani che a Brignano si avviavano al sacerdozio. (Vedi Treviglio pag. 123.) Forse è una memoria del sunnominato collegio di chierici la via che tuttora si denomina al *Seminario*.

In questa terra sortirono i natali: *Alberto da Brignano*, uno di quei Frati Spedalieri che nel 1177 eressero nelle vicinanze di Varese un ospedale e una chiesa. *Maria Gabrielli*, monaca, che nel secolo XVI° fondò in Vailate il monastero delle Servite; *Bonifacio da Brignano*, letterato e scienziato, morto a Roma nel 1774. Acuto ingegno, facondo oratore, sacerdote esemplare fu don *Marino Lazzarini*, dagli Austriaci in occasione delle Cinque giornate di Milano (1848), ferocemente trucidato, mentre per commissione di alcuni colleghi, patrioti come lui, stava scrivendo una predica sulla prossima liberazione della patria. (2)

---

(1) D.r Carlo Casati. — Opera citata.

(2) Bresciano per nascita, il pittore *Giacomo Giordani* si può dire di Brignano, perchè qui venne da giovane, qui visse e morì. Povertà gli tolse di finire i bene incominciati studî pittorici. Dipinse i *Mesi* nel palazzo Visconti a Brignano, la *Sant' Anna* in via Zeduro a Treviglio, la *Visione di Ezechiele* nel camposanto di Pagazzano, l' *Assunta* alla *Favorita*, cascina di Morengo; suoi sono quasi tutti i dipinti sacri pubblici e privati moderni che si vedono a Brignano e nei dintorni. Divoto a Bacco, morì in miseria a 78 anni nel 1870, ospitato nella villa Visconti.
Un documento del 1647 informa che certo *Mastro Antonio Ganalli* di Brignano fu chiamato ad erigere l' antica chiesa dei santi Gervasio e Protasio del nostro Bariano.

Il Palazzo di Brignano

Sorge a mezzodì del paese, specchiandosi da tre lati nell'algosa fossa, ed avendo a monte le abitazioni coloniche fregiate dal simbolico Biscione che divora il bambino. La villa, che è una delle più sontuose della Lombardia, è divisa in due corpi, uno detto *palazzo vecchio*, l' altro *palazzo nuovo*, congiunti da elegante terrazza. La eressero i fratelli Pirro ed Annibale Visconti nel 1710 sui ruderi del vetusto castello, con disegno del Ruggeri, architetto romano. I cortili sono tappezzati d' erba, adorni di statue e affreschi, cinti di portici, dove si vedono, vagamente disposte, armi e vesti guerriere antiche. Nel palazzo nuovo è *la galleria dei ritratti*, dove

Marmorei busti gravemente posano
Sui piedestalli, e le superbe immagini
Di personaggi dalle lunghe chiome
Inanellate, fiso ti contemplano. (1)

Vi trovi il fosco Luchino, l' arcivescovo Ottone, il cardinale Alfonso, il grande Matteo, il feroce Bernabò, il prode Marco, il famigerato Francesco Bernardino, alta e schietta la statura, piccolo il capo, penetrante lo sguardo ; Sagramoro I.°, Sagramoro II.° . . . Vi trovi insomma, in marmo o in tela, i ritratti di tutti i Visconti, da Ottone I.° che in Terrasanta

Conquistò lo scudo
In cui dall' angue esce il fanciullo ignudo (2);

fino alla contessa Antonietta Visconti Ajmi, vedova Sauli, morta il 24 gennaio 1892, del suo casato illustre portando l' armi alla sepoltura. Nella villa trovi le effigi anche di molti addetti e parenti dei Visconti, fra cui quella di Regina della Scala, più volte nominata nel nostro volume.

Nell'azzurro oratorio si ammira un *Gesù in croce*, di mano maestra. Nella sala detta dei *Giganti*, oltre un curioso giuoco di eco, vedi la *Lotta dei Titani contro Giove*, bizzarro e vigoroso affresco dei Galliari (vedi Treviglio pag. 128), i quali in questo palazzo dipinsero pure la *Morte di Alessandro il Grande*, le *Vittorie di Eugenio di Savoia*, stupende prospettive, scene mitologiche e campestri, molte allegorie . . .

A mattina del palazzo olezza il giardino , con isvariati fiori esotici , serre, bagni . . . A sera verdeggia il parco , denso di quercie , magnolie , pini ; dove sono viali, laghetti, chioschi , grotte , artistiche fontane . . . . .

---

[1] Achille Mazzoleni. — *Il palazzo dei Visconti in Brignano d' Adda.*
[2] Torquato Tasso.

Qui villeggiarono i Visconti fino a questi ultimi tempi: il palazzo rigurgitava di mobili di prezzi favolosi, le sale erano splendide d' arazzi, di tele, di marmi, di doppieri; nelle stalle sorrette da eleganti colonne scalpitavano focosi corsieri; nel giardino e nel parco i ciprini guizzavano nei pelaghetti dai margini smaltati di fiori e le fontane mormoravano perennemente; nella fossa si cullavano variopinte barchette; dappertutto il gran *Biscione*, già terror dei nemici, ricordava l' antica potenza e la nobiltà discesa per lungo ordine col sangue da magnanimi lombi. Era un lieto avvicendarsi di feste, di cene, di caccie, di gite; uno sfolgorìo di dame, di cavalieri, di paggi; . . . col seguito del moretto sul puledrino di neve, del falconiere, del cappellano, del poeta, del buffone; e papagalli e pavoni e scimie e levrieri che ebbero l' onore della tomba e dell' iscrizione . . . . (1).

Già da varî anni il numero dei *Biscioni* sulle case di Brignano andava diminuendo: ora non è conservato che per pietoso ricordo. La stella Viscontea è tramontata. L' ultima volta che visitai questa casa di delizie dei feudatarî più potenti d' Italia — era l' ottobre del 1891 — come la ritrovai! (2) Scomparso lo stupendo cancello del giardino; vuote le scuderie; consunta la barchetta; morto l' ultimo cigno, morte le ultime gazzelle che animavano il parco; senz' acqua le fontane; levate le armature lungo i portici; chiuso il teatro; tolti i magnifici arazzi e i doppieri; abbassati i baldacchini . . . Dappertutto silenzio e tristezza: l' alto silenzio non era rotto che dalla eco de' passi rimandata dalle nude pareti.

Nella maggior sala del palazzo vecchio, già splendida di ornati d'oro, di figure mitologiche e di ritratti, trovai alcune contadine che sgranavano con piglio stanco il granoturco, mentre il sole morente, penetrando nella sala attraverso gl' infranti cristalli dei finestroni, melanconicamente rivestiva d' una luce porpurea quegli Dei d' una religione spenta, e quelle reliquie di una grandezza umana scomparsa per sempre! (3) E mormorai:

E dei caduti regni fin le tombe,
Se a interrogar ti poni sul destino
Alla terra serbato, non rispondono!
Fin le tombe son mute! Ahi, tutto passa,
E la potenza e l' arti e la memoria! (4).

(1) Dopo il 1859 in questo palazzo stanziò per alcuni mesi un battaglione di bersaglieri.
(2) Vado obbligato alla gentilezza del sig. Pellegrini, Agente della Casa e allora Sindaco di Brignano, se ho potuto con qualche poco noto particolare descrivere questa storica villa.
(3) Questo palazzo è ora posto in vendita. — Pochi anni sono lo visitarono i Gesuiti coll' intenzione di farne acquisto per mutarlo in gran collegio; ma non si approdò a nulla.
(4) *Les empires dètruits.* — Chênedollé.

10.

BRUSAPORTO

Da Martinengo Cm. 14, 2 — Da Treviglio 27,75 — Da Bergamo 12,50.

Ai piedi d' una collina isolata biancheggia il villaggio con alcune ville. Le circostanti colline hanno quattro abbondanti cave di pietra arenaria. La parrocchiale è sotto la diocesi di Bergamo e la pieve di Ghisalba, ed è sacra a S. Maria Maddalena: possiede un quadro della *santa titolare*, opera del Polazzi, ed un *Nazzareno*, di Nicolò Frangipane. Vi è un oratorio a S. Martino.

Il legato Gola con un patrimonio di L. 2000 e la pia opera Misericordia con un patrimonio di L. 11424 soccorrono i poveri.

Vi sono le classi elementari inferiori. Dipende dalla Pretura di Martinengo e dalla Posta di Seriate (1). Di pertiche metr. 4897,68 è il territorio di Brusaporto, delle quali circa 4000 sono irrigate dalla roggia *Brusaporto*.

Castelletto è il nome antico di questa terra, la quale poi si denominò *Brusaporco* per l' avvenimento che qui narriamo. Racconta la tradizione che nel castello che qui sorgeva abitava un feudatario tanto inumano, che *Porco* era chiamato dagli oppressi abitanti. I quali un giorno lo arsero nel suo castello, e d' allora questa terra venne chiamata *Brusaporco*. Non vi sono

(1) Anche Brusaporto, per ragioni di comodo e di economia, ha chiesto di essere amministrativamente aggregato al circondario di Bergamo.

documenti che provino questa tradizione, però la avvalorano quanto stiamo per dire. Nel citato Statuto del 1263 in cui si dànno disposizioni sulla fusione di più Comuni in un solo, troviamo che questa terra — alla quale si ordina di unirsi ai comuni di Foppa, Lantro e Costa di Mezzate — è chiamata or *Brusaporco* or *Brusaporci.* Inoltre, persona degna di fede mi assicurò che in paese vivevano fin a pochi anni sono alcuni che asserivano aver letto la sentenza di morte di quel feudatario; e mi asserì che scavando sull'area del sunnominato castello si sono trovati degli strati di cenere e carbonella. Alla misera fine del feudatario di Brusaporto allude pure una iscrizione latina posta nella villeggiatura del Canonico Giuseppe Baizini, sorgente appunto sulle rovine dell' arso castello.

In una casa colonica del sunnominato Baizini si trovarono pure alla profondità di un metro alcune casse costrutte con lastroni di pietra, contenenti cadaveri supini, cucchiai ed altri cimelî dell' epoca romana.

Abitanti 735. Censiti 106. Elettori 106 politici e 144 amministrativi. Riscossioni esattoriali L. 16122,40.

11.

CALCINATE

Da Martinengo Cm. 7 — Da Treviglio Cm. 20,66 — Da Bergamo 18,54.

Grossa terra con parecchie case signorili, ospitale, farmacia, residenza medica, ufficio postale, asilo infantile, scuole elementari inferiori . . . A soccorrere i poveri, oltre la Congregazione di carità, avente un patrimonio di L. 46444, concorre il sunnominato ospitale, fondato dal conte Francesco Maria Passi l' anno 1819: ricco di un patrimonio di L. 249963 : esso ricovera altresì gli ammalati poveri dei comuni di Bolgare, Caleppio, Gandosso, Palosco e Telgate. La sua parrocchiale, sacra all' Assunta e dipendente dalla diocesi di Bergamo e dalla pieve di Ghisalba, è una delle più belle della Diocesi bergamasca. In essa ammiri varie pitture del Cifrondi, un quadro di *Maria Vergine* e *san Domenico* del Salmeggia e una *Assunzione* di Giangiacomo Barbelli di Crema, il quale l' anno 1654, scambiato per un altro, fu qui ucciso da una fucilata (1). Il parroco di questa chiesa ha il titolo di prevosto. Nel suo abitato, oppure unite alle sue varie frazioni, conta altre chiese, di cui quattro, sotto l' invocazione della B. V., le altre quattro sono rispettivamente consacrate a S. Giuseppe, S. Michele, S. Stefano, S. Martino e S. Rocco. In quest' ultima è un quadro della *Vergine* con altri santi, opera del Cavagna.

Calcinate è posto fra la strada provinciale Bergamo-Brescia e il Cherio, circondato da un territorio di pertiche metr. 14173,91 irrigate dalle roggie *Martinenga* e *Patera*. Appartiene al mandamento di Martinengo.

(1) Ignazio Cantù.

Censiti 217. Elettori 185 politici e 251 amministrativi. Riscossioni esattoriali. L. 56975,83.

In Calcinate ebbe probabilmente una villa il romano patrizio L. Claudio Ottaviano, di cui si trovò una lapide commemorativa. Vi fu scoperto un sepolcreto del Basso Impero e recentemente una tomba romana con un coltellaccio, una moneta di bronzo, una pàtera spezzata e un vasetto di creta.

Nel 701 il longobardo re Ariberto donava alla basilica di S. Lorenzo martire in Bergamo una casa tributaria posta in Calcinate (1). Era questa terra fortificata con mura e con una larga e profonda fossa detta *Calcina* o *Calcinaria*, da cui, vogliono alcuni, venisse la denominazione di questa terra; ma altri sostengono, e pare con maggior ragione, che la voce Calcinate sia derivata dalla natura di questo territorio. Il castello e il territorio di Calcinate, tolta minima parte, appartennero per lungo tempo ai Canonici di S. Vincenzo in Bergamo. Ad essi li donava nel 995 certo Ardenianno, canonico e diacono della cattedrale di quella città. Altre possessioni nella stessa terra dalla contessa Matilde di Camisano per gli stessi canonici comperava l'anno 1083 certo Giovanni prete primicerio di S. Vincenzo in Bergamo. I Calcinatesi avevano dai Canonici i campi ad enfiteusi.

Nel 1213 in certa pubblica carta, avendo i vassalli di questi Canonici inserto: *salvo l' onore della Comunità di Bergamo*, anzichè la solita frase: *salvo l' onore della chiesa di S. Vincenzo di Bergamo*, i canonici condannarono i vassalli ad una pena pecuniaria, per la quale dovettero dare mallevadori, e non pagandola, dovevano darsi in ostaggio.

Zuffa micidialissima ebbe luogo in Calcinate nel 1201 tra i Bergamaschi collegati coi Cremonesi e la plebe di Brescia, la quale, sollevatasi, aveva cacciato dalla città i nobili: la vittoria fu deì collegati.

« Il sabbato a 10 di marzo (1379) furono uccisi in terra di Calcinate 8 huomini Guelfi, et abrusiate le case di Giovanni de Passi di Guerino de Foppa et di Francesco Tasete per mezzo di certi huomini Gibellini. » (2)

Nel 1380 i Ghibellini di Romano distrussero intieramente il borgo.

Nel 1398 i Ghibellini, per vendicarsi di alcuni omicidî commessi dai Guelfi, rubarono a Calcinate 122 buoi (3).

Nel 1438 due fratelli della famiglia Passi, Orlando e Cristoforo, tol-

(1) Arcip. Ronchetti. — Casa *tributaria*, aggiunge lo stesso Ronchetti, sembra significare che essa fu conceduta coll' obbligo di una pensione da pagarsi al Regio erario.
(2) Castello Castelli.
(3) Sac. Giuseppe Suardo.

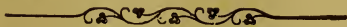
sero con gentile stratagemma castello e ròcca al ducato di Milano e li diedero ai Veneti, dai quali i Passi poterono riavere i privilegi e i beni confiscati.

Nel 1465 Calcinate con altre terre circonvicine venne dalla repubblica Veneta donato a Bartolomeo Colleoni: da questo passò per eredità a Castore ed Alessandro Martinengo-Colleoni.

Nel 1509 Francesco I°, re di Francia e di Milano, donava Calcinate a Carlo Ambrogio Gran Maestro ed Ammiraglio, in guiderdone delle fatiche sostenute contro i Veneti in occasione della famosa Lega di Cambrai. Quattro anni più tardi qui alloggiava Cesare Ferramosca capitano Sforzesco di cavalleria, quando improvvisamente capita da Crema certo Marcello, capitano dei Veneziani, che assalta il borgo, lo prende, arresta il Ferramosca e i suoi e li fa condurre a Crema. Ma poco dopo anche Marcello morì per una ferita ricevuta nell' assalto.

Oltre il casato *Passi*, che più volte abbiamo nominato in questa monografia, antica ed egregia in Calcinate è pur la famiglia *Facchinetti*, che die' uomini chiari, fra cui il Pontefice Innocenzo IX.° Quivi nacque *Bettino Calcina*, che, diletto alunno del Colleoni nella milizia, prese onorevolmente parte alla battaglia di Caravaggio, all' assedio di Crema e alle campagne di Turchia e di Negroponte: moriva nel 1460.

Calcinatesi furono pure *Giambattista Ravelli*, missionario nel Tonchino, morto nel 1638 in una selva, mentre portava il soccorso ad un moribondo, e *Giambattista Vertova*, che per essersi illustrato nelle guerre di Valtellina e di Mantova, venne nominato Commendatore dell' ordine Gerosolimitano; morì a Malta nel 1646.

12.

CALCIO

Da Romano Cm. 9, 37 — Da Treviglio 22,15. — Da Bergamo 27.

La strada Postale Veneta che lo attraversa formando una bella contrada rettilinea lunga un chilometro; le villeggiature Silvestri, Secco d'Aragona, Gallavresi — dov' è una prospettiva del celebre Motta — quella Oldofredi-Tadini con giardino inglese (1), un comodo ospedale, un bel Municipio, un tempio sontuoso, una rete di limpidi canali .... dànno a questo borgo un aspetto piacevole. Vi sono le classi elementari inferiori, l'asilo infantile retto dalle Suore di carità, residenza medica, farmacia, ufficio postale e telegrafico, una stazione ferroviaria sulla linea Treviglio-Rovato, una stazione di Carabinieri, uno stabilimento serico, una fabbrica di formaggi, alcune macine per lino ... Vi era mercato il terzo giovedì d'ogni mese.

Notevole è la grandiosa parrocchiale, la cui costruzione, promossa dall' arciprete Orsi e dal conte Marco Secco d'Aragona, è stata dopo lunghe interruzioni compita nel 1880 unitamente ad una bella casa parrocchiale. Dipendente dalla diocesi di Cremona e sacra a S. Vittore martire, ha titolo di arcipretale ed è capo-pieve delle chiese di Calcio, Pumenengo, Covo, Antignate, Fontanella, Barbata e TorrePallavicina. È sormontata da una gran cupola ed è adorna di parecchie statue; quelle della facciata sono del Belcaro e quelle dell' interno uscirono dallo studio di scoltura del conte Girolamo Oldofredi-Tadini di qui: la ditta Valentini-Bernasconi di Milano fece gli ornati; il bergamasco Guadagnini frescò i pennacchi della cupola e Palma il

---

(1) Qui nel 1859 alloggiò l'imperatore Napoleone III.°

giovane dipinse all'altar di S. Rocco *la B. V. con altri santi.* In questa terra vi sono inoltre la chiesetta di S. Vittore martire — che fu la parrocchiale vecchia — e gli oratorî di S. Carlo, di S. Michele, della B. V. del Carmine e dei santi Fermo e Rustico. Quest' ultimo oratorio è creduto la chiesa più antica di Calcio. Anche S. Rocco vi aveva un oratorio , ora scomparso. Vi erano due Confraternite : quella del Sacramento e quella del Rosario. Scrive il Muoni che nel 1769 Calcio contava 19 sacerdoti e 4 chierici, tutti nativi del luogo.

Molti canali irrigano il paese ; i principali sono : l' *Antignata*, che va ad Antignate, le roggie *Donna* che irriga gran parte del territorio , *Sale* e *Calciana* e il *Naviglio Civico di Cremona.* Il territorio di Calcio è assai ghiaioso ; per altro, se delle sue 14813,10 pert. metr. trent' anni fa se ne contava un migliaio di incolte , in oggi non se ne troverebbe una ventina. Calcio comunica colla finitima provincia Bresciana per mezzo del vicino ponte di Urago d' Oglio.

Vengono in soccorso dei poveri i pii legati Vescovi, sac. Ferrari e l' Ospitale fondato nel 1744 dal Sac. Carlo Antonio Zanoncello.

L' Ospitale Zanoncello ha un patrimonio di L. 142250; il legato Vescovi, fondato nel 1779, accresciuto coi fondi per l' asilo, nel 1885 godeva i frutti di un capitale di lire 58512 ; e il legato Ferrari quelli del suo patrimonio particolare di lire 1480.

Nel 1888 il fu Ing. Silvestri regalò al Municipio di Calcio L. 10000, perchè l' interesse si impiegasse per baliatici.

Tra i benefattori di questa terra va enumerata la signora Antonia Muoni di Antignate, che, andata sposa a Francesco Foresti di qui, provvide generosamente all' erezione di questo maestoso tempio e di questo asilo infantile.

Fino a pochi anni sono il forastiero che attraversava Calcio restava colpito nell' incontrare molti di questi abitanti di una statura colossale. Se tali giganti or sono quasi totalmente scomparsi , è tuttavia notevole anche ora in questa e nelle circonvicine terre, come p. e. Cividate, Mornico , . . . il gran numero di persone d' un un' altezza non comune.

Calcio fa parte del Mandamento di Romano.

A Calcio nacque *Giovanni Piccioli*, consigliere intimo dell' imperatore d' Austria, membro del collegio dei dottori fisici di Milano, medico conclavista di Pio VII° : morì nel 1810.

Abitanti 3382. Censiti 746. Elettori 529 politici e 527 amministrativi. Riscossioni esattoriali. L. 51089,10.

Calcio — che deriva forse la denominazione dalla natura del suolo — fu abitato dai Romani: erigendosi sulle rovine d'un antico castello la casa Silvestri, si rinvennero due pavimenti a mosaico dell'epoca imperiale romana, di cui uno veramente ammirabile. É probabile che qui sorgesse una villa romana. Nel suo territorio si trovarono tombe, nummi, urne, coppe e monete romane; avanzi di muricciuoli racchiudenti carboni e frantumi di urne. Persona degna di fede m' informa che « a Calcio, pochi anni sono riducendosi a prato un fondo attiguo alla cascina *Lavello*, insieme a parecchi cimelî romani, si rinvennero due pietre piccole e ancora sovrapposte l'una all' altra, le quali indicavano chiaramente d' aver servito per macinar grano. Il ritrovamento di tanti oggetti antichi in questa località è spiegato dal fatto che qui passava la via Romana che dalle Gallie andava in Germania. » La località di Lavello — di cui è fatto cenno in un documento dell' 859 — fu molto probabilmente un luogo importante: forse una necropoli. (1)

Nel territorio di Calcio si è pur trovato una grande spada con lo stemma sabaudo e le parole: *Vive le roi de Sardaigne.* Tale spadone si ritiene che fosse qua smarrito al tempo delle famose guerre dette di *Successione* (vedi pag. 95), e più probabilmente in occasione della battaglia vinta dal principe Eugenio di Savoia contro il generale francese Catinat nel 1701 nei dintorni di Chiari, terra confinante col nostro Calcio.

Da un documento del 1 giugno 1340 risulta che il poco lontano Soncino non voleva essere molestato nel suo antico diritto (a lui ceduto dal comune di Cremona) di esigere dazio sulle mandre che si recavano a pascolare nella pieve di Calcio. Tale diritto provocò di tempo in tempo delle liti fra i due Comuni. (2)

Attiva era a Calcio l' industria della lana.

Nel medio evo a Calcio torreggiavano tre castella: quello del *Revellino*, che si trovava dov' è ora il palazzo Secco d'Aragona; quello detto *Villa Franca*, sorgeva dove oggi la villa dei conti Oldofredi-Tadini; e il castello denominato *Calcio*, sulle cui rovine sorge ora il palazzo Silvestri: quest' ultimo era il castello principale della terra e sotto esso si riuniva il feudo detto

La Calciana

Calcio fu capitale di quella regione che si chiamò la Calciana. Era questa un rettangolo di circa 27 Cm. q. di estensione, comprendente, oltre

(1) La strada che della cascina Lavello mette a Calcio si chiama *Roncaglie*, perchè si dice che essa fosse percorsa da Federico I.° quando si recò alla famosa Dieta di Roncaglia.
(2) Cav. Damiano Muoni.

Calcio, le terre di Pumenengo e di Torre Pallavicina. « La Calciana fu a Bernabò Visconti portata in dote da sua moglie Regina della Scala (1), che ne venne dal marito infeudata con obbligo di rendere alla coltura questi terreni e con ogni cura colonizzarli. Trovandosi minore della volontà, Regina li vendette nel 1300 ad un prevosto della famiglia Secco di Brescia, coi privilegi, le immunità, i diritti e le franchigie di feudo assoluto. (2). Dall' istrumento risulta come queste terre erano allora sterili, paludose, silvestri, malsane, e deserte. Dalla famiglia Secco il dominio della Calciana si diffuse anche in altre, cioè Anguissola, Tadini, Oldofredi, Barbò, Pallavicini, che assunsero il titolo di condominî e il loro diritto di immunità, che faceva di questo un luogo separato e neutrale fra il Milanese e il Veneto: durò finché nel 1797 abolissi dal Governo cisalpino ogni eccezione feudale; in seguito fu incorporato nella provincia di Bergamo. La suddetta immunità dava vita in questi paesi al contrabbando, e ne faceva il ricovero de' malfattori; e singolarmente la *Steccata* era famosa per grassazioni. » (3).

(1) A *Beatrice* [più nota col nome di *Regina*] *della Scala* è intitolata una via di Gallignano, terra presso Torre Pallavicina. A questa donna, di cui vedesi il ritratto nel palazzo Visconteo a Brignano, dedicarono i Milanesi il loro massimo teatro.

(2) Nell' anno 1380 Beatrice della Scala vendè la Calciana ai fratelli Fermo, Antonio e Marco de' Secchi di Caravaggio, escludendo dalla cessione il Naviglio cremonese, la Roggia antignata, le strade pubbliche e i beni della Chiesa. — Cav. D. Muoni.

(3) Ignazio Cantù. — Col nome di *Steccata* veniva chiamato quel tratto della strada Veneta che è tra Mozzanica ed Antignate, e precisamente quel punto ove s' incrociano cinque vie. La denominazione di *Steccata* è venuta da un lungo cancello che qui era posto per separare la nostra Provincia da quella Cremonese. Chi scrive si ricorda di aver veduto in questa località come presso il vicino ponte sul Serio, parecchie lapidi a memoria di poveri uccisi. Una di esse incominciava: *Qui – da mano assassina – la notte* . . . ecc. I malandrini che la infestavano erano ordinati in bande, e ancora si fa il nome del bosco e d' una casa dove tenevano congrega. Abbiamo detto dei capi di tali bande *Spadini* e *Ghet*. Quest' ultimo venne giustiziato sul luogo dell' ultimo delitto, lungo la roggia Alchina, ed ivi sepolto.

13.

CALVENZANO

Da Treviglio Cm. 3,25 — Da Bergamo Cm. 27,81.

Sia lo spirito proprio degli abitanti o l' esempio e l' iniziativa dei proprietarî maggiori o la vicinanza ad una città o tutto questo insieme, è un fatto che oggi questa piccola terra è comparativamente una delle più progressive della Provincia.

Calvenzano, posto sulla via Treviglio-Crema, vanta un bell' asilo infantile fondato dalla signora Gattoni-Torri Annunciata (1), le scuole elementari inferiori, un monte frumentario (2), i pii legati Ravolta e Torri, l'opera pia di Beneficenza e la Congregazione di carità con un patrimonio totale di L. 35118. Conta inoltre una banda musicale (3), una Società di mutuo prestito, un'altra Società di mutua assicurazione fra i proprietarî del bestiame. Vi sorgono due setifici, i quali vantano la luce elettrica fin dal 1887. In poche terre, come in questa, l' agricoltura è favorita da tutte le invenzioni, anche più recenti. Qui trae di preferenza il Trevigliese per gli spassi festivi.

Calvenzano dipende dalla Pretura e dall' Ufficio postale di Treviglio.

Il paese è abbellito da alcune case signorili. Nella parrocchiale, che è sotto la diocesi di Cremona e la vicaria di Caravaggio, si vedono *i santi titolari Pietro e Paolo apostoli*, dipinti da Paolo Gallinoni di qui, e la *Morte*

---

[1] La benemerita famiglia Torri, oriunda da Monza, si stabilì in Calvenzano nel 1602. Antiche famiglie di questa terra sono i Blini, i Messaggi,. . . Intorno al suddetto anno, certa Caterina de Blini, andando sposa a G. B. Torri, si ebbe lire 25 imperiali in moneta di Gera d' Adda, dalla Scuola di Santa Maria del Fonte di Caravaggio.
[2] Che presta al povero *lo staio raso*, e lo rivuole *colmo*.
[3] Premiata nel 1891 in una gara musicale a Crema.

di S. Giuseppe, di Bernardino Galliari. Vi sono inoltre l' oratorio dedicato ai santi Rocco, Fabiano e Sebastiano, edificato dai superstiti della peste del 1629-30, e l' agreste chiesa di Maria Assunta, che si crede già unita ad un antico monastero. Il parroco di questa parrocchiale ha il titolo di Preposto.

Calvenzano ha un territorio di pertiche metriche 6255, irrigato dalla roggia *Vailata.*

Abitanti 1698. Censiti 246. Elettori 143 politici e 192 amministrativi. Riscossioni esattoriali L. 30102,85.

Il nome stesso di Calvenzano accenna ad un gentilizio romano *Calventius*, che le lasciò nome di *prædium*, *rus* ecc. *Calventianum* (1). Si parla della scoperta di alcune tombe contenenti cadaveri giganteschi ed oggetti dell'epoca romana. Stralciamo dal giornale *La Perseveranza*: « Milano, 4 marzo 1878. — Questo nostro Museo si è arricchito in questi giorni di una nuova lapide funeraria romana, per grazioso dono della signora Annunciata Gattoni vedova Torri di Calvenzano. Essa consta di bellissimo marmo di Luni (Carrara), in ottima conservazione, ed appartiene ad un *tibicine* (2) Gneo Poblicio, che fece apprestare questo titolo per sè, per due liberte di greca origine ed altro liberto. »

Di questa terra fa cenno un documento dell' anno 984, da cui risulta che fin d' allora essa era compresa nel contado Bergamasco. Calvenzano è fra i castelli che nel 1186 il Barbarossa infeudò ai Visconti. Più tardi questa terra venne compresa nel Marchesato Sforza di Caravaggio. Non è per anco provato se sia questa la località denominata *Calvenzano*, nella quale il celebre filosofo Severino Boezio fu arrestato e ucciso per ordine del re Teodorico. (anno 526 d. C.).

A Calvenzano si stabilirono gli Umiliati nel 1227.

Narra Cesare Cantù, sulla fede del Tadini, che la peste del 1629-30 fece a Calvenzano 877 vittime (3). Invece i registri parrocchiali ne darebbero 132, come graziosamente mi comunicò il M. R. Don Michele Gallinoni, meritissimo prevosto locale. Il contagio scoppiò il 4 ottobre 1629 e finì il 23 ottobre dell' anno seguente (4). Degli appestati, 109 furono sepolti nel

[1] Flechia e Mazzi.
[2] Suonatore di tibia.
[3] Cesare Cantù — *La Lombardia nel secolo XVII.°*
[4] Il primo colpito fu un bambino di circa 2 anni, figliolo di Ambrosio detto il *Tobella* di Caravaggio. L' ultimo restò G. B. Ceresana d' anni 50.

cimitero del comune, davanti alla parrocchiale, e 23 nella località campestre dove ora si vede l' oratorio dei Morti, e dove, si dice che un tempo sorgesse una chiesa a S. Martino.

Fra tanto lutto brillò per carità evangelica il sacerdote *Camillo Orlandi*, rettore di questa parrocchiale, che da solo, durante il lungo e terribile morbo, instancabile assistè e confortò coi soccorsi umani e divini tutti i morenti, eccetto uno, perchè morto all' improvviso. (1) Benchè sempre tra gli infetti, la peste rispettò questo degno ministro di Dio, che morì il 20 agosto 1651.

Calvenzano è illustrato dai *pittori Gallinoni Giacomo* e *Paolo*, padre e figlio. Quest' ultimo, che superò il genitore, morì il 21 gennaio 1825, d' anni 74.

Grata memoria qui ha pur lasciato il *Cav. Faustino Penati*, medico per cinquant' anni di Calvenzano, dove morì quasi ottantenne il 24 agosto 1889. « Chiamato da Milano per curare i colerosi di quest' atterrita popolazione l' anno 1836, dotto quanto modesto, si accontentò di vivere nella oscurità di questo povero paese, felice di esservi amato come un secondo padre.» (2).

(1) Egli scriveva sul Registro parrocchiale di quell' anno nefasto: « In tutto il tempo della Peste non ebbi un coadiutore, eppure, perchè avessi a recare a tutti i soccorsi spirituali, Iddio mi diede salute integra. »

[2] Carlotta Bornaghi-Torri. — *Elogio funebre del Dott. Cav. Faustino Penati.*

14.

CANONICA D' ADDA

Da Treviglio Cm. 8, — Da Bergamo 16, 30.

In antico questa terra si chiamava *Pontirolo*, e tal nome le venne pel fatto seguente. Da qui passava l' antica via romana che noi già a pag. 50 accennammo col nome di *via Francesca*. Su questa strada l' anno 268 del-l' êra volgare l'imperatore romano Claudio II.° inseguiva, e appunto in questo luogo raggiungeva ed uccideva Mario Acilio Aureolo, valente capitano che si era usurpata la porpora imperiale. A ricordo della riportata vittoria, Claudio quivi collocava un umile sepolcro all' emulo ucciso, e gettando un solido ponte sull' Adda, chiamò il luogo latinamente *Pons Aureoli*, cioè *Ponte d'Aureolo*, denominazione abbreviata poi in *Pontirolo*. A cui in seguito si aggiunse l' epiteto di *vecchio*, per distinguerlo da un' altra vicina località pur chiamata *Pontirolo*, la quale col tempo, col soprannome di *nuovo*, venne ad essere, come vedremo, un altro dei Comuni del nostro territorio.

In Pontirolo vecchio si scoprì un' iscrizione romana ricordante il casato dei *Pupii*. Quivi nel 1055 un Conte di Bergamo tenne un placito solenne. La parrocchiale di Pontirolo vecchio — sotto il titolo di S. Giovanni Battista — fin all' undicesimo secolo dipese da Bergamo: più tardi venne incorporata nella diocesi Milanese: era chiesa Plebana, da cui dipendevano molte parrocchie, fin quella di Treviglio. Contava diciotto canonici e, al dire del Ronchetti, fu per alcuni secoli la sola chiesa Plebana di « quel tratto il più ferace e popolato che è il basso bergamasco. » I suoi beni occupavano una gran parte del piano, fino a quattro miglia da Bergamo.

Ma il ragguardevole capitolo di Canonici qui stabilitosi doveva mutare il nome di Pontirolo vecchio in quello di *Canonica*.

Collocata in luogo di gran passaggio, toccarono a Canonica negli antichi tempi gravi disastri. Nel 1160 Federico Barbarossa coi Lodigiani serii danni portò a questa terra. Il 21 dicembre 1405 i Colleoni di Trezzo pigliarono la sua Canonica col campanile (1) . . . Fin che nel 1579, ridotto il villaggio per disastrose vicende politiche in deplorevole stato, Carlo Borromeo arcivescovo, invano protestando gli abitanti, aggregò la Collegiata di Canonica a quella di santo Stefano in Milano.

Canonica fu una delle terre costituenti il Marchesato Sforza di Caravaggio. (2)

Il sunnominato ponte romano fu distrutto dal Barbarossa quando venne a tribular questa terra. Un altro se ne costruì nel 1211 (v. Arsago). Dei ponti di Canonica non trovo più notizia fin a quello nel 1817 costrutto per opera principalmente del Conte Cesare di Castelbarco; ma pur esso, malgrado i versi latini che l' onoravano , venne danneggiato nel 1848 nel corso della ritirata su Milano. Poco durarono quelli costrutti poi. Vita più lunga ebbe quello in ferro gettato da una ditta belga; ma nella piena del 1888 il fiume lo travolse. Del ponte recente si dirà fra breve.

Posta in amena situazione sulla sinistra dell'Adda, a pochi passi dalla confluenza di questa col Brembo, di fronte al vago paese di Vaprio, piacente si presenta Canonica. La prepositurale è piccola, ma elegante, e mostra una lapide ricordatrice della vetusta Basilica. Essa, come l' antica, è sacra a S. Giovanni Battista e dipende dalla diocesi di Milano. Vi è pure l' agreste oratorio di S. Anna. Canonica ha varie case signorili, due setificî, un ufficio postale, un banco del Lotto, una farmacia, un asilo infantile, una società di mutuo aiuto per la morte del bestiame. Un tempo erano floridi il suo mercato, la filanda a vapore Marietti, le cave di ceppi per opere architettoniche. I poveri vi sono suffragati dai lasciti Signanini, Talgati, Gilardelli e Fossani costituenti un capitale di L. 29580. La piena dell' Adda del 1888 abbatteva il ponte sull' Adda che allacciava Canonica a Vaprio e la provincia Bergamasca alla Milanese. Ma il 14 agosto 1892 Vaprio e Canonica con fraterna concordia inaugurarono il nuovo ponte d' acciaio; è sospeso a due grandi archi i quali poggiano sulle due rive; è solido e bello. (3)

Canonica è nella giurisdizione di Treviglio.

(1) Castello Castelli — *I Guelfi e i Ghibellini in Bergamo.*
(2) L' 8 giugno 1859 il generale Urban, soffermatosi a Canonica, ivi condannò ad essere fucilato certo Giosuè Vegetti, perchè l' avea sentito magnificare l' ingresso dell' esercito Sardo-Francese in Milano. La fucilazione non fu effettuata solo perchè Urban riconobbe nel Vegetti il proprio trabante di varî anni scorsi.
(3) È lungo m. 95,10, largo, compresi i due marciapiedi, quasi m. 7; è stato contrattato L. 143 mila.

Il territorio di Canonica — pertiche metr. 4430 — viene irrigato dal Brembo per mezzo delle roggie *Brembilla*, *Moschetta* e *Melzi*; evvi pure un *Fontanone*.

Abitanti 1802 — Censiti 193 — Elettori 126 politici e 149 amministrativi — Riscossioni esattoriali L. 23269,39.

Ma questi dati ora devono venir ridotti, perchè in forza di un Regio Decreto, malgrado le proteste del Comune, l'anno 1888 da Canonica si staccava, per unirsi al finitimo comune di Capriate, la importante *Frazione Crespi*. La quale al tempo del distacco contava 638 pertiche metriche di territorio, 150 abitanti e L. 1860 di reddito esclusivamente comunale. (1)

È di Canonica il vivente *prof. Emilio Baumann*, fondatore di quel sistema di Ginnastica che da lui prende il nome, ed autore di varî scritti riguardanti quella disciplina, tra cui: *Macchina umana.*

(1) Queste notizie mi vennero gentilmente fornite dall' egregio Sindaco di Canonica, il sig. Pietro Maggiore Cavaliere Podetti.

15.

CARAVAGGIO

Caravaggio attuale — Caravaggio antico — Delle frazioni di Caravaggio e specialmente di Masano e di Vidalengo — Uomini illustri — Storia — Il Santuario.

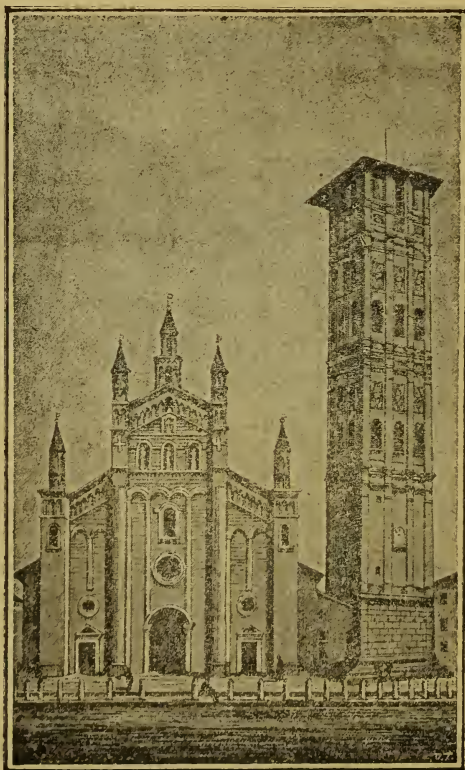
Da Treviglio Cm. 5, — Da Bergamo Cm. 26,195. (1)

Per ampiezza di territorio, numero e civiltà di edifizî, per copia di acque irrigatrici, ricchezza di beneficenze, per dovizia di vicende politiche e d'uomini illustri, Caravaggio è uno dei borghi più insigni della Lombardia. È sulla strada Postale Veneta: molte altre comode vie lo allacciano con le terre circostanti. È cinto di fossa con acqua corrente e d'una strada di circonvallazione. Mettono nell'interno del borgo le contrade *Polidoro Caldara*, *Specchio*, *Seriola*, *Pulcheria*, *Vicinato e Porta Nuova*. La prima, intitolata ad un esimio Caravaggino, corre agiata e bella. Il nome dato alla via Pulcheria, chi lo dice derivato dalla principessa Pulcheria, che da qui sarebbe passata, chi lo dice venuto dalla famosa isola Fulcheria. (2) Un'impronta propria e singolare ha l'antica via Vicinato. Vi si aprono le piazze *S. Fermo, Garibaldi*, *Castello* e *Porta nuova*. Certo non estranei alle vicende antiche del borgo sono i vicoli e i piazzuoli denominati: *Spalti*, *Del Bastone*, (forse *Del Bastione*) *Dei Bianchi, S. Rocco*, *S. Rocchetto*, *Ceppo*, *Griala*. Circondano il borgo vasti sobborghi. Quali per civiltà d'aspetto, quali per ampiezza o vetustà dànno

(1) Torniamo a ricordare che la distanza da Bergamo è misurata dal Tribunale, che dista dalla città bassa Cm 3,89.

(2) Pulcheria — Imperatrice d'Oriente (414 - 453 d. C.), figlia dell'imperatore Arcadio: creata *augusta* dal fratello Teodosio II.° Chiamata a succedergli, prese per marito il guerriero Marciano. La chiesa greca la commemora il 10 settembre. — Quanto all'isola Fulcheria vedi a pag. 44 e 45.

nell' occhio le case Mussita, Melzi, Venizzoni, Rocchi, Gallavresi, Noli, Carminati, Bonomi, Bietti, Casali, ... Appropriato è il nome di palazzo alla casa già Berinzaghi, al Municipio e all' Ospitale. Il palazzo Berinzaghi del passato splendore serba la piazza, il portico pubblico, un' ampia sala, in cui si conservò nel più bello stile barocco un affresco raffigurante *una loggia popolata da putti coi più svariati strumenti da suono.* Gli ornano la facciata le lapidi a *Vittorio Emanuele II.°*, *Garibaldi*, *Cavour* e *Mazzini.* Sulla facciata dell' alto e massiccio Municipio spiccano sette *busti d' illustri italiani.* L' ampio e ricco monastero dei Cistercensi venne dal celebre Pellegrino Pellegrini convertito in Ospitale. Vi ammiri varie *tavolette* pregevoli per antichità, una *Sacra famiglia* del caravaggino Nicola Mojetta ed una *Prospettiva* attribuita da alcuni ad un Cistercense pittore, dai più ai Galliari. Agiate e polite case sono pur quelle per l' Asilo infantile, per la Scuola di S. Vincenzo, pel Monte di pietà..... Vi sono comodi alberghi, caffè, negozî, botteghe, ... Tra il verde dei campi si mostrano gaie le ville Gallavresi, Cappuccini, Arese.....

Specie nella parte superiore, un gioiello d'architettura gotica è la facciata della Chiesa principale di Caravaggio. L' interno, a tre navate, venne con infelice pensiero ridotto a stile composito: mirabili sono peraltro gli ornati, le dorature e gli stucchi fattivi da Fabrizio Galliari nel 1777, le medaglie frescatevi dal milanese Ferrario nel 1781 e i restauri recenti. Questa chiesa è fregiata da copiosi oggetti d' arte fatti - il che è non piccolo titolo di legittimo orgoglio pei Caravaggini - quasi tutti da artefici del luogo. Nell' arco sulla porta maggiore del tempio si vede la *Madonna col Putto e i santi titolari Fermo e Rustico*, lavoro giovanile di Giovanni Moriggia da Caravaggio. Il quale in questa chiesa dipinse pure *la Madonna di Caravaggio che appare alla Beata Giovannetta* e il *Martirio dei*

santi Fermo e Rustico subito a Verona. (1). Pure caravaggino è Nicola Mojetta autore della preziosa tavola raffigurante l'*Adorazione dei Pastori.* È quadro del cremasco Morbelli il *Miracolo operato dai santi titolari in Caravaggio.* (2) Ma su questi e sugli altri peregrini dipinti di questo tempio ha il primo onore quello che rappresenta *la Vergine col Bambino e coi santi Sebastiano, Francesco e Rocco*, volgarmente detto *il quadro di S. Sebastiano.* Quest' opera, molto bene conservata, fu creduta del Merisio o del Caldara. insigni pittori caravaggesi : invece ora viene attribuita al Cav. G. B. Trotti, chiamato il *Malosso.* Credesi del caravaggino G. B. Carminati il *Sedile a statuette, colonnine e fogliami*, lavoro leggiadro collocato nel presbiterio, e già appartenente al monastero che i Cistercensi avevano a Caravaggio. A destra di chi guarda l'altar maggiore sorge la cappella del *Corpus Domini.* Fa pena che i circostanti fabbricati ne tolgano allo sguardo l' elegante costruzione bramantesca dell' esterno e ne rendano l' interno umido così da guastare i bei fregi del caravaggino Vincenzo Mojetta e gli affreschi stupendi del celebre Bernardino Campi. Dirimpetto a questa cappella si è trasportato il mausoleo di Fermo Secco, lavoro pregevole per antichità.

A destra di chi entra in chiesa dalla porta maggiore ergesi il campanile, eretto nel 1500 da Giovanni Antonio Dandolo, governatore in Caravaggio per la Repubblica Veneta. Esso è maestoso nella costruzione bramantesca, ma non è finito. E non è finito perchè, racconta una tradizione popolare, i Trevigliesi, temendo che l' architetto erigesse un campanile che superasse il loro, lo avvelenarono. Ma ben altro narra la storia a questo proposito! Una supplica dai Caravaggini nel 1515 presentata al Duca Lodovico il Moro diceva fra l' altro : « Quei huomini (di Caravaggio) gia multi anni passati hano dato principio a fabricare uno campanile quali per impotentia non hano possuto ne ponno fornire et la Giesia sua maggior sopra la quale sono le campane menava ruina se supp.^{ca} alla p.^{ta} M.^{a} Regia se digna concederli che possano incantare li Daty de grane vino et carne et lo reddito (che era circa di milanesi lire 2270) di essi darlo alla dieda fabrica. » (3) Sembra però che la Ducale concessione o non abbia avuto luogo o sia stata tenue, poichè la costruzione della torre, giunta al piano delle campane, venne di nuovo troncata, come anche adesso si vede.

---

[1] Il pittore effigiò se stesso in uno degli spettatori accorsi a vedere il supplizio.
[2] Avrebbero risuscitato un morto nella via Vicinato.
(3) La figura completa di questa torre la si vede nell' opera : *Architettura delle terre cotte nel Nord d' Italia,* di Lewis Gruner. Anche il prof. A Bedolini faceva per la Fabbriceria di Caravaggio il disegno di questo campanile , come potrebbe essere se fosse finito. Se detto disegno venisse effettuato, il nostro Circondario si abbellirebbe d'un' altr'opera eminentemente artistica. — Le quattro campane di questa torre si suonano a stanga.

La chiesa di Caravaggio è sotto l'invocazione dei santi Fermo e Rustico e dipende dalla diocesi cremonese. Essa è semplicemente parrocchiale, ma il suo parroco ha titolo d'Arciprete. È inoltre Vicaria, da cui dipendono le chiese di Masano, Vidalengo, Brignano, Calvenzano, Fornovo, Misano e Mozzanica. Diremo più avanti del lustro di questa chiesa in antico.

Inoltre vi sono le chiese di S. Carlo (ora chiusa al culto), di Santa Liberata, di S. Defendente, di Santa Maria Elisabetta e di S. Giovanni decollato. Nella chiesa di S. M. Elisabetta evvi tra gli altri una *Sacra Famiglia* del pittore Bergometti. La chiesa di S. Giovanni, già dei Cistercensi, ha la facciata dell' architetto Pellegrini e nell' interno alcune buone tele, di cui un *S. Agostino* del Moriggia. (1)

Sul viale del Santuario si trova la chiesa di S. Bernardino da Siena, degna di considerazione. La facciata, con semplice ma graziosissimo pronao, (2) ha rosone e corniciature in terra cotta, di quella eccellente fattura dell' ultima parte del XV e della prima del XVI secolo; sente dell'architettura detta *Lombardesca*. Nell' interno, che è d' una sola navata, una parete divide il presbiterio dalla parte riservata al popolo: il pavimento è di nuda terra, il soffitto di legno. Sul detto muro di separazione il caravaggino Francesco Prata dipinse la *Passione di G. C. ed altre figure*, opera bizzarra forse più che bella. (3) Vi osservi inoltre il *Santo titolare* di Bernardino Galliari, un *Ecce Homo* attribuito allo Zenale; nella prima cappella entrando (non vi sono cappelle sul lato destro), vi si ammirano varî dipinti, da alcuni attribuiti allo Zenale e al Buttinone. Vi sono altre figure con un'aria così soave da ricordare le creazioni celestiali di frà Angelico da Fiesole. La pace modesta, ma rassegnata e serena che spira da tutta questa chiesa romita commosse anche il famoso bandito Conte Alessandro Martinengo Colleoni, che morendo volle — come dice la lapide che tuttora si vede nella terza cappella entrando — in questo luogo di quiete a sè e a' suoi cari preparare il sepolcro. Nel quale il povero Conte, stanco, discendeva a 72 anni nel 1673. (4) Questa chiesa, il cui custode è tuttora un frate, fu eretta nel 1472: del convento che vi era unito si dirà più avanti.

Un viale di pini guida al camposanto, la cui facciata, dell' architetto Ranzanigo di Milano è opera severa ed elegante, ma non finita. (5) Nella

(1) La fascia che corre sotto il cornicione nell' interno di questa chiesa mi pare pregevole per finezza e buon gusto di fregi.

(2) Sul quale si permise che si appoggiasse il rozzo portico dell'adiacente fabbrica d'amido.

(3) Vi sono anche delle maschere, fra cui quella del popolino Bergamasco. V *Uomini illustri.*

(4) Chi desiderasse conoscere più davvicino il sunnominato Conte veda la monografia di Cavernago.

(5) Anche questa opera d' arte è stata da poco sconciata da una volgare *aggiunta.*

piccola ma bella chiesa di S. Eusebio annessa a questo cimitero vi osservi *il Deposito di Croce* del Moriggia, i *Profeti* dello Scuri, e sui cristalli delle finestre a mezzaluna, *la Città di Dio di S. Agostino* e *la Visione di Ezechiele* dipinte dal milanese Bertini. In questo camposanto sono pure meritevoli di osservazione i cancelli in ferro, costrutti dagli artefici Cattaneo e Guerrerio di Caravaggio, e i monumenti *Noli*, *Mussita*, *Gandini*, *Rocchi* con busto-ritratto, *Toffetti* con busto-ritratto e basso-rilievi, ed altri.

Caravaggio ha tre medici, tre levatrici, un medico-veterinario, due farmacie. All' Istruzione provvede con due Asili infantili, uno comunale ed uno privato, coll' intero corso elementare e con due scuole femminili private, di cui una, detta di *S. Vincenzo*, è retta da monache. Nel 1875 Caravaggio istituiva la Società di mutuo soccorso, che ora conta circa 300 soci e che si fe' promotrice a sua volta della Biblioteca circolante, dell' altra Società d' assicurazione fra i proprietarî del bestiame, e d' altre istituzioni. Avvi inoltre una Società di mutua istruzione, un Corpo musicale, un piccolo teatro, una Fotografia con ingrandimento di ritratti . . . . Caravaggio ha un Banco del lotto, una Cassa di risparmio, Ufficio postale, due Ufficî telegrafici, una Stazione di carabinieri, una Stazione del tramvia ed una del vapore, un mercato ogni venerdì, un mercato di bozzoli, un filatoio e alcune filande, due fabbriche di cappelli, una di nastri, (1) una di amido e cipria, una di macchine idrauliche, una di orologi da torre, un deposito di oggetti in cemento, molini, macine d' olio, seghe, un maglio, una pila. Fra breve alla illuminazione pubblica a petrolio verrà sostituita la luce elettrica.

Eppure, malgrado tutto questo, malgrado l' intelligente operosità dei suoi operai, malgrado la forza motrice de' suoi molti canali, in Caravaggio, se togli le fiere al locale Santuario, l' Industria e il Commercio sono languidissimi. Per conseguenza operai e setaiuole in gran numero e con disagio sono costretti a cercar lavoro e pane fuori del paese. Non vi potè mai attecchire il mercato del bestiame. Caravaggio ha la stazione ferroviaria ancora di legno e rozzissima. È incomprensibile come il Governo, che ricostrusse in cotto tutte le stazioni anche minime sulla medesima linea e che ricevette in proposito tante sollecitazioni, continui a lasciare una stazione in così importante borgo e presso uno dei Santuarî più frequentati della Cristianità. (2) Si spera di veder fra breve un nuovo setificio ed una fornace.

---

[1] La fabbrica di cappelli e nastri della ditta Meroni di Monza è stata testè chiusa.
[2] Per citare almeno un esempio. Nel 1888 il movimento alla stazione di Caravaggio fu di 38857 viaggiatori e 43371 quintali di merci.

Dati più lieti ci offre l' Agricoltura. Caravaggio ha il territorio più ampio del Circondario, misurando pertiche metriche 31635. In generale esso è fertile, ben coltivato, e, principalmente per merito dei passati rettori del borgo, (1) esso è largamente irrigato dalla *Rognola*, *Rognola di sopra, Rognola Basso*, *Fontana del Molino, dal Fosso Bergamasco*.... L' agricoltura è altresì favorita con lodevole gara dal proprietario, dall' affittuario e dal contadino; con fabbricati colonici provvisti di porticati, aie, stalle, essicatoi; con una stazione di razza equina e con un allevamento del bestiame, specie di suini. (2) Conseguentemente qui abbondano i cereali, il fieno, il riso, ... Per sapore squisito e per la loro abbondanza, ricercati erano un tempo i così detti *meloni di Caravaggio*. (3).

Dopo Bergamo, il Comune della Provincia che può vantare il maggior numero di Opere di beneficenza è Caravaggio. Togliamo dall' ultima *Statistica delle opere pie*:

L' Ospitale civile .	fondato l' anno	1516	ha un patrimonio di	L.	1001803
Orfanotrofio femm. Ramazzotti	»	1840	»	»	81446
Istituto elemosiniere	»	1783	»	»	397663
Farra nob. Francesco	»	1783	»	»	43573
Rossi Maria	»	1858	»	»	2603
Carozzi Cesare	»	1840	»	»	7729
Boltieri Benedetta	»	1879	»	»	3000

Quindi le opere pie caravaggine vantano un patrimonio di L. 1537817: in questo però non è tenuto conto del ricco Monte di Pietà, di cui, come pure dell' Ospitale, si daranno particolari nel capitolo *Storia*. Specialmente nell' inverno, vi si tiene aperta anche una Cucina economica. Il nominato legato Farra, oltre elemosine ai bisognosi, sussidia studenti poveri.

Abitanti 8042. Censiti 773. Elettori 794 politici e 893 amministrativi. Riscossioni esattoriali L. 194320,80.

---

[1] Vedi a questo proposito la monografia di Morengo.

[2] Questi si allevano anche in mandre numerose, e ve ne sono che raggiungono un volume straordinario. Per citare un esempio: un suino scannato nell' inverno del 1890 dal pizzicagnolo signor Innocente Banfi, allevato alla cascina Montissoli dal signor G. Toffetti, pesava 408 Cg.

[3] I Cataloghi degli Orticultori, specialmente milanesi, registrano ancora il *popone di Caravaggio* tra i frutti singolari. Di essi un recente Catalogo dei fratelli Ingegnoli dà questa definizione: « Frutto grosso, bernoccoluto, a coste marcate, ricamate-verde chiaro, polpa aranciata squisita, il più adatto pel commercio. »

Caravaggio antico.

Non meno rimarchevole terra deve essere stato Caravaggio in antico, poichè alcuni storici asseriscono che era popolata di tredicimila abitanti, e frà Ambrogio Calepino la definì: « Città vetustissima e nobilissima. » In un documento del 962 Caravaggio è chiamato *villa*, cioè luogo aperto. Del castello e delle mura venne munito più tardi. Scrive il Ripamonti che Trezzo, Cassano e Caravaggio furono sempre i tre propugnacoli presi di mira dagli amici e dagli inimici per la sicurezza dell' impero e della metropoli. Si dice che altro fortilizio col nome di *Mazzatica* (in dialetto *Masadèga*) torreggiasse a ponente del borgo. Il castello venne « verso la metà del secolo XVIII.° prosaicamente venduto e smantellato da speculatori, senza un palpito di patriotismo. » (1) Sono antiche vie o loro avanzi quelle che oggi si denominano *Emilia, Vicinato*, *Prata*, *Seriola*, *Ghisone* . . . .

Di gotico stile era magnifica la casa Ducale: aveva atrî, cortili, sale dorate, carceri: due cavalcavie la univano alle case laterali, dove erano le abitazioni del Podestà e del Governatore: sulla di lei facciata, fra l' una e l' altra finestra a sesto acuto, si vedevano gli stemmi dei varii dominatori del borgo, che furono i Visconti, gli Sforza, i Villani, gli Schizzi. (2).

Dotata da parecchie famiglie opulenti, e singolarmente dal nobile casato Secchi, sorta in una terra sorrisa dall' Arte, questa chiesa vantava parecchi arredi sacri di gran valore (3), varî oggetti artistici, un numeroso clero e un capitolo di 14 canonici e 3 sacerdoti soppresso dall' ultimo dominio Francese (4). Una lapide dietro l' altar maggiore informa che il 19 agosto 1588 la città di Bergamo donava a questa chiesa alcune reliquie dei santi Fermo e Rustico. Si ignora l' anno della fondazione di questa chiesa. Tra essa e il campanile si ammirava il mausoleo in marmi e bronzo dei

[1] *Schizzi storici generali sulla Geradadda e particolari su Caravaggio*, di V. Anchise.

[2] Questo palazzo era stato stimato lire 23158, e le due case laterali una era valutata lire 13711 e l' altra 7720.

[3] Per esempio: nel citato *Manoscritto* d' un Parroco di Caravaggio troviamo registrato sotto l' anno 1777: « Con l' eredità Morona si comperò un paramento che costa lire 7600 e più.

[4] In memoria di detto Capitolo e dei Monasteri che vi esistevano, Caravaggio suona tuttora, anche nei dì feriali, *Mattutino*, *Messa alta e i Vespri.*

Marchesi Sforza di Caravaggio. (1) Presso questa chiesa si stendeva il cimitero, a cui apparteneva l'artistica cappella del *Corpus Domini* che più tardi doveva essere unita alla parrocchiale. Un tempo questa cappella era tutta frescata di mano di Bernardino Campi, il quale si dice che qui facesse il meglio de' suoi lavori. Di fronte alla chiesa era l' oratorio della Trinità.

A Caravaggio sorgevano diciassette chiese. L' oratorio di S. Valeriano, ora abbattuto, pare sia stato un vecchio cimitero. La chiesa di S. Maria venne mutata in fucina, quella di S. Rocco in teatro, un' altra di S. Rocco, in casa colonica, ... (2) Narra Cesare Cantù che il caravaggino Bartolomeo Marchetti, vedovo, dopo di essere stato pellegrino a Roma, si ritirò a vita solitaria presso la chiesa di S. Eusebio fuori porta Seriola, ed ivi morí in odore di santità l' anno 1724.

A monte del paese, sulla strada per Bergamo, sorgeva il convento dei Padri cappuccini colla chiesa di S. Pietro. Ombrato da *romiglie* secolari presso la chiesa di S. Bernardino vi era il convento dei Padri riformati: questo chiostro fu poi convertito in caserma, ed ora è una fabbrica d'amido. Dentro le mura del borgo si trovavano i monasteri degli Umiliati, dei Cistercensi e delle Agostiniane. Tutti e tre questi chiostri erano ricchissimi. Vi erano altresì il convento dei Minori Osservanti e una Casa di poche Umiliate. Si crede che a Caravaggio vi fossero pure i conventi dei Serviti, dei Somaschi e dei Gesuati.

Davano vita a Caravaggio parecchie fornaci, la posta dei cavalli, la stazione militare, un ginnasio, una grande affluenza di pellegrini al suo Santuario. Più tardi vi si trovavano il florido setificio Carabelli, le fabbriche di cappelli, di birra e quella per i lavori delle pietre e dei marmi. (3)

Nell' anno 1819 Caravaggio aveva 48000 pertiche censuarie di territorio, più di 5000 abitanti, 378 possidenti ed un estimo censuario di scudi 306486. (4).

---

(1) Belluomo. — *Storia del Sacro fonte di Nostra Signora di Caravaggio.*
(2) Questa chiesa sorgeva di fronte alla porta Vacinato.
[3] Serafino Bonalumi — Opera citata.
Si crede che a Caravaggio vi fosse anticamente una cartiera.
[4] Gio. Mairone Da Ponte. -- Opera citata.

Delle Frazioni di Caravaggio
e specialmente di Masano e di Vidalengo

A beneficio dell' agricoltura, Caravaggio pure ha sparse sul suo territorio molte cascine.

Sono opificî la *Pila Rinaldi* (1), la *Sega* sulla via del Santuario, la *Sega Severgnini*, il *Maglio*, . . .

Il *Gavazzolo di sopra* dipende spiritualmente da Pagazzano. Un tempo questa cascina, coi circostanti campi messi a vite, apparteneva a certo Francesco Tadini, detto *Lamino*, ricco signore di Caravaggio. Bandito costui (2) e toltigli i beni, detta cascina venne donata a sua figlia Violante nell' occasione che andò sposa ad *uno molto grato servitore dello Sforza.* (3)

Un incessante alternarsi di risaie e paduli, difficile viabilità, scarsa e smorta popolazione, miasmatica l'aria: tra folti cannicci ranocchi, selvaggina e qualche cacciatore . . . . tale era fino a pochi anni sono il territorio che per oltre a 6 Cm. si spinge a mezzodì di Caravaggio. Ma i nuovi proprietarî, frazionati i latifondi, limitate le coltivazioni a riso, introdotti i concimi artificiali che a queste terre specialmente si confanno; stabilita una comoda viabilità, e una più razionale rotazione agraria, se non ne fecero un giardino, migliorarono però di molto le condizioni di questa landa e di queste cascine; delle quali nomineremo: *Fontanili, Alberiti* e *Caccialupo* han nome significativo.

Montissolo, casa-colonica modello, con caseificio, abitazione civile, oratorio . . . .

Volte: qui i signori Nebbia e Carminati introdussero uno dei primi essicatoi, sistema Voltri.

Valle segna uno pei punti più depressi della Provincia (m. 90 sul livello del mare).

Panizzardo sorge in mezzo alle risaie: ha casa civile.

Fra queste cascine serpeggia anche una ben tenuta strada comunale, che sarebbe opera di pubblica utilità se venisse prolungata di poche centinaia di metri, onde allacciarsi colla strada comunale per Crema.

---

(1) Questa pila sarà fra poco un setificio.

(2) Si ignora la ragione di questo bando; ma dalle proteste fatte, parrebbe anche questa una delle solite prepotenze dei feudatarî.

(3) Tutto ciò risulta da una lettera che Francesco Sforza, Marchese di Caravaggio, mandò a Galeazzo Visconti, Feudatario di Pagazzano. Detta lettera, scritta nella casa Ducale di Caravaggio, porta la data del 1583.

Masano.

Da Caravaggio Chilom. 3,25.

« Ad un miglio da Caravaggio è Masano fra le risaie ; » così scriveva Ignazio Cantù nel 1860. Oggi invece Masano è un paesino con comode abitazioni coloniche e alcune case signorili, cui fanno corona praterie e campi e boschi, senza una risaia. La sua chiesa da non molto ricostrutta, sacra a S. Vitale e dipendente dalla vicaria di Caravaggio e dalla diocesi di Cremona, solamente nel 1888 si costituì parrocchiale; fino a quell'anno non era che una sussidiaria della parrocchiale di Caravaggio. Evvi anche l' oratorio di S. Rocco.

A Masano il celebre tenore Rubini cresse la sua villeggiatura, abbellendone i dintorni con vasti prati e ombrosi viali. Vi sono le scuole elementari inferiori, dirette da due maestre.

Fra i proprietarî di Masano fu la milanese famiglia *Merlo*. *Cesare Merlo* diede il disegno dello stupendo altare che troveremo nel Santuario di Caravaggio. *Carlo Benedetto Merlo*, pure architetto, migliorò i campi aviti, e costrusse per pubblica utilità nel 1776 il molino che tuttora esiste in Masano. (1).

Donde venne il nome di *Masano?* A pag. 69 si è detto che il re d' Italia Ottone III.°, in ricompensa di servigi prestati, donò al Conte di Masano, di origine francese, le paludi del Cremasco e del Lodigiano confinanti colla nostra Provincia. Onde alcuni dedussero che da quel Conte che bonificò dette terre, sia venuto il nome non solo di *Masano*, ma forse anche di *Camisano* e di *Misano*. Ma la terra di *Maxano* è accennata in un documento del 963 o 973, e invece la sunnominata donazione deve aver avuto luogo non prima del 983, anno in cui cinse la corona italica il nominato Ottone.

A me sembra più probabile che il nome di *Masano* sia venuto dalla potente e antichissima famiglia dei Conti di Camisano, la quale ebbe giurisdizione feudale anche in Crema e nel suo territorio, come risulta da diplomi

(1) Egli è ricordato in una lapide che tuttora si vede nella parrocchiale di Masano.

degli imperatori Corrado I.° e Federico Barbarossa. Tale famiglia derivò da Maginfredo terzogenito di Ghisalberto II.° conte di Bergamo (962-993). (1).

In appoggio di quanto esponemmo, forse non è vano ricordare che recentemente negli scavi di Fornovo, terra confinante con Masano, si rinvenne un sigillo alludente ai *Conti di Camisano* (vedi Fornovo), e che un tempo Camisano faceva parte della nostra Provincia; tanto è vero che anche oggi, esso, benchè nella provincia di Cremona, per la Regia Conservazione delle ipoteche dipende da Bergamo.

Nel suindicato documento risulta che a Masano si stendeva una gran selva. Qui pure il casato Secco di Caravaggio aveva un castello.

Tra i feudatarî di Masano fu il conte Alberto detto appunto *Masano,* ardente ghibellino. Costui il 13 agosto 1393, assalito dai Guelfi nel campo *Serracagne,* fu tutto mutilato, ed ebbe strozzata la figlia ed uccisi i suoi aderenti Ambrogio Crivelli, Ferdinando Visconti e Agostino Pusterla. (2).

Vidalengo

Da Caravaggio Chilom. 3

Vidalengo o anche Videlengo, Vidalingo, Vidalunga, è nome di derivazione germanica, e verosimilmente in origine avrà suonato *Vitalingum,* cioè *il Podere di Vitale* (3).

Vidalengo è sulla strada Treviglio-Pagazzano, detta via *Francesca.* Vi è una sola via selciata; la piccola chiesa, dedicata a S. Giovanni, dipendente dalla vicaria di Caravaggio e dalla diocesi di Cremona, è antica. Il campanile di questa chiesa venne il 18 aprile 1879 così rovinato dal fulmine, che lo si dovette riedificare. Avvi una scuola mista e una fermata sulla ferrovia Treviglio-Rovato.

V' ha chi dice che Vidalengo sia reliquia di terra importante: la sua chiesa si crede che sia stata Battesimale: vi sono ancora località denominate *Castello, Borgoratto, Città alta, Città bassa, Casa dei morti,* .... Quivi nel secolo X° possedevano dei beni i monaci Nonantolani. Tra i feudatarî di Vidalengo fu la famiglia Corradi.

(1) Angelo Mazzi. - *Notizie archeologiche bergomensi (1884-1890)*, del prof. G. Mantovani.
(2) Ignazio Cantù - Opera citata.
(3) G. Flechia. - Opera citata.

Uomini illustri.

Anche presentemente Caravaggio ha studenti in quasi tutti gli istituti scolastici (1); ed ha un novero assai grande di insegnanti, fra cui direttori didattici, ispettori scolastici, docenti di speciali discipline, professori, presidi d'Università....

Sono quasi tutti nativi del luogo i sacerdoti, i laureati, i maestri, i varî impiegati esercitanti nel borgo....

Il quale ama la Musica, ma più ama l'arte del Disegno e della Pittura; tanto che il caso singolare ha fatto dire, con gran verità, ad un artista: « Su Caravaggio aleggia l'Arte; » e ad uno scrittore: « Caravaggio è, si puo dire, la terra dei pittori » (2).

Questo fenomeno è luminosamente attestato dai molti oggetti artistici che si trovano ne' luoghi pubblici e nelle case private del borgo, nonchè nel locale Santuario; dai varî mobili di disegno e fattura squisiti uscenti dalle officine caravaggesi; dal fiorire della locale scuola di Disegno; dal novero maggiore, in confronto d'altre terre, di caravaggini premiati dalla Scuola d'arte e mestieri di Milano, e finalmente dal gran numero de' suoi uomini illustri, specie artisti, di cui or diamo i cenni biografici.

Bernardo da Caravaggio. Meccanico espertissimo, fiorito nella prima metà del secolo XVI. Pel celebre giureconsulto Alciati costrusse un orologio con sveglia, fatto in modo che alla data ora accendeva anche la lucerna postale vicina.

Caldara Polidoro rese mondiale il nome di *Caravaggio*, sua terra nativa, colla quale venne pur soprannominato. Nacque nel 1496 da una miserabile famiglia di muratori. Solo, a piedi si recò fino a Roma, dove fu ricevuto come manuale nella fabbrica del tempio di S. Pietro. Leggiadro, gentile e geniale piacque al divo Raffaello, che gli fe' da maestro e gli diede da eseguire gli ammirati *Chiaroscuri* nelle Stanze Vaticane. Salito in ricchezza, l'anno 1543 il domestico a Messina lo soffocò per derubarlo. Mentre il servo

(1) Solamente la Scuola Tecnica di Treviglio, nel corrente anno [1893], ha inscritti non meno di venti giovanetti caravaggini.

(2) Locatelli Pasino: *Illustri Bergamaschi.*

Ardore più vivo per le arti belle, forse perchè più fervida la fede e più dovizioso il borgo, deve aver infiammato i Caravaggini de' passati tempi. Ne fanno prova i ricchi edifizî privati e pubblici antichi, le immagini sacre nelle sue vie, gli splendidi resti delle sale del palazzo Berinzaghi e Manusardi e gli ammirabili soffitti in legno a cassettoni delle case dei Confratelli e del Veterinario sig. D.r Carlo Fratelli.

infedele era condotto al patibolo, Polidoro colla massima pompa veniva sepolto nella Cattedrale. Fra noi i lavori di lui sono rarissimi : la *Fucina di Vulcano* nell' Accademia Carrara di Bergamo, un *S. Michele* ad Arcene (vedi pag. 161), . . . Se ne trovano invece a Messina, Napoli, Roma e in Francia. La maggior parte de' suoi lavori è in chiaro-scuro e i soggetti sono mitologici. Vasari lo giudicò « ingegno pellegrino e veloce che per molti secoli non era stato al mondo. » Lasciò scritto un' opera sulla *Pittura*.

Calvi Stefano, architetto civile e militare del secolo XVI.° ; lavorò a Milano, Piacenza, nel Belgio e nella Spagna, dove a Madrid eresse il magnifico palazzo dell' Escuriale.

Carminati Giovanni Battista, intagliatore. Di lui Caravaggio ha nella parrocchiale il *Sedile* che già abbiamo descritto, e nel Santuario ha le statue dei *santi Pietro e Paolo,* gli *Armadi* della sagrestia e le bellissime *Cantorie* finite l' anno 1739. Egli intagliò pure in compagnia del figlio *Giacomo* la stupenda *Ancona* nella parrocchiale di Castelleone cremonese.

Cavenaghi Emilio, nato pittore. Tra i lavori molti ch' egli condusse a termine nella sua vita pur troppo breve, enumeriamo l' *interno del Santuario di Caravaggio, una Sala del palazzo Manusardi in Caravaggio* ; ed a Milano : *Il dilettante di musica, Le prospettive del teatro Manzoni* , *una Sala del palazzo Clerici*, ... Quest' ultima opera, che si ammira in Brera, (1) e che il Cavenaghi dipinse a 20 anni, fece dire ad un critico d' arte, che anche questo giovane caravaggino avrebbe creato certamente una novella scuola. Invece il Cavenaghi, onusto di benemerenze, a soli 24 anni nel 1876 scendeva nella tomba. Biondo e bello, vivace e affettuoso, valente eppur modesto come una vergine, la sua morte per Caravaggio e per l' Arte fu ben amara.

Donesana Eugenio, canonico, priore e vice abate nelle isole Tremiti. Acuto e pronto ingegno , prodigiosa memoria , profonda dottrina , acquistò fama in tutta Italia di gran predicatore. Nel nativo Caravaggio fondò un monastero, e colla cospicua eredità materna vi fondò anche il convento dei Cappuccini. Morì sessantenne nel 1630, lasciando varie opere, fra cui *Orazioni diverse recitate in varî luoghi*. Modena 1617-1618.

Donesana Vincenzo , giovinetto , entrò nell' ordine dei frati minori di S. Francesco. Ammiratore parziale de' suoi conterranei, lasciò scritto in latino : *Compendio dei Caravaggini illustri nella pittura e nella scoltura*.

Mangone Fabio, architetto. A Milano lavorò nella fabbrica del Duomo e diede il disegno del *Collegio Elvetico* e della *Biblioteca Ambrosiana* , che è vera meraviglia degli intelligenti per le tante difficoltà superate (2). Anche

(1) L' accademia di Brera la acquistò al prezzo di L. 2500, e propose di nominare il giovane artista suo socio onorario.

[2] Cesare Cantù — *La Lombardia nel secolo XVII.°*

i Trevigliesi chiesero ed ebbero l' opera sua quando staccarono col muro la nota immagine dal monastero delle Agostiniane per trasportarla nella chiesa apposta edificata. Morendo nel 1627, venne visitato dall' arcivescovo Carlo Borromeo.

Merisio Michelangelo, pur detto il *Caravaggio*. Brutto, balzano, crapulone, rissoso condusse una vita avventurosa ed infelice. Andò fuggiasco a Milano, a Venezia, a Roma: in quest' ultima città uccise in duello uno della famiglia Borghese, onde scappò a Malta. Qui dipinse la chiesa di S. Giovanni e il palazzo del Gran Maestro Vignacourt, onde fu creato Cavaliere ed ebbe in dono una catena d' oro e due schiavi. Ma anche in quell' isola, avendo ferito in rissa un Cavaliere dell' Ordine di Malta, fu imprigionato. Fuggito dal carcere, riparò in Sicilia. « Irrequieto — scrive una Cronaca — tornò a Napoli dove gli si era fatta sperare la grazia da Roma e il perdono dal Gran Maestro di Malta. Ma all' osteria, un po' prima di partire, venuto alle mani con dei giuocatori, si ebbe tagliettato il viso.... Ascese una feluca e veleggiò per Roma, ove il cardinale Gonzaga avea intercesso grazia per lui. Giunto alla spiaggia, la guardia spagnuola lo arrestò in luogo di altro cavaliere che vi era aspettato al varco. Rilasciato, non trovò più la feluca coi suoi bagagli. Cordoglioso, corse il lido a mezzogiorno estivo, e preso da gagliarda febbre, morì in pochi dì a Porto Ercole nel 1609, nel 40° anno di età.... » Molte delle sue opere andarono perdute: la sua terra natale non ne possiede una. La pinacoteca Tadini a Lovere ha la *Cena in Emaus* ed *Erminia fra i pastori*; Milano ha un *S. Sebastiano*; Malta la *Decollazione del Battista*, che gli fruttò la croce di cavaliere; Napoli ha *Giuditta*;... ma è forse Roma quella che del nostro Michelangelo conta il maggior numero di tele, fra le quali *i Giocatori* (1) e il celebre *Deposto di croce*, che è il suo capo-lavoro. Il Louvre di Parigi vanta di lui una *Zingara che predice la buona ventura*; il ritratto di *Adolfo Vignacourt* e *la Morte di Maria Vergine*. Il Merisio piacevasi di preferenza a dipingere frutta e fiori, e più ancora grotteschi, mascherate, giuochi di carte, baruffe, taverne e peggio. Ritraeva natura come gli si presentava, senza idealizzare nemmeno gli enti celesti, ma con arte egregia, disegno gagliardo e con tali tinte, che fu creato caposcuola fra i coloristi del suo secolo, e sta fra i più grandi maestri. (2)

Mojetti o *Mojetta Nicola*, pittore esperto, a Caravaggio lasciò nella parrocchiale un'*Adorazione dei pastori* e nell'ospitale una *Sacra famiglia* in cui col nome dell'artista è notato l'anno 1521. Tutti e due questi dipinti sono sul legno.

Moriggia Giovanni, pittore. Come Giotto in Cimabue, così il Moriggia

(1) Questo quadro è fra le tele più preziose testè vendute dal principe Sciarra.
[2] Anche Paul Delaroche, cioè un Francese, collocò questo Caravaggino fra i capi-scuola nel di lui celebre affresco nel palazzo di Belle Arti in Parigi.

nel Diotti ebbe la fortuna di trovare ancor fanciullo un maestro valente ed amorevole (1). Condotto dal precettore a Bergamo, il giovane artista ottenne nell' Accademia Carrara il primo premio e la esenzione dal servizio militare, il quale, per ragioni facili a indovinarsi, era in quei tempi odioso e grave. A Roma ebbe specialmente portiera alzata in casa del cardinale Mai, una delle glorie bergamasche più grandi. In questa città il Moriggia produsse un grán numero di lavori, riportò il primo premio di pittura nell' Accademia di S. Luca; amò riamato una dolce donzella di nome Alice. Ma costei, daî parenti contrariata in questo amore, ne morì. Il Caravaggino giurò che non avrebbe sposato altra donna, e tenne fede.

De' lavori del Moriggia nel nativo borgo abbiamo fatto cenno: a suo luogo terremo parola di quelli che eseguì nel patrio Santuario. Varî altri suoi dipinti si trovano in Caravaggio. Degli esistenti in Provincia si loda segnatamente una *Madonna del buon consiglio* fatto per Villa di Serio. A Cremona lavorò pel principe Vidoni, nel palazzo Ala-Ponzoni, nella Chiesa di S. Agata . . . . .

Patriota, s' inscrisse nella *Giovane Italia*, onde esulò a Basilea dove lasciò varî dipinti, fra cui una *Diana al bagno*. A Milano fece una *Susanna*, un *Guglielmo Tell*, e fu tra i combattenti delle Cinque giornate: in questa occasione « del suo scarso avere donava in sull'atto quattro mila lire a sostegno delle famiglie de' bravi popolani che, togliendosi ai guadagni delle officine accorrevano a' pericoli delle battaglie. » (2) Nel 1858 la sua discreta fortuna subì una grave scossa per l' improvviso fallimento d' un suo debitore. Morì celibe il 21 giugno 1878 a 82 anni. Il Moriggia era colto, fervido, sbrigativo, onde produsse un gran numero di lavori. Seppe eccellere nei ritratti.

Padre Tomaso da Caravaggio, carmelitano, dottore del Collegio di Bologna, Nel 1472 venne creato Vicario Generale della Congregazione di Mantova.

Certo *Peranda* avrebbe intagliato nel duomo di Crema la *cantoria* dell'organo di squisito rilievo e d' ornamento tanto stimato. (3) Questo medesimo artista avrebbe pur fatto un bellissimo *tabernacolo* per la chiesa di *Valle Beretta* (pieve di Brivio). Fiorì nel secolo XV.° (4).

Prata Francesco, pittore, scultore e orefice, fiorito nel secolo XV°. In

(1) Il maestro Diotti conobbe l' attitudine pittorica del Moriggia quando venuto a fare alcuni affreschi nella parrocchiale di Caravaggio, vide del giovinetto il disegno in matita d' una mano tenente una chiave.

(2) *Giovanni Moriggia di Caravaggio* — Monografia di Luigi Anelli. — Treviglio - Tipografia Messaggi, 1879.

[3] Canobi. — Storia di Crema.

[4] *Antiquario della Diocesi milanese.*

Caravaggio sono forse opere sue la *Crocifissione* in S. Bernardino e il *Cristo morto*, che fino a poco tempo fa ornava la parrocchiale (1). Per la chiesa di S. Francesco in Brescia dipinse lo *Sposalizio di M. V.* : a Firenze fece armadure e statuette pel Duca Alessandro De Medici.

Prata Gerolamo, padre del testé nominato Francesco, orefice lodatissimo dallo stesso Vasari.

Prata Antonio, segretario di Leone X°; lo ritroveremo nella monografia del Santuario.

Antica e chiarissima è in Caravaggio la famiglia *Secco* (2). Questo casato si vuol far risalire a Richimero, che nel 461 era vicario dell' imperatore Severo. I Secco hanno una delle prime parti nella storia del nostro territorio sia per le molte cariche civili, ecclesiastiche e militari sostenute, sia pei varî feudi onde vennero investiti, come p. e. a Caravaggio, Mozzanica, Calcio; sia per le case e i tenimenti che essi possedettero anche a Masano, Covo, Romano, Pontirolo, Mariano,...(3) Per non dire che dei più eccellenti: *Giacomo Secco* fu dal duca Bernabò Visconti creato Governatore di Crema: egli fu padre di *Fermo* e di *Marco*. Il primo venne da Gian Galeazzo fatto governatore di Tortona e di Novara: (4) Marco fu dal Duca Filippo Maria eletto governatore della Geradadda. Suo figlio *Cervato* fu luogotenente di Nicolò Piccinino. *Antonio* venne dal duca Francesco Sforza, in compenso di avergli riacquistata la Geradadda, creato commissario di questa, poi consigliere segreto del Duca, e in fine governatore di Cremona. *Nicolò* morì nel 1558 dopo di essere stato luogotenente colonnello, governatore d' Asti, ambasciatore a Costantinopoli. Indubbiamente a questo casato appartenne *Secco G. B.*, pittore, che dipinse a Milano le cappelle nella chiesa della Rosa e *l' Adorazione dei Magi* per la chiesa di S. Pietro in Gessate.

Anche per le opere di pietà merita speciale menzione la famiglia Secco. A Caravaggio il sunnominato Marco istituì la corale residenza nella parrocchiale e dotò nubende povere; il conte *Antonio* col fratello *Stefano* donò ai Francescani il luogo per la erezione del convento e della chiesa di S. Bernardino; *Nicolò* fece dipingere dal celebre Bernardino Campi la Cappella del *Corpus Domini* che ora è unita alla chiesa maggiore. (5).

[1] L' ampio dipinto raffigurante la *Crocifissione* in S. Bernardino ne ricorda due altri consimili, uno nell'antica parrocchiale di Clusone, l'altro nella chiesa degli Angeli in Lugano.
Il quadro del *Cristo morto*, momentaneamente in Fabbriceria, giudicato classico, sarà collocato nell' Accademia di Brera, che ne é la proprietaria.

[2] Più tardi fu chiamata anche *Secchi*.

[3] Cav. Damiano Muoni.

[4] Fermo Secco morì il 17 febbraio 1400 in Caravaggio, « dove il 9 aprile « se li fecero le esequie e vi furono 20 cavalli, e si fecero molte solennità. »

[5] Di questo casato illustre vivono tuttora nel borgo i discendenti.

Stella Fermo, pittore e scultore, alunno esimio di Gaudenzio Ferrari. Ornò di affreschi e di statue alcune cappelle del Sacro Monte di Varallo. Si ammirano suoi dipinti nelle chiese di Domodossola, Creola e Teglio in Valtellina.

Straparola Gian Giacomo il molto lepidissimo ingegno sciupò in settantaquattro novelle oscene, intitolate le *Tredici Piacevoli Notti* : opera messa all' Indice e dai Francesi in breve tempo tradotta tre volte. (1) Scrisse pure *Favole, Enimmi, Epigrammi, Strambotti* ,. . . Fiorì nel secolo XVI.°

Tadini Ilarione, poeta ed oratore. Lasciò scritto *Molte orazioni ed epigrammi* e i *Sette salmi in versi eroici.* Sacratosi ancor giovinetto al chiostro, morì Abate nel monastero di Chiaravalle presso Milano nel 1585.

Dànno pur lustro a Caravaggio : *Mojetti Francesco* , pittore ornatista de' più chiari, fiorito, si crede , nel secolo XVI⁰ ; *Giovanni Antonio Ghisone,* pittore molto caro ai Duchi di Mantova; *Del Bene da Cararaggio,* pittore che ha qualche tela in Santa Maria del Popolo a Roma (2) , e *Fermo da Caravaggio,* pittore di cui si vede un quadro nella Basilica di S. Apollinare a Ravenna coll' anno 1494 ; *Bernadeggi Claudio,* scultore fiorito nel XV secolo; *Battista Guerrerio,* intagliatore, poi scultore in legno, morto ventenne a Milano nel 1882 mentre già dava di sè le più belle speranze; *Prata Graziadio* e *Claudio Lippi,* architetti ; *Giangiacomo Castoldi,* maestro di cappella nel Duomo di Milano nel secolo XVII⁰ ; *Giorgio da Caravaggio* nel XV secolo insegnante nell' Università di Padova ; *Padre Vincenzo da Caravaggio,* cappuccino, pubblicò in tedesco un' opera pregiata col titolo : *Specchio di perfezione* ; *Montegaccio* e *Tebaldo di Caravaggio* nel 1151 sedevano Consoli a Crema; *Carlo Francesco Cogrossi*, *Giorgio Cropello* , *Benedetto da Caravaggio* e *Giambaloita Ottavio,* medici rinomati ; *Nicola* e *Gabriele Baruffi* , notai pubblici in Milano (1400-1500), . . .

Sicuramente oriundi da questo borgo sono tutti i personaggi morti e viventi, che portano il cognome di *Caravaggio,* fra i quali *Pietro Paolo* e *Pietro Paolo Caravaggio,* padre e figlio, il primo matematico e poeta esimio morto in Milano nel 1688, il secondo pur matematico ed autore dei *Primi sei libri degli Elementi di Euclide a uso degli scolari.* Tra i viventi che portano il cognome di *Caravaggio* avvi un prefetto, un vescovo , ...

[1] La prima edizione di questo libro uscì a Venezia dalla tipografia Comin da Trino, 1551-1557. — D.r Carlo Casati.
[2] Cesare Cantù — *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto.*

Dei viventi Caravaggini hanno un bel nome nel Disegno il *Prof. Angelo Bedolini,* R. Ispettore degli scavi e dei monumenti del nostro Circondario, e nella Pittura il *Prof. Cav. Luigi Cavenaghi,* fratello al sullodato Emilio. Egli a Milano è Direttore della Scuola d' arti e mestieri e Consigliere nell' Accademia Brera. Torneremo a dire di lui nella prossima monografia del Santuario.

È una pleiade così numerosa ed eletta di cui potrebbe andar superba una città. (1).

Storia.

Alcuni storici narrano che Caravaggio sia la vetusta *Carraca*, città dei Becuni, popolo che s' era stabilito ad occidente del Veneto fra gli Insubri ed i Cenomani (2). Ma nelle antiche carte Carraca è situata nella Valtellina.

Altri asseriscono che Caravaggio venne fondato da Giulio Cesare, quando, reduce dall' aver debellato le Gallie, tornò a Roma (3). Ma su questo non dicono verbo i *Commentari* di quel Duce.

Un acuto critico fa a questo proposito le induzioni seguenti: « *Caravaggio = Caraparium, Carapaticum,* indica una località piena di ciottoli » (4). Nè questa induzione ci appaga.

Sull' arduo argomento il popolino ha la sua: egli crede fuor d' ogni dubbio che Caravaggio derivi da *Caro viaggio!* che sarebbe l' esclamazione emessa dai santi Fermo e Rustico quando (si noti bene) a piedi, prigionieri, carichi di catene, partiti da Milano e diretti a Verona dove gli aspettava il supplizio estremo — si soffermarono in questa nostra terra nell' anno 304.

Insomma la etimologia di Caravaggio è ignota, o per lo meno assai dubbia.

---

[1] Quest' opera era già in corso di stampa quando all' autore fu dato trovare un prezioso manoscritto riguardante la storia di Caravaggio con biografie d' altri Caravaggini illustri. Non potendolo adesso, l' autore farà tesoro di tutto questo, se la fortuna gli permetterà un' altra edizione dell' opera presente.

(2) Tolomeo: *Geografia*, lib. III°

(3) Frà Ambrogio Calepino: *Dizionario.*

[4] Giovanni Flechia. — *Di alcune forme de' nomi locali dell' Italia Superiore.* Pag. 81.

Non esistono testimonianze per poterlo dire terra romana (1).

Nel podere *Cantacucco* si trovò una tomba, che oltre lo scheletro, conteneva una crocetta d' oro, uno spadone, un coltellaccio, un pugnale, un ambone di scudo, uno sprone, due grani di pasta forati per collana, ed altri varî oggetti militari. Più tardi nel medesimo predio si tornò a trovare tombe, avanzi di scheletri umani, tre spadoni a due tagli, un coltellaccio, varî coltelli, lancie, un vaso, varie monete forate ed altri oggetti consimili, i quali fecero scrivere al professore Gaetano Mantovani: « Dobbiamo riconoscere l' esistenza nella località « Cantacucco » di un vero e proprio sepolcreto esclusivamente militare della prima epoca medioevale. »

Fra i primi signori di Caravaggio si crede sieno stati i già nominati Secco.

L' anno 962 un Duca di Bergamo tenne in Caravaggio un solenne placito, al quale presero parte gli sculdasci e il vice-conte della terra. Dal che si può argomentare che fin d' allora fosse Caravaggio una località di qualche rilievo ; anzi v' ha chi crede che in quel tempo sia stato capo-luogo d' un contado rurale. Nel corso di questa storia vedremo che non sempre Caravaggio dipese politicamente, come ora, da Bergamo e da Treviglio. Anzi, sebben cadesse sotto l' alto dominio or di Milano , or di Venezia , questa terra serbò in antico — meno qualche breve intervallo — la sua autonomia interna. Il Podestà , pagato 32 lire imperiali al mese , doveva giurare di provvedere al bene di *Caravaso* e di esercitare il mero e misto impero e piena possanza. Della sua giurisdizione criminale ne fa prova pure la Confraternita di S. Giovanni Decollato , il cui scopo era l' assistenza dei condannati a morte. Lo stemma antico di Caravaggio sarà stato quello dei Secco, il quale, avendo la *sbarra*, indica lo stemma appartenente a famiglia Ghibellina. Poi quando si costituì a Comune, adottò stemma diverso, che tuttora conserva. È uno scudo ovale, inquartato, formante quattro triangoli alternati in bianco e in nero. Questo stemma, che per essere a scudo ovale è proprio

[1] Mi hanno mostrato una ben conservata monetina d' argento con l' effigie dell' imperatore Massimino Pio Augusto, trovata — se pur è vero — nei campi *Cappuccini*. Ma una rondine non fa primavera. Per le ricerche storiche ha invece maggior importanza la scoperta di varie monete fatta nel febbraio 1892 nei campi del canonico Noli, posti a mezzodì del borgo. Per cortesia dell' affittuario G. Premoli, ho potuto vedere un' ottantina di quelle monete. Erano quasi tutte d' argento, parte Fiorentine, quasi tutte dello Stato di Milano. Quando e da chi saranno state esse celate ? Forse ce ne daran risposta le notizie più innanzi esposte.

agli Italiani, dimostra inoltre, al dire del Casati, che i Caravaggini avevano abbracciato il partito Guelfo.

Il castello di Caravaggio appartenne per alcun tempo al vescovo di Cremona. Tra i Vassalli del Vescovo fu certo Mantegazzo di Caravaggio, il quale nel 1146, presa occasione della guerra de' Cremaschi coi Cremonesi, si ritirò con altri — come lui Vassalli minori, che possedevano feudi nelle vicinanze di Crema — nella fortezza di Caravaggio, e negò soggezione al suo signore.

Per essere terra di confine, Caravaggio fu a vicenda invaso e dai Cremonesi, e dai Milanesi, e dai Veneti, e dagli Spagnuoli, e dai Tedeschi.

Nel 1186 Federico Barbarossa, staccandola dal territorio di Bergamo, la infeudò ai Milanesi: questi nel 1251 la assaltarono e la guastarono per punirla della sua ribellione.

Nel 1278 venne per breve in potere dei Torriani.

Nel 1335 Azzone Visconti ordinò che le terre primarie del suo Dominio si recassero annualmente alla Metropolitana e prendessero parte alla processione solenne nel dì della Natività della B. V., offrendo in pari tempo un Pallio, ossia drappo di seta: e fra le centoventidue delle suddette terre primarie e cittá figurava Caravaggio.

Il quale il 7 settembre dello stesso anno veniva dal papa Benedetto XII° assolto dall' interdetto.

Sotto l' anno 1346 si trova che anche in questa terra risiedevano il Contestabile e l' Anziano co' loro stipendiati, per la riscossione dei Dazî de' transiti.

Nel 1382 Caravaggio e Treviglio cominciano le lunghe e funeste ostilità, di cui si fece parola nella monografia Trevigliese.

Il 31 marzo 1406 il nobile Ghibellino Giovanni Suardi di Bergamo, sposò la signora Antonia Secco, figlia di Marco, con grandi sfoggi e feste che durarono più giorni.

Nel 1431 Caravaggio fu per poco tempo preso dai Veneziani contro il duca Filippo Maria Visconti.

La sera del 26 maggio dell' anno seguente una miserabile caravaggina corre in paese a dire che le apparve la Madonna . . . Non solo le si presta fede, ma, come a momenti vedremo, tale annunzio desta un movimento grande nel borgo, nei dintorni, in Italia, in Europa . . .

Cinque anni più tardi Francesco Sforza lo assediava a nome dei Veneti: avendo avuto nella battaglia il fratello Leone ferito in guisa che poi ne morì in Caravaggio, lo Sforza giurò l' eccidio dei Caravaggini. Questi trovarono modo di far sapere il loro pericolo ai Trevigliesi; e « i patrizî di questa terra, portatisi allora alle tende del loro signore, tanto lo prega-

rono che, bramando egli dimostrarsi a loro grato e cortese, accordò ai Caravaggini il chiesto perdono. » (1)

Nel 1448 i Milanesi, padroni di quasi tutta la Geradadda, meno Caravaggio che era dei Veneti, risolsero di occuparlo. Ne affidano l' impresa al loro capitano Francesco Sforza, che arriva nel borgo il 29 luglio col fior dei condottieri, quali p. e.: Alessandro Sforza, Carlo Gonzaga, Jacopo Piccinino . . . . . con diecimila cavalli e cinquemila fanti. Trincerò Caravaggio sino a Fornovo. I Veneziani, rinchiuso in fretta un presidio nel borgo, stavano col grosso dell' esercito a Morengo : duce supremo era Bartolomeo Colleoni stesso, accompagnato dai capitani più valorosi di quel tempo, come Antoniozzo, Lodovico Gonzaga, Braccio da Montone . . . Il primo agosto, al *Fosso Bergamasco,* appiccarono zuffa, nella quale restarono morti d'ambedue le parti egregi soldati, fra cui l' atleta Antoniozzo. Il giorno seguente si combattè dall' alba all' ora terza, con gran numero di morti, specie Veneziani : anche lo Sforza però si ebbe spento eccellenti condottieri, fra cui Bernardo d' Orvieto: il Piccinino. gravemente ferito, fu portato a Treviglio. Così, con molte difficoltà, moltiplicate dalla selva e dalle paludi interposte fra i due eserciti, si tirò avanti scaramucciando sino al 15 settembre, in cui ebbe luogo tra Caravaggio, Fornovo e Mozzanica, battaglia campale (2). I primi a mettersi in movimento furono i Veneziani. Lo Sforza ne fu informato mentre sentiva messa a Mozzanica. La battaglia durò due ore, accanitissima. Vinsero gli Sforzeschi. I quali « entrarono insieme coi fuggitivi negli alloggiamenti custoditi dal Colleoni, e, tranne lui, che per incognite vie fuggì a Bergamo, di ogni cosa e persona, che vi era, s' impadronirono. (3) » « Di tanti capitani, ed erano più di sedici, tutti furono svaligiati . . ., di ventiquattro mila persone che erano in quel campo, pochi ne scamparono. » (4) Il Ricotti scrive che scamparono mille e cinquecento uomini. Vincenzo Donesana, storico caravaggino, narra che in questa battaglia si fece una « strage ingente. » Altri storici asseriscono invece che in grazia delle armadure e della valentia de' capitani in questo conflitto pochi sieno stati i caduti. « Siccome poi il campo veneziano era provveduto d' ogni cosa, il bottino che vi fecero le genti sforzesche fu immenso, perfino i guastatori ne furono

[1] D.r Carlo Casati. — *Treviglio di Ghiara d' Adda e suo territorio*
[2] Discordi erano le decisioni dei duci veneti su questa battaglia : Bartolomeo Colleoni stava pel non combattere; chi voleva che si trasportasse il campo a Treviglio, chi la voleva, ma senza por tempo in mezzo. Mandatosi a Venezia per la decisione, venne risposto di dare battaglia. Lo Sforza seppe subito questa decisione.
[3] Ricotti. — *Storia delle Compagnie di ventura in Italia.*
[4] C. Soldo. — *Storia di Brescia.*

sazî. » (1). — Intorno a questa battaglia da alcuni detta di *Caravaggio*, da altri di *Fornovo*, noi ci siamo insolitamente indugiati, non solo perchè essa fu « pe' suoi effetti la più importante di quante e prima e dopo venissero combattute in Italia per tutto questo secolo », ma più perchè dessa ci offre fino a un certo punto l'origine dei cimelî trovati nei territorî di Caravaggio e Fornovo . . . .

Nel 1477 il Duca Galeazzo Maria Sforza concedeva a Caravaggio il mercato.

L'ospitale di Caravaggio ebbe i suoi umili inizii prima, si crede, nel palazzo Manusardi in piazza S. Fermo, poi presso il Santuario, dove fu aperto per ospitarvî gli infermi ivi accorsi. Fu poi nuovamente traslato in paese e allogato prima nella Casa ora delle Scuole comunali, poi, soppressi i Cistercensi, il 24 giugno 1812 venne traslocato nel loro artistico chiostro. Un tempo raccoglieva anche gli *Esposti* (2) Ora esso conta un cospicuo capitale di L. 1001803.

Dopo la suddescritta battaglia, Caravaggio venne riconquistato dai Veneziani, che alla lor volta, per la lega di Cambrè, dovettero presto cederlo ai Francesi. Passò in seguito in potere degli Spagnuoli, poi nuovamente dei Francesi, poi — dopo di essere stato orribilmente saccheggiato e massacrata la guarnigione nel castello per opera degli Imperiali comandati da Giovanni De Medici detto *dalle Bande Nere* — questo borgo tornò nelle mani degli Sforza, e precisamente di Francesco II.°, che nel 1525 lo eresse in *Marchesato.*

Il Marchesato di Caravaggio comprendeva anche le terre di Arzago, Calvenzano, Canonica, Casirate, Fara d'Adda, Misano, Pontirolo, e alcune ville dell'alto Bergamasco. Il Marchese aveva la giurisdizione, la quale veniva esercitata per mezzo di un *podestà togato.* Ogni anno nel giorno di Natale la Comunità doveva al Marchese una spada, un pugnale e un ricco cinto. (3) Morta nel 1780 la marchesa Bianca Maria, ultima feudataria del borgo, si recava a Caravaggio il Podestà di Treviglio, per essere il Feudo senza padrone. Veniva egli due volte al mese, e andava a soggiornare nella casa del solito antico pretorio, con l'obbligo alla Comunità di mantenere le suppellettili e di retribuire esso Podestà con 50 Filippi.

Nel 1571 l'arcivescovo Carlo Borromeo soppresse gli Umiliati, a ciò indotto dalla loro vita sregolata e dalla congiura contro lui ordita appunto in questo borgo stesso; anima della quale furono i prevosti degli Umiliati

[1] D.r Carlo Casati. — Opera citata.
[2] Nell'anno 1863 gli Esposti accolti nel brefotrofio di Caravaggio furono 250, di cui 73 levati dalla *ruota.*
[3] D.r Carlo Casati.

di Vercelli, Verona e Caravaggio: i quali, fallita la congiura, vennero condannati — *in grazia della loro nobile nascita* — al taglio della testa. (1)

Il 12 luglio 1572 Bonsignore De' Bonsignori, gentiluomo di Caravaggio, istituiva eredi della propria sostanza i Deputati dell'Amministrazione del Santuario della B. V. della Fontana nello stesso Comune, coll' obbligo di fondare un Pio Luogo sotto il nome di *Monte di Pietà* per prestiti gratuiti in denaro contro pegni ai poveri, tanto di Caravaggio che d' altri Comuni, obbligando gli eredi a far cantare tutti i sabbati e le domeniche all' altare della B. V. nella Parrocchiale del Comune le *Litanie* colla *Salve Regina*. In segnito altri legati vennero ad aggiungersi al patrimonio primiero, il quale oggi ammonta circa a 170 mila lire. Il Monte concede prestiti sovra pegni per una somma non maggiore di 15 lire. Per disposizione del fondatore, *i prestiti si fanno senza tasso d' interesse di sorta.*

Nel 1606 i Padri Cappuccini entrarono nel convento che, coll'annessa chiesa di S. Pietro apostolo, a Caravaggio si eresse per opera specialmente del dotto Canonico Eugenio Donesana. (2)

Gli infesti Lanzichenecchi nel 1628 saccheggiarono questa terra; la quale l' anno seguente ebbe qualche caso di peste, ma più ne ebbe nell'anno 1630: una via del borgo, tuttora detta *dei Morti*, fu intieramente spopolata: le vittime salirono a milleseicentotrenta, proprio il numero dell'anno nefasto. Invece Mairone da Ponte, poi il Cantù, poi il Casati, e sulla lor fede noi pure, scrivemmo che i morti di peste di quell' anno a Caravaggio salirono a seimila. Nella cappella campestre di S. Bartolomeo, avanzo d'antica chiesa, si legge: « Nell' anno 1630 — in questo campo vi furono sepolti — 3666 Caravaggini colpiti della peste. » Noi sosteniamo invece il numero soprascritto (3) perchè tale risulta dai registri parrocchiali e perchè gli altri dati ci sembrano esagerati in confronto del numero degli abitanti del borgo in quegli anni; il numero poi di seimila morti ci pare superiore alla stessa popolazione.

Verso il 1643 il Conte Alessandro Martinengo-Colleoni, bandito dal sospettoso governo di Venezia, prese dimora a Caravaggio, dove comperato varî beni ed edificato un palazzo, seppe meritarsi pubblici ufficii. In sua casa ricevendo egli il conte Giovanni Albani, signore di Brignano, Alfonso

[1] Il preposto degli Umiliati di Caravaggio, autore della congiura contro il Borromeo, fu, secondo alcuni, certo Lorenzo Campaino, secondo altri, certo Clemente Morigia. Il mandato a tirare la fucilata fu, come è noto, il diacono Farina.

[2] *I Conventi e i Cappuccini Bergamaschi.*

[3] Non preciso però, perchè è probabile che, o nella successione dei parrochi (ne morirono successivamente quattro), o per essere stati sepolti altrove, varî dei decessi non sieno stati registrati. Per es., alla cascina Volte i cadaveri furono tumulati nell' unito oratorio, ora scomparso.

Visconti, feudatario di Pagazzano, ed altri consimili personaggi, si rese sospetto ad Ottavio Mangone, Podestà di Caravaggio, che accusò il Martinengo di tener *bravi* ed armi proibite. Pendendo il processo, il Consiglio comunale ordina al Martinengo di abbandonare Caravaggio. Ma verificate le cose, in altra pubblica adunanza lo stesso Consiglio decise ad unanimità di annullare l' ordine emanato « in considerazione delle molte benemerenze del Conte, specialmente pel suo tratto generoso verso i Caravaggini, che costretti dal nemico a ritirarsi nello Stato Veneto con le donne, i figli e le suppellettili, erano stati dal Conte e da' suoi accolti nel suo palazzo di Martinengo e ben trattati. » (1).

A proposito della Guerra per la successione di Spagna, leggiamo in una lettera del parroco di Orio, scritta a Bergamo il 5 settembre 1705: « Quello che fa temere è il sentire che in Caravaggio si sono fabbricati ventiquattro forni, inditio di permanenze, et se dimorano queste sregolate truppe anche qualche tempo, vuol andar tutto a precipitio, mentre, oltre il consumo di tutto il fieno, vogliono dissipare tutto il nuovo raccolto. »

Il 26 aprile 1770 veniva soppresso il convento dei P. P. Cappuccini, e trasportati i cadaveri di notte nella sepoltura di S. Giovanni decollato, « senza assistenza di religioso alcuno. » (2).

Nel 1786 furono soppressi la Confraternita della Concezione e il convento di S. Francesco.

Nel 1799 si chiuse il monastero di S. Giovanni.

Nel 1848 il generale Haynau sottopose il borgo ad una taglia di centomila lire.

L' anno seguente gli Austriaci lo posero in istato d' assedio, obbligando il Comune a mantenere due reggimenti di cavalleria.

Il generale Urban nel 1859 gl' impose di fornirgli viveri per le sue truppe, e per ostaggio fe' condur seco i due Deputati comunali — Angelo Mussita e Carlo Sangaletti, nonchè il sacerdote Giulio Fogazzola — a Fara Olivana, e non li rimandò liberi se non quando il Comune non ebbe soddisfatte le sue pretese.

Nelle guerre per la libertà della patria Caravaggio vanta molti volontarî e parecchi caduti.

---

[1] Giuseppe Maria Avv. Bonomi. — *Il Castello di Cavernago e i Conti Martinengo-Colleoni.*
[2] Da un manoscritto inedito d' un parroco di Caravaggio.

Santuario della Beata Vergine della Fontana di Caravaggio.

I.°

Il Santuario attuale.

> « Al cospetto di questo colossale edifizio l' età nostra timida e guardinga, . . . si meraviglia della coraggiosa munificenza de' nostri buoni avi. » (1).

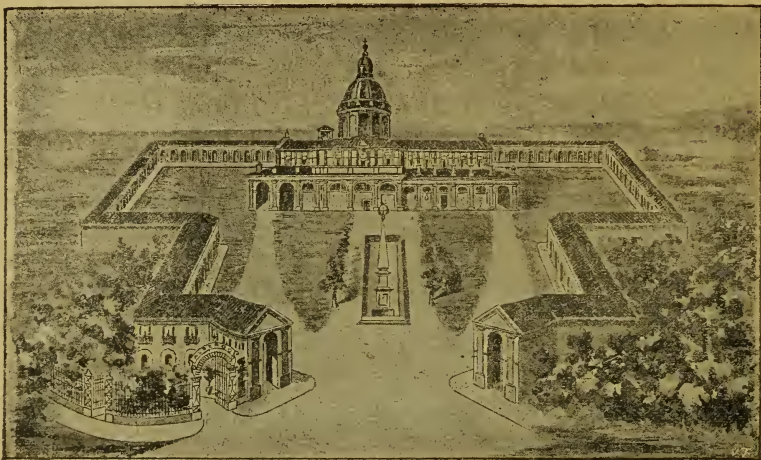
A sud-ovest di Caravaggio si apre la piazza di Porta Nuova: in fondo ad essa sorge un Arco, che nell' attico ha le statue di Maria Vergine e della Beata Giovannetta, ai lor piedi un putto alato, e ai lati due angeli che, la

tuba in bocca, divulgano il portentoso evento. Da quest' arco si stacca il viale pel Santuario, che fin da quì maestoso si mostra. Il viale, fiancheggiato da due altri minori, largo m. 24, lungo 1500, ombrato da quattro file di castagni d'India (2), con sedili e lampioni, corre diritto e magnifico al Santuario.

(1) G. Rovani. — *La Cupola e i Pennacchi del Santuario di Caravaggio*, ecc.
(2) Sono circa 1600.

A pochi passi da quest' arco fa capolino tra i castagni la simpatica chiesa di S. Bernardino, da noi già descritta.

A breve tratto da questa chiesa, là dove a destra sbocca lo *Stradone vecchio*, il viale ai due lati si allarga in vago semicerchio: questo sito si chiama la *rotonda,* ed anche *Madonnina* perchè, essendo questo punto, fino ad alcuni anni sono, il principio del viale, quivi, e precisamente nel semicerchio del lato sinistro dirimpetto allo Stradone vecchio, s' innalzava una elegante colonna sulla quale posava una statua della Beata Vergine in marmo bianco col bambino sulle ginocchia; opera dagli intelligenti giudicata preziosa per la sua antichità.

A pochi metri dalla *rotonda* il viale é attraversato dalla via ferrata Treviglio-Cremona: quivi è la stazione. (1)

Eccoci al Santuario. Sorge in una vasta piazza tappezzata di verde, tagliata dalla via comunale pel vicino Misano, listata di vasche pescose, cosparsa di piante esotiche e cinta di portici simmetrici dove si trovano l' albergo, il caffè, le abitazioni pei sacerdoti, pei servi del tempio e per le guardie, l' infermeria, la cancelleria, ... Questa, fatta su disegno del professor Angelo Bedolini di Caravaggio, è fregiata dai busti in bronzo dei pii benefattori.

---

[1] Nel 1863, aprendosi questa via ferrata, il popolo caravaggese insorse perchè detta strada non solo veniva a tagliare il sopradescritto viale, ma ne guastava la bella vista, passandovi sopra con un livello più alto. Venne la truppa: si finì coll'abbassare la ferrata quasi a livello del viale.

L' esterno del tempio, colla sua cupola ardita, è grandioso. Tutto l' edifizio è lungo m. 93, largo nella sua maggior larghezza m. 33, ed è alto m. 22, senza la cupola, la quale si eleva dal suolo m. 64. L' interno è di una sola navata, a croce latina, stile classico, pilastri con capitelli ionici. È in certo modo diviso in due corpi, uno, dalla parte di ponente, più vasto: ivi sono le cappelle, quattro per lato, le cantorie e l' ingresso principale; l' altro, posteriore, ha la discesa al sacrario. Il sontuoso altar maggiore dedicato a Maria si eleva isolato e sublime su più gradinate marmoree proprio sopra il sacrario e sotto la cupola, in modo da esser veduto da tutti i punti del tempio. È di marmi peregrini, rotondo, con colonne che, alternate a statue, sorreggono un trono pur di marmo che si slancia verso la cupola, terminando in una gloria di angeli che portano un serto di stelle. Questo vaghissimo altare è opera dell'architetto Cesare Merlo di Milano. (1) La gran cupola del tempio, i suoi pennacchi, i lati dell' altar maggiore e le pareti sulle due porte ai capi del tempio frescò Giovanni Moriggia rappresentandovi con molte figure l'*Apoteosi della Madre di Dio* ed altri soggetti inerenti alla vita di M. V.

Al sacrario, cinto da balaustre e cancelli eleganti, si discende per più gradini: esso è diviso in tre parti: la prima è riservata alle offerte, l' altra ai divoti e ai sacerdoti, la terza, che viene a trovarsi sotto il suddescritto altare, forma lo *speco*. In questo, semiscuro e scintillante, si intravedono la B. V. addobbata da regina, e la Beata Giovannetta, vestita dell' abito villereccio del suo secolo. Oggetti storici e preziosi serra lo speco, quali, per es., il diadema che cinge la Vergine, valutato

[1] Per la costruzione di questo altare Mons. Tomaso Vidoni lasciò nel 1708 al Santuario 12 mila scudi. — *Dalle memorie storiche di Caravaggio.* — D.[n] Michele Zibetti Caravaggino, già prefetto del Santuario.

lire seimila; i calzari che si credono di Pio V.°, (1) una medaglia d' oro offerta da Innocenzo XI.° Si dice che sotto i piedi del simulacro della Vergine esistano tuttora le orme lasciate da Essa quando a comparì, il che viene affermato dall' appostovi distico latino, che si traduce così:

Qui la Vergine apparve, e dalle impronte
De' piedi suoi sgorgò irrigando un fonte.

Sotto lo speco é scavato un sotterraneo, detto *sacro fonte*, al quale si accede dall' esterno del tempio. Qui zampilla l' acqua, cui i divoti fan merito di virtù sovrumane.

In questo santuario sono pregevoli i quadri di *S. Anna*, del sunnominato Moriggia; della *Pesca miracolosa*; dell'*Addolorata*, attribuito al celebre Cavedoni di Bologna; l' *Organo* dei Serassi; le *Cantorie*, intagliate da G. B. Carminati di Caravaggio, del quale sono pure le statue degli *Apostoli Pietro e Paolo* e gli *Armadî* della sagrestia. In questa è pur da vedere un *Crocefisso* d' avorio di squisita fattura e il quadro dell' *Addolorata*, del pittore Legnani, cremonese. (2) Finamente lavorati a noi sembrano pure i quadretti che ornano le cappelle del fianco meridionale del tempio. La volta e le pareti del quale, già nude, sta ornando coi più felici auspici il caravaggino Cav. Luigi Cavenaghi. (3).

Loreto, Oropa ... tutti i santuarii celebri hanno il così detto *Tesoro*: il santuario di Caravaggio — uno dei meglio fatti segno alle offerte — non lo possiede; e ciò per lo sperpero delle passate Amministrazioni e pel bottino fàttovi dalla Repubblica Cisalpina. La quale si dice che da questo santuario abbia esportato per 8 pesi d' oro e 36 d' argento. Fra i molti oggetti predati è degna di menzione una grand' aquila d' argento e d' oro, tempestata di brillanti e di altre pietre preziose, valutata 72 mila lire. Essa ornava il sommo del frontone del sacrario, ed era dono della casa Melzi. (4).

Sorvolando la miriade di testimonianze di *grazie ricevute* e di *voti*, di

---

(1) Si crede che Pio V.° (Michele Ghislieri) visitasse questo santuario non quando pontefice, ma quando, ancor Fra' Michele, venne mandato quale Commissario del Santo Ufficio dell' Inquisizione in Lombardia. Vedi a questo proposito nella presente opera le monografie di Mozzanica e di Urgnano. — Questi calzari di Pio V.° erano conservati in una teca di argento massiccio, portata poi via dai Francesi

[2] Questa bella tela ornava già il convento dei Cappuccini in Caravaggio.

[3] All' altare del Sacramento si vede un *S. Michele Arcangelo*, opera dei Gallinoni del nostro Calvenzano.

[4] Questa nobile casa esercitava anticamente il diritto di riscuotere i dazii e le tasse di posteggio sulla piazza di questo santuario. I Melzi, cedendo poi tale diritto all' Amministrazione del santuario stesso, le impose quale compenso un annuo canone a pro dell' oratorio che detta casa possiede alla *Badalasca*. — Vedi Fara d' Adda.

« Anno 1634 — da sette ladri venne uno mortalmente ferito sopra l' uscio della Chiesa della Madonna della Fontana, e fu quindi sospesa, e liberata il 24 Mag.° » — D.n Michele Zibetti.

cui alcuni pregevoli per lavoro e materia (1), questo santuario conserva peraltro alcuni arredi preziosi, come: Una pianeta in foglia, con annessi, guarnita in argento; una pianeta in tela d'argento su fondo rosa, donata dalla casa Castelbarco di Milano; un paramento in drappo rosso guarnito in oro, offerto dai Cappuccini di Caravaggio; un paramento in drappo bianco, dono del marchese Busca; un paramento in drappo paonazzo guarnito in argento, dono della casa Biglia di Milano, valutato oltre a L. 6000; altri due paramenti guarniti in argento, donati, l'uno dalla marchesa di Caravaggio, l'altro dalla famiglia Grimani di Venezia, valutati complessivamente L. 11 mila; un paramento completo in foglia d'argento, con annesso 5 piviali, ricamato in oro e stimato L. 20 mila; un vestimento in seta rossa ricamato in oro, per l'Immagine, con manto ceruleo; una lampada grande d'argento, donata dalla casa Gambara; un ostensorio portato da un angelo, tutto d'argento massiccio; un calice d'argento dorato e cesellato, offerto dalla Comunità di Caravaggio; un calice d'argento dorato, con smalti rappresentanti la Passione di G. C., donato dal Cardinale Federico Borromeo; parecchi altri arredi d'argento, come croci, candellieri, calici ed altri.

Il tempio è in oggi ufficiato da cinque sacerdoti, di cui il capo ha titolo di *prefetto*.

La seconda festa di Pasqua incominciano a questo santuario le processioni: prima quella di Caravaggio, poi vi si recano quelle di Treviglio (2), Brignano, Mozzanica, Masano, Vidalengo, Calvenzano, Casirate, Arzago, Misano, Fornovo, Castel Rozzone, Covo, Fontanella, Spirano, Bariano, Soncino, (3), Gallignano, Vailate, Agnadello, Pandino, Lavagna, Cornegliano-Bertario, Milano (parrocchia della *Passione*) . . . . (4). Un gran numero di parrocchie vi trae in dimesso pellegrinaggio. Sul vasto piazzale biancheggiano tende, sorgono baracche, s'improvvisano cucine: crocchi festosi fan tavola del verde

(1) È uno curioso per la sua origine. Sulla parete esterna del tempio si vede un ceppo o *ghigliottina*, conservata, come dice la sottoposta lapide, in memoria di questo avvenimento: Il 26 maggio 1520 dovevasi decapitare sulla piazza di Caravaggio certo Giovanni Domenico Mozzacagna di Tortona, reo di una grassazione consumata sulla pubblica via a danno dei divoti che si recavano a questo santuario Ma per aver egli ricorso alla B. V di Caravaggio, non si potè mozzargli il capo, onde venne lasciato in libertà.

(2) Narra Flaminio Cornaro che i Trevigliesi fecero voto di recarsi annualmente in processione a questo santuario quando nel 1492, il giorno stesso dell'anniversario dell'apparizione *il solo e preciso circolo del loro Comune* venne dalla bufera orribilmente devastato.

[3] Le donne Soncinesi godono il privilegio di poter pernottare nel tempio, però sotto apposita e rigorosa sorveglianza.

(4 *Storia del Santuario della Madonna Santissima di Caravaggio.* — Treviglio – Tipografia Messaggi 1835.

suolo ogni momento la romba della festa è superata dai canti sacri e dalle musiche delle processioni che arrivano o che partono. Le feste speciali con fiera vi si tengono il 25 marzo, 26 maggio, 15 agosto, 8 e 29 settembre.

La festa massima è quella del 26 maggio, che commemora l' apparizione. Per questo giorno vi si recano pellegrini da lontani paesi, e talora in tanto numero, che rigurgitandone l' albergo del santuario e il borgo, molti passano la notte della vigilia sotto i portici del tempio. Per la solennità del 26 maggio 1890 a Caravaggio il vapore conduceva dai 13 ai 15 mila forestieri, il tramvia dai 5 ai 6 mila; ma chi potè enumerare i venuti su altri veicoli e a piedi? Nel 1892 i visitatori sono stati più di 100 mila. Alla così detta *ora del miracolo*, cioè alle 5 pom., suonano a distesa le campane del santuario, quelle di Caravaggio, di tutte le parrocchie circonvicine, di molte del Bergamasco, del Cremonese, del Lodigiano, del Milanese, . . . In questo momento un prete, uscito dal santuario, preceduto dalla Croce e coll' acqua benedetta, si reca nella vicina infermeria per benedire gli infermi e i così detti *indemoniati* o *malefiziati*, che da antico qui vengono in questa circostanza condotti.

I proventi annui a questo santuario superano quasi sempre le lire 100 mila.

Anche nel cuor dell' inverno, anche quando la neve è alta, qui traggono infermi, pellegrini, visitatori talora ragguardevolissimi. (1).

E non solo il divoto, ma il gaudente pure si reca di buon grado al Santuario di Caravaggio, perchè e il pittoresco viale, e la bellezza del sito e il comodo e ben condotto albergo gli fanno dolce invito.

II.°

Il Santuario antico

Nel 1432, cioè l' anno stesso dell' apparizione — della quale diremo più avanti — Bonincontro De Secchi, uno dei curati di Caravaggio, poneva nel campo Mazzolengo presso il *sacro fonte* la prima pietra per l' erezione di una cappelletta. Accanto le si costrusse pure, per i molti infermi che vi si recavano, un piccolo ospedale.

(1) Chi scrive ha veduto venirvi apposta dalla città del Messico [America) due coniugi con una figlia unigenita colpita da apoplessia alle gambe.

Dal *Privilegio* (1) concesso nel 1516 da Papa Leone X al Santuario di Caravaggio risulta — che in questo luogo sorgeva fin d'allora « una chiesa veramente insigne, con edifizî adatti, ornamenti e pitture venerande » — che l' amministrazione di questa chiesa, come della scuola e dell' ospitale annessi, era libera, e veniva esercitata pacificamente da appositi Deputati e Presidenti — e che questi avevano fin d'allora disposto di erigere, in nome della chiesa e della scuola sunnominate, un ospedale in luogo più opportuno, per curare gli infermi ed educare gli esposti.

Nell' anno 1575 si diede mano alla erezione del tempio che tuttora si vede. Lo volle l' arcivescovo Carlo Borromeo, e ad edificarlo si chiamò il rinomato architetto Pellegrino Pellegrini. La costruzione del Santuario non sarebbe però del tutto corrispondente al disegno, (2) poichè si dice che secondo questo, il tempio doveva essere adorno di statue, e dovevano i portici che lo cingono, prolungarsi sui due lati del viale sino all' arco di Porta nuova a Caravaggio. (3)

Fino a pochi anni sono non esisteva dei portici che l' ala destra di chi viene da Caravaggio: al lato opposto si apriva un fonte, a capo del quale sorgeva prima una cappelletta, poi, abbattuta questa, da una colonna « ad attestare il portento d' un mulattiere dell' armata veneta comandata da Matteo Griffoni Santangelo da Crema nel 1550, il quale, avendo rapito la tazza che suolsi tener affissa per chi vuol bere a questo canale, fuggiva. Ma il mulo, più coscienzioso di lui, conoscendo che portava in ispalla roba non sua, s' incapriccia, e sui quattro piedi rimane immobile, tanto che il cavalcatore dovette restituire il mal tolto se volle muoversi di là. Di ciò attonito il generale Griffoni eresse sul luogo una cappella, alla quale caduta per vecchiezza, monsignor Faustino vescovo di Crema sostituì la presente colonna nel 1752. Tanto leggesi nella sua iscrizione. » (4) Il piazzale era ombrato da olmi giganteschi.

[1] È un *Breve* di Leone X al santuario di Caravaggio concesso specialmente per le preghiere a lui fatte a questo fine dal suo Cameriere segreto Antonio Prata, nato a Cavavaggio, e già addetto alla Scuola annessa a questo santuario. — Il quale fu in ogni tempo fatto segno ad indulgenze, concessioni e privilegi da parte di vescovi e pontefici. Si slanciarono pure alcune scomuniche contro gli usurpatori in qualunque modo della sestanza del tempio.

[2] Una stanza del Santuario fra le quisquilie accoglie il modello in legno del tempio e la rettodescritta Madonnina.

[3] Segnatamente in antico, questo santuario, la scuola e l' ospitale a lui annessi vennero fatti segno a moltissimi legati; fra i quali: Uno di Tomaso Bene, coll'obbligo di fondare l' ospitale pei poveri. — Anno 1461. Uno di Massimiliano Secco, col peso anche di pagare un maestro per istruire i figli poveri di Caravaggio, Calvenzano e Pontirolo. — Anno 1615.

[4] Ignazio Cantù. — Anche la suddetta iscrizione è scomparsa.

Intorno a questo Santuario si attendò l' esercito capitanato dal celebre Giovanni delle *Bande Nere,* quando nel 1523 venne ad assaltare Caravaggio. In questi dintorni si sono trovate alcune monete d' argento del dominio Visconteo e Sforzesco.

A servizio del tempio vi erano 12 cappellani, 12 preti ed un prefetto. (1) Vi era pure un apposito Corpo di guardia di 40 uomini, detti i *soldati della Madonna.*

Feste strepitose si fecero a questo Santuario. Una affatto strordinaria fu solennizzata nei tre ultimi giorni di settembre del 1710 per l' incoronazione della statua di Maria, essendo stata disposta per questa immagine dal Capitolo di S. Pietro di Roma, due anni prima, la più bella delle tre corone d' oro solite a distribuirsi ai più celebri santuarî per legato del conte Alessandro Sforza. Fu in conseguenza di questa solennità che il viale dalla *rotonda* venne prolungato, come si vede ora, fino al borgo, e che si eresse l' Arco di Porta Nuova.

Intorno alla solennità qui celebrata in occasione dell' ultimo centenario dell' apparizione — 26 Maggio 1832 — l' *Invito sacro* allora pubblicato (2) ci apprende — che le feste durarono tre giorni — che vi fu una musica eseguita da ottanta parti, scelta fra i migliori professori delle limitrofe città, composta e diretta dai celebri maestri Mayer e Pugni — che fra i *distinti virtuosi di canto* vi furono gli esimî fratelli G. B. e Giacomo Rubini (3) — che si fece un corso notturno da Caravaggio al Santuario con banda militare e con incantevole illuminazione diretta dal noto Gerolamo Longoni — che si eresse su disegno dell' illustre marchese Cagnola un bellissimo arco trionfale — che si eseguì lo sparo di una straordinaria macchina di fuochi artificiali, fatica del pirotecnico Angelo Oreni di Treviglio (4) ...... In occasione di questa solennità si fece il paramento in foglia d'argento, valutato austriache lire 35 mila.

Erano molto rigogliose le fiere che contemporaneamente alle sue feste si tenevano a questo Santuario. (5).

(1) D.r Carlo Casati.

[2] Edito dalla *Tipografia provinciale* di G. B. Messaggi di Treviglio.

[3] Si dice che anche in questa occasione i fratelli Rubini del nostro Romano abbiano prestato l' opera loro gratuitamente.

[4] Lo scoppio di una bomba uccise un soldato.

[5] Sembra peraltro che alcuna volta queste fiere sieno state sospese. Infatti, nella civica Biblioteca di Treviglio esiste una supplica, colla quale un gran numero di Caravaggini pregano il Reale Consiglio di Governo affinchè *ripristini* la fiera anche al loro Santuario.

Non è difficile immaginare come ne' passati tempi fosse in venerazione questo Santuario, e quanto lontana andasse la fama.

Si narra che — vivente ancora la Beata Giovannetta — si fosse qui fatto portare sopra un letto da Costantinopoli certo Arnolfo Sicano, gentiluomo di quella città, e che ritornasse risanato.

A questo fonte si recò a tergere le membra lebbrose la figlia del re d' Ungheria, e aggiunge la tradizione che pur ne tornasse guarita, donando al simulacro della B. V. un pettorale tempestato di gemme, d' un valore ingente. (1).

Anche la poesia portò il suo fiore a questo santuario: conta una poetica leggenda, che il barone Ruggero, pio e prode feudatario del Tirolese, uccise in duello un prepotente, e che poi più non sapendo come espiare l' uccisione

Molto vecchio, al Caravaggio
Volle far pellegrinaggio;
E in cappuccio da romito
Là recossi, e morì là. (2)

Qui vennero pellegrini dalle Provincie circonvicine, dal Veneto, dalle Romagne, dal Napoletano, dalla Francia, dalla Spagna, dall' Austria. Erano ben ottanta le parrocchie che qui venivano. A torme vi erano condotti per la festa dell' Apparizione quegli infelici che il volgo dice *indemoniati*.

Qui si recarono in divoto pellegrinaggio porporati e sovrani, come Pio V.° (Michele Ghislieri), Gregorio XIV° (Nicolò Sfondrati) (3), Carlo e Federico Borromeo (4), Carlo Felice, Ferdinando I°, ...

Dei molti pellegrinaggi non citeremo che quelli dei 1873, 1875 e quello del maggio 1879 con 50 mila pellegrini e coll' intervento di quasi tutti i vescovi della Lombardia. Nel medesimo anno vi pellegrinarono insieme 500 parroci Lombardi.

Nel 1841 un diligente scrittore di cose nostre (5) scriveva: « Ciò che rende celebre Caravaggio è il suo famoso Santuario, dolce palpito religioso di tutta la Lombardia. Nelle sue solennità, non fatto calcolo dei vicini paesi, vi affluiscono circa altri 36 mila forestieri. » (6).

---

(1) Venne pur profanamente venduto.
(2) Giovanni Prati. — *I Bagni di Comano.*
(3) Visitava spesso questo santuario quand' era cardinale vescovo di Cremona.
(4) L' arcivescovo Carlo Borromeo si recava sovente a Caravaggio. Qui egli il 27 novembre 1581 battezzò Lodovico Maria Carlo Sforza, figlio di Francesco Sforza, Marchese di Caravaggio.
(5) Serafino Bonalumi. — Opera citata.
(6) E allora da noi non esistevano vie ferrate.

Santuarî dedicati alla *Madonna di Caravaggio* sorgono a Pumenengo, Orzi Nuovi, Codogno , nella Liguria , a Napoli , nel Tirolo, ... A questa Madonna si celebrano feste a Milano (nella Basilica di S. Maria della Passione), in Valle Seriana, a Cremona, Piacenza, Modena, Vigevano . . . . Specialmente per lo passato, in Lombardia gran parte delle immagini sacre in pubblico raffigurava l' *Apparizione della B. V. di Caravaggio.*

III.°

L' origine del Santuario

E dell' origine di questo Santuario la tradizione narra così :

Nella prima metà del secolo XV, essendo Duchi del borgo i Visconti e loro Governatore il nobile Marco Secco, viveva in Caravaggio certa Giannetta o Giovannetta De Varchi o Vacchi , oscura e onestissima contadina, maritata suo malgrado a certo Francesco Varoli , soldataccio di ventura e marito brutale. Le angustie, le percosse e i digiuni erano così frequenti e tali, che per quella malcapitata la morte sarebbe stata un sollievo.

Era il 26 maggio 1432 — giorno di lunedì — e Giovannetta, le ossa peste, il cuore straziato , solinga faceva erba nel campo *Mazzolengo* verso Misano. In quel lavoro si dava gran fretta, poichè il marito le aveva fatte minaccie gravi se non fosse tornata sollecitamente.

Era circa l' ora ventunesima, e Giovannetta, legato il fascio dell' erbe, già si accingeva ad andarsene, quando presa da raccapriccio al pensiero di ritornare nell' inferno della sua casa, piegò le ginocchia, e intenerita e piangente pregò la Madre di quei che soffrono. Questa le apparve, la confortò e le raccomandò di far sapere a tutti l' accaduto.

Giovannetta De-Varchi corre a Caravaggio , a quanti incontra e agli stessi Rettori del borgo narra l' avvenimento : le si presta fede. Si dice peraltro che non mancassero gl' increduli, e primo fra questi un tal Graziano ; ma pur essi chinarono la cervice dopo che nel campo Mazzolengo videro zampillare il fonte, rifiorire la verga e dopo che osservarono sull' erba le impronte dei piedi della Madre di Dio.

Un cenno sulla Giovannetta De Varchi. La tradizione narra che ella abitasse vicino al castello , e precisamente nella casa che tuttora si vede nella via Fermo Stella, N. 8. Quest'abitazione serba anche in oggi un aspetto

diverso dalle case coloniche odierne. Detta casa, passata in proprietá del sig. Carlo Rossoni, dottore in legge, morto a Como non molti anni sono, veniva da questo — in memoria della pia tradizione che la diceva la dimora della De-Varchi, costituita in Cappellania per l' oratorio del Camposanto. Il Demanio poi la vendeva, ed ora ne è proprietario il sig. Giuseppe Scotti di Treviglio.

Per alcun tempo Giovannetta De-Varchi fu il personaggio del giorno. Venne chiamata a Milano alla corte di Filippo Maria Visconti, che per lettera la cercò a Marco Secco, allora governatore per lui a Caravaggio. Al Duca la accompagnarono Pietro Ferrario, medico eccellentissimo, e Bartolomeo Secco, presidente del Sacro Fonte. Giovannetta non ritornò al natio borgo che dopo parecchio tempo, ricca d' oro, d' argento e di arredi preziosi, che essa offrì pel Santuario che si voleva erigere. Anzi il Duca stesso, eretto il primo Santuario, vi fece dipingere la cappella maggiore e lo dotò di una Messa perpetua, che fu chiamata *Messa ducale*.

Anche l' imperatore di Costantinopoli volle vedere la De-Varchi; la domandò al Duca di Milano e inviò a prenderla appositi ambasciatori.

Dopo non si udì più parlare di Giovannetta De-Varchi, o, come più volgarmente la chiamano, *Beata Giovannetta*. (1) Chi crede che sia morta e sepolta a Costantinopoli; chi dice che, tornata a Caravaggio, ed ivi morta, venisse tumulata nella parrocchiale o nel Santuario. La sua fine è un mistero.

È il destino serbato ai personaggi secondarî di ogni gran dramma: scompariscono, affinchè solo, isolato, sulla scena meglio grandeggi il protagonista.

(1) La Chiesa non beatificò Giovannetta De-Varchi, ma permise che le si prestasse un certo culto col titolo di *Beata*.

16.

CASIRATE

Da Treviglio Cm. 3, 88 — Da Bergamo 27, 44

Sulla via Bergamo-Lodi si adagia Casirate, detto *Casirate d'Adda* per distinguerlo da altra terra omonima del Milanese. Parte del paese è in basso, parte in alto. In alto si presentano le rovine del castelto, mutato in civile abitazione: pur in luogo eminente sorge la parocchiale: è dedicata a Maria Vergine e dipende dalla diocesi di Cremona e dalla pieve di Rivolta. Edificata l'anno 1790 sull' area dell' antica — che era piccola e a tre navate — la chiesa presente è bella. Evvi anche l' oratorio di S. Luigi al *Lazzaretto*, fondato, si dice, per darvi sepoltura ai morti di peste (1). Villa e campi aveva in Casirate la ricca e nota famiglia Blondel (2). Anche l' arciduca Raineri, vicerè del Lombardo-Veneto, aveva in Casirate latifondi e villeggiatura. Oggi i possedimenti Blondel e Raineri appartengono al sig. Cav. Gaetano Paladini, che qui aperse un opificio serico fiorente, e cooperò alla istituzione di un' officina meccanica.

Casirate fa parte del Mandamento di Treviglio, di cui ha pure la residenza del medico, (3) una fermata dal tramvia Treviglio-Lodi, e larghe beneficenze, specie per la generosità della nobile famiglia Menclozzi, che un tempo era la proprietaria di quasi tutto il paese. Il legato Menclozzi ha un patrimonio di L. 2052. Nel 1615 il filantropo don Pietro Menclozzi lasciava un patrimonio di L. 3662 da convertirsi in doti a nubende povere di Casirate e di Treviglio. La cascina *Ronchi* è uno degli stabili lasciati dai

(1) Dai registri parrocchiali risulta che nel 1631 in Casirate morirono di peste 67 persone.
(2) In questa villa Massimo d' Azeglio fece alcuni dipinti, che tuttora si conservano.
(3) Al medico [che ha pur la condotta del vicino Arzago] il comune di Casirate accorda gratuitamente una comoda abitazione con giardino, apposta costrutta.

Menclozzi a favore dei bisognosi di questo Comune (1). L' opera pia di *S. Maria dei poveri* rimonta all' anno 1566, ed ha un patrimonio di L. 39 mila.

Merita di essere segnalato al pubblico encomio questo paesino per la sollecitudine sua, in tutto ciò che riguarda l' istruzione. Casirate fu uno dei primi Comuni della Lombardia che aprisse l' Asilo pei bambini e la Scuola serale per gli adulti. Fu pur uno dei primi che erigesse l' edificio scolastico rispondente ai dettami della moderna pedagogia. Il sullodato Cav. Gaetano Paladini nel setificio da lui aperto mantiene a tutte sue spese una scuola per le fanciulle operaie. Il piccolo Comune ha le classi I.ª e II.ª femminile; I.ª e II.ª maschile, e III.ª mista, affidate a tre insegnanti. Inoltre, col lodevole intento di non togliere i fanciulli al lavoro dei campi e di avere in pari tempo la massima possibile frequenza senza usare la forza, qui autorità e docenti si accordarono di aprire le scuole verso la metà di agosto e di chiuderle alla fine di maggio (2). Di più, nel corrente anno qui venne aperto un corso di lezioni festive agli alunni già prosciolti dall'obbligo. (3)

In questa terra hanno lasciato vivo desiderio di sè *Carlo Tosi,* benefico preposto per 34 anni di Casirate, dove riedificò la chiesa, fondò l'Asilo infantile dotandolo di un' annua rendita ... morì a 71 anni nel 1821; e *Giuseppe Luigi Tosi,* preposto Casiratese per 31 anni; impose l' onere dell' istruzione serale ai giovani, e l' annua beneficenza del frumento; fu per lungo ispettore scolastico nel Distretto di Treviglio; morì nel 1849 a 78 anni.

Il territorio di Casirate è di pertiche metr. 9949, 28, di cui 2000 sono occupate da boschi: esso viene irrigato dalla *Roggia* e dai *Fontanili.*

Abitanti 1491 - Censiti 162 - Elettori 116 politici e 157 amministrativi - Riscossioni esattor. L. 28767, 60.

I rialzi e gli avvallamenti del suolo che si notano in Casirate sono attribuiti da alcuni all' antico alveo dell' Adda, da altri al letto del lago Gerundo. Al nostro Casirate si attagliano le induzioni che il Flecchia registra a proposito del Casirate milanese. « Casirate (*Casariatum*), varrebbe *il luogo*

---

[1] È pure frutto delle beneficenze di questa benemerita famiglia l' annua distribuzione di un pane di farina di frumento del peso di circa mezzo Cg. fatta indistintamente a tutte le famiglie il giorno di S. Marco, e di un altro pane di granoturco nel giorno dei Morti.

(2) E come questo provvedimento sia sennato lo prova il seguente prospetto tolto dai Registri scolastici:

Anno scolastico 1891-92: In tutte e cinque le classi:
Inscritti 173 — Frequentanti 162 — Presenti agli esami finali 162 — Promossi 1(5.

[3] Di questi felici risultamenti che tanto onorano un paese va fatta lode anche agli insegnanti locali, e singolarmente alla provetta e solertissima signora Caterina Pirovano, alla quale rinnoviamo qui le più sentite grazie pei dati fornitici per la presente monografia.

delle cascine, quantità di cascine, cascinale. » (1) Infatti il piccolo Comune conta tuttora il bel numero di 18 cascine.

Questa terra la si riscontra sotto l' anno 774 nel citato testamento (vedi pag. 77), in cui certo Tuidone di Bergamo, fra l' altre beneficava la basilica di Santa Maria in Casirate (2). In un documento del 990 questa terra è chiamata *Caserate*. Nel 1186 Casirate venne con altri castelli ceduto da Federico I.° in feudo ai Visconti. Passò in potere dei Torriani, e fu appunto Guidone Torriano quello che nel 1312 ottenne dal Consiglio generale di Bergamo la facoltà di estrarre dal Brembo la suaccennata Roggia che irriga questo territorio. Casirate tornò ai Visconti, finché avutolo Zainno Riccio, i discendenti di questo lo vendettero nel 1432 al Comune di Treviglio (3). A Casirate nel 1509 accampò l' esercito Veneto sconfitto dai Franceai alla battaglia di Agnadello (vedi pag. 93). Casirate era compreso nel Marchesato Sforza di Caravaggio. Da Casirate nel 1522 passò, diretto a Treviglio coll' intento di spianarlo, l' esercito Francese guidato da Lotrecco. Qui due anni più tardi si dice che sostasse il celebre Giovanni De Medici detto *Delle Bande Nere*. Nel 1848 vi passò Luciano Manara. Casirate fu anticamente fra le terre di confine in cui era l' ufficio per la riscossione delle regalie e dei transiti (vedi pag. 66).

(1) A Mazzi. — Opera citata.
[2] Un documento del 1206 ci informa che in questa chiesa servivano quattro preti.
[3] Carlo Casati. — Opera citata.

17.

CASTEL ROZZONE

Da Treviglio Cm. 5, 27 — Da Bergamo 20, 42

Quivi la potente famiglia trevigliese dei Rozzone (vedi Treviglio), per difendere la propria campagna dalle incursioni dei Guelfi suoi nemici, nel secolo XIII.° erigeva un castello, che si chiamò dal di lei nome. Il castello, che poi fu dei Visconti, era cinto di mura e fossa, munito di un ponte levatoio e di una gran torre; più tardi aveva altresì l' abitazione civile e quella rustica, la *bergamina*, il torchio . . . Questo castello nel 1386 fu assaltato da quelli di Brignano, e i molti uccisi nella zuffa vennero sepolti ai piedi della rôcca (1). Nel medesimo anno ebbe lunghe e gravi controversie coi Trevigliesi, i quali affermavano che detto castello era sotto la loro giurisdizione, e quindi obbligati i suoi abitatori a contribuire alle gravezze e ai carichi della comunità stessa di Treviglio (2). Venne stipulata una convenzione per la quale Castel Rozzone si obbligò soddisfare alle esigenze di Treviglio. Sotto la cui protezione si pose nel 1429 per restarvi sin al 1634, nel quale anno formò Comune a sè.

Dell' antico castello non resta che una torre mutata in colombaia: dove esso fu, ora sorge una palazzina della milanese famiglia Azzi. La parrocchiale è dedicata a S. Bernardino abate, e dipende dalla diocesi di Milano. Fu l' anno 1523 che Andrea Serpelloni, vicario generale del prevosto di S. Giovanni di Pontirolo vecchio (vedi Canonica) concesse a Castel Rozzone di erigere questa chiesa (3). Castel Rozzone dipende dalla Pretura e dall' ufficio postale di Treviglio; ha le scuole elementari inferiori. Evvi il legato Rozzoni con un patrimonio di L. 800, nonché quello del Marchese Antonio Visconti Ajmi, che dispone di due letti nell' ospitale di Treviglio.

Le rogge *Brembilla* e *Vignola* irrigano questo territorio che è di pertiche metr. 1612.

Abitanti 809. — Censiti 82 — Elettori 55 politici e 147 amministrativi. — Riscossioni esattoriali L. 10239, 91.

---

[1] Ignazio Cantù. *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto. - Provincia di Bergamo.*
[2] D.r Carlo Casati. — Opera citata.
[3] Sacerdote Emanuele Lodi.

18.

CAVERNAGO

Da Martinengo Cm. 7,76 — Da Treviglio Cm. 21,75 — Da Bergamo 15,47.

Cavernago e Malpaga al presente — Cavernago e Malpaga in antico — Bartolomeo Colleoni — I signori di Cavernago.

Sulla strada provinciale Bergamo-Brescia, tra il verde di campi e di praterie, spicca il turrito Cavernago, e a lui vicino, la turrita Malpaga. Della passata celebrità di queste due ville diremo più avanti.

Cavernago ha un castello, che riedificato su altro più antico, si presenta quadrato, cinto da fossa, con due torri a mezzodì, con ponte levatoio alla porta maggiore: su questa è una pietra con un' aquila, stemma dei Martinengo, il Collare dell' Annunciata e sotto un' iscrizione che informa essere stato questo castello eretto dal Conte Francesco Martinengo nel 1597. L' ampio cortile è abbellito da portici terreni e superiori, disegno del Sansovino. L' ala del tempo cancellò la maggior parte dei vaghi svariati affreschi di questa villa; alcuni si conservano tuttora nella primiera freschezza. Splendida deve essere stata la vasta sala maggiore, con balcone di pietra sul giardino.

Spiritualmente Cavernago dipende da Malpaga: però ha esso pure una piccola chiesa sotto il titolo di S. Marco Evang., dov'è un buon quadro raffigurante *Maria Vergine col bambino e i santi Antonio e Sebastiano.*

Il piccolo Comune ha le classi elementari inferiori; per la Pretura dipende da Martinengo. Alle *Bettole di Cavernago* trovi una fermata del tramvia Bergamo-Soncino, e una stazione di Carabinieri.

Malpaga

A pochi passi da Cavernago, sulla via Bergamo-Cremona, è Malpaga, già una delle villeggiature più sontuose della Lombardia. L' esterno è un romantico maniero; l'interno è villa, che serba in parte l'antico splendore. (1) Tra le fini e svariate decorazioni, tra i baldi guerrieri e le mistiche castellane, attraggono lo sguardo i seguenti affreschi: *Una Battaglia Veneto-Viscontea,* dov' è un fedele ritratto di Bartolomeo Colleoni; *Un Consiglio Cardinalizio*, non so con quanta ragione attribuito al Tiziano; *un Crocefisso con varî Santi; un Banchetto;...* Questi lavori si dicono del Romanino; ma forse non tutti sono suoi. Vi si vede la camera dove Bartolomeo Colleoni esalò la grande anima. Magnifica è la vista che si gode da una delle torri del castello.

La parrocchiale di Malpaga, sacra a S. Giovanni, dipende dalla diocesi di Bergamo e dalla pieve di Ghisalba. Questa chiesa ha davanti il pronao che ricorda quel di S. Bernardino in Caravaggio: lo storico Mairone asserisce che il quadro di *S. Sebastiano* di questa chiesa è opera del Romanino.

Nel territorio di Malpaga si trovarono alcuni sepolcri e cimelî dell' epoca romana.

C' informa l' erudito Muoni che certo *Abbondio da Malpaga* nel 1473 venne dal duca Galeazzo Maria mandato come oratore a Carlo il Temerario, duca di Borgogna.

Al presente sono signori di Cavernago la principesca famiglia Giovanelli di Venezia, di Malpaga il Conte Cav. Ing. Antonio Roncalli, i quali migliorarono la coltura di questo ghiaioso territorio.

Complessivamente Cavernago e Malpaga offrono questi dati: Pertiche metriche 7037, irrigate dalla *Roggia Borgogna.* — Abitanti 692. — Censiti 12 — Elettori 133 politici e 142 amministrativi. — Riscossioni esattoriali L. 27329,64.

Cavernago e Malpaga in antico — Bartolomeo Colleoni I signori di Cavernago.

Fama europea avevano un tempo le terre di Malpaga e Cavernago, perchè soggiorno del celebre Bartolomeo Colleoni.

(1) Nel registro dei visitatori di questa villa si legge il nome di artisti e dotti di Francia, di Germania, di Scozia, di Russia,...

Di Cavernago — derivato da *Caprinius* (1) — fa cenno un documento del 979: a quel tempo vi era un castello di proprietà dei Canonici di Bergamo; nel 1470 lo acquistò Bartolomeo Colleoni.

Egli però preferiva Malpaga: e come si racchiudesse in quel modesto castello un tesoro tanto, che allora non aveano parecchi re, è sorprendente. (2) Qui, ricostrutto l' antico castello, chiamò a tenergli compagnia i suoi più valorosi e fidi capitani che avevano combattuto al suo fianco e venne visitato da parecchi illustri, quali il poeta Antonio Cornazzaro di Piacenza (3), i duchi Borso ed Ercole d'Este, i signori di Ferrara, Carlo Fortebraccio, i figli del duca di Milano Francesco Sforza, mandativi dal padre perchè fossero dal Colleoni perfezionati nell' arte mililare: qui nel 1470 si recò lo stesso re di Danimarca Cristiano I°, e le feste e le caccie e i torneamenti fatti per tale occasione durarono dal 3 al 10 luglio. (4)

In questa villeggiatura il 27 settembre 1475 Bartolomeo Colleoni moriva. — Di lui, creduto inventore dei carriaggi, e uno dei duci più valorosi e dei feudatarî più munifici del suo secolo — diremo succintamente e appena di ciò che concerne la storia del nostro Circondario. Nacque nel 1400 nel comunello di Solza (Bergamo), da famiglia Ghibellina, feudataria del castello di Trezzo. Abbracciato il mestiere dell' armi, seppe eccellere, onde a gara lo cercarono tutti i Governi d' allora. Servì specialmente Milano, e più Venezia, la quale, creatolo Generalissimo con illimitati poteri, alla metà del secolo XV° lo investiva della signoria di Romano, Martinengo, Cologno, Urgnano, Calcinate, Ghisalba, Covo, Solza, Cavernago e Malpaga. Queste due ultime terre, morendo, egli lasciò ai figli della sua Orsina maritata al conte Gherardo Martinengo, da cui venne quell' altro ramo illustre dei *Conti Martinengo-Colleoni*, fra cui vanno segnalati:

Alessandro Martinengo, figlio della detta Orsina, si illustrò nell'esercito della repubblica Veneta, onde questa eresse a suo perpetuo favore in contea i castelli di Cavernago e Malpaga, insignendo col titolo di *Conti* i Martinengo-Colleoni. Morì nel 1527. (5)

Conte Francesco, appena diciottenne corre nell' armata Veneta in difesa di Malta contro i Turchi. Emanuele Filiberto lo ottiene dalla Repubblica Veneta, e il Martinengo è creato successivamente Gentiluomo di Camera, Consigliere di Guerra, Cavaliere dell' Annunciata, Governatore Gene-

(1) G. Flechia – Opera citata.
(2) Gabriele Rosa – *Vita di Bartolomeo Colleoni da Bergamo* – Gli ammirati affreschi in Malpaga sono stati eseguiti per ordinazione degli eredi del Colleoni.
(3) Idem – Era fra i consueti commensali a Malpaga, e scrisse in latino la biografia del Colleoni.
(4) Cav. Damiano Muoni.
(5) Avv. Giuseppe Maria Bonomi - *Il Castello di Cavernago e i Conti Martinengo-Colleoni.*

rale del Piemonte. « Il castello di Cavernago fu il ritrovo di illustri personaggi i quali recavansi a quella residenza del Martinengo per le relazioni che egli aveva quale Generale della Repubblica, Governatore di Bergamo, negoziatore politico tra la Repubblica, la Savoia, la Francia e la Svizzera » (1) Rifece magnifico il castello di Cavernago, dove il 10 maggio 1602 celebrò pomposamente il matrimonio della figlia Caterina con Ezio Bentivoglio di Ferrara. Assistevano alla festa « da ventimila persone. » (2) Dotò il castello d'una ricca e splendida armeria, che invano cercata dal re Carlo Alberto, finì in America. Sospettato d'avere nel 1619 uccisi due Bresciani, la Repubblica Veneta e i Rettori di Bergamo tentarono ogni mezzo per averlo nelle mani segretamente, ma non vi riuscirono. Occorreva la pianta di Cavernago, ma esso era pieno d'armati e sempre vigilato: finalmente giunse a farla un ingegnere, introdottosi cautamente di notte tempo nel castello. Avrebbero voluto arrestarlo in occasione delle sue gite a Covo, o delle sue visite a Bergamo, dove aveva due figlie in educazione nel convento, ma non si peritarono, perchè, il Conte era armato, la carrozza tirata da sei cavalli, l'equipaggio accompagnato da 40 armati. Avrebbero pur voluto invitarlo graziosamente a Palazzo a Bergamo, ed ivi segretamente arrestarlo; (3) ma nè questo laccio tesero, sapendo che l'astuto Conte non vi sarebbe caduto. Finalmente il processo sfumò. Il Conte Francesco morto nel 1621 di 74 anni, venne sepolto nella chiesa di Cavernago, da lui stesso eretta. (4)

Non degeneri furono i suoi figli *Gaspare Antonio*, *Gherardo*, *Bartolomeo*, tutti valorosi capitani nell'esercito Veneto e Francese. Il figlio *Francesco*, dopo di aver con onore brandita la spada si fece monaco. (5)

Bell'eroe da romanzo è il *Conte Alessandro Martinengo-Colleoni*. Gio-

(1) Avv. Giuseppe Maria Bonomi - Opera citata.
(2) Calvi - *Effemeride*.
(3) Questo sistema praticò non poche volte anche la Serenissima; per citare un esempio senza uscire dalla nostra Provincia: — I Carminati erano signori di Brembilla in Val Brembana. « Essendo i Brembillesi partigiani dei Ghibellini, mal soffrivano il dominio veneto. Per la qual cosa la Signoria tentò distruggere ad ogni costo la potenza dei Carminati. Ma pur conoscendo essere impossibile assorbirli nelle loro terre, ricorse all'inganno. Emanò quindi un editto col quale ordinava si recassero alla città quattro dei principali personaggi di ogni paese, sotto pretesto di fare una descrizione generale di tutte le terre del bergamasco. I potenti di Brembilla caddero nell'insidia e non solo quattro ma otto si recarono all'invito. Appena presentatisi dinanzi ai clarissimi Rettori, si videro circondati da soldati; furono presi e racchiusi in separate prigioni sotto buona sorveglianza. Assicurata dei capi, la Veneta Repubblica ordinò a quei di Brembilla che entro tre giorni sgombrassero dalle loro terre, trasportando quanto poterono.... Spirato il terzo giorno, furono senz'altro distrutti non solo i castelli ma ancora tutte le abitazioni, e Brembilla fu ridotta in uno squallido deserto. I suoi abitanti andarono raminghi nelle circonvicine terre. Questo succedeva nel gennaio del 1443. » B. Villa. *Gazzetta Provinciale di Bergamo*, 4 marzo 1892.
(4) Avv. Giuseppe Maria Bonomi - Opera citata.
(5) Idem.

vanissimo, ottiene la emancipazione dal padre Estore, e viaggia Francia, Fiandra, Alemagna,... Tornato, compì gli studî di giurisprudenza in Parma. Irrequieto, si arruola nell' esercito Veneto, e ne è fatto Mastro di Campo. Impetuoso e amante di avventure galanti, incorse in serî guai. Saputo che a Brescia si sparlò di certa donna, parte da Cavernago con 25 armati, e giunto in quella città, scarica gli archibugi addosso ad un crocchio di gentiluomini ch' egli crede gli offensori della donna, appicca zuffa, vi lascia alcuni feriti, e, non tocco, ritorna a Cavernago.

Da un abbietto bandito viene il Conte accusato di aver ucciso Troiano Calzaveglia, gentiluomo bresciano, pure bandito. Il delatore, che era forse il vero reo, è creduto, e il Martinengo viene condannato a morte. Ma egli trova modo di fuggire. Malgrado il disonore che gli pesava sul capo, esso è cordialmente accolto a Ferrara, Ravenna, Roma, in ogni parte d' Italia. Il Ducato di Milano lo ammette nell'esercito Spagnuolo, lo impiega in delicati uffici, gli dà licenza di portar l' armi e gli concede la cittadinanza. Non v'è convento, non castello, non palazzo che si chiuda a quell' illustre sventurato. Com' egli abbia finito, è detto nella monografia di Caravaggio.

Fu talora uno scapato, ma ebbe cuore e virtù tali da meritarsi affetto ed ammirazione. La stima onde era tenuto presso tutti, rivela che non lo si credeva reo del delitto onde fu bandito. In occasione della peste del 1629-30 egli non lascia intentato verun mezzo per impedirne la diffusione. Nell' esilio a Caravaggio gli giunge notizia che Venezia, la città che lo ha bandito, è in guerra. (1). Il generoso Conte oblia i torti ricevuti, chiede di prender parte a quella guerra, e ottenuto dalla Signoria il salvacondotto e il comando di un corpo di milizie, corre al campo di Polesine. Pugna strenuamente, poi, terminata la guerra, ritorna al suo esilio di Caravaggio. (2)

A pag. 96 abbiamo veduto come i signori di Cavernago alzassero l' *albero della libertà*.

(1) La guerra del Polesine.
(2) Avv. Giuseppe Maria Bonomi – Opera citata.

19.

CISERANO

Da Verdello Cm. 3,69 — Da Treviglio 7,50 — Da Bergamo 18,45.

Piccola terra del Mandamento di Verdello, alla quale si dice abbia dato il nome o un patrizio romano o un feudatario di nome Cesare. La prima menzione scritta che di essa si abbia è in un documento del 1122. (1) Più volte scosso a vicenda da Guelfi e Ghibellini fu il suo castello, di cui restano parte della fossa, una porta ed una torre mutata in campanile della parrocchiale. (2) Questa, da poco restaurata ed ampliata, è sacra a S. Marco Evangelista e a S. Martino Vescovo, dipende dalla diocesi di Bergamo e dalla vicaria di Verdello; ha sei altari oltre il maggiore, e si fregia di *medaglie* del milanese Ferrari, di varî quadri di mano non volgare, fra i quali un *S. Giovanni* del Moroni e un *S. Giuliano* martire del Cappella. Di questo santo si conserva il corpo in questa chiesa stessa. Presso la quale è un fabbricato: era l'oratorio del camposanto, ed oggi è la scuola maschile. (3)

Una cappella campestre ricorda i morti della peste.

(1) Ignazio Cantù, nella *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, scrive di Ciserano: « Di esso la prima memoria ch'io sappia è una convenzione che gli abitanti paghino 15 staia di grano annualmente al conte Alberto di Soncino; l'istrumento è steso un mercoledì del gennaio nel castello di Soncino. » Ma non ne dice l'anno.

(2) Nel giugno 1402 due Guelfi di Ciserano vennero da Ghibellini ammazzati sulla strada — Certi Martino e Marchetto di Ciserano l'8 settembre 1403 giurarono pubblicamente sul Vangelo a Bergamo di restare sempre seguaci de' Suardi, cioè Ghibellini.

(3) Questo fabbricato ha sulla porta maggiore uno squallido affresco raffigurante le Anime purganti e un Crocefisso, ed ha sotto il pavimento una gran tomba con ossa umane. Sono però in corso le pratiche per l'erezione d'un edificio scolastico nuovo.

Lungo la strada detta *Francesca*, che di qui passa, si trova un' altra chiesa della B. V., chiamata di *S. Marco*, dov' è un'*Adorazione dei Magi* d' ignoto ma buon pennello. Questa era la parrocchiale antica.

Non so perchè una via di Ciserano si denomini *Città*.

Vi era una fornace, e fors' anche un monastero.

Vi sono le scuole elementari inferiori. Evvi un setificio e alcune case civili. Non esistono opere di beneficenza. (4)

Il territorio, di pertiche metr. 5049, è irrigato dalla Roggia *Brembilla* e derivate. — Abitanti 1400 — Censiti 289 — Elettori 109 politici e 197 amministrativi. — Riscossioni esattoriali L. 25778,13.

(4) Per antico legato, il giorno di S. Marco Ev., ogni anno ha luogo la distribuzione di un pane di farina di frumento a quanti hanno dimora in Ciserano.

20.

CIVIDATE AL PIANO [1]

Da Martinengo Cm. 7. — Da Treviglio 24. — Da Bergamo 24. (2)

I bruni avanzi del suo forte castello dominante l' Oglio sono tuttora testimonî delle vicende sanguinose cui andò soggetta questa terra. Dalle mura cadenti di quello si gode la vista del fiume e della sottostante pianura Bresciana. Il castello, oggi asilo di gente povera, era munito di fosse e di ponti levatoi con saracinesca, che i vecchi ricordano di aver veduto. Fu esso più volte arso insieme al paese, il quale deve essere stato più ragguardevole di quel che sia in oggi. Infatti narra la tradizione che in Cividate, e precisamente nei campi che circondano l' oratorio di S. Martino, sorgesse altro castello detto *Gazzone*. Ciò viene attestato dai ruderi che tuttavia si van trovando in quei campi, i quali appunto si denominano ancora *Castel Gazzone*. Si dice pure che il paese si dividesse nelle parrocchie di S. Nicolò, S. Martino e S. Margherita.

Anno singolarmente funesto per Cividate fu il 1191, quando Bresciani e Milanesi vi fecero macello dei Cremonesi, e quando i Guelfi di Lodi lo ridussero in un cumulo di rovine. (3)

I nomi locali terminanti in *ate*, proprî della Lombardia, dinotano o circostanza o condizione fisica, geologica, naturale o artifiziale del luogo o relativa al luogo, come per es. *Calcinate* e *Seriate*, o derivano da nomi di piante (e allora finiscono quasi sempre in *eto*) come *Carpineto*, o da nomi

[1] O anche *Cividate sull' Oglio* per distinguerlo da *Cividate Alpino*, in Prov. di Brescia.

[2] La Pietra migliare sulla via Provinciale marca da Bergamo Cm. 21. Vedi Treviglio.

[3] Prima del quasi generale mutamento di denominazione delle nostre vie e piazze – mutamento che recò tanti oltraggi alle memorie storiche anche del nostro Circondario – in questo Comune la via che ora si chiama *Solferino* si denominava col significante nome di *Battaglia*.

di persona, verbigrazia *Antignate*. C. Cantù considera questo finimento in *ate* procedente dal cimrico e vuol dire luogo, contrada. Gabriele Rosa osservava che i nomi di luogo colla desinenza in *ate* sono latini, o italici, e si trovano al lembo delle colline, come *Cenat, Telgat, Seriat, Calsinat, Siedat*, ... Ho sentito anche questa etimologia di *Cividate* = *Date cittadini.*

Cividate, dipendente dalla Pretura di Martinengo, presso la ferrovia Treviglio-Rovato, (1) è tuttora un grosso borgo, con farmacia, residenza medica, ufficio postale, banda musicale, una fabbrica di elastici, asilo infantile, scuole elementari inferiori ed un pio istituto detto la *Misericordia*, che possiede un patrimonio di L. 74952. (2) Molto frequentata è la fiera che Cividate da antico tiene il giorno di S. Nicolò (8 dicembre).

Tra le varie abitazioni signorili richiede menzione speciale l'antico palazzo del fu Conte Lana: serba tuttora i sotterranei che mettono nel castello e nella parrocchiale. (3)

La facciata adorna di statue ha la chiesa maggiore di Cividate: è sacra a S. Nicolò e dipende dalla diocesi di Bergamo e dalla vicaria di Mornico. Nell'interno ammirano un quadro dell'*Addolorata*, che vogliono del pittore A. Balestra. Per ampliarla, alcuni anni sono si è abbattuto il vicino oratorio di S. Rocco. Essendosi i vecchi Cividatesi fervorosamente adoperati per riedificare la cadente parrocchiale antica, il pontefice Paolo III.° nel 1543 concesse ai capo-famiglie di questa Parrocchia il privilegio della elezione del Parroco. Il beneficio parrocchiale venne nel detto anno dato dal Comune, che si riservò il diritto di juspatronato.

Fuori dell'abitato si trovano i già nominati oratori di S. Martino e di S.ª Margherita. Sulla riva dell'Oglio sorge una cappelletta a memoria, si crede, dei morti della peste del 1630: la si chiama la *Madonna dei Campiveri*, e tale per essa è la divozione dei fedeli, che alla cappella si sta ora sostituendo un santuario. (4)

(1) A poco più di 2 Cm. dal paese è la stazione ferroviaria la quale, benchè sul territorio di Cividate, e malgrado le proteste dei Cividatesi, si denomina di Calcio. — Questa ferrovia attreversa l'Oglio presso Cividate, passando sopra un ponte magnifico, di pietra granita, d'un solo arco colla luce di circa m. 54 valutato 2 milioni di Lire.

(2) Evvi pure un Ospitale, per ora privato, aperto da alcuni benefattori, ed il pio legato Mantegari col patrimonio di L. 2000.

(3) Nella casa del signor Giovanni Conti ho veduto una ricca e ben ordinata collezione di oggetti chinesi, giapponesi e birmani. Vi erano armi, ombrelli, ventagli, idoli, pipe pei fumatori d'oppio, un uovo di struzzo, un dente di elefante, una formosa tigre reale imbalsamata, abiti per uomo, vesti per donna fra cui le famose scarpettine per le signore, grandi quanto il dito grosso del piede, ...

[4] Chi desiderasse più diffuse notizie su questa Madonna veda: *Relazione storica della B. V. dei Campiveri in Cividate al piano* - Palazzolo sull'Oglio - Tipografia Maver A. 1887.

In Cividate videro la luce alcuni egregi fra cui : *il parroco Antonio Balestra*, dottore in ambe le leggi, pro-notaio apostolico, vicario foraneo, morto nel 1673 — il sunnominato pittore *Antonio Balestra*, celebre per valentia e gaiezza, fiorito in Verona, dove morì nel 1740 — e il sacerdote *prof. Giambattista Zappella*, matematico e astronomo, dottore *in ambo*, morto parroco di S. Andrea a Bergamo nel 1780.

Il territorio di Cividate — pertiche metr. 9298,06 (1) — è irrigato dalla roggia *Sale* e dalle sorgenti *Malago* e *Malaghetto*.

Abitanti 2335 — Censiti 603 — Elettori 241 politici e 354 amministrativi — Riscossioni esattoriali L. 41246,97. (2)

[1] Gran parte anche di questo territorio è della veneta famiglia *Giovanelli*.

[2] Copiose notizie intorno a Cividate le devo a quell' egregio Sindaco sig. Felice Casati; al quale mi fo dovere di rinnovare quì i più vivi ringraziamenti.

21.

COLOGNO AL SERIO [1]

Da Verdello Cm. 8,40 — Da Treviglio Cm. 12, 50 — Da Bergamo 16, 86.

Sulla strada provinciale Bergamo-Crema si vede un grosso e signorile borgo cinto ancora di mura e di fossa: è Cologno. Quattro vetuste torri, costruite con pietre, sono le porte del borgo che aprono al passaggio con certa importanza cittadinesca. L'antica rôcca appartenne alla nobile famiglia Caleppio ed ora al Comune. Ha una vasta piazza in cui sorge l'emblematica *Colonna,* parecchie abitazioni signorili, un ospedale, un filatoio, un maglio, ufficio postale, farmacia, residenza medica, due levatrici, . . .

La bella parrocchiale, disegno dell'architetto G. B. Caniana del nostro Romano, venne eretta verso il 1600 sui ruderi della antica. In cippo di Brembate sono le statue della facciata, scolpite dal bergamasco Giovanni Sanzi. Internamente fa pompa di parecchi pregevoli dipinti, fra cui: *Abigaille che intercede presso Davide pel marito Nabale* ed un' *Assunta cogli Apostoli,* opere del veronese Burati; una *Presentazione al tempio* ed una *Disputa coi Dottori*, del Cappella; una *Ultima Cena*, ed una *Vergine con angeli e santi,* del Cavagna, un *Crocifisso con Maria e Giovanni* del Bergometti. Da poco la vôlta e la cupola sono state adorne dal prof. Giovanni Pezzotta con figure allegoriche e con medaglioni riferentisi alla B. V. Molti e preziosi arredi sacri vanta questa chiesa: (2) la quale dipende dalla diocesi di Bergamo e dalla vicaria di Spirano, ed è sacra all' Assunta. Il suo parroco ha titolo

(1) Evvi anche « *Cologno Monzese* » nella prov. di Milano.

(2) Fra cui: tre piviali con tunicelle, pianete, continenza e paliotto dell altar maggiore, il tutto fatto di lame di puro argento, conteste con fili di seta. — Queste ed altre notizie le attingiamo all' operetta: *Cenno del paese di Cologno*, del Cav. Abate Giuseppe Bravi, nato a Mapello, parroco per 42 anni di Cologno, morto a 81 anni nel 1865.

di Prevosto. — Vi sono gli oratori del Gesù con chiaroscuri del Boromini e medaglie dell' Orelli, del Salvatore, dell' Annunciata, del Campino, delle Fornasette, di Litezzo, e cinque oratorî di *ius patronato* privato. (1).

Fin dal 1400 Cologno ha un Istituto elemosiniero che oggi conta un patrimonio di L. 92542. Pei legati della signora Angela Vaglietti e del parroco Gianandrea Magri, quelli Pogliani e Sac. Bravi, di circa 10 mila lire l' uno. Cologno ha un Ospitale che ora vanta un patrimonio di L. 220732: ha pure il legato del Carro di L. 17129, quello del nobile Camillo Caleppio di L. 8000.

Per l' istruzione vi sono le scuole elementari inferiori. Un tempo quì si teneva mercato l' ultimo giovedì d' ogni mese.

Cologno fino al 1891 dipese dalla Pretura di Verdello; ora da quella di Martinengo.

Tra le molte cascine di Cologno richiedono particolare menzione *Muradella* e *Litezzo.*

Muradella.

A Muradella — Cm. 3,30 dal Comune — trovi un ponte di legno sul Serio — detto anche *ponte di Ghisalba:* evvi pure una fornace a fuoco continuo ed un oratorio all' Immacolata. Nei dintorni di Muradella si rinvennero più volte monete, vasi ed utensili dell' epoca romana.

Litezzo.

Tra il verde di vigneti e di boschi secolari, — a Cm. 3,40 da Cologno — sulla via per Brignano biancheggia il grazioso paesino di *Litezzo* o *Liteggio,* ora villa. Sul verde vagamente spicca il rosso castello mutato in villeggiatura, cui va unito un piccolo ma bell' oratorio sacro alla Natività, dove i conti Locatelli ottennero che si celebrasse la messa, dopo che l'antico oratorio della Trinità cadde in deperimento.

Il Mazzi opina che Litezzo devivi da *tettoia* (presso noi *teza),* perchè ebbe origine da rustici abituri coperti di paglia o di sarmenti. Benchè lo Statuto del 1263 lo ascriva tra i Comuni, pur Litezzo (anticamente *Letega*) non deve essere stato mai più rilevante di quel che si presenta ora.

Narra Castello Castelli nella sua Cronaca: Il 31 marzo 1406 circa

(1) Nella contrada maggiore di questo borgo, sulla casa Viani, si vede un quadro rappresentante la *Vergine coi santi Antonio e Bernardino da Siena,* opera del 1449 della Scuola Bergamasca.

500 soldati di Pandolfo postisi in agguato a Litezzo, rubarono una gran quantità di mucche, giovenche e pecore agli uomini di Brignano. Saputolo, gli abitanti di Liteggio e Cologno, corsero incontro ai ladri che già si avviavano col bottino verso Martinengo: si accese la zuffa nella quale restò morto certo Pisenti e prigionieri otto uomini, tutti di Cologno.

Il castello di Litezzo venne dai Visconti donato al prode capitano Guiscardo Lanzi; passò poi alla famiglia Locatelli, poi al casato Lochis, infine al conte Pezzoli, attuale proprietario.

Il nominato oratorio della Trinità eretto in questa terra venne da G. Angelo Pedrocchi di Cologno donato nel 1545 al Pontefice, che a sua volta lo donò al monastero di San Gottardo in Bergamo, il quale vi stabilì un *Ospizio di frati*, i quali vennero cacciati per licenziosa condotta. (1)

Il territorio di Cologno è di pertiche metr. 16614,09, ma, specie dal lato orientale, si presenta boscoso e sterile, a cagione principalmente del Serio, che sovente lo allaga e travolge. Questo territorio viene irrigato dalle roggie *Ponte Perduto*, *Urgnana e Vescovada*, e da diverse sorgenti.

Abitanti 3105 — Censiti 461 — Elettori 220 politici e 349 amministrativi — Riscossioni esattoriali L. 65807,30.

Terra importante per la storia antica della nostra Provincia è Cologno. « Il nome di Cologno risale all' epoca romana, ed appartiene alla categoria di quei nomi, che usati in origine al genitivo, per es. *fundus Iulii*, di questo costrutto non ebbero poi a conservare che la parte specificativa del possessore. Quindi possiamo a tutta ragione ammettere che in questa località

(1) A questo proposito narra il sunnominato sacerdote Bravi: I troppo liberi costumi dei Frati dell' Ospizio di Liteggio spiacevano sopratutti al parroco di Cologno Il quale, esauriti tutti i mezzi pacifici per richiamarli al dovere, una domenica disse in Dottrina « che gli uomini si fermassero in chiesa per un momento dopo il Vespro; ed essi fermatisi, e sgombrata la chiesa delle donne, il Parroco disse loro: Andate subito ognuno a casa vostra, armatevi, e tosto ritornate qui che verrete con me a cacciar fuori dalla nostra Parrocchia i Frati dell' Ospizio della Trinità. Essi adempiendo il comando, tornano armati tosto in chiesa, ove stava già ad aspettarli il Parroco armato stranamente ei stesso di un trombone in una mano e del crocifisso nell' altra. » Va co' suoi armati all' Ospizio, ne snida i Frati, e, cacciati questi davanti, li accompagna co' suoi parrocchiani fin sul territorio Milanese, dove, licenziandoli, fa loro minaccie tali, che i frati più non tornarono a questo Ospizio. -- Qui faremo notare che per passare sul territorio di Milano non fu bisogno ai frati un lungo cammino, essendo quello allora al di là del fosso Bergamasco e questo trovandosi appunto a pochi passi da Liteggio, anzi, presso Liteggio, e precisamente sul trivio delle strade Cologno-Brignano e Litezzo-Spirano, sulla sponda del fosso Bergamasco si vede tuttora una vecchia abitazione, dove si dice che stessero gli uomini a guardia del confine.

siavi stato originariamente un *fundus Colonnii.* » (1) Ma prima ancor della conquista romana non deve essere stata deserta questa terra, come ne fa fede una urna cineraria, nel campo sunnominato *Palazzo* scoperta, e dal professore Mantovani giudicata dell' *Età del bronzo.* Testimonî dell' antica importanza di questa terra sono i ruderi di abitazioni, di chiese, di tombe . . . . . dissepolti ne'suoi dintorni. Di più, parrebbe ormai fuori di dubbio che sul territorio di Cologno sieno esistite due terre di qualche considerazione, ora scorparse, chiamate una *Antiniano* o *Antignano*, l'altra *Maggiano* o *Mazzano.*

Della chiesa di S. Giovanni nel comune di Antiniano è fatto menzione in un documento del 1181. Questa terra, che ebbe probabilmente origine dalle genti della romana tribù degli *Antini* (vedi Antignate pag. 183), non deve essere stato di piccola importanza, se diede per lungo tempo il nome alla porta orientale di Cologno — *porta Anteniana* — e se la chiesa di essa terra, come venne incontestabilmente provato, era parrocchiale.

Dell' altra terra denominata Maggiano si trovano meste vestigia tra Cologno e Spirano. Avvi cioè, fra campi coltivati e all' ombra di vecchi platani, una rozza cappelletta coll'immagine della Madonna, con voti, grucccie, scheletri dipinti e una gran pietra dalla forma di un abbeveratoio o meglio di un' arca, la quale, per aver tal forma ha forse dato il nome di *Arche* a questa località in cui fu trovata. I divoti attribuiscono grandi virtù ai *Morti delle Arche*, onde vi recano lumi e limosine (2). Quivi « i depositi mortuarî ed i ruderi di case sono moltissimi, e tali da appalesare che ivi erano molte abitazioni, chiesa con campanile, ecc. A confermarci in questa verità, il signor don Andrea Polliani di Cologno intraprese degli scavi nel fondo di questa Cappellania Adelasio (alla quale appartenevano i fondi dell' Arca), e segnatamente a mezzodì ed a sera della Cappella dei Morti ivi ora esistente. Egli faceva questo nella brama lodevole di verificare una vecchia e costante tradizione del paese di Cologno, che nei fondi delle Arche vi fossero abitatori molti, non che un convento di frati (3). Egli dunque rinvenne colà moltissimi cadaveri sepolti. Dagli scavi che il sullodato signor Polliani intraprese, ebbe a vedere, che quel terreno, che giace vicino all' attuale cappella, è tutto seminato di depositi, specialmente di fanciulli e di giovani. Ha rinvenuti ivi i fondamenti di una piccola chiesa, in un con quello di

[1] A Mazzi.
[2] Dietro la cappelletta è un gran mucchio di sassi : avendo io chiesto ad un villico che mi seguì in quella visita perchè non li esportassero, mi rispose, che avendo ciò tentato di fare alcuni contadini, furono fatti bersaglio ad una grandinata di ciottoli, senza sapere donde venissero. A questo prodigio non devono certo aver creduto neppure i ladri che per ben tre volte forarono la cappelletta per rapirvi le elemosine.
[3] Di frati Umiliati.

attiguo campanile, non che altri muri all' intorno. Questi ruderi attestano adunque che colà vi era chiesa, abitatori e sacerdoti per il culto. — Vi era un sacerdote residente alle Arche, il cui beneficio passò alla chiesa di San Benedetto in Bergamo, dopo che fu dimostrato che ivi non esistevano più nè chiesa nè abitatori. » (1) — Tra i cimelî dissepolti nel campo Arca evvi un mattone con incisi sei nomi di persona, ciascuno dei quali è seguito da un differente numero di asticciuole simili ai segni che oggidì si usano fare sulle tessere. Il prof. Mantovani che illustrò questo cimelio, lo giudica appartenente all' epoca Longobardica.

Cologno nel medio-evo ebbe aggiunto l'appellativo *di Ulrico*, per esserne stato feudatario un personaggio con detto nome: poi finì col denominarsi *Cologno al Serio*, perchè questo torrente gli si portò sempre più vicino minacciandolo e danneggiandolo; anzi lo obbligò ad ingenti somme per ripararsene. Le mura merlate avevano quattro porte vôlte ai punti cardinali. Sulla fossa, ora convertita in fonte che irriga un terzo dell'ampio territorio, venivano calati i ponti levatoi. La rôcca ha sulla porta una *Madonna* del Cavagna. Affinchè Comune stesso eseguisse le esterne fortificazioni, il Senato veneto nel 1438 ne esonerava gli abitanti da ogni carico reale, personale e misto (2). Sotto il dominio della Serenissima Cologno era sede di una piccola Pretura, che estendeva la giurisdizione anche sul vicino Urgnano, ed il pretore era un cittadino di Bergamo (3). Fu allora che Cologno fiorì tanto da lasciare il suo nome ad una delle porte di Bergamo. Anche questa borgata fu scorsa e guasta replicatamente dai Guelfi e Ghibellini (vedi Zanica). Nel 1524 un corpo di soldatesche Francesi guidato da fuorusciti Milanesi, facendo una scorreria nella nostra Provincia, prese di mira questa terra, e la abbandonò al sacco: ne rimase incolume la rôcca difesa dagli abitanti. A proposito della peste del 1629-30, scrive il sunnominato abate Bravi, d' aver egli trovato in uno dei registri parrocchiali una nota vergata dal parroco d'allora (che poi morì egli stesso di quel morbo) la quale diceva: Fino a tutt' oggi (ultimi di luglio 1630) i morti della parrocchia sono 1401, e la peste continua con intensità. — Questi morti vennero tumulati nel luogo ora detto il *Campino*, dove in seguito si eresse la chiesuola di san Gregorio Papa. « In quelle vicinanze, scrive il

[1] Abate Giuseppe Bravi.
[2] Prof. Giovanni Maironi Da Ponte.
[3] *Descrizione topografica e storica del Bergamasco* – Venezia – 1777.

suaccennato Bravi, venivano condotti anco molti infetti, provveduti di baracche volanti perchè eravi buona aria, e copiosissima e viva sorgente di acqua. Allora in quel luogo incolto non eravi che una piccola cappella aperta per lo avanti. »

Brutti giorni passò Cologno, con le terre circostanti, al tempo della guerra per Successione di Spagna. « Li Tedeschi, non ostante la parola, hanno obbligato tutte le terre anche murate, come Cologno, Urgnano, Spirano, Verdello, et altre alla contribuzione dei fieni, ma nello stesso tempo che prendono il fieno rubano anche il melgotto e distruggono l' uve. » (1).

Dominando gli Austriaci, Cologno nel 1859 si vide condurre in ostaggio la propria Deputazione comunale composta dai signori Battista Deleffe, Rag. Giovanni Ecomenduni e Camillo Nob. Caleppio (2): venne tradotta a Verona, dove restò un mese.

Nacque a Cologno il vescovo *Agliardi*, vivente, dalla Corte pontificia onorato delle più alte cariche, ed ora Nunzio apostolico a Monaco di Baviera.

[1] Avv G. M. Bonomi — Opera citata.
[2] Invece di quest' ultimo, che trovavasi assente dal Comune, venne condotto via il suo guardaboschi, certo Luigi Dossena.

22.

COMUN NUOVO

Da Verdello Cm. 3,14 — Da Treviglio Cm. 13,50 — Da Bergamo Cm. 12,27.

Due corpi di fabbricati congiunti da un viale costituiscono Comun Nuovo, piccola ma piacevole terra, con abitazioni civili, un nuovo palazzo Comunale, una filanda, i corsi elementari inferiori. La parrocchiale dipende dalla vicaria di Spirano; ha per patrono il SS. Salvatore e conta *una Trasfigurazione di G. C.* attribuita al pittore Moroni. Questa chiesa è stata restaurata insieme al campanile, il quale fu già una torre d' antico castello ghibellino. La nomina del parroco spetta ai maggiori proprietarî del Comune. Vi sono pure gli oratorî di S. Zenone e dell' Annunciata.

I poveri vengono soccorsi da scarsi legati, fra i quali emerge quello del nobile Paolo Vitalba di L. 6000.

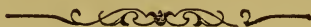
Soppressa la Pretura di Verdello, anche Comunnuovo dipende ora da quella di Treviglio.

Su questo territorio — di pertiche metr. 6300 serpeggia la *Roggia Morla di Comunnuovo.*

Abitanti 1018 — Censiti 34 — Elettori 107 politici e 123 amministrativi — Riscossioni esattoriali 28588.

L' origine di questa terra è nel suo nome stesso: *Comune nuovo.* Si crede che esso anticamente fosse una frazione di Zanica e che fattasi Comune nel secolo XIV°, prendesse il nome dalla sua principale cascina detta la *Nuova*, tuttora esistente. I Suardi nel XIII° secolo vi eressero un forte castello. In esso entrati i Guelfi il 15 marzo 1379 vi arsero molte case e

vi uccisero diciannove persone: gli stessi Guelfi nel 1404 vi rapirono due ghibellini. L'11 ottobre dell'anno seguente i Ghibellini vi fecero bottino: in una casa sola rapirono centocinquanta some di grano, quattro porci, pollami, letti, armi, e bevettero tutto il vino che trovarono nella cantina. Nel marzo dell'anno dopo le genti del signor Pandolfo entrate in Comunnuovo vi legarono ventidue persone e le trascinarono a Martinengo. Il 15 febbraio 1407 Giacomo dal Verme vi entrò a nome del Duca di Milano, e con tini e botti destò un incendio che sormontava la torre, da cui soffocati caddero cinque fanciulli e sette fanciulle ivi rifuggiti. (1)

Durante la Guerra di Successione di Spagna il parroco di Orio scriveva sotto la data del 2 settembre 1705: « Il Comunnuovo è del tutto desolato et abbandonato e dai paesani e dal Parroco. »

(1) Castello Castelli - Opera citata. — Quest' opera ci apprende essere le famiglie Aiard e Gudotto antiche in questa terra.

23.

CORTENOVA

Da Martinengo Cm. 4,20 — Da Treviglio 19,25 — Da Bergamo 26,25.

Un diploma dell' Imperatore Carlomanno dell' 879 è datato da Cortenova nella provincia di Bergamo, e in esso questa terra è chiamata *Villa reale.* Da questa Cortenova sarebbe passata la strada romana più australe della nostra Provincia. (vedi pag. 76). E dev' essere appunto stata questa la via percorsa dal sunnominato Carlomanno.

In fine ad un nostro documento del 908 si legge: *Signum manus Aribaldi de Curte Nova.*

Cortenova era sede dei *Conti rurali*, perciò era *Corte* con castello. Nel 1191 essa fu espugnata dai Bresciani collegati coi Milanesi. Venne riedificata.

In questa terra il 27 novembre 1237 i Guelfi Milanesi, accorsi in aiuto della minacciata Brescia, vennero sorpresi da' Ghibellini comandati dallo stesso imperatore Federico II°, e sconfitti. I Guelfi abbandonarono nelle mani del nemico lo stesso Carroccio sguernito, molti prigionieri, fra cui il loro podestà Pietro Tiepoli, e, al dire dei vincitori, qui lasciarono morti diecimila uomini. (1)

Il giorno dopo il combattimento Federico « appiccò il fuoco da ogni banda a Cortenova, e, disertatala d' ogni cosa, assegnolla in dono ai Bergamaschi. » (2) I quali l' anno 1249 imposero agli abitanti di quindici terre della Provincia, fra cui Romano, Martinengo, Ghisalba, Cividate, Palosco, Baniatica e Brusaporto, di spianare il fossato di Cortenova. Nello stesso anno 1237 i Conti di Cortenova, dichiarati traditori, si ebbero sequestrati i beni. Da questi conti uscì *Egidio* detto appunto *da Cortenova*, eretico famoso. (3) Costui nel 1247 fece nido de' suoi correligionarî i castelli di Cortenova e

[1] Cav. Damiano Muoni.
[2] Idem.
(3) Era cognato di Ottone Visconti, arciv. di Milano.

di Mozzanica (1), onde il papa Innocenzo IV° ordinò agli Inquisitori di Lombardia di abbattere dalle fondamenta il castello di Cortenova; il che venne fatto nell' anno 1253.

Nel 1520 a Cortenova alloggiò, recandovi gravi guasti, l' esercito forte di duemila cavalli e ottomila fanti, da Gio. Giacomo Trivulzio guidato a Milano.

Cortenova al presente è un umile villaggio del Mandamento di Romano. È vaga la villeggiatura con giardino, ora della famiglia Ginoulhiac e già del nobile casato Colleoni. Vi sono le classi inferiori, residenza medica e il pio legato Pacati-Colleoni, che ha un patrimonio di L. 13133. La parrocchiale ha il quadro del titolare — S. Alessandro martire — opera del cremasco Picinardi; dipende dalla diocesi di Bergamo e dalla pieve di Mornico. Evvi l' oratorio dei santi Primo e Feliciano, e una cappella dell' Immacolata a memoria dei morti del colera del 1855.

Nel vecchio camposanto di Cortenova si ammira un magnifico mausoleo: lo fecero innalzare i coniugi Conte Cav. Vincenzo Colleoni-Capigliata e Nobile Donna Olimpia Colleoni-Colleoni all' unigenita loro Teresina, morta pochi mesi dopo le nozze: il disegno è dell' architetto Berlendis, il sarcofago dello scultore Gaetano Monti e le dipinte finestre del Bertini.

Ad un Cm. e mezzo da Cortenova si visita il rinomato santuario della *Madonna del Sasso*. E' un elegante tempietto, con portici ed abitazione del Cappellano, che oggi è il Conte Sac. Passi Don Alessandro, altro dei compatroni del Santuario; di dentro lo fregiano vaghi stucchi, *gli Evangelisti* dell' Orelli, *i Misteri* del Cappella, l' *Adorazione dei Magi* e *S. Carlo fra gli appestati* del Raggi il giovane. Sull' altare, chiusa da nicchia dorata, è la Vergine col Bambino. Il sasso sul quale si sarebbe fatta vedere assisa la Vergine qui apparsa ad alcuni contadini nel secolo XVI°, è nericcio, voluminoso, dissimile da ogni sasso del luogo. A questo santuario si fa fiera la prima domenica di maggio.

Oltre il sunnominato *Conte Egidio*, di Cortenova furono pure certo *Gilio*, nel 1199 podestà a Verona; certo *Matteo*, nel 1235 giudice a Genova; *Conte Manfredo*, podestà a Milano nel 1234, (2) e il suaccennato *Conte Cav. Vincenzo Colleoni-Capitanata*, dragone nella Guardia Nobile della Grande Armata napoleonica.

La roggia *Sale* e il fontanile *Campo Rosso* irrigano il territorio di Cortenova, che è di pertiche metr. 6991.

Abitanti 981 — Censiti 119 — Elettori 52 politici e 88 amministrativi — Riscossioni esattoriali 24790,22.

[1] E fors' anche quello di Morengo.
[2] Cav. Damiano Muoni.

24.

COVO

Da Romano Cm. 2,67 — Treviglio 16,75 — Da Bergamo 29,76.

Grosso villaggio del mandamento di Romano, attraversato dalla via provinciale Bergamo-Cremona; conta varie case signorili, fra cui il palazzo Riva (già del conte Mario Galeazzo Covi) e quello Brevi (già del conte Secco d'Aragona). (1) Conserva le rovine d'uno storico castello. La parrocchiale, che dipende dalla diocesi di Cremona e dalla vicaria di Calcio, è sotto la protezione dei santi apostoli Filippo e Giacomo. (2)

Covo ha un asilo infantile, le scuole elementari inferiori, farmacia, residenza medica, ufficio postale, fermata del tramvia, un Istituto elemosiniero, che fondato nel XIV° secolo, ora vanta un patrimonio di L. 45156. (3)

La natura eminentemente argillosa del suolo ha qui dato origine a molte fornaci, tanto che delle sue ventidue cascine, sei portano il nome *Fornace*, di cui quattro fino a pochi anni sono erano attive, e una lo è tuttora. (4)

Il territorio di Covo si estende su pertiche metr. 12255, ed è irrigato dalla roggia *Sale*, dalle sorgenti *Seriolella di Romano, Oglie, Martinenga* e *Baiona*, e dal *Fontanone Vecchio*.

Abitanti 2541 — Censiti 481 — Elettori 193 politici e 321 amministrativi — Riscossioni esattoriali L. 53253,26.

(1) In questo palazzo nel 1859 alloggiò Napoleone III° diretto a Solferino.

(2) L'attuale chiesa maggiore di Covo fu ultimata nel 1792, sull'area dell'antica, la quale aveva poco lontano il vecchio Cimitero. In questo vennero sepolti tre malfattori — uno di Romano, l'altro di Calcio e l'altro di Mornico — i quali il 7 agosto 1798 a Covo, e precisamente nella via *Terragli*, vennero decapitati, per aver saccheggiato, di pieno giorno, la casa di certo Capranelli Stefano di qui. Il popolino nei giorni 7, 8 e 9 agosto d'ogni anno, onora i tre giustiziati con feste e luminarie.

(3) Sulla via per Fara Olivana si vede sur un muricciuolo un affresco rappresentante un monaco in atto di consegnare un teschio umano ad un sacerdote, alla presenza di un duce accompagnato dall'alfiere. L'affresco è illustrato dalla seguente iscrizione : *A Lazzaro redivivo vescovo di Marsiglia — la cui sacra testa Bartolomeo Colleoni di Bergamo — per consiglio ed opera — del frate Bellino Crotti di Romano — da Sinigaglia — ove da quattro secoli — era in grande venerazione — trasportò l'anno 142[illegible] — in questo suo castello di Covo — e l'anno 1855 — infierendo l'asiatico morbo — il popolo divoto — il nuovo monumento — dedicava.*

(4) In questo territorio è notevole la vecchiaia di alcuni gelsi: ve ne vegetano tuttavia alcuni più che bisecolari.

Covo ha un passato ricco di memorie.

Nel suo campo detto *Pascolo* si è scoperta una sepoltura romana. *De vico Cauve* fa cenno un atto di permuta tra il vescovo Reginfredo e certo Martino di qui, sotto l' anno 908. Il suo castello venne edificato verso la metà del secolo XIII° da Buoso di Dovara, signore di Mantova. (1) Fu successivamente posseduto nel 1410 da Nicolò Covo Consigliere ducale (2), nel 1441 da Bartolomeo Colleoni, più tardi dai Bentivoglio (vedi Antignate). Anzi Giovanni Bentivoglio ottenne di coniar monete qui e nel vicino Antignate. (3) Nel 1567 questo castello passò per vendita ai Novati; nel 1738 ritornò ai Bentivoglio, ai quali rimase fino all' estinzione dei feudi. Questo castello, espugnato a vicenda dai Bergamaschi, Bresciani e Mantovani, subì il maggior danno nel 1264 o 1266 nella guerra che i Torriani ebbero coi Cremonesi. I Milanesi si associarono alle squadre bergamasche, bresciane e mantovane, e diedero l' assalto al castello : ma ben l' aveva munito Buoso, onde la pugna durò più giorni : finalmente, crollata una torre, aperta una breccia, ucciso il comandante, i Covesi ottennero di uscirne salvi con quel tanto che potevano portarsi di più prezioso in una sol volta. I vincitori, esportata una gran quantità di biada e di vino, spianarono il castello (4). Delle sue torri una rimase, il cui campanone pesava quintali 6,64; e forse per questa ròcca la terra in discorso venne per alcun tempo denominata *Torre di Coffo* (5). Lo stemma del Comune è un covone di frumento.

Cagione di lunghi dissidî fra Romano e Covo furono l' uso delle acque del vicino Fosso Bergamasco e l' ampia prateria detta *Covello*. La località di *Covello* — ora una delle cascine di Covo — formò già Comune.

A Covo si teneva mercato il primo martedì d' ogni mese.

Oltre la parrocchiale, vi erano gli oratorî dei santi Cassiano, Rocco, Gherardo e Stefano protom., nonchè le confraternite o scuole del Corpus domuni, del Sacramento, dei Disciplini e del Carmine, e molte cause pie. (6).

Covo apparteneva alla provincia di Cremona.

Il Muoni parla di certo *Fermo da Covo*, maestro di grammatica nella seconda metà del secolo XV.°, (7) e di certo *Federico de Covello*, che nel 1343 sedeva nel Consiglio generale di Cremona.

(1) Questi è quel Buoso, che mandato dal re Manfredi per contrastare il passo a Carlo d' Angiò. si vendette a costui, onde venne dichiarato traditore, e dall' Alighieri nel suo poema cacciato : *Là dove i traditori stanno freschi*.

(2) A Fontanella, vive tuttora la nobile famiglia Covi.

(3-4-5-6) Cav. Damiano Muoni.

(7) Questo medesimo Fermo da Covo — è sempre il Muoni che scrive — circa l'anno 1470 inviava una supplica al Duca di Milano, perchè gli venisse concessa una parte del tesoro, consistente in ducati 800. che certo l'adiolo, venuto ad abitare in Covo, avrebbe trovato nella casa della sua abitazione, già di proprietà della madre di lui, la quale aveva deposto il detto tesoro.

25.

FARA D' ADDA

Da Treviglio Cm. 7, 50 — Da Bergamo 23, 92

Fara antica — Fara presente — Massari dei Melzi — Linificio e Canapificio Nazionale.

Fara è voce longobarda che vuol dire *famiglia*, *parentela*, *casato*, *società* — e appunto l'antico nome di questa terra era quello di *Fara Autarena* o *Fara di Autari*, poichè quivi i re Longobardi, ma più il re Autari (1) aveva i suoi migliori beni allodiali, e quivi eresse vaste abitazioni per sè e suoi ed una sontuosa basilica con riti Ariani. Convertitisi poi — circa l'anno 670 — i re Longobardi al culto Cattolico, il re loro Grimoaldo donò questa terra al vescovado di Bergamo, cui la confermarono tutti i successivi dominatori fino all'imperatore Corrado (2). Vi erano corte, castello e mura; e gli avanzi di fondamenta che si van trovando nella circostante campagna provano che l' abitato di questa terra occupava in antico un'area più vasta. Fara nell' 885 venne devastata da Berengario duca del Friuli, che costrinse gli abitanti a fuggire, e poi dal Barbarossa, nell' occasione che si recava a rovinare Pontirolo vecchio (vedi Canonica pag. 198): egli la abbandonò al sacco, poi la smantellò. Nel 1532 Fara fu ceduta ai Marchesi Sforza di Caravaggio (vedi Caravaggio pag. 223). In questa terra ebbero monastero gli Umiliati e gli Eremitani di S. Agostino.

Nel 1819 questo Comune contava « oltre i mille abitanti tutti agricoltori, tranne pochi artigiani, e aveva di estimo censuario pel solo Comune scudi 41297,2,6., con centotrentadue possidenti estimati. » (3)

---

(1) Regnò dal 584 al 590: fu sua sposa la pia regina Teodolinda.

(2) « Fara d'Adda apparteneva indubbiamente alla nostra diocesi [di Bergamo]: le appartenevano le Cascine S Pietro quasi di fronte a Cassano:... doveva appartenerle tutta quella vastissima parte della pieve di Pontirolo vecchio, o Canonica... » — A. Mazzi — *Corografia Bergomense*.

[3] Gio. Maironi Da Ponte. — Opera citata.

Fara presente — Massari dei Melzi — Linificio e Canapificio Naz-

Invece Fara d'Adda al presente conta 2720 abitanti, 262 censiti, 201 elettori politici e 286 amministrativi; una trentina di esercenti, L. 3201,30 di riscossioni esattoriali, o 9932 pertiche metriche di territorio ben irrigato dalla roggia *Vailata* e derivate.

Vi si notano molte case di recente costruzione. Il palazzo coi giardini, già del vescovo di Bergamo, è ora della nobile famiglia Melzi. La parrocchiale, retta da un Arciprete, e già ufficiata da quattro canonici, è sacra a S. Alessandro martire (1) e dipende dalla pieve di Treviglio e dalla diocesi di Milano. Nell' abitato vi è pure la chiesa S. Felicita, già annessa al convento degli Eremitani. Il paese è corso da varie vie, di cui una è denominata *Longobardica*, una *Andrea Ponti*. Presso il camposanto si vede la chiesa di S. Maria. L' oratorio di S. Rocco è ora una casa.

Tra le frazioni di Fara d'Adda vi sono il *Casinetto*, le *Cassine*, la *Veneziana*, (2) la *Badalasca, S. Andrea, l'Isola*,... le quali fino a pochi anni sono formavano Comune sotto il nome di *Massari dei Melzi*. Alla Veneziana sorge la chiesetta di S. Eurosia; alla Badalasca trovi una scuola mista e l'oratorio della Visitazione di S. Maria Elisabetta, fatto erigere da Giovanni Melzi nel 1482, e nel 1804 ampliato da Francesco Melzi, che fu vice-presidente della Repubblica Cisalpina, poi da Napoleone creato duca di Lodi.

Ha Fara una Congregazione di carità con un patrimonio non depurato di L. 18476, l' asilo infantile, le scuole elementari inferiori, residenza medica, stazione di carabinieri, ufficio postale.

L'anima di questa terra è il *Linificio e Canapificio Nazionale*, sorto per iniziativa del sig. Andrea Ponti nel 1871, ed ora così ampliato e perfezionato da figurare fra i più importanti stabilimenti del mondo (3). Produce annualmente circa 4 milioni di chilogrammi di filati; ha dormitoî per gli operai d' ambo i sessi, i quali salgono fino a 1800; possiede una cassa per sussidî in caso di malattia; un magazzeno cooperativo che dispensa farina, riso, legna, ecc.; un corpo musicale, un asilo infantile che raccoglie fin 180 bambini, scuole serali maschili e femminili, telegrafo, telefono, luce elettrica, apposito ponte sull' Adda.

(1) Narra la tradizione che nel 268 passò da questa località [diretto a Bergamo dove fu martirizzato] Alessandro, milite romano, recentemente convertitosi al Cristianesimo. Si dice che nell' attraversare questa terra, ch' egli trovò popolata, predicò e varî convertì alla religione di Cristo, onde S. Giovanni II° vescovo di Bergamo a quel santo martire qui fece edificare e sacrare la chiesa maggiore.

(2) Perchè già di certo Du Bois, veneto. Qui un incendio - 3 luglio 1893 - arse una giovane madre con due figliuole.

(3) Comm. Lucio Fiorentini. — Anche all' ultima esposizione universale di Parigi (1889) quest' opificio si meritò il *gran diploma d' onore*, che è l' onorificenza massima.

26.

FARA OLIVANA

Da Romano Cm. 3, 33 — Da Treviglio 14, 75 — Da Bergamo 31, 10

Sono avanzi di una gran rôcca circondati da case rurali, di cui alcune d'una solidità singolare. Il castello è stato mutato in abitazione parte civile e parte colonica. (1) Ampia e massiccia è la cascina *Superba* chiamata *Faretta*; la frazione *Sola* posta sullá via detta *Steccata*, ha l'oratorio di S. Lorenzo e una scuola mista, non approvata.

La parrocchiale, cogli affreschi attribuiti all'Orelli, dipende dalla diocesi di Bergamo e dalla vicaria di Mornico, è sacra a S. Stefano protomartire: ha unito l'oratorio dell'Addolorata. Il parroco ha titolo di Arciprete.

Avvi scuola mista. La pia istituzione detta la *Misericordia* di Bergamo, proprietaria del villaggio, ne suffraga i poveri.

Fara Olivana dipende dal Mandamento di Romano, dal quale ha pure la posta.

Genti antiche qui abitavano, come ne fanno fede molte tombe romane in questi dintorni scoperte. Il nome *Fara* (vedi Fara d'Adda) è voce longobarda e significa *parentela, tribù, famiglia* . . . In un documento del 915 si legge: *In Fara Libani resedentes servos et ancillas persones quinque.* Questa venne chiamata anche *Fara Luvana, Lupara, Ulvana*; ma in un documento del 1170 viene detta *Fara Olivana.* Qui avevano possesso i Canonici di

(1) Dell'antico castello sonvi quasi tutte le mura, una parte della fossa di cinta, un atrio, una ben conservata finestra a sesto acuto. A fianco d'una delle porte del castello una crocetta di ferro è posta a memoria d'un fattore ivi da mano ignota ucciso con una fucilata.

S. Vincenzo di Bergamo (1). Come parrebbe attestarlo anche il titolo di Arciprete dato al parroco di questa chiesa, si crede che la parrocchiale di Fara Olivana godesse anticamente una non piccola importanza; anzi coll' usata dottrina il Mazzi scrive: « Forse Fara Olivana era anche il centro di una Pieve Cremonese, alla quale si mantenne il titolo per lo meno fino al secolo decimoterzo, che si estendeva sulle vicine terre che rimasero poi alla Diocesi di Cremona. » Fra le altre, da Fara dipendeva la chiesa di Barriano, e pare anche quella di S. Maria di Martinengo.

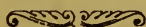
Ecco la storia della rovina del suo castello: Il 4 maggio (1398) alcuni Ghibellini di Bergamo uniti ad altri di Ulginate, Galbiate, Treviglio e della valle Camonica andarono a Ghisalba, e vi abbruciarono la terra. Si ingrossarono al sopravvenire de' Secchi di Caravaggio e de' Rozzoni di Treviglio coi loro seguaci, e fatto alto sopra Fara Luvana vi posero il fuoco per abbrucciarvi molti Guelfi ivi rifugiati, ma sopravvenuto Vincenzo Marliani con molte lancie, per ordine del generale del duca, furono liberati gli assediati, e dato loro salvacondotto; dopo di che i Ghibellini derubarono quanto vi era, ed atterrarono il castello. (2) Sembra che Fara fosse nido di Guelfi. Nel gennaio 1396 i Guelfi di Fara uccisero presso Romano due Ghibellini, padre e figlio (3).

Su queste campagne Giovanni, vescovo di Bergamo, duce a' suoi concittadini, batteva gli Ariani (4)

Le 4778 pertiche metr. del territorio di Fara Olivana sono irrigate dalle sorgenti *Cavo Borromeo*, *Tinazzo*, *Navarezza*, *Filtra*, *Roggia S. Angelo*, *Ronca*, *Fontanino dei Frati* e del *Bosco*, *Nuova*, *Fabbraca*.

Abitanti 69c — Censiti 58 — Elettori 107 politici e 114 amministrativi. — Riscossioni esattoriali L. 15755.

(1) A Mazzi.
(2) Arcip. G. Ronchetti.
(3) Castello Castelli.
(4) Cav. Damiano Muoni.

27.

FONTANELLA

Da Romano Cm. 7,08. — Da Treviglio 20. — Da Bergamo 37,27.

Fontanella *al piano* (1) si trova sulla strada provinciale Bergamo-Cremona; sulla sponda destra del Naviglio cremonese. Sono vestigia della sua passata importanza, il pretorio, il *ghetto*, il mercato, gli avanzi di un ampio castello, i ruderi di fabbricati sparsi ne' suoi dintorni. Anche oggi è un grosso villaggio con abitazioni civili — tra cui la villa Gualdo — alberghi, un'antica cereria, un setificio, un ufficio postale, un ufficio telegrafico, una fermata del tramvia sulla linea Bergamo-Soncino, una farmacia, un ospedale residenza medica, asilo infantile, classi elementari. Parte della via maggiore è da un lato fiancheggiata da portici. Del castello, gli spalti sono stati mutati in ortaglie, le carceri in abitazioni e la rôcca in campanile della parrocchiale. Questa, da poco restaurata, è doviziosa di arredi sacri, fra cui un calice attribuito al Cellini; e di tele preziose, quali per es., l' *Ultima cena* del Campi, la *Risurrezione* creduta del cremonese Trotti (cav. *Malosso*) ed una *Sacra famiglia* attribuita a Nicola Moietta di Caravaggio. Vi è in gran venenerazione un Crocifisso. L'ammirato stile a sesto acuto di questa chiesa scomparve pei restauri fattivi nel 1858. La parrocchiale di Fontanella dipende dalla diocesi di Cremona e dalla vicaria di Calcio, ed è sotto l' invocazione di S. Cassiano (2). Il parroco e i vicarî di Fontanella sono scelti

---

[1] Fontanella è pur il nome di un villaggio nel Circondario di Bergamo (Fontanella sotto il monte) di un villaggio del Napoletano, della Corsica, ecc.

[2] Le reliquie di questo martire, vescovo di Todi, vennero con pompa solenne accolte in Fontanella nel luglio del 1609. — Sac. Angelo Grandi. *Descrizione della provincia e diocesi cremonese.*

dal Consiglio comunale su terna proposta dal Vescovo. Sorge a fianco della parrocchiale la chiesuola dell' Annunciazione, già dei Disciplini, con alcune buone pitture. Vi sono inoltre gli antichi oratorî di S. Pietro d' Alcantara, di S. Giovanni Evangelista e di S. Geminiano nella cascina omonima. L' oratorio di S. Rocco è stato convertito in asilo infantile. Nei campi è la cappelletta di S. Cosma.

Per i legati del Sac. don Francesco Lombardi, Gio. Domenico De-Lorenzi, Pietro Torelli e Antonio Pisoni, ascendenti in tutto alla somma di L. 84798, sorse in Fontanella nel 1800 un ospedale. A favore dei poveri vi sono altresì l' istituto elemosiniero con un patrimonio di L. 66713, il legato Maiocchi per l' istituzione di un orfanotrofio femminile, con un capitale di L. 11132, e i legati Calegari, Teresa vedova Accetti e Gualdo per la somma di L. 1000 l' uno.

Fontanella dipende dal Mandamento di Romano.

Nel fertile ed ampio suo territorio — è di pertiche metriche 16917 — zampillano molte fontane (ne contano 32), dalle quali è venuto lo stemma e la denominazione di questo Comune. Il territorio fontanellese è irrigato dal *Naviglio cremonese* e dai corsi d'acqua: *Dugale di Antignate*, *Dugale di Castagnaro*, *Roggie Ronchetto e Serietto*, *Fosso Bassino*. Fontanella gode tuttora il diritto di usufruire gratuitamente, per l' irrigazione, delle acque del *Naviglio civico di Cremona*. È questa una reliquia di molti privilegi goduti anticamente da Fontanella, dei quali si dirà ne' seguenti cenni.

Abitanti 2844. — Censiti 391. — Elettori 199 politici e 278 amministrativi. — Riscossioni esattoriali L. 61755, 89.

Questa terra, secondo il can. Annibale Besozzi, (1) venne fondata dai Borgagnoni, popoli della Germania, 500 anni dopo C. Sotto i Longobardi la sua chiesa aveva la prerogativa di essere *battesimale*. Nel 901 il borgo fu dagli Ungari più volte saccheggiato e devastato. Nella confederazione tenutasi fra le città lombarde nel 1035 contro l' imperatore Corrado, entrò anche Fontanella, la quale in quei tempi era abitata da undicicimila persone. Nello scisma del 1080 fra Gregorio VII.° e l' antipapa Giberto, arcivescovo di Ravenna, i due curati di Fontanella parteciparono per quest'ultimo, onde la Parrocchia fu colpita dall' interdetto (2).

Luogo di confine fra i territorî di Bergamo, Brescia e Cremona, questo borgo subì i danni del loro odio, specialmente nel 1109, quando la battaglia dei milanesi alleati, come al solito, coi bresciani contro i cremonesi

(1) *Notizie storiche-cronologiche del Regio Borgo di Fontanella.*
(2) Cav. Damiano Muoni.

ridusse il borgo in uno stato compassionevole: peggio fu trattato dall'imperatore Lotario II.° nel 1137. La peste del 1147 e quella del 1155 lo spopolarono d'uomini e d'animali. In occasione dell'assedio di Federico Barbarossa a Crema fu tribulato per cinque anni dalle militari esazioni. Nel 1242 i Fontanellesi dileggiarono il terribile Ezzelino da Romano (terra del Veneto), capo Ghibellino. Ferito al ponte di Cassano, egli per essere tratto nel castello di Soncino, dove morì, attraversò Fontanella (1). Nel 1266 il castello venne assediato e distrutto dalle truppe Milanesi; ma risorse. Nel 1361 tornò a soggiacere a fierissima pestilenza che la rese pressochè deserta di abitatori, e cagionò una carestia « mai più in queste fertili contrade provata » I Guelfi e i Ghibellini la devastarono frequentemente, e più nel 1403, quando costringevano i contadini a prender l'armi contro questo o quel partito.

Ciò nullameno Fontanella fu uno dei borghi meglio arrisi dalla fortuna, e questa la deve particolarmente alla sua costante devozione verso i Duchi di Milano. Essendosi il borgo nel 1431 valorosamente opposto alla occupazione Veneta, scacciando dal proprio castello il capitano Venturino Benzoni, in premio della sua fedeltà il duca Filippo Maria Visconti — e i successivi dominatori glieli confermarono ed ampliarono — concesse a Fontanella molti privilegi, fra cui: Governo autonomo, nessun Fontanellese o Cremonese per podestà od ufficiale di governo; esenzione di ogni carico; diritto di non essere mai citati gli uomini di Fontanella se non dinanzi al loro podestà; diritto di estrarre dal Naviglio cremonese quant'acqua volevano, senza pagamento di sorta; diritto di mantenere in Milano un procuratore col quale carteggiare direttamente; diritto di mero e misto impero e la podestà della spada, onde poteva metter dazî, imporre gabelle, condannare a morte e far eseguire la sentenza del luogo stesso: aveva perciò nel borgo propria casa il carnefice pagato a spese del pubblico (2).

Pei maltrattamenti subìti dalle continue truppe, la vetusta parrocchiale minacciava di rovinare, onde nel 1442 Gerardo Landriano, vescovo di Como e legato *a latere*, concedeva 100 giorni d'indulgenza a chi, confessato e comunicato, avesse concorso a riparare il cadente tempio. Al quale attendevano quattro preti secolari, un sagrestano, due diaconi, due sub-diaconi,

(1) Sacerd. Angelo Grandi. — *Descrizione della provincia e diocesi cremonese.* — Si dice che fosse appunto a Fontanella il luogo in cui Ezzelino bestemmiando abbia sclamato essere a lui fatali, come glielo avevano predetto gli astrologhi, le terre di *Assano*, *Bassano* e *Cassano*.
(2) Cav. Damiano Muoni. — Fino a pochi anni sono in fondo alla via *Ghetto* si vedevano le rovine della casa del boia.

e due chierici. Questa chiesa nel 1525 fu arricchita di pingui legati da Giacomo Ricci. Il nobile fontanellese Giacomo Guazzone, morto nel 1615, istituiva suo erede universale il Collegio di S. Cassiano di Fontanella. Questo collegio nel 1661 si arricchì pure dell' eredità di Giulio Cesare Villa : questi con altri legati destinava la cascina *Castello* per abitazione del più anziano de' quattro parrochi, e beneficava le due scuole del Sacramento e del Rosario (1).

Malgrado l' affezione sua al dominio dei Duchi di Milano , il borgo cadde di tanto in tanto in potere della Serenissima, che per altro gli confermò sempre le suddette concessioni.

In grazia delle quali il borgo fioriva : vi erano più di venti famiglie nobili « con corteggi di cavalli e di cocchi dorati », le quali nel 1500 comperarono dalla Camera ducale un' entrata considerevole sul dazio della macina di Cremona. Il borgo alloggiava le milizie, aveva un monte di Pietà e un Ospitale. Il nobile Nicolò Pisoni lasciò capitali e fondi a sollievo dei poveri, mentre un altro legato obbligava i deputati amministrativi a dispensare ogni anno la vigilia di Natale *pane bianco e vino buono* a tutti i poveri. La medesima elargizione era praticata dall' ospitale (2). Nel 1509 Luigi XII.° di Francia concedeva il mercato a Fontanella. Un' altra prova della prosperità del borgo è data dall' accorrervi che vi fecero gli Ebrei, i quali occuparono la via tuttora denominata il *Ghetto* (3).

In vista dell' importanza cui era salito il borgo , anche l' imperatrice Maria Teresa nel 1774 stabilì che vi risiedesse un pretore (4) del quale dipendevano le terre di Albera, Antignate, Barbata, Casaletto, Covo, Cumignano, Fiesco, Fontanella, Fornovo, Isso, Melotta, Mozzanica, Romanengo, Romanengo del Rio, Soncino e Trigolo.

A Fontanella sortì i natali *Bigallo Francesco*, architetto, che diede a Cremona il disegno del tempio dei santi Pietro e Marcellino, e di altri edificî: fiorì nel secolo XVII.°. Nel 1118 certo *Gaudengo da Fontanella* sedeva Console a Como.

Nel 1475 un *Melchiorre da Fontanella*, capo squadra dei *provigionati* di Galeazzo Maria Sforza, reprimeva con singolare energia una sedizione ad Albenga sul Mediterraneo (5).

(1) Sacerdote Angelo Grandi.
(2) Sacerd. Angelo Grandi.
(3) A questo proposito tolgo dalla Storia del Muoni: L' anno 1569 il Podestà di questo borgo scriveva al Governatore di Milano che i Giudei a Fontanella, preso casa attigua alla parrocchiale, vi guardavano dentro, beffavano i divoti che si recavano in chiesa , e nel tempo dei divini ufficî tenevano apposta le loro sinagoghe , e gridando e strepitando in coro e suonando cornetti, non solo si sentivano in chiesa ma assai più lontano.
(4) Esiste tuttora un edifizio d' antica costruzione detto il *pretorio*, già sede della Pretura.
(5) Cav. Damiano Muoni.

28.

FORNOVO SAN GIOVANNI [1]

Da Treviglio 7, 85 — Da Bergamo 32, 18

Pochi paesi han saputo offrire al pari di questo tanta dovizia di antichità romane: onde l' erudito prof. Mantovani lo chiamò *piccolo Pompei bergamasco.* Esternamente, fuorchè il nome significativo del Comune stesso *(Fornovo, Forum novum)* e di alcune località (via *pagana*, *Vallicelle* (2) e l'aspetto del suolo proprio di un accampamento romano, del resto quivi oggidì niente testifica la origine romana del villaggio. Il paese romano parte è scomparso e parte è sotterra. Nel campo *Unissada* alla profondità di un metro si trovò un selciato lungo cento metri, largo due, foggiato a fiori con ciottoli bianchi, rossi, verdi e neri, fiancheggiato da una piccola vasca rettangolare del medesimo acciottolato a colori: tutto andò disperso. Qua e là si dissotterrarono pozzi fatti con mattoni arcuati (3), capitelli, tegole, pavimenti a mosaico, lastre di marmo grafite e con mascheroni, travi combuste, vie, palafitte; si rinvennero in gran copia anfore, lucerne, olle, scodelle e vasi fittili, di cui alcuni finamente grafiti; mattoni con incisi disegni o lettere, ampolle lagrimatorie, patere di terra e di argento, bottiglie ansate, fibbie, spade, sproni, chiavi, coltellacci, pugnali, aquile, ecc. Vi si trovarono pure un pendaglio d' oro, una piccola scure sacra di bronzo, un rozzo i-

(1) Evvi anche *Fornovo di Taro*, prov. di Parma.

(2) Fra i nomi antichi de' suoi campi avvi quello significante di *Casa-mala.* Era questa probabilmente una abitazione di non bella fama, che caduta o distrutta, lasciò il nome al campo dove sorgeva.

(3) Di tali pozzi ve ne devono essere stati molti; poichè, solamente su quel piccolo tratto del sagrato e dell' orto parrocchiale stato scavato, se ne trovarono tre, equidistanti.

doletto ed una bellissima ascia forata di pietra. Le tombe romane si contano a centinaia e le monete a migliaia (1). Le prime sono quasi tutte fatte coi soliti laterizî disposti a cassettone, col cadavere volto al sole nascente. Le monete — la maggior parte di bronzo, benchè se ne siano trovate d'argento e anche d'oro — sono tutte dell'epoca romana imperiale. Un proprietario solo ne trovò centodieci nel proprio campo. In una delle molte sepolture esumate sul sagrato della parrocchiale si scavò un teschio umano trapassato dall'alto al basso da uno di quei grossi chiodi che noi diciamo *canter*, il quale ancora vi si vedeva confitto. Questi cimelî vennero dottamente illustrati dal prof. Gaetano Mantovani nella sua *Archeologia Bergomense*. Nel 1885 nella località *Mora* si trovarono lame, umboni, punte di lancia, vasi, baltei militari, una moneta in bronzo della città di Nimes (Francia), sette croci d'oro di stile longobardo, altre sette croci d'oro. Nel 1888, scavandosi nuovamente il sagrato allo scopo di venderne la pingue terra a favore della chiesa, si trovarono molte tombe con ischeletri, ossa sorprendentemente lunghe, molte monete di rame e alcune d'argento, una piccola stadera di metallo avente per contrappeso il busto d'un bambino finamente lavorato, monete d'argento col leone di S. Marco, alcune crocette col Cristo d'ambe le parti, varie anella, ecc. (2). Nello stesso anno e nella medesima località si rinvenne anche un sigillo in bronzo con aquila ad ali aperte e questa scritta in carattere gotico:

SIGILLUM COMITIS: ZOANINI DE CAMIXANO.

Si allude, insomma, all'antichissima e illustre famiglia dei *Conti di Camisano*, e precisamente a *Zoanini*, vivente nella seconda metà del secolo XIII° (3).

Nel 1890 si trovò in un campo un elegante vaso, forse da profumi, e nello stesso anno sul muro dell'antica chiesa su cui si eresse l'attual parrocchiale, si scoperse una lapidetta di marmo bianco, da certo M. Domizio Crescente posta ad onore di Giove. Il luogo in cui fu trovata questa lapide fa credere che la nuova parrocchiale sorga sull'area d'un tempietto pagano

(1) Ci sembra questo il luogo opportuno per dare un cenno sulle principali monete romane e sul loro valore:
Aureus o *solidus* (oro) = 25 *denari* = italiane L. 20, 38.
Denaro (argento) (unità monetaria) = 2 *quinarius* o *victoriatus* = 10 *as* = italiane L. 0,81.
As (rame) = 2 *sembella* = ital. L. 0, 08.
Teruncius = ital. L. 0, 02.
Nel campo *Vidisello* si dice che si siano trovate tante monete romane da costituire un vero tesoro corrispondente a più migliaia di lire italiane.

(2) Persona degna di fede mi assicura di aver avuto in mano — scavata a Fornovo — una moneta d'argento coll'effigie d'un Gonzaga. — Come mai si trovano sul medesimo territorio, anzi nel posto medesimo, cimelî di epoche così diverse? Vedi a questo proposito la Monografia di Caravaggio.

[3] Prof. Mantovani ed A. Mazzi. — *Notizie archeologiche bergomensi*. [*1884–90*.] Vedi a questo proposito le monografie di Masano e Misano. Si noti che Fornovo dista pochi chilometri da Camisano.

sacro al Dio ottimo massimo (1). Nel marzo 1892 si trovarono due spranghette d' argento massiccio, forse resti di spalline; nel medesimo tempo in un campo del sig. Achille Gallavresi si disseppellì un bel busto maschile di marmo, che il prof. Mantovani giudicò busto-ritratto, cioè un ritratto di persona stata viva, forse di un benefattore locale; del quale probabilmente nel campo ove si è trovato è tuttora sepolto il monumento a cui il busto in discorso apparteneva.

Un egregio vecchio di Caravaggio mostrandomi una moneta d' argento coll' effigie di Antonino Pio trovata a Fornovo, mi disse che, egli fanciullo, nei campi circondanti Fornovo si vedevano dei mucchi di ossa umane, dall' aratro fatte risorgere dal suolo insieme a lancie, a spade, ad aquile latine. Vide pure un idolo di terra, fatto come un' erma, che i monelli convertirono in giocattolo. Aggiunse d' aver sentito che in un campo presso il paese si trovò una specie di pozzo dove stava immurato in piedi uno scheletro umano di statura gigantesca.

Si fanno voti perchè Provincia e Governo intraprendino degli scavi regolari in questo sottosuolo, il quale, benchè già manomesso, potrebbe tuttor offrire delle notizie per la storia in generale e per quella della nostra contrada in particolare.

Tutto questo dunque prova che qui esistette una terra romana, o forse più propriamente una stazione militare romana. Ma come mai di questo non vi si vede ora alcun vestigio? Si crede che la colonia ivi esistita sia stata fugata col ferro e col fuoco, come lo testificano le travi abbruciate del sottosuolo, e come fino a un certo punto lo prova l'epiteto di *Nuovo* aggiunto a *Foro*. È pure ben certo che, tanto le guerre in luogo tra Berengario I.° e Guido di Spoleto, quanto, e più, le terribili devastatrici scorrerie degli Ungari sul nostro territorio, nel IX.° e X.° secolo, possono avere anch' esse potentemente contribuito ad annientare Fornovo romano, se n'era esistito qualche avanzo, durante l' epoca longobarda, determinando così una specie di interruzione nella sua esistenza: la quale però non dovette mai intieramente cessare in causa eziandio della antica importanza della sua plebania. (2)

Infatti la Chiesa di Fornovo era Pieve fin dal 1047, e da lei dipendeva la chiesa di Morengo che le pagava le decime. (3) La Pieve di Fornovo

(1) Si noti che qui non si è tenuto conto delle antichità fornovesi acquistate da rigattieri, mandate a male, possedute da fornovesi stessi o da privati specialmente delle terre circonvicine.

(2) Prof. Gaetano Mantovani.

(3) Una località di Fornovo si chiama *Città Mora*. Non sarà questa una indicazione — molto corrotta per altro — della vicina terra di Morengo, colla quale doveva essere Fornovo in relazione intima?

come alcune altre, venne ai cremonesi usurpata da Eriberto a favore del suo zio arcivescovo di Milano, ma essa tornò presto alla primiera signoria per ordine dell'imperatore Enrico. Che la chiesa di Fornovo abbia avuto importanza lo provano inoltre i seguenti fatti: è chiesa plebana, il suo parroco ha titolo e insegne di Arciprete; da essa dipendono tuttora per l' olio santo le parrocchie di Caravaggio, Cassano, Rivolta; e a ricostruirla si chiamò Pellegrino Pellegrini, uno degli architetti più illustri del suo secolo.

Del castello di Fornovo nel 1146, a nome del vescovo di Cremona, era vassallo certo Guidrisio di Fornovo; il quale ribellatosi col darsi al partito dei Cremaschi, ne fu cacciato. Questo castello fu nel 1151 rovinato dai Piacentini, che in compagnia dei Milanesi guerreggiavano i Cremonesi. Venne riedificato nel 1189 da Sicardo, vescovo di Cremona, che gli accordò anche uno Statuto. L' imperatore Ottone IV° nel 1212 lo dava con Mozzanica in feudo ad Alberto da Mandello e a Gallino d' Alliate patrizio milanese. Nel 1448 su questo territorio ebbe luogo *la battaglia di Caravaggio* (vedi pag. 92, 221, e 222). Nel 1643 Fornovo passò in feudo ad Alessandro Emanuele Secco d' Aragona. Gli Umiliati vi avevano due case.

Attualmente è Fornovo uno dei più umili villaggi della Bergamasca: non vi è niente di notevole, fuor che la parrocchiale, che è rimasta la sola chiesa del luogo, dopochè, pochi anni sono, si distrusse l' oratorio campastre di S. Pietro. Questa parrocchiale — attribuita al celebre Pellegrini — sorge in mezzo ad una piazza che già fu un camposanto: è dedicata a S. Maria Elisabetta, e fa parte della diocesi di Cremona.

Fornovo dipende giuridicamente da Treviglio, e ritira la corrispondenza postale da Caravaggio. Ha le scuole elementari inferiori, ed a favore dei poveri varì legati ascendenti a circa L. 11 mila.

Il territorio di Fornovo — pertiche metriche 6426,70 — era per oltre due terzi ingombro di paludi, straricche d' acqua: tanto che la Società del Naviglio cremonese domandò a questo Comune di poter derivare dal suo territorio un canale per arricchire quel civico Naviglio. Si die' mano agli scavi, ma essendo sorte alcune contese, i lavori vennero troncati, nè più sono stati ripresi. È consolante però il poter affermare che di giorno in giorno queste lande vanno convertendosi in campi, in marcite, in frutteti di singolare feracità. (1) Delle moltissime correnti d' acqua Fornovesi nomineremo appena: *il Rino, la Morla, la Rognola, il Basso, il Vallungo, la roggia del Molino*, . . .

Abitanti 1087. — Censiti 257. — Elettori 178 politici e 249 amministrativi. Riscossioni esattoriali L. 22309,46.

[1] Nel 1839 in uno dei campi dei signori Gallavresi a Fornovo si raccolsero due zucche una di 50, l' altra di 80 Cg.

29.

GHISALBA

Da Martinengo Cm. 3,18 — Treviglio 19,75 — Da Bergamo 18,87.

Chi visita questo villaggio non può non meravigliarsi nel vedere un tempio tanto sontuoso in una terra così umile. I suoi divoti abitanti volendo all' antica parrocchiale in parte sprofondata sostituirne un' altra, l' anno 1826 chiamarono l' architetto marchese Cagnola. Il quale sull'area a ciò destinata segnò un circolo di 14 metri di diametro, e su questo circolo i Ghisalbesi con zelo ammirabile compirono dopo 12 anni una rotonda ad imitazione del Panteon che il celebre Canova eresse nel suo nativo Possagno. Un' ampia gradinata conduce al pronao di 14 colonne corintie sorreggenti un elegante architrave (1). Nell' interno vedi tre altari, tre quadri del Moroni e otto statue del Somaini di Milano. Questa chiesa, dedicata a S. Lorenzo martire e sotto la diocesi di Bergamo, è Vicaria foranea, da cui dipendono le parrocchie di Bagnatica, Bolgare, Brusaporto, Calcinate, Costa di Mezzate, Ghisalba e Malpaga con Cavernago: evvi anche la dipendenza dalla Plebania delle Vicarie di Mornico e Spirano. Il parroco plebano gode il diritto della mitra, dell' assistenza di 4 canonici e della *diciannovesima*, che colpisce il frumento, il miglio, l' uva e il vino. I prevosti di questa chiesa, fra i quali vi furono anche parecchi vescovi *in partibus*, sono riconosciuti quale prima dignità in Diocesi. Presso la parrocchiale sorge l' oratorio della B. V. Addolorata, sull' ingresso del quale si legge una lapide che allude a S. Amando

(1) Si dice che la chiesa di Ghisalba, non tenuto conto dell' opera in essa prestata dai terrieri, sia costata mezzo milione.

conte e signore di Ghisalba, al quale si attribuisce la fondazione della vecchia parrocchiale colla relativa ricca prebenda. Evvi pure una piccola chiesa a S. Vincenzo. Ad un chilometro dal paese, sulla strada per Mornico, si trova un Santuario dedicato alla B. V. Questo Santuario sorge sur uno spianato verde e ombrato, con portici: da poco restaurato, esso si presenta vago per architettura, dorature e dipinti. (1) Grande è il concorso dei devoti a questo Santuario, specialmente il 14 agosto, giorno della sua festa. Se ne attribuisce l'origine ad una apparizione che qui avrebbe fatto la B. V. l'anno 1453. (2)

Ghisalba, visibile da lungi per la cupola del suo tempio, è sulla via provinciale Bergamo-Cremona, nella giudicatura di Martinengo. Vi trovi tuttora le rovine del famoso castello, poche case signorili, scuole elementari inferiori, residenza medica, collettoria postale, fermata del tramvia Bergamo-Soncino, ufficio telagrafico, una Congregazione di Carità col patrimonio di lire 45674. Nessun opificio.

Da Ghisalba nel 1859 passò Garibaldi incalzando gli Austriaci.

Presso il villaggio scorre il Serio, che sovente ne danneggiò il territorio. Sul torrente è gettato un ponte.

Il territorio di Ghisalba — pertichè metriche 8790,80 — viene irrigato dalle roggie *Borgogna* e *Martinenga.*

Abitanti 1685 — Censiti 264 — Elettori 189 politici e 230 amministrativi. Riscossioni esattoriali L. 32988,80.

Uno sguardo a Ghisalba antica. In essa si crede sorgesse la prima chiesa, dopo la Cattedrale, dedicata al culto Cristiano nella diocesi Bergamasca; la quale o per essere bianca (*alba*) o per gli abiti bianchi che indossavano per otto giorni i neobattezzati, diede alla terra il nome di *Ecclesia alba*, poi *Ghesalba* e finalmente *Ghisalba.* Se fu realmente il conte Amando il fondatore di questa chiesa, essa deve essere sorta invero agli albori del Cristianesimo, poichè il sunnominato Conte morì nel 515. Detta chiesa, di

(1) Per elargizione dell'attuale Prevosto D.ª Stefano Grasselli, questo Santuario avrà presto un magnifico campanile.

(2) Si dice che sia comparsa a certa *Tonolla*, vecchia pia e indigente. La Vergine » immerse nella di lei gola, senza danno o dolore, un coltello, ... che da forza umana mai potè esser estratto ... Ma appena fu stabilito d'innalzare la chiesa, videsi uscir dalla gola della fortunata vecchia il coltello. » Flaminio Cornaro — Opera citata.

Questo Santuario l' 11 Novembre 1705 fu dai francesi spogliato: vi portarono via fin le canne dell'organo. Avv. G. M. Bonomi. — Opera citata.

stile ogivale, eretta nel recinto del castello — il campanile della chiesa nuova è un avanzo delle torri alla Ghibellina (1) — contava quadri del Moroni e del Salmeggia. Male fecero, nell' edificare la nuova, a non lasciar traccia di questa chiesa, che, oltre aver dato il nome al paese ed essere uno dei monumenti più antichi del cristianesimo fra noi, fu in ogni tempo fatta segno a prerogative e ad onori speciali. Il suo parroco portava il titolo di conte e di cavaliere dello sperone d' oro e aveva signoria temporale e spirituale.

Che in questa terra abbia fiorito assai per tempo il cristianesimo lo prova altresì una lapide posta ad un prete qui sepolto nel 567. La esistenza di una chiesa così antica in questa terra, fa fede che Ghisalba doveva essere, anche in tempi anteriori al cristianesimo, non solo popolata, ma di qualche importanza. Infatti quì si trovò una iscrizione ricordante un L. Antonio Severino e la moglie Fannia Marcella. Vi si trovò pure un' ara sacra a Giove; anzi è opinione di alcuni storici che ivi sorgesse un tempio a Giove dedicato col suo simulacro. Il Muoni a questo proposito dice che « frequenti erano i sacrificî che a Ghisalba, specialmente nei mesi Giugno, Luglio e Agosto, facevansi a *Giove Pluvio* » (2) Di Ghisalba fa pur cenno un documento dell' 800, il quale c'informa che certa Sinelberga, monaca di questo villaggio, cedè a' suoi fratelli cinque poderi e quattordici persone. Tre anni più tardi a Ghisalba per la restituzione di certi possessi da farsi a Simone prete, si tenne un placito, che il Lupi crede sia stato il primo che si sia tenuto.

Il castello di Ghisalba fu devastato nel 1198 dai Milanesi, i quali col Carroccio lo assediarono per quindici giorni. Venne in seguito restaurato e ampliato, comprendendovi la vecchia parrocchiale, per accedere alla quale era necessario discendere più gradini. In questo castello si erano nel 1301 rifugiati i Guelfi cacciati dalla città di Bergamo; ma appena saputolo i Ghibellini ne li snidarono, facendone più di cento prigionieri. Il 29 Giugno 1379 nel castello di Ghisalba i Suardi uccisero Villano Tarussi e Francesco Bellafini, guelfi. Questo castello venne nuovamente guasto nel 1398 dai Ghibellini di Galbiate brianzuolo, di Ulginate, di Treviglio, di Bergamo, e della Valle Camonica (3).

Nel 1402, per furti ed omicidi continui in su quel di Ghisalba, varî malfattori vennero torturati a Bergamo.

[1] Vi si vedono tuttora i merli a coda di rondine, lo strano stemma colleonesco e la porta con le scanalature pel ponte levatoio.
[2] Probabilmente Ghisalba avrà un tempo contato varie famiglie cognominate *Pagani*. Nell' archivio della locale Congregazione di carità si legge di un *Pagani* Nodaro della terra di Ghisalba; anno 1633. Essi si sparsero poi altrove. A Pagazzano, per es., vive una famiglia *Pagani* soprannominata *Ghisalbì*, perchè oriunda da Ghisalba.
[3] Arcipr. G. Ronchetti.

Oltre quello in paese, altro castello sorgeva alla cascina *Villanova*, il quale fu spianato, si dice, in seguito ad un' invazione avvenuta nel 1300. Vuolsi che il paese fosse più vasto di quel che ora si presenta. (1)

Narra Gabriele Rosa che fin dal 1381 a Ghisalba si teneva mercato di grani ogni venerdì.

Nè Ghisalba è vedova d' illustri: sono di qui *Ulanico*, capitano del re Carlo di Napoli, che nel 1381 vinse la regina Giovanna; ed il canonico *Ghidini,* che lasciò alla locale Congregazione di carità una pregevole biblioteca per uso del clero e dei giovani studiosi.

---

[1] A questo proposito una colta persona di Ghisalba mi scriveva: I fabbricati di questo villaggio, qua e là interrotti, arrivavano a Villanova distante quasi 2 Cm. Anche oggi vi sono fondi denominati *Casali,* per case che ivi erano erette.

30.

GRASSOBIO

Da Verdello Cm. 10,46 — Da Treviglio Cm. 18,50 — Da Bergamo Cm. 11,91.

Piccola terra sulla destra del Serio, di cui sente la selvaggia poesia, e del quale sarebbe stata vittima più volte, se argini solidissimi, mantenuti dal Comune, non ne la avessero riparata. I fabbricati, meno pochi, sono di ciottoli, i quali in questo territorio si trovano in tanta copia, da costituire un piccolo ramo di commercio. Ciottoli ed arena si estraggono giornalmente dal Serio: perchè poi tale estrazione non incagli il corso del torrente, è saviamente ordinato sotto pena, che quella non venga praticata se non nei termini indicati.

Il paesello conserva tuttora alcune torri mozze e due porte del suo grosso castello, già bersagliato dai Guelfi e dai Ghibellini: anzi si dice che per sedare le zuffe di quelle due fazioni, si fosse a Grassobio recato apposta da Bergamo san Bernardino da Siena: di che si serberebbe memoria colla festa che annualmente qui si celebra a quel santo. Le fosse di questo castello — che tra i suoi feudatarî conta anche la famiglia Manara — sono state da poco spianate.

La piccola parrocchiale, soggetta alla diocesi di Bergamo e alla vicaria di Spirano, ha un pregiato quadro rappresentante l'*Apparizione* fatta da *sant' Alessandro martire* a cui è dedicata la chiesa. Vi sono gli oratorî dell'Assunta, di san Colombano detto dei *Morti* e il piccolo santuario dell' Immacolata, dove si mostra una statua della titolare attribuita ai Fantoni. Presso l' oratorio di S. Colombano si vedono le rovine d' un massiccio fabbricato: alcuni le credono avanzi dell' ospitale che anche nel 1630 sorgeva in Grassobio. Vi trovi le scuole elementari inferiori e il legato pio della signora Maccassoli Cherubina Giulia con un patrimonio di L. 15 mila, e quello di Manzoni sac. Andrea ammontante a L. 5586. Col 1892 Grassobio dalla

Pretura di Verdello è passato a quella del II° mandamento di Bergamo. La Posta gli viene da Seriate.

È opinione che il nome di questa terra derivi da qualche patrizio romano della famiglia di un *Grasso*. E infatti due iscrizioni dell' epoca romana vennero qui dissepolte: una ricordante due fratelli della gente *Cornelia*, l'altra, frammentaria, ricorda il casato dei *Vettii*, forse fondatori della nostra *Vettianica* o Zanica. I nostri documenti fanno di Grassobio menzione la prima volta sotto l' anno 856.

Delle gesta Guelfo-Ghibelline a Grassobio ci limitiamo a registrare solo il seguente: Il 9 giugno 1402, giorno di domenica a buonissima ora, circa 2 mila Guelfi andarono a Grassobio, e, salvo il castello, tutto abbruciarono, e uccisero il sig. Pietro dei Zucchi, la signora Franceschina sua moglie, ed altre 14 persone; tutto vi rubarono, e vi menarono via tre fanciulli e due donne, che poi lasciarono liberi. Anche i Guelfi ebbero dei feriti e dei morti. (1)

Il 2 settembre 1705 dai Tedeschi « Grassobbio fu saccheggiato totalmente, et svaligiata anche la Chiesa, spoliati li religiosi, et condotto via il bestiame, » Pochi giorni dopo Grassobbio fu assassinato e spogliato fin nel Santuario, e spogliata la B. V. delli addobbi. (2)

Il territorio — pertiche metriche 6941,29 — è irrigato dalle roggie *Morlino, Vecchia (Nuvolo)* e *Rio Zanica.*

Abitanti 729. - Censiti 126. - Elettori 83 politici e 118 amministrativi. - Riscossioni esattoriali L. 14903,64.

(1) Castello Castelli. - Opera citata,
(2) Avv Giuseppe Maria Bonomi. - Opera citata.

31.

ISSO

Da Romano Cm. 6. - Da Treviglio 16,25. - Da Bergamo 34,85.

Posto sulla via Milano-Brescia Venezia, questo comunello conta un palazzo della famiglia Zuccoli e gli avanzi di un castello rovinato dal Barbarossa. Isso non ha che un oratorio annesso al sunnominato palazzo: non ha parrocchiale nè camposanto, dipendendo spiritualmente dalla vicina Barbata. Avvi una scuola mista, ed a favore dei poveri, un lascito della famiglia Zuccoli ammontante a L. 2521. E' incluso nel mandamento di Romano: per la Posta dipende da Antignate.

Nel campo *Motelle di sotto* sorge una cappelletta con molte ossa umane e questa iscrizione: *Anno* 1874 - *queste umane reliquie - disseminate - pei vicini campi - dalla guerra e dalla peste del* 1600 - *la pietà dei fedeli - con divozione - qui raccoglieva - e la famiglia Zuccoli - cristianamente ricopriva.* (1)

Isso non deve essere mai stato considerevole, poichè narra il Muoni, anche nel 1652 contava appena tredici focolari circa: toccato in feudo a certo Gerolamo Pietrasanta, lo rinunciò quasi tosto. Questa terra prese forse il nome dal canale *Isso*, (2) il quale colle altre correnti d'acqua denominate *Nuova, Stanghetta, Torriana*,... irriga questo territorio; questo è di pertiche metriche 4673. Un documento dell'anno 915 ci informa che quivi in quel tempo non sorgeva abitazione alcuna, essendo questo territorio lavorato da *servi* abitanti in Barbata. (3).

Abitanti 303. - Censiti 23. - Elettori 45 politici e 41 amministrativi. - Riscossioni esattoriali L. 13755,07.

(1) Presso questa cappella pochi anni sono certo Sudati di Isso trovò un'olla di monete con alcuni gioielli.

(2) Isso - come è noto - è nome di due città famose negli antichi tempi, una posta nella Cilicia, l'altra nella Frigia.

(3) A. Mazzi.

32.

LEVATE

Da Verdello Cm. 2,30. — Da Treviglio 13. — Da Bergamo 14,25.

Chi lo fa derivare da luogo *olivato,* cioè piantato a olivi, e chi da luogo *elevato*. Il più remoto accenno intorno a *Levate* è in una pergamena del 908, in cui si nominano le località di *Murgula* (1), *Castaneta*... Si fa pur menzione di questa terra in un diploma del 1049 (vedi Spirano). « Con diploma 12 giugno 1186 il Barbarossa dichiarò accogliere Levate sotto la sua protezione, e concesse di condurre acqua dal Serio con due canali, uno per Zanica e Grassobio, l'altro per Stezzano, pena quaranta lire d'oro ad ognuno che vi ponesse qualsiasi ostacolo. Ma detti canali o non vennero fatti o vennero guasti, poichè sappiamo che nel 1237 i consoli di Levate volendo derivare un fossato dal Serio, vi si opposero i Canonici di S. Alessandro, perchè doveansi toccare i loro fondi. Portata la lite davanti al Giudice, questi permise il fossato, purchè fosse sormontato da un ponte per comodo dei Canonici. » (2)

Fra le cascine di Levate è *Monasterolo,* cui è annessa la chiesa di S. Benedetto. A Monasterolo venivano i monaci di Vallombrosa, residenti ad Astino, per passarvi le vacanze. (Vedi Verdello). Sulla proprietà di detti monaci, ora dell'ospitale di Bergamo, si osservano i ruderi d'un ponte sulla Morla, e si suppone che vicino sorgesse una chiesa. Del resto Levate ebbe certo nella storia de' passati tempi un posto eminente.

Una via del paese denominasi tuttavia *castello*. Il 24 dicembre 1405 molti Guelfi capitanati dai Colleoni di Trezzo entrarono in Levate, vi arsero le case e rapirono quanto trovarono: ma gli abitanti si erano col meglio della roba riparati nel castello. Il 19 febbraio dell'anno dopo le genti di

(1) La roggia *Morla* corre tuttora ad occidente di Levate.
(2) Arcipr. Ronchetti ed I. Cantù.

Giacomo dal Verme e di Ottone de' Terzi andarono nel castello di Levate, rubandovi suppellettili e bestiami: alcuni soldati restarono morti, e i superstiti per vendicarsi uccisero tre uomini di Levate.

Il piccolo Comune conta alcune case signorili, scuole elementari inferiori, residenza medica, due fornaci ed una Congregazione di carità. La parrocchiale vanta alcuni buoni dipinti, di cui alcuni di Luigi Trecourt, un *Patrocinio di Maria* dello Zucchi, al quale da alcuni si attribuisce pur l'*Adorazione dei Magi*. E' posta sotto la tutela dei santi Pietro e Paolo ed alla dipendenza della diocesi di Bergamo e della vicaria di Verdello. Di fattura elegante è la torre. Vi sono pure gli oratorî di S. Carlo Borromeo (1). di Maria Vergine detta del *Bailino* e quello già nominato di S. Benedetto. Dalla Pretura di Verdello passò recentemente a quella di Treviglio. Da Verdello ha la Posta.

Il Maironi Da Ponte celebra la bellezza del lino raccolto in su quel di Levate: anche nel recente censimento catastale il suo territorio è stato dichiarato fra i più ubertosi della Provincia. E' di pertiche metriche 5180, irrigate dalle roggie *Morlana*, *Colleonesca* e *Ponte Perduto*.

Non si fa cenno di questa terra senza ricordare *Giuseppe Rota*, parroco di Levate, dottissimo segnatamente in belle lettere e in teologia. Fu professore di rettorica e filosofia nel Seminario di Bergamo; scrisse da venti e più opere in prosa e in poesia, principalmente sopra argomenti sacri e relativi alle dottrine di S. Agostino. Morì nei primi anni del corrente secolo.

Abitanti 1308. - Censiti 106. - Elettori 189 politici e 250 amministrativi. - Riscossioni esattoriali L. 34882,55.

(1) Nel castello esiste una stanza detta di *S. Carlo*, per avervi presa dimora il santo nel suo soggiorno a Levate.

33.

LURANO

Da Verdello Cm. 5,07 — Da Treviglio 7,50 — Da Bergamo 19,47.

Consta di due corpi di fabbricati uniti con un viale di castagni. Nella parte inferiore, che è la più antica, il conte Secco-Suardo convertì il vetusto castello parte in abitazione colonica, parte in villa, con giardino. Nell' annesso oratorio si vede effigiato a cavallo Alberico Suardo portante lo scettro della potestà feudale: egli, come dice la gotica iscrizione, morì nel 1309. Sull' esterno del Municipio è murata una lapide con questa iscrizione: *Fugate le austriache falangi — alla Sesia al Ticino all'Adda — l' eroe di Palestro — qui umilmente sostava — il dì* 11 *giugno* 1859 — *per poi raggiungerle e sbaragliarle — a S. Martino.* (1).

La parte superiore del villaggio ha un setificio, un antico torchio or rifatto e la parrocchiale, ricostrutta quasi fuori dell'abitato: ha per patrono S. Lino, ed è soggetta alla diocesi di Bergamo ed alla vicaria di Verdello. Vi è pure un oratorio campestre detto la *Madonna delle quaglie.* Nel camposanto il pittore Carnelli dipinse un *Crocefisso* e una *Risurrezione.*

Vi sono le scuole elementari inferiori, e a favore dei poveri i due legati Secco-Suardo-Agliardi e Secco-Suardo-Biella costituenti un patrimonio totale di L. 7372,

In una pergamena dell' anno 840 si legge: *Garibaldo archipresbitero et Laudeberti germanis filiis bone memorie Saloni de Laoriano.* Un documento del-

(1) È vero che *umilmente sostava*; poichè, mentre il suo sèguito prese posto in chiesa, Vittorio Emanuele II.° si fermò in un prato vicino, dove dormì poche ore.

l' anno 896 ha *Lauriano*. Le forme dateci dai nostri documenti farebbero preferire *Laurianum*, da un gentilizio *Laurius*. (1) « Alcuni moderni dànno l'etimologia di Lurano da *Laurius* gentilizio , altri da *Laura* anticamente così chiamato un luogo nel quale erano sparsi vari cenobî. Si potrebbe questo nome derivarlo da *Lauro* ossia alloro, che quivi forse, quale stazione ed ambulanza militare romana, distribuivasi in segno di trionfo ai vittoriosi, dietro i quali i *Loriani* tenevano avvinti i prigionieri, epperò fosse questo luogo già del nominato *Loriano*. Le molteplici tombe e gli avanzi di mosaici e cimelî che si rinvengono tra il paese e la chiesa detta *Madonna delle quaglie*, darebbero non poca probabilità a quest'ultima opinione. » (2) (Vedi Verdello)

Anche nel 1882 e nel 1884 a Lurano si trovarono tombe romane con vasi. « Si notò che la positura dei cadaveri era coi piedi verso oriente e il capo a ponente. » (3). Tra i cimelî romani scoperti in questo territorio è importante una iscrizione domestica, che ricorda il casato degli *Aelii* imparentatosi con quello dei *Fannii*. (4).

Le genti di Giacomo del Verme nel 1406 saccheggiando e desolando il territorio di Bergamo, il 15 febbraio fecero un gran bottino a Lurano.

Il territorio di Lurano misura 3911 pertiche metr., è folto di gelsi, di cui alcuni bisecolari : esso è irrigato dalle sorgenti *Rampazzone, Mussella, Mussellina, Roccolo, Fontana, Pontepietra, San Giuseppe.*

Abitanti 1079 — Censiti 76 — Elettori 140 politici e 166 amministrativi — Riscossioni esattoriali L. 17983, 43.

(1). A. Mazzi e G. Flechia.
(2) « *La Nuova Strenna Bergamasca per l' anno* 1888. »
(3) Prof. G. Mantovani.
(4) Questa lapide, è conservata nel Museo lapidario di Bergamo.

34.

MARIANO AL BREMBO [1]

Da Verdello Cm. 6,20 — Da Treviglio 14,75. — Da Bergamo 13.59.

Un documento dell' anno 909 parla di *Mareliano*, dove erano campi, prati, selve, alberi fruttiferi, pascoli, uso di acque, ecc. (2). *Mariano* chi lo dice derivato dal famoso romano Mario, chi dal casato dei Marii. Il Flechia e il Mazzi con maggior verosimiglianza opinano che anche il nostro Mariano dovrebbe lasciar supporre una forma originaria *Marilianum*, da un gentilizio *Marilius.* — E memorie romane si rinvennero infatti nel campo *Cimaripa*, consistenti in vasi di terra cotta, una spada bitagliente, due spranghette ornamentali di ferro ed altri oggetti, nonchè fondamenta di costruzioni antiche. Un documento del 1023 informa che certo Teoderolfo, arcidiacono della chiesa di S. Vincenzo di Bergamo, lascia a detta chiesa varie case, tra cui un edificio di tintoria sul Brembo presso villa Mariano. Da altri documenti risulta che in questa terra fiorivano alcune industrie, e specie quella dei fulloni.

A Mariano nel 1399 pernottò la turba divota Guelfo-Ghibellina, che in numero di 10 mila, venendo dal monte di Fara, si diresse verso Ponte San Pietro. Dai sunnominati due partiti, e specie dai Guelfi di Trezzo guidati dai Colleoni, ebbe Mariano a lamentare gravi danni,

(1) Abbiamo anche un *Mariano* soprannominato *Comense* perchè trovasi nella provincia di Como.
(2) *Corografia Bergomense* — A. Mazzi.

Al presente Mariano è una piccola terra con alcune case signorili, una rinomata e antica fabbrica di fuochi artificiali, scuole elem. infer. E' il legato Bombardieri che, fondato nel 1602, col patrimonio di L. 386 vi soccorre i poveri. Dalla Pretura di Verdello passò recentemente a far parte di quella del II° Mandamento di Bergamo. La parrocchiale, sacra a S. Lorenzo martire, e dipendente dalla diocesi di Bergamo e dalla vicaria di Verdello, è piccola ma di elegante struttura con buoni affreschi. Nell' oratorio dell' *Addolorata*, questa vi è dipinta dal Salmeggia.

Le roggie *Brembilla, Colleonesca, Coda di Serio e Serio Piccolo* irrigano il territorio di Mariano che è di pertiche metr. 3546.

Abitanti 699 — Censiti 113 — Elettori 121 politici e 143 amministrativi — Riscossioni esattoriali L. 16304, 93.

35.

MARTINENGO

Martinengo attuale - La chiesa dell'Incoronata - Martinengo antico Uomini illustri - Storia.

Da Treviglio Cm. 20,69. — Da Bergamo 20,19.

Capo-luogo di Mandamento. La via maggiore in gran parte fiancheggiata di portici, le chiese, le varie case civili, la circonvallazione con piante e fossa sul luogo delle antiche mura, alcuni monumenti della passata importanza dànno a questo borgo un piacevole aspetto. Belle case sono l'Ospedale e quelle del conte Gloria e dei signori Murnigotti, Savoldini, Maltempi, Allegreni,... La sua parrocchiale — dedicata a S. Agata martire e dipendente dalla diocesi di Bergamo e della pieve di Ghisalba — ha la facciata con basso-rilievi rappresentanti alcuni episodî della vita della titolare. Nell'interno, diviso in tre navate, si fanno ammirare la pala dell'altar maggiore, opera di Enea Salmeggia; quella dell' altar di S. Giovanni Battista, lavoro di Giampaolo Cavagna,... Quest' altre chiese tuttora conta Martinengo; S. Clara, già appartenente al vasto monastero delle Clarisse, ora convertito in Collegio-Convitto; S. Fermo, s. Rocco, la Madonna *di Via Milano* (1), la chiesa di S. Zenone,... Quella però che è una vera gemma artistica, eppure poco conosciuta, è

(1) Cioè la strada che ora mena a Carpineto poi a Morengo, e che una volta metteva a Milano.

La chiesa dell' Incoronata.

Abbiamo la speranza di far cosa gradita al lettore e non vana per la storia dell' arte della nostra Provincia il dettare una descrizione a parte di questa chiesa, la quale pel soave misticismo ond'è improntata, per la struttura e i tesori d'arte che fortunatamente tuttavia conserva, per le storiche memorie che ridesta ed anche per l' intima simpatia che inspira la sua modestia, è certo uno dei monumenti più importanti del nostro Territorio. E siamo lieti di poter offrire di essa per i primi la relazione che, con quell' intelletto di amore che a lui è proprio, ne fece l' egregio professor Angelo Bedolini, R.° Ispettore degli scavi e dei monumenti nel nostro Circondario, dopo che, pochi giorni sono, con noi visitò ed ammirò questa chiesa. (1).

In luogo verde e solingo, fuori del paese, a sinistra di chi percorrendo la via provinciale, va da Romano a Martinengo, — « si vede un gruppo di fabbricati di vetusto aspetto da cui emerge un modesto ma bel campanile medioevale a cono e fregiato di dentellature e di archetti: é la chiesa del-' *Incoronata.* Se l' amatore del bello la vorrà visitare, se ne chiamerà contento.

Infatti, giunto sul largo e verde spazio che si stende davanti alla chiesa, può osservare la facciata, non pel suo interesse architettonico, che è molto relativo — una muraglia tripartita con due pilastri o contrafforti e fiancheggiata da due altri, la parte di mezzo più alta e cuspidata recante il vano della porta, protetto da un rozzo pròtiro classico appiccicato più tardi — ma per dedurre dagli archetti in cotto, che colle corniciature formano la decorazione terminale dell' edificio, l' utile avvertenza di trovarci davanti ad una costruzione sorta in piena fioritura dell' archiacuto e delle terre cotte. Ma prima di entrare in chiesa troverà degno di un' occhiata lo affresco contenuto nella mezzaluna della porta, rappresentante il *neonato Salvatore, circondato dalla Vergine, da S. Giuseppe e da Angeli*, tutti in atto di lieta adorazione: perchè, sebbene il dipinto sia un po' guasto dal tempo, ciò non dimeno il suo stile giottesco e la coscienziosa fattura che vi si intravede lo invoglierà maggiormente a visitare l' interno.

Entrato, il suo sguardo correrà tosto al grandioso dipinto che copre il muro di separazione fra il presbiterio e l' unica navata a tre campate che

(1) Anche il Cav. Damiano Muoni, visitato sacro recinto, pieno d' entusiasmo scrisse: « *Preziosità artistiche nella chiesa dell' Incoronata presso Martinengo.*

serve al popolo. Rappresenta la *Crocifissione* in un grande scomparto centrale, i *Misteri della Passione* in altri laterali e due Santi più in basso.

È un bello e magistrale dipinto, corretto nel disegno, spigliato nelle movenze e nel drappeggio, espressivo nelle teste e brillante nella tavolozza. È vero che l' insieme della composizione ricorda molto da vicino quella di Bernardino Luino nella chiesa di S. M. degli Angeli a Lugano, quella di Gaudenzio Ferrari in S. M. delle Grazie a Varallo e quella ancora di Francesco Prata nella chiesa di S. Bernardino a Caravaggio; ma ciò poco importa: tale sarà stato il desiderio del committente, epperò nulla detrae al merito del dipinto, il quale rivela nel suo autore un artista valente. Ma chi può essere costui, e quando eseguì l' opera? L'iscrizione latina che si legge sopra un cartello collocato ai piedi del dipinto e che forma cimasa all'arco centrale d' accesso al presbiterio dice bensì che: « Quest' opera fu fatta a spese dell' illustrissimo Signor Contini De Mamoli, Colonnello di nascita Albanese per ragione di gratitudine verso la magnifica Comunità Martinenghese perchè a sè e a tremila de' suoi militi provvide gratissimo e sicuro domicilio »: ma la data è così smarrita che non è possibile rilevarla, epperò, volendo la almeno approssimativa, convien ricorrere, oltre alla qualità del dipinto figurativo, anche allo stile della corniciatura pure a fresco, che inquadra gli scomparti del medesimo, la quale si annuncia tosto per opera della seconda metà del 1500.

C' è dell'altro da vedere; ma intanto il visitatore può riposare la vista sul marmo nero del monumento ad Emilia Avogadro posto nella parete di sinistra; e se vuole un po' di storia, ricordi col Muoni, che fondatore di questa chiesetta coll' attiguo convento, che visiterà fra poco, fu Bartolomeo Colleoni, capitano generale della Repubplica veneta, il quale lo cedette in uso ai Rev. Padri Osservanti; che passò poi ai fratelli Estore ed Alessandro, figli di sua figlia naturale Orsina, e da questi a Bartolomeo Martinengo-Colleoni, figlio di Estore, della cui moglie parla appunto la lapide nera già ricordata; che nel 1810, unitamente ad altre corporazioni analoghe, il convento veniva colpito di soppressione e acquistato dal Comune per istabilirvi una Casa d'Industria e di Ricovero, ma che non avendo potuto effettuare il bel progetto, rivendette pochi anni or sono chiesa e convento a Monsignor Alessandro Valsecchi, che ne investì i Fratelli Poveri di S. Giuseppe, i quali con poche rendite vi allevano in oggi una ventina di fanciulli orfani, addestrandoli nell'agricoltura e nelle arti tessili.

Ritornando all' ispezione il visitatore potrà passare nel presbiterio, dove troverà una bell' opera del 700 nell'icona in legno dell'altar maggiore; ma nel contempo dovrà biasimare quel povero simulacro della Vergine, che vi fu di recente collocato nella nicchia in luogo di una statua in legno

naturale, come ragionevolmente vi dovrebbe essere; di più, sarà male impressionato dall' assito che chiude l'arcata precedente il coro, il quale toglie effetto all' altare e impedisce di abbracciare coll'occhio l'insieme prospettico di questa bella parte della chiesa; ma queste sono stonature facilmente rimovibili, e questi benemeriti Fratelli, che colla tenuta della chiesa si rivelano rispettosi delle bellezze che contiene, sapranno un giorno o l' altro rimediarvi. Diversi quadri ornano le pareti laterali; il migliore e meglio conservato è quello appeso a destra, rappresentante il *Crocifisso, S. Francesco e un guerriero*, in cui é notevole per naturalezza l' atteggiamento del santo e il nudo del Cristo. Null' altro vi sarebbe qui da osservare se i freschi del coro non facessero capolino al di qua dell'assito e precisamente sotto l' arco acuto anticorale, su cui sono dipinti ad intervallo dei busti di santi di maniera sensibilmente giottesca; sono belle pitture, interessanti l' archeologo non meno che l' artista voglioso di rendersi conto delle ragioni tecniche che improntano i dipinti di questa scuola di tanto misticismo.

E il coro e l'abside? Oh ma perchè una composizione così semplice, delle figure compassate, allineate, uniformi, così sobrie di movenze e di colore esercitano tanto e sì dolce fascino in chi le riguarda, sicchè a malincuore ne distrae lo sguardo? Donde tanta virtù se non dall' ascetica soavità dei volti, dalla compostezza delle pose, dalla semplicità dell'insieme?

Ecco infatti, nella vôlta acuta e costolata che sta innanzi all' abside, otto grandi figure rappresentanti i *quattro Evangelisti* e quattro *Dottori della chiesa*, seduto ciascuno sopra un ricco e gotico trono fint'oro visto in prospettiva, e sotto ai troni, dove la vôlta si restringe all' impeduzzo, i simboli degli Evangelisti e i busti dei Profeti: chiesa Militante, come si vede, alla quale fa degno riscontro quella Trionfante esposta nell'abside, dove l'artista vi figurò, nei tre fusi in cui è diviso dai costoloni, l' *incoronazione della Vergine* in quel di mezzo, fiancheggiata, negli altri due, da *una coorte di Vergini, di Beati e di Santi*, e più sopra, come in altro girone, *una corona di Angeli* sorretti da nubi; il tutto concepito [con mirabile semplicità ed eseguito come sapevano eseguire i giotteschi che fino a Lorenzo Bicci tennero il campo dell' arte non meno che alta la fama del Maestro.

Ma la visita non è finita; (1) altri quattro freschi contemporanei ai già visti meritano di non essere dimenticati: uno reppresenta *il bambino colla SS. Madre e S. Giuseppe e alcuni angeli* in atto di adorazione e sta in capo alla scala così detta *santa*: altri due stanno sotto il portico a destra

(1) La visita ora continua nell' attiguo monastero, dove osservi un' ingegnosa meridiana ed artistici colonnati.

uscendo dal coro; il primo, raffigurante *la Madonna che bacia il figlio morto* che si tiene in grembo, è molto notevole per disegno e per espressione, e il secondo, in cui è dipinto *il Beato Roberto d' Asola*, porta nell' iscrizione a' piedi la data del 1497. Finalmente il quarto, di maggiori dimenzioni, sta nell' antica sacristia ora abbandonata ed è il più bello. Rappresenta *Cristo pendente dalla Croce*, *S. Francesco* a sinistra in atto di mostrare le mani segnate dalle stimmate e a destra il ritratto in ginocchio di *Bartolomeo Colleoni* messo di profilo e vestito de' suoi abiti civili del tempo. Questa pittura, di molto merito per rigore grafico e cromatico col vero, porta la data del 1475, (1) anno che, secondo alcuni, s rebbe quella della morte del Colleoni stesso, mentre altri la indicano avvenuta nel 1497; comunque sia, non v'ha dubbio che la sua effigie sia una copia dal vero del grande capitano. (2)

E dopo questa visita l' amatore del bello, l' archeologo, l' artista non potranno a meno di far voti che l' autorità comunale di Martinengo vigili e concorrà coi residenti alla conservazione di un monumento che racchiude così vaghe e pregievoli cose, le quali, nonchè ad una borgata, darebbero lustro ad una città. » —

Il camposanto di Martinengo è uno dei più vaghi della Provincia. Martinengo ha pure molte case sparse. (3)

Il borgo ha un asilo infantile, di fondazione del parroco Tommasoni coadiuvato da tutta la popolazione; le classi elementari inferiori e superiori (le cinque classi femminili sono condotte dalle Canossiane); il suo Collegio merita un cenno speciale. Ha sede in luogo ameno, ampio, simmetrico, salubre, con ampî cortili, porticati ed orto, palestra ginnastica, stazione meteorologica, sala di scherma, tiro a segno, vasche per bagni, . . . , Al Collegio-convitto sono annesse le scuole elementari, le tecniche, ginnasiali e di preparazione agli Istituti militari. (4) Aperto nel 1821, questo Collegio fu nei passati tempi uno dei più frequentati della Lombardia (5). Le spese sono in parte sostenute dal Comune, in parte dalla famiglia Allegreni,

(1) Noi crediamo fermamente che questo e non un altro sia l'anno della morte di B. Colleoni
(2) In questa sagrestia vi è pur d' ammirare un *Ecce Homo* frescato sulla parete.
(3) Fra cui la cascina *Campo-Rosso*. Questa cascina e il sottonominato Fontanone di *Campo-Rosso* han fatto nascere in taluno il dubbio che non sieno estranei ad una battaglia combattuta in queste località, e più verosimilmente alla battaglia di Cortenova - Comune confinante con Martinengo (vedi la monografia di Cortenova). Ma questo appellativo di *Rosso* può anche essere derivato o dalla natura del luogo, o da un nome personale.
(4) Quest' anno, 1893, il Ministero dell'Istruzione Pubblica concesse la Commissione governativa per gli esami di Licenza Tecnica, essendo pendenti le pratiche per ottener il pareggio.
(5) Contò fin 130 convittori.

che dispose di circa lire 2000 annue, a patto che gli abitanti di Martinengo potessero fruire gratuitamente dell' insegnamento ginnasiale.

Per opera dell' egregio D.r Antonio Ton, R. Pretore e Delegato scolastico locale, venne da poco fondata una Biblieteca circolante, già ricca di 2500 volumi. A Martinengo trovi inoltre gli uffici della Pretura, un Magazzeno di generi di privativa, una fermata del tramvia Bergamo-Soncino, un ufficio telegrafico, il mercato del bestiame e dei bozzoli, due farmacie, due medici condotti, due levatrici, un veterinario, una sega, una filanda ed un incannatoio dell' Ing. Murnigotti nel quale sono impiegate 120 operaie. Per altro vita languida vi hanno l' industria e il commercio.

Si è pure istituita la Società di Tiro a segno Mandamentale già superiormente approvata. Avvi una banda musicale; una delle più antiche della Provincia; istituita e diretta dal bravo maestro Alessio Poloni, attuale segretario comunale fino dal 1848.

Fioriscono nel borgo varie opere di beneficenza: del Collegio e dell' Asilo già abbiam fatto cenno. Fondato nel 1735 dal sacerdote Mazzà, quest' Ospitale e questa *Scuola del Santissimo* vantano un patrimonio lordo di oltre L. 200 mila. Ha inoltre la Casa di Ricovero Balicco aperta l'anno 1818 e che ora conta un capitale di L. 85586; (1) l'Orfanotrofio maschile, dianzi nominato, costituito nel 1806, ed ora ricco d' un capitale di 51 mila lire; la Misericordia con un patrimonio di L. 169203, e i pii legati Pinetti, Pianetti, Mantegazzi, con un patrimonio totale di L. 3231,

L' ampio territorio — pertiche metr. 20352 — è verso ponente in gran parte ghiaioso in causa del Serio che sovente lo innonda. Questo territorio è irrigato dalle roggie *Martinenga* e *Sale* e dalle sorgenti *Fossa, Fontanini, Seriolello, Ciorlina, Cornello, Fontanone, Fontanone di Camporosso, Dosso, Fontanina e Fontanina Moiacca.*

Abitanti 5116 — Censiti 609 — Elettori 551 politici e 651 amministrativi — Riscossioni esattoriali L. 97913,19.

---

(1) Strana è l' origine di questa beneficenza. Il ricco martinenghese Balicco con testamento 7 novembre 1818 chiamava erede della sua sostanza il figlio Gian Francesco, e quasi ne divinasse la fine immatura, mancando questo, ne chiamava eredi i poveri di Martinengo. Ma ecco che la notte del 7 giugno 1821 Gian Francesco Balicco e l'unico figlio vengono trucidati in casa dai malandrini, onde l' eredità Balicco rimane dei poveri del borgo. — Cav. D. Muoni.

Martinengo antico.

Allorchè i Veneti occuparono Martinengo, di esso han riferito così: « He circondato mia uno di muralgie vechie et debellissime con li suo' toresini et sopra d' essi ogni hor si fa la guarda fosse adaquade di aqua morta. He do porte; do revelini; molte case di cuogolli fabricate, et molte done col gosso. A mercado de sabado. Si fa molti et inumerabili zuponi bianchi di fostagno, con assa botege, et si vende tre al ducato ... A l'anno ducati 300 neti. » Lo storico Ronchetti chiamò Martinengo : « terra importante per valide fortificazioni ». Le mura , cadenti per vetustà , furono al tutto abbattute nel 1837. Oltre ai due sunnominati cònventi dei Riformati e delle Francescane, ve n' era pur uno delle Terziarie Francescane: tutti e tre questi monasteri vennero soppressi nel 1810 dal Governo italico-francese.

Nel 1819 Mairone da Ponte trovò che Martinengo aveva: 3450 abitanti, scudi 254024.3.5.14.3 di estimo censuario, 419 possidenti *estimati.* (1)

Uomini illustri.

Da questo borgo ebbe origine la nobile famiglia *Martinengo*, inscritta nel libro d' oro della Serenissima, parente ed erede di Bartolomeo Colleoni, dalla quale sortirono parecchi personaggi egregi nelle scienze, nelle lettere, nella religione e nelle armi. *Gisalberto Primo* , forse originario da Vailate, assunse il nome di *Martinengo* dal luogo dove prese ad abitare : acclamato re d' Italia Ugo di Provenza , il nostro Gisalberto venne creato Conte di Bergamo. Un *Ambrogio Martinengo* fu vescovo e conte di Bergamo, con podestà civile : morì nel 1057. Da Marco Martinengo nacque *Gerardo* , che nel

1) Nel 1804 l' Abate Cola scrisse su Martinengo il seguente acrostico :

Murata Terra, loco grande e bello,
Antica, e al nome altier, che porti in fronte,
Resa più forte di nemico all' onte ;
Terra marzial, a meglio dir t' appello ;
Inclita più, ch' altra fra noi, siccome
Nata d' Orobia nel più ricco seno,
E di più ricchi cuor suolo ripieno,
Nè di sovrana un dì senza il gran nome,
Gode ognun de' tuoi fregi, ogni ti brama,
O in questi versi l' inizial ti chiama.

1451 sposò Orsina figlia di Bartolomeo Colleoni. Da questa unione ebbe principio la illustre famiglia di cui si è parlato nella monografia di Cavernago. (1). *Giannantonio Coglioni* (2) fu sopracomito della galera di Bergamo alla battaglia di Lepanto (3). A Martinengo nacque *Gabriele Tadini*, detto anche *Gabriele da Caravaggio* (4), difensore di Rodi contro i Turchi nel 1522. A lui si deve se i cavalieri Gerosolimitani, perduta Rodi, ottennero da Carlo V.° l' isola di Malta. La sua famiglia venne a Martinengo da Crema l' anno 1448, ed ebbe qui possedimenti, anzi pare che il padre di Gabriele fosse medico in questo borgo. Del quale è pure *Celestino Calvi* « nato gentile et rinato christiano nel 1618 »; autore della *Storia quadripartita di Bergamo et suo territorio.* Di questa terra furono pure *Lodovico Odisio*, (forse Odasio?) oratore e filologo, fiorito nel secolo XV° alle corti di Urbino e Firenze, amico al Poliziano; *Gianfrancesco Deruschi*, prete, che nel 1628 stampò in Venezia: *Vago e dilettevole giardino di varî coloriti fiori politici et morali adorno.*

Nacque pure in questo borgo il dottor *Giuseppe Poloni*, uno dei più egregi cultori moderni dell' Elettricità. Figlio di genitori poveri, col solo ausilio di una volontà ferrea e intelligente, al Liceo di Bergamo si merita la medaglia d' oro e vi trionfa nel concorso per la ricorrenza del centenario Dantesco; a Pavia vince il collegio Ghisleri; all' Università di Pisa riporta un premio, poi una pensione governativa coll'assegno di duemila lire annue; a Modena viene nominato, di appena 33 anni, professore dell' Università e vi acquista un premio bandito dall' accademia de' Lincei . . . E chi sa dove sarebbe poggiato questo ingegno vigoroso ed elettissimo, se morte non lo avesse côlto a soli 34 anni il primo gennaio 1887. Pubblicò quattordici opere trattanti esclusivamente il fecondo campo dell' Elettricità. Il Poloni é ricordato nel suo Martinengo da una lapide nel Collegio e da una lapide con busto di bronzo nella facciata del Municipio.

Storia.

« Il nome locale *Martinengo* si connette con un nome di persona d'origine latina, e può avere un doppio significato, cioè di *podere di Martino* o dei *Martini*, ovvero di *podere di Martinengo* o dei *Martinenghi*. Il primo è il più verosimile. (5).

(1) Giuseppe Maria Avv. Bonomi — Opera citata.
(2) *Coglioni*, così vennero da alcuni cronisti denominati i *Colleoni*.
(3) Cesare Cantù — *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto.*
(4) La Galleria Tadini a Lovere conserva il suo ritratto, che si dice del Tiziano.
(5) G. Flechia ed A. Mazzi.

Sebbene in questa località abbia avuto il sopravvento un nome ridotto a forma teutonica, tuttavia è fuori di dubbio che fu abitato dai Romani, come lo provano varie antichità in essa rinvenute. Infatti, presso la chiesetta di S. Fermo si scavò una bella ara, alla dea Minerva sacrata da certo L. Longino Massimo, stata eretta sul suolo allora di privata proprietà del romano casato degli *Elii*. Si crede anzi che detta chiesetta di S. Fermo sorga sui ruderi del tempietto quivi edificato in onore della summentovata Dea. Nel territorio si sterrarono più tombe contenenti vasi lacrimatorî e monete dell'epoca imperiale romana. Solamente nel campo *Crocette* nel 1888 se ne scavarono sei, con vasi e monete, e cogli scheletri volti ad occidente. Inoltre, nella località detta il *Castello* si vedeva sino a pochi anni sono una specie di torre informe, che lo storico Giambattista Rota giudicò un antichissimo mausoleo forse dell' età Romana. Nei nostri documenti Martinengo si presenta la prima volta sotto l' anno 847.

Narra il Fiamma che nel 1131 i Pavesi venivano battuti dai Milanesi nelle vicinanze di questo borgo.

Nei secoli XIV° e XV° fu troppe volte funestato da quei civili combattimenti. Non ne diremo che i principali.

Nel maggio 1402 in una zuffa presso Martinengo restarono morti 8 Guelfi. Il 4 agosto 1403 varî Ghibellini rubarono ai Guelfi di Martinengo 30 capi di bestiame. Il 14 settembre dello stesso anno 150 Guelfi di qui, scorazzando ad Urgnano e Cologno, presero 7 uomini e 6 donne che vendemmiavano, varî buoi e 100 pecore, e tutto condussero in Martinengo. Quindici giorni dopo Galeazzo di Mantova, Ghibellino, venne con una sua comitiva sul territorio di Martinengo, vi uccise 18 Guelfi, e ne condusse molti prigionieri, con circa 300 bovini. Il 23 marzo 1404 i Guelfi di Martinengo, per vendicare la morte d' uno de' loro, abbruciarono Romano; ma incontrati dai Ghibellini presso Gera di Serio, vi lasciarono 5 prigionieri e 9 morti. Il 3 maggio del medesimo anno, certo Arrigo della Tappa, stipendiato dai Ghibellini di Bergamo, postosi in agguato presso Martinengo, vi fece prigionieri 17 Guelfi; lungo la strada per Bergamo, uno fu ammazzato perchè non voleva lasciarsi condurre. Il 15 settembre dello stesso anno, circa 400 Guelfi di Martinengo, razziarono a Colognola e a Stezzano: presso questa terra incontrarono i Ghibellini; nella zuffa restarono morti 6 uomini. I Guelfi tornarono a Martinengo menando prigionieri 16 fanciulli. Il 15 gennaio 1405, partiti da Martinengo, molti Guelfi fecero gran ruberie di bovini, condussero a Martinengo un gran numero di prigionieri; la maggior parte di Osio inferiore. (1).

(1) Castello Castelli — Opera citata.

Martinengo si resse a Comune: un' aquila ad ali spiegate ne era lo stemma; e ne è tuttora.

Dominarono Martinengo i Visconti, i Veneti, Bartolomeo Colleoni, il quale gli si mostrò sempre munifico. Non meno sollecito del bene di questa terra fu il Veneto governo a cui essa si dava nel 1428, conservando i privilegi e gli statuti proprî. Sotto il dominio Veneto a Martinengo sedeva per la giustizia un nobile patrizio veneto col titolo di Podestà o Provveditore, mentre per l' amministrazione pubblica vi era un Incaricato dal Consiglio Provinciale; finalmente per l' amministrazione interna si incaricava il suddetto Podestà insieme a persone scelte dal Consiglio comunale, composto a sua volta da persone del luogo. Alcuni capitoli degli Statuti Martinenghesi meritano di essere cîtati.

« Si stabilisce che i fornaciai facciano i mattoni e le tegole secondo la misura segnata sul muro sotto l' atrio del palazzo Comunale, e si commina ai contravventori la pena di soldi imperiali 40. — I bifolchi traversando il borgo con buoi sotto il carro, dovranno camminare davanti alle loro bestie, sotto pena di soldi 5 imperiali. — Si decreta che nessuno possa senza custodia far passare per le vie alcuna bestia, sotto pena di 2 soldi imperiali. — I macellai dovranno stare al calmerio che il Podestà ed i quattro Anziani fisseranno: e non potranno dare in giunta piedi, intestini, testicoli, milza e fegato. — La moglie non può esigere nè la terza nè la quarta parte d' eredità. — Chi procurava un aborto era punito colla morte. — Lo stupratore e il sodomita erano arsi vivi. — I condannati per eresie si possono punire corporalmente sia con leggi civili sia con leggi ecclesiastiche. Chi bestemmierà contro Dio, la Beata Vergine o qualche santo o santa, o dirà di loro parole ingiuriose, sarà condannato con 20 soldi imperiali; e se non volesse o non potesse pagare, sarà posto in ceppi sotto il portico del palazzo Comunale, ed ivi rimarrà per un giorno ed una notte. — Chi abbia compiuto il 15° anno è obbligato a celebrare tutti gli anni, nel distretto del Comune, tutte le feste degli Apostoli, della Beata Vergine, di S. Agata, di S. Maria Maddalena, di S. Giovanni Battista, di S. Antonio e di tutti gli altri santi e sante cui sono dedicate le chiese del territorio di Martinengo: è pur obbligo celebrare tutte le feste comandate dal Podestà e dai Consoli di detto Comune, sotto pena di soldi 5 imperiali. — Con giuramento si obbligano i Campari del Comune ad accusare chiunque Martinenghese lavorerà nei suddetti giorni festivi. »

Ecco i privilegi principali concessi a questo borgo:

« I Ghibellini di altre terre, di qualunque stato o condizione, non potranno abitar Martinengo nè il suo territorio, senza il permesso della Comunità. — Pandolfo Malatesta, signore di Brescia, si obbliga di mantenere,

conservare e difendere con militi e denari il territorio e gli abitanti di Martinengo. — Lo stesso signore concede il mercato tre volte la settimana e stabilisce che chiunque, purchè non ribelle, possa andare e venire liberamente, con merci, bestiame, ecc.; concede che nessun abitante di Martinengo possa venir obbligato a pagare pedaggio di sorta. Lo stesso Malatesta si obbliga di provveder di sale i Martinenghesi, al prezzo di 20 soldi imperiali lo starolo; dando a proprie spese la scorta di uomini armati per trasportare il sale da Brescia a Martinengo .... »

Il pacifico possesso di questa terra fu ai Veneziani turbato nell' inverno del 1441 da Nicolò Piccinino, che lo occupò a nome di Filippo Visconti duca di Milano. A difenderlo corse il conte Francesco Sforza, capitano dei Veneziani. Ma il Visconti, irritato dalle pretese del Piccinino, gli impose di levar tosto l' assedio, si accordò collo Sforza e lasciò ancora i Veneti signori di Martinengo. (1)

Sotto l' anno 1553 Martinengo aveva una fabbrica ragguardevole di abiti militari e di fustagno bianco.

Il Governo austriaco creò questo borgo Capo-luogo del Distretto XI° (Vedi Romano). Il regno Nazionale lo fece Capo-luogo del Mandamento II.° del nostro Circondario. Da questo Mandamento dipendono i Comuni di Bagnatica, Brusaporto, Calcinate, Cavernago, Cividate al piano, Cortenova, Ghisalba, Martinengo, Mornico e Palosco. Nel 1892 a questa Pretura si aggiunsero anche i comuni di Cologno al Serio, Spirano e Urgnano.

1) Niccolò Macchiavelli — *Le Istorie Fiorentine.*

36.

MISANO GERA D'ADDA

Da Treviglio 6,75 — Da Bergamo 31,02.

Riguardo alla probabile etimologia di questa terra, vedi la monografia di Masano pag. 210 e 211.

In un nostro documento dell' anno 973 si legge : *petias duas de terra cum aliquid de frascario* (boschetto di cespugli) *superhabente quibus sunt posites super fluvio Sario* (Serio) *in loco et fundo Misiano.* Parrebbe risulti chiaro da questo documento, che a quell' epoca il territorio di Misano si spingesse, non diremo proprio sul Serio, ma certo nelle sue vicinanze; mentre ora fra quel fiume e questo villaggio s' interpone il territorio di Mozzanica. (1)

Misano doveva essere una terra di non lieve considerazione, se intorno al mille la sua chiesa maggiore era una delle battesimali o plebane della diocesi di Cremona. Infatti, un diploma di Enrico III.° imperatore (2) col quale si restituiscono ad Ubaldo vescovo di Cremona tutti i beni usurpatigli da Ariberto arcivescovo di Milano, enumera pure la *plebem de Misiano.* A Cremona venne Misano regalato dai Milanesi in mercede dell' aiuto prestato da quella città alla ristaurazione della loro patria distrutta da Federico I.° Ma quest' imperatore stesso l'anno 1186 lo ritornava a Milano, in forza dell' infeudazione da lui fatta della Geradadda.

(1) A. Mazzi.
(2) Il diploma esiste nell' archivio di Cremona e porta l' anno 1047.

A Misano vi erano campi ed una casa degli Umiliati; varî beni dei Visconti e del Conte Alessandro Martinengo (vedi la monografia di Caravaggio): vi sorgeva pure un castello. (1) I rottami di alcune case, ora scomparse, servirono ad ampliare la chiesa maggiore.

Dai registri parrocchiali appare che per qualche tempo i neonati di Misano vennero battezzati a Caravaggio, forse per essere stata la di lui chiesa colpita da interdetto.

L' abbondanza d' acqua a mezzodì del paese ne rendeva il territorio paludoso, e infetta l' aria, specialmente per le risaie e i mosi stendentisi fin sotto l' abitato. Da documenti conservati nel locale Municipio risulta che l' anno 1497, avendo i Misanesi impedito il corso della *Roggia Cremasca*, che scaturendo a Misano scorre sul territorio dei Cremaschi, questi ricorsero al Duca di Milano, il quale a mezzo del suo Commissario e Podestà di Caravaggio, concesse, mediante alcuni patti, ai Cremaschi l'uso della suddetta roggia. Nel 1533 il Comune di Misano vendeva al Cav. D. Marc' Antonio de' Terni di Crema l' uso delle acque del *Vaso Bodrio.*

Questa terra fece parte del Marchesato di Caravaggio.

Misano al presente è un piccolo Comune sulla via Treviglio-Crema; sono belle le case Torri e Guida, quest' ultima appartenne già ai Visconti. Avvi un setificio, un Asilo infantile, le scuole elementari inferiori, residenza medica, . . . Da Treviglio dipende per la Pretura, da Caravaggio per la Posta.

La chiesa di Misano, — di cui fa cenno un documento del 963 o 973 — è sacra a S. Stefano martire, ed è nella pieve di Caravaggio e nella diocesi di Cremona. Come reliquia della sua passata importanza, essa è tuttora arcipresbiterale, e il titolo e l' insegne d' arciprete ha il suo parroco. Esiste in paese anche l' oratorio di S. Rocco unito al Cimitero.

Pei legati dei sacerdoti Merli, Polenghi, e di altri, ha Misano un Pio Luogo Elemosiniero con un patrimonio di L. 13248. Anche la signora Francesca Intra lasciò ai poveri un capitale di L. 1497. I Misanesi poveri hanno posto non solo nell' ospitale di Caravaggio, ma per antico diritto anche in quello di Milano.

Fra i benefattori di Misano vanno segnalati i suoi maggiori proprietarî e il Comune stesso. I quali in varî tempi comperarono una casa (già oratorio d' una Confraternita) e vi allogarono Scuole e Municipio; istituirono un pubblico *Forno economico Anelli.* Chiuso questo, coi denari rimasti

(1) Si dice che i ruderi di questo castello sieno stati usati nella costruzione del vicino santuario di Caravaggio.

in cassa e colle oblazioni dei proprietarî — fra cui il sig. Avv. Ercole Torri donò anche l' area per l' erezione — aprirono l'Asilo infantile.

Il Comune inoltre provvide a bonificare i *Mosi* — palude di 1300 pertiche metriche — a sopprimere totalmente le risaie; a stabilire che si erigesse un altro camposanto fuori dell'abitato a scavare parecchi canali per l' irrigazione; ad aprire sei strade vicinali, a costrurre un pubblico pozzo, sistema americano . . .

Le 5859 pertiche del territorio di Misano vengono irrigate dai corsi d' acqua *Basso*, *Botrio*, *Fontana del Santuario di Caravaggio*, *Fontanile di Circonvallazione*, *Fontana Misano*, *Roggia Babbiona*.

Misano fu patria di *Giacinto Maestri*, gesuita , missionario nelle Indie e nel Brasile, autore di una *Storia della provincia e delle missioni di Melia nell'India orientale.* Fiorì nel secolo XVI.° e morì a Goa in India. (1)

Abitanti 1117 — Censiti 132 — Elettori 155 politici e 180 amministrativi. — Riscossioni esattoriali L. 32255, 28.

(1) Cesare Cantù. — *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto.*

37.

MORENGO

Da Romano Cm. 6, 50. — Da Treviglio 9, 75. — Da Bergamo 22, 80.

Morengo, posto sulla strada provinciale Bergamo - Crema, segna il punto equidistante fra queste due città. I Giovanelli di Venezia vi hanno una villeggiatura, cui è unito l' oratorio della Madonna di Loreto. La parrocchiale, dedicata al Salvatore, dipende dalla vicaria di Spirano e dalla diocesi di Bergamo. Nell' oratorio di S. Rocco il pittore Cavagna ritrasse sè medesimo nelle sembianze del santo titolare. Nel bosco chiamato *Fregonera* (1) si trova una cappella detta i *Morti di S. Martino*; e di una chiesa a Morengo sacra a questo santo; è memoria fin dal 1144.

Vi sono le scuole elementari e una fermata del vapore sulla linea Treviglio-Rovato. È nel mandamento di Romano. Non vi esiste neppure un legato a favore dei poveri.

Delle numerose cascine di Morengo cenneremo: la *Fornace*, a fuoco continuo, da non molto fondata; *Gerro*, con molino anglo-americano ed essicatoio Boltri; la *Favorita*, dov' è un'antica fabbrica di vasi e stoviglie; *Carpineto*, con fornace vecchia; di questa cascina si dirà più avanti.

Le 9458 pertiche metriche del territorio di Morengo sono irrigati dai corsi d' acqua: *Roccolo*, *Brenta*, *Cancro*, *Gora*, *Orsettino*, *Reblino*, *Roggia del Molino*, *Fina*, *Briccone*, *Refreddo*, *Fosso Bergamasco*, *Fontana S. Giuseppe*, *Fontana S. Giovanni*. Delle acque morenghesi da antico usufruisce Caravaggio,

(1) *Fregonera*, da *fregù*, cioè fragole. Detta cappella sorge presso la strada che mette a Liteggio, la quale si chiama *la strada della fame*, per essere stata aperta nel 1878, per dar lavoro ai terrieri, danneggiati da una gran tempesta.

che in compenso, anche oggidì, a tutti gli abitanti di Morengo indistintamente somministra ogni due anni una razione di pane e cacio.

Ma fino a pochi anni sono Morengo non aveva che uno o due pozzi, e all' uso delle acque delle sorgenti vogliono alcuni scienziati attribuire il gozzo che affiggeva gran parte di questa popolazione. Dei 112 inscritti di leva delle classi dal 1841 al 1850, furono 30 i riformati per gozzo. (Vedi pag. 57.) Ma siamo lieti di poter dire che anche a Morengo questo difetto è pressochè totalmente scomparso.

Abitanti 1119. — Censiti 17. — Elettori 136 politici e 167 amministrativi. — Riscossioni esattoriali L. 29694, 23.

Di Morengo fu l' ingegnere *Angelo Ponzetti,* morto nel 1886 , autore di una carta topografica della Provincia di Bergamo e di commendevoli opere sull' Idraulica.

Sull' etimologia di questa terra il Flechia scrive : *Morengo. Cf. i nomi proprî Maur, Mor, ecc. Mauring, Moring, Morinch ecc. e il nome locale Moringa.* Era Morengo un castello cinto di fossa e di mura, con due porte, una prospicente Bergamo, l' altra Crema. Restano tuttora le vestigia di una porta , della fossa, delle mura e delle carceri. Il suo stemma consiste in due turrite castella, le quali una indica Morengo e l' altra forse Carpineto. *Mauringo* è nominato la prima volta in un documento del 962. Nel solenne placito tenuto da Ottone III.° a Cremona nell' anno 997 era presente certo Alberico di Morengo, vassallo del vescovo di Cremona.

Le terre di Morengo e di Carpineto, ad istanza della regina Teufania, furono dall' imperatore di Germania Ottone II.° donate al vescovo di Bergamo. Il vescovo di Bergamo Gregorio le cedè in livello ai monaci di Clugny, stabiliti in Pontida, i quali, erettovi un monastero, le tennero col titolo di *contea* fino al principio del secolo XIV°, cioè fino a quando il duca Sforza di Milano si impadronì della nostra Provincia. Il Duca, scacciati i monaci, vendette metà di Morengo alla nobile famiglia Comenduni di Cologno al Serio, l' altra metà rimase al Fisco. (1)

Sotto la repubblica veneta il vescovo di Bergamo, alienate le decime della *contea* di Almenno e di Vallimagna, riacquistò quella parte di Morengo venduta ai Comenduni, mentre la stessa repubblica, venduta l' altra metà alla nobile famiglia Giovanelli di Venezia, concedeva ai due feudatarî facoltà di tenervi un giusdicente da essi eletto, perchè, indipendentemente dal resto della Provincia, e soggetto solo al Consiglio dei Dieci, esso vi esercitasse

(1) Gio. Maironi Da Ponte.

la giustizia civile e criminale (1). Anche oggidì Morengo è posseduto metà dai Giovanelli, l' altra metà dalla Curia di Bergamo; quest' ultima però ha da poco venduto in appezzamenti la sua parte.

La Parrocchiale di Morengo esisteva fin dal secolo XI°: essa era sottoposta alla diocesi di Cremona, e continuò a restarvi anche quando il Comune fu ascritto alla Provincia di Bergamo e quindi alla repubblica veneta. Detta chiesa dipendeva dalla Pieve di Fornovo, cui pagava le decime (2).

Un cenno dunque su *Carpineto*. È a due Cm. dal Comune, sulla destra del Serio. Vogliono alcuni che da quì passasse una via romana. Alcuni anni sono presso la cascina si scavarono alcune tombe romane. Probabilmente dai *rovi* e dai *carpini*, che vi abbondavano venne il nome a questa località. Un documento del 1186 parla della cappella di S. Giovanni in *Rovedo* presso Morengo: essa esiste tuttora. Lo Statuto del 1263 ci informa che Carpineto era Comune. Nel 1392 fu investito a vicenda dai Guelfi e Ghibellini che lo saccheggiarono e lo spogliarono di tutto il bestiame.

---

(1) Gio. Maironi Da Ponte.

(2) Da Morengo è datato — 22 ottobre 1422 — un salvacondotto che il Governatore ducale Giovanni Galeazzo Maria Sforza rilascia all' illustre casato Poncini e suoi famigli *habenti so terre e possessione nel locho e territorio di Zanga*, e vien loro concesso *che sposino venire da pergamo e andare a pergamo liberamente et senza alcuno Impedimento reale ne personale.* (Vedi Zanica).

38.

MORNICO AL SERIO [1]

Da Martinengo Cm. 5,25. — Da Treviglio 22,25. — Da Bergamo 21,50.

Sulla sinistra del torrente Cherio e poco lungi della via Bergamo-Brescia si trova Mornico, con alcune abitazioni signorili , fra cui il palazzo già dei marchesi Terzi, residenza medica, farmacia, una Congregazione di Carità con un patrimonio di L. 28454, e scuole elementari inferiori.

L' artista visiterà a Mornico l' antica parrocchiale, cogli archi acuti e con affreschi del secolo XIII.° o XIV.° In occasione della sua visita alle vicarie foranee della Lombardia, l'arcivescovo Carlo Borromeo, trovata questa chiesa troppo angusta, diede il disegno per un' altra, che tuttora si vede. La parrocchiale di Mornico, sacra a S. Andrea ap. e dipendente dalla diocesi di Bergamo, vanta un bel quadro rappresentante *La traslazione della Santa Casa a Loreto*, opera dell' Oronte Melanconici, pittore napoletano. Questa chiesa è Vicaria foranea delle parrocchie di Cividate al piano, Cortenova, Fara Olivana, Martinengo, Mornico e Romano. L' altra chiesa di S. Maria Maddalena apparteneva alla soppressa Confraternita dei Disciplini bianchi. Si dice che la chiesuola di S. Valeria s' innalzi sul luogo in cui la titolare subì il martirio per non aver voluto sacrificare ad una deità pagana boschereccia, che ivi sopra un rialzo selvoso aveva il tempio.

Il territorio di Mornico é di pertiche metriche 6731, 94, ed è irrigato dalle roggie *Borgogna* e *Patera*.

Abitanti 1810. — Censiti 135. — Elettori 163 politici e 207 amministrativi. — Riscossioni esattoriali L. 34530, 25.

(1) Avvi un altro Mornico, soprannomato *Losanna*, nella provincia di Pavia.

Non senza importanza dev' essere stato ne' passati tempi *Mornico* o *Mornigo.* Il Flechia considera i nomi uscienti in *igo* come una semplice varietà dei nomi finienti in *ago*; quindi la etimologia di Mornigo sarebbe identica a quella del nostro Arsago (vedi pag. 164). Gabriele Rosa scrive: « *Mornic*, in Sassone antico, significò *piangere.* »

Qui si trovarono tombe e cimelî dell' epoca Romana.

Mornico è più volte nominato nella triste storia delle fazioni. Il 28 dicembre 1400 per ordine del Duca di Bergamo, certo Tonolo di Pendola e Malaguerra suo nipote, incatenati, vennero posti sopra un carro, e dopo di essere stati così mostrati per Bergamo e per le terre circostanti, furono condotti sulla strada *Francesca* presso Mornìco, vennero ivi appiccati per la gola. Nell' aprile del 1402 i Guelfi per ben due volte rapirono a Mornico un gran numero di buoi.

39.

MOZZANICA

Da Romano Cm 9,14 — Da Treviglio 10,50 — Da Bergamo 29,75

Due scuri, una lama di pugnale, una punta di freccia ed altri oggetti tutti di pietra trovati sul territorio di Mozzanica, lungo la roggia *Alchina*, provano che questa località era abitata nella remotissima età in cui l'uomo non conoscendo peranco il ferro, si foggiava gli utensili più necessarî colla selce; *età* che fu perciò denominata *della pietra*. Questi preziosi oggetti destarono negli scienziati una viva curiosità: il prof. Mantovani li illustrò, lieto « di aver finalmente e con tutta sicurezza, potuto riconoscere l'esistenza anche nella nostra provincia di una *stazione preistorica dell' età neolitica.* » (1) Vi si rinvennero pure altre antichità romane, fra cui un frammento di specchio fatto di metallo.

Sotto l'anno 1127 si trova che Mozzanica apparteneva al vescovo di Cremona.

Vi torreggiava un castello, con due porte munite di ponti levatoi.

In questo castello riparò per alcun tempo una compagnia di eretici, protetta da un Conte di Cortenova, di nome Egidio (vedi monografia di Cortenova). Perciò il Santo Ufficio della Inquisizione ordinò che il castello fosse distrutto, il che fu fatto nel 1269 per mano dei Milanesi. Il conte Egidio se ne dovette andare; abbandonando il luogo in mano dei padri Do-

(1) Prof. Gaetano Mantovani — *Notizie archeologiche bergomensi.* (*Biennio 1882-83*). Bergamo, tipo-lit. Gaffuri e Gatti.

menicani del convento di S. Eustorgio di Milano, al quale restò Mozzanica. Dalle rovine risorto il castello, nel 1432 se ne impadronirono i Veneti; ai quali però i Milanesi lo ritolsero in conseguenza della battaglia di Caravaggio. Ma bisogna credere che l'eresia non fosse qui stata svelta dalle radici, poichè nel 1560 Roma inviò a Mozzanica fra Ghislieri, capo inquisitore (poi Papa Pio V.°), per punire gli eretici che ripullulavano in questo castello. Nel 1666 era feudatario di Mozzanica il Conte Pirro Melzo.

Mozzanica aveva Statuti proprî, scritti nel 1303.

I dintorni di Mozzanica in antico erano un' estesa di risaie e paludi che dannegiavano la salute dei pochi abitanti (2) e, al dire di alcuni, furono appunto i mosi ond' era circondato quelli che diedero il nome a questo luogo: *Mos* (palude) e *anga* (luogo).

Invece Mozzanica dei nostri giorni è un aprico villaggio posto sulle strade provinciali Milano - Venezia e Bergamo - Crema, con alcune case signorili, farmacia, una filanda a vapore, una sega, un torchio d'olio moderno, una fabbrica di cappelli, . . . fino a pochi anni sono vi si trovavano parecchie pile del riso. Dell'antico castello serba l'aspetto: anzi una delle sue torri è ora il campanile della parrocchiale. La quale è sacra a S. Stefano protom. dipende dalla diocesi di Cremona e dalla pieve di Caravaggio, ed è fregiata da una *Natività di M. V.*, d' ignoto ma buon pennello. Nella vicina chiesuola di Santa Marta, già dei Disciplini, si crede che avessero lavorato i due pittori trevigliesi Zenale e Buttinone; ma tali dipinti scomparvero, forse in seguito alla generale restaurazione delle chiese dopo la peste del 1629-30. Presso il camposanto sorge un' altra piccola chiesa sull' area della parrocchiale antica, la quale alla sua volta era stata edificata nel 1500.

Mozzanica ha le scuole elementari inferiori e i legati pii di Luigi Bono e quello — detto la *Povera* — di Luigi Carozzi, con un capitate complessivo di L. 4000.

Dipende dalla Pretura di Romano ed ha la Posta da Caravaggio.

La strada *Veneta* attraversa il Serio presso questo villaggio, anzi il ponte ivi gettato si denomina appunto *di Mozzanica.*

Questo territorio — di pertiche metr. 8610,13 — è non rare volte danneggiato dal suindicato torrente; ciò nulla meno eccettuato la parte lungo il Serio, molto ghiaiosa, da alcun tempo, mediante l' opera intelligente, è stato convertito a prati e a campi ubertosi. Lo irrigano numerosi corsi

(2) Gio. Maironi da Ponte visitando Mozzanica (egli la chiama anche *Mazzanica*) intorno al 1820, vi trovò ottocento abitanti.

d' acqua, fra cui : i *Fontanili di Fornovo* (1), il *Rino*, la *Frascata*, le roggie *Frinzer* o *Frinzen, Alchina*, . . .

A Mozzanica sortirono i natali varî uomini illustri: diremo i principali.

Marco Bono, gesuita eruditissimo. Insegnò belle lettere nel seminario di Crema, eloquenza in Germania; fu segretario del veneto Ateneo, pubblicò insieme al Gamba: *Biblioteca portatile degli autori sacri e profani, greci e latini;* dettò molte e svariate altre opere; e già aveva posto mano a trattare *L'universale numismatica dei re, delle città e delle genti antiche*, allorchè il 4 gennaio 1817 morì a Reggio d'Emilia, dove era bibliotecario e maestro dei Novizî. (2)

Da questa terra fu oriunda la famiglia detta *da Mozzanica*, la quale a Milano diede varî egregi personaggi.

Originario di questo villaggio fu pure *Giacomo Boscolino da Mozzanica,* cappuccino, teologo sommo, da Papa Calisto III.° creato Nunzio apostolico per la crociata contro i Turchi: morì nel 1457.

Abitanti 1422. — Censiti 238. — Elettori 157 politici e 198 amministrativi. Riscossioni esattoriali L. 28463,64.

(1) A cagione dell' acqua che da antico Fornovo lascia defluire a Mozzanica, ora pende lite fra questi due Comuni.

(2) Cav. Damiano Muoni.

40.

OSIO SOPRA

Da Verdello Cm. 5,12 — Da Treviglio 13,75. — Da Bergamo 13,95

Osio sopra, a pochi passi dalla via provinciale Bergamo-Milano, mostra alcune case signorili, un bel Municipio, una farmacia, un ospedale, un setificio, ... Vaga è la parrocchiale, fatta su disegno di quella dei Padri Somaschi di Padova e con un quadro attribuito al Cignaroli; dipende dalla diocesi di Bergamo e dalla vicaria dì Verdello. Fatto con arte il suo campanile, sorge sulle rovine d' antico castello.

Nel costrurre il camposanto si trovarono delle croci con lastre d'oro. Bisogna sapere che quivi era il convento degli Umiliati.

Un piccolo Santuario campestre sacro all' Assunta, ma più noto col nome di *Madonna delle scope* (1), con statue dell' intagliatore Guglielmo Carminati di Bergamo.

L' ospedale fondato, dal parroco don Luigi Testa, ha un patrimonio di L. 10547. Vi sono pure la Congregazione di Carità con un capitale di L. 6445, e i legati Olivati e Lazzarini con una fortuna totale di circa L. 6600. Il sacerdote don Luigi Camozzi lasciò l' uso della sua doviziosa biblioteca a tutti i sacerdoti della vicaria di Verdello.

Fra le cascine di questo Comune è notevole la *Rasica* che ha una filanda e un filatoio. Presso questa cascina vedesi tuttora qualche traccia di

(1) Perchè, narra il Cornaro, « fu veduta bene spesso Maria Santissima, in sembianza di matrona venerabile, colla scopa alla mano purgar dalle sordidezze quel sacro luogo. » Una tradizione dice che questa Madonna abbia salvato dal capestro certo Ruggeri del vicino Levate, il quale al tempo che gli Spagnuoli sgovernavano in Lombardia, venne ingiustamente condannato per ispionaggio.

antico ponte — detto del *Pilone* o *Corvo* — che con due archi, dicono, era gettato sul Brembo.

Dipende dalla giudicatura di Treviglio da che venne soppressa quella di Verdello: questo gli manda la Posta.

Le roggie *Brambilla, Serio piccolo* e *Colleonesca* irrigano questo territorio, che è di pertiche metriche 4823,85 e che una volta si faceva notare per gran numero di gelsi.

Non mi sembra infondata l'opinione che Osio sopra ed Osio sotto sieno stati un paese solo, o meglio, che Osio superiore sia stato una frazione di Osio inferiore. Infatti le due terre hanno lo stesso nome, lo stesso titolare della parrocchia, le stesse accidentalità di territorio, e l' una non dista dall' altra che due chilometri e mezzo scarsi. Avvalorano la preposta opinione altri consimili esempi vicini, di cascine che si costituirono a Comuni, come Comunnuovo e Pontirolo nuovo. Inoltre giova notare che spesso i documenti antichi non portano che il semplice nome di Osio, col quale probabilmente si avrà voluto indicare Osio sopra. Per affermare questo non si ha peraltro nessuna prova chiara e sicura.

Un atto dell' anno 896 parla di *Osio subteriore*, ed altro del 909 di *Osio superiore.*

Il suo castello subì gravi danni specialmente nel 1406, quando venne assalito dai guelfi di Trezzo ed abbruciato in parte dalle genti di Giacomo Del Verme.

Una lapide nella sagrestia di questa chiesa maggiore ricorda il parroco don *Tommaso Volpi,* benefattore e dotto, morto nel 1797.

Abitanti 1124. — Censiti 183. — Elettori 78 politici e 130 amministrativi. — Riscossioni esattoriali L. 17695,69.

41]

OSIO SOTTO

Da Verdello Cm. 3,63 — Da Treviglio 12 — Da Bergamo 14,83.

La via provinciale Bergamo-Milano che lo attraversa, una vasta piazza, una parrocchiale e un campanile eleganti, alcune ville vanta Osio inferiore. Vi sono le prime classi elementari testè allogate in un edificio nuovo, farmacia, residenza medica, stazione di carabinieri, fermata del tramvia Bergamo-Monza e questo bel quadro di legati pii :

Lodetti con un patrimonio di		L. 4000
Avogadri	»	» 4320
Agrati	»	» 22281
Quadri	»	» 24782
Donati Fantini	»	» 7065
Olmo - Donati e Olmo Lazzarini		» 44741

Nella parrocchiale — ha il titolare S. Zenone e dipende dalla diocesi di Bergamo e dalla vicaria di Verdello — si ammira il *titolare* del Ferrari e un *S. Luigi* del Raggi il giovane. Nell'oratorio della Maternità di M. V. si vede una tela del Cappella. Vi sono altri oratorî, tra cui quello di S. Donato, meta di pellegrinaggi.

In forza della legge sulla soppressione delle Preture, anche Osio sotto venne posto nella giudicatura di Treviglio, ma domandò subito di essere annesso al Mandamento II° di Bergamo.

In su quel di Osio vi sono le località chiamate i *Morti di S. Donato* o *del Crocione* e i *Mortini del Campellino*.

Le note *Campagne di Osio*, ampie e sterili, sono ora mutate in vigneti.

Le 7252 pertiche metriche di questo territorio sono irrigate dai medesimi corsi d' acqua che irrigano Osio sopra.

Abitanti 2026 — Censiti 270 — Elettori 164 politici e 224 amministrativi. Riscossioni esattoriali L. 41698,15.

Osio sotto è stato certamente una terra rilevante se meritò di denominare una delle Porte di Bergamo; ma scarse notizie abbiamo del suo passato.

I Ghibellini nel 1381 lo travagliarono più volte. Lo stesso fecero i Guelfi nel 1402 e più nel 1405, quando sbucati dal castello di Trezzo arsero tutte le case di Osio, facendovi immenso bottino. Gli stessi nel medesimo anno danneggiarono questa terra due altre volte.

42

PAGAZZANO

Da Treviglio Cm. 6,84. — Da Bergamo 24,92

Il castello di Pagazzano era tra i più forti castelli dei dintorni. Solida la costruzione, ovunque cinto di merlate torri e di larga fossa. Una sola torre, alta e robusta, rimase a testimoniare l' antica potenza. Soltanto nel 1620 scomparvero dalla facciata, d'architettura gotica, le finestre ornate di fregi a rilievo in terra cotta; che dovevano aver dato vaghezza all'austera forma del maniero; e fu allora che si atterrò di fianco alla porta un torrione basso che serviva di carcere. (1)

Di questo castello si conserva tuttora quasi per intero la parte verso settentrione, la rôcca, la fossa, la saracinesca, un ponte levatoio, i sotterranei... Nella parte rimasta incolume ha tuttora maschia e guerresca fisionomia medio-evale. Parte di esso è stata convertita in abitazione civile, parte in abitazione colonica.

La chiesa di Pagazzano, di recente ampliata e rifattole il campanile, ha titolo di arcipretale, ha per titolari i santi Nazario e Celso, e dipende dalla vicaria di Spirano e dalla diocesi di Bergamo. Il parroco di questa chiesa ha titolo e insegne d' arciprete.

Limpido attraversa il piccolo paese un canale d' acqua corrente, il quale perchè deriva dal Brembo vien detto *roggia Brembilla.* (2) Avvi la località *Cassinetti*, dove sul luogo dell' antico cimitero, sorge l' oratorio di S. Francesco Zaverio.

(1) Giambattista Cremonesi - *Lombardia Pittoresca.*
(2) Mentre dovrebbe denominarsi *roggia Moschetta* (perchè fatta scavare dal torriano Mosca), che è un ramo della roggia Brembilla.

Vi sono le scuole elementari inferiori. I poveri vengono soccorsi coi legati pii di Claudia Carminati (L. 691), arciprete Raffaele Brevi (L. 3468), Marco Carminati, Teresa Barbieri e arcipreti Colpani e Nava (L. 2115).

Pagazzano è nel mandamento di Treviglio; dal quale ha pure la Posta.

Sul territorio di questo Comune — è di pert. metr. 4967,99, e viene irrigato dalla sunnominata roggia, nonchè dalla *Pagazzana* e dal *Laghetto* — si trova un amenissimo bosco, dove abbondano funghi e selvaggina. (1)

Abitanti 1072 — Censiti 61 — Elettori 99 politici e 128 amministrativi. — Riscossioni esattoriali L. 20688,92.

Il castello di Pagazzano si crede fondato all' epoca dell' invasione dei Longobardi (VI° secolo d. C.). Ne' suoi sotterranei si rinvennero celle, armi, un teschio umano ed una lapide in latino che veniva a dir così: (*Viaendo*) *Bernabò Visconti — Signore di Milano — questo castello — molti ospitò — potenti e ricchi — fra i quali — Filippo Borromeo.*

Si dice che questi sotterranei si prolungassero fino al castello di Brignano (2). Il castello di Pagazzano è per la prima volta nominato nel diploma col quale l' imperatore Federico Barbarossa nel 1186 infeudava ai Visconti le note terre della Geradadda. « Si ignora chi l' abbia posseduto il secolo seguente; forse è a credere che appartenesse ai Torriani, e poi, nelle quistioni sorte tra questi e i Visconti, passasse dall' una all' altra signoria, restando per ultimo nelle mani dei Visconti. » (3) Prima e poi fu scopo di assedî, e meglio nel 1228, secondo il Boselli, e nel 1255, secondo il Poggiali, istoriografi entrambi Piacentini (4). Gian Galeazzo Conte di Virtù nel 1386 lo donava insieme a quello di Morengo alla moglie Caterina, figlia di Bernabò. Nel 1442 il duca Filippo Maria Visconti lo regalava a Francesco De Isacchi, nobile Trevigliese: poi tornò in potere dei Visconti. Francesco Sforza con diploma del 13 febbraio 1454 dava e confermava Pagazzano con Brignano ai fratelli Annibale, Francesco e Luigi Visconti. (5) Nel 1690 una Visconti, maritandosi, lo dava per dote ai Bigli. Questi lo cedettero poi alla nobile casa Crivelli di Milano, che ne è l' attuale proprietaria. Questo castello acquistava importanza forse anche perchè si trovava sulla via *Francesca*, la quale è ripetutamente menzionata in un istrumento di divisione tra Sagramoro e Pietro Francesco Visconti dei beni di Pagazzano. (6)

(1) Tre fratelli in una settimana nel bosco di Pagazzano trovarono tanti funghi da ricavarne austriache lire 82. — In detti boschi si stanarono volpi e specialmente tassi.
(2) Si ha ragione di dubitarne.
(3) D.r Carlo Casati.
(4) Conte Antonio Cavagna Sangiuliani.
(5) Idem.
(6) Questo strumento - rogito Gabriele Baruffi di Caravaggio - porta la data del 27 giugno 1465.

Tra i feudatarî di questo castello nomineremo Bernabò ed Alfonso Visconti. Il primo lasciò paurose tradizioni (1); l'altro albergava *bravi* e banditi, fra cui, circa dal 1650 al 1660, il conte Giovanni Albani, dalla Repubblica veneta cacciato dalla signoria di Urgnano. (2)

I monaci di Pontida avevano a Pagazzano un ospizio.

La chiesa di Pagazzano anticamente apparteneva alla diocesi di Cremona, ma con bolla 11 maggio 1217 papa Onorio III° la donava a san Fulco, vescovo di Pavia, e in conseguenza di questo dono la parrocchia di Pagazzano, sola in tutta la nostra Provincia, fe' parte fino al 1820 della diocesi di Pavia, e fu luogo d'asilo del clero pavese. Il Seminario di Pavia possedeva a Pagazzano fondi e case, che poi vendè ad Ercole Visconti nel 1615 per il prezzo di imperiali lire 11789.

Presso la chiesa si trovarono le fondamenta di un torriore; nel campo *Morte*, verso Masano, molti anni sono si disseppellì un soldato gigantesco.

[1] Per dirne una fra cento. Bernabò spedì da Pagazzano a Bergamo alcuni suoi coloni, conduttori di legna: giunti alle porte di quella città, i coloni alle richieste dei gabellieri, rifiutarono pagare la gabella di entrata, per essere alla dipendenza del signor Bernabò. I gabellieri replicano di non conoscere nè Bernabò nè *Bernavacca,* e li costringono colla forza a pagare la gabella. Saputa la cosa, il Visconti attira con arte i gabellieri nel castello di Pagazzano, li fa sedere ad un banchetto, poi ad un suo cenno li fa legare, quindi li fa porre sotto il torchio ivi esistente: e si aggiunge, che mentre i gabellieri sono lentamente schiacciati, il crudele Visconti per ischerno chiede loro se veramente non conoscevano ancora nè Bernabò nè *Bernavacca.*

[2] Signoreggiando Alfonso Visconti, a Pagazzano la sera del 23 ottobre 1651, certo Bettani, barbiere di Brignano, tagliava le canne della gola all' arciprete don Defendente Delli Re. Questa è storia; la tradizione aggiunge che l' assassino, giunto al luogo (e si dice che fosse il cavo Bergamasco, vicino a Pagazzano) dove dovea ricevere il prezzo del delitto, vi ricevette invece due fucilate che lo freddarono.

43.

PALOSCO

Da Martinengo Cm. 5. — Da Treviglio 23. — Da Bergamo 24,11.

Dove il Cherio si getta nell' Oglio, sur un territorio disuguale si adagia Palosco. Vi trovi alcune case civili, farmacia, residenza medica, classi elementari inferiori, una fabbrica di stoviglie, un'altra di compassi, . . . Vengono in soccorso dei poveri la pia opera della Misericordia con un patrimonio di L. 71852 ed il pio legato Narcisi con un capitale di L. 42074. Palosco è nel Mandamento di Martinengo; dal vicino Palazzuolo ha la Posta. Nella chiesa maggiore — che dipende dalla diocesi di Brescia e dalla vicaria di Palazzuolo — si ammira il titolare *S. Lorenzo* dipinto dal Moroni. In occasione del di lei ampliamento venne distrutto l' artistico battistero frescato da Giampaolo Cavagna. Una *Visitazione di Maria a S. Elisabetta,* opera del Salmeggia, orna la chiesa della Vergine Maria.

Tra le cascine di Palosco è *Torre delle Passere*, nel cui oratorio è sepolto *Giuseppe Terzi*, ciambellano dell' imperatore Francesco I.°, cavaliere della corona di ferro, presidente dell' Ateneo di Bergamo, letterato e pittore. Morì ventinovenne nel 1819. (1)

Palosco fu patria di *Giangirolamo de' Conti di Caleppio*, priore de' Benedettini di S. Paolo d' Argon, scrittore di opere ascetiche, e di *M. Publio Fontana*, prete, autore di versi latini.

Il territorio di questo Comune si stende sur una superficie di pert. metr. 9924, ed è irrigato dai corsi d' acqua *Moscone, Sale, Malago*, *Malaghetto e Bocchetto.*

Abitanti 1877. — Censiti 451. — Elettori 143 politici e 236 amministrativi. — Riscossioni esattoriali L. 36073,32.

(1) La famiglia *Terzi,* diffusa nel Mandamento di Martinengo, è oriunda dal Castello di Terzo (Valle Cavallina). Un tempo « per discendenza di sangue e per numero di cavalieri pregiatissimi in fatto d' arme, era fra le più illustri d' Italia. » G. Ronchetti.

Anche perchè sul territorio del Comune é la cascina detta *Ca' dei Paoli*, e il Sismondi nella sua *Storia delle Repubbliche italiane* accennando a questa terra la chiamò *Paolusco*, così vogliono alcuni che la etimotologia di *Palosco* sia *Paulus*. Ma chi era costui?

In questo territorio si trovarono tombe e varî cimelî dell'epoca romana.

Palosco si trova nominato in un atto di donazione dell' anno 856 e in un atto di permuta del 959. Nel 1040 certo Lamberto prete di Bergamo donava ai Canonici di quella città 100 iugeri di terra che egli possedeva nel castello di Palosco. Del suo castello, devastato verso il 1200, si vedono tuttavia i ruderi. Qui venne nel 1082 re Enrico IV.°, ricevutovi da molti Conti, dai Vescovi di Bergamo e di Novara, e da altri che sfidavano la scomunica di Gregorio VII.° (1), e v' aperse tribunale. Comparve fra gli altri Giovanni prete prevosto di S. Alessandro di Bergamo col suo avvocato Guizone di Martinengo, querelandosi che i Canonici di S. Vincenzo di Bergamo gli avevano usurpato un beneficio; e ottenne dal re favorevole sentenza. (2) Gabriele Rosa asserisce che a Palosco vi era una casa di Umiliati, e che fin dal 1237 vi si teneva mercato di grano. Il Mazzi opina che anticamente la parrocchiale di Palosco dipendesse dalla diocesi di Bergamo, dalla quale si sarebbe disgiunta fra il 1190 e il 1280.

Fu questa terra più volte teatro degli scontri Bergamasco-Bresciani e guelfo - ghibellini. Per dirne almeno uno: il 15 dicembre 1398 « furono morti sopra il territorio di Palosco quattro uomini guelfi, uno de' quali sopra carri portava panni albi ... » (3)

Lo stemma di Palosco è uno scudo che ha nella parte superiore un aquila, nella inferiore un castello, nella fascia di divisione tre palle; il tutto in campo bianco.

(1) Son note le funeste contese tra Enrico IV.° e Gregorio VII.°.
(2) G. Arc. Ronchetti
(3) Castello Castelli.

44.

POGNANO

Da Verdello Cm. 2,70. — Da Treviglio 10,25. — Da Bergamo 17,06.

Il piccolo Comune conserva tuttora l'aspetto d' una terra mediovale: una località si chiama tuttavia *castello*. Avvi una filanda a vapore, le scuole elementari inferiori, il pio legato Carminati con un patrimonio di quasi 3 mila lire. La parrocchiale sacra a S. Carlo Borromeo e dipendente dalla diocesi di Bergamo e della vicaria di Verdello — vanta due quadri di Giampaolo Cavagna. Nella chiesa di S. Giuseppe, che è fuori della cinta del paese, e che si crede fosse un giorno la parrocchiale, l'artista vi ammirerà una *Visitazione* del Salmeggia e una *Presentazione di M. V.* di Antonio Ciprandi, dove l' artista ritrasse sè e la consorte a' piedi della gradinata del tempio. Il quadro raffigurante i santi *Ubaldo, Pellegrino e Rocco* posto nell'oratorio detto i *Morti del Raverolo* è di Giuseppe Cesareo.

Questa terra dalla Giurisdizione di Verdello, passò a quella di Treviglio.

Le pertiche metr. 3093 del territorio di Pognano vengono irrigate dalla roggia *Colleonesca* e da varie sorgenti.

Abitanti 620. — Censiti 91. — Elettori 50 politici e 89 amministrativi. — Riscossioni esattoriali L. 12508,05.

Nel territorio di Pognano si rinvennero alcune monete romane.

V' è chi crede che *Pognano* o *Pugnano* derivi da *pugna*, ovvero battaglie o zuffe qui avvenute: e invero lo stemma di questa terra consiste in due braccia armate. Mancano documenti per crederlo Comune prima del XIV.° secolo. — Le genti di Ottone de' Terzi il 17 febbraio 1406 arsero il suo castello.

45.

PONTIROLO NUOVO

Da Treviglio Cm. 6,83. — Da Bergamo 21,94.

Giace in luogo eminente sulla sinistra dell' Adda; conta alcune case signorili, un incannatoio, un' imbiancatura di tela ed una tintoria; le scuole elementari inferiori, residenza medica. Evvi inoltre pel lascito Caleppio ammontante a L. 228408, un orfanotrofio femminile e pel lascito Carbonoli di L. 15000, un asilo infantile. A suffragio dei poveri vi sono pure i legati Rovelli, Zoia, conti Giulio e Galeazzo Caleppio (1), Zanchi e Brembati, con un patrimonio totale di circa L. 46900.

Pontirolo fa parte del Mandamento di Treviglio.

Distrutto da un incendio nel 1888, in ferro è stata rinnovata la cupola di questa parrocchiale, che vanta due belle statue di Pompeo Marchesi. Essa ha per patrono S. Michele Arcangelo, è nella diocesi di Milano e nella pieve di Treviglio; presso le sorge l' oratorio di S. Giuseppe.

Irrigano il territorio di Pontirolo — pertiche metriche 10540 — l roggie *Moschetta*, *Vignola* e *Brembilla*.

Abitanti 1770. — Censiti 671. — Elettori 105 politici e 222 amministrativi. — Riscossioni esattoriali L. 28908, 31.

È assai verosimile - come opina anche il Dott. Carlo Casati — che gli abitanti del vicino Pontirolo vecchio (ora Canonica), stanchi delle devastazioni cui lo vedemmo fatto bersaglio, si determinassero, almeno in parte, di stabilirsi in questa terra — che allora era una cascina di Pontirolo vecchio — dove torreggiava un massiccio castello e dove sarebbero stati anche per non trovarsi più sulla via *Francesca* — poco o punto esposti ai furori di parte e alle straniere invasioni, così frequenti nell' età di mezzo. Pontirolo nuovo nel 1532 faceva parte del Marchesato Sforza di Caravaggio. Dell' antico castello non restano che due torri mutate in abitazioni coloniche.

Le famose *Campagne di Pontirolo,* che erano una distesa di brughiere, già forse alveo dell' Adda o del lago Gerundo, vennero bonificate.

[1] Costui ha un busto marmoreo nel camposanto.

46.

PUMENENGO

Da Romano Cm. 13. — Da Treviglio 27 — Da Bergamo 37,12.

Pumenengo è sulla destra dell' Oglio. Vi sono alcune case signorili, fra cui il palazzo Anguissola, ora Delmati, e la villeggiatura Barbò eretta sull' area d' un antico castello, del quale sonvi tuttavia alcuni resti. Vi sono le classi elementari inferiori, una farmacia, residenza medica, un ospedale. Aveva un' attiva fornace. Una lapide murata sulla pubblica via ci fa sapere che, in occasione dell'incoronazione di Ferdinando I.° questa terra fece varie opere edilizie di pubblica utilità. La parrocchiale, sacra ai santi Pietro e Paolo, è soggetta alla diocesi di Cremona e alla vicaria di Calcio. Vi sono inoltre due oratorî, e un Santuario, detto *la Rotonda*, consacrato alla B. V. di Caravaggio. — Sulla strada per Torre Pallavicina sorge una cappelletta — la dicono i *Morti delle Vedrone*, forse a ricordanza d' una scaramuccia quivi avvenuta all' epoca della guerra per la Successione di Spagna.

Pumenengo è compreso nel mandamento di Romano, ha la Posta da Calcio. — Per i legati dei tre sacerdoti Cassani (L. 13202), Bianzini (L.4612), e Bergomi (L.40896) vi sono a suffragio dei poveri un luogo pio elemosiniero, (L. 31934) un monte frumentario e l'ospedale *Bergomi* fondato nel 1817.

Il territorio — pertiche metr. 8990 — è irrigato da varî canali, fra cui: *Naviglio Pallavicino, roggia Serioletta, dugali di Pumenengo, del Bue, delle Marghere,* . . . .

Abitanti 1541. — Censiti 292. — Elettori 250 politici e 262 amministrativi. — Riscossioni esattoriali L. 29699,34.

Nel medio-evo Pumenengo era un castello, che insieme a Calcio e a Torre Pallavicina, faceva parte della *Calciana* (vedi Calcio a pag. 189). Regina della Scala, moglie a Barnabò Visconti, duca di Milano, feudataria della Calciana, nel 1380 donava in feudo Pumenengo insieme con Gallignano ad Alberto Barbò in riconoscenza de' militari servigi prestati al di lei marito.

Nel 1407 Cabrino Fondulo, tiranno di Cremona, catturò nel castello di Pumenengo il gentiluomo Cristoforo Barbò e suo figlio, e nello stesso giorno nel castello del vicino Gallignano arrestò anche Cabrino Barbò, cugino a Cristoforo, e legatili a ridosso a tre ronzini, li tradusse a Cremona, dove, dopo sei mesi di angosciosa aspettazione in carcere, li precipitò da quella torre. (1)

Pumenengo diede i natali a *Prospero Reyna*, intagliatore in legno, morto nel 1850. Tra i molti suoi lavori, meritano menzione quelli eseguiti a Chiari nelle case Rota e Foglia, e più quelli che tuttora esistono nella sagrestia di Castelcovati (Chiari), dei quali ultimi faremo un cenno. « Consistono in un banco e in un armadio tutti e due di noce. Specialmente quest'ultimo è assai ammirato per la forma elegante, e le commessure precise e per una stupenda incisione nel mezzo rappresentante *Gesù nell' orto di Getsemani.* Ornò pure un altro armadio d' un medaglione raffigurante il *Simbolo della Religione* sostenuto da due leoni. Questo e gli altri lavori del Reyna nella sagrestia di Castelcovati sono di squisito intaglio, e riconosciuti di molto pregio da tutti gli artisti che li esaminarono. « (2)

(1) Sacerdote don Angelo Grandi.

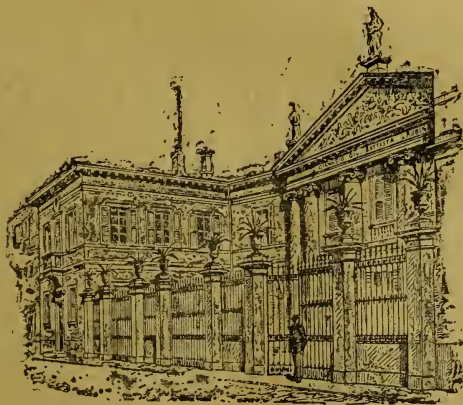
(2) Se non erro, non si è mai pubblicato finora nessun cenno su questo artista. Le suesposte notizie intorno a lui le devo alla cortesia del sig. Eliseo Paneroni, maestro e segretario di Pumenengo, e della signora Ermelinda Rancini, maestra di Castelcovati.

47.

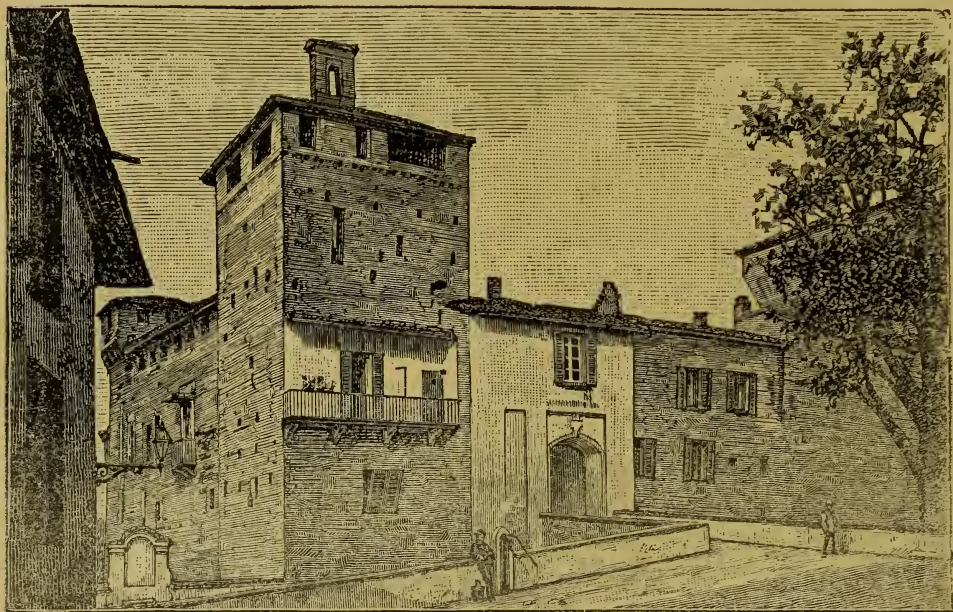
ROMANO DI LOMBARDIA [1]

Romano presente — Romano antico — Uomini illustri — Storia

Da Treviglio Cm. 15,34. — Da Bergamo 27,40

Romano lombardo, capo-luogo di Mandamento, è un borgo ragguardevole. Sul luogo delle antiche mura girano ora una bella via di circonvallazione ed un canale d' acqua corrente : ha comode contrade con portici, botteghe, caffé, alberghi, tutti gli agi di una piccola città. Fra le sue molte case signorili vanno notate la *Villa Laura*, del cav. Attilio Manzoni di Milano ed il palazzo del celebre tenore Rubini.

Palazzo Rubini.

[1] Soprannominato *di Lombardia* o *lombardo* per distinguerlo da suoi omonimi nelle provincie di Como, Vicenza, Firenze . . .

Imponente nella sua bruna vetustà è la rôcca, dove ora sono gli uffici della Pretura, di Registro, le carceri. (1)

Castello di Romano.

Due simmetrici campanili fiancheggiano la prepositurale, sacra all'Assunta e a S. Giacomo maggiore, e dipendente dalla diocesi di Bergamo e dalla vicaria di Mornico. Disegno del *Sansovino,* questa chiesa presenta una bella facciata adorna di statue. Vago ne è pur l' interno, con una sola navata e nove altari : per tacere dei copiosi arredi e delle moltissime reliquie di santi (2), vi notiamo : l' *altar maggiore*, disegnato dal cav. Giacomo Quarenghi, la *Cena in Emaus*, del Moroni (3), l' *Immacolata* di Palma il Giovine e un paliotto raffigurante la *Crocifissione di Cristo*, intarsiato con mirabile magistero da Giambattista Caniana, nato in questo borgo. Questa chiesa ha corale residenza, e il suo parroco è di nomina alternativa tra il Comune e la famiglia dei conti Martinengo. A sinistra della parrocchiale si presenta la

(1) A fianco di questo castello è un pioppo gigantesco, a cui si attribuisce più d'un secolo.
[2] « Romano pei molti sacri depositi potrebbe giustamente chiamarsi una necropoli cristiana. » Cav. D. Muoni.
[3] Dove il pittore si è ritratto nella persona del servo.

chiesa di S. Defendente, protettore speciale del paese, eretta in occasione della peste del 1424. (1) Questa chiesa ha di osservabile: *il Ciborio*, la pala rappresentante il *santo titolare*, la *vôlta del coro*, da alcuni attribuita ai Galliari; una *Trinità* del Salmeggia e una *Disputa di Gesù* del P. Andrea Pozzi. Sulla via per Fara Olivana si trova la chiesa della Madonna della Fontana, di forma ottangona, con stucchi e dipinti, ed una *Natività di Maria* del Salmeggia. (2) Vi sono pure gli oratorî della Madonna della neve, (che ora si sta restaurando) di S. Rocco e di S. Pietro apostolo già convento di cappuccini, ora adibito e di ragione dell' Orfanotrofio femminile Mottini. Poco lontano dal camposanto vecchio, che ha portici, cappellette e le spoglie di Tadini, Rubini,... sorge il nuovo.

Dánno vita a Romano la sua situazione sulla via provinciale Bergamo-Cremona, un' attiva stazione ferroviaria sulla ferrata Treviglio-Rovato, una fermata del tramvia Bergamo-Soncino, (3) un mercato ogni giovedì, la fiera di S. Biagio, una florida fabbrica di concimi artificiali, una fabbrica di zolfanelli e lucido, una di carrozze, un'antica conceria di pelli, una fabbrica di paste, e altre piccole industrie. Vi sono gli ufficî della Pretura, del Registro, delle Imposte e del Catasto; Stazione di carabinieri, Ufficio postale, banco del Lotto; le classi elementari inferiori e superiori, un Convitto (*di S. Defendente*), un Ginnasio (*Rubini*) con un capitale di L. 100510, un corpo musicale, due farmacie, due medici, tre levatrici, un medico veterinario, un Orfanotrofio femminile con un patrimonio di L. 117331, fondato dal sac. Manini, arricchito dal rilevante assegno annuo Mottini (perciò detto *Mottini*) ed al quale lasciò non indifferente patrimonio anche il Sac. Francesco Galbiati; un agiato Orfanotrofio maschile (*Rubini*) con un capitale di L. 570696, 30, un Ricovero di musicisti *Rubini*) col capitale di L. 305300, un corpo di civici pompieri (4), e finalmente un comodo Ospedale detto della *SS. Trinità*, dalla Confraternita della SS. Trinità ed arrichito in seguito da altri benefattori, fra i quali vanno segnalati Federico Cainarca e Gio. Battista Mottini. Quest' Ospitale, eretto nel 1608, ricovera gli ammalati poveri di Romano e Covo, e in oggi conta un patrimonio di L. 695907. Alla beneficenza vengono altresì in aiuto i legati Masneri (L. 8600), sac. Giorgi (L. 2600) e sac. Rubini (L. 1689).

(1) A S. Defendente celebra Romano tre feste.
(2) Questa chiesa venne eretta sul luogo dove già era dipinta un' immagine della B. V., la quale secondo una pia tradizione, il 24 luglio 1604 salvò la famiglia di Nicolò Dolfini, arrestandone i cavalli spaventati per essere qui scoppiato un fulmine.
(3) Questo tramvia fu l'ultimo che si inaugurò nel nostro Circondario; lo fu nel 1886. Il tramvia Treviglio-Bergamo venne attivato nel 1879, quello Treviglio-Lodi e Treviglio-Milano nel 1880, e quello Treviglio-Caravaggio nel 1883.
(4) Istituito primo nella Provincia, da quel Consiglio Comunale nel 1884 per iniziativa del defunto Cav. Luigi Leoni e organizzato dal Rag. Francesco Galbiati.

Il territorio di Romano — pertiche metriche 17022, mentre è poco fertile, specie la parte verso il Serio, dove frequenti sono i ghiaieti e le brughiere, è peraltro ben irrigato dalle roggie *Martinenga* e *Sale*, e dalle sorgenti *Marina*, *Pascolo*, *Rossa superiore* ed *inferiore*, *Muda*, *Legorina*, *Ghidella*, *Strangolata*, *S. Giuseppe*, *Moscona*, *Vitelunga*, *Fontanone*, *Cavo Borromeo*, *Serio morto superiore ed inferiore*, *Morti*, *Fontanina*, *Fontana Baiona*, *Bagli*, *Bosco*, *Agazzi*, *Navarezza*, ... Sul ponte del torrente anzidetto, sul quale passa la sunnominata ferrovia, si presenta una veduta pittoresca.

Romano antico

« Roman, castello *etiam* del Capitaneo (1): . . . circondato di mure, . . . con torresini alcuni in tondo, . . . et merli con fosse adecquade; a tre porte: di sora, de mexo, et di do man con ponti levadori, circonda mia mexo et più. He il mercado de luni, mercore et venere et vien assa formento. Da al Senato ducati 300 . . . A una chiesia cattedral granda sopra la piaza, et bella nova, arente he la Mixericordia; hospedal bellissimo facto per il Capitaneo; he molti poveri. Fa la terra anime doamilia, fuogi 350. A una rocheta, . . . con fosse davanti et do revelini; niuna paga vi era . . . » (2)

E questa relazione melanconicamente aggiunge che « sopra la piaza de la cattedral granda continue si bateva formento per paura di guera, qual da poi fue. »

In questa piazza spiccava il palazzo Suardi, ampio, maestoso e adorno di molti dipinti, di cui tuttora si conservano alcuni avanzi nella parte di quella casa ora del sig. Antonio Rubini. (3)

La chiesa maggiore aveva un capitolo di canonici, i quali — privilegio speciale per Romano — venivano eletti dallo stesso Pontefice. Essa chiesa fino a pochi anni sono, venne sempre ufficiata da due prevosti. Vi sorgevano due conventi, uno di Agostiniani, l'altro di Cappuccini; il primo fu abbattuto, l'altro si conserva tuttora con l'unita chiesa di S. Pietro apostolo (4). Sull'area della chiesa di S. Defendente sorgevano alcune case con un oratorio, dove la Confraternita della Trinità stabilì un ricovero di romei, cioè

(1) Vale a dire: già del Capitano Bartolomeo Colleoni.
(2) Sanuto Marino, *Itinerario per la Terraferma Veneziana nell' anno MCCCCLXXXIII.*
(3) Rag. Francesco Galbiati. — *Alcuni cenni sull' origine della Confraternita della SS. Trinità in Romano di Lombardia.*
(4) Il Muoni ci fa sapere che nel convento dei Cappuccini nel 1627 spirava il laico Tranquillo Salvetti in odore di santità.

di pellegrini diretti a Roma. (1) L' origine dell' anzidetta Confraternita rimonta alla seconda metà dal secolo XIII.° (2) Fiorivano inoltre nel borgo le Confraternite del Sacramento, del Rosario, della Dottrina Cristiana, della Cintura, . . . Quest' ultima si adoperò per ammansare le ire fraterne qui e ne' dintorni avvampanti nel medio-evo. (3)

Tra i feudatarî di questo castello — i Visconti, gli Sforza, Pandolfo Malatesta, il Carmagnola, i Suardi, i Covi, . . . — merita speciale menzione Bartolomeo Colleoni per le sue munificenze. Abbellì il borgo di piazze e di edifizî : sono opera di lui i portici fiancheggianti la chiesa maggiore, il monastero dei Francescani con l' annessa chiesa di S. Pietro , il regolare uso delle Rogge Fontanone e Navarezzo . . .

Gio. Maironi Da ponte (4) in Romano trovò quasi quattro mila abitanti, fra i quali molti negozianti, e trecento settantuno possidenti *estimati*, le pubbliche scuole elementari e di latinità fino alla rettorica inclusivamente. Gabriele Rosa nel 1858 vi trovava tre concie di pelli. Achille Muzio (5) ebbe per Romano versi molto lusinghieri.

Uomini illustri.

Agliardi o *Aleardi Alessio*, venne dal Colleoni eletto podestà perpetuo di Romano. A proposito di questo personaggio vedi la monografia di Arcene.

Algisio da Romano, soldato prode nelle guerre di Venezia contro i Turchi.

Baldassare da Romano, si distinse al servizio di Renzo da Ceri : fu eccellente capitano dei Veneti nelle guerre contro i Milanesi e gli Spagnuoli.

Calusco Giovanni Francesco, assunto alle primarie cariche del borgo, oratore e poeta, morto della peste del 1630. I suoi maggiori erano conciapelli, arte antica e comune nel borgo.

Caniana Giambattista, intarsiatore, fiorito nel secolo XVII.

Cristoforo da Romano, medico valente morto a Bergamo nel curar gli appestati nel 1503.

Crotti Bellino, frate agostiniano, confessore di Bartolomeo Colleoni.

Cucchi Battista, farmacista rinomato: nacque nel 1558 e visse fino agli 81 anni, astemio di donne e di vino. (6)

(1) Cav. Damiano Muoni.
(2) Rag. Francesco Galbiati. — *Alcuni cenni sull' origine* ecc.
(3) Cav. Damiano Muoni.
(4) *Dizionario odeporico della provincia di Bergamo* — Bergamo , dalla stamperia Mazzoleni — 1820.
(5) *Teatro di Bergamo.*
(6) Cav. Damiano Muoni.

Il titolo di abate non ritenne *Marenzi Giovanni* dal tradurre l'*Enrichiade* di Voltaire; e il fece in modo da meritarsi lode dall' empio autore.

Romano ebbe la fortuna d' aver dato i natali a *Giambattista Rubini* principe dei tenori italiani. Figlio ad un musico di modestissima fortuna, venne messo a Bergamo per apprendervi il mestiere del sarto. Ivi si fece tosto notare per la sua bella voce. « Un giorno fatalità volle che si recasse a misurare un paio di pantaloni al celebre tenore bergamasco Andrea Nozari, il quale attratto dalla squisita cortesia e franchezza di modi del giovinotto, gli chiese: Mi pare d'averti veduto altra volta. — È facile che mi abbia veduto in teatro, ove canto nei cori. — Hai bella voce? — Non troppo, signore, anzi non è che mediocre. — Vediamo, disse il celebre artista accostandosi al pianoforte, incominciamo la scala. E dopo un momento il severo Nozari gli disse con voce di trionfo: Se tu vuoi studiare, diverrai il primo tenore d' Italia (1) » E così fu. Rifiutato da Milano perchè deficiente di voce, é accolto a Brescia; poi lo chiama Napoli, indi Milano pentito lo richiama, poi lo hanno Bergamo, Venezia, Vicenza, Bologna, Napoli, Vienna, Madrid, Francoforte, Coburgo, Berlino, Parigi, Bruxelles, Aia, Londra, Pietroburgo, Mosca, . . . E canta nella *Cenerentola*, nella *Gazza ladra*, nel *Matrimonio segreto*, nel *Barbiere di Siviglia* . . . « Nel *Pirata*, nei *Puritani*, nella *Straniera*, nella *Sonnambula*, anzichè sommo, fu e rimarrà sempre innarivabile. » (2) A Londra per 12 rappresentazioni riscuoteva 3000 sterline; nella stessa città per udirlo si pagavano fin 62 lire per una sedia sola e 500 lire per un palco. Bergamo gli fe' scolpire un busto da Pompeo Marchesi, Madrid lo nominò membro dell'Accademia di musica, la Prussia lo elesse capo di musica imperiale colla carica e le insegne di colonnello, colla medaglia del merito di brillanti e coll'ordine supremo di S. Andrea. Spille, tabacchiere di brillanti, anelli, corone, medaglie e vasi preziosi gli vengono prodigati, i quali egli dona in parte agli amici, in parte depone nella *sala dei tesori* a Romano (3). Carico di palme e d' oro, tornò al natio borgo, ammirabile e pur troppo raro esempio di semplicità, di modestia, di cortesia, di beneficenza. Anzichè arrossire del suo mestiere di sarto, nelle ore d'ozio il grande tenore si compiaceva nel tagliare per sè o pe'suoi panciotti e pantaloni. La consorte, una francese, lo idolatrava. Perdutolo a 59 anni d' età, lo pianse inconsolabile: vestì perennemente il bruno, portò ogni giorno fiori sull' elegante mausoleo fattogli innalzare nel camposanto per opera di Luigi Gerli, e ne eseguì scrupolosamente le ultime volontà. Il Rubini era di mediocre

[1] Vincenzo Molle.
[2] Cav. Damiano Muoni.
(3) Idem.

statura, capelli bruni e ricci, simpatico. Il suo ritratto è conservato nel locale Municipio, il quale nel palazzo Comunale a lui fece murare una lapide con questa iscrizione;

Gio. Batta Rubini — delle soavi italiche melodie — interprete fra tutti soavissimo — la fama le oneste dovizie li onori cavallereschi — posponendo alla carità del natìo loco — qui con la moglie affettuosa devota — Adelaide Comelli — visse in modesta pace li ultimi anni — e delle popolane origini nobilmente ricordevole — ai fratelli d' arte pietoso — commise alla intemerata fede della vedova sua — aprire un tirocinio — per i vecchi musicisti infelici — li orfani in un asilo raccogliere educare istruire — avviare in un ginnasio — agli studi i migliori — Attivato un beneficio — il comune a benefattori onorandi carissimi — in memoria ed esempio — MDCCCLXXVII.

I *Suardi* sono antichi di questo borgo, e varî di essi emersero. Probabilmente la loro origine in questa terra la devono a Vincenzo Suardo di Bergamo, che nel 1327 fu da Lodovico il Bavaro investito del feudo di Romano. (1) Il Conte Giovanni Francesco Suardi fu il padrino di battesimo dell'

Abate Antonio Tadini. Questi, nato a Romano (2) nel 1754, fu uno dei più studiosi dell' Idraulica. « Dettò pagine immortali sui più ardui quesiti della difficile scienza sui regimi dei fiumi della Neva, della Senna, del Po, dell' Arno e del Tevere e si spinse col suo sguardo scientifico oltre l' Atlantico; fu tra i primi che propose il taglio dell' Istmo di Panama. Trovò forme più semplici per l' idrometria, diede al paese un modulo di misure delle acque corredato da tavole idrometriche per la loro dispensa. » (3) Venne eletto ispettore idraulico e commissario generale della Repubblica cisalpina. L' opera sua: *Misura delle acque correnti*, gli meritò fama universale. Morì nel 1830 a Romano. Nel suo borgo ho cercato di lui, ma con penosa meraviglia niente vi ho trovato che lo ricordasse: solamente nel camposanto sulla lesena a sinistra dell' altare, vidi una lapidetta con queste parole: *All' amatissimo zio — Ab. Antonio Tadini — grande geometra — sommo idraulico — la Nipote — Barbara Bernardi Tadini — dolente — p. MDCCCXXXX.*

Storia.

L' origine del borgo è nella sua medesima denominazione: *Romano.* Tale origine è resa certa da una lapide latina, dalle tombe romane scoperte, e fors' anche dal nome dato alla cascina *Bellinzana.* La detta lapide, trovata

[1] Rag. Francesco Galbiati. *Alcuni cenni* ecc.
[2] E non a Bergamo, come alcuni nostri scrissero.
[3] Ing Angelo Ponzetti.

nel castello, era stata posta da un liberto *Sextilius Secundus* al suo patrono pure liberto, ed alla costui famiglia. Le suaccennate tombe sono state scoperte, una nei campi di *S. Marcello*, una nei campi *Farinelli* e venti nel campo dei *Morti di S. Lorenzo* (1) Finalmente la succitata cascina, prossima al campo ultimamente nominato, e un tempo più vicina a Romano, potrebbe forse derivare il nome o da un gentilizio *Bellicius* ed aver indicato una *Belliciana domus, silva, figulina,...* (2) o da una grande pugna ivi combattuta (*bellum insanum*) (3).

Romano è nominato la prima volta in un documento del 980, nel quale si parla d'un campo *recto et laborato esse videtur per Andrea massario liber omo*. Nel 1148 contestandone la giurisdizione ecclesiastica i vescovi di Cremona e di Bergamo, il cardinale Guidone da Somma giudicò: il popolo di Romano andasse alla chiesa locale di santa Maria a ricevere il battesimo, e per la maggior parte vi avesse la sepoltura, ma che il popolo delle tre porte di sotto si radunasse alla plebe di Calcio per lo scrutinio e per la pubblica penitenza, e quello della quarta porta di sopra alla chiesa di Ghisalba. Decise pure il detto cardinale, che le chiese di Bariano e quella di santa Maria di Romano fossero del vescovo di Bergamo, e quelle di S. Giorgio e di S. Eusebio (poi detta di S. Giuseppe) appartenessero al vescovo di Cremona. (4) Spietatamente guasto dal Barbarossa, fu dai Bergamaschi nel 1171 ricostrutto. La pace di Costanza (1183) che dava ai Milanesi le terre fra l' Olio e l'Adda, eccettuava Romano *antico* e Bariano, i quali passarono al Municipio di Bergamo.

Anche nella decisione (5) che troncò la contestazione de'confini nuovamente sorta nel 1263 si parla di Romano *antico*. Il quale era situato sulla sponda destra del Serio Morto, in località che si potrebbe tuttora individuare con moltissima approssimazione. (6)

Allorchè l' Italia fu invasa dal francese Carlo d' Angiò e dal tedesco Corradino, si stabilì la pace fra i Milanesi, Cremonesi e Piacentini e sottoscritta nella basilica di S. Giorgio a Romano nel maggio 1267. Del suo castello divenuti poi padroni i Colleoni, ne tennero il possesso fino a che Azzone Visconti li obbligò nell' ottobre del 1335 a cederglielo, ed egli per assicurarselo lo munì di due forti, ponendo a carico dei Romanesi il mantenimento della guarnigione. (7) Molto patì Romano pei fraterni dissidi del secolo XV.° e

[1] La importante scoperta dei succitati venti sepolcri fatta nell' aprile del 1890 ha confermato quanto, son molti anni, disse una locale tradizione e quanto scrisse lo storico Muoni, cioè che il predio dei *Morti di S. Lorenzo* doveva essere stato un sepolcreto romano.

[2] A. Mazzi.

[3] Cav. Damiano Muoni.

[4] Arcip. G. Ronchetti. Opera citata.

[5] Quest' importante documento è riportato dal Galantino - *Storia di Soncino.*

[6] A. Mazzi.

[7] Signoreggiando Bartolomeo Colleoni a Romano, il duca Galeazzo Maria Sforza vi mandò certo Ambrogio, scriba di Milano, per avvelenarlo. Scoperto, l'infame fu nel castello appiccato per la gola. — Cav. Damiano Muoni.

per l' armi di Facino e del Carmagnola che nel 1418 lo assoggettò di nuovo al duca di Milano. » (1) Il 2 ottobre 1403 Giovanni Suardi e suoi trascinarono in Romano prigionieri 180 Guelfi Cremaschi. Il 23 marzo dell' anno dopo i Guelfi di Martinengo danno fuoco a Romano. Nel marzo del 1405 le genti del guelfo Strangolino da Palude, riuscite a penetrare in Romano (2), recarono gran danno alla rôcca e vi ammazzarono nove persone.

La repubblica di Venezia vi teneva un patrizio col nome di Podestà e di Provveditore, con ampî poteri: egli soggiornava nel castello. Per l'amministrazione civile e comunale il borgo mandava un suo rappresentante nel Consiglio territoriale di Bergamo. Romano manifesta il veneto gusto in varie costruzioni, ma più nella chiesa di S. Defendente e nell' antico palazzo Comunale — a fianco della chiesa maggiore — esternamente dipinto, e l' alato leone sulla facciata. Nel Municipio conserva pure il *Bastone del Podestà,* e nel palazzo Rubini il *Vessillo del Comune.*

Il 7 gennaio 1427 il Consiglio del Comune, non solo accorda ai fratelli Polignari che vengano ad abitare in Romano, ma li esonera per questo da tutti i tributi verso la Comunità. (3)

Nel medesimo anno il Duca fe' cacciare da Bergamo tutti i Guelfi dei quali tanti si rifugiarono a Romano, da rendere insufficiente il servizio dei due mulini della Comunità. Cosicchè il Consiglio, forse per deferenza verso il Duca, vietò a' mugnai di macinare pei guelfi riparatisi in Romano. (4)

Il 24 marzo 1428 il Consiglio ordina di togliere tutte le sbarre poste lungo le diverse strade del territorio per impedire le invasioni de' guelfi nemici. (5)

Nel giugno del 1428 Romano passa sotto il dominio veneto.

Nello stesso mese la peste provoca dal Consiglio di Romano questa ordinanza: « Siccome al presente regna la peste in molte terre circostanti, per evitarla si faccia la seguente grida: Ogni abitante di Romano, nessuno eccettuato, non andrà in luogo infetto: il contravventore sarà punito con 10 fiorini, 10 tratti di tortura e sarà espulso da Romano colla famiglia. — La stessa pena sarà infflitta alle guardie che permetteranno l' ingresso in Romano a chiunque venga da luoghi infetti. — La pena medesima verrà com-

---

[1] Ignazio Cantù.
[2] Vi entrarono segretamente per un certo ponte tenuto da un mugnaio.
[3] Questa notizia, e più altre che in seguito daremo, noi le abbiamo attinte ad un lavoro di poca mole ma di molto pregio, che il più volte nominato Ragioniere Francesco Galbiati di Romano pubblicherà fra breve, col titolo *Communitas Rumani. 1427 – 28 – 29* E per queste notizie, come per tante altre favoriteci pel nostro lavoro, noi facciamo all'egregio sig. Galbiati i ringraziamenti più cordiali.
(4) Rag. F. Galbiati. — *Communitas Rumani.*
(5) Idem.

minata a tutti i Romanesi, che senza speciale permesso del Podestà, abbiano molto in propria casa persona venuta da luogo pestifero. — Le guardie faran confessare ad ogni persona mediante giuramento, se viene o no da luogo infetto. — Chiunque sia stato per quattro giorni in luogo infetto deve oggi stesso uscire da Romano. » Questa grida fu bandita ad alta voce sotto il portico del palazzo comunale e nei soliti luoghi pubblici. (1)

Tornato sotto il dominio della Serenissima, Romano vide fiorire il commercio, a segno che i suoi mercanti, e specie gli Agazzi, estendevano i loro traffici a tutto lo Stato, all'Italia, alla Germania ed al Levante. L' anno 1622 in questo borgo la guarnigione si rese colpevole di alcune infrazioni gravi; ma Alvise Zorzi, provveditore, seppe trovare i soldati più colpevoli, e diciassette ne fece appiccare per la gola alle finestre del castello. (2)

Aveva il borgo i suoi Statuti che tuttora conserva. Vi sono disposizioni contro l'erezione di case di paglia o sarmenti, contro i bestemmiatori, i quali erano puniti con venti soldi imperiali o coi ceppi nella torre. Vi sono articoli che trattano dei bandì, dell'alchimia, della frequenza degli omicidî, . . . Avvi anche una provvisione sul pascolo delle pecore nel territorio di Romano.

Le vittime della peste del 1630 seppellì Romano nel campo *Gromaglia,* dove si eresse poi la chiesuola di S. Rocco.

Sotto l' austriaco dominio Romano era capo-luogo del distretto XII.°, con un Commissario distrettuale ed una Pretura di seconda classe, che estendeva la sua giurisdizione anche sopra il distretto XI.° di Martinengo.

Nel riordinamento politico-amministrativo del 1859 il nostro Romano venne creato capo-luogo del III.° Mandamento del Circondario di Treviglio, con annesso i comuni di Antignate, Barbata, Bariano, Calcio, Covo, Fara Olivana, Fontanella, Isso, Morengo, Mozzanica, Pumenengo, Romano e Torre Pallavicina.

---

[1] Rag. F. Galbiati. — *Cummunitas Rumani.*
[2] Cav. D. Muoni.

48

SABBIO BERGAMASCO
CON DALMINE

Da Verdello Cm. 4,37 — Da Treviglio 16,75 — Da Bergamo 12,25

Sabbio e Dalmine sono due piccole terre vicine, che fiancheggiano la strada provinciale Bergamo-Milano. Diremo prima di Sabbio, il quale dà il nome al Comune.

La isolata parrocchiale, eretta sull' antica, sacra a S. Michele e dipendente dalla diocesi di Bergamo e dalla vicaria di Verdello, ha un bel quadro della *Vergine col bambino e coi santi Michele ed Alessandro*, opera di Paolo Cavagna (1). Vi sono le scuole elementari inferiori; non un legato a favore dei poveri. In virtù della nuova legge, soppressa la Pretura di Verdello, è Sabbio aggregato alla Giudicatura del II.° Mandamento di Bergamo.

Un documento dell'anno 740 fa cenno di *Sabiano*. Sarà il nostro Sabbio? Di esso però fa sicura menzione un altro documento dell' anno 954 in cui si legge: *casis et rebus terretoriis massaricio uno in vico Sabie*. Nello Statuto del 1263 è detto *Comune de Sabio*, ed era unito con Stezzano, Guzzanica e Grumello del Piano (2).

Dalmine, fra le rustiche abitazioni quasi tutte di ciottoli, mostra una bella villa, dalla nobile famiglia Camozzi eretta sul luogo di una vecchia fornace, la quale a sua volta sorgeva sul latifondo già dei Canonici di Santo Spirito di Bergamo.

[1] Il campanile di questa chiesa da alcuni anni strapiomba: ora la pendenza è giunta a ben m. 0, 70, il che è molto, considerato che la torre non è alta più di m. 30.
[2]. A. Mazzi.

Anticamente questa terra veniva denominata *Almene* o *Almine*: un documento del 975 la chiama *Lemene,* e nello Statuto del 1263 appare unita a Sforzatica e Mariano. Anche Almene appare nella triste cronaca dei Guelfi e dei Ghibellini.

Complessivamente queste due villette offrono i dati seguenti : Abitanti 457 — Censiti 46 — Elettori 54 politici e 82 amministrativi. — Riscossioni esattoriali L. 17919, 56 — Territorio pertiche metr. 2544, irrigato dalle roggie *Coda di Serio* e *Colleonesca.*

49.

SPIRANO

Da Verdello Cm. 5,18. — Da Treviglio 11,25. — Da Bergamo 19,28.

Il suo nome antico è *Asperianum*, forse da *luogo aspro*, *disastroso* , *inaccessibile*, ovvero da *paese degli Asperis*. Le fosse, i ponti levatoi e gli avanzi di fortilizï e di torri fanno fede della sua importanza guerresca. Nel suo castello, già dei Suardi, il 18 febbraio 1049 si tenne un solenne placito, essendovi presente alcuni Conti di Bergamo e parecchi del sacro Palazzo, i quali insieme ai messi dell' imperatore Enrico III.° diedero al vescovo Gherardo l' investitura di alcuni beni nel vicino Levate contestati. Quivi nel 1405 Facino Cane, capitano di Gio. Maria Visconti, piantò il suo quartiere con 6 mila uomini per tener fronte a Nicolò Piccinino. Due anni dopo Giacomo dal Verme, ribellatosi al Duca di Milano, vi entrò a viva forza con Malatesta e Cabrino Fondulo, ponendo tutto a ferro e a fuoco. Molto ebbe a soffrire Spirano pel saccheggio dato alle terre Bergamasche nel 1524 dai fuorusciti di Milano uniti ai Francesi. Due anni più tardi anche i Veneti, nell' occasione che gli Imperiali invadevano Bergamo, portarono il quartier generale a Spirano.

Oggidì Spirano è un notevole villaggio con alcune abitazioni signorili, scuole elementari inferiori, una filanda a vapore, una sega, farmacia , residenza medica, una Congregazione di Carità con un patrimonio di L. 21739, un ospedale ed una Casa di ricovero aventi insieme un capitale di L. 51019. (1)

[1] Alla *Locanda sanitaria* aperta nel maggio del 1891 per la cura della pellagra, accorsero subito 79 pellagrosi, fra cui 24 fanciulli. – *Cronaca Trevigliese* – Maggio 1891.

Merita speciale menzione la sua parrocchiale che ha l' interno ricco di stucchi, affreschi ed altri preziosi ornamenti, fra cui *i Santi titolari Gervasio e Protasio* del Polazzi, un *S. Antonio* di Padova del Ceresa, un paliotto dell' altar maggiore, stupenda tarsia raffigurante l' *Ultima Cena*, opera di Giacomo Caniana (1). Specialmente pel lascito di Beltrame del Brolo fatto nel 1304, questa chiesa è per arredi sacri una delle più doviziose della Diocesi di Bergamo, di cui è parte: (2) vi sono più di 300 reliquie ed un autografo che l' arcivescovo Carlo Borromeo qui scrisse e lasciò in occasione della sua visita alle Vicarie lombarde. Poichè questa chiesa è Vicaria foranea, da cui dipendono le parrocchie di Bariano, Cologno, Comunnuovo, Grassobio, Morengo, Pagazzano, Spirano, Urgnano e Zanica. Vi sono pure gli oratori di S. Rocco e dell' Immacolata.

Soppressa la Pretura di Verdello, col 1893 Spirano venne aggregato a quella di Martinengo. Da Verdello ha la Posta.

L' esposizione di Bergamo del 1892 premiava gli artisti *Carminati*, *Campisi*, *Carrara* e *Pisoni*, tutti di Spirano, per lavori d' intaglio in legno, veramente commendevoli (3).

Il territorio di Spirano — pertiche metr. 9256, 18 — conta alcuni boschi con selvaggina e funghi (4), e viene irrigato dalla roggia *Coda Morlana* e dalle sorgenti *S. Rocco, Fontanini, Rino, Scarpavento* . . .

Abitanti 2097 — Censiti 487 — Elettori 257 politici e 336 amministrativi — Riscossioni esattoriali L. 41090.

---

(1) Tolto dalla soppressa chiesa di S. Agostino in Bergamo.

[2] Beltrame del Brolo fe' questo lascito a condizione che si scrivesse il suo nome nel messale e nell' evangelistario. I. Cantù.

[3] Bettino Pisoni vi ebbe la Medaglia d' oro. A detta Esposizione attirava l' attenzione di tutti i visitatori un quadro ricamato in bianco, rappresentante *Mosè salvato dalle acque*, lavoro della *contessa Clarina Brasca-Brembati*, pure di Spirano. Il bel quadro era già stato premiato all' Esposizione di Torino.

[4] Maironi da Ponte nel suo *Dizionario Odeporico* narra che nel 1782, undici persone appartenenti alle famiglie Gastoldi, Dolci e Pagani, tutte di Spirano, morirono avvelenate dai funghi.

50.

TORRE PALLAVICINA

CON SANTA MARIA E VILLANOVA

Da Romano Cm. 17,13 — Da Treviglio 30,50 — Da Bergamo 44.

Sulla destra dell' Oglio si trova Torre Pallavicina, che forma Comune colle frazioni *Santa Maria* e *Villanova.*

A Torre Pallavicina sorge la villa che per l' intelligente buon gusto dell' attuale suo signore, il Conte D.n Gaetano Barbò (1), é la meglio conservata e la più preziosa per opere d' arti di quante noi descrivemmo nella presente opera. A fianco della villa si vedono gli avanzi della famosa torre: ha gli usciacci coperti con lastre di ferro; dietro uno di essi vi trovi tuttora i segni di un trabocchetto: ai piedi della ròcca una lapide ne riassume le vicende così: *Questa torre — nell' epoca di civili guerre e discordie — per difesa e presidio fondata — venne agli ozi domestici — ed agli usi e diletti di pace — nel XII.° secolo dal Marchese Adalberto Pallavicino* (2) *convertita accresciuta abbellita — ma dalla forza lenta e perenne del tempo — successivamente lesa — e dall' impeto subitaneo di terremoto — nel* 1802 — *violentemente scossa — minacciava totale rovina — restaurata — da Giuseppe pronepote d' Adalberto nel* 1824. Tra il giardino all' italiana e il parco dove imperturbati gli augelli fanno il nido e gli amori, sorge il palazzo d'architettura clas-

(1) Alla egregia sua consorte, che gentile ci accordò di visitare questa splendida magione, noi porgiamo le grazie più sentite.

(2) La conversione del castello in villa avvenne del 1550. Questo Marchese Adalberto Pallavicino era figlio di Galeazzo e d' una concubina, avendo il padre cacciato dal talamo la moglie, perchè troppo divota. Adalberto fu uomo munificente quanto bizzarro.

sica, sul cui fregio sorretto dagli archi del portico si vede una scritta latina che viene a dire: *Dopo tanta noncuranza di volenterosi e rari servigi — risoluto di non più seguire ingrati principi — Adalberto Marchese Pallavicino fece innalzare questa casa — albergo di quiete e di spazi per sè e gli amici* (1).

Sorvolando l' altre sale, splendide per dipinti e per addobbi, non faremo speciale menzione che di tre. In una, a pian terreno, i fratelli Campi, cremonesi, dipinsero gli *Amori di Giove*, nel mezzo della volta *Apollo in cocchio*, e nei riparti d'angolo *quattro putti in camiciuola* nei più svariati e scherzosi atteggiamenti. Anche le camere superiori sono tutte degne di essere vedute; due singolarmente: cioè un ampio camerone con soffitto in legno naturale ammirabile per l' eleganza del disegno e la finezza degli intagli — opera d' ignoto autore. « Nella terza camera i fratelli Campi nel 1557 sfoggiarono il loro talento figurativo e decorativo, mutandóla in un piccolo Eden pagano ... Coperta da un bel soffitto in legno intagliato e tinteggiato, ha un fregio in cui sono con gran magistero frescate *le maggîori divinità dell' Olimpo* e sul resto delle pareti una ricchissima quanto leggiadra *decorazione raffaellesca*, dove non si saprebbe se meglio lodare la squisita invenzione dei candelabrini su fondo scuro che incorniciano e ripartiscono le pareti, o l' elegante quanto fine composizione delle pareti stesse unitamente all'equilibrio dell' insieme e del colore. E non potrebbe essere diversamente, dal momento che fra i graziosi ornati, i panneggi, gli svariati oggetti e gl' ingegnosi artifici prospettici bellamente distribuiti, vi si collegano ed intrecciano le baccantine, le veneri, i satiri e svariati animali di cui gli esecutori erano peritissimi ; anzi pare che qui abbiano avuto speciale cura di mostrare il loro valore, perchè fra la molte e formose figurine che vi eseguirono, va ne hanno di scorticate le cui muscolature rivelano ad usura lo studio anatomico di chi le dipinse ... Insomma questa camera, malgrado sia stata ritoccata nel 1795 nelle tinte di fondo e in qualche ornato, ma non mai nelle figure, è un vero cimelio artistico e merita anche sola di essere visitata e dagli artisti e dagli intelligenti del bello. » (2) A questo palazzo è unito un oratorio, sacro un tempo a S. Lucia ed ora al Precursore, dove è una spina che si dice della corona di N. S., conservata in una grande teca d' argento. Alla Torre si trovano pure gli oratorî di S. Rocco, dov' è un' *Addolorata* del Legnani,

(1) Ma di che cosa e di chi lamentavasi il Pallavicino? A lui erano toccati questi vasti possessi di casa Sforza, colla quale non aveva alcun rapporto di parentela, e, sebbene bastardo, Carlo V.° lo aveva ammesso a succedere agli zii nella principesca signoria di Busseto. Incontentabile ! — Galantino. — Il detto Pallavicino, su tutti gli ingressi di questa villa fe' scrivere: *Admapa*, cioe Adalberto Marchese Pallavicino.

(2) Angelo Bedolini, professore di disegno e regio Ispettore degli Scavi e dei Monumenti nel Circondario di Treviglio.

e della B. V. di Loreto, antico: tutti e tre questi oratorî sono di patronato Conte Barbò.

Anticamente Torre Pallavicina e i luoghi circostanti portavano il nome di *Florianum*, il quale non può essere che un nome derivato dell' epoca romana da un gentilizio *Florius*. (1) La gran *torre* che quivi sorgeva per proteggere il confine contro i Bresciani e i Cremonesi, veniva chiamata *Torre di Tristano*, perchè posseduta da Tristano Sforza-Visconti; ma allorchè la figlia di questo, Elisabetta Caterina ebbe sposato, nel 1484, Galeazzo Pallavicino portandogli in dote fra gli altri beni questa terra, essa venne denominata *Torre Pallavicina*. (2) La quale con Calcio e Pumenengo era una delle terre della *Calciana* (vedi la monografia di Calcio).

A poco più d' un Cm. da Tor Pallavicina tra il verde biancheggia la frazione di *Santa Maria in Campagna*. Qui è la parrocchiale, la quale dipende dalla diocesi di Cremona e dalla vicaria di Calcio ed è dedicata all' Assunta.

È una chiesa modesta, ma pulita ed ornata di varie e belle tele, fra cui un' *Assunzione* che vuolsi dello Zuccari, *un Cristo che dalla croce benedice un santo*, opera del Gritti bergamasco, ed un grande quadro rappresentante *Maria Vergine, S. Cristoforo, altri Santi ed un gran numero di puttini :* lavoro ammirato, d' incognito autore. (3) A lato di questa chiesa si vede tuttora il soppresso monastero, mutato parte in casa colonica e parte in casa parrocchiale. Nella frazione di Santa Maria è compresa anche la casina *Portici*. Alla cascina *Campagnola* evvi l' oratorio di Maria Assunta.

In antico la chiesa di S. Maria in Campagna dipendeva dalla parrocchia del vicino Gallignano. Morto Tristano Sforza nel 1477, « consta che la vedova, Beatrice d' Este, e la figlia Elisabetta Caterina si ritirassero definitivamente *al Portico* nelle vicinanze della Torre e quindi sollecitassero dal Vescovo di Cremona la nomina di un cappellano curato della Chiesuola di S. Maria in Campagna con giurisdizione sopra i luoghi detti di Villa Nuova, del Portico e della Torre, smembrandoli affatto dalla parrocchiale di Gallignano. » (4) L' investitura del cappellano ebbe luogo nel 1478. Nel 1534 qui si stabilirono i Padri Serviti, i quali vi esercitarono le cure parrocchiali fino al 1782, anno della loro soppressione. Sempre munifico, l' Adal-

[1] A. Mazzi.
[2] Muoni e Galantino.
[3] Sul sagrato di questa chiesa verdeggiano tuttavia i resti di due già magnifiche *romiglie*, che si credono piantate dai Padri Serviti circa il 1750.
[4] Galantino. — *Storia di Soncino*.

berto Pallavicino donò subito al convento l' area per l' erezione di esso e della chiesa, nonchè l' annesso recinto. Nel 1771 questo monastero contava 18 monaci e un patrimonio di 3385 lire di Milano. (1)

Nella frazione di *Villanova* trovi l' oratorio di S. Antonio e quello antichissimo dei martiri Nazario e Celso

Nei passati tempi questa località veniva denominata *Villasca*, cioè *territorio circostante alla villa.* La demoninazione di *Villanova* ammetterebbe per necessità che in questo tratto di terreno esistesse un' altra *Villa*, chiamata poi vecchia per distinguerla da quella sorta posteriormente. (2).

Il vicino acquedotto, che defuisce dall' Oglio presso Cividate, è opera di Beatrice della Scala, moglie a Bernabò Visconti: l'altro acquedotto, chiamato il *Naviglio Pallavicino*, così provvido all' agro Cremonese, lo si deve ai sunnominati Galeazzo ed Adalberto Pallavicino. (3).

Questo Naviglio irriga il territorio di Torre Pallavicina e delle sue frazioni, il quale è di pertiche metriche 9836.

Torre Pallavicina dipende dal Mandamento di Romano, dall' ufficio Postale di Soncino ; la sua Congregazione di Carità distribuisce ai poveri i frutti di un patrimonio di L. 27629; ha residenza medica ed ha tre scuole miste, una per frazione.

Abitanti 1556 — Censiti 200 — Elettori 149 politici e 148 amministrativi — Riscossioni esattoriali L. 35557,53. (4)

(1) Da un manoscritto trovato nel suddetto convento.

(2) A. Mazzi. Il quale nella sua *Corografia bergomense* e segnatamente nel capitolo *Campanea*, con quell' erudizione che a lui è propria, discorre a lungo della terra che è l'oggetto della presente monografia.

(3) Cav. Damiano Muoni.

(4) Ci corre l' obbligo di ringraziar pure cordialmente il M. R. Parroco della frazione di Santa Maria, il sig. D.[n] Alessandro Nespoli, per l' accoglienza lieta fattaci in occasione della nostra visita al Comune che stiamo descrivendo, per gli svariati cimelî mostratici, da lui con encomiabile zelo raccolti, conservati, restaurati, e specialmente per le copiose e importanti notizie storiche favoriteci per la presente monografia. Tra i cimelî conservati da questo degno sacerdote abbiam veduto su tela il ritratto del famoso medico olandese *Boerhaave.*

51.

URGNANO
CON LA BASELLA

Da Verdello Cm. 6,58 — Da Treviglio 13,50 — Da Bergamo 15,81.

Percorrendo la strada provinciale Bergamo-Crema arresta l'attenzione un originalissimo campanile cilindrico: è Urgnano, e quel campanile composto di tutti i cinque ordini dell'architettura classica e terminante in cupolino sostenuto da cariatidi, è disegno elegante dell'architetto Cagnola, che lo finiva nel 1830. Degna del campanile è la chiesa maggiore, dell'architetto Alessandri, bergamasco, compita nel 1783. Nell'interno vedi le statue degli *Apostoli*, *gli affreschi* della cupola dei Galliari, i *pennacchi*, i *Dottori* e la *Via crucis* del veneto Cappella, una *Nascita di Gesù* del celebre Bassano, una *Deposizione dalla croce* attribuita al Tintoretto, alcuni lavori di Luigi Trecourt. Questa chiesa, dedicata ai martiri Nazario e Celso e dipendente dalla diocesi di Bergamo e dalla vicaria di Spirano, è inoltre assai ricca di sacri arredi, benchè il Governo Cisalpino vi facesse demaniazione di circa quattro pesi di argenteria. Vi é pure la chiesa della Disciplina e quella della Trinità: questa vanta alcuni dipinti dei fratelli Cavagna. Del santuario della *Basella* diremo più avanti.

Merita di essere visitato il castello Albani, ridotto a villa, con fossa, torri, ponti levatoi, conservandogli insomma tutto l'aspetto d'un maniero medioevale. Qui si vede nel suo vecchio arredo la camera dove frà Michele Ghislieri di Milano, fuggendo dalle persecuzioni a lui mosse come capo degli Inquisitori (vedi Cortenova e Mozzanica), venne ricoverato dal conte Giangirolamo Albani, collaterale generale della Repubblica di S. Marco. Il Ghislieri, assunto poi alla sede Pontificale col nome di Pio V°, creò l'Albani

cardinale e governatore della Marca d' Ancona. (1) Questo castello ospitò pure Ferdinando III° re d' Ungheria (1649), e l' imperatrice Cristina Elisabetta, moglie a Carlo VI° (1708) ambedue diretti per la via *Francesca* a Milano. La ricca collezione di armi antiche esistente in questo castello fu esportata dai Commissarî del Governo francese nel 1797.

Urgnano ha parecchie case signorili, una bella casa Comunale, un elegante ospitale, farmacia, residenza medica, ufficio postale, stazione di carabinieri, asilo infantile, scuole elementari inferiori e superiori, una filanda a vapore, un molino a sistema anglo-americano, una fabbrica di sapone...

Viene spontanea la domanda: Come mai un Comune che ora vive quasi unicamente del prodotto del suo territorio, ha potuto sfoggiare in edificî e in istituzioni? Bisogna sapere che Urgnano, come pochi altri Comuni della nostra Provincia, godeva un tempo il lucroso privilegio di mandare i proprî uomini a fare i facchini nella dogana di Milano e nei porti di Genova, Livorno e Pisa. Da queste città ritornavano agiati ad abbellire e beneficare la terra natia. Fu allora che Urgnano eresse i nominati edifizî, che aprì alberghi e tenne florido mercato di bestiami e di merci.

A sollievo dei bisognosi il sacerdote don Francesco Magri fondò l' Ospitale, il parroco Marco Calvi l' asilo infantile, il Moneta dotò nubende povere di *buoni costumi*, e Ugnetto Lorenzoni di Vertova istituì il Luogo pio elemosiniero. (2) Queste beneficenze — secondo l' ultima Statistica sulle opere pie — hanno complessivamente un capitale di L. 419528.

Soppressa la Giurisdizione di Verdello, il Comune di Urgnano fu compreso in quella di Martinengo.

Il suo territorio — pertiche metr. 13329 — è irrigato dalle roggie *Urgnana*, *Ponte Perduto*, *Vescovada*, *Morla di Campagnola*, e da una *Fontana*.

In Urgnano nacque *Michele Zanardi*, domenicano, oratore e dotto autore di opere ascetiche in italiano e in latino, morto a Milano nel 1641,

Abitanti 4037 — Censiti 646 — Elettori 391 politici e 501 amministrativi — Riscossioni esattoriali L. 71896,79.

Lo stemma di Urgnano, fin da tempo immemorabile, consiste in una urna sormontata da una mano. Se a questo aggiungi che in un documento del 987 ed anche nello Statuto del 1263 questa terra è denominata *Urniano*, si sarebbe indotti a credere che Urgnano derivi da *Urna*. « Nè parrebbe inverosimile che una colonia Romana si fosse qui stabilita sul luogo delle

(1) L' Albani, quando ricevette la porpora, era vedovo di donna Laura Longhi, dalla quale ebbe la figlia Lucia, poetessa esimia, sposa del sig. Francesco Avogadro di Brescia.
(2) In origine il legato di Ugnetto Lorenzoni serviva anche a pagare i maestri comunali, l' oratore della Quaresima e dell' Avvento, e un dato numero di messe.

urne sepolcrali dei caduti nelle guerre dei Romani coi Galli. » (1) A questo proposito invece il Mazzi scrive: « La forma *Urnianó* è un sincopamento di una originaria *Aurinianum*, da un gentilizio *Aurinius*, che, sebbene non attestato, tuttavia è reso assai verosimile da *Aurius* e dalla frequenza dei nomi locali che l' hanno per fondamento. » Che i Romani abbiano avuto stanza in questa terra lo provano pure due lapidi latine qui dissepolte, delle quali una ricorda certo Tito Martieno, l' altra un Quinto Rustio quatuorvirato nel Municipio di Bergamo.

Alla parrocchiale antica di Urgnano par che alluda un documento dell' anno 886. In paese vi erano inoltre le chiese — ora scomparse — di S. Martino, di S. Lorenzo e di S. Pietro: nella cappella di quest' ultima chiesa si tumularono i morti del contagio del 1630, onde venne a questo luogo il nome di *Morti di S. Pietro.* Nella cascina Gualda sorgeva il convento di *Matris Domini.*

La ròcca di Urgnano fu ristaurata per ordine di Giovanni Visconte, duca ed arcivescovo di Milano e feudatario della Geradadda, quando nel 1354 seppe della lega ordita contro di lui dai signori di Ferrara, Modena, Mantova e Verona. Fu in gran parte arsa e rovinata nei contrasti fra Guelfi e Ghibellini. Nel 1398 ai piedi di questa torre Gerardo Rozzone, ghibellino di Treviglio, veniva scannato da un francese di nome Zanino. Il dì seguente appare alle porte di Urgnano certo Gottino, figlio dell' ucciso, il quale avuto nelle mani due figli di Zanino, li sgozza sotto gli occhi del padre. Il 5 agosto 1403 i Suardi con circa 500 uomini penetrarono per forza in Urgnano e vi uccisero più di 150 persone, fra cui certo Zoppo degli Abiatici con quattro figliuoli. Non molto lungi da Urgnano evvi il grosso cascinale detto *Bottaina* o *Battaglina*, « così denominato per le accanite guerriglie ivi avvenute tra i partiti dei Guelfi e Ghibellini. » (2) Nel 1405 il Piccinino, cacciati da questo castello i Ghibellini, vi pose un presidio con un castellano, poi diede il sacco ad Urgnano e a molte terre circostanti. Tennero questa ròcca i Visconti, Francesco Sforza, il Colleoni, i Longhi di Bergamo e i Visconti-Aimi di Brignano che la vendettero ai conti Albani di Bergamo. In una relazione che l' anno 1579 il Podestà di Bergamo fece al capo del Consiglio dei Dieci si legge: « Il castello di Urgnano è ora abitato dal Conte Giovanni Domenico Albani il quale dà ricapito ad ogni sorta di gente, nè accade pensiero di mandar a far esecuzione perchè malmenano la Corte, come occorse al Contestabile, che andandovi per fare esecuzione, fu da quegli uomini preso, legato et bastonato tanto che lo lassarono per morto, ... » (Vedi Pagazzano).

(1) *La Nuova Strenna bergamasca dell' anno 1887.*
(2) Idem.

Il Santuario della Basella

Da Urgnano Cm. 3,70.

Presso il Serio si trova la Basella, importante frazione con albergo, scuola mista, cappellano e abitazioni capaci di oltre mille abitanti. In fondo ad un verde piazzale ombrato da rubinie, sorge il Santuario della *Madonna della Basella.* Dopo i recenti restauri questo tempio famoso non serba che una traccia della gotica struttura. Una nicchia dorata racchiude tre statue del Carrara di Bergamo, e la cupola è dipinta dal Carnelli. A questo santuario si fa festa l' 8 e il 17 aprile.

« Una pergamena in casa Martinengo dice, che l'8 aprile 1356, caduta una brinata, Marina, figlia di Pietro Alberto Cassone d' Urgnano andò a vedere in che stato fosse un suo campo detto la Basella, seminato a lino, e allo scorgerne il gran guasto piangeva, quando comparve una matrona con bambinello per mano, e le ordinò che tornasse di lì a nove giorni. Vi tornò e la matrona che col bambino l' aspettava, le fece subito far voto di verginità, si palesò per la Madonna, e la sollecitò a far che quei d' Urgnano le erigesser un tempio in quel luogo. Fu creduta, e il vescovo Lanfranco di Bergamo pose la prima pietra, e tanta fu la folla accorsavi da tutte le parti, che ne vennero disordini non meno grandi dei prodigi. V' andò pure Galeazzo Visconti con gran seguito per cercarvi un rimedio alla podagra, e dice la pergamena che ne tornasse affatto risanato. V' andò fino il feroce Bernabò Visconti. » (1)

Questo Santuario venne ampliato dal generalissimo Bartolomeo Colleoni, aggiungendovi un prolungamento di tre navate a sesto acuto, con finestrone rotondo nella facciata; il tutto ornato in terra cotta. Vi aggiunse poi un Convento di Domenicani. Nel coro si ammirava un vago mausoleo, eretto a Medea, figlia naturale di Bartolomeo Colleoni. Questo sepolcro venne poi trasportato nella cappella Colleoni in Bergamo. Pur nel coro vi era un maestoso sarcofago di Alessandro Martinengo, nipote del sunnominato Colleoni. A fianco di uno degli altari laterali vedeasi il sepolcro di Tomaso Longo, Podestá di Martinengo. Questi due sepolcri vi si vedono tuttora insieme a quello di altre ragguardevoli famiglie che vollero riposare a preferenza nella pace poetica di questo tempietto campestre.

(1) Canon. D. Mario Lupi, G. Ronchetti e I. Cantù. — Scrive il Ronchetti che a questo santuario, in occasione della detta lor visita, Galeazzo Visconti donò cento fiorini d' oro, un paramento di velluto, un calice e un bacino d' argento; . . . e Bernabò: dieci fiorini d' oro e una croce contenente alcune spine della corona di G. C.

52.

VERDELLINO

Da Verdello Cm. 1,20. — Da Treviglio 10,50. – Da Bergamo 15,77.

Recentemente in gran parte rifatta su disegno del giovane architetto Muzio Virginio, la parrocchiale di Verdellino — posta sotto il patrocinio di S. Ambrogio e alla dipendenza della diocesi di Bergamo e della vicaria di Verdello — vanta una *Fuga in Egitto* del veronese Cignaroli. Vi sono pure gli oratorî di S. Rocco e della B. V. dell' Olmo: quest'ultimo sorge nei campi, è di gotico stile e si fregia di affreschi antichi. (1) Vi sono le scuole elementari inferiori, un setificio, e a pochi passi la Stazione di Verdello. Da questo, soppressane la Pretura, Verdellino passò a far parte della Giudicatura di Treviglio. I pii legati Caversegni e Ghislotti costituiscono una Congregazione di Carità, che dispone d' un patrimonio di L. 34892.

Intorno alla probabile etimologia di questo Comune vedi la monografia di Verdello. Sulla facciata posteriore della casa parrocchiale si è scoperto un frammento di epigrafe menzionante la famiglia *Stazia* (2). Di certo *Radepertus de Verdello minore* fa cenno un documento dell' anno 896. Nel medio-evo i Suardi anche qui avevano un castello.

Le pertiche metriche di questo territorio sono 3634 irrigate dalle roggie *Brembilla* e *Serio piccolo*.

Abitanti 1086. — Censiti 122. — Elettori 45 politici e 64 ammistrativi. — Riscossioni esattoriali L. 22406.

---

(1) Gli strati dipinti nell'interno sono due, e forse tre. Sul sagrato verdeggia un olmo, che deve aver qualche relazione colla storia dell' oratorio.
(2) Dalla quale, secondo il Mantovani, prese nome probabilmente il vicino *Stezzano*.

53.

VERDELLO

Verdello presente — Nervio — Verdello antico — Storia.

Da Treviglio Cm. 9, 75 — Da Bergamo 14, 81.

Sulla via provinciale Bergamo-Lodi si presenta Verdello, dovizioso di praterie, di acque correnti e di belle case: il ridente paesaggio a nord ha per isfondo le prossime colline orobiche e le prealpi. Sontuosa la villa Gambarini (ora Cagnola), con ampio parco: vaghe le abitazioni del Conte Benaglio, del Cav. Giavazzi,... Merita di essere visitato al camposanto il mausoleo che Carlo Maria Gambarini fe' erigere per sè e suoi, su disegno del bergamasco G. B. Capitaneo e con ornati di Leon Bussi: nell' interno ammiri due *sarcofaghi* su cui stanno scolpiti a giacere i due capi della famiglia, *busti* e *medaglioni*, il tutto in marmo bianco; antica e peregrina è la icona dell' altare dove su tavola è raffigurato il *Giudizio Universale.*

Sull' area del rovinato castello s' innalza la parrocchiale, dedicata ai SS. apostoli Pietro e Paolo: è di buon disegno, si fregia di ricche dorature, di un bel quadro dell' *Addolorata*, e di due pulpiti di gran pregio, attribuiti ai Fantoni. Massiccio è il campanile e voluminose le otto campane ond' è fornito (1). Questa chiesa è capo-pieve, onde il suo parroco preposto ha titolo di Plebano ed è anche Vicario Foraneo: a lei sono soggette le chiese di Arcene, Boltiere, Brembate inferiore, Capriate, Ciserano, Grignano, Le-

(1) Quasi tutte le terre del Mandamento di Verdello, anche le minori, contano un gran numero di campane. Questa passione pe' sacri bronzi mi è parso di vederla ravvivarsi man mano si va verso i monti.

vate, Lurano, Mariano, Osio inferiore, Osio superiore, Pognano, Sabbio, S. Gervasio, Sforzatica, Verdellino e Verdello.

Un viale di ippocastani conduce al Santuario dell' Annunciata. Questa chiesa, edificata nel 1591, è adorna di molti quadri, fra cui vogliono singolare menzione la *titolare* di Francesco Zucchi, una *Vergine col bimbo* e i *santi apostoli Pietro e Paolo* di Paolo Cavagna, una *Nascita di Gesù*, una *Circoncisione* ed una *Visitazione dei Magi*. Nei campi si trovano due oratorî; uno chiamato i *Morti del Ravarolo*, perchè ivi si seppellirono i morti di peste del 1630; l'altro é dedicato ai santi Cosma e Damiano. Presso quest'ultimo oratorio si è rinvenuta una *colonna terminale*, portante il nome degli imperatori Valente e Valentiniano, la quale ci mostra che — come si è detto nella parte I.ª di quest'opera — appunto per Verdello dovea passare la via romana che da Milano conduceva a Bergamo ed alla Venezia (1). A settentrione dei prati *Ravaroli* sorge tuttora l' oratorio di S. Giovanni già annesso al monastero che quivi avevano i frati Cistercensi. Nell' atrio di quest' oratorio nel 1879 si disseppellì un sarcofago di marmo portante incisa questa scritta: *I. Ab. C.*, cioè primo padre del convento, ed in mezzo ai resti del defunto vi erano i filamenti di stola ed una croce d' argento (2).

Nervio.

Fra le molte cascine di Verdello vuol essere notato *Nervio* con un oratorio dedicato a S. Tommaso apostolo e le reliquie d' un monastero o d' un ospizio, dove venivano dai conventi di Monasterolo (vedi Levate) e di S. Paolo Argon alcuni frati Vallambrosani, detti di *Astino*, per dissodare e seminare i campi che anche qui possedevano. Nervio, anticamente *Manervio*, nel 1263 era registrato fra i Comuni della Provincia di Bergamo. Questa cascina fu culla dell' esimio idraulico detto *Bariano da Manervio*, che ebbe anche mano nella costruzione del canale detto *Serio grande*, ordinata dalla città di Bergamo nel secolo XII.

Verdello conta una stazione del vapore sulla ferrovia Treviglio-Bergamo, una fermata del tramvia, una filanda a vapore con annessa maglieria e filatoio, una fabbrica di fisarmoniche, farmacia, residenza medica, acqua

[1] Di essa non si conserva ora nel nostro Museo di Bergamo che un piccolo frammento.

(2) *La Nuova Strenna Bergamasca dell' anno 1883*. — Riparlandomi della tomba scoperta nei prati *Ravaroli*, un giovane e distinto insegnante di Verdello mi scrisse: » Questo scheletro aveva al collo una crocetta d' oro finissimo, la quale fruttò un buon gruzzolo al villano che la vendette a Bergamo. Che se ne fece del sarcofago? fu trasformato in una *drola*, cioè in un condotto d' acqua attraversante un fosso. »

potabile derivata sotterraneamente da Bergamo, le scuole elementari inferiori, l'asilo infantile, il Luogo pio Pisoni, fondato nel 1497, e che ora conta un patrimonio di L. 34355, la Casa di ricovero del curato Brolis, di cui si terrà parola più avanti.

Verdello è capo-luogo di Mandamento, e come tale ha i rispettivi ufficî governativi. Ma in conseguenza della legge del 1892, gli venne soppressa la sua Pretura, da cui dipendevano il bel numero di 18 Comuni, cioè: Arcene, Boltiere, Ciserano, Cologno al Serio, Comunnuovo, Grassobio, Levate, Lurano, Mariano al Brembo, Osio Sopra, Osio Sotto, Pognano, Sabbio bergamasco, Spirano, Urgnano, Verdellino, Verdello e Zanica. Ora Verdello è nella Giurisdizione di Treviglio; ma per essergli stata levata la Pretura ne sente non lieve danno.

Il territorio di questo Comune è di pertiche metr. 6900, irrigate dalle roggie *Morlana* e *Colleonesca*.

Vivrà imperitura in questa terra la memoria del curato o parroco coadiutore *Brolis*, per pietà insigne e per operosa santità di vita. Nel 1857 aprì in Verdello per le vecchie inferme la *Casa di ricovero* che si denomina dal suo nome, e che ora vanta un patrimonio di oltre 60 mila lire. Avendo dato ai bisognosi tutto, morì poverissimo, e la salma solennemente fra l'universal compianto fu portata al camposanto sopra la bara.

A Verdello nacquero per accidente (per accidente, perchè figli di magistrati qui mandati dal Governo) il *Cav. Giovanni Carcano*, di cui vedi Treviglio pag. 162, e l' erudito *Antonio Mons. Ferrè,* morto vescovo a Casale Monferrato nel 1886.

Fino a pochi anni sono ebbe in Verdello residenza, e qui si recava sovente la *Contessa Ines Benaglio Castellani*, più nota nel campo letterario sotto lo pseudonimo di *Memini*, autrice dei romanzi *la Marchesa d' Arcello, Un tramonto*, ... e di altri pregevoli lavori.

Un verdellese di belle speranze è il giovane architetto *Virginio Muzio.* (1)

Abitanti 2084. — Censiti 247. — Elettori 378 politici e 461 amministrativi. — Riscossioni esattoriali L. 49472, 36.

Verdello antico.

Un nostro diligente storico, visitando nei primi anni del corrente secolo questo Comune, ne fece la descrizione seguente:

---

[1] Fu proposto di Verdello il sacerdote Carlo Francesco Cesaroli, autore del seguente distico scolpito sul così detto *campanone* del Comune di Bergamo:
Convoco, signo, noto, depello, concino, ploro.
Arma, dies, horas, nubila, laeta, rogos. Tradotto così:
Aduno, apro, segno, fugo, annunzio, piango
L' armi, i dì, le ore, i nembi, il gaudio, l' urne.

« Verdello è quasi terra murata, essendo in un corpo solo attorniato da fossa ora in parte otturata. Avea le porte all' ingresso delle sue contrade che furono abbattute poch' anni sono, e vi si vedono ancora le reliquie di un antico castello. Ha una grande piazza, su cui tiensi mercato d' animali ne' dì primi del mese, ed a soccorso de' suoi poverelli, ha le pie istituzioni denominate Ubbiale, e Pisoni. Ha tutte le arti di comodo per la sua popolazione, che ascende a mille e seicento. Il suo territorio è molto fertile in biade ed in gelsi che assai vi prosperano, ed i suoi abitatori sono nella massima parte agricoltori. Verdello ha di estimo censuario scudi 108612. 2. 7. 7. 1. con centosessantasette possidenti *estimati.* » (1)

Storia.

L' origine di questa terra alcuni la derivano da *Verdiello*, cascina tuttora esistente su questo territorio, altri dalla voce francese *vert* (verde) e del celtico *ell* (luogo), cioè *luogo-verde.* Quest' ultima ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla straordinaria quantità di prati che in questa località e ne' dintorni verdeggiavano, nonchè dall' attivo traffico di bestiame che qui e nelle terre circostanti tuttora si fa. Anche noi a queste opinioni aggiustiamo fede ben scarsa.

Urne sepolcrali, coltelli, forbici, monete, di cui alcune coll' impronta di Giano, altre di Giove colla nave saturnia e il nome di Roma.... si rinvennero e si rinvengono in questo territorio. Dell' importante colonna terminale trovata in questi dintorni già si è parlato poc' anzi.

In un documento dell' anno 736 si nomina certo *Johanni filius quondam Adreverti de Verdello Maggiore.*

Già terra murata, conserva tuttora le reliquie di un castello che appartenne ai Suardi. Nel tempo delle civili discordie toccarono a questa terra serî guai: nel 1404 gli aderenti dei Suardi spogliarono la casa degli Adelasi; nell' anno stesso il Piccinino fe' ardere le case dei Suardi; assai micidiale fu l' assalto che nel 1476 sostenne contro i Ghibellini.

Ebbe ed ha tuttavia il proprio stemma, come ebbe ordini e statuti proprî. Questi ultimi, rarissimi, si trovano nella Biblioteca del Conte Cavagna Sangiuliani, alla Zelada sul Pavese (2).

---

(1) Prof. Gio. Maironi Da Ponte.
(2) Il Conte Antonio Cavagna Sangiuliani di Pavia, serio cultore degli studî storici, sta raccogliendo il materiale per la compilazione d' una nuova *Corografia d' Italia.* Noi che ci onoriamo di conoscere davvicino quest' egregio scrittore, ci auguriamo di veder presto pubblicata l' opera che ha promesso.

Nel 1577 (1) avendo S. Carlo Borromeo soppressa la Prepositurale Plebana di Pontirolo (vedi Canonica d' Adda), pensò di erigere due altre Plebanie in sostituzione di quella; una per le parrocchie al di qua dell' Adda e l' altra per quelle al di là. Pose l' occhio sopra Treviglio per quelle al di qua; ma la Repubblica Veneta mal soffrendo che Parrocchie del territorio Bergamasco fossero soggette a Treviglio, per queste voleva scegliere Verdello. Morto S. Carlo, la sua intenzione fu mandata ad effetto dal nipote Federico, pur Arcivescovo di Milano, con Decreto 20 Dicembre 1597, aggiungendo a detta chiesa col medesimo Decreto un Coadiutore titolato o Parroco Coadiutore perpetuo con relativo beneficio. Le parrocchie soggette alla Vicaria di Verdello, fino al 1788 dipesero dalla diocesi di Milano.

---

[1] Altri scrivono nel 1579.

54.

ZANICA

Da Verdello Cm. 6,80, — Da Treviglio 20,50. — Da Bergamo 10,43.

Sulla via provinciale Bergamo-Crema si trova Zanica, grosso villaggio, abbellito da parecchie abitazioni signorili, fra cui le ville Sonzogni, Marenzi, Tassis, . . . Alla villa Marenzi è unito un giardino che è un piccolo Eliso. Sui verdi tappeti d' erba, sul pendio di delicati colli, all' ingresso di grotte nere, nelle tepide serre, sul margine del laghetto, lungo i meandri dei sentieri puliti, in vasi, in terrapieni, in aiuole capricciose, dappertutto con ordinata profusione deliziano lo sguardo piante e fiori indigeni ed esotici più peregrini: i palmizî più preziosi, le orchidee più variate, le pandanee, le cicadee, le felci con rari esemplari, le begonie più originali e splendide, . . . Tra i boschetti fragranti, ove giganteggiano anche due cedri del Libano, un popolo di uccelli canta felice e securo, essendo qui proibitissima la caccia in tutte le sue forme. Questo giardino per dovizia e varietà di piante esotiche è certo il primo di tutta la provincia. E lo prova il fatto, che alla presente esposizione di floricoltura a Bergamo (agosto e settembre 1893), le piante presentate dal Nobile Marenzi si meritarono sedici medaglie d'argento e due d' oro (le sole al detto riparto assegnate), e ciò per la svariata loro quantità e l' insuperabile perizia di coltivazione.

La parrocchiale, recentemente ampliata e restaurata, fa parte della diocesi di Bergamo e della vicaria di Spirano e vanta una *Vergine del Rosario* e un *Crocifisso* di Giampaolo Cavagna e quattro quadri rappresentanti altrettanti *episodî della vita del titolare — S. Nicolò* — dipinti dal Trecourt, dai Maironi e dal Gritti. Dei due oratorî presso la chiesa, sul luogo del vecchio camposanto, uno resta tuttora: come tuttora esiste l' oratorio della Madonna della Neve ed altri di privata proprietà. I superstiti del colera del 1849 eressero appena fuori dell' abitato una cappella alla Trinità. Il camposanto mostra alcuni vaghi tumuli di ricche famiglie, ed una elegante facciata appena costrutta.

Zanica ha una farmacia, residenza medica, asilo infantile, scuole elementari inferiori ed una Congregazione di Carità che dispone di un patrimonio di L. 69613.

Questo Comune, tolta la Pretura di Verdello, venne incorporato a quella del Mandamento II.° di Bergamo. Esso pure fe' istanza di essere compreso nel Circondario di Bergamo.

La cascina *Padergnone* — a 2 Cm. dal Comune — è un ampio fabbricato con abitazioni coloniche, villa, molino, oratorio, i resti d'un castello e pare anche d' un monastero. Vi si vede una stanza a pian terreno, colla vòlta dipinta: la chiamano il *Trabucchetto*, e dicono che da qui moveva una via sotteranea che metteva capo a Grassobio. Nel 1701, durante la guerra per la Successione di Spagna, i Tedeschi una volta saccheggiarono il molino di Padergnone, tirando fucilate contro i mugnai; un' altra volta vi rapirono 70 carri di fieno. (1) Quivi si scopersero i resti di un pavimento in mattone, « evidentemente spettante al tiepidario d' una terma privata rurale. » (2) A Padergnone villeggiava Mario Poncini, capitano provetto nelle guerre contro i Turchi, e in seguito passato al servizio di Carlo Emanuele I.° di Savoia: morì il 5 agosto 1611. (3)

Il territorio di Zanica si stende su 14321 pertiche metriche, e viene irrigato dalle roggie *Vecchia, Nuova, Vescovada ed Urgnana.*

Abitanti 2153. — Censiti 244. — Elettori 202 politici e 253 amministrativi. — Riscossioni esattoriali L. 56698, 47.

Zanica, anticamente *Vetianica, Veczanega, Vecianica;* secondo il Mazzi, deriva da un gentilizio *Vettius;* e in vero, il casato dei *Vettii* è ricordato nella lapide scoperta nel vicino Grassobio. Invece il Flechia registra: *Vitizasca* per *Viticiasca*, da *vitex*, *viticis.* A Zanica si disseppellì una tomba a cassettone contenente uno scheletro umano volto ad oriente, e infilato il braccio sinistro in un' armilla; altra tomba vi venne esumata nel 1889: era del primo secolo imperiale romano, ed accoglieva parecchie suppellettili funebri. In un documento dell'anno 774 é scritto: *Basilice beatissimi sacerdotis et Christi confessoris sancti Ambrosii sito Vetianica.* Qui nel 1183 comperarono dei latifondi i canonici della cattedrale di Bergamo.

Zanica pure fu contristata nei tempi infelici delle civili discordie. Era il 14 maggio del 1213, (?) e i Ghibellini di Bergamo in gran numero marcia-

---

[1] Avv. Giuseppe Maria Bonomi.
[2] Prof. Gaetano Mantovani.
[3] Idem. — È probabile che i Poncini, signori di Padergnone, sieno gli stessi di cui si fa cenno nella monografia di Morengo.

vano alla volta del nostro Cologno, per distruggere quel gran nido di Guelfi. Ma questi avvisati dalle loro spie, numerosi di notte si appiattano nella selva che presso Zanica fiancheggia la strada. Ecco il nemico; i Guelfi all'improvviso gli balzano addosso e ne fanno strage. (1)

Sulla facciata di un' umile casa nel vicolo *Bruciapadelle* si vede una lapidina con quest' iscrizione: *Nel* 23 *gennajo* 1791 — *quì nacque* — *Felice Moretti* — *poi Padre Davide* — *gloria italiana* — *nelle sacre armonie all' organo.* Quest' illustre, nato da famiglia povera, sì stabilì poi a Bergamo. Ancor giovane, venne chiamato a suonar l'organo a Gandino: qui vede la figlia del maestro di musica Perolini; i due giovani si innamorano; ma la fanciulla quasi subito d' una lenta malattia muore, ed il Moretti in quell' anno stesso veste il saio di Francescano, assumendo il nome di Frà Davide. Stupefacendo i più illustri maestri dell' arte, suona l' organo a Piacenza, Milano, Ferrara, Bologna, . . . Alla chiesa di S. Vitale a Parma, dov' egli suonava, dovettero porre le sentinelle. A Genova il duca Ferdinando lo voleva assolutamente seco alla reggia. « In Piemonte, in Lombardia, nell'Emilia, nelle Marche, in Toscana non s' inaugurò più un organo senza il suo collaudo. Fu ricolmo di attestati e di onorificenze; ma egli tutto distrusse, tutto disperdette. (2) La Repubblica di S. Marino, dove era stato a collaudare un organo, offrì a Fra' Davide la cittadinanza d' onore; egli la rifiutò. La sua *pastorale* rese il di lui nome popolare; il che era la croce del buon monaco, che voleva restar oscuro. « Scrive il Giarelli: Padre Davide e come esecutore e come compositore fu veramente sommo. (3) Pasini, Donizetti, Mercandante, Lauro e Giovanni Rossi, Ponchielli e Frasi dissero di lui cose eccelse. » I suoi comprovinciali Donizetti e Rubini lo amavano come fratello. (4) Quest'ultimo si recò a visitarlo nel convento di Santa Maria in Campagna a Piacenza. E appunto in questo chiostro il 14 luglio 1863 Fra' Davide spirava, sereno come l' esule quando spera vicino il giorno di rivedere la patria.

Fine della parte seconda ed ultima.

(1) Ab. Giuseppe Bravi.
(2) F. Giarelli.
(3) Parlando del Padre Davide, un vecchio ed insigne organista vivente, che lo conobbe davvicino, ebbe a dirmi: Come esecutore fu veramente sommo, non così potrebbe dirsi come compositore.
(4) All'esposizione di Bergamo del 1892 la nobile famiglia Marenzi espose una tabacchiera d' argento smaltato che nell' interno portava incisa questa scritta: *Al Padre Davide — l'amico Rubini.*

Conclusione dell' Opera

Il lettore in questo libro, osservando come le discordie non abbiano mai altro generato che reciproci dolori e danni; come la fedeltà sia stata in ogni tempo e da ogni signoria fatta segno a stima e a privilegi; come da una sventura sia talora venuta una fortuna; come l' imprudenza d' uno stolto abbia esposto una terra al pericolo d' un massacro; come l' arte abbia confortato col suo divino sorriso le terre più oscure, e il genio irradiato indifferentemente il maniero e la capanna; come il merito vero sia stato sempre modesto; ... queste ed altre verità osservando, avrà forse con noi concluso che la storia piccola è retta dalle leggi stesse che governano la storia grande, e che anche una storia municipale può essere, al pari delle storie d' un regno o del mondo, severa maestra di utili ammonimenti.

Nel corso dell'opera avrà pur veduto vigneti e campi verdeggiare sul luogo delle paludi e delle selve; piazze e scuole, campanili ed opificî dove sorgevano castella, torri e tugurî; passeggi e giardini sostituire spalti e fosse; convertiti in orti e in teatri i cimiterî; in case apriche le carceri; mutati in cantine i sotterranei, in granai e in bigattiere le splendide sale del trono, ... Piange la poesia, ma la civiltà sorride.

Ha veduto la plebe non più serva, nè più venduta e comprata colla gleba che tentò fecondare col proprio sudore. Frazionati i latifondi, scomparvero le belve e scemarono i prepotenti e gli affamati. Negli elenchi dei Consiglieri e degli Amministratori, come nelle biografie degli uomini illustri, si vede l' agricoltore e l' artiere accanto al nobile e al sacerdote. Non un Comune, anzi non una frazione senza scuola. Colmati i canali d'acque stagnanti, bonificate le paludi, allontanati dall'abitato i campisanti e le risaie: non un

Comune senz' acqua potabile. « Il risultato complessivo dei provvedimenti adottati (a pro della pubblica salute) fino al 1888 ha superato le speranze. » (1) « Nel 1890 le cause penali diminuirono in confronto a quelle del 1889, del che vedendo che la diminuzione si verifica ad ogni anno dal 1887 in poi, c' è proprio da consolarsi. » (2)

Varî Comuni vietarono la questua, fondarono cucine economiche, ospizî, società di reciproco aiuto, ... altri vantano istituzioni caritatevoli ricchissime.

E in tutto questo, se l' amore del natio loco non mi fa velo, parmi di ravvîsare un progresso.

Inoltre con piacere notammo che, e per varietà d'aspetto, e per agricoltura, e per prodotti naturali e artificiali, e per edilizia, e per industria, commercio, e per opere di pietà, d' ingegno e di arte, e per istituzioni, memorie, glorie e sventure . . . . il nostro territorio non viene poi ultimo fra quanti illumina il sole d' Italia.

Ma tempriamo l'intimo orgoglio, perchè si hanno a deplorare tuttora, oltre quelli accennati nel corso dell'opera, mali molti e serî.

Le paludi, le brughiere, le risaie, le acque stagnanti, la pellagra, le febbri malariche, . . . sono scemate, non scomparse. Le scuole primarie poco frequentate, perchè la miseria è grande e i Comuni non vogliono o non possono venir in aiuto del piccolo alunno. Sovente il figlio dell' artigiano e dell'agiato agricoltore, arrossendo del mestiere paterno, entra, senza discorrere il fine, nelle scuole superiori; ma, o indolente o impotente a continuarle (chè assai scarsi sono fra noi i legati pii a favore degli studiosi), ne tronca il corso per restare uno spostato. L' Arte, che tenendo alti gli ideali, è sì gran parte della civile educazione, presso noi non ha nè tempio, nè divoti, nè patroni. Le superstizioni e i pregiudizî han tuttora vita florida, e non nelle campagne soltanto. I reati sono diminuiti, ma si è fatta palese una piaga novella e grave: la delinquenza dei minorenni. Si è proibita la questua; ma tutti i Comuni poi provvedono ai proprî indigenti? Alcune terre sono prive d'ogni legato pio, troppe ne hanno meno del bisogno. Recentemente anche da noi si aprirono numerosi spacci di vini dell'Italia meridionale a prezzi così tenui, che finalmente anche ai poveri è dato temprare le forze col *dolce licore*: ma spesso ne abusano, onde il savio, osservando ebri, specie nei dì festivi, quei troppo divoti di Bacco, si fa mesto pensando ai figli che da quelli verranno. Gli odî di campanile mitigati, non spenti. Il Comizio agrario nuovamente chiuso; scarsissimi gli alunni alle scuole agrarie; non un orto sperimentale, non una mostra, non un premio favori–

(1) *Relazione della Commissione medica provinciale.* - Aprile 1891.
(2) *La Cronaca Trevigliese* — Gennaio 1891.

scono l'agricoltura. « La scarsezza delle industrie manifatturiere rende sempre più sentito il bisogno di qualche gran stabilimento, che, giovandosi delle acque e delle braccia superflue alle occorrenze rurali, ponga un argine alle crescenti emigrazioni. » (1)

Nè questi soltanto, o giovani, sono i mali che ci affliggono.

Qui il nostro lavoro sarebbe finito. Lasciando al senno del lettore la correzione delle inesattezze minori, abbiamo per le maggiori posto in fin di pagina un' errata-corrige. Riconoscenti, ci affretteremo a far tesoro di tutte quelle altre inesattezze e di tutti quegli errori che benevolmente ci verranno indicati.

Poichè — e la confessione possa almeno intercederci un po' di perdono — il lavoro, malgrado tutto il nostro buon volere, non va scevro da difetti. Ma chi lo fece, era solo; povero ma orgoglioso del compito impostosi, non chiese, non ebbe favori nè Mecenati; e l'ambiente in cui lo compose, era raffreddato dalla più scoraggiante indifferenza.

Pur, se coll' umile opera sua sarà giunto a richiamare l' attenzione sopra alcuno dei lamentati mali; a svegliare un palpito di riconoscenza per gli avi che fertilizzarono i nostri solchi e soccorsero i sofferenti; ad inspirare un mesto pensiero pel popolo di morti che dorme sotto i nostri piedi; a far porre una memoria ad alcuno dei grandi o dei generosi che la nostra contrada illustrarono col genio o confortarono colla carità operosa; a rivelare, non fosse che uno solo dei nostri personaggi; a destare nei giovani petti una scintilla di emulazione pei nostri sommi; a far nascere il desiderio d'un migliore e speciale studio della nostra storia; . . . se l' autore almeno uno solo di questi sentimenti avesse saputo suscitare, si chiamerebbe ad usura soddisfatto dell' opera sua.

(1) Cav. Damiano Muoni.

FONTI STORICHE

Dizionario odeporico, ossia Storico-Politico-Naturale della Provincia Bergamasca — del Prof. Gio. Maironi da Ponte.

Bergamo e suo Territorio — di Ignazio Cantù — opera che fa parte della Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto — di Cesare Cantù.

Memorie della città e chiese di Bergamo — dell' arciprete Giuseppe Ronchetti.

Monografia della Provincia di Bergamo — del commendatore Lucio Fiorentini.

Dell'antico corso dei fiumi Po, Oglio ed Adda negli agri Cremonese, Parmigiano, Casalasco e basso Mantovano — dell' abate Giov. Romano.

Notizie statistiche della Provincia di Bergamo — di Gabriele Rosa.

Genti stabilite fra l' Adda ed il Mincio prima dell' impero Romano — Idem.

Dialetti, Costumi e Tradizioni delle provincie di Bergamo e di Brescia — Idem.

Di alcune forme de' nomi locali dell' Italia superiore — di Giovanni Flechia.

Corografia bergomense — A. Mazzi.

Le vie Romane militari nel Territorio di Bergamo — Parte prima — La via da Pons Aureoli a Bergamo — Idem.

Le vie Romane militari — Idem — Appunti di Luciano Gallina.

Archeologia bergomense — del prof. Gaetano Mantovani.

I Guelfi e i Ghibellini in Bergamo — Cronaca di Castello Castelli.

Sulle condizioni naturali e sullo stato idrografico della Provincia di Bergamo — dell' ing. Angelo Ponzetti.

Descrizione dello stato fisico-politico-statistico-storico-biografico della Provincia e Diocesi di Cremona — del sacerdote Angelo Grandi.

Idrografia d' Italia. — Irrigazione della Provincia di Bergamo. — dell' Ing. Luigi Goltara.

Storia di Soncino — Galantino.

Treviglio di Ghiara d'Adda e suo Territorio — del notaio dott. Carlo Casati.

Antico stato di Romano di Lombardia — del cav. Damiano Muoni.

Breve storia delle cose memorabili di Trevì — del sacerdote Emanuele Lodi.

Il Castello di Cavernago e i Conti Martinengo-Colleoni — dell' avv. cav. Giuseppe Maria Bonomi.

Carta topografica della provincia di Bergamo — dell'Ing. Angelo Ponzetti.

Carta topografica del circondario di Treviglio — di Pompilio Passoni.

Per brevità non citiamo le molte altre opere minori, come le pubblicazioni periodiche, i giornali, le monografie particolari, gli opuscoli, i codici, gli statuti, le pubblicazioni ufficiali . . . da cui attingemmo notizie storiche o dati statistici.

ERRATA - CORRIGE

ag.	*Linea*	Errata	Corrige
2	28	. . . finisce nell' Adda presso Pizzighettone.	. . . finisce nel Po presso Scorzarolo.
0	28.	92118	921180.
»	30.	74231	748231.
8	27.	1881	1891.
2	31-32.	Diocesi	Parrocchie.
»	1.	2.° Il Suolo e gli Abitanti	Il Suolo e gli Abitanti.
7	6-7.	Come mai da noi siasi introdotta questa voce	Come mai da noi siasi introdotta questa voce nol so: v' ha chi la deriva dal latino; altri invece la farebbe venire dalla voce *rósa* (cioè parte *corrosa* da una corrente d' acqua); ma perchè in volgare si dice *roggia?*
4	8.	Allora per . . .	Allora fra . . .
3	14.	. . . i quali . . .	. . . quali . . .
0	11.	. . . da Treviglio	. . . dal Circondario di Treviglio.
9	23.	. . . è capo-pieve delle chiese di Canonica, Castel Rozzone e Pontirolo Nuovo . . .	. . . è capo-pieve delle chiese di Canonica, Castel-Rozzone, Pontirolo Nuovo e Fara d' Adda.
0	9.	. . . opera attribuita a . . .	. . . opera da taluni con grave anacronismo attribuita a . . .
2	28-29-30.	Nel 1859 Treviglio, dopo aver salutato nelle sue vie il Re Vittorio Emanuele II° e Napoleone III°, festeggiò poi, come le altre terre Lombarde, la affrancazione dagli Austriaci.	Nel 1859 Treviglio, dopo aver festeggiato come le altre terre Lombarde la affrancazione degli Austriaci, salutò poi nelle sue vie Re Vittorio Emanuele II° e Napoleone III.°
2	4.	Si dice, che Arcene derivi da *castello arso.*	Si dice che Arcene derivi da *castello (arx).*

Pag.	*Linea.*		
163 —	25.	... *Brembilla* o *Colleonesca.*	... *Brembilla* e *Colleonesca.*
177 —	2.	Brignano Gera d' Adda.	Brignano Gera d' Adda — Il Palazzo Brignano.
194 —	10.	... che le lasciò nome ...	... che gli lasciò nome ...
202 —	8-9-10.	... l'ampio e ricco monastero dei Cistercensi venne dal celebre Pellegrino Pellegrini convertito in Ospitale.	... l' ampio e ricco monastero dei Ciste censi — convertito poi in Ospitale venne abbellito dal celebre Pellegri Pellegrini.
208 —	Nota 2.ª	- Vacinato.	Vicinato.
209 —		... sistema Voltri.	... sistema Boltri.
212 —	4-5.	... presidi.	... presidi.
237 —	17.	Casirate fa parte del Mandamento di Treviglio, da cui ha pure la residenza del medico ...	Casirate fa parte del Mandamento di T viglio, da cui ha pure la Posta : ha r sidenza del medico ...
238 —	23.	dalla *Roggia* e dai *Fontanili.*	dalla *Roggia Vailata* e dai *Fontanili.*
270 —	25.	Abitanti 69c.	Abitanti 695.
306 —	23.	è sacra a S. Stefano martire.	è sacra a S. Lorenzo martire.
314 —	11.	vennero ivi appiccati ecc.	ed ivi appiccati ecc.
317 —	12.	*Boscolino.*	*Boscalino.*
319 —	12.	Un piccolo Santuario campestre sacro all' Assunta, ...	Avvi un piccolo Santuario campestre, e
324 —	12.	(*Viaendo*)	(*Vivendo*).
337 —	27	... dalla Confraternita della SS. Trinità ...	fondato dalla Confraternita della SS. Tr nità.
340 —	24	Prussia	Russia.
341 —	11.	*Allivato un beneficio.*	*Allivato il beneficio.*
360 —	10.	*colonna terminate ...*	... *colonna terminale.*

INDICE

PARTE I.ª

IL CIRCONDARIO

1.° IL SUOLO E GLI ABITANTI

(a) (*Stato presente*)

(b) (*Stato passato*).

2.° LA STORIA.

PARTE II.ª

I COMUNI

MONOGRAFIE